

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE I (2017)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI



# Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

nuova serie I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISBN 9788867742677  
DOI 10.17464/9788867742677

**Direzione**

Giuliana Albini

**Comitato Scientifico**

Marta Calleri, Cristina Carbonetti, Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Paolo Grillo, Liliana Martinelli, François Menant, Hannes Obermair, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Antonella Rovere, Francesco Senatore, Francesca Vaglianti, Martin Wagendorfer.

**Comitato di Redazione**

Elisabetta Canobbio, Marta Mangini (segretaria), Fabrizio Pagnoni.

Tutti i Saggi sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. Dopo la preliminare valutazione del Comitato Scientifico di conformità/pertinenza con la linea editoriale della rivista, i testi sono stati letti in forma anonima ad almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno formulato un giudizio, secondo una scheda presentata loro, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore. I nomi dei revisori sono registrati presso un apposito elenco conservato dal Direttore, pubblicato dopo l'uscita del terzo numero della rivista all'indirizzo <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD> e successivamente aggiornato ogni tre anni.

## Sommario

### PRESENTAZIONE

Giuliana Albini

### SAGGI

- Valentina Campanella, *La Sezione Membranacea dell'Archivio Storico Diocesano di Taranto (secoli XII-XIV): prime riflessioni sulla storia della sua formazione* 1
- Maddalena Moglia, *Cum populo et non cum milicia. Un inedito frammento di statuti piacentini (metà secolo XIII)* 25
- Arianna Cervi, *Sperimentazioni istituzionali e iniziative documentarie nei comuni di Popolo umbri della seconda metà del Duecento* 45
- Paolo Grillo, *L'arcivescovo e il marchese. Un tentativo di signoria a guida aristocratica a Milano (1277-1282)* 87
- Francesco Bozzi, *La memoria di un signore del primo Trecento: i cartulari di Guido Savina da Fogliano* 111
- Maria Nadia Covini, *Pro impetrandis pecuniis. Nove liste di prestatori milanesi del 1451* 145
- Stella Leprai, *Ni crede may più essere donna. Un caso di violenza nel ducato di Milano (Parma, 1461)* 233

### VETRINA

- Marta Calleri - Marta Luigina Mangini, *Il Centro studi interateneo Notariorum Itinera* 259
- Fabrizio Pagnoni, *Selezione dei vescovi e qualità del governo episcopale in Italia centro-settentrionale nel Trecento: alcune note di ricerca* 277
- Andrea Gamberini, *«Pervasività signorile» alla fine del medioevo. Qualche nota su un recente progetto di ricerca* 291
- Reinhard Strohm, *A major research project on Late-Medieval and Early Renaissance music* 303



## PRESENTAZIONE

Giuliana Albini

A più di quindici anni dalla stampa del volume 19 (2001) della prima serie riprende la pubblicazione annuale degli *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*. Una *Nuova Serie*, quindi, e una nuova veste editoriale, dal momento che si è scelto di farne una rivista on-line, con il supporto del Dipartimento di Studi Storici.

Il progetto presenta elementi di continuità con il precedente, ma, insieme, di novità.

La continuità è data innanzitutto dal sostegno offerto dal Dipartimento di Studi Storici, che è l'esito delle trasformazioni istituzionali degli Istituti di Storia Medioevale e Moderna e di Paleografia e Diplomatica, confluiti poi nel Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica, fino alla costituzione dell'attuale Dipartimento. In linea con la tradizione è anche il taglio tematico, che si connota per la stretta interrelazione tra due aree disciplinari, distinte ma contermini: quella degli storici medievisti e quella dei paleografi, diplomatisti, codicologi, elemento ancora oggi alla base dell'impegno che ci si è assunti.

Nel 1976, Giorgio Costamagna, Giuseppe Martini e Gigliola Soldi Rondinini, nel dare l'avvio agli *Studi*, in collaborazione con Maria Franca Baroni, così si esprimevano:

«Nostro proposito è infatti raccogliere lavori che siano strettamente legati allo studio e all'utilizzazione di documenti editi e soprattutto inediti, prevalentemente dell'età medioevale, in tutte le possibili forme, dall'edizione integrale al commento diplomatico, dall'individuazione degli uffici produttori di atti alla più ampia ricerca politica e sociale».

È lo spirito con cui si riprende la pubblicazione, nella consapevolezza che nuovi filoni di indagine si sono via via aperti nelle ricerche medievistiche. Rimane il proposito di privilegiare gli studi nei quali sia dato spazio a fonti inedite o poco analizzate e interpretate nelle forme e con le modalità che ogni studioso riterrà più consoni alla sua sensibilità e al suo percorso di ricerca.

Come nella prima serie degli *Studi*, sarà lasciato spazio ai lavori di giovani ricercatori, anche a 'opere prime', che potranno non presentare la sicurezza di lavori più maturi, ma che avranno la freschezza di quanti si apprestano a intraprendere nuove e ci si augura proficue indagini.

Se dunque chiara è la volontà di mantenere viva una linea editoriale che in passato ha fatto degli *Studi* una voce importante della storiografia sull'età medioevale, altrettanto sentita è l'ambizione di innestare su questa feconda tradizione alcuni elementi di novità. Il primo e più evidente è dato dalla natura digitale

della pubblicazione, che risponde al nuovo contesto culturale e di comunicazione: la fruibilità open-access consente, infatti, un'ampia circolazione dei risultati degli studi e una condivisione dei progressi della ricerca. Ma l'innovazione, ci si augura, deriverà anche dall'apertura che gli *Studi* vogliono avere nei confronti dei più recenti indirizzi storiografici. Gli ultimi anni, infatti, sono stati ricchi di riflessioni metodologiche e di individuazione di nuovi filoni di indagine, che emergeranno certamente nei *Saggi* accolti nelle pagine degli *Studi*. Da questo punto di vista il lettore più attento non troverà difficoltà a identificare già in questo primo numero della *Nuova Serie* spunti e linee di ricerca originati da dibattiti di grande attualità.

Ogni numero presenterà una sezione che si è voluto denominare *Vetrina*, perché servirà ad illustrare le attività di gruppi di lavoro, di progetti di ricerca, di convegni: uno strumento, insomma, per mettere in mostra iniziative significative e condividere le novità che si muovono nel mondo della ricerca sull'età medievale.

L'uscita annuale degli *Studi* sarà accompagnata dalla pubblicazione dei *Quaderni*, che ospiteranno raccolte di saggi, monografie, edizioni di fonti, che richiedano spazi più ampi di quelli che gli *Studi* possono garantire.

Nella progettazione della *Nuova Serie* si sono impegnati tutti i colleghi che hanno dato la loro disponibilità per il Comitato Scientifico: a tutti un ringraziamento. Particolarmente gravoso è stato il compito del Comitato di Redazione: Marta Mangini, insieme a Elisabetta Canobbio e Fabrizio Pagnoni, hanno svolto in modo davvero attento e professionale il lavoro editoriale e redazionale.

Il primo numero della *Nuova Serie* esce con l'augurio che gli *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* possano avere, per un lungo periodo, uno spazio importante nelle pubblicazioni di area medievistica.

Milano, dicembre 2017

**La Sezione Membranacea dell'Archivio Storico  
Diocesano di Taranto (secoli XII-XIV):  
prime riflessioni sulla storia della sua formazione**

di Valentina Campanella

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISBN 9788867742684  
DOI 10.17464/9788867742684



## **La Sezione Membranacea dell'Archivio Storico Diocesano di Taranto (secoli XII-XIV): prime riflessioni sulla storia della sua formazione**

Valentina Campanella

L'Archivio Storico Diocesano di Taranto, ubicato insieme con la Biblioteca Arcivescovile 'Giuseppe Capecelatro' presso l'episcopio cittadino<sup>1</sup>, custodisce una ricca Sezione Membranacea, comprendente milletrecentocinquanta pezzi risalenti al periodo compreso tra il 1169 e gli anni '30 del XX secolo, e un'altrettanto cospicua Sezione Cartacea antica e moderna articolata in nove fondi<sup>2</sup>. Dallo studio del complesso documentario della detta Sezione Membranacea effettuato in occasione dei più recenti lavori di riordino del fondo<sup>3</sup> e, in seguito, durante il mio percorso di studi dottorali<sup>4</sup>, è emersa la necessità di determinare le modalità e i criteri di formazione dell'archivio e di approfondire, pertanto, alcune proble-

---

\* Un sincero ringraziamento alle professoresse Clelia Gattagrisi e Corinna Drago e ai professori Pasquale Cordasco e Paolo Fioretti, generosi maestri, per i preziosi consigli ricevuti durante la stesura di questo lavoro, e ai professori Francesco Castelli e Vittorio De Marco per la disponibilità con cui hanno agevolato le mie ricerche.

<sup>1</sup> Sull'edificio in questione, che accoglie la residenza del presule tarantino, v. DE MARCO - MANCINI, *Il palazzo arcivescovile*.

<sup>2</sup> Per una puntuale ricostruzione dell'attuale assetto della Sezione Cartacea, effettuata in occasione dei recenti lavori di riordino dell'ufficio, v. CASTELLI, *I fondi dell'Archivio*.

<sup>3</sup> Il patrimonio documentario dell'archivio è stato oggetto nel 2010 di riordinamento, schedatura e inventariazione affidati dall'Arcidiocesi tarantina alla cooperativa Hyperborea s.r.l. che ha curato la digitalizzazione e la schedatura dell'intera Sezione Membranacea e di parte di quella Cartacea antica e moderna, producendo un inventario analitico; nella stessa occasione, mi sono personalmente occupata della schedatura-regestazione informatizzata delle più antiche duecentocinquanta pergamene del fondo.

<sup>4</sup> Il progetto di ricerca oggetto del mio percorso triennale di studi dottorali, afferente alla Scuola di Dottorato in Scienze dell'Antichità e del Tardoantico dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', è approdato alla stesura della tesi, intitolata *Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Taranto (1193-1373)*, relativa all'edizione critica di quarantanove pergamene conservate nell'archivio tarantino.

matiche relative alla conservazione e alla gestione della documentazione nel corso del tempo. L'indagine proposta in questa sede, basata sullo studio delle duecentocinquanta pergamene più antiche appartenenti all'archivio tarantino, mira dunque a individuare e a porre in luce elementi utili a tal fine: in particolare, si è ritenuto di dover effettuare un vero e proprio censimento delle annotazioni di natura archivistica rinvenute sulle membrane in questione tentando, laddove possibile, di identificare gli operatori responsabili degli interventi mediante il confronto con altre testimonianze conservate nel medesimo archivio.

Il *corpus* documentario selezionato, cronologicamente ascrivibile al periodo compreso tra la seconda metà del XII secolo e la fine del XIV, comprende carte relative sia alle attività dell'arcivescovo di Taranto, del capitolo e del clero della chiesa maggiore sia scritti attestanti negozi giuridici tra privati cittadini. L'eterogeneità rilevata nel numero abbastanza limitato delle scritture esaminate riflette verosimilmente l'articolata composizione dell'intera sezione, caratterizzata da fonti di diversa natura.

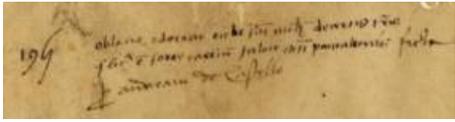
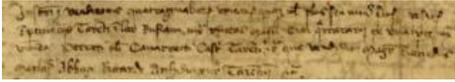
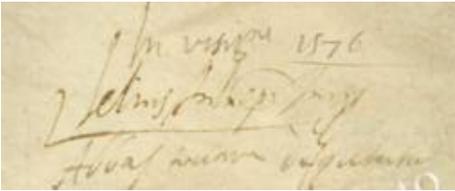
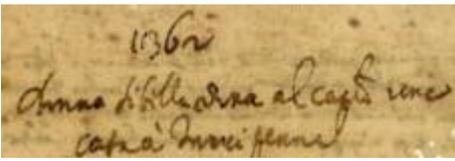
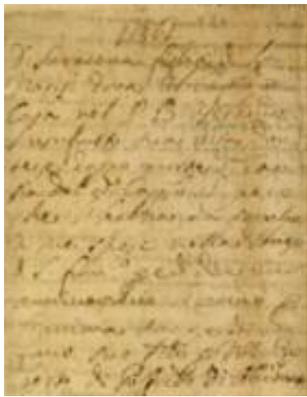
Ripercorrere le tappe salienti della storia del fondo è tutt'altro che agevole, soprattutto per la scarsità di informazioni attualmente disponibili, come ricordato dal direttore dell'archivio Francesco Castelli: «La frammentarietà degli elementi in nostro possesso consente in minima parte di individuare l'esistenza del deposito dei documenti e l'attività di inventariazione degli archivisti che si sono succeduti nel corso dei secoli»<sup>5</sup>. Tuttavia, il confronto tra le tracce superstiti di questi interventi con altre fonti coeve conservate nel medesimo luogo ha consentito di porre in luce importanti indizi circa le modalità e i criteri di selezione e di gestione degli scritti, utili per avanzare alcune ipotesi sulla formazione dell'archivio stesso. L'indagine è pertanto partita dalla disamina delle annotazioni di natura archivistica non di rado ancora visibili a occhio nudo o con l'ausilio della luce di Wood sulle membrane: alcune sono vergate da mani che ricorrono con una certa frequenza su molti degli atti pervenuti in originale e che coincidono in gran parte con quelle rilevate da Pasquale Cordasco nella sua edizione delle carte di età angioina dell'archivio<sup>6</sup>.

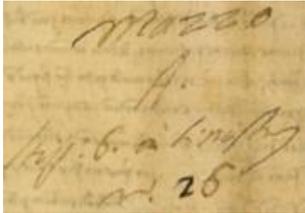
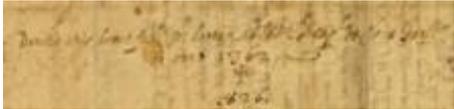
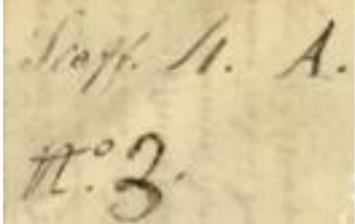
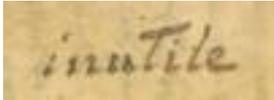
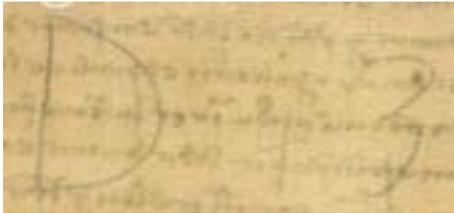
Nella tavola seguente sono sintetizzati i dati essenziali sulle annotazioni in questione: ciascuna delle mani identificate è stata convenzionalmente siglata con una lettera minuscola dell'alfabeto greco, attribuita in maniera progressiva sulla base della cronologia degli interventi.

<sup>5</sup> CASTELLI, *L'Archivio Storico Diocesano*.

<sup>6</sup> Gli interventi degli operatori archivistici citati sono puntualmente descritti in *Le pergamene dell'Archivio*, pp. IX-X.

Tav. 1

<p>XIV secolo</p>	<p>α</p>	 <p>ASDT, Sezione Membranacea, perg. 11v</p>
<p>XV secolo</p>	<p>β</p>	 <p>ASDT, Sezione Membranacea, perg. 175v</p>
<p>XVI secolo</p>	<p><b>Giovanni Antonio De Cataldo</b>, notaio apostolico; <b>Lelio Brancaccio</b>, arcivescovo di Taranto; <b>Giovanni Battista Tovarà</b>, canonico</p>	 <p>ASDT, Sezione Membranacea, perg. 116r</p>
<p>XVII secolo</p>	<p>γ1</p>	 <p>ASDT, Sezione Membranacea, perg. 120v</p>
	<p>γ2</p>	 <p>ASDT, Sezione Membranacea, perg. 114v</p>

	γ 3	 <p>ASDT, Sezione Membranacea, perg. 110v</p>
XVIII secolo	δ	 <p>ASDT, Sezione Membranacea, perg. 120v</p>
XIX secolo	ε 1	 <p>ASDT, Sezione Membranacea, perg. 129v</p>
	ε 2	 <p>ASDT, Sezione Membranacea, perg. 130v</p>
	ε 3	 <p>ASDT, Sezione Membranacea, perg. 106v</p>
XX secolo	ζ	 <p>ASDT, Sezione Membranacea, perg. 11v</p>

Le annotazioni più antiche sono tracciate dall'anonimo operatore  $\alpha$  con una grafia corsiva, fluida, ricca di legamenti spontanei e compendi, riconducibile alla minuscola notarile «comune alla maggior parte degli italiani scriventi»<sup>7</sup> dalla prima metà del Trecento. Dalla presenza di questi interventi sul *verso* di molte delle membrane osservate si deduce che le stesse pergamene costituivano già nel XIV secolo l'aggregato originario dell'attuale sezione, comprendente al suo interno in maniera indistinta sia testimonianze di provenienza cancelleresca sia strumenti notarili.

«Brevi regesti dei documenti riportati sul *recto*», tracciati in «una scrittura, influenzata dall'umanistica corsiva, dal modulo piuttosto minuto, attribuibile al XV secolo»<sup>8</sup>, sono riconducibili all'operatore  $\beta$ : le note così descritte si aprono con il termine *instrumentum*, seguito dalla menzione in genitivo del negozio giuridico e dei dati principali a esso relativi.

Ben documentato è il terzo degli interventi segnalati, riconducibile alla visita pastorale compiuta da monsignor Lelio Brancaccio, arcivescovo di Taranto, tra il 1576 e il 1577<sup>9</sup>: risalgono a questi anni annotazioni visibili sul *recto* di quasi tutti gli atti considerati<sup>10</sup>. Dalla relazione contenuta in un volume manoscritto della Sezione Cartacea dell'Archivio<sup>11</sup>, si evince infatti che le scritte furono apposte durante una delle visite alla sacrestia della chiesa maggiore cittadina «manu illustrissimi domini <arciepiscopi> et abbatis Iohannis Baptiste Tovara sub his verbis manu mei notarii: in visitatione 1576»<sup>12</sup>: dunque, oltre alla sottoscrizione autografa del presule, esse riferiscono anche dell'intervento del canonico Giovanni Battista Tovara, deputato «a reverendo capitulo et clero [...] ad informandum ipsum illustrissimum dominum in occurrentibus ipsius visitationis»<sup>13</sup>, e del notaio Giovanni Antonio De Cataldo<sup>14</sup>. Nella sacrestia, «qua[...] est constructa a latere

<sup>7</sup> PETRUCCI, *Breve storia*, p. 151.

<sup>8</sup> *Le pergamene dell'Archivio*, p. IX.

<sup>9</sup> Il presule, già arcivescovo di Sorrento, occupò la cattedra tarantina dal 1574 al 1599, v. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, p. 308 e DE CARO, *Brancaccio, Lelio*. Sulla visita pastorale nella diocesi di Taranto e, in particolare, sulle chiese visitate dal presule in tale occasione v. D'ANGELA-MASSAFRA, *La santa visita*, pp. 297-401.

<sup>10</sup> V. *infra* tav. 2.

<sup>11</sup> La santa visita di Lelio Brancaccio, la più antica pervenutaci integralmente, è conservata nella serie *Visite pastorali* del fondo *Curia Arcivescovile*, facente parte della Sezione Cartacea antica e moderna dell'archivio insieme con altri otto fondi, v. ASDT, *Curia, Visite pastorali*, n. 1.

<sup>12</sup> *Ibidem*, f. 329v.

<sup>13</sup> *Ibidem*, f. 328r.

<sup>14</sup> Il professionista in questione è menzionato da D'Angela e Massafra, secondo i quali «l'originale <della santa visita> [...] fu scritto da d. Francesco Russo, notaio apostolico, fino al foglio 27 e poi continuato e concluso da d. Giovanni Antonio De Cataldo, *assumptum actuarium*», v. D'ANGELA-MASSAFRA, *La santa visita*, p. 298. Dall'interrogazione degli strumenti di corredo e di ricerca dell'Archivio Storico Diocesano di Taranto e degli archivi geograficamente vicini attualmente accessibili (Archivio Diocesano di Castellaneta, Archivio Capitolare Par-

sinistro altaris maioris in loco eminenti»<sup>15</sup>, erano conservati i sacramenti, ai quali il presule rende omaggio con «magna canonicorum et presbiterorum multitudine»<sup>16</sup>, numerose reliquie minuziosamente elencate e un'arca lignea, «in qua sunt scripturae reverendi capituli», descritta come «inventa plena scripturis, divisa quatuor tabulis, et in eius operculo erant tres cedulae inscriptae lictis maiusculis, quarum prima dicit 'testamenta, donationis (*cosi*)', secunda 'venditionis et permutationis (*cosi*)', tertia vero 'bullae, privilegia, sententiae'»<sup>17</sup>. Constatata la presenza di un congruo numero di testimonianze, l'assise di ecclesiastici stabili che fosse necessario compilare un inventario<sup>18</sup>, della cui redazione furono incaricati Francesco Russo e Donato Rizzello, «apostolica auctoritate notarii de ipso capitulo et clero Tarentino»<sup>19</sup>. Pertanto, al cospetto di monsignor Brancaccio «in actu visitationis in sacristia maioris ecclesie Tarentine», l'8 dicembre 1576 i due professionisti accettarono di compilare un elenco «omnium et quorumcumque instrumentorum, privilegiorum, bullarum, concessorum et concessarum a predecessoribus archiepiscopis, regibus, principibus et imperatoribus et quibuscumque aliis vicariis seu delegatis et eorum transcriptorum, nec non gratiarum, immunitatum et aliarum similium quarumcumque; item instrumentorum testamentorum, legatorum, donationum inter vivos et causa mortis, venditionum, emptionum, concessionum, transactionum, conventionum, concordiarum, sententiarum, deceptorum, confirmationum apostolicarum et aliorum quorumcumque instrumentorum contentorum in archivio (*così, qui e nella successiva occorrenza*) dicti reverendi capituli»<sup>20</sup>; nei giorni seguenti, l'imponente mole di scritti fu consegnata ai notai «ad inventarianda et summanda», per essere poi «reposita [...] in eodem archivio»<sup>21</sup> un anno più tardi, il 13 dicembre 1577. Purtroppo, allo stato attuale l'importante strumento di corredo menzionato nella relazione, che verosimilmente avrebbe potuto fornire preziose informazioni sulle attività della comunità clericale taran-

---

rocchiale di S. Maria Annunziata di Grottaglie, Archivio privato della famiglia Caracciolo de Sangro di Martina Franca presso la Biblioteca Comunale 'Isidoro Chirulli' di Martina Franca), non sono emerse ulteriori attestazioni relative all'attività rogatoria del De Cataldo, utili a ricostruirne l'iter professionale.

<sup>15</sup> ASDT, *Curia*, Visite pastorali, n. 1, f. 32r.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ibidem*, f. 44v.

<sup>18</sup> L'avvertita necessità di disporre di un inventario rimanda alla bolla *Inter omnes* emanata nel 1566 dal pontefice Pio V – di cui si parlerà in seguito in maniera più diffusa – nella quale si sottolinea l'obbligo per «le diocesi che ancora non l'avessero» di istituire un archivio episcopale presso il quale conservare «gli inventari dei beni che a vario titolo facevano capo alle chiese e opere della diocesi: 'At vero in quibus ecclesiis, vel cathedralibus, vel collegiatis, archivum eiusmodi non sit, ab episcopis instituat'», v. *Archivistica ecclesiastica*, pp. 91-110.

<sup>19</sup> ASDT, *Curia*, Visite pastorali, n. 1, f. 329r.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibidem*, f. 330r.

tina e sulla consistenza e gestione del patrimonio del capitolo, non risulta più reperibile; tuttavia, la fonte esaminata restituisce il profilo di un cospicuo ed eterogeneo fondo documentario, comprendente atti di cancelleria e strumenti notarili conservati in maniera tutt'altro che indistinta: come si è visto, infatti, gli scritti erano distribuiti nella stessa arca a seconda del proprio contenuto giuridico. Le annotazioni sulle membrane osservate forniscono inoltre un ulteriore elemento di indagine in tal senso: nei documenti redatti per volere di autorità laiche ed ecclesiastiche l'anno *in visitatione* coincide con il 1576, mentre in quelli di natura privata è riportato l'anno 1577.

La presenza della sottoscrizione autografa dell'arcivescovo Brancaccio sulla maggior parte degli atti esaminati è con ogni probabilità riconducibile alle disposizioni del Sinodo Provinciale di Taranto celebrato nel 1568 da Marco Antonio Colonna<sup>22</sup>, suo predecessore sulla cattedra di Taranto dal 1560 al 1568<sup>23</sup>: in tale occasione, fu infatti stabilito l'obbligo per i presuli intervenuti e per i loro successori di visionare la documentazione conservata presso le diocesi a loro sottoposte in occasione delle consuete visite pastorali. In particolare, nelle conclusioni sinodali il XXII titolo *Dei benefici ecclesiastici* aveva imposto ai vescovi di accertarsi dell'effettiva conservazione e della genuinità della documentazione relativa a concessioni di beni immobili o mobili e di quanto da questi derivante ai membri della comunità ecclesiastica locale, e specialmente delle lettere apostoliche attestanti tali assegnazioni: «[...] eadem sancta Synodus praecepit et mandat locorum ordinariis ut qui primum suas ecclesias eorumque dioecesis visitaverint, litteras apostolicas vel ordinariorum collationis vel provisionis praedictorum beneficiorum modo premissis concessas revideant, et ubi sine legitima causa a sacris canonis approbata, beneficia praedicta divisa fuisse invenerint, collationes, institutiones ac provisiones praedictas [...] nullas irrita et inanes declarent»<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> EUBEL, *Hierarchia Catholica*, p. 308.

<sup>23</sup> Il sinodo in questione si inserisce nella serie dei concili provinciali celebrati negli anni immediatamente successivi al Concilio di Trento per tradurne le disposizioni a livello locale. Secondo Vittorio De Marco, Marco Antonio Colonna concretizzò molto presto due importanti dettati del concilio tridentino: «il seminario e il sinodo provinciale [...], che celebrò insieme ad altri quattro vescovi: i due suffraganei di Mottola e Castellaneta, il vescovo di Monopoli e quello di Acerno. Anche per questo fondamentale aspetto della vita ecclesiale il Concilio <di Trento> era stato chiaro: dove questi sinodi provinciali erano caduti in disuso bisognava ripristinarli per correggere i costumi, limitare gli abusi, riformare la disciplina ecclesiastica», v. DE MARCO, *Il Concilio Provinciale*, p. 125.

<sup>24</sup> Il brano riportato deriva dalle «Constitutiones facte in S.to Synodo Pr.lis Tarentina presidente Ill.mo et R.mo Marco Antonio Colonna tituli Duodecim Apostolorum presbitero Cardinali presentibus et consentientibus infrascriptis R.mis Monopolitano, R.mo Castellanensi, R.mo Motulensi et R.mo Acernensi», v. DE MARCO, *La diocesi di Taranto*, pp. 250-273. Lo studioso indica il testimone conservato in originale presso l'Archivio Segreto Vaticano (ASV, *Sacra Congregazione Concistoriale*, Miscellanea, Armadio VII, n. 24, n. 2, f. 72v), analizzato per la propria

Risalgono al XVII secolo le mani  $\gamma$  1 e  $\gamma$  2, caratterizzate entrambe da una grafia estremamente corsiva, serrata, ricca di legamenti e inclinata a destra. Gli interventi in questione, anch'essi attestati con notevole frequenza sul verso della documentazione osservata, consistono in articolati regesti comprendenti, tra l'altro, indicazioni cronologiche (tra cui l'anno dell'era cristiana), i nomi delle parti intervenute e la definizione del nucleo giuridico degli atti; particolare attenzione è riservata inoltre alla descrizione dei beni immobili oggetto delle transazioni dei quali, non di rado, sono specificate l'estensione e l'ubicazione. All'operatore denominato  $\gamma$  3, invece, sono attribuibili vere e proprie signature archivistiche che forniscono dettagli sull'organizzazione logistica della documentazione, ripartita in mazzi contraddistinti da caratteri maiuscoli latini collocati in appositi stipi, identificati con numeri arabi. Anche in questi casi non è stato possibile risalire all'identità degli archivisti, ma è lecito supporre che appartenessero alla comunità ecclesiastica tarantina o allo stesso capitolo della chiesa maggiore cittadina, coinvolto nella quasi totalità delle azioni giuridiche attestate dalla documentazione in esame. In altre parole, costoro erano deputati alla custodia e alla gestione dei *munimina* del capitolo, secondo quanto disposto dal pontefice Pio V nella bolla *Inter omnes* del 6 giugno 1566, «con cui erano fissate norme generali per l'organizzazione e il funzionamento degli archivi ecclesiastici»<sup>25</sup>. La bolla in questione, ricordando quanto disposto «nuper in provinciali synodo Mediolanensi»<sup>26</sup>, rimandava dunque al sinodo provinciale celebrato l'anno precedente da Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano<sup>27</sup>, considerato «il modello cui avrebbero dovuto ispirarsi tutti i vescovi nella loro azione pastorale riformatrice»<sup>28</sup>: nel concistoro milanese, tra le altre, furono disposte anche alcune prescrizioni destinate a regolamentare la gestione e la tenuta degli archivi ecclesiastici dell'arcidiocesi ambrosiana, nell'osservanza dei *decreta de reformatione* promulgati dal concilio tridentino<sup>29</sup>.

---

edizione, come l'unico esemplare attualmente noto, dato che «non vi è traccia di esso in copia presso l'archivio diocesano di Taranto. L'ipotesi che può spiegare la presenza del documento nell'Archivio Vaticano invece che in quello locale è che avendo bisogno un sinodo provinciale, per essere promulgato, dell'assenso della Sacra Congregazione del Concilio, la copia arrivata a Roma per tale assenso lì rimase», v. DE MARCO, *Il Concilio Provinciale*, p. 138.

<sup>25</sup> CORDASCO, *L'Archivio del Capitolo*, p. 22.

<sup>26</sup> *Archivistica ecclesiastica*, p. 197.

<sup>27</sup> Secondo Eugenio Casanova, infatti «sotto l'influenza del cardinale Carlo Borromeo, il sinodo provinciale di Milano del 1565, riprendendo, in tale occasione, in esame tutte le decretazioni precedenti in materia, aveva dettato le norme per la istituzione e il funzionamento degli archivi ecclesiastici entro i limiti della sua circoscrizione: norme che Pio V colla bolla *Inter omnes* del 6 giugno 1566 aveva confermato e generalizzato», v. CASANOVA, *Archivistica*, p. 368.

<sup>28</sup> «[...] quegli statuti e quei decreti quanto mai salutari, che riguardano la forma morale dei figli dilette del clero secolare in tutta la provincia milanese [...] conviene siano osservati in modo uniforme da tutti i ministri di Dio», v. DE ROSA, *I codici di lettura*, pp. 31-32.

<sup>29</sup> «Ad bonorum et iurium ecclesiasticarum conservationem, rectam administrationem et dispensationem» nel sinodo milanese si stabilì che ogni ente ecclesiastico commissionasse a

Ascrivibile al medesimo contesto storico è l'*Inventarium scripturarum archivi capituli et cleri Tarentini* compilato nel 1662 da Cataldo Antonio Perello, notaio apostolico e archivista del capitolo<sup>30</sup>. Pur non avendo riscontrato una relazione diretta tra questo strumento e le annotazioni dorsali appena descritte, è possibile affermare che esso testimonia uno dei molteplici tentativi di organizzare la documentazione: l'inventario, infatti, fornisce ulteriori dettagli sulle modalità di riordinamento secondo criteri esclusivamente tematici, e non cronologici, confermando che i fogli membranacei sciolti, probabilmente conservati arrotolati, erano riuniti in mazzi, segnati da lettere maiuscole latine attribuite in ordine progressivo dalla «A» alla «Z» e da «AA» a «OO», contenuti all'interno di stipi suddivisi in sezione destra e sezione sinistra e numerati a partire dal basso.

Di un secolo più tarda è la mano contrassegnata dalla lettera δ che «si limita a segnare su alcune pergamene brevissime annotazioni, disposte su tre righe di scrittura, consistenti nell'anno in cui fu redatto il documento considerato, in un segno di croce e in un numero in cifre arabe o in cifre romane»<sup>31</sup>. Non di rado, l'operatore completa il suo intervento con un breve regesto, posto immediatamente prima dell'elemento cronico indicato e vergato con una grafia posata lievemente inclinata a destra.

Operarono invece nel XIX secolo i tre anonimi archivisti convenzionalmente indicati con le lettere ε 1, ε 2 e ε 3. Il primo segnò sul *verso* di alcune delle membrane in esame la cifra araba che contrassegnava ciascuna delle pergamene considerate e un numero relativo allo scaffale su cui era collocata. Agli altri operatori, invece, si devono le diciture «inutile» e «fuori catalogo»: l'una, leggibile su gran parte delle pergamene contenenti atti privati a eccezione di quelli attestanti *donationes inter vivos* in favore del capitolo, potrebbe dunque rispondere all'esigenza di distinguere questi documenti all'interno del complesso dei *munimina* conservati, mentre l'altra si riferisce chiaramente agli atti non trascritti nei coevi repertori. La corrispondenza tra il contenuto di tali strumenti e le note dorsali è rav-

---

un notaio di indubbia pubblica fede un inventario di tutti i loro beni e diritti da conservare presso l'archivio delle chiese cattedrali, precisando l'obbligo per le cattedrali o per le collegiate non ancora dotate di un archivio di istituirne uno. Sulle disposizioni del concilio in questione v. D'ADDARIO, *Principi e metodi*, p. 101.

<sup>30</sup> La definizione è riportata sulla coperta originale del volume, costituita dal supporto membranaceo di un strumento datato 30 agosto 1632; sulla prima carta, che funge da frontespizio, è invece trascritta la seguente dicitura: «Inventarium omnium scripturarum pro reverendo capitulo et clero Tarentino facientium, prout ad presens extant in archivio ipsius reverendi capituli et cleri, confectum per me Cataldum Antonium Perellum canonicum Tarentinum, apostolica auctoritate notarium et dicti reverendi capituli et cleri archivarium, de ordine capituli et cleri presenti vigore conclusionis eiusdem capitulariter facte sub die 28 iunii 1662», ASDT, *Archivio del capitolo e del clero*, Inventari antichi, n. 1, f. 1r.

<sup>31</sup> *Le pergamene dell'Archivio*, p. IX.

visibile in alcuni interventi riconducibili alla mano  $\epsilon$ 1 riconosciuti nell'*Inventario delle carte dell'archivio* del 1863 realizzato dagli archivisti Domenico Mancini e Giovanni Scialpi, membri del clero tarantino, per istanza del canonico Francesco Sebastio, economo generale del capitolo. Il manoscritto<sup>32</sup>, articolato alla stregua di un «titolario di classificazione delle carte composto da sedici categorie»<sup>33</sup>, presenta a f. 3r una sorta di sommario numerato del contenuto della prima delle categorie citate, definita 'Libri bisognevoli' e coincidente con lo scaffale n. 1 dell'archivio: in corrispondenza della prima voce dell'elenco, «Inventario delle scritture dell'archivio redatto nel 1662»<sup>34</sup>, è leggibile un riferimento più preciso alla collocazione del registro, reso con l'espressione «v. Scaff(ale) 8°, n. 73» e verosimilmente aggiunto dallo stesso operatore  $\epsilon$ 1 secondo una modalità del tutto sovrapponibile a quella descritta per le note tergalì.

Infine, alla mano convenzionalmente definita  $\zeta$  si devono le note tracciate a matita nella parte superiore destra della maggior parte delle pergamene considerate nel 1991 durante i lavori di riordino della sezione in questione curati dal personale docente afferente alla cattedra di Paleografia Latina dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' coordinato da Francesco Magistrale e Pasquale Cordasco. Nel corso di tali lavori, l'*équipe* di ricerca ha effettuato una ricognizione del *corpus* membranaceo, disponendo in seguito le pergamene in ordine cronologico e attribuendo a ciascuna di esse una segnatura alfanumerica; in seguito è stata approntata a opera degli stessi coordinatori l'edizione critica delle carte più antiche<sup>35</sup>.

In conclusione, appare evidente che le annotazioni fin qui descritte tramandino un notevole bagaglio di preziose informazioni sulle modalità di conservazione dei documenti pergamenei da parte dei membri del capitolo della maggior chiesa di Taranto deputati alla tenuta dell'archivio e, soprattutto, sull'istanza di serbare memoria scritta dei fatti di natura giuridica ritenuti più importanti per la tutela dell'ente conservatore. Una memoria affidata, con ogni probabilità, agli stessi estensori delle note tergalì che, già negli ultimi secoli del medioevo, operavano secondo «[...] una procedura tipica di un ufficio preposto alla conservazione dei documenti in ragione del loro valore economico»<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> ASDT, *Archivio del capitolo e del clero*, Inventari antichi, n. 2.

<sup>33</sup> CASTELLI, *I fondi dell'Archivio*, p. 64.

<sup>34</sup> L'inventario in questione è, con ogni probabilità, quello sopra descritto di Cataldo Antonio Perello.

<sup>35</sup> Le edizioni in questione sono *Le pergamene dell'Archivio (1085-1266)* e *Le pergamene dell'Archivio (1309-1343)*.

<sup>36</sup> CORDASCO, *L'Archivio del Capitolo*, p. 14.

## PROSPETTO DELLE ANNOTAZIONI ARCHIVISTICHE

Per ognuna delle annotazioni osservabili sul *recto* e sul *verso* delle pergamene in esame, insieme con la data cronica e topica e con la segnatura archivistica che le contraddistingue all'interno del complesso documentario membranaceo dell'Archivio Storico Diocesano di Taranto, è registrato, laddove presente, il riferimento alle note di natura archivistica descritte nella tav. 1.

Tav. 2

Data	ASDI, Sezione Membranacea	Note Santa Visita Brancaccio										
		$\alpha$	$\beta$	$\gamma 1$	$\gamma 2$	$\gamma 3$	$\delta$	$\epsilon 1$	$\epsilon 2$	$\epsilon 3$	$\zeta$	
1169 febbraio, [Taranto]	perg. 1		x			x						x
1175 dicembre, [Taranto?]	perg. 2											x
[1193 ottobre, Taranto]	perg. 3			x <sup>37</sup>		x			x	x <sup>38</sup>		x
1232 agosto 31, Taranto	perg. 4		x	x		x	x					x
1247 maggio 27, Taranto	perg. 5		x	x	x	x	x					x
1247 agosto 20, Taranto	perg. 6		x	x	x	x	x					x
1252 aprile 8, Perugia	perg. 7		x		x		x		x			x
1252 maggio 15, Taranto	perg. 8	x		x	x	x			x			x
1258 maggio 18, Taranto	perg. 9		x	x	x	x	x					x
1266 giugno 30, Taranto	perg. 10			x		x	x					x
1272 aprile 16, Taranto	perg. 11		x	x	x	x	x		x			x
1279 novembre 25, Taranto	perg. 12		x	x	x	x	x			x		x
1281 febbraio 10, Taranto	perg. 13			x	x		x	x	x			x
[1283 <i>post</i> gennaio 6 - <i>ante</i> agosto 31, Taranto]	perg. 14		x	x	x	x	x	x	x			x
1284 febbraio 8, Taranto	perg. 15		x	x	x	x	x	x		x		x
1284 marzo 2, Taranto	perg. 16		x	x	x	x	x	x		x	x	x
1284 ottobre 15, Taranto	perg. 17	x		x		x	x	x		x		x
1284 novembre 5, Taranto	perg. 18	x		x	x	x	x	x		x		x
1288 ottobre 16, Taranto	perg. 19		x									x
1291 agosto 17, Taranto	perg. 20	x		x		x	x	x		x	x	

<sup>37</sup> L'annotazione è collocata sul *verso* della membrana.

<sup>38</sup> Attribuibile alla mano  $\epsilon 2$  è la nota: «Illeggibile».

Data	ASDT, Sezione Membranacea	$\alpha$	$\beta$	Note Santa Visita Brancaccio	$\gamma 1$	$\gamma 2$	$\gamma 3$	$\delta$	$\varepsilon 1$	$\varepsilon 2$	$\varepsilon 3$	$\zeta$
1292 dicembre 23, Taranto	perg. 21				x	x	x		x			x
1293 giugno 2, Taranto	perg. 22		x	x	x	x	x	x		x		x
[1294 giugno 22, Bari]	perg. 23	x		x			x		x			x
1295 gennaio 31, Taranto	perg. 24		x	x	x	x	x	x		x		x
1297 aprile 20, Taranto	perg. 25		x	x	x		x	x	x		x	x
[1299 giugno 22, Anagni]	perg. 26				x	x	x		x			x
1300 marzo 3, Taranto	perg. 27	x		x	x	x	x	x	x			x
1301 aprile 22, Taranto	perg. 28			x		x	x	x	x			x
1301 maggio 17, Taranto	perg. 29				x	x	x			x		x
1302 aprile 10, Taranto	perg. 30		x	x	x	x	x	x	x			x
1303 marzo 13, Taranto	perg. 31			x	x	x	x		x	x		x
1303 agosto 30, Taranto	perg. 32	x		x	x	x		x	x			x
1303 novembre 18, Taranto	perg. 33		x	x		x	x	x		x		x
1304 giugno 24, Gioia del Colle	perg. 34			x		x	x		x			x
1305 agosto 20, Taranto	perg. 35		x	x		x	x	x		x <sup>39</sup>	x	x
1306 maggio 5, Taranto	perg. 36		x	x	x	x	x	x		x		x
1306 settembre 20, Taranto	perg. 37				x							x
1306 novembre 10, Taranto	perg. 38		x	x	x	x	x	x		x	x	x
1307 febbraio, [Taranto]	perg. 39		x	x	x	x	x	x	x			x
1308 gennaio 6, Taranto	perg. 40	x		x	x	x	x	x		x		x
[1309 giugno 8, Taranto]	perg. 41		x	x	x	x	x	x	x			x
1309 settembre 22, Taranto	perg. 42		x	x	x	x	x	x		x		x
1314 novembre 13, Taranto	perg. 43	x		x	x	x	x	x	x			x
1315 gennaio 24, Taranto	perg. 44				x						x	x
1315 luglio 12, Taranto	perg. 45		x	x		x	x	x	x			x
1315 dicembre 8, Massafra	perg. 46											x
1316 novembre 21, Taranto	perg. 47	x		x		x	x	x		x		x
1318	perg. 48			x								x

<sup>39</sup> Di mano  $\varepsilon 2$ : «Depennato».

Data	ASDT, Sezione Membranacea	$\alpha$	$\beta$	Note Santa Visita Brancaccio	$\gamma 1$	$\gamma 2$	$\gamma 3$	$\delta$	$\epsilon 1$	$\epsilon 2$	$\epsilon 3$	$\zeta$
1319 gennaio 6, Policoro	perg. 49	x		x	x	x	x	x				x
1319 febbraio 19, Taranto	perg. 50	x		x	x	x	x	x		x		x
[1319 luglio 23, Taranto]	perg. 51		x									x
1319 settembre 14, Taranto	perg. 52	x	x	x	x	x	x	x				x
1321 novembre 5, Taranto	perg. 53		x	x	x	x	x	x				x
1322 dicembre 11, Brindisi	perg. 54		x	x	x	x	x	x	x			x
1325 febbraio 5, Taranto	perg. 55		x	x	x	x	x	x		x		x
1325 febbraio 17, Taranto	perg. 56	x		x	x	x	x	x		x		
1327 ottobre 3, Taranto	perg. 57		x	x	x	x	x	x				x
1329 maggio 13, Taranto	perg. 58	x		x	x	x	x					x
1329 dicembre 5, Taranto	perg. 59			x	x	x	x	x		x	x	x
1330 agosto 28, Somma Vesuviana	perg. 60			x	x	x	x					x
1330 dicembre 1, Grottaglie	perg. 61		x	x	x	x	x	x	x			x
1331 giugno 18, Taranto	perg. 62	x		x	x	x	x	x		x		x
1332 febbraio 26, Taranto	perg. 63			x	x	x	x	x				x
1333 febbraio 23, Taranto	perg. 64		x	x		x	x	x		x		x
1333 marzo 18, Taranto	perg. 65	x		x	x	x	x	x		x		x
1334 marzo 18, Taranto	perg. 66	x		x	x	x	x	x		x		x
1334 aprile 9, Taranto	perg. 67	x		x		x	x	x	x			x
1334 agosto 19, Taranto	perg. 68	x		x		x	x	x				x
1335 marzo 12, Taranto	perg. 69	x		x	x	x	x	x		x		x
1342 maggio 24, Taranto	perg. 70		x	x	x	x	x	x		x		x
1343 giugno 1, Taranto	perg. 71		x	x	x	x	x	x		x		x
1344 ottobre 7, Grottaglie	perg. 72		x		x	x	x		x			x
1344 ottobre 11, Grottaglie	perg. 73				x	x	x	x	x			x
1346 luglio 20, Avignone	perg. 74			x	x	x	x	x	x			x
1346 agosto, Taranto	perg. 75											x
1347 marzo 24, Taranto	perg. 76		x	x	x	x	x	x	x			x
1347 aprile 12, Napoli	perg. 77	x		x		x	x	x	x			x
1347 aprile 26, Napoli	perg. 78	x		x	x	x	x	x	x			x
1347 luglio 21, Taranto	perg. 79		x	x	x	x	x	x	x			x

Data	ASDT, Sezione Membranacea	$\alpha$	$\beta$	Note Santa Visita Brancaccio									
				$\gamma 1$	$\gamma 2$	$\gamma 3$	$\delta$	$\epsilon 1$	$\epsilon 2$	$\epsilon 3$	$\zeta$		
1347 ottobre 23, Napoli	perg. 80	x		x						x		x	x
1348 luglio 5, Massafra	perg. 81		x										x
1350 novembre 8, Gaeta	perg. 82		x	x		x	x			x			x
1351 gennaio 24, Taranto	perg. 83		x	x	x	x	x	x			x		x
1351 febbraio 13, Taranto	perg. 84		x	x	x	x	x	x				x	x
[1352 agosto 24, Taranto ?]	perg. 85	x			x								x
[post 1353 gennaio 16 - ante 1354 gennaio 15, Taranto]	perg. 86		x	x	x				x				x
1353 marzo 31, Taranto	perg. 87	x		x	x	x	x	x		x			x
1353 maggio 18, Taranto	perg. 88	x		x		x	x						x
1353 maggio 31, Ugento	perg. 89			x	x	x	x	x	x				x
1353 dicembre 2, Taranto	perg. 90		x	x	x			x					x
1354 gennaio 2, Taranto	perg. 91			x		x							x
1354 gennaio 2, Taranto	perg. 92	x		x	x	x	x	x					x
1354 gennaio 3, Taranto	perg. 93	x		x	x	x	x						x
1354 gennaio 3, Taranto	perg. 94	x		x	x	x	x	x	x				x
1354 maggio 2, Taranto	perg. 95	x		x	x	x	x	x		x			x
1354 ottobre 20, Taranto	perg. 96		x	x	x	x	x	x		x	x		x
1354 dicembre 10, Napoli	perg. 97		x	x		x	x		x				x
1355 gennaio 25, Taranto	perg. 98	x		x	x			x		x <sup>40</sup>			x
1355 aprile 30, Taranto	perg. 99	x		x	x	x	x	x		x			x
1357 gennaio 20, Taranto	perg. 100			x		x	x		x				x
1357 marzo 20, Taranto	perg. 101			x	x	x	x	x					x
1359 gennaio 14, Taranto	perg. 102	x		x	x	x	x	x		x			x
[1360, Taranto?]	perg. 103	x			x								x
1360 gennaio 7, Taranto	perg. 104-105 <sup>41</sup>	x		x	x	x	x	x	x				x

<sup>40</sup> Di mano  $\epsilon 2$  la nota: «Illeggibile».

<sup>41</sup> La pergamena, in pessime condizioni di conservazione, è fortemente danneggiata dall'umidità che ne ha determinato lo smembramento in due frammenti, entrambi confluiti nella Sezione Membranacea dell'archivio e ivi custoditi in due diverse camicie cartacee, contrassegnate dai nn. 104 e 105.

Data	ASDT, Sezione Membranacea	Note Santa Visita Brancaccio										
		$\alpha$	$\beta$	$\gamma 1$	$\gamma 2$	$\gamma 3$	$\delta$	$\epsilon 1$	$\epsilon 2$	$\epsilon 3$	$\zeta$	
1360 giugno 7, Taranto	perg. 106	x		x	x	x		x		x	x	x
1360 giugno 27, Avignone	perg. 107		x	x	x	x	x	x				x
1360 luglio 27, Avignone	perg. 108			x	x	x	x	x				x
1360 luglio 27, Avignone	perg. 109			x	x	x	x	x				x
1360 dicembre 11, Taranto	perg. 110		x	x	x	x		x				x
1361 febbraio 10, Taranto	perg. 111			x		x	x					x
1361 luglio 7, Taranto	perg. 112											x
1361 luglio 20, Taranto	perg. 113		x	x	x	x	x		x			
1361 luglio 21, Taranto	perg. 114	x		x	x	x	x		x			x
1361 luglio 22, Taranto	perg. 115		x	x	x	x	x	x				x
1361 agosto 1, Napoli	perg. 116	x		x		x	x	x				x
1361 settembre 9, Taranto	perg. 117	x	x	x	x	x	x		x			x
1362 marzo 15, Taranto	perg. 118		x	x	x	x		x	x			x
1362 luglio 31, Taranto	perg. 119			x		x	x	x				x
1362 settembre 6, Taranto	perg. 120		x	x	x	x	x	x	x			x
1363 febbraio 21, Taranto	perg. 121	x		x	x	x	x		x	x		x
1363 agosto 15, Taranto	perg. 122		x	x	x	x	x		x			x
1364 gennaio 6, Napoli	perg. 123			x			x	x				x
1364 febbraio 4, Napoli	perg. 124	x			x	x	x		x	x		x
1364 aprile 23, Taranto	perg. 125		x	x	x	x	x		x			x
1364 ottobre 11, Taranto	perg. 126	x		x		x	x	x				x
1364 ottobre 11, Montella	perg. 127		x	x	x	x	x		x			x
1364 ottobre 23, Taranto	perg. 128	x		x	x	x	x		x			x
1364 nov. 25, Avignone	perg. 129			x	x	x	x	x				x
1365 gennaio 7, Taranto	perg. 130		x	x	x	x	x		x			x
1365 ottobre 12, Taranto	perg. 131		x	x	x	x	x		x			x
1366 ottobre 21, Taranto	perg. 132	x		x	x	x	x		x			x
1366 novembre 8, Taranto	perg. 133			x	x	x	x		x	x		x
1367 agosto 30, Taranto	perg. 134		x	x		x	x	x				x
1367 dicembre 26, Taranto	perg. 135			x	x			x		x		x
1368 marzo 9, Taranto	perg. 136		x	x	x	x	x	x				x

Data	ASDT, Sezione Membranacea	$\alpha$	$\beta$	Note Santa Visita Brancaccio	$\gamma 1$	$\gamma 2$	$\gamma 3$	$\delta$	$\epsilon 1$	$\epsilon 2$	$\epsilon 3$	$\zeta$
1368 maggio 30, Montefiascone	perg. 137		x	x				x	x			x
1368 giugno 11, Taranto	perg. 138		x	x	x	x	x	x		x		x
1368 novembre 22, Taranto	perg. 139			x	x	x	x	x		x		x
1368 dicembre 11, Taranto	perg. 140	x		x	x	x	x	x		x		x
1369 luglio 11, Taranto	perg. 141		x	x	x	x	x	x	x			x
1369 settembre 2, Taranto	perg. 142		x	x	x	x	x	x	x			x
[1369 ottobre 11, Taranto]	perg. 143		x	x	x	x	x	x		x		x
1371 gennaio 11, Taranto	perg. 144	x		x	x	x	x	x		x	x	x
1371 marzo 9, Taranto	perg. 145	x	x	x	x	x	x	x		x		x
1371 marzo 26, Taranto	perg. 146	x		x	x	x	x	x		x		x
1371 aprile 18, Taranto	perg. 147			x	x	x	x	x		x		x
1371 maggio 20, Taranto	perg. 148		x	x	x	x	x	x	x	x		x
1371 settembre 30, Taranto	perg. 149	x		x	x	x	x	x		x		x
[1371 dicembre 22, Avignone]	perg. 150			x		x	x	x	x			x
[1372 febbraio 23, Avignone]	perg. 151			x		x	x	x	x			x
1373 luglio 31, Taranto	perg. 152	x		x	x	x	x	x		x		x
1373 agosto 19, Taranto	perg. 153	x		x	x	x	x	x		x		x
1374 aprile 22, Taranto	perg. 154	x		x	x	x	x	x		x		x
1374 maggio 23, Taranto	perg. 155		x	x	x	x	x	x		x		x
1374 maggio 23, Taranto	perg. 156		x	x	x	x	x	x		x		x
1374 luglio 30, Taranto	perg. 157		x	x	x	x	x	x		x		x
1374 agosto 10, Taranto	perg. 158		x	x	x	x	x		x			x
1374 agosto 10, Taranto	perg. 159		x	x	x		x		x	x		x
1374 agosto 10, Taranto	perg. 160			x	x	x	x		x			x
1374 settembre 19, Taranto	perg. 161		x	x	x	x	x	x	x	x		x
1374 novembre 12, Napoli	perg. 162			x		x	x		x			x
1375 febbraio 1, Taranto	perg. 163				x				x			x
1375 marzo 22, Taranto	perg. 164	x		x	x	x	x		x			x
1375 maggio 27, Taranto	perg. 165	x			x		x		x			x
1375 ottobre 14, Taranto	perg. 166			x	x		x	x		x		x

Data	ASDT, Sezione Membranacea	Note Santa Visita Brancaccio										
		$\alpha$	$\beta$	$\gamma 1$	$\gamma 2$	$\gamma 3$	$\delta$	$\epsilon 1$	$\epsilon 2$	$\epsilon 3$	$\zeta$	
1375 ottobre 17, Taranto	perg. 167	x	x	x	x	x	x	x				x
1375 ottobre 31, Napoli	perg. 168			x	x	x	x		x			x
1375 novembre 9, Napoli	perg. 169			x	x	x	x		x			x
1376 gennaio 25, Taranto	perg. 170		x	x	x	x	x			x		x
1376 aprile 3, Taranto	perg. 171		x	x	x	x	x		x	x		x
1376 giugno 12, Taranto	perg. 172	x		x	x	x	x					x
1376 giugno 17, Castellammare di Stabia	perg. 173		x		x	x	x		x	x		x
1376 settembre 14, Taranto	perg. 174		x	x	x	x	x				x	x
1377 gennaio 21, Taranto	perg. 175		x	x	x	x	x		x			x
1377 maggio 8, Taranto	perg. 176	x		x	x	x	x		x			x
1377 giugno 16, Taranto	perg. 177			x	x			x			x	x
1377 giugno 23, Taranto	perg. 178	x		x	x	x	x		x			x
[1377 luglio 31], Napoli	perg. 179			x	x	x	x		x			x
1377 agosto 26, Taranto	perg. 180	x		x	x	x	x		x			x
1378 maggio 26, Taranto	perg. 181			x	x	x	x		x			x
1378 settembre 27, Taranto	perg. 182		x	x	x	x	x		x			x
1378 ottobre 5, Taranto	perg. 183			x		x	x		x			x
1378 ottobre 16, Taranto	perg. 184		x	x	x	x	x		x			x
[post 1378 dicembre 25 - ante 1379 dicembre 24, Taranto]	perg. 185			x								x
1379 marzo 22, Taranto	perg. 186		x	x		x	x	x		x		x
1379 marzo 30, Taranto	perg. 187		x	x	x	x	x		x			x
1379 giugno 22, Taranto	perg. 188		x	x	x	x	x		x	x		x
1379 giugno 22, Taranto	perg. 189	x		x	x	x	x		x	x		x
1379 novembre 9, Taranto	perg. 190			x	x							x
1379 novembre 16, Taranto	perg. 191	x	x	x	x	x	x		x	x		x
1380 luglio 22, Taranto	perg. 192	x		x	x	x	x		x			x
1380 agosto 6, Taranto	perg. 193			x	x	x	x					x
1380 dicembre 13, Taranto	perg. 194		x	x	x	x	x		x			x
1381 aprile 9, Taranto	perg. 195		x	x	x	x	x		x			x
1381 maggio 13, Taranto	perg. 196	x		x	x	x	x		x			x

Data	ASDT, Sezione Membranacea	Note Santa Visita Brancaccio										
		$\alpha$	$\beta$	$\gamma 1$	$\gamma 2$	$\gamma 3$	$\delta$	$\epsilon 1$	$\epsilon 2$	$\epsilon 3$	$\zeta$	
1381 agosto 18, Taranto	perg. 197	x	x	x	x	x	x		x		x	
1381 agosto 28, Taranto	perg. 198	x	x	x	x	x	x		x		x	
1381 novembre 15, Taranto	perg. 199	x		x	x						x	
1381 dicembre 4, Taranto	perg. 200		x	x	x	x	x		x	x	x	
1382 gennaio 13, Taranto	perg. 201	x	x		x	x	x		x		x	
1382 febbraio 11, Taranto	perg. 202	x	x	x	x	x	x		x		x	
1382 luglio 13, Taranto	perg. 203	x		x	x	x	x		x		x	
1383 luglio 4, Taranto	perg. 204	x	x				x				x	
1383 luglio 6, Taranto	perg. 205		x	x	x	x	x		x		x	
1383 settembre 16, Taranto	perg. 206		x	x	x	x		x			x	
1383 settembre 16, Taranto	perg. 207		x	x	x	x		x			x	
1383 settembre 16, Taranto	perg. 208	x		x	x	x	x	x			x	
1383 ottobre 8, Taranto	perg. 209	x	x	x	x	x	x		x		x	
1383 novembre 12, Taranto	perg. 210		x								x	
1384 aprile 12, Taranto	perg. 211	x	x	x	x	x	x		x		x	
1384 aprile 13, Taranto	perg. 212	x	x	x	x	x	x	x			x	
1384 aprile 22, Taranto	perg. 213	x	x	x	x	x	x	x			x	
1384 maggio 10, Taranto	perg. 214	x	x	x		x	x	x			x	
1384 maggio 23, Taranto	perg. 215	x		x	x	x	x		x	x	x	
1384 giugno 12, Taranto	perg. 216	x		x	x	x	x		x		x	
1384 giugno 19, Taranto	perg. 217	x	x	x	x	x	x		x		x	
1384 giugno 19, Taranto	perg. 218	x	x	x	x	x	x	x			x	
1384 luglio 26, Taranto	perg. 219	x		x	x	x	x	x			x	
1384 agosto 3, Taranto	perg. 220	x	x	x	x	x	x		x	x	x	
1384 settembre 21, Taranto	perg. 221	x		x	x	x	x	x			x	
1384 ottobre 13, Taranto	perg. 222	x		x	x	x	x	x	x		x	
1384 ottobre 15, Taranto	perg. 223	x		x	x	x	x		x		x	
1384 novembre 15, Taranto	perg. 224	x		x	x	x	x	x			x	
1385 gennaio 9, Taranto	perg. 225	x	x		x	x	x				x	
1385 marzo 8, Taranto	perg. 226	x	x	x	x	x	x		x		x	
1385 aprile 12, Taranto	perg. 227	x	x	x	x	x	x		x	x	x	

Data	ASDT, Sezione Membranacea	$\alpha$	$\beta$	Note Santa Visita Brancaccio	$\gamma 1$	$\gamma 2$	$\gamma 3$	$\delta$	$\epsilon 1$	$\epsilon 2$	$\epsilon 3$	$\zeta$
1385 settembre 3, Taranto	perg. 228	x	x	x	x	x	x	x				x
1385 novembre 20, Taranto	perg. 229	x	x		x	x	x		x	x		x
1386 gennaio 1, Taranto	perg. 230	x	x		x	x	x					x
1386 aprile 26, Taranto	perg. 231	x	x		x	x	x					x
[1386 luglio 4, Taranto ?]	perg. 232	x	x	x	x	x	x					x
1386 dicembre 17, Taranto	perg. 233	x	x	x	x	x	x					x
1388 ottobre 15, Taranto	perg. 234	x	x	x	x	x	x					x
1389 febbraio 7, Taranto	perg. 235	x	x	x	x	x	x					x
1389 marzo 15, Taranto	perg. 236	x	x	x	x	x	x		x			x
1389 giugno 5, Taranto	perg. 237	x	x	x	x	x	x		x			x
1389 ottobre 4, Taranto	perg. 238		x	x	x	x	x					x
1390 aprile 15, Taranto	perg. 239	x	x	x	x	x	x		x			x
1390 novembre 1, Napoli	perg. 240		x	x	x	x	x					x
1390 novembre 1, Napoli	perg. 241	x	x	x	x	x	x					x
1390 dicembre 15, Taranto	perg. 242		x		x	x	x					x
1391 gennaio 20, Taranto	perg. 243	x		x	x	x	x		x			x
1391 marzo 1, Taranto	perg. 244	x		x	x	x	x	x		x		x
1391 novembre 5, Taranto	perg. 245	x		x	x	x	x	x	x <sup>42</sup>			x
1393 febbraio 10, Taranto	perg. 246	x	x	x	x	x	x		x	x		x
1393 agosto 14, Taranto	perg. 247		x	x	x	x	x		x			x
1394 gennaio 29, Taranto	perg. 248	x	x	x	x	x	x		x	x		x
1394 novembre 30, Taranto	perg. 249											
1395 febbraio 14, Taranto	perg. 250	x		x	x	x	x	x				x

<sup>42</sup> Di mano  $\epsilon 2$ : «Depennato».

## MANOSCRITTI

Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano (ASV), *Sacra Congregazione Concistoriale*, Miscellanea Armadio VII, n. 24/2.

Taranto, Archivio Storico Diocesano (ASDT),

- Sezione Membranacea.
- Curia, Visite pastorali, n. 1.
- Archivio del capitolo e del clero, Inventari antichi, nn. 1 e 2.

## BIBLIOGRAFIA

*Archivistica ecclesiastica: problemi, strumenti, legislazione*, a cura di G. GHEZZI, Milano 2001.

V. CAMPANELLA, *Le Pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Taranto (1193-1373)*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', Dipartimento di Studi Umanistici (DISUM), a.a. 2015-16, tutor prof. Pasquale Cordasco.

E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928.

F. CASTELLI, *L'Archivio Storico Diocesano di Taranto: cenni storici*, in *In scripto transitus Domini* [v.], pp. 23-28.

Id., *I fondi dell'Archivio Storico Diocesano di Taranto*, in *In scripto transitus Domini* [v.], pp. 51-70.

P. CORDASCO, *L'Archivio del Capitolo Metropolitano di Bari*, Bari 1984.

C. D'ANGELA - P. MASSAFRA, *La santa visita di Lelio Brancaccio arcivescovo di Taranto: localizzazione e descrizione degli edifici sacri* in *Atti del Congresso Internazionale di studi sull'età del Vicereame*, Bari, 7-9 ottobre 1972, a cura di F. M. DE ROBERTIS - M. SPAGNOLETTI, Bari 1977, pp. 297-401.

G. DE CARO, *Brancaccio, Lelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971.

V. DE MARCO, *Il Concilio Provinciale di Taranto nel 1568*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXVIII (1985), pp. 121-142.

Id., *La diocesi di Taranto nell'età moderna (1560-1713)*, Roma 1988.

V. DE MARCO - D. MANCINI, *Il palazzo arcivescovile di Taranto. Da mille anni con la città*, Taranto 2010.

G. DE ROSA, *I codici di lettura del vissuto religioso*, in *Tempo religioso e tempo storico. Saggi e note di storia sociale e religiosa dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. DE ROSA, Roma 1998, III, pp. 31-32.

K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, III, Saeculum XVI ab anno 1503 complectens, Monasterii 1923.

*In scripto transitus Domini. L'Archivio Storico Diocesano di Taranto tra memoria, tradizione e nuove tecnologie*, a cura di F. CASTELLI, Taranto 2011.

*Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Taranto (1309-1343)*, a cura di P. CORDASCO, Galatina 1996.

*Le pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Taranto (1085-1266)*, a cura di F. MAGISTRALE, Galatina 1999.

## ABSTRACT

Il contributo si propone di fornire gli esiti delle prime indagini miranti a ricostruire le modalità di formazione della Sezione Membranacea dell'Archivio Storico Diocesano di Taranto. La ricerca è stata condotta a partire dalle tracce di numerosi interventi di natura archivistica osservate sul *recto* e sul *verso* delle più antiche duecentocinquanta membrane confluite nel fondo, risalenti al periodo compreso tra la seconda metà del XII secolo e la fine del XIV; si è quindi effettuato un censimento di tali interventi, ricondotti a più operatori, prevalentemente anonimi, attivi tra il XIV e il XX secolo. I dati ottenuti sono stati in seguito confrontati con altre testimonianze conservate nel medesimo archivio, tra cui la cronaca della Santa Visita di Lelio Brancaccio, arcivescovo di Taranto, redatta tra il 1575 e il 1577, e alcuni antichi inventari cartacei compilati nel corso dei lavori di riordino del fondo susseguitisi nel corso del tempo.

This paper aims to reconstruct how the Membranaceous Section of the Historical Diocesan Archive of Taranto was formed. The research got underway with the observation of many archival interventions on the *verso* of the oldest 250 parchment deeds stored in the archive, dating from the second half of the 12<sup>th</sup> to the end of the 14<sup>th</sup> century. Then, these interventions have been registered and attributed to some archivists, often anonymous, working between the 14<sup>th</sup> and the 20<sup>th</sup> century. The data obtained in such a way have been then compared to other important sources kept in the same archive, such as the inedited chronicle of the Holy Visit of Lelio Brancaccio, Archbishop of Taranto, written between 1575 and 1577, and some paper inventories compiled during several reorganizations of the Membranaceous Section that occurred over time.

## KEYWORDS

Archivio Storico Diocesano di Taranto; documenti pergamenei; segnature archivistiche; riordino archivistico; inventari.

Historical Diocesan Archive of Taranto; parchment records; archival signature; archival reorganization; archival inventories.



*Cum populo et non cum milicia.*  
**Un inedito frammento di statuti piacentini  
(metà secolo XIII)**

di Maddalena Moglia

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISBN 9788867742691  
DOI 10.17464/9788867742691



## *Cum populo et non cum milicia.* **Un inedito frammento di statuti piacentini (metà secolo XIII)**

Maddalena Moglia

### 1. *Il Liber statutorum communis negli anni centrali del Duecento*

L'esistenza di una redazione statutaria piacentina risalente alla seconda metà del Duecento è cosa già nota grazie agli studi di Emanuela Fugazza che, nel suo lavoro su «Piacenza e i suoi statuti» – come recita il sottotitolo del volume – ha ricostruito lo *ius municipale* piacentino prima della più antica raccolta statutaria pervenutaci, il *Liber statutorum* del 1323, quando la città entrò per breve tempo nei domini della Chiesa<sup>1</sup>. Il lavoro della studiosa pavese si è potuto svolgere grazie a una poderosa attività di scavo archivistico e di collegamenti intertestuali fra atti di natura pubblica e privata: spesso, infatti, i notai piacentini facevano riferimento nei loro *instrumenta* agli statuti, mentre altre volte ne trascrivevano interamente alcune rubriche<sup>2</sup>. Come viene esplicitamente dichiarato da alcuni rogatori<sup>3</sup>, l'autorità emanante era in quegli anni Oberto Pelavicino, che ebbe la signoria sulla città in due fasi, in un primo momento dal 1253 al 1257 e, successivamente, dal 1261 al 1266. Secondo gli studi della Fugazza, questi anni videro un'attività legislativa «piuttosto intensa»<sup>4</sup>, sia extra statutaria che statutaria, attraverso la promulgazione di rubriche e *adjectiones* che, se sono certamente da col-

---

\* Desidero rivolgere un vivo ringraziamento a Patrizia Mainoni e Fabrizio Pagnoni per i loro preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> FUGAZZA, *Diritto, istituzioni e giustizia*, pp. 147-174.

<sup>2</sup> I fondi maggiormente consultati dalla studiosa sono ASAPc, *Diplomatico* e ASPc, *Diplomatico degli Ospizi Civili. Atti privati*; ma se ne trovano riscontri anche tra le pergamene in ASPr, *Diplomatico*.

<sup>3</sup> FUGAZZA, *Diritto, istituzioni e giustizia*, p. 152.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

legare allo svolgersi degli avvenimenti in cui vennero redatte – il cambio di governo –, ebbero in molti casi valore permanente nel diritto cittadino<sup>5</sup>.

Alcune norme, come quella che prevedeva l'esenzione dall'estimo a favore di coloro che avevano partecipato alle spedizioni militari di Mortara e Basegnano e la concessione, per un periodo di vent'anni, di importanti immunità a coloro che si trasferivano ad abitare e lavorare a Piacenza o nel suo distretto, pur emanate nel 1253, persero presto il loro carattere contingente per entrare definitivamente nella legislazione statutaria, ovviamente con alcune modifiche. Sempre a questo periodo risalgono le norme legate alle sentenze di *Datio in solutum*, con le quali ai creditori venivano assegnati i beni di un soggetto inadempiente, compito affidato agli *extimatores* piacentini. Sono questi gli anni in cui il Pelavicino si fece affiancare nel governo da alcuni giuristi e *legum doctores* a lui fedeli<sup>6</sup>. Risalente all'epoca della seconda signoria piacentina è invece la rubrica che stabilisce per le *villae* l'obbligo di custodire e rendere sicuri i luoghi di loro competenza, pena il risarcimento a proprie spese degli eventuali danni. Anche in questo caso, la norma non rimase circoscritta al testo statutario, dato che ne troviamo riscontro in alcune sentenze conservate nei fondi privati<sup>7</sup>. Per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia civile e penale, la normativa prevedeva la richiesta di un *consilium sapientis iudiciale*, vincolante per il giudice operante. Circa la giustizia criminale, come in molte altre città in questo periodo, lo *statutum* dà conto di tipologie processuali diverse (per accusa, per *inquisitionem* e per *denuntiationem*). Infine, altri estratti statutarî fissavano una precisa gerarchia tra alcuni giudici piacentini (giudice *procuratoris* – ufficio preposto all'estinzione dei debiti del comune –, *circamaculus* – probabilmente competente in materia di acque – e dei mafefici), stabilendo la reciproca autonomia e indipendenza di ciascun ufficio.

<sup>5</sup> Nel luglio del 1257 il Pelavicino, insieme al suo fedele alleato Ubertino Landi, venne scacciato da Piacenza a seguito di un colpo di mano a opera di Alberto da Fontana, nobile piacentino precedentemente alleato di Oberto che proprio in quell'anno era podestà di Pavia per volere del marchese, che fu eletto podestà di Piacenza e instaurò in città un governo di tipo signorile; quando il da Fontana fu a sua volta scacciato dalla città nel 1261, il Pelavicino poté tornare a Piacenza e instaurarvi nuovamente la signoria fino al 1266 quando, sconfitto Manfredi a Benevento dalle truppe di Carlo d'Angiò, il marchese obertengo, alleato del re di Sicilia, dovette cedere il governo della città emiliana ai guelfi, v. CASTIGNOLI, *Dalla podestaria perpetua*, pp. 277-298; sulle riforme apportate agli statuti dai signori v. ZORZI, *Le signorie cittadine*, pp. 110-111; FRANCESCONI, *I signori, quale potere?*, pp. 336-346.

<sup>6</sup> In particolare per Piacenza, nei primi anni di dominio pelaviciniano fu attivo il *legum doctor* Giuliano da Sesso. Il famoso giurista reggiano fu un fervente sostenitore della *pars Imperii*, come testimonia il fatto che era stato nominato da re Enzo *iusticiarius* di Cremona, Reggio e Modena, v. SORRENTI, *Tra scuole e prassi*; SBRICCOLI, *L'interpretazione dello statuto*, pp. 49-81.

<sup>7</sup> FUGAZZA, *Diritto, istituzioni e giustizia*, p. 161.

## 2. Alcune inedite rubriche statutarie

Ai capitoli ricostruiti dalla Fugazza si aggiungono ora quelli redatti su un bifoglio pergameneo reimpiegato come coperta del protocollo trecentesco del notaio Franceschino da Pezzancaro: un'aggiunta alla rubrica *Ubi et sub quibus habitantes in locis et villis iurare et esse debent* è datata 1262, mentre nella rubrica *De revissamentis* si fa cenno alla pace di Rivergaro che, come vedremo oltre, fu stipulata nell'ottobre del 1252. Quest'ultimo elemento ci permette allora di avere un termine *post quem* entro il quale le rubriche furono redatte e collocare nell'arco cronologico 1252-1262 la loro stesura su questi fogli<sup>8</sup>.

La coperta notarile appare in alcune parti molto danneggiata cosicché la lettura risulta frammentaria e spesso impossibile. Sul *recto* del piatto posteriore è presente la già citata rubrica *Ubi et sub quibus habitantes in locis et villis iurare et esse debent*, che imponeva il giuramento degli abitanti del contado ai *consules loci* a meno che il giurante non risiedesse in città da almeno dieci anni: in caso contrario, «si fuerit rusticus iuret sub consule rusticorum», riconoscendo così una netta distinzione nella situazione giuridica di cittadini e rustici. A questo testo, di cui ignoriamo la data della prima stesura, si aggiungeva nel 1262 che era permesso ai residenti fissi in città di entrare e uscirvi «causa recogendi seu vindimiandi» o per altri affari, sempre che non si trattenessero fuori dalle mura urbane oltre il tempo stabilito di tre mesi<sup>9</sup>; altre due *adjectiones*, una nel 1276 sotto la podesteria del lucchese Bernardo de Lanfranchi e una nel 1282 sotto quella di Guido da Correggio, precisavano e circoscrivevano il contenuto della norma.

Nel *recto* del piatto anteriore, di più difficile lettura, alcune norme stabiliscono il luogo fisico dove dovevano essere depositati i libri dei conti di tutti gli uffici del comune – quelli scritti in lettera grossa – e i libri dei *revisamenta* (altrove *rivisamenta/rivissamenta*) – sia delle entrate che delle uscite – cosicché «quilibet possit copiam de illis habere».

Nel *verso* del piatto anteriore troviamo invece la rubrica *De revissamentis*, l'unica interamente leggibile<sup>10</sup>. Seguendo il testo statuario, apprendiamo che quanti

<sup>8</sup> ASPc, *Notarile*, b. 445, protocollo 2. Sulla pace di Rivergaro v. Codex Diplomaticus Cremonae, pp. 285-287, n. 613.

<sup>9</sup> FUGAZZA, *Diritto, istituzioni e giustizia*, pp. 156-158.

<sup>10</sup> Per maggior completezza, si riporta di seguito il testo della rubrica «§ De rivissamentis rubrica. Statutum est quod omnes et singuli qui hactenus receperunt pecuniam seu solutionem aliquam pro aliquo rivissamento milicie per potestatem et eius iudicem compellantur ipsa rivissamenta solvere illi qui dicta rivissamenta recipere debet pro milicia civitatis Placentie in denariis tantum; et si ipsam rivissamenta non recuperaverunt cogantur ipsa recuperare ab omnibus et singulis debentibus, salvo quod non fiat in hoc preiudicium alicui homini de Florenzuola ita quod ea qua recuperaverunt solvant creditoribus. § Item statutum est quod super rivissamentis factis per rivissatores comunis milicie vel eorum officialium fiat brevis et sumaria co-

avessero fino a quel momento ricevuto denaro per una revisione (*revisamentum*) della *militia*, erano ora obbligati dal podestà e dal suo giudice a dare quei soldi a colui che doveva ricevere il denaro «pro militia civitatis Placentie», cosicché la somma recuperata fosse utilizzata per pagare i creditori. La rubrica proseguiva obbligando il podestà e il suo ufficiale a compiere un riesame di quanto fatto dai «revisatores comunis milicie»: chiunque fosse stato «revisatus» aveva il termine di un mese per esporre eventuali obiezioni a quanto stabilito, altrimenti doveva essere costretto a pagare (pena la detenzione). Infine, il legislatore affermava che quanti fossero stati dichiarati insolventi potevano dimostrare la loro appartenenza al Popolo: il podestà del Popolo e i consoli dovevano garantire che «ille qui conveniretur occasione illius revisamenti esset de populo vel pertineret ad solvendum cum populo et non cum militia». Veniva però anche stabilito che tutto questo non recava alcun danno ai *milites* e costituiva solo una precisazione per questo tipo di norma, che non avrebbe modificato quanto sancito nella pace di Rivergaro.

La dinamica descritta nel testo non appare subito chiara al lettore, soprattutto per il fatto che il termine «revisamentum» non rimanda a un significato immediatamente conosciuto.

Gli statuti del 1323, i più antichi pervenuteci integralmente, comprendono al loro interno la rubrica *De revixamentis*, che si limita però a definire quali ufficiali avessero la competenza di «concedere et dare revisamentum» a seconda della quantità di denaro e delle situazioni: se infatti nessun *revisamentum* era valido senza la licenza del consiglio generale, alcune situazioni eccezionali lasciavano più spazio di manovra al camerario o, altre volte, al podestà e agli anziani<sup>11</sup>.

---

gnitio per potestatem et eius iudices ita quod cuilibet revisato detur et assignetur, viso instrumento revisamenti, terminus unius mensis solvendi infra quem possit et debeat revisatus si voluerit probare et proponere exceptionem et defenssionem si quam habet alioquin transacto uno mense compelletur per dictum potestatem et iudices per res et facultates eius solvere illi cuius revisatus fuerit, ita quod si potest solvere de suis bonis et ulterius (*lettura incerta*) solvere non detineatur personaliter alioquin detineatur personaliter si datus fuerit pro non solvendo et hoc locum habeat etiam in hiis qui iam receperunt terminum .xv. dierum et eo salvo quod si per (per aggiunto nell'interlineo dalla stessa mano) potestatem et consules populi seu per ipsum potestatem cum tribus ex consulibus populi sive per quatuor ex consulibus populi tantum per suprascriptum potestatem populi denunciaretur sive diceretur iudici coram quo vintilaretur questio illius revisamenti quod ille qui conveniretur occasione illius rivisamenti esset de populo vel pertineret ad solvendum cum populo et non cum militia quod praesens capitulum non habeat locum in eo casu sed relinquatur unum; ita tamen quod per hoc capitulum nullum fiat preiudicium nec novacio aliqua militibus et parti militum et quod nichil intelligatur novatum in pace Rivalgari vel in aliquo capitulo dicte pacis quod predicta sint in eo statu in quo erant ante compositionem huius statuti et hoc locum habeat in littibus tam inceptis quam incepturis hoc intellent quod per hoc statutum nullum [generet] preiudicium populo nec universitati populi in aliquo ipsi populo continentis». Per un'edizione critica del testo dello statuto si veda F. Catanese, di prossima pubblicazione.

<sup>11</sup> FUGAZZA, *Lo statuto di Piacenza*, p. 6.

Con riferimento a questi statuti trecenteschi, il *Glossario latino emiliano* curato da Pietro Sella traduce il termine *revisamentum* con «revisione»<sup>12</sup>, ma bisogna ricordare che questo lemma compare anche in alcuni documenti coevi alla nostra rubrica, conservati nell'Archivio di Stato di Piacenza. Il 3 gennaio 1253, per esempio, il consiglio generale del comune di Piacenza aveva nominato i massai di porta S. Brigida, Bernardo Ferracane e Gerardo Bardo, «ad revisandum et compensandum» gli uomini di questa porta<sup>13</sup>. Un documento datato 4 novembre 1254 ci informa invece che, per volere del camerario del comune Alberto di Roncarolo – nominato dal consiglio generale «ad facendum revisamenta creditoribus comunis» –, vennero dati a Pietro Malclavello 5 soldi che egli doveva ricevere dal comune per aver prestato servizio come massaio della vicinia di S. Maria dei Bigoli. Allo stesso tempo, il comune sottoponeva a *revisamentum* Guglielmo Sponsavacca della vicinia di S. Bartolomeo, che gli era debitore della stessa somma di 5 soldi<sup>14</sup>.

La medesima dinamica sembra emergere, oltre che in altri documenti piacentini<sup>15</sup>, in alcuni atti cremonesi. Nel protocollo delle imbreviature del notaio cremonese Oliviero Ferarie troviamo infatti che, nel febbraio del 1254, il procuratore di alcuni *pedites* che avevano svolto la custodia di Tezzolaro dichiarava di aver ricevuto da Michelino *de Sabloncello* i soldi che erano stati *revisati* a quest'ultimo e dati «supradicto Gabrielo» e ai suoi *pedites* per la sopradetta custodia<sup>16</sup>. Qualche anno più tardi, nel gennaio del 1257, un altro documento ci dice che Leonardo *de Ardenghis* fu *revisatus* di 52 soldi a fronte delle 4 lire imperiali che doveva al comune «pro facto coblarum et averi superflui»: questi soldi venivano dati a Guglielmo Toscani a cui il comune doveva esattamente la stessa somma (52 soldi) per aver mantenuto a proprie spese per sette mesi i prigionieri catturati a Stilio «tempore marchionis», come era contenuto nell'atto del notaio Gabriele da Crema<sup>17</sup>.

Appare chiaro che vi fossero delle revisioni fiscali che intervenivano nella dinamica debitori-creditori del comune cosicché il denaro girasse direttamente dagli uni agli altri: per pagare i creditori, insomma, venivano utilizzati i *revisamenta*, fatto che sarebbe confermato dalla precisazione contenuta nella nostra rubrica, dove si sottolinea che il *revisatus* doveva pagare solo in denaro contante (*in dena-*

<sup>12</sup> SELLA, *Glossario latino emiliano*, p. 294.

<sup>13</sup> ASPc, *Diplomatico degli Ospizi Civili*, cart. 22, perg. 5.

<sup>14</sup> *Ibidem*, perg. 84.

<sup>15</sup> Per esempio, *ibidem*, pergg. 26bis e 29; cart. 23 perg. 66.

<sup>16</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 79, fasc. 18a; regestato in *Codex diplomaticus Cremonae*, p. 289, n. 629.

<sup>17</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 284bis; regestato in *Codex diplomaticus Cremonae*, p. 299, n. 682. Come segnalatomi da Fabrizio Pagnoni, la medesima dinamica pare emergere anche in alcuni documenti bresciani della prima metà del secolo XIII, nei quali compare lo stesso termine «*revisamentum*»; v. ASBs, *Ospedale Maggiore*, b. 1439, 3 dicembre 1235 e 8 marzo 1251.

*riis tantum*). Questa dinamica, stando alla rubrica presa in esame, doveva valere ancor più per i debiti di guerra e della cavalleria i cui costi venivano evidentemente sostenuti da alcuni finanziatori<sup>18</sup>.

Ciò che però emerge con chiarezza è che il costo della *militia* cittadina non ricadeva interamente sul Popolo, che pare anzi aver goduto di vantaggi nel pagamento rispetto ai *milites*, come fa intendere il fatto che coloro che erano convocati per la corresponsione potessero dimostrare di appartenere ai *populares*. Possiamo allora vedere come nel torno di anni 1252-1262 il Popolo piacentino, organizzato attorno a un proprio podestà e a dei consoli, avesse raggiunto una certa preminenza nelle attività di governo, almeno quel tanto per poter inserire negli statuti i propri vantaggi in materia fiscale.

Come per la maggior parte delle città comunali, il problema dei risarcimenti e dei costi di guerra rappresentò una questione centrale sulla quale si giocò molta parte della lotta tra *populares* e *milites*, i primi sostenitori di una ripartizione più equa delle ricchezze, i secondi tesi a mantenere i propri privilegi, i quali, nel nostro caso, venivano del resto dichiarati legittimi e confermati nella pace di Rivergaro<sup>19</sup>.

Per poter comprendere meglio la situazione del conflitto tra i due gruppi di pressione piacentini negli anni centrali del Duecento è necessario richiamare, almeno sommariamente, le principali tappe dello scontro a partire dall'inizio del secolo.

### 3. *Milites e Popolo a Piacenza nel XIII secolo*

Fin dal XII secolo Piacenza fu continuamente contesa nella sua fedeltà tra Milano e Cremona che, in lotta per il predominio della Lombardia, cercarono di esercitare la propria egemonia sulla città emiliana attraverso il controllo della nomina podestarile. A causa della sua posizione strategica sul Po, essa costituiva infatti una pedina necessaria nello scacchiere di entrambi i giocatori, a cui subentrarono presto Papato e Impero<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> La dinamica descritta si inserisce pienamente in quella che era la prassi dei governi cittadini in materia di debito pubblico nel XIII secolo. Se infatti l'indebitamento era uno stato costante in cui versavano le casse municipali, l'intento dei governi fu quello di sanare i bilanci cittadini attraverso il rimborso dei debiti, attuato in diversi modi. Sulla fiscalità municipale duecentesca, il rimando è principalmente a MAINONI, *Credito e fiscalità*, in particolare pp. 81-84 e EAD., *Finanza pubblica e fiscalità*, pp. 449-470.

<sup>19</sup> Codex diplomaticus Cremonae, p. 287. Sui privilegi della milizia cittadina e sui costi della guerra v. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 207-267; BARGIGIA, *Gli eserciti*, pp. 75-126; SETTIA, *L'organizzazione militare*, pp. 145-179.

<sup>20</sup> Sul conflitto tra *milites* e Popolo a Piacenza, anche per quanto segue, i riferimenti sono principalmente GRECI, *Piacenza nel Duecento*, pp. 159-172; KOENIG, *Il 'popolo'*, pp. 53-94; MAIRE

Nel 1219, a seguito di un conflitto civile cominciato ormai da diversi mesi, il Popolo era riuscito a cacciare dalla città il podestà del comune, il milanese Guido da Busto. Le ostilità trovarono una prima ricomposizione sotto il suo successore, il bolognese Andalò Andalò, che nel febbraio del 1220 divenne arbitro tra le parti. In questo frangente il Popolo era organizzato attorno a un podestà nella persona di Guido da Fontana, appartenente a una delle più influenti e prestigiose famiglie dell'aristocrazia cittadina, accompagnato da 21 consoli, rappresentanti dei quartieri e di alcune corporazioni. I popolari chiedevano lo scioglimento delle società dei nobili, la spartizione equa dei seggi nel consiglio comunale e di tutte le altre cariche in città e nel contado, di poter integrare gli statuti del Popolo con quelli del comune e, infine, l'annullamento dei privilegi fiscali ai contadini (strenuamente sostenuti dai nobili). L'arbitrato dell'Andalò si risolse in una vittoria del Popolo, cosicché tra i mesi di maggio e giugno i *milites* lasciarono la città. Tuttavia, già nell'ottobre dello stesso anno le cose andarono modificandosi: Corrado di Metz, appoggiato dal partito nobiliare, si impose arbitro per poter conquistare Piacenza alla causa federiciana. Nel suo arbitrato il legato imperiale abolì tutte le società popolari e restaurò i privilegi al partito nobiliare. Nel 1221 Piacenza vide una nuova pacificazione, questa volta voluta dal cardinale Ugo d'Ostia, arrivato in quell'anno in città. Le cose non cambiarono per il Popolo: il futuro Gregorio IX impose infatti ai *populares* di sottostare alla tutela del vescovo di Piacenza (Cossadoca *de Vicedomini*) e in settembre soppresse sia la società del Popolo che quella dei *milites*. Nulla sappiamo del periodo che intercorre tra il 1222 – quando, in marzo, un nuovo arbitrato promosso dal podestà di Cremona riportò la metà dei seggi del consiglio a ciascun gruppo – e il 1232 quando, dopo che il Popolo e il suo podestà Guglielmo Landi cacciarono il milanese Guifredo Pirovano dalla podesteria del comune, *milites* e Popolo elessero quattro podestà, due per parte. Quando però il Popolo pretese metà delle cariche comunali i nobili si ritirarono dalla città fino a che pochi anni più tardi, nel 1236, il legato pontificio Giacomo da Pecorara li riportò in città comportando, conseguentemente, l'esilio dei Landi. Dopo un silenzio durato qualche anno, giustificabile anche con l'intensificarsi della lotta tra Papato e Impero che aveva con molta probabilità 'congelato' le fratture interne alla *civitas*, nel 1250 vediamo il Popolo ricomparire nella lotta politica.

Prima di procedere con la narrazione degli eventi dell'estate del 1250, possiamo già notare alcuni elementi che emergeranno con maggior chiarezza più avanti. I livelli del conflitto cittadino furono molteplici e si distribuirono essenzial-

---

VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp.151-174; RACINE, *La discordia civile*, pp. 237-257; ID., *Le 'popolo' a Plaisance*, pp. 347-370. Sulla cultura politica del Popolo e il suo controverso rapporto con i *milites* v. MILANI, *I comuni italiani*, pp. 126-129; MUCCIARELLI, *Magnati e popolani*, in particolare pp. 4-13; POLONI, *Fisionomia sociale*, pp. 799-821.

mente intorno a tre canali: la lotta tra *pars Imperii* e *pars Ecclesie*; il conflitto *populus/milites*; l'opposizione tra le fazioni cittadine, polarizzate principalmente tra lo schieramento dei Landi e dei da Fontana contro quello di Filippo Vicedomini e Pietro Malvicino. Ciò che interessa qui sottolineare è che questi tre livelli furono strettamente interconnessi ma indipendenti, cosicché poterono modularsi a seconda delle occasioni differenti.

Nell'estate del 1250 il podestà di Piacenza, il parmigiano Matteo da Correggio, si adoperò affinché il frumento e i rifornimenti annonari piacentini giungessero a Parma, che versava in un momento di grave crisi dovuta ai continui attacchi del partito imperiale. Questa manovra fu alla base di una rivolta del Popolo piacentino, inizialmente guidata da un certo Antolino Saviagata appoggiato dagli Scotti, ricchi mercanti che avevano probabilmente tutti gli interessi a che la manovra del da Correggio non si concludesse.

Non si insisterà qui su di un episodio che è ampiamente noto (e non solo alla storiografia locale) ma basterà ricordare che, come esito dei precipitosi eventi del luglio 1250, vennero eletti dodici consoli (due per porta) e un podestà del Popolo, nella persona di Oberto Dell'Iniquità. La nomina di questo personaggio non è affatto irrilevante; se, come visto, fino a questo momento il Popolo di Piacenza si era affidato a figure politicamente vicine allo schieramento imperiale e cremonese (Guido da Fontana prima, Guglielmo Landi poi), questa volta scelse un referente, il Dell'Iniquità, che si era distinto in campo guelfo: già rettore della *societas militum* di Piacenza nel 1225<sup>21</sup>, egli aveva guidato come podestà la decisiva resistenza di Brescia durante l'assedio di Federico II nel 1238<sup>22</sup>. Nel 1250, tuttavia, secondo il racconto dell'Anonimo piacentino l'elezione del Dell'Iniquità procurò diverse proteste tra alcuni popolani che lo ritenevano «nimis imperialem hominem»<sup>23</sup>, cosicché i contorni della personalità politica di Oberto ci risultano in questo momento poco netti.

Il Popolo, precedentemente diviso in società armate e di quartiere, si diede dunque una coordinazione unica e redigette una sua proposta statutaria – la cui prima rubrica fu proprio *De eligendo rectorem populi* –. Se in un primo momento Oberto fu eletto in carica per un anno, in poco tempo i rappresentanti del Popolo gli affidarono l'incarico per cinque anni consecutivi, con l'aggiunta che alla sua morte gli sarebbe subentrato il figlio, Giannone. È a questo punto che alcuni *populares* «qui habebant parentes et amicos extra Placentiam expulsos» comincia-

<sup>21</sup> Iohannis Codagnelli Annales, p. 73.

<sup>22</sup> GRILLO, *Processi decisionali*, pp. 429-431.

<sup>23</sup> Annales Placentini, p. 501.

rono a incalzare il podestà affinché riammettesse in città «fratres nostri qui expulsus sunt de civitate Placentie», ossia i Landi, i da Fontana e i Pallastrelli<sup>24</sup>.

Vediamo come, una volta raggiunta una posizione di forza in città, i popolari chiesero il rientro dei loro *leader* tradizionali, Landi, da Fontana e Pallastrelli, ma il Dell'Iniquità, forse intimorito dalle conseguenze politiche del loro ritorno, decise di richiamare in città solo gli «homines de populo» che erano in esilio mentre «illi de Andito, Alberto de Fontana et fratres, Vitalis Pallastrellis et alii milites starent extra»<sup>25</sup>, non permettendo in alcun modo che questi rientrassero a Piacenza. Possiamo qui vedere una frattura all'interno dei *populares* che se da una parte fu certamente politica, riflettendo cioè la divisione tra *pars Imperii* e *pars Ecclesie*<sup>26</sup>, ci mostra due possibili alternative della presenza popolare in città: quella tra un'organizzazione costruita intorno al podestà e ai consoli eletti nei quartieri e, dall'altra parte, un popolo che trovava la sua espressione nella fedeltà ad alcuni potenti gruppi nobiliari che tradizionalmente ne erano stati i referenti forti<sup>27</sup>. Sul rientro dei Landi si giocavano infatti gli equilibri politici cittadini. Secondo l'Anonimo ghibellino, alcuni appartenenti a due delle principali famiglie aristocratiche di Piacenza, Filippo Vicedomini e Pietro Malvicino, «qui principatum illius civitatis per quindecim annos obtinuerant male tractantes illos de Andito et homines de populo et de partem populi», forse temendo proprio il ritorno dei Landi, cominciarono a opporsi vivacemente alle politiche popolari del Dell'Iniquità, tanto che furono espulsi e banditi: i *milites* cominciarono ad abbandonare la città<sup>28</sup>.

Congedato Matteo da Correggio, il Popolo chiamò un nuovo podestà, il genovese Lanfranco Natta Grimaldi che, se inizialmente aveva giurato di reggere il comune secondo le volontà dei *populares*, una volta insediatosi al governo strinse rapporti con il partito dei *milites*. Intanto, secondo il racconto degli *Annales Placentini Gibellini*, i popolari che erano stati riammessi in città dopo l'esilio «non cessabant laborare quod illi de Andito et alii, qui extra Placentiam adhuc erant, redirent»; le voci e le pressioni arrivarono al podestà del Popolo che convocò il consiglio per prendere una decisione: vedendo che «placuit omnibus nullo contradicente quod omnes redirent in civitatem», inviò dei messi a richiamare i Landi e gli altri *milites* ancora in esilio<sup>29</sup>. Immediatamente Natta Grimaldi, contrario al loro ritorno, convocò il consiglio generale ma non trovando nessuno che lo appoggiasse fu costretto a fuggire da Piacenza, mentre i Landi, guidati dal nuovo

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> CASTIGNOLI, *La congiuratio popolare*, pp. 43-52.

<sup>27</sup> Sulla trasversalità 'cettuale' della dinamica fazionaria, vista come pratica comportamentale attribuibile non esclusivamente alla nobiltà, v. ZORZI, *Fracta est civitas*, pp. 61-87.

<sup>28</sup> *Annales Placentini*, p. 501. Quindici anni sono esattamente la durata dell'esilio dei Landi.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

capo della consortereria Ubertino, facevano il loro ingresso in città<sup>30</sup>. Oberto Dell'Iniquità assunse su di sé anche la carica di podestà del comune, sostituendo il Grimaldi fino allo scadere del mandato: una manovra di emergenza che conferiva enormi poteri al podestà del Popolo che vedeva concentrate nelle proprie mani le principali quote del potere in città. Tuttavia, questo esperimento, che potremmo definire di signoria popolare<sup>31</sup>, ebbe vita breve. Entrando Ubertino Landi, in città entrava il ghibellinismo: da questo momento la lotta fu fortemente collegata al conflitto tra i due poteri universali.

Ben presto lo scontro tra *milites et populum* si fece inevitabile: i *milites*, fuoriusciti, portarono la lotta nel contado dove dai loro castelli potevano più facilmente attaccare la città. A combattere dalla parte del Popolo vi era il marchese Oberto Pelavicino con l'esercito di Cremona, insieme a «populo et militibus adherentibus populo»<sup>32</sup> di Piacenza e ai cavalieri teutonici. Dalla parte opposta, i *milites* erano supportati dal legato pontificio Ottaviano degli Ubaldini e dalla coalizione della parte della Chiesa. Dalle numerose sollecitazioni che il cardinale rivolse al pontefice affinché gli mandasse più aiuti, possiamo dedurre che verso la fine dell'estate le forze riunite intorno alla *pars Ecclesie* erano in difficoltà, mentre in settembre il cardinale prometteva agli assediati l'arrivo di oltre seicento *milites* bolognesi in loro soccorso, forse mai arrivati<sup>33</sup>.

Nel 1252 il conflitto militare apertosi con la fuoriuscita dei *milites* si esaurì presso la loro ultima roccaforte, a Rivergaro, pochi chilometri a sud della città, grazie all'intervento dell'alleato politico di Ubertino Landi, il marchese Oberto Pelavicino. Oberto Dell'Iniquità perse la carica di podestà del comune che venne affidata al pavese Ferrario Cani, uomo di fiducia del Pelavicino, ma mantenne la carica di rettore del Popolo.

L'assedio durò sessantasette giorni: il 25 ottobre del 1252, sulla piana di fronte al castello dove si era svolta l'ultima difesa della *pars militum* piacentina, i *milites*, attraverso il loro portavoce Filippo Vicedomini, e la *pars populi*, attraverso il po-

<sup>30</sup> Sulla figura di Ubertino Landi v. ALBINI, *Le podesterie*, pp. 173-198 e GRECI, *Landi, Ubertino*, pp. 869-872.

<sup>31</sup> In quegli stessi anni a Parma si era creata la medesima situazione grazie alla figura di Giberto da Gente. Il tentativo di instaurare un governo di tipo signorile attraverso l'accumulo delle cariche ebbe però a Parma un esito ben diverso: seppur per breve tempo, infatti, il da Gente riuscì a governare come 'podestà e perpetuo signore del Popolo, del comune e della mercanzia'; non pare inutile sottolineare, però, che il governo signorile del da Gente fu esclusivamente cittadino e Parma non cadde mai formalmente sotto il dominio del Pelavicino, v. MOGLIA, *Pacificare per governare*.

<sup>32</sup> *Annales Placentini*, p. 506.

<sup>33</sup> L'Anonimo ghibellino scrive che il cardinale «nullum auxilium illis de castro dedit», v. *Annales Placentini*, p. 506; *Registri dei Cardinali*, p. 157, n. I, pp. 164-165, nn. VI e VII, p. 197, n. XXXVII.

destà del comune Ferrario Cani, giurarono nelle mani del Pelavicino e *ad honorem* di Corrado IV la pace, ultima di una serie di accordi che, come visto, avevano disciplinato il conflitto tra popolani e *militēs*<sup>34</sup>.

La pace di Rivergaro costituisce uno snodo centrale negli avvenimenti di questi anni, ma è stata poco valorizzata dalla storiografia su Piacenza probabilmente anche per il fatto che non compare mai nei documenti piacentini: se infatti l'Anonimo ghibellino non le riserva molto spazio nella trattazione degli eventi – concentrandosi maggiormente sul momento dell'assedio –, il testo della pace è interamente edito nel *Codex diplomaticus Cremonae*<sup>35</sup>. Le rubriche presenti sulla coperta di Franceschino da Pezzancaro rappresentano dunque il primo documento piacentino che ne fa direttamente riferimento. La rilevanza di questa *pax* è da individuarsi anche nel fatto che rappresenta il primo atto in cui vediamo Oberto Pelavicino, in quel momento vicario imperiale a *Lambro inferius* e Capitano generale e podestà di Cremona, agire come coordinatore di quel gruppo di città che avrebbe poi formato il nucleo principale della compagine cittadina di cui fu signore. I capitoli della pacificazione di Piacenza valevano infatti anche per le città di Pavia – il cui consiglio generale ne sottoscriveva gli enunciati pochi giorni dopo<sup>36</sup> –, di Cremona e per i «fideles Parme», ossia i parmensi aderenti alla *pars Imperii* in quel momento fuoriuscita dalla città, e inserivano così Piacenza all'interno di un'ampia coordinazione di città di cui il Pelavicino stesso si faceva garante<sup>37</sup>. Nell'anno successivo, infatti, il marchese fu eletto podestà dai piacentini, mentre dal 1254 governava con il titolo di *perpetuus dominus* non solo di Piacenza ma anche di Cremona, Pavia e Vercelli<sup>38</sup>.

I capitoli emanati a Rivergaro disciplinavano la riottenuta convivenza cittadina: ci si impegnava a rilasciare i prigionieri trattiene da entrambe le parti e a pagare i debiti la cui soluzione era stata interrotta dalla guerra; venivano poi aboliti i bandi e ridati tutti i beni posseduti prima del 1250; si statuiva che il podestà non poteva obbligare i *militēs* o quanti della loro parte ad abitare in città ma si ri-

<sup>34</sup> La pace venne giurata «ad honorem et exaltationem excellentissimi domini regis Conradi in Romanorum regem electi semper augusti Yherusalem et Sicilie regis et eius fidelium omnium», v. *Codex diplomaticus Cremonae*, p. 285. Una riflessione sul momento della pacificazione in ZORZI, *I conflitti nell'Italia comunale*, pp. 7-41.

<sup>35</sup> *Codex diplomaticus Cremonae*, pp. 285-287. Dando l'edizione del testo, Lorenzo Astegiano rimanda a *Registri del cardinale Ottaviano degli Ubaldini*, in realtà, l'atto si trova in ASCr, *Diplomatico. Archivio Segreto Comunale*, perg. 979.

<sup>36</sup> *Il Registrum magnum*, pp. 196-199, n. 763.

<sup>37</sup> Per l'egemonia esercitata dal Pelavicino su queste città v. tra gli altri BERTONI, *Pavia alla fine del Duecento*, pp. 71-74; GRECI, *Salimbene e la politica*, pp. 117-132; MENANT, *Un lungo Duecento*, pp. 282-363.

<sup>38</sup> GUALAZZINI, *Aspetti giuridici*, pp. 20-28; NASALLI ROCCA, *La signoria di Oberto Pelavicino*, pp. 29-43.

portavano tutti i castelli del distretto sotto l'autorità podestarile; infine, si stabiliva che la *pars militum* dovesse avere metà dei consoli, degli ufficiali e degli ambasciatori e la *pars populi* l'altra metà, annotando però che, ad arbitrio del marchese, si sarebbero potuti aggiungere alla metà 'popolare' altri podestà e consoli del Popolo e di tutti i paratici.

Come vedremo meglio più avanti, la pace di Rivergaro, pur mantenendo attive sia la *societas populi* che la *societas militum*, ricomponeva le due anime della città sotto la ferma autorità del podestà del comune, costruendo un ben preciso modello istituzionale e una chiara visione della vita politica cittadina.

#### 4. Prime note sul rapporto tra Popolo e signore

I termini utilizzati nel testo ci testimoniano le forze in campo: il podestà, la *militia*, il Popolo (attraverso il suo podestà e i consoli). La società era divisa in due parti sia dal punto di vista fiscale sia, come emerge lungo tutto il testo della pace di Rivergaro, politico. Proprio all'interno della *forma pacis* vediamo però il ruolo che i tre soggetti dovevano rispettivamente giocare nella *communitas* cittadina:

Item tractatum fuit et ordinatum quod milites Placentie habere possint societatem, potestatem vel consules illius societatis secundum quod societas populi habuerit, nichilominus comune Placentie per potestatem comunitas gubernetur<sup>39</sup>.

Dunque, se le società dei *milites* e del Popolo non venivano sciolte ma erano permesse, la rappresentazione della politica cittadina che si affermava era quella che voleva al vertice della città il podestà, nominato dal Pelavicino (fino a quando, già a partire dal 1253, egli stesso ricoprì personalmente la carica). La figura del podestà era espressione non solo di un esecutivo forte, ma rimandava a una visione che preservava l'unità politica cittadina, proteggendo la coesistenza delle *partes* in cui la società era divisa, senza l'eliminazione dell'una o dell'altra.

La centralità del sistema podestarile appare significativa soprattutto se messa in relazione con la situazione istituzionale di altre città, dove nello stesso periodo si stava andando in un'altra direzione, nella quale l'architettura comunale prevedeva sì il podestà ma affiancato dagli «strumenti del potere del primo 'popolo'», come li ha definiti Élisabeth Crouzet-Pavan, ossia il podestà del Popolo e il consiglio degli Anziani<sup>40</sup>. A Piacenza, invece, il partito popolare era presente nell'organigramma comunale ma a fianco dei *milites* ed entrambi erano subordi-

<sup>39</sup> Codex Diplomaticus Cremonae, p. 286.

<sup>40</sup> CROUZET-PAVAN, *Inferni e paradisi*, p. 124.

nati al podestà, che rimaneva il primo attore della vita politica. Tale sistema ricorda l'approccio amministrativo di Federico II in area lombardo-emiliana: se il dominio federiciano nel nord Italia si era distinto, come ha mostrato Paolo Grillo, per l'empirismo dei metodi di governo a seconda delle specificità locali, in Lombardia e in Emilia l'imperatore aveva impostato il proprio dialogo con le città attraverso i podestà, con i quali interagiva direttamente, «scavalcando la figura del vicario»<sup>41</sup>. A Piacenza dunque, il Pelavicino – che aveva ricoperto più volte la carica di podestà *pro imperatore* e di vicario imperiale – pose il proprio governo in continuità con la tradizione imperiale, portandola avanti<sup>42</sup>.

Sembrerebbe dunque che il Popolo piacentino uscisse sconfitto o, quanto meno, in una posizione peggiore rispetto a quella che era riuscito a conquistare dopo gli avvenimenti del 1250 quando, rappresentato da un Podestà forte e autorevole, era riuscito a essere protagonista della politica comunale. Eppure, come visto, fu proprio il Popolo che cercò nel Pelavicino il suo alleato<sup>43</sup>. Infatti, possiamo affermare che il marchese si pose come il protettore dei *populares*: pur non permettendo un loro inserimento al governo, non si può negare che il vicario imperiale si fece promotore di una politica a sostegno degli interessi del Popolo all'interno del comune. Se la rubrica *De revissamentis* ce ne dà, come visto, una prima conferma, una seconda dimostrazione viene dall'ultima condizione della pace di Rivergaro con la quale il Popolo otteneva la metà dei seggi in consiglio, obiettivo per il quale lottava fin dai primi anni del secolo, e che sembrerebbe non essere rimasta una mera promessa: quando nel 1254 anche Piacenza aderì alla lega monetaria promossa dal Pelavicino insieme ad alcune delle maggiori città del nord Italia (da Bergamo a Pavia, da Parma a Brescia) i due ambasciatori inviati dalla città emiliana furono Salvo Bigulo e Calvo Gobbo, il primo appartenente alla *pars militum*, il secondo ai *populares*<sup>44</sup>.

Il modo con cui il Pelavicino si rapportò con il Popolo piacentino appare più chiaro se poniamo attenzione alla lista dei popolari che sottoscrissero l'atto di pace del 1252: il primo firmatario era il *potestas populi* Oberto Dell'Iniquità, a cui facevano seguito i consoli del Popolo e, chiudevano l'elenco, Ubertino Landi e

<sup>41</sup> A differenza delle aree della Marca trevigiana e del Piemonte, dove il rapporto con i comuni fu costruito principalmente attraverso l'influenza delle grandi famiglie aristocratiche, nel primo caso, e dei vicari, nel secondo, v. GRILLO, *Un imperatore per signore?*, pp. 96-97.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> Codex diplomaticus Cremonae, p. 286. Per un'utile panoramica sul rapporto tra i signori duecenteschi e il Popolo v. GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 75-83 e ZORZI, *Le signorie cittadine*, pp. 29-48.

<sup>44</sup> *Il Registrum magnum*, pp. 259-267, n. 787. Il primo è infatti altrimenti sconosciuto, mentre sappiamo che i Bigoli, pur non ricoprendo mai il consolato, furono un'antica e importante famiglia dell'*élite* urbana.

Giannone Dell’Iniquità<sup>45</sup>. In questa lista possiamo vedere le due anime del Popolo piacentino, una organizzata intorno al *potestas populi* e ai consoli, l’altra rappresentata da Ubertino Landi, la cui famiglia da sempre si era posta in difesa dei *populares*. Fu quest’ultima concezione che si sarebbe rivelata vincente: infatti, anche se Oberto Dell’Iniquità nel 1250 era stato eletto per cinque anni con successione ereditaria, già nel giugno del 1254, nel trattato della tregua tra Piacenza e Lodi, egli era presente senza alcun titolo, fino a quando, a partire da pochi anni più tardi, se ne perdono definitivamente le tracce e la carica di *potestas populi* non compare più nelle fonti<sup>46</sup>. Ubertino Landi, invece, pur non ricoprendo ufficialmente nessun incarico, si poneva come il reale portavoce delle istanze popolari e fu protagonista indiscusso delle vicende politiche della città emiliana nella seconda metà del Duecento. Sono questi gli anni in cui si andavano affermando le prime «signorie di Popolo»: esse costituiscono un tema che negli ultimi anni è stato al centro di numerosi studi e approfondimenti, che hanno compreso – in linea con una rinnovata stagione storiografica sul tema della signoria, tesa a superare gli ideali tipi costruiti a cavallo tra Otto e Novecento – tutte quelle dominazioni dove «il signore sceglie di agire in sintonia con il popolo»<sup>47</sup>, allargando così notevolmente lo spettro della categoria «signoria di Popolo» e includendovi diversi profili signorili<sup>48</sup>. Con riferimento alle prime esperienze di *dominii* popolari, che si verificarono a partire dagli anni Cinquanta del Duecento, possiamo osservare come il caso piacentino qui trattato presenti alcune anomalie da individuarsi nel rapporto tra il signore e la cittadinanza. Rispetto alle prime esperienze signorili, dove il *dominus* acquisiva il potere in città diventando il *leader* della parte popolare o quantomeno appoggiandosi alle strutture del Popolo, il Pelavicino sembra distanziarsi: il legame con il Popolo venne stretto non assumendo egli stesso cariche popolari (come fecero i Della Torre a Milano o gli Scalligeri a Verona), ma attraverso il legame personale con Ubertino Landi e dunque tramite un rapporto mediato da un personaggio cittadino di spicco a lui stretta-

<sup>45</sup> I consoli del Popolo erano *Ubertus de Spinello, Guido Corvus, Conradus de Vallerosa e Jacobo Costasica*, v. *Codex diplomaticus Cremonae*, p. 286.

<sup>46</sup> *Il Registrum magnum*, pp. 253-259, n. 786. Nelle poche sedute del consiglio comunale pervenuteci, così come nella documentazione edita a disposizione, né il suo nome né quello del figlio sono mai presenti. L’ultima attestazione di un podestà del Popolo è del dicembre 1252 quando la carica fu ricoperta da Ferario Cani, ma se ne perdono subito le tracce. L’ufficio di *potestas populi* sarebbe tornato solo nel 1271 con la dedizione della città a Carlo d’Angiò, v. CASTIGNOLI, *L’alleanza tra Carlo d’Angiò e Piacenza*, pp. 1-38; ID., *Dalla podesteria perpetua*, pp. 290-297; FUGAZZA, *Diritto, istituzioni e giustizia*, p. 174 e ss.

<sup>47</sup> RAO, *Le signorie di popolo*, p. 29.

<sup>48</sup> Per una messa a punto del problema delle signorie di Popolo v. *ibidem*, pp. 29-45 e RAO, *Signori di Popolo*; in particolare sulle esperienze del ‘primo Popolo’ v. GRILLO, *Milano nell’età comunale*, pp. 474-485; NAJEMY, *Storia di Firenze*, pp. 79-86; POLONI, *Trasformazioni della società*, pp. 71-102.

mente fedele<sup>49</sup>. Ulteriori studi dovranno dunque indagare quanto le istanze del Popolo piacentino, nelle sue diverse componenti, trovarono espressione attraverso il canale di partecipazione mediato. Nella realtà pluricittadina coordinata dal Pelavicino – che presuppone un suo minor radicamento urbano – il vertice della *civitas* doveva essere ricoperto dal solo podestà del comune: il Popolo non era escluso dal governo, ma vi partecipava appartenendo alla parte di Ubertino Landi, che ne teneva le redini.

## MANOSCRITTI

Brescia, Archivio di Stato (ASBs), *Ospedale Maggiore*, b. 1439.

Cremona, Archivio di Stato (ASCr), *Diplomatico*, *Archivio Segreto Comunale*, perg. 979.

Mantova, Archivio di Stato (ASMn), *Archivio Gonzaga*, b. 79 fasc. 18a; b. 284bis.

Parma, Archivio di Stato, *Diplomatico*.

Piacenza, Archivio della Chiesa di S. Antonino (ASAPc), *Diplomatico*.

Piacenza, Archivio di Stato (ASPc),

– *Diplomatico degli Ospizi Civili*, cart. 22, pergg. 5, 26bis, 29, 84; cart. 23 perg. 66.

– *Notarile*, b. 445, protocollo 2.

## BIBLIOGRAFIA

G. ALBINI, *Le podesterie di Ubertino Landi*, in *Studi sul medioevo emiliano* [v.], pp. 173-198. *Annales Placentini Gibellini*, a cura di H.G. PERTZ, *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores*, XVIII, Hannoverae 1863, pp. 465-623.

F. BARGIGIA, *Gli eserciti nell'Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano 2010.

L. BERTONI, *Pavia alla fine del Duecento. Una società urbana fra crescita e crisi*, Bologna 2013.

P. CASTIGNOLI, *Dalla podestaria perpetua di Oberto Pallavicino al governo dei mercanti*, in *Storia di Piacenza* [v.], pp. 290-297.

ID., *L'alleanza tra Carlo d'Angiò e Piacenza e la nuova costituzione del comune (1271)*, in «Bollettino Storico Piacentino», LXIX (1974), pp. 1-38.

ID., *La coniuratio popolare del 1250 ed il passaggio di Piacenza dal campo guelfo a quello ghibellino*, in *Studi in onore di Giuseppe Berti*, Piacenza 1979, pp. 43-52.

*Codex diplomaticus Cremonae: 715-1334*, a cura di L. ASTEGIANO, *Augustae Taurinorum* 1896.

É. CROUZET-PAVAN, *Inferni e paradisi. L'Italia di Dante e Giotto*, Roma 2007.

G. FRANCESCONI, *I signori, quale potere? Tempi e forme di un'esperienza politica 'costituzionale' e 'rivoluzionaria'*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale* [v.], pp. 327-346.

---

<sup>49</sup> Una dinamica simile accadeva a Cremona attraverso la figura di Buoso da Dovara, v. ZORZI, *Le signorie cittadine*, pp. 25-26.

- E. FUGAZZA, *Diritto, istituzioni e giustizia in un comune dell'Italia padana: Piacenza e i suoi statuti (1135-1323)*, Assago 2009.
- EAD., *Lo statuto di Piacenza del 1323*, Pavia 2012.
- A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- R. GRECI, *Landi, Ubertino*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, Roma 2006, II, pp. 869-872.
- ID., *Piacenza nel Duecento: il panorama politico*, in *Studi sul medioevo emiliano* [v.], pp. 159-172.
- ID., *Salimbene e la politica parmense del Duecento*, in *Salimbeniana. Atti del Convegno per il VII centenario di fra' Salimbene*. Parma 1987-1989, Bologna 1991, pp. 117-132.
- P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ID., *Processi decisionali e innovazioni tattiche nella guerra medievale. La campagna di Federico II di Svevia contro Milano nell'autunno del 1239*, in «Società e Storia», 37 (2013), pp. 427-445.
- ID., *Un imperatore per signore? Federico II e i comuni dell'Italia settentrionale*, in *Signorie italiane e modelli monarchici*, a cura di ID., Roma, 2013, pp. 77-100.
- U. GUALAZZINI, *Aspetti giuridici della signoria di Uberto Pelavicino su Cremona*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXXIII (1956), pp. 20-28.
- J. KOENIG, *Il 'popolo' dell'Italia del nord nel XIII secolo*, Bologna 1986.
- Iohannis Codagnelli Annales Placentini, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis recusi*, XXIII, Hannoverae 1901.
- P. MAINONI, *Credito e fiscalità nelle città medievali. In margine ad un recente convegno*, in «Società e Storia», 88 (2000), pp. 81-90.
- EAD., *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale tra XIII e XIV secolo*, in «Studi Storici», XL (1999), pp. 449-470.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004 [ed. orig. *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, Paris 2003].
- F. MENANT, *Un lungo Duecento (1183-1311). Il comune fra maturità istituzionale e lotte di parte*, in *Storia di Cremona. Dall'Alto Medioevo all'età comunale*, Cremona 2004, pp. 282-363.
- G. MILANI, *I comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Roma 2005.
- M. MOGLIA, *Pacificare per governare. La signoria di Giberto da Gente su Parma (1253-1259)*, in «Archivio Storico Italiano», DCXLIX (2016), pp. 421-455.
- R. MUCCIARELLI, *Magnati e popolani. Un conflitto nell'Italia dei comuni (secoli XIII-XIV)*, Milano 2009.
- J. M. NAJEMY, *Storia di Firenze (1200-1575)*, Torino 2014.
- E. NASALLI ROCCA, *La signoria di Oberto Pellavicino nella formulazione dei suoi atti di governo*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXXIII (1956), pp. 29-43.
- A. POLONI, *Fisionomia sociale e identità politica dei gruppi dirigenti popolari nella seconda metà del Duecento. Spunti di riflessione su un tema classico della storiografia comunalistica italiana*, in «Società e Storia», 28 (2005), pp. 799-821.
- EAD., *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un Comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)*, Pisa 2004.
- P. RACINE, *La discordia civile*, in *Storia di Piacenza* [v.], pp. 237-257.
- ID., *Le 'popolo' à Plaisance: du régime 'populaire' à la seigneurie*, in *Magnati e Popolani nell'Italia comunale. Atti del XV Convegno di studi*, Pistoia, 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997, pp. 347-370.

- R. RAO, *Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale (1275-1350)*, Milano 2012.
- ID., *Le signorie di popolo*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale* [v.], pp. 173-189.
- Registri dei Cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, a cura di G. LEVI, Roma 1890.
- Il Registrum magnum del comune di Piacenza*, a cura di A. CORNA - F. ERCOLE - A. TALLONE, III, Milano 1986.
- M. SBRICCOLI, *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Milano 1969.
- P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937.
- A. SETTIA, *L'organizzazione militare pavese e le guerre di Federico II*, in *Speciales fideles imperii. Pavia nell'età di Federico II*, a cura di E. CAU - A.A. SETTIA, Pavia 1995, pp. 145-179.
- Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2013.
- L. SORRENTI, *Tra scuole e prassi giudiziarie. Giuliano da Sesso e il suo Libellus quaestionum*, Roma 1999.
- Storia di Piacenza. Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, II, Piacenza 1984.
- Studi sul medioevo emiliano. Parma e Piacenza in età comunale*, a cura di R. GRECI, Bologna 2009.
- A. ZORZI, *I conflitti nell'Italia comunale. Riflessioni sullo stato degli studi e sulle prospettive di ricerca*, in *Conflitti, paci e vendette nell'Italia comunale*, a cura di A. ZORZI, Firenze 2009, pp. 7-41.
- ID., *Fracta est civitas magna in tres partes. Conflitto e costituzione nell'Italia comunale*, in «Scienza & Politica», XXXIX (2008), pp. 61-87.
- ID., *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano 2010.

## ABSTRACT

Tra le pergamene reimpiegate come coperte di registri notarili si segnala a Piacenza la scoperta di un bifoglio con alcuni dei più antichi statuti comunali, risalenti agli anni '60-'80 del XIII secolo. Di tali capitoli inediti, che vanno a integrarsi con le altre norme statutarie finora note, si fornisce nel presente contributo un inquadramento storico generale; l'intervento intende mettere in luce alcuni aspetti del contesto politico nel quale i capitoli statutari furono redatti: il conflitto tra *milites* e Popolo a Piacenza, la lotta tra Papato e Impero, la signoria di Oberto Pelavicino sulla città (1253-1266); in particolare, si mostrerà il ruolo decisivo che ebbe la fazione popolare piacentina nell'instaurazione della signoria del Pelavicino e il conseguente rapporto che il signore instaurò con questa forza politica.

Among all the parchments used as cover material for notarial registers in the city of Piacenza, it stands out a *bifolium* containing a part of the most ancient communal statutes that dates back to the second half of 13<sup>th</sup> century. These unreleased statutes are meant to be added to the list of the already known ones. This paper aims to point out some aspects of the political context in which the statutes were

edited. In this respect, it will be worth to take into account the clash between the *milites* and the *Popolo* of Piacenza, the fight against the Papacy and the Empire, and finally the lordship of Oberto Pelavicino, who controlled the city from 1253 to 1266. This paper will also provide a picture of the political support he received from the *Popolo* of Piacenza and the resulting relationship between them.

## KEYWORDS

Protocollo notarile; fazioni; Piacenza; Popolo; signoria; statuti.

Notarial register; factions; Piacenza; Popolo; lordship; statutes.

**Sperimentazioni istituzionali e iniziative documentarie  
nei comuni di Popolo umbri  
della seconda metà del Duecento**

di Arianna Cervi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISBN 9788867742707  
DOI 10.17464/9788867742707



## Sperimentazioni istituzionali e iniziative documentarie nei comuni di Popolo umbri della seconda metà del Duecento\*

Arianna Cervi

L'epoca dei comuni per l'Italia centro-settentrionale, che abbraccia 'grosso modo' i secoli XII-XIV, è ben nota per una serie di profondi mutamenti in campo sociale e politico-istituzionale. In questo arco di tempo le città di antica origine, popolate da un ristretto numero di *cives* e rappresentate dal vescovo e/o da un manipolo di *boni homines* di nobili natali, si trasformarono in grandi centri densamente abitati, circondati da borghi e amministrati da un complesso organismo politico-istituzionale secondo precise regole di autogoverno (scritte ma costantemente aggiornate e revisionate). Altrettanto risaputo è che proprio durante la primissima età comunale e lungo tutto il suo svolgimento si sono attuati alcuni cambiamenti epocali in campo documentario. Basti pensare alla definitiva affermazione dell'*instrumentum* e alla risolutiva acquisizione della *publica fides* da parte del notaio; all'uso dei *protocollo* notarili e della documentazione in forma di codice; all'impiego della carta e al costituirsi di veri e propri archivi pubblici in seno ai comuni. La stratificazione di un gran numero di differenti prodotti documentari in

---

\* Questo contributo è una parziale rielaborazione del capitolo conclusivo della mia tesi di Dottorato (CERVI, *Sicut inveni in quaterno notarii populi*), alla quale rimando per ulteriori approfondimenti. Desidero perciò ringraziare la prof.ssa Cristina Carbonetti Vendittelli e il prof. Paolo Grillo che, in qualità di Tutor, hanno guidato con grande attenzione il corso della mia ricerca e la prof.ssa Paola Vismara che, in veste di Coordinatrice del Dottorato in Studi Storici e Documentari, mi ha accolta all'Università degli Studi di Milano e che, prematuramente scomparsa, non ha potuto seguire fino alla fine il mio percorso dottorale. Ringrazio inoltre gli organizzatori del convegno *Sicut scriptum est. La parola scritta e i suoi molteplici valori nel millennio medioevale*, tenutosi presso l'Università degli Studi di Torino il 5 e 6 dicembre 2016, che in tale occasione mi hanno permesso di presentare come relatrice una sintesi di questo stesso contributo, e il Comitato Scientifico della rivista «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», che ne ha gentilmente favorito la pubblicazione in questa sede.

tali archivi era certamente il risultato di una quotidiana attività burocratico-amministrativa che non aveva precedenti sia per la mole dei documenti redatti sia per la varietà delle soluzioni adottate per redigerli e conservarli sia per la capillarità di tale fenomeno.

La seconda metà del Duecento, in particolare, è conosciuta soprattutto per due fenomeni storico-documentari strettamente correlati: il primo è il radicamento al vertice del comune di un organismo politico che era espressione degli interessi delle compagini sociali economicamente più vitali — noto come Popolo e da tempo al centro di un vivace dibattito storiografico<sup>1</sup>; il secondo è la realizzazione di una vera e propria «rivoluzione documentaria» nel campo della gestione delle scritture comunali (questa è la pregnante definizione data a tale fenomeno da Jean-Claude Maire Vigueur<sup>2</sup>).

Questa rivoluzione fu certamente una delle più vistose conseguenze del progetto politico popolare, pur essendo già *in nuce* nel periodo precedente, e si articolò principalmente in tre elementi costitutivi: aumento esponenziale delle scritture; loro diversificazione in base alle esigenze di differenti *officia*; configurazione di vere e proprie serie archivistiche. Agli *instrumenta publica* prodotti dal comune

---

<sup>1</sup> È qui impossibile dare conto di tutta una corrente storiografica che ha affrontato il tema dell'affermazione del *populus* all'interno delle istituzioni comunali nel corso del XIII secolo. Mi limito perciò ad elencare brevemente gli aspetti del comune di Popolo trattati dalla storiografia comunale. Uno dei principali temi affrontati al riguardo è stato il rapporto instauratosi tra *populus* e *artes*, al quale si è dedicato per primo in maniera organica e con approccio critico Giovanni De Vergottini (DE VERGOTTINI, *Arti e «popolo»*) e da ultimo Enrico Artifoni ripercorrendo tutte le acquisizioni storiografiche precedenti (ARTIFONI, *Corporazioni e società di «popolo»*, in particolare pp. 389-391). Altro filone di ricerca piuttosto battuto è certamente quello del rapporto tra le due compagini della società cittadina durante l'affermazione e il radicamento del Popolo in seno al comune sul quale, negli anni Novanta del secolo scorso, ha fatto il punto della situazione un importante convegno intitolato appunto *Magnati e popolani*. Un altro argomento connesso con l'evoluzione dei regimi popolari e di recente molto vitale è quello dei ricambi sociali intercorsi nei vertici del Popolo durante il XIII secolo, su cui hanno lavorato Alma Poloni per i comuni di Lucca e Pisa (POLONI, *Lucca nel Duecento*; EAD., *Trasformazioni della società*) e Silvia Diacciati per il comune di Firenze (DIACCIATI, *Popolani e magnati*). Altre questioni variamente connesse con il comune di Popolo e recentemente affrontate dalla comunistica italiana vertono sui meccanismi di disciplinamento della società cittadina (v. soprattutto MILANI, *L'esclusione dal comune* e anche POLONI, *Disciplinare la società*) o ancora sul ruolo dei giuristi nell'ambito delle istituzioni comunali (v. MENZINGER, *Giuristi e politica*) o infine sul peso dell'elemento signorile (per i comuni di Popolo dell'Italia nord-occidentale v. RAO, *Signori di Popolo* e, più in generale, ID., *Le signorie di popolo*). Segnalo infine due opere di sintesi su questo tema: MILANI, *Contro il comune dei milites*, che ha ripercorso da ultimo il lungo dibattito storiografico sul comune popolare, e POLONI, *Potere al popolo*, che costituisce un'ottima monografia su questo argomento, nonostante il taglio didascalico e una ricercata semplicità di esposizione imposti dalla particolare collocazione editoriale.

<sup>2</sup> Il riferimento obbligato è a MAIRE VIGUEUR, *Révolution documentaire*, che costituisce un'imprevedibile riflessione storiografica su questo tema. Si vedano anche ARTIFONI, *I governi di «popolo»*, pp. 113-119, che offre un buon quadro di sintesi al riguardo e lo correda di alcuni esempi specifici, e FRANCESCONI, *Potere della scrittura*, che traccia una panoramica degli studi comunali inaugurati da questo concetto.

fin dalla sua origine — che prima furono redatti esclusivamente su pergamene sciolte e in seguito furono scritti all'interno di *libri iurium* oppure riuniti per contenuto giuridico affine e variamente compendati in *libri instrumentorum* — si aggiunsero: redazioni statutarie grandemente stratificate nel tempo; registri deliberativi, giudiziari, contabili che si susseguivano dal *regimen* di un podestà a quello del successore e che contenevano al proprio interno rimandi reciproci; elenchi di atti alle armi o di cittadini banditi dalla comunità, che venivano poi diversamente impiegati come base per la successiva compilazione di altre liste, ad esempio di contribuenti. Ogni ufficio comunale finì con l'averne la propria tipologia di prodotto documentario e ogni notaio affiliato al comune con l'essere responsabile del proprio *quaternus* o, forse meglio, dei propri *quaterni*<sup>3</sup>.

Secondo l'interpretazione storiografica tradizionale, ormai in via di riconfigurazione, il Popolo avrebbe lentamente formato un comune popolare in seno al comune podestarile-consiliare; avrebbe quindi affiancato le proprie magistrature a quelle tradizionali e su loro imitazione; avrebbe infine riservato il potere esecutivo ai propri organi di governo, lasciando agli altri una valenza più che altro rappresentativa<sup>4</sup>. Spostando i termini di paragone dal piano politico-istituzionale a quel-

<sup>3</sup> Sullo stato di avanzamento degli studi di diplomatica comunale v. ora *Notariato e medievistica*. È bene ricordare che l'elemento discriminante tra *libri iurium* e *libri instrumentorum* da un lato e registri ed elenchi dall'altro non sta ovviamente nella forma materiale, dal momento che essi condividono la forma-libro, bensì nel contenuto. I codici documentari, infatti, seppure di varia natura, contengono sempre negozi giuridici stipulati tra due o più contraenti (a tal proposito BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia*, p. 9 parla di «scritture elementari»), mentre i registri raccolgono le azioni amministrative di un'istituzione. Inoltre il modello formale a cui si rifanno i primi è certamente l'*instrumentum publicum* completo di tutti i suoi caratteri intrinseci, mentre nei secondi del medesimo modello permangono solo le forme autenticative. La differenza tra *libri iurium* e *libri instrumentorum*, invece, si ravvisa nel fatto che i primi raccolgono singole scritture, in forma di copia o di originale, complete di tutte le proprie formule e ben distinte le une dalle altre. I secondi, diversamente, comprendono una serie continua di *instrumenta* esclusivamente originali, relativi allo stesso tipo di negozio giuridico e redatti in forme ceterate. Questi ultimi sono inoltre sempre dotati di un proemio, che li identifica in base al tipo di *instrumenta* contenuti, e di un'unica sottoscrizione notarile.

<sup>4</sup> Sono principalmente due gli aspetti del comune di Popolo recentemente reinterpretati e ancora dibattuti dagli storici: la configurazione sociale dei suoi vertici politici e l'effettivo ruolo svolto da esso all'interno dell'istituzione comunale. Da un lato, infatti, partendo dal fatto che il Popolo non è mai stato un gruppo socialmente omogeneo, sono stati individuati numerosi ricambi sociali al suo apice e si dibatte su come e quando questi si siano attuati nei diversi comuni e se siano ravvisabili dei percorsi affini in differenti realtà municipali. Dall'altro, invece, alcuni storici sono giunti ad interpretare l'instaurazione del comune di Popolo come un momento di forte rottura rispetto alla situazione precedente e di affermazione di una nuova concezione del potere politico, nonché come uno strumento di superamento dei conflitti interni alla società cittadina e quindi di grande ausilio alla tenuta, sul lungo periodo, delle istituzioni comunali stesse. Al contrario altri sono arrivati a conclusioni di segno nettamente opposto, considerando questo movimento politico come il mero mezzo di affermazione di un nuovo gruppo dirigente e ridimensionando di conseguenza il suo ruolo nella persistenza degli ordinamenti comunali. Tutto ciò è ampiamente e dettagliatamente trattato da MILANI, *Contro il comune dei milites*, in particolare pp. 241-251.

lo documentario è lecito chiedersi se, per il medesimo fine, il Popolo abbia ricalcato anche le forme della documentazione comunale e abbia creato delle serie parallele di prodotti documentari, simili a quelli tradizionali, ma riconducibili esclusivamente al proprio operato e perciò definibili come 'documenti di Popolo'.

Essi sono stati individuati attraverso una lettura che fosse attenta alla menzione di magistrati popolari nella cornice protocollare o in quella autenticativa nel caso di copie, chiaro indizio di un coinvolgimento dei medesimi nella produzione del documento. Infatti, come si vedrà un po' più nel dettaglio in seguito, proprio nella cornice protocollare di documenti originali, sia in forma di «scrittura elementare» che in quella di registro, e nella cornice autenticativa delle copie i notai hanno riportato spesso informazioni sulle modalità di redazione degli atti. È dunque in questo 'luogo' del documento che si esplicitava l'azione delle magistrature comunali in campo documentario ed è qui che è stato ricercato l'operato di quelle che rappresentavano i *populares*.

Lo scopo di questo contributo è proprio quello di fornire una panoramica sulle iniziative documentarie espressamente promosse dal Popolo in alcuni comuni dell'Umbria, ossia in un contesto storico-geografico caratterizzato da una elevata densità di centri piccoli e medi<sup>5</sup> e particolarmente ricco di documentazione ancora in grandissima parte inedita, nonostante i numerosi e pregevoli studi ad essa dedicati<sup>6</sup>. In tale contesto sono stati selezionati sei comuni che fossero piuttosto differenti gli uni dagli altri sotto molteplici punti di vista (ad esempio estensione territoriale, incisività dei regimi popolari in essi instauratisi, risonanza nel panorama storiografico), ma che fossero in qualche misura rappresentativi di altre realtà italiane. Si tratta di Perugia, Orvieto, Todi, Gubbio, Assisi e Spoleto<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> V. la carta dell'Italia comunale fornita da MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, p. 64 e ripresa da MENANT, *L'Italia dei comuni*, p. 13.

<sup>6</sup> Alla rassegna bibliografica proposta da MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria*, pp. 587-599 e ormai datata, bisogna aggiungere almeno: per Perugia la pubblicazione della tesi di Dottorato di GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*; per Orvieto la traduzione italiana di WALEY, *Orvieto medievale*; per Todi *Todi nel Medioevo*; per Gubbio CASAGRANDE, *Il comune di Gubbio*, EAD., *Gubbio nel Duecento*, LUONGO, *Il comune di Gubbio* e ID., *Gubbio nel Trecento*; per Assisi Assisi al tempo di Federico II e Assisi anno 1300; per Spoleto SESTAN, *Il comune di Spoleto*. Per quel che riguarda studi specifici su determinate categorie di fonti documentarie o vere e proprie edizioni, Perugia ha goduto certamente di un'attenzione particolare da parte degli studiosi: VALLERANI, *Il sistema giudiziario* si è occupato di alcune fonti giudiziarie perugine e GROHMANN, *Città e territorio* di quelle catastali; BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico* ha pubblicato numerosissimi documenti trāditi dai ben noti Libri delle Sommissioni; i libri dei banditi risalenti agli anni centrali del Duecento sono editi da BARTOLI LANGELI - CORBUCCI, *I «libri dei banditi»*, le riformanze degli anni 1256-1262 da ANSIDEI, *Regestum reformationum e Reformationes Communis Perusii*, lo statuto del 1279 da *Statuto del Comune di Perugia*, la *libra* del 1285 da GROHMANN, *L'imposizione diretta, il liber inquisitionum* del capitano del Popolo del 1287 da MARINELLI MARCACCI, *Liber inquisitionum*.

<sup>7</sup> Tra questi spicca nettamente quello di Perugia che, sia per la sua estensione territoriale sia in termini di incisività dei propri regimi di Popolo, può essere annoverato tra i principali

## 1. *Varietà di soluzioni istituzionali e documentarie*

Il percorso di affermazione del Popolo al governo dei comuni umbri esaminati e le molteplici iniziative documentarie espressamente commissionate da alcuni magistrati popolari in determinati momenti di tale *iter* si caratterizzano soprattutto per l'estrema varietà delle soluzioni adottate sia nel campo istituzionale sia nell'ambito della gestione della documentazione comunale. Che ogni comune dell'Italia centro-settentrionale faccia storia a sé, soprattutto nel periodo di preminenza del *populus*, è cosa ben nota.

Nonostante ciò, stupisce e al contempo affascina riscontrare in un colpo d'occhio questa duplice varietà, istituzionale da un lato e documentaria dall'altro, in uno stesso contesto storico-geografico quale quello dei comuni umbri presi in esame. Soprattutto sorprendono, da un lato, la facilità con cui, in una stessa realtà, si potesse passare da una forma di rappresentanza per il Popolo ad un'altra nel giro di poco più o poco meno di un decennio e, dall'altro, l'abilità dei *notarii communis* che si rivelarono sempre pronti a sperimentare espressioni formulari inusuali e prodotti documentari innovativi per meglio rappresentare la nuova forza politica alla guida del comune<sup>8</sup> e per fornire strumenti adeguati alle mutate esigenze di governo<sup>9</sup>.

Da un lato, infatti, la ben nota duttilità delle forme interne dell'*instrumentum*<sup>10</sup> permetteva ai notai di dilatare, all'occorrenza, il testo documentario circoscritto da una cornice protocollare fino a comprendere, nello spazio scrittorio di un fascicolo o di un codice, una lunga sequenza di registrazioni amministrative intro-

---

comuni dell'Italia centro-settentrionale. È infatti l'unico dell'Italia centrale ad aver percorso «tutte le tappe di una progressiva radicalizzazione» dei regimi popolari (MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria*, pp. 480-488; la citazione è ripresa da p. 488).

<sup>8</sup> Si prendano ad esempio i tre documenti orvietani del gennaio 1251 che costituiscono la prima attestazione del capitano del Popolo, il cui testo è stato sapientemente costellato dal notaio redattore di perifrasi quali «nomine et vice dicti populi et comunis et pro ipso populo et comuni et eodem populo et comuni presente, consentiente et volente et nullo contradicente». Lo scopo era certamente quello di evidenziare che in quel dato momento il vertice comunale era occupato dall'organismo politico del Popolo e che l'azione giuridica da questo promossa si era svolta nella totale approvazione della collettività. Nessuno di questi tre atti ci è pervenuto in originale: il cosiddetto Titolario B del comune di Orvieto (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 869, f. 1v) li tramanda tutti e tre in forma di copia autentica, mentre il cosiddetto Codice Galluzzo (*ibidem*, 868, f. 57v) ne tramanda solo due, sempre in forma di copia autentica. Per i registi v. FUMI, *Codice diplomatico*, nn. CCLXXXIV-CCLXXXVI; v. anche WALEY, *Orvieto medievale*, p. 68.

<sup>9</sup> Si pensi ai Libri delle Comunanze, che furono ideati dai notai nel corso del Duecento proprio per rispondere ad uno dei più noti obiettivi politici del Popolo, vale a dire la tutela dei beni comuni contro le ingerenze dei signori limitrofi (per alcuni esempi umbri v. note 100-105 e testo corrispondente).

<sup>10</sup> V. ad esempio quanto scrive in proposito BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia*, p. 9.

dotte da un unico protocollo e convalidate da un solo escatocollo. Dall'altro, in maniera non troppo dissimile, la flessibilità delle istituzioni del comune<sup>11</sup> consentiva, previa ratifica da parte dei consigli, il passaggio del potere decisionale dal consueto vertice tripartito — costituito dal *consilium generale et speciale*, dal *potestas civitatis* e dal *capitaneus populi et comunis* — ad un altro, che poteva ampliarsi o restringersi a seconda dei casi e quindi caratterizzarsi per un *consilium* ben più ampio di quello generale oppure per un collegio ristretto di *sapientes* o ancora per una larvata forma di signoria. Basti pensare al «consilium centum electorum per qua<m>libet portam» del comune di Perugia negli anni Sessanta<sup>12</sup>, ai *domini XXIV<sup>br</sup>* del comune di Gubbio dell'ultimo decennio del secolo<sup>13</sup> o ancora alla figura di Raniero Della Greca nel comune di Orvieto dei primi anni Ottanta<sup>14</sup>.

Durante l'epoca popolare c'erano, dunque, tutti i presupposti per dar vita ad un quadro storico-diplomatistico estremamente variegato, proprio perché tanto il comune quanto i notai comunali, in un certo senso, procedevano per tentativi ed entrambi potevano operare delle scelte in una gamma potenzialmente infinita di sperimentazioni istituzionali e documentarie, tutte difficilmente classificabili in un modo univoco. Ciò ha reso piuttosto arduo rintracciare le motivazioni per cui, in un dato momento, si fosse verificato un certo passaggio istituzionale o fosse stato impiegato un determinato prodotto documentario. Non sempre, infatti, è possibile mettere del tutto a fuoco i sottili equilibri creatisi tra i differenti fattori in gioco. In ogni caso, mettere ordine in questa varietà non solo è difficile, ma forse è anche poco costruttivo, perché c'è il rischio, inevitabile, di appiattire il tutto e far perdere evidenza alla ricchezza delle soluzioni adottate e ad alcune sfumature che invece sono degne di essere messe in rilievo.

<sup>11</sup> ARTIFONI, *Tensioni sociali*, p. 484.

<sup>12</sup> La comparsa di questo *consilium* sulla scena istituzionale perugina, assegnata al 1266 da GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, pp. 142-145 sulla base di quanto riportato dallo storico locale del XVII secolo Pompeo Pellini, va retrodatata al 1262. Nel primo volume delle Sommissioni perugine, infatti, si conserva per tradizione indiretta una *reformatio* del mese di marzo di detto anno, dove appunto risulta congregato «more solito in palatio comunis Perusii consilium speciale et generale ac centum electorum per qua<m>libet portam» (ASP, *Comune di Perugia, Sommissioni*, 1, f. 62r-v). Non esiste l'esemplare originale redatto direttamente su registro, sebbene la serie delle Riformanze del comune inizi con l'anno 1256, perché, in realtà, per l'anno 1262 si conservano solo le registrazioni del secondo semestre (v. *Reformationes Comunis Perusii*, p. IX). Si segnala che, nonostante quanto preventivato negli anni Trenta del XX secolo da Vincenzo Ansidei, che curando i regesti delle Riformanze per gli anni 1256-1260 aveva predisposto di giungere fino al 1300 (ANSIDEI, *Regestum reformationum*), l'edizione o la regestazione di tali fonti documentarie, purtroppo, non è mai andata oltre l'anno 1262.

<sup>13</sup> L'esistenza di questo organo collegiale al vertice del comune di Gubbio nell'anno 1292 ci è nota attraverso due pergamene sciolte che contengono entrambe, in forma di copia autentica, diverse riformanze estratte da registri deliberativi risalenti a differenti anni e ormai deperditi: ASG, *Fondo Armanni*, b. 4, mazzetta 23, perg. 6 (per il regesto v. CENCI, *Regesto delle pergamene*, n. 169) e ASG, *Comune di Gubbio, Diplomatico*, b. 15, perg. 3.

<sup>14</sup> Al riguardo v. FRANCESCHINI, *Della Greca, Ranieri* e WALEY, *Orvieto medievale*, pp. 83-88; v. anche MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie nelle province*, pp. 113-114.

## 2. *L'affermazione istituzionale del Popolo*

L'ideale percorso di affermazione del Popolo in seno al comune si compone, notoriamente, di tre fasi: un primo momento in cui il *populus*, solitamente nell'ambito del comune podestarile maturo, costituisce un 'partito' del tutto esterno al governo comunale, ma è comunque in grado di esercitare su di esso una pressione crescente, tale da influenzarne alcune scelte e da indirizzarne la condotta governativa verso determinati obiettivi; un secondo tempo in cui, generalmente alla metà del XIII secolo, l'organismo politico popolare riesce ad imporsi come 'partito al governo' e conduce le sorti della comunità cittadina; un terzo periodo in cui, all'incirca a fine Duecento, si giunge ad un'identificazione pressoché totale tra *populus* e comune, tale da rendere impossibile concepire un comune senza il Popolo che ne ha profondamente modificato le fattezze istituzionali e tale da assicurare una perdurante vitalità alle magistrature dei *populares* anche qualora il vertice comunale si restringa in senso oligarchico o monocratico<sup>15</sup>. Le linee di demarcazione tra questi tre diversi stadi sono piuttosto sottili e, soprattutto, non segnano quasi mai un passaggio netto e definitivo dall'uno all'altro. La storia dei comuni di Popolo, infatti, non si configura quasi mai come un percorso lineare, ma si caratterizza per frequenti battute d'arresto e per esiti anche molto differenti da una città all'altra, tanto che non è detto che ogni realtà comunale sia necessariamente passata attraverso tutti questi tre stadi o li abbia sperimentati esattamente a quelle determinate altezze cronologiche sopra individuate per scandire convenzionalmente il passaggio da una fase alla successiva.

Per i comuni umbri presi in esame, seppure nel sesto decennio del secolo XIII si rilevano situazioni politico-istituzionali abbastanza omogenee, tuttavia nel corso degli anni precedenti e successivi si riscontrano percorsi di affermazione del Popolo piuttosto variegati. In questo specifico contesto regionale gli anni Cinquanta segnarono, in effetti, un momento di svolta, così come nel resto dell'Italia comunale, e si ricorse al reclutamento di un *capitaneus populi* forestiero<sup>16</sup> nei comuni di

---

<sup>15</sup> V. note 1 e 4.

<sup>16</sup> È ormai del tutto superata la convenzione storiografica secondo la quale il comune di Popolo sarebbe nato perentoriamente a Firenze nel 1250, in seguito alla sconfitta imperiale in Toscana e con il reclutamento del primo capitano del Popolo forestiero, e si è appena ribadito come l'evoluzione popolare dei comuni italiani sia stata estremamente diversificata nei suoi tempi di affermazione e soprattutto negli effetti prodotti a lungo termine (oltre a quanto già segnalato alle note 1 e 4 v. anche MAIRE VIGUEUR - FAINI, *Il sistema politico dei comuni*, pp. 72-77 e MILANI, *Contro il comune dei milites*, p. 237). Un altro aspetto da tenere ben presente è che, in alcuni contesti municipali, la comparsa del *capitaneus populi* a metà XIII secolo e, di conseguenza, l'inizio di una vera e propria partecipazione del Popolo al governo del comune sono stati in qualche misura favoriti da sollecitazioni estranee al *populus* stesso e di natura accentratrice, che potevano provenire dall'interno della città, e quindi essere di stampo signorile (v. RAO,

Orvieto, Perugia, Todi e Gubbio. E anche là dove ciò non avvenne che molto tempo dopo, vale a dire ad Assisi e Spoleto, si registrarono comunque cambiamenti istituzionali destinati ad influenzare le sorti politiche degli anni successivi.

Più nello specifico le prime attestazioni di un capitano del Popolo nei sei comuni umbri esaminati sono le seguenti: nel 1251 ad Orvieto<sup>17</sup>; nel 1255 a Perugia<sup>18</sup> e Todi<sup>19</sup>; nel 1259 a Gubbio<sup>20</sup>; nel 1263 ad Assisi<sup>21</sup>; nel 1274 a Spoleto<sup>22</sup>. Ad Assisi, però, nel 1251 sono attestati i *capitanei guerre* e i *capitanei populi*, come dimostra un atto di sindacato assisiato trådito dal Codice Galluzzo del comune di Orvieto<sup>23</sup>, e una lettera pontificia del 1261, indirizzata da papa Alessandro IV al priore e al capitolo della cattedrale di S. Rufino<sup>24</sup>, reca esplicito riferimento ad una *petitio* inoltrata al pontefice dal podestà, dal capitano e dal comune di Assisi. A Spoleto, invece, un *prior populi* è documentato, saltuariamente, a partire dal 1258, nel 1265 è attestato un *potestas et capitaneus populi* e dal 1272 un *consul et exgravator comunis et populi*, che può ritenersi a tutti gli effetti una figura analoga a quella del capitano del Popolo<sup>25</sup>.

Ciò però non significa che a partire dal 1250 quelli studiati erano ormai divenuti comuni di Popolo a tutti gli effetti e che, quindi, erano destinati a proseguire la propria evoluzione istituzionale esclusivamente in tale direzione. Tutt'al più potrebbe significare che, nonostante per la prima metà del secolo un allargamento dei consigli a vantaggio dei *populares* sia attestato solo ad Orvieto e a Perugia, in tutte le città umbre prese in considerazione vi era un *populus* quale forza politica latente, pronta ad emergere sulla spinta di quel momento di entusiasmo col-

---

*Le signorie di popolo*, pp. 174-175), oppure derivare dall'esterno dei confini cittadini, come nel caso delle dominazioni angioine su alcune aree dell'Italia comunale (v. GRILLO, *Un dominio multiforme*, in particolare pp. 80-84 e BARBERO, *L'Italia comunale*, pp. 19-22).

<sup>17</sup> V. nota 8.

<sup>18</sup> GIORGETTI, *Podestà, capitani del popolo*, p. 313; GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, p. 100, nota 4 e p. 103; MAIRE VIGUEUR, *Il comune popolare*, pp. 44-52.

<sup>19</sup> CECI, *Podestà, capitani*, p. 315 per tale attestazione si basa sulla cronaca di Gian Fabrizio degli Atti, compilata nel XV secolo ed edita da MANCINI, *La Cronaca todina*.

<sup>20</sup> CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento*, p. 90.

<sup>21</sup> CRISTOFANI, *Delle storie di Assisi*, p. 113 riporta all'anno 1266 la prima attestazione del capitano del Popolo assisiato, ma un atto trådito dal Libro Rosso del comune di Gubbio (ASG, *Comune di Gubbio, Cartolari*, 1, f. 47v) consente di retrodatarla al 1263.

<sup>22</sup> SESTAN, *Il comune di Spoleto*, p. 109.

<sup>23</sup> ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 868, f. 44r; per il regesto v. FUMI, *Codice diplomatico*, n. CCXCIV.

<sup>24</sup> ASRA, *Pergamene*, fasc. IX, perg. 22; per il regesto v. FORTINI, *Nova vita*, III, p. 368.

<sup>25</sup> SANSI, *Storia del comune di Spoleto*, pp. 136-138 ripercorre piuttosto dettagliatamente tutti i cambiamenti istituzionali verificatisi al vertice del comune di Spoleto a partire dalla metà del Duecento e tralascia solo l'attestazione del *potestas et capitaneus populi Spoletini*, per cui si rimanda a un atto di *sindicaria* pervenuto in duplice copia autentica in ASS, *Archivio storico comunale, Diplomatico*, perg. 32 e *ibidem*, *Memorialia comunis*, 3, f. 75v.

lettivo che investì tutti i comuni italiani alla metà del secolo XIII e che contribuì a modificarne radicalmente le fattezze istituzionali.

I comuni di Orvieto e di Perugia, infatti, si sono entrambi caratterizzati per un'evoluzione in senso popolare delle loro istituzioni particolarmente precoce e incisiva, tanto che fin dagli anni Dieci è attestato ad Orvieto un *consilium nobilium et popullariorum* e dalla fine del decennio successivo gli *anteriores* e i *rectores artium* entrarono a far parte dei consigli<sup>26</sup>, mentre a Perugia una simile situazione è attestata dagli anni Trenta<sup>27</sup>. All'incirca in contemporanea, dunque, in queste città il *populus* si configurò come un organismo politico in grado di influenzare le scelte del comune. Ad Orvieto poi furono gli anni Quaranta a segnare la prima vera partecipazione al governo del *populus*, tramite l'organo collegiale dei *rectores populi*, che, pur non condividendo il potere esecutivo con il podestà, di certo era incaricato di affiancare quest'ultimo in taluni affari e riuscì quindi a condizionarne notevolmente le scelte politiche<sup>28</sup>. A Perugia, invece, magistrati specificamente popolari, quali il *capitaneus populi* ma anche un *prior artium*, cominciarono a comparire nella documentazione quali soggetti dotati di particolari compiti in seno al comune solo a partire dagli anni Cinquanta. Successivamente le sorti di questi due comuni sembrano essersi divise: quello perugino proseguì gradatamente, prima, verso un'identificazione tra comune e *populus/arti* maggiori, raggiunta già nel settimo decennio del secolo, e, poi, tra comune e *populus/arti* minori, documentata solo nei primi anni del Trecento; quello orvietano, invece, dopo aver sperimentato un comune senza un *populus* nell'ottavo decennio e un potere monarchico in quello successivo, giunse ad un connubio inscindibile tra comune e Popolo solo negli anni Novanta<sup>29</sup>.

Tutti gli altri comuni umbri studiati, invece, ebbero percorsi piuttosto diversificati. Quello di Assisi, nonostante un *capitaneus populi* sia testimoniato fin dagli anni Sessanta, solo a partire dai dieci anni successivi sembra aver sperimentato il primo vero 'governo di Popolo', che però non sembra aver portato, perlomeno

<sup>26</sup> Al 1212 risale la prima attestazione di un *consilium nobilium et popullariorum* (FUMI, *Codice diplomatico*, nn. LXXXVII e XC), mentre dal 1229 all'interno dei consigli comunali sono documentati sia i *capituidines* o *anteriores* sia i *rectores artium eiusdem civitatis* (*ibidem*, n. CXCI); v. anche WALEY, *Orvieto medievale*, pp. 185-188.

<sup>27</sup> Nel 1234, infatti, sicuramente non a caso, venne introdotta la riscossione per *libra* delle collette del comune (BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, n. 145) e nel 1235 i *consules mercatorum* e i *rectores artium* comparvero per la prima volta accanto agli organi legislativi comunali nell'autorizzare il podestà in carica a giurare ai procuratori del comune di Firenze l'osservanza di un trattato commerciale (*ibidem*, nn. 147 e 148); v. anche GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, pp. 72-77.

<sup>28</sup> Si pensi all'uso, documentato proprio a partire da questo periodo nel comune di Orvieto, di *terminare le comunantie* (CAROCCI, *Le comunali di Orvieto*, pp. 726-727).

<sup>29</sup> Per il caso perugino v. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria*, pp. 472-476 e 482-487 e, per quello orvietano, pp. 476-478.

entro i confini cronologici del XIII secolo, ad una vera e propria identificazione tra *populus* e comune. Infatti la prima attestazione documentaria assiate della convocazione dei consigli comunali in unione con i membri di *societates* corporative e rionali risale al 1271, come testimonia l'atto di alienazione del castello di Armezzano al comune di Assisi da parte dei suoi signori, che ebbe luogo «in consilio rectorum artium civitatis Asisii et quinque sapientium virorum electorum per portam in palatio comunis»<sup>30</sup>. Nel prosieguo di tempo tra i rettori delle Arti acquisirono sempre maggior rilievo i *consules mercatorum*, mentre i cinque *boni viri/sapientes/boni homines* eletti per ciascuna porta cittadina ebbero vita assai breve. Questi ultimi, infatti, sono menzionati solo nel citato documento del 1271 e in sei atti del 1275<sup>31</sup> e risultano prima affiancati, già nel 1275, e poi soppiantati dai consoli dei mercanti nel 1278<sup>32</sup>. I citati atti del maggio 1275 documentano, inoltre, che per un certo periodo — non sappiamo quanto breve — il capitano del Popolo assiate si sia ritrovato da solo alla guida del comune e che, in attesa dell'elezione semestrale di un nuovo podestà prevista per il primo maggio<sup>33</sup>, abbia spostato la convocazione dei consigli nel palazzo del Popolo appena costruito e ancora in via di essere ultimato<sup>34</sup>.

A Spoleto similmente, nonostante un *prior populi* sia attestato fin dalla metà del Duecento, è solo con gli anni Settanta che il Popolo si palesò quale promotore, alla guida della città, di determinate azioni politiche, mentre solo a fine secolo il vertice comunale fu totalmente occupato da una miriade di diverse magistrature popolari. Proprio a partire dagli anni Settanta, infatti, il Popolo spoletino risulta guidato dal *consul et exgravator comunis et populi*, che, rispetto ai rappresentanti popolari dei decenni precedenti, era esclusivamente di estrazione forestiera e che alle competenze legislative da tempo proprie dell'*officium consulatus* assommò le particolari mansioni giudiziarie tipiche del nuovo *officium exgravatoris*<sup>35</sup>. L'ultimo decennio del Duecento sembra essere stato un momento di grande vitalità istituzionale, tanto che tutte le cariche popolari sperimentate in precedenza trovarono qui una propria ragion d'essere e si radicarono al vertice del governo. Pare

<sup>30</sup> FORTINI, *Nova vita*, III, pp. 386-388.

<sup>31</sup> Uno risale al mese di marzo ed è edito in *Le carte duecentesche*, n. 89; gli altri cinque sono datati al maggio del medesimo anno e conservati in ASA, *Archivio storico comunale, Pergamene e Antichi Autografi*, b. 15, perg. B17, B18, B19, B21, B22 (per i registi v. FORTINI, *Nova vita*, III, pp. 388-389).

<sup>32</sup> *Le carte duecentesche*, n. 103.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 253, nota 1.

<sup>34</sup> BIGARONI, *Assisi*, pp. 73-75.

<sup>35</sup> SANSI, *Storia del comune di Spoleto*, p. 144 pubblica un interessantissimo documento del 1273, con cui il podestà e il *consul et exgravator* in carica chiesero al comune di Lucca di scegliere un «catholicus et fidelis miles vel filius militis» da mandare a Spoleto per ricoprire il ruolo di *consul et exgravator*, e sintetizza chiaramente tutti i compiti assegnati a tale figura.

quasi che, nell'impossibilità di scegliere tra queste la più idonea a rappresentare gli interessi del *populus*, si preferì recuperare anche quelle che costituivano le primissime manifestazioni del Popolo spoletino, affiancarle a quelle di più recente istituzione e mantenerle tutte contemporaneamente al governo. Un atto di sindacato del settembre 1296 testimonia, infatti, che il *consilium generale et speciale comunis et populi civitatis Spoleti* comprendeva non soltanto i «capitanei artium et societatum» ma anche «quattuor adiunctis de quolibet arte et societate» e che il *capitaneus comunis et populi* — fra l'altro definito saltuariamente ancora come *exgravator* a ulteriore testimonianza dell'importanza data dal *populus* spoletino alla propria peculiare tradizione istituzionale — collaborava con un *prior populi* a sua volta affiancato da un imprecisato numero di *consules* e *antiani*<sup>36</sup>.

A Gubbio, invece, gli anni Sessanta segnarono la prima vera collaborazione al governo del comune del rappresentante popolare, che poteva essere denominato *rector/prior/capitaneus artium/populi* e che figurava stabilmente al fianco del podestà sia in atti di ordinaria amministrazione, come ad esempio nella convocazione dei consigli comunali<sup>37</sup>, sia in azioni documentarie di più ampio respiro, come la prosecuzione del Libro Rosso<sup>38</sup> oppure la compilazione di un inventario di tutte le scritture conservate dal comune<sup>39</sup>. Solo negli anni Novanta l'azione comunale venne al fine condotta in maniera esclusiva da un esecutivo ristretto ai soli organi collegiali del *populus*<sup>40</sup>.

A Todi, infine, solo negli anni Ottanta si può parlare di comune podestarile maturo, in qualche modo rispondente ad esigenze condivise dai *populares*, mentre a cavallo tra questo decennio e il successivo si passò ad un vero e proprio comune di Popolo<sup>41</sup>. Solamente nel 1288, infatti, ricomparve a Todi la figura del capitano del Popolo nella persona del perugino Enrico di Ermanno<sup>42</sup> dopo un'assenza lunga più di un decennio<sup>43</sup>. Poco prima però, ossia a partire dal 1282, è attestato un particolare «iudex civitatis comunis Tuderti», che veniva reclutato al di fuori dei

<sup>36</sup> Per una trascrizione parziale di tale atto v. *ibidem*, p. 147.

<sup>37</sup> A titolo esemplificativo si può prendere un *instrumentum* di sindacato del 1267 trådito in originale da ASG, *Comune di Gubbio, Cartolari*, 1, f. 87r-v.

<sup>38</sup> *Ibidem*, ff. 72v, 91r-92v.

<sup>39</sup> *Ibidem*, Fondo Armani, b. 3, mazzetta 18, perg. 5.

<sup>40</sup> Per qualche notizia relativa ai *domini XXIV<sup>m</sup>* alla guida del comune di Gubbio nell'ultimo decennio del secolo v. nota 13.

<sup>41</sup> ANDREANI, *Todi al tempo di Iacopone*, p. 41 dichiara che «si può parlare di una forma compiuta di governo 'popolare' solo alla fine degli anni Ottanta».

<sup>42</sup> ACT, *Riformanze*, 2 e 3; *ibidem*, *Registrum vetus instrumentorum communis Tuderti*, ff. 133v, 134r, 176r, 188v; *ibidem*, *Archivio segreto di S. Fortunato*, pergg. 38, 40, 45, 46, 48.

<sup>43</sup> CECI, *Podestà, capitani*, pp. 315-316, rifacendosi, come accennato in precedenza, ad una fonte cronachistica di epoca moderna, segnala per l'anno 1273 Francesco da Viterbo ed assegna, erroneamente, al 1278 la capitania di Enrico di Ermanno; tali indicazioni non sono supportate dalla documentazione tudertina, che non tramanda notizia di alcun capitano tra il 1266, anno del capitanato di Francesco di Filippo da Viterbo per cui v. il f. 98r del citato *Registrum vetus*, e il 1288, quando appunto è documentata la presenza a Todi di Enrico di Ermanno.

confini e necessariamente da una città diversa da quella di origine del podestà. Dal «*liber comunantiarum comunis Tuderti*» del 1282<sup>44</sup>, dove questo giudice compare per la prima volta, si evince che tale *iudex* era investito di alcuni dei principali compiti che altrove erano affidati al capitano del Popolo. Poteva infatti procedere alle *terminationes* dei *bona* del comune nel contado; poteva inoltre condurre d'ufficio un' «*inquisitio in territorio comitatus*» contro coloro che ne avessero impropriamente usurpato una parte; aveva, infine, il compito di convocare i *consules artium* e di presiedere le loro sedute consiliari<sup>45</sup>.

Le peculiarità di questi diversi percorsi non sono però solo nelle differenti tempistiche con cui il *populus* si affacciò sulla scena istituzionale comunale oppure si radicò al vertice governativo o infine lo occupò totalmente. A queste si devono anche aggiungere altre variabili, che sono più difficili da ripercorrere in un quadro di sintesi, quali ad esempio: il luogo d'origine dei magistrati popolari, che talvolta erano scelti tra i cittadini locali e talaltra, invece, tra coloro che provenivano da altre città italiane e che avevano fatto del funzionariato comunale la loro specializzazione professionale; il numero dei rappresentanti del Popolo in seno al comune, che poteva essere circoscritto al solo *capitaneus populi* oppure comprendere sei o sette *antiani* o ancora qualche decina di *sapientes*; l'estrazione sociale dei *populares* che costituivano il bacino di reclutamento per ricoprire tutta la vasta gamma degli incarichi comunali; l'intitolazione delle cariche del *populus*, che poteva oscillare tra *capitaneus*, *prior*, *consul*, *exgravoator* oppure unire uno o più titoli in varie perifrasi.

I diversi percorsi di affermazione del Popolo presentano tuttavia anche talune analogie. In primo luogo sembra esserci stato pressoché in tutti uno stretto legame con le *artes*, prima fra tutte quella dei *mercatores*, tale per cui pare applicabile all'intero contesto regionale il cosiddetto «modello della fusione» presentato da Enrico Artifoni prendendo ad esempio Perugia e analizzando il rilievo delle Arti in campo politico e nell'ambito delle istituzionali comunali nel corso del Duecento<sup>46</sup>. In secondo luogo nei comuni di Orvieto, tra la fine del sesto decennio e l'inizio del successivo, oppure di Gubbio, negli anni Sessanta, si riscontra una rilevante presenza di figure di spicco della nobiltà cittadina o del contado tra i capofila dei *populares*<sup>47</sup>. In terzo e ultimo luogo si nota una certa tendenza da parte del comune di Perugia a investire di una qualche forma di tutela centri vicini di

<sup>44</sup> ACT, *Statuti ed altri documenti*, 10.

<sup>45</sup> *Ibidem*, ff. 68r e 158r.

<sup>46</sup> ARTIFONI, *Corporazioni e società di «popolo»*, pp. 397-398.

<sup>47</sup> Per il caso orvietano v. nota 57 e testo corrispondente; per quello eugubino v. CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento*, pp. 92-93 e soprattutto FRANCESCHINI, *Gubbio dal Comune alla Signoria*, pp. 367-372, in particolare p. 367.

minore estensione, quali Todi e Spoleto, nei quali infatti si susseguirono numerosi capitani del Popolo perugini.

Todi e Perugia, infatti, erano alleati, per così dire, di vecchia data: la *societas* stipulata tra queste due realtà nel 1208<sup>48</sup> venne poi rinnovata nel 1218 e ancora nel 1230<sup>49</sup>. Tanto che anche quando questi si schierarono su fronti avversi alla metà del XIII secolo — Perugia e Orvieto dalla parte guelfa e Todi e Foligno da quella ghibellina — l'influenza del comune perugino era tale da permettergli di fare da mediatore in una contesa sorta tra Orvieto e Todi prima nel 1257 e poi, ancora, nel 1288<sup>50</sup>. È possibile anche che la ricomparsa del capitano del Popolo a Todi, avvenuta proprio nell'anno 1288 con il reclutamento di un perugino<sup>51</sup>, fosse in qualche modo connessa sia con la mediazione arbitrale del comune di Perugia, appena ricordata, sia con l'accordo siglato nel 1286 tra Perugia, Spoleto e Todi<sup>52</sup>.

Per i rapporti tra i comuni di Spoleto e Perugia si segnala una *societas* stipulata nel 1277 anche con gli orvietani<sup>53</sup>, alla quale fece seguito nel 1279, certamente non a caso, la capitania del perugino Fumasio di Benvenuto presso la città spoletina<sup>54</sup>. Proprio questo capitano del Popolo, in occasione dell'ampliamento della *platea fori*, agì in maniera particolarmente incisiva e non si limitò ad affiancare il vicario del podestà nelle fasi, per così dire, deliberative di tale questione — ossia quelle in cui le modalità di attuazione di questa importante opera di ristrutturazione urbanistica vennero discusse ed approvate dai consigli comunali. Fumasio, infatti, seguì anche tutte le azioni giuridiche di compravendita in veste di *testis* particolarmente autorevole e, in un secondo momento, affidandosi all'ausilio del notaio deputato al suo *officium*, promosse la redazione di un *corpus* documentario che raccogliesse tutti gli atti relativi a questo tema<sup>55</sup>.

Queste considerazioni, atte a rilevare alcuni poteri 'forti' alla guida del Popolo non devono però in qualche modo sminuire la validità del percorso compiuto dal *populus* in questi comuni. Bisogna infatti tenere a mente che tali poteri, a prescindere che fossero esterni alla città, e quindi estensione di un comune dominante a livello regionale, oppure fossero interni alla compagine sociale della ci-

---

<sup>48</sup> BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, n. 43.

<sup>49</sup> *Ibidem*, nn. 75 e 104; v. anche GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, pp. 60 e 72 nota 86.

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp. 107, 136, 161-162.

<sup>51</sup> Si tratta di Enrico di Ermanno, per cui v. note 42 e 43 e testo corrispondente.

<sup>52</sup> GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, pp. 160-161.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 150.

<sup>54</sup> Sulla prassi di suggellare le alleanze tra diversi comuni con il reciproco scambio di magistrati, consolidatasi fin dalla prima età podestarile, v. VALLERANI, *Le leghe cittadine*, pp. 391-392.

<sup>55</sup> Tali documenti sono pervenuti per tradizione indiretta nel secondo dei tre cartulari duecenteschi spoletini (ASS, *Archivio storico comunale, Memorialia comunis*, 2, ff. 66v-78r; v. anche BASSETTI, *La serie dei Memorialia*, p. 56).

*vitas*, e quindi espressione della nobiltà cittadina, o ancora fossero l'esternazione di una potenza di natura economica, quale quella dei *mercatores*, furono elementi catalizzatori piuttosto che di freno per i movimenti popolari<sup>56</sup>.

Tant'è vero che i comuni di Todi e di Spoleto, come si è appena ricordato, raggiunsero un primo vero governo di Popolo proprio durante il capitanato di alcuni perugini, mentre il *populus* orvietano negli anni Sessanta, ossia nel decennio di predominanza dei Monaldeschi sulla carica di *prior sive capitaneus populi*<sup>57</sup>, si attivò per tenere sotto stretta sorveglianza la gestione delle comunanze e, in particolare, la delicata situazione di indebitamento del comune. In un atto del 1264, infatti, il consiglio risulta congregato *more solito* proprio «in palatio Monaldensium, ubi curia moratur»<sup>58</sup> e tra il 1259 e il 1260 uno dei membri di questa potente famiglia, Cittadino di Beltramo<sup>59</sup>, venne rieletto per due mandati di seguito come rappresentante popolare. Proprio in questo biennio, inoltre, è attestata l'esistenza di un *notarius populi*, che in tale periodo risulta incaricato dal *capitaneus populi* Cittadino e dagli *antiani* di raccogliere in un *quaternus* ormai deperdito tutte le quietanze rilasciate da numerosi creditori del comune al momento del risanamento del debito<sup>60</sup>. Nel 1261, invece, il capitano del Popolo Matteo Toncelle venne in prima persona coinvolto nell'amministrazione e nell'ampliamento del contado orvietano: al mese di giugno risale un'*inquisitio* condotta da un sindaco del comune «super iuribus que expectant ad comune Urbeveteranum» nel territorio di Cetona<sup>61</sup> e nel mese di settembre lo stesso capitano accolse la donazione del castello di Lugnano «vice et nomine comunis Urbisveteris»<sup>62</sup>.

Il comune perugino, infine, l'unico ad aver conosciuto tutti gli stadi della radicalizzazione dei regimi di Popolo, tale da arrivare, per breve tempo a inizio del secolo XIV al predominio delle Arti minori, deve di certo tutto questo ad un articolato sviluppo economico e a una variegata potenza finanziaria di molti dei suoi *cives*<sup>63</sup>.

<sup>56</sup> V. MILANI, *L'esclusione dal comune*, p. 134, secondo il quale bisogna ricordare che l'esistenza di un progetto politico popolare, condiviso da tutte le realtà comunali della seconda metà del Duecento, «non può essere contestata né dalla constatazione della diversità dei percorsi e degli esiti successivi, né dal rilievo della differenza nel grado di egemonia che il 'popolo' riuscì a raggiungere nei diversi comuni, né tantomeno da annotazioni di carattere prosopografico tese a dimostrare che le posizioni di vertice furono occupate da individui di estrazione aristocratica».

<sup>57</sup> Per la cronotassi dei capitani orvietani di questo periodo e in particolare per quelli appartenenti alla famiglia Monaldeschi v. PARDI, *Serie dei supremi magistrati*, pp. 372-374.

<sup>58</sup> FUMI, *Codice diplomatico*, n. CCCLXXXVII.

<sup>59</sup> Per la genealogia dei Monaldeschi v. WALEY, *Orvieto medievale*, pp. 193-195.

<sup>60</sup> Il Codice Galluzzo tramanda per tradizione indiretta alcune delle quietanze un tempo parte di questo perduto *quaternus* (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 868, f. 55v; per il regesto v. FUMI, *Codice diplomatico*, n. CCCLXI; v. anche *ibidem*, nn. CCCLXIII e CCCLXIX).

<sup>61</sup> Tale inchiesta è pervenuta in forma di copia autentica del 1281 (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 876, ff. 1-17).

<sup>62</sup> FUMI, *Codice diplomatico*, n. CCCLXXV.

<sup>63</sup> MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria*, p. 488.

### 3. Eterogeneità della documentazione comunale in epoca popolare

Altrettanto nota, e di certo similmente affascinante, è la grande eterogeneità della documentazione comunale e la reale portata di tale carattere ancora sfugge ad una completa comprensione, poiché, di frequente, gli studi si sono soffermati solo su qualcuno dei molteplici aspetti di questa complessa e variegata congerie<sup>64</sup>. Di certo non costituisce un'esagerazione affermare che poteva esserci un *liber comunis* per ogni tipologia di affare e per ogni azione amministrativa condotta dal comune e un notaio per la redazione di ogni fascicolo. Le raccolte delle cosiddette «scritture elementari»<sup>65</sup> potevano andare dai tradizionali cartulari ad una serie di pergamene sciolte accomunate esclusivamente da elementi redazionali e non da vincoli materiali.

I *libri instrumentorum* potevano andare dai *libri quietationum* ai *libri emptionum*, ai *libri terminationum* fino a configurarsi diversamente a seconda del differente tipo di negozio giuridico documentato al loro interno. Oltre al già citato *quaternus* di quietanze redatto da un *notarius populi* orvietano nel 1259<sup>66</sup>, si prendano ad esempio: il «*quaternus entionum factarum et refutationum receptorum per masarium comunis Asisii*» del 1283, contenente perlopiù compravendite finalizzate all'apertura di una nuova strada<sup>67</sup>; i «*libri divisionis et terminationis*» tudertini del 1294<sup>68</sup>; il «*liber refutationum factarum de debitis comunis Urbisveteris*», che fu redatto nel 1270 dal notaio del camerario<sup>69</sup>; il «*liber actorum, preceptorum, relationum et omnium et singularum rerum occurrentium et que ad officium discreti et sapientis viri domini Pauli de Castello civis Interrapnensis et iudicis civitatis comunis Tuderti pertinere noscuntur*» del 1282<sup>70</sup>.

I registri giudiziari potevano far capo alla curia podestarile o a quella capitale, potevano delinearci come un *liber sententiarum* oppure come un *liber testium* o ancora come un *liber condemnationum* o un *liber assolutionum*, o ancora

---

<sup>64</sup> Se, infatti, i *libri iurium* sono stati oggetto primario di una stagione di studi ancora piuttosto vitale (basti pensare alla ben nota scuola genovese e alle ricerche di Dino Puncuh, di Antonella Rovere e di tanti altri pregevoli diplomatisti) e la tipologia delle liste è stata di recente analizzata soprattutto da Giuliano Milani, tuttora manca, a mio avviso, una ricerca organica sui registri comunali, le cui forme interne non sono ancora state messe del tutto a fuoco, se non nel caso di quelli giudiziari del comune di Bologna (v. VALLERANI, *Giustizia e documentazione*).

<sup>65</sup> V. nota 3.

<sup>66</sup> V. nota 60 e testo corrispondente.

<sup>67</sup> ASA, *Archivio storico comunale, Carteggio diverso*, 3, ff. 5r-7v. FORTINI, *Nova vita*, III, pp. 416-418 ha fornito un dettagliato regesto di tutti gli atti di vendita trãditi da questo *quaternus* e una trascrizione del suo proemio.

<sup>68</sup> V. nota 103 e testo corrispondente.

<sup>69</sup> ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 869, ff. 39-54.

<sup>70</sup> Trãdito dal Libro delle Comunanze tudertino del medesimo anno per cui v. note 44, 45 e testo corrispondente; v. anche note 102, 105 e testo corrispondente.

come *liber preceptorum*. Si può prendere ad esempio il perduto «*liber exgravamentorum*» del capitano assiate del 1264, che ci è noto attraverso due copie autentiche seriori di una stessa sentenza in esso registrata<sup>71</sup>. In aggiunta si possono considerare anche le varie tipologie di *libri comunis* tràditi dal primo registro giudiziario del capitano del Popolo perugino conservatosi, risalente al 1263 e al capitanato di Carsedonio *de Lupixinis de Regio*<sup>72</sup>: ai ff. 4-27 si conserva infatti un «*liber relacionum, terminorum, preceptorum*»; ai ff. 97-116 un «*liber denunciacionum et inquisitionum*»; ai ff. 117-124 un «*liber testium*».

I registri contabili potevano essere rivolti alle entrate e alle uscite del comune oppure a entrambe, potevano assumere la forma di catasti, di *libri larium*, di *libri politiarum* del massario comunale. Si considerino i più antichi libri contabili perugini conservatisi<sup>73</sup>, che risalgono al 1277 e che tramandano rispettivamente: un «*liber recordationis denariorum receptorum per massarium comunis Perusii ab hominibus rebanitis*» e un «*liber politiarum missarum iudici capitanei et eius notario ad exigendum pecuniam comunis Perusii*»<sup>74</sup>; gli «*introitus comunis Perusii perventi ad manus massarii comunis Perusii*»<sup>75</sup>; le «*expense facte per massarium comunis Perusii*»<sup>76</sup>. Inoltre si possono prendere ad esempio: la *Libra perugina* del 1285 ossia il «*liber comunis Perusii scriptus per me Bovicellum notarium in quo continetur omnes libre seu librarum adiustationes omnium hominum civitatis et burgi porte Sancte Susanne*»<sup>77</sup>; il catasto orvietano del 1292 ossia il «*liber appassatus et villarum civitatis Urbisveteris*»<sup>78</sup>; i due «*libri larium, plebatuum comitatus Tuderti reinventorum per iudicem novum et appellationum comunis*» del 1290 e 1291<sup>79</sup>.

Anche il più classico dei *libri comunis*, il *liber reformationum*, poteva configurarsi in diversi modi: poteva contenere al suo interno, oltre alle verbalizzazioni delle sedute consiliari, anche *instrumenta sindicatus* oppure giuramenti di *officiales* comunali, poteva essere rivolto alle sole *reformationes* del *consilium generale et speciale* o a quelle del *consilium populi*, poteva contenere anche gli *stantiamenta* dei *sapientes*. Si prendano in considerazione: il «*liber reformationum, consiliorum, officialium et sindicatum comunis civitatis Tuderti*» del 1292<sup>80</sup>; le più antiche rifor-

<sup>71</sup> ASRA, *Pergamene*, fasc. III, pergg. 117 e 118. Per il regesto v. FORTINI, *Nova vita*, III, p. 324.

<sup>72</sup> ASP, *Comune di Perugia, Capitano del Popolo*, b. 1, reg. 1.

<sup>73</sup> *Ibidem*, *Computisteria, Massari*, 1-3, per il terzo dei quali v. NICO OTTAVIANI, *Il registro finanziario*.

<sup>74</sup> ASP, *Comune di Perugia, Computisteria, Massari*, 1, f. 1r e 9r.

<sup>75</sup> *Ibidem*, 2, f. 1r.

<sup>76</sup> *Ibidem*, 3, f. 1r.

<sup>77</sup> GROHMANN, *L'imposizione diretta*, p. 153.

<sup>78</sup> Per cui v. CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle*, pp. 88 e 148 nota 35.

<sup>79</sup> ACT, *Statuti ed altri documenti*, 17 e 18.

<sup>80</sup> *Ibidem*, *Riformanze*, 4 e *ibidem*, *Archivio segreto di S. Fortunato*, perg. 102, dove furono copiate in forma autentica nel XIV secolo alcune delle *reformationes* tràdite dal citato registro.

manze perugine su registro, risalenti al 1256 e relative alle delibere varate in quell'anno dal *consilium generale et speciale*<sup>81</sup>; un perduto «*liber reformationum consilii populi civitatis Tuderti*» del 1294<sup>82</sup>; gli *stantiamenta* dei *domini XXIV<sup>br</sup>* eu-gubini «*reperita in libro comunis scripto manu notarii reformationis*», ossia un registro di riformanze, e copiati a fine Duecento su una pergamena sciolta<sup>83</sup>.

Si aggiungano infine le compilazioni statutarie e i vari elenchi, di beni o di cittadini, di condannati o di armati, di ufficiali comunali o di ville del contado, come ad esempio gli elenchi dei cittadini banditi dal comune di Assisi negli anni Venti del XIII secolo<sup>84</sup> oppure il «*liber continens in se nomina et pronomina custodum noctis, grassie et aliorum officialium comunis Perusii*» del 1297<sup>85</sup>.

Si tenga inoltre presente che molti di questi *libri comunis* appena menzionati costituivano la ricaduta documentaria, più o meno diretta, di *inquisitiones* di varia natura, condotte dagli ufficiali non soltanto in ambito giudiziario ma anche in altri svariati ambiti dell'amministrazione civica<sup>86</sup>. Le inchieste erano infatti un fondamentale strumento politico-amministrativo nelle mani del comune maturo, poiché venivano avviate direttamente ed autonomamente dalle autorità cittadine, senza che vi fosse la necessità di una qualche denuncia formale, per tutelare importanti diritti patrimoniali spettanti alla comunità all'esterno e all'interno delle mura oppure per individuare i beni da confiscare ai cittadini banditi<sup>87</sup>. I Libri delle Comunanze sono certamente il frutto più noto di inchieste territoriali di ampio respiro, condotte dai *diffinitores* su gran parte del contado, e furono redatti pressoché in tutti i comuni dell'Italia centro-settentrionale<sup>88</sup>. A questi si possono poi aggiungere i prodotti documentari redatti per attestare *inquisitiones* di minore

<sup>81</sup> ANSIDEL, *Regestum reformationum*, n. 1.

<sup>82</sup> Noto per tradizione indiretta grazie a un rotolo membranaceo assemblato nel XIV secolo, costituito da numerose copie autentiche di atti redatti in precedenza e conservato in ACT, *Archivio segreto di S. Fortunato*, perg. 19.

<sup>83</sup> ASG, *Comune di Gubbio, Diplomatico*, b. 15, perg. 3.

<sup>84</sup> Editi da FORTINI, *Nova vita*, III, pp. 599-600, 607-611, 612-615.

<sup>85</sup> ASP, *Comune di Perugia, Computisteria, Vari ufficiali*, 19.

<sup>86</sup> VALLERANI, *Giustizia e documentazione*, p. 276 pone giustamente l'attenzione sulla «preponderante maggioranza di registri di natura giudiziaria e processuale all'interno della documentazione prodotta dagli organi cittadini» e la considera il riflesso di «una caratteristica strutturale del mondo comunale» ossia del fatto che «sempre più di frequente l'operato degli ufficiali pubblici prevedeva una o più fasi d'inchiesta, di reperimento di prove e di garanzie, di accertamento delle condizioni delle persone a vario titolo implicate nella singola azione amministrativa». L'Autore conclude quindi, a ragione, che lo «schema 'processuale' (...) connota nel profondo gran parte dell'azione politica e documentaria del comune fra XIII e XIV secolo» e che, nonostante ciò, resta purtroppo «un dato poco considerato negli studi di diplomazia comunale, concentrati, in parte giustamente, sulla documentazione politica e contabile».

<sup>87</sup> Al riguardo v. RAO, *Le inchieste patrimoniali*, in particolare pp. 293-295.

<sup>88</sup> Per i *libri terminationum* conservatisi nei comuni di Orvieto, Perugia e Todi v. note 100-105 e testo corrispondente.

entità, che potevano essere rivolte ai diritti spettanti al comune esclusivamente in uno dei numerosi castelli del suo distretto<sup>89</sup>, e forse anche alcune serie di compravendite forzose di immobili per l'ampliamento degli spazi pubblici di vie, piazze o palazzi comunali, che quasi di certo erano stati compiutamente indagati e *terminati* da appositi ufficiali<sup>90</sup>.

In senso lato la necessità di *inquirere* sui beni appartenenti alla collettività, sia che fossero da recuperare dopo essere stati usurpati da signori del contado, sia che fossero da incamerare in seguito al bando dei fuoriusciti, sia ancora che fossero da espropriare in vista di importanti migliorie urbanistiche a beneficio di tutta la *civitas*, poteva essere anche alla base della redazione dei *libri iurium* o di altre importanti raccolte di «scritture elementari»<sup>91</sup>.

I prodotti documentari comunali sono quindi difficilmente classificabili in maniera univoca, non soltanto perché attestano negozi giuridici e azioni amministrative di qualsivoglia tipologia. Una certa varietà si riscontra, infatti, anche per quel che concerne i caratteri intrinseci che possono contraddistinguerli, tanto che manca una rigida distinzione tra un negozio giuridico in forma di *instrumentum*, documentato da *libri instrumentorum*, e un'azione amministrativa in forma di registrazione corrente, tradata da registri. Non sempre, di conseguenza, si può tracciare una netta linea di demarcazione tra un *liber instrumentorum* e un registro, se non in virtù del loro diverso contenuto<sup>92</sup>. I negozi giuridici contratti tra il comune e privati, infatti, certamente in virtù di una consolidata tradizione documentaria di tipo privatistico, erano documentabili esclusivamente ricorrendo all'*instrumentum* notarile e a tutte le sue *solemnitates* (*invocatio*, *datatio* cronica e topica, elenco di *testes*, *scriptio* del notaio), che potevano essere espresse con formule ceterate in un *liber instrumentorum* ma che non potevano mai essere omesse. Le azioni amministrative del comune, invece, che costituivano di certo una grossa novità per notai abituati a confrontarsi esclusivamente con una clientela privata o con il comune stesso in veste di privato contraente, non venivano sempre redatte alla stregua di una nuda registrazione.

<sup>89</sup> Per il comune di Orvieto si pensi all'*inquisitio* sui possessi comunali nel territorio del castello di Cetona condotta nel 1261 (v. nota 61 e testo corrispondente; v. nota 126 e testo corrispondente).

<sup>90</sup> A Spoleto negli anni Settanta del XIII secolo e ad Assisi e Orvieto nel decennio successivo vennero condotte delle vere e proprie campagne di ristrutturazione urbanistica, rispettivamente per ampliare la *platea fori*, aprire una *strata nova* ed edificare la *platea populi* (v. note 55, 67, 112 e testo corrispondente). Al riguardo v. anche RAO, *Le inchieste patrimoniali*, pp. 288-289.

<sup>91</sup> Alcuni esempi di cartulari comunali dell'Italia settentrionale connessi con la conduzione di inchieste territoriali sono brevemente trattati *ibidem*, pp. 291-293. Per un esempio viterbese di fascicoli documentari certamente redatti in vista di una *recognitio* nel contado mi permetto di rimandare a *I fascicoli documentari di Raniero Gatti*, pp. XLVIII-LII.

<sup>92</sup> V. nota 3.

Ci sono esempi di *reformationes*, tradite da *libri reformationum* tudertini del 1288 e del 1289, che si aprono con la nota formula di *congregatio* dei consigli comunali e che in calce ad ogni delibera varata presentano un *actum* corredato di *datatio* cronica ed elenco di *testes*, nonché la sottoscrizione del notaio addetto alle riformanze, che invece di sottoscrivere solo in chiusura del *liber* aveva l'abitudine di autenticare singolarmente ogni verbalizzazione. In uno di questi due registri si legge infatti, subito dopo il proemio del *liber*, la formula di convocazione della prima seduta consiliare:

«Congregato consilio generali comunis Tuderti una cum consullibus artium dicte civitatis in palatio ipsius comunis ad sonum campane et tube ac voce preconia, ut moris est, de mandato nobilis et potentis viri domini Henrichi domini Hermani de Perusio laudabilis capitanei civitatis prefecte».

Pochi fogli dopo si trova poi la sottoscrizione notarile alla prima verbalizzazione del consiglio:

«Actum in palatio comunis Tuderti, presentibus Iacobo Phillippucii, Mathiolo Peri notario domini capitanei, Iovanutio et Iohanne Lastha trombatoribus comunis Tuderti. Ego Guiçardinus de Morano de Mutina notarius ad reformationes comunis Tuderti pro ipso comuni deputatus interfui, scripsi et subscripsi»<sup>93</sup>.

Le *terminationes* delle *comunantie* potevano configurarsi come un lungo elenco di termini posti giorno per giorno in determinati punti del contado dai *diffinitores* menzionati compiutamente solo all'inizio del *liber*, come nel caso del *liber terminationum* di Todi, oppure, come ad Orvieto, ogni *terminatio* effettuata in un certo giorno poteva essere conclusa da un diverso elenco nominativo dei *diffinitores* e di altri magistrati, in totale affinità con un vero e proprio elenco di *testes*.

Nel Libro delle Comunanze di Todi del 1294 solo la prima *terminatio* si apre in termini particolarmente solenni:

«Die iovis decimo octavo februarii. Hec est diffinitio et terminatio facta inter montes comunis Tuderti de Montemartano et res specialium personarum per infrascriptos bonos homines electos per consules artium comunis et populi Tuderti secundum consilium, deliberationem et de mandato dicti domini capitanei et in eius presentia. Qui homines sunt hii: Bartholellus Mercati, Nutolus magistri Raynaldi consules artium, Lambertus Petri, Filippucius domine Brune, Bucius Filippi, magister Nicola magistri Iohannis, magister Todinus Meliotis et Polectus Benencase. Qui homines

---

<sup>93</sup> ACT, *Riformanze*, 2, ff. 1r-3v.

delato cuilibet sacramento, corporaliter tacto libro dicta die iovis unanimiter et concorditer immiserunt et immicti fecerunt quemdam primum terminum»<sup>94</sup>.

Nella redazione del *liber comunatiarum* del comune di Orvieto<sup>95</sup>, invece, il notaio Stabile scelse di corredare tutte le *terminationes* della formula «cum potestate interfuerunt ad inveniendum, videndum, recuperandum, designandum et terminandum», seguita da un lungo elenco di nomi dei *diffinitores*, tra cui spiccano, in principio, quelli dei *rectores populi*. In chiusura del *liber*, inoltre, il notaio non si limitò a dichiarare di aver scritto i documenti, ma ricordò ancora una volta tutti coloro che erano stati presenti, a vario titolo, alle *terminationes*, quasi a voler ulteriormente sopperire alla mancanza di un vero e proprio *actum*, che caratterizzava appunto gli atti amministrativi di tal fatta. Al f. 7v si legge infatti:

«Et ego Stabilis Ricuvarantie auctoritate apostolica notarius constitutus et nunc comunis Urbisveteris maioris curie terminationi, diffinitioni et designationi predictis una cum potestate et personis supradictis nec non et domino Petro Romano milite potestatis et domino Sinibaldo Viterbiensi ordinario et nunc dicti comunis iudice, ut dictum est, <interfui> et condidi et de mandato dicte potestatis et supradictorum omnium et singulorum, ut supra legitur, de eorum comuni concordia et voluntate scripsi et subscripsi».

Una serie di *sententie* emanate da un *capitaneus populi* perugino e pubblicamente lette in seno ai consigli comunali contestualmente al momento della registrazione si poteva concludere con una formula di *publicatio* in tutto e per tutto analoga a un vero e proprio *actum*. Ad esempio nel registro giudiziario del capitano del Popolo Carsedonio de' Lupicini, in carica nel 1263, si legge:

«Lecte et publicate fuerunt predicte condemnationes in maiori consilio generali comunis Perusii et in palatio comunis Perusii, ad sonum campanarum et tube et voce preconum choadunato, ut moris est, per me Petrecinum de Scopis notarium comunis Perusii, dicti domini capitanei, sub anno Domini millesimo ducesimo sexagesimo tertio, indictione sexta, die veneris ultimo augusti, coram Andrea Nigoci, Laonardo trumbatoribus comunis Perusii, Maseo Pasquareli et Angelo campariario testibus rogatis»<sup>96</sup>.

Questa grande pluralità di forme e contenuto, che può caratterizzare indistintamente tutti i *libri comunis*, rende, per forza di cose, piuttosto arduo ricostruire

<sup>94</sup> *Ibidem*, *Statuti ed altri documenti*, 25, f. 2r-v.

<sup>95</sup> ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 874.

<sup>96</sup> ASP, *Comune di Perugia, Capitano del Popolo*, b. 1, reg. 1, f. 2r.

con precisione la reale composizione di un qualche registro andato irrimediabilmente perduto e noto solo attraverso qualche copia autentica da esso esemplata. A maggior ragione perché i notai redattori di copie erano soliti indicare genericamente come *liber comunis* qualsiasi codice documentario contenente atti relativi al comune e molto di rado fornivano, nella propria formula di autenticazione, qualche dettaglio sull'antigrafo che andavano trascrivendo. Di certo, però, gli archivi dei comuni umbri si componevano, al tempo della loro primaria costituzione, di un numero ben più elevato di *libri* rispetto a quanto ci è stato effettivamente tramandato attraverso i secoli. Sulla loro dispersione possono aver influito, come sappiamo, molteplici fattori, tra i quali, ad esempio, vi è di certo l'uso di un supporto scrittorio facilmente deperibile, come era appunto la carta, che proprio nel corso del XIII secolo cominciò ad essere impiegata massicciamente per la redazione di registri comunali e protocolli notarili<sup>97</sup>.

#### 4. *Documenti di Popolo*

I documenti di Popolo, come già accennato all'inizio, possono essere definiti da un punto di vista diplomatistico, come quelli che recano espressa menzione di magistrati popolari nella propria cornice protocollare — o in quella autenticativa nel caso di copie — indicativa di un coinvolgimento dei medesimi nella redazione da parte dei notai. La quantità e il tipo di informazioni riportate dal notaio in questo 'luogo' fondamentale dell'atto variano molto, soprattutto in relazione alla sua tradizione.

Nel caso di originali le magistrature popolari possono comparire: nella *datatio* cronica, dove sono quasi sempre precedute dal nome del podestà, posto in posizione preminente nel pieno rispetto della gerarchia delle cariche comunali; nella *datatio* topica; nell'elenco dei testimoni, dove viene ugualmente rispettata la scala gerarchica istituzionale nel caso di compresenza di diversi magistrati; nella sottoscrizione del notaio (esplicitamente come mandante della redazione oppure implicitamente qualora lo scrivente si qualifichi come *notarius capitanei*).

Come i documenti originali una copia autentica può presentare la *datatio* cronica e topica, in riferimento al giorno e al luogo in cui essa è stata autenticata, dopo essere stata scritta in precedenza dal notaio. Simile all'elenco dei *testes* riportato in un atto originale è l'elenco dei *virii litterati*, che non hanno fatto da testimoni alla scrittura, ma hanno operato una collazione tra l'antigrafo e la copia scritta dal notaio in un momento antecedente, verificando che la seconda fosse

---

<sup>97</sup> Sulle diverse motivazioni che hanno determinato l'attuale configurazione e consistenza degli archivi comunali si vedano le osservazioni di BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia*, pp. 10-13.

pienamente conforme al primo. Infine la formula di autenticazione si conclude ovviamente, così come un atto originale, con la sottoscrizione del notaio redattore dell'*exemplum*. I magistrati popolari possono comparire in uno di questi 'luoghi' della copia, con formule analoghe a quelle impiegate nei documenti di Popolo originali<sup>98</sup>. Le cornici autenticative delle copie presentano poi alcuni elementi peculiari, solitamente estranei alla documentazione originale, come l'*interpositio auctoritatis et decreti* da parte di un giudice ordinario, che spesso è anche un *iudex communis* e che, in virtù del proprio ruolo giuridico-istituzionale, si fa garante della legalità di questa operazione di copiatura e quindi del fatto che la copia ha lo stesso valore dell'originale. Nello svolgimento di questo compito può comparire un *iudex* della *familia capitanei*. Infine nelle formule di autenticazione particolarmente complesse non manca mai l'accento all'ordine di redazione della copia, che poteva essere impartito da un giudice, da un ufficiale comunale o più nello specifico da un magistrato popolare e che veniva espresso dai termini *mandatum*, *decretum*, *auctoritas*, *licentia* uniti in varie perifrasi e seguiti dal nome del mandante.

Dall'analisi della documentazione prodotta dai comuni umbri presi in esame e soprattutto dall'individuazione, al suo interno, di particolari serie documentarie fatte appositamente predisporre da magistrati popolari al vertice del comune è emerso un quadro non particolarmente nutrito di documenti di Popolo. Questi, infatti, costituiscono, attualmente, una piccola o piccolissima parte della grande mole degli atti prodotti e conservati dai comuni. Di contro, però, bisogna anche rilevare che la loro redazione venne attivata in tutti i comuni presi in esame e con una certa frequenza: nessuno dei sei comuni umbri qui studiati è risultato totalmente sprovvisto di iniziative documentarie promosse dal *populus* e in quasi tutte queste realtà comunali vennero effettuate diverse campagne redazionali 'di Popolo' lungo tutto l'arco della seconda metà del XIII secolo. Fa eccezione solo il comune di Spoleto, nel quale vennero prodotti documenti di Popolo esclusivamente nell'ottavo decennio del Duecento, ossia in concomitanza – come si è ricordato in precedenza – dell'instaurarsi dei primi veri governi popolari<sup>99</sup>.

Altro elemento degno di grande rilievo è che, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare dati i ben noti obiettivi politici condivisi dal *populus* di ogni istituzione comunale, la redazione di documenti di Popolo nei comuni esaminati non interessò esclusivamente Libri delle Comunanze, atti alla tutela dei beni comuni, oppure registri giudiziari del *capitaneus populi*, finalizzati al riesame

<sup>98</sup> Ad esempio nella *datatio* cronica può esserci la formula *tempore capitaneie* e in quella topica *in domo capitanei*, nell'elenco dei *viri litterati* possono comparire il *notarius capitanei* e/o il *iudex capitanei*, il notaio redattore della copia può sottoscrivere come *notarius capitanei*.

<sup>99</sup> V. note 35, 55 e testo corrispondente.

delle sentenze podestarili, o ancora *libri reformationum* specificamente indirizzati alla verbalizzazione delle sedute di consigli popolari.

Almeno tre dei centri umbri presi in considerazione produssero e conservarono Libri delle Comunanze. Si conoscono infatti: il perduto «*liber comunantiarum*» del comune di Orvieto, risalente al 1244 e poi integralmente copiato nel 1257<sup>100</sup>; il «*liber terminationum*» di Perugia del 1291<sup>101</sup>; per il comune di Todi il «*liber comunantiarum*» del 1282<sup>102</sup> e i perduti «*libri terminationis et divisionis*» del 1294, copiati nel XIV secolo<sup>103</sup>.

I diversi *libri* fatti redigere a Orvieto, Perugia e Todi si caratterizzano tutti, oltre che per una stessa finalità, anche per la marcata ed esplicita presenza di una folta schiera di rappresentanti popolari tra gli incaricati dal comune ad effettuare queste ricognizioni patrimoniali nel contado. Tant'è vero che, come si è già accennato, alla definizione dei confini delle comunanze orvietane, promossa dal podestà in carica nel 1244, parteciparono in qualità di *diffinitores i rectores populi*, oltre ad un discreto numero di cittadini di certo appositamente preposti a ciò dai consigli. La complessa operazione di recupero delle terre usurpate nel Chiugi perugino fu diretta nel 1291 dal «*capitaneus comunis et populi Perusii de consensu et voluntate (...) amborum consulum artium populi Perusii*» e la commissione incaricata di portare a compimento tale compito si costituì, per volere dei consigli comunali, di «*boni homines de populo et artibus*»<sup>104</sup>. Il promotore del «*liber comunantiarum*» tudertino del 1282 si è visto essere il *iudex civitatis comunis Tuderti*, ossia un particolare giudice forestiero investito di alcuni dei compiti che altrove erano propri del capitano del Popolo<sup>105</sup>. Ognuna delle quattro *diffinitiones* svolte dal comune di Todi nel 1294 fu guidata da due *consules artium*, che sembrano aver presieduto un collegio di «*diffinitores electi per consules artium comunis et populi Tuderti secundum consilium, deliberationem et de mandato domini capitanei et in eius presentia*», mentre il capitano del Popolo si occupò anche di portare avanti in prima persona l'«*inquisitio super renovatione facienda de terris et possessionibus comunis Tuderti, sitis a territorio castris Monticulis usque ad Porcariam*».

Il coinvolgimento di organi popolari in questo tipo di affari non si limitò però all'azione giuridico-amministrativa, ma fu tale da investire anche quello della

<sup>100</sup> Tale copia autentica si conserva attualmente presso la ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 874 ed è stata oggetto di uno studio specifico da parte di CAROCCI, *Le comunali di Orvieto*.

<sup>101</sup> Studiato ed edito da VALLERANI, *Il Liber terminationum*; sulle comunanze perugine nel Chiugi v. anche ID., *Le comunanze di Perugia nel Chiugi*, in particolare pp. 635-641.

<sup>102</sup> ACT, *Statuti ed altri documenti*, 10; per cui v. PAOLI, *Il purgatorio degli artigiani*, pp. 162-165.

<sup>103</sup> ACT, *Statuti ed altri documenti*, 25.

<sup>104</sup> Si cita da VALLERANI, *Il Liber terminationum*, rispettivamente da p. 663 e da p. 654.

<sup>105</sup> V. note 44, 45 e testo corrispondente nonché la nota 102.

scritturazione di questi atti in precise forme documentarie. I due esempi più tardi, infatti, furono entrambi redatti dal *notarius capitanei* e sono quindi certamente da considerare come documenti di Popolo.

Per quel che riguarda i registri giudiziari del *capitaneus populi*, tra i numerosi esempi rinvenuti negli archivi indagati, si può prendere in considerazione a titolo esemplificativo il già citato «*liber exgravamentorum seu absolutionum*» del capitano assiate del 1264, purtroppo deperduto, che raccoglieva gli *exgravamenta* emanati dal *capitaneus populi* con l'ausilio del suo giudice, ossia le sentenze della curia capitaneale atte a correggere in secondo esame quelle emanate in prima istanza dal podestà. Nell'unica sentenza capitaneale di tale *liber* pervenutaci per tradizione indiretta si legge infatti:

«Nos (...) capitaneus populli Asisii de consilio (...) iudicis nostri, summarie negotio cognito (così), visis actis primi iudicii et auditis omnibus allegatis, Christi nomine invocato, ipsam absolutionem factam per potestatem (...) cassamus et supplendo defectum potestatis (...) condempnamus»<sup>106</sup>.

In relazione a registri deliberativi dei consigli popolari si può prendere ad esempio il già citato «*liber reformationum consilii populli civitatis Tuderti*» del 1294, purtroppo deperduto, «*factus et compositus tempore capitanie nobilis et potentis viri domini Bartolomei domini Tadei de Perusio honorabilis capitanei comunis et populi Tuderti et scriptus per me Francischum de Sancto Benedicto de Civitate Castelli notarium reformationum comunis et populi Tuderti*», che raccoglieva le verbalizzazioni delle sedute del «*consilium populi simul cum CC et CCC iuratis hominibus de populi eis adiuntis*»<sup>107</sup>.

Alle tre tipologie di registri appena ricordati si possono poi aggiungere nel novero dei documenti di Popolo anche alcune raccolte di «scritture elementari» espressamente commissionate da un magistrato popolare, che sono state rintracciate in tutti gli archivi comunali esaminati, tranne che in quello assiate, che però è piuttosto povero di documenti relativi alla storia politico-istituzionale della città<sup>108</sup>.

Le soluzioni adottate al riguardo dai differenti regimi dei *populares* furono però molteplici, tanto che, ad esempio, solo per il comune di Orvieto disponiamo di un cospicuo cartulario interamente composto da copie fatte redigere su mandato

---

<sup>106</sup> V. nota 71 e testo corrispondente.

<sup>107</sup> V. nota 82 e testo corrispondente.

<sup>108</sup> Il contesto documentario assiate, infatti, si amplia e si diversifica soprattutto a partire dal tardo Duecento. Al riguardo v. MONACCHIA, *Archivi e conservazione*, dove, per i decenni compresi tra il 1275 e il 1325, vengono presentate le principali fonti documentarie relative alla storia cittadina, che sono conservate nei numerosi archivi, anche ecclesiastici, presenti in città.

del «capitaneus populi Guido Clerii de Gallutiis», ossia il cosiddetto Codice Galluzzo del 1269<sup>109</sup>. Nel comune di Gubbio degli anni Sessanta e in quello di Todi dell'ultimo decennio del secolo, però, diversi *rectores populi*, nel primo caso, e vari *capitanei populi et comunis*, nel secondo, affiancarono il podestà allora in carica nell'impartire l'ordine di redazione di alcune copie autentiche che andarono a completare, rispettivamente, il Libro Rosso di Gubbio e il «Registrum vetus» di Todi<sup>110</sup> e si inserirono dunque all'interno del processo redazionale del cartulario del comune.

A ciò si aggiunga poi la creazione di particolari *dossier* documentari, che erano stati fatti compilare *ad hoc* da un capitano del Popolo e che potevano assumere, a seconda dei diversi casi, una configurazione materiale differente e quindi prendere le fattezze di raccolte di «scritture elementari» (originali e/o in copia, compilate su pergamene sciolte o su fascicolo) o ancora di veri e propri *libri instrumentorum*.

Per il comune di Orvieto si pensi al perduto *quaternus* di quietanze redatto dal *notarius populi* Fratello nel 1259 e parzialmente copiato nel 1260 da Gentile di Bonaventura, un altro notaio afferente al medesimo *officium*, durante il lungo capitanoato di Cittadino *Bretrami*<sup>111</sup>, o ancora al fascicolo interamente occupato da compravendite immobiliari finalizzate all'edificazione della «platea populi», fatto redigere nei primi anni Ottanta su impulso del capitano Raniero Della Greca<sup>112</sup>.

Il primo di questi due prodotti documentari ci è noto per tradizione indiretta e per chiarezza si riporta la formula di autenticazione con cui il notaio Gentile nel 1260 autenticò le quietanze copiate dal *quaternus* compilato poco prima da Fratello:

«Ego Gentilis Bonaventure de Montepoliciano imperialis notarius, nunc populi Urbisveteris notarius atque scriba, predicta instrumenta finium et refutationum sicut scripta inveni per manum domini Fratelli iudicis et notarii quondam populi memorati in quaterno dicti notarii ita per ordinem de verbo ad verbum de mandato dicti

---

<sup>109</sup> Il Codice Galluzzo (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 868), inedito, è uno dei sette cartulari medievali che si conservano per il comune orvietano ed è l'unico contenente ottantasette copie autentiche espressamente commissionate dal bolognese Guido Clerii de Gallutiis capitaneus populi nel 1269 (per la sua descrizione si vedano *Altri cartulari comunali umbri*, p. 87, *Archivi di Orvieto*, p. 66 e soprattutto BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, pp. LXIX-LXX; un elenco dei numerosi documenti ivi contenuti è in *Gli archivi della storia d'Italia*, I, pp. 222-224; sulla figura di questo capitano v. GAULIN, *Ufficiali forestieri bolonais*, pp. 342-345; sulla famiglia dei Galluzzi v. anche MAIRE VIGUEUR, *Échec au podestat*).

<sup>110</sup> Per le copie autentiche commissionate dal podestà e da diversi *rectores populi* eugubini all'interno del Libro rosso v. nota 38 e testo corrispondente; per il caso tudertino ACT, *Registrum vetus instrumentorum communis Tuderti*, ff. 210v, 227v-231v.

<sup>111</sup> V. nota 60 e testo corrispondente; v. anche nota 66 e testo corrispondente.

<sup>112</sup> ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 878.

prioris et añianorum eius scripsi et exemplavi et conplevi, presente, consentiente atque mandante etiam domino Fratello predicto, sub anno Domini M CC LX, indictione III, die mercurii X exeunte aprilis, tempore potestarie nobilis viri domini Filippi de Asine(n)llis potestatis Urbisveteris et domini Cittadini Brectrami capitanei sive prioris populi Urbisveteris, residente domino Alexandro papa quarto. Singnum (così) manus mee»<sup>113</sup>.

Il secondo fu redatto lungo il corso del 1281 e poi aggiornato nel settembre 1283 e tramanda venti compravendite immobiliari in forma di originali, finalizzate all'edificazione della «platea populi in regione Sancte Pacis». Tali negozi furono in gran parte stipulati «in domo domini Neri Grece capitanei populi» e alla presenza del medesimo capitano o di uno dei suoi diretti successori, «Pepo Petri capitanei» e «dominus Monaldus Carfaglie capitaneus populi», e/o di un *iudex capitanei* in persona di «dominus Minus iudex domini capitanei» oppure di «dominus Iacobus iudex populi».

Per il comune di Spoleto si veda la perduta serie del 1279 di documenti di mano del *notarius* afferente l'*officium* del «capitaneus, consul et exgravator Fumasio de Perusio», tutti relativi ad acquisti di *casalina* per l'ampliamento della «platea fori»<sup>114</sup>; per quello di Perugia, invece, si può considerare un fascicolo che raccoglie numerosi atti concernenti la sottomissione del castello di Montone e che fu fatto redigere nel 1280 dal capitano Oldo de Birago<sup>115</sup>.

Si pensi ancora, per il comune di Assisi, al «quaternus entionum et refutatio-num» stipulate alla presenza del *capitaneus populi* Ademario de *Ademaribus* nel 1283 e finalizzate ad un importante adeguamento dell'assetto viario cittadino<sup>116</sup> o ancora al «liber instrumentorum in se continentium paces factas in civitate Assisii» nel 1296 davanti al podestà Bonifacio de *Boiardis de Regio* e al capitano del Popolo Omodeo da Cortona<sup>117</sup>. Piuttosto simili a questo *liber instrumentorum* sono due fascicoli del comune di Todi degli anni 1295/96, dove vennero documentati tutti i giuramenti di pace prestati reciprocamente da membri di famiglie tudertine in lotta davanti al *potestas* Cristofano de *Tolomeis* da Siena e al *capitaneus populi* Enghelfredo da Padova<sup>118</sup>.

Infine, per il comune eugubino, si considerino il breve fascicolo contenente la definizione di alcuni confini tra il distretto del comune di Gubbio e quello dei *ca-*

<sup>113</sup> *Ibidem*, *Istrumentari*, 868, f. 55v.

<sup>114</sup> V. nota 55 e testo corrispondente.

<sup>115</sup> Tale fascicolo (ASP, *Comune di Perugia, Diplomatico*, perg. 1310) è accuratamente descritto da BARTOLI LANGELLI, *Codice diplomatico*, pp. XLVI-XLVII (v. anche pp. 475-476) e parzialmente edito dal medesimo (*ibidem*, nn. 210-212, 214-218).

<sup>116</sup> V. nota 67 e testo corrispondente.

<sup>117</sup> ASA, *Archivio storico comunale, Carteggio diverso*, 4, ff. 1r-8v.

<sup>118</sup> ACT, *Archivio segreto di S. Fortunato*, perg. 119.

stra *Collis Pergule, Serre Sancti Habundie e Saxiferati*, che fu redatto nel 1296 dal notaio del «prior artium et populi Bonaçunta de Daivis», originario di Ancona<sup>119</sup>, o ancora una serie di copie autentiche fatte redigere nel 1298 da un diverso priore delle Arti, Bindo di S. Miniato, e aventi ad oggetto ventitré *reformationes* varate nei decenni precedenti.

Tali copie sono tramandate da nove pergamene sciolte, a loro volta conservate in due diversi fondi della Sezione di Archivio di Stato di Gubbio<sup>120</sup>, e alla loro redazione lavorarono contemporaneamente ben cinque diversi notai. I registri deliberativi impiegati come antigrafia, e ormai deperditi, furono dodici: due di questi risalgono al 1255 e al regime di uno stesso podestà, il fiorentino Ademario Gianfigliuzzi; altri tre furono redatti nel 1263, durante la podestaria di tre diversi podestà, ossia Oddo *de Fibino* e Federico di Andrea, entrambi eugubini, e l'emiliano Carsedonio *de Luvixinis*; gli altri sette sono datati rispettivamente al 1256, al 1260, al 1266, al 1287, al 1288, al 1291 e al 1292.

Nella redazione di copie autentiche l'attenzione dei magistrati popolari di vertice, inoltre, sembra essersi rivolta non tanto ad atti originali in forma di pergamena sciolta, che forse rientravano tra i principali antigrafia dei *libri iurium* dei comuni, quanto piuttosto a raccolte di «scritture elementari» approntate in precedenza oppure a registri e *libri instrumentorum* originali. Il *notarius populi* orvietano Gentile di Bonaventura nel 1260 impiegò come antigrafo un perduto *liber instrumentorum* di quietanze redatto l'anno precedente da Fratello, che l'aveva preceduto nel medesimo *officium*<sup>121</sup>. Il Codice Galluzzo del 1269, ad esempio, è stato in gran parte esemplato sulla base di almeno due cartulari ad esso precedenti, vale a dire il Codice Caffarello e il Titolario A<sup>122</sup>. La serie di copie autenti-

<sup>119</sup> ASG, *Comune di Gubbio, Diplomatico*, b. 16, perg. 1.

<sup>120</sup> *Ibidem*, *Fondo Armanni*, b. 2, mazzetta 15, perg. 3; b. 2, mazzetta 16, perg. 4; b. 4, mazzetta 23, perg. 6; b. 4, mazzetta 25, perg. 9; *ibidem*, *Comune di Gubbio, Diplomatico*, b. 6, perg. 6, 7; b. 7, perg. 10; b. 8, perg. 9; b. 15, perg. 3. Le pergamene conservate nel Fondo Armanni sono regestate da CENCI, *Regesto delle pergamene*, nn. 98, 109, 169, 189.

<sup>121</sup> V. note 60, 66, 111, 113 e testo corrispondente.

<sup>122</sup> Prova incontrovertibile della dipendenza diretta del Codice Galluzzo da questi altri codici è il fatto che in molte delle sue carte figurano, prima dell'autentica commissionata dal capitano del Popolo dei Galluzzi, le formule di autenticazione che contraddistinguono le redazioni di questi altri due prodotti documentari. Il secondo, quarto e sesto fascicolo del Codice Galluzzo (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 868, ff. 9r-16v, 25r-32v, 41r-48v) furono trascritti sulla base del Codice Caffarello (*ibidem*, *Istrumentari*, 866), di cui non si conosce precisamente il periodo di redazione e che probabilmente fu redatto tra il 1250, ultimo anno a cui sono datati i documenti ivi contenuti, e prima del 1269, anno di redazione del Codice Galluzzo, durante il regime del podestà Filippo Caffarelli (v. *Altri cartulari comunali umbri*, p. 88 e *Archivi di Orvieto*, p. 66). Il quinto fascicolo del Codice Galluzzo (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 868, ff. 33r-40v) fu invece trascritto a partire dal nono fascicolo del Titolario A (*ibidem*, *Istrumentari*, 865, ff. 49r-55v), che contiene documenti datati tra il 1190 e il 1255 (v. *Altri cartulari comunali umbri*, p. 88 e *Archivi di Orvieto*, p. 65).

che redatte *de mandato* del *prior artium et populi* eugubino nel 1298 aveva a monte un certo numero di registri di Riformanze<sup>123</sup>.

Altre iniziative documentarie, infine, promosse dal *populus* nei comuni di Perugia e Orvieto e non ancora ricordate in questa sede, si caratterizzarono per una ri-scrittura di interi *libri comunis* risalenti a tempi più o meno lontani. Nel 1277 il capitano del Popolo perugino Anselmo *de Alçate* commissionò la copia integrale di un *liber instrumentorum* del 1252, contenente una lunga serie di locazioni di terreni comunali nel Chiugi perugino<sup>124</sup>, e anche di alcuni registri coevi di entrate e uscite del massario del comune.

Più nello specifico il capitano Anselmo risulta coinvolto nella redazione dei primi tre registri contabili perugini conservatisi<sup>125</sup>, risalenti appunto proprio al 1277, che infatti non ci sono pervenuti tutti in forma di originale. Il primo di questi è un originale di mano del notaio del capitano e si compone in realtà due distinti libri, dei quali si riportano di seguito i proemi:

«In nomine Domini amen. Millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione quinta, tempore quo Ecclesia Romana pastore vacabat. Liber recordationis denariorum receptorum per Andream Iohannis de Sancto massarium comunis Perusii ab infrascriptis hominibus rebanitis tempore domini Anselmi de Alçate capitanei comunis et populi Perusii precepto ipsius domini capitanei et domini Girardini de Boschetis potestatis Perusii quoniam solverunt infrascriptas quantitates pecunie secundum statutum comunis quod loquitur de exbanitis et reformationem consilii et sapientum super hoc ellectorum»;

«In nomine Domini amen. MCCLXXVII, tempore domini Anselmi de Alçate honorabilis capitanei comunis et populi Perusii, Ecclesia Romana pastore vacante. Liber pollitiarum missarum domino Petro Capello iudici dicti domini capitanei et Georgio de Fagniano eius notario ad exigendum peccuniam comunis Perusii per Andream Iohannis de Sancto massarium comunis Perusii scriptus manu Georgii notarii predicti».

Il secondo e il terzo registro, invece, relativi rispettivamente alle entrate e alle uscite del comune per il medesimo anno, ci sono stati tramandati in forma di copia autentica di mano dello stesso *notarius capitanei* autore dei due *libri* appena ricordati.

---

<sup>123</sup> V. nota 120 e testo corrispondente.

<sup>124</sup> ASP, *Comune di Perugia, Consigli e riformanze*, 1, ff. 9r-28. Questo *liber* è accuratamente descritto da BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico*, pp. 557-559 a cui si rimanda anche per la trascrizione del proemio e della formula di autenticazione, e i documenti da questo trãditi sono editi *ibidem*, n. 245 (v. anche VALLERANI, *Le comunanze di Perugia nel Chiugi*, pp. 628-630).

<sup>125</sup> V. note 73-76 e testo corrispondente.

Nel 1281 e nel 1285, infine, due diversi *capitanei populi* orvietani, Berardino ed Ermanno di Cittadino, fecero trascrivere, rispettivamente, un elenco, non databile, dei «servitia et debita que debentur curie Scetone ab hominibus eiusdem» e un'*inquisitio* sui possessi comunali nel *castrum Scetone* del 1261<sup>126</sup>.

##### 5. Conclusioni: la logica della 'ri-scrittura'

La ben nota «rivoluzione documentaria» avvenuta in seno ai comuni di Popolo della seconda metà del Duecento non si caratterizza solamente per un aumento esponenziale della documentazione prodotta, per una sua marcata diversificazione tipologica in risposta a nuove esigenze burocratico-amministrative e per la costituzione di cospicui archivi articolati in vere e proprie serie archivistiche. Un aspetto meno noto di questo fenomeno, ma chiaramente messo in luce da tutti i prodotti documentari brevemente presentati in questa sede, è l'applicazione costante, rivolta a tutte le grandi e piccole iniziative promosse dal comune, di quella che si potrebbe chiamare la 'logica della ri-scrittura'.

Come si evince dagli esempi appena presentati, la documentazione comunale era continuamente soggetta ad un costante incremento, derivato sia dalla redazione di nuovi atti e *libri comunis* sempre diversi sia dalla frequente ri-scrittura di quanto prodotto in tempi più o meno lontani. Oggetto di tale operazione di duplicazione non furono però esclusivamente le «scritture elementari» particolarmente degne di essere conservate e preservate, come di consueto accadeva per la redazione dei cartulari comunali, che sappiamo in molti comuni essere stati realizzati in duplice o triplice esemplare<sup>127</sup>. Al contrario, questa prassi poteva investire qualsiasi tipologia documentaria e, quindi, essere rivolta alla trascrizione di interi *libri comunis* (sia che fossero registri sia che invece costituissero dei veri e propri *libri instrumentorum*) oppure alla copiatura di porzioni, più o meno grandi, di essi, al limite anche di singoli documenti che potevano essere riprodotti più volte in serie differenti. Lo scopo era quello di permettere ai diversi *officia* del comune lo sfruttamento simultaneo di informazioni che potevano servire contemporaneamente a più *officiales* nell'espletamento dei loro compiti e quindi, in

---

<sup>126</sup> I fascicoli recanti le copie di questi due prodotti documentari sono attualmente condizionati nella medesima unità archivistica (ASO, *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 876). Il primo, copiato nel 1281, occupa il terzo fascicolo (*ibidem*, ff. 17-23), mentre il secondo, esemplato nel 1285, trova posto nei primi due fascicoli (*ibidem*, ff. 2-16bis). V. anche nota 61 e testo corrispondente.

<sup>127</sup> Si pensi ad esempio al caso viterbese studiato da CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro*, in particolare pp. 179-184.

ultima analisi, di agevolare il corretto funzionamento della complessa macchina burocratico-amministrativa.

In un certo senso, forse, tutto ciò innescava, anche se non sappiamo se ciò avvenisse in maniera necessariamente consapevole, una sorta di ulteriore meccanismo di 'controllo incrociato' degli organi comunali in aggiunta alla nota procedura di sindacato<sup>128</sup>. In altre parole il fatto che i prodotti documentari redatti nell'espletamento di alcuni affari potessero essere poi riscritti, *in toto* o in parte, da notai afferenti ad *officia* diversi da quello che in origine ne aveva commissionato la redazione favoriva il corretto svolgimento di tutte le pratiche.

In un noto saggio Enrico Artifoni ha osservato che «la scrittura serve all'amministrazione e quanto più l'amministrazione è consapevole (...) tanto più produce materiale scritto» e ancora che «le pratiche di scritturazione e le competenze notarili sembrano in taluni frangenti dare forma a un'idea di governo totale del corpo politico, a una sorta di conoscenza nominale degli implicati nelle attività pubbliche»<sup>129</sup>.

Di certo i comuni di Popolo si indirizzarono verso «un uso consapevole dei meccanismi esistenti nel sistema di governo», verso espedienti che permettevano un controllo diretto sulla cittadinanza attiva — si pensi ai documenti in forma di lista<sup>130</sup> — e, più in generale, verso una più funzionale gestione delle scritture. Ci si può spingere forse ancora un po' oltre ed affermare che i comuni di Popolo, così come mantennero in vita le istituzioni del comune accanto a quelle specificamente del *populus*, similmente lasciarono che ogni *officium* procedesse in totale autonomia, anche nella produzione delle proprie scritture, pur nei limiti imposti dalle compilazioni statutarie. Il peculiare procedimento di moltiplicazione di tutte le scritture comunali permette poi di verificare a posteriori eventuali sovrapposizioni di competenze fra *officia* diversi e soprattutto di valutare in quali tempi e con quali modalità fu l'*officium capitanei* ad attivare particolari procedure di controllo su determinati affari di competenza di altri *officiales*, grazie alla redazione di particolari serie documentarie. La scritturazione di determinate serie di atti su esplicito mandato del *capitaneus populi* permetteva a quest'ultimo una supervisione, più o meno diretta, su tutte le molteplici azioni svolte dall'organismo comunale.

In termini piuttosto generali, infatti, il Popolo ha sempre aspirato a una linea di governo fondata su una legislazione antinobiliare, una giustizia 'imparziale' e una fiscalità 'equa', con il fine ultimo di garantire il buon funzionamento del comune e il pieno e duraturo rispetto delle sue istituzioni<sup>131</sup>. In concreto, però,

<sup>128</sup> Al riguardo v. BAIETTO, *Scrittura e politica*, pp. 117-123, in particolare p. 123.

<sup>129</sup> Questa citazione testuale e la successiva sono tratte da ARTIFONI, *I governi di «popolo»*, pp. 115 e 108.

<sup>130</sup> VALLERANI, *Logica della documentazione*, in particolare pp. 135-136.

<sup>131</sup> MAIRE VIGUEUR, *Il comune popolare*, in particolare pp. 44-54.

non tutti i comuni di Popolo qui studiati hanno manifestato lungo il duraturo periodo della loro gestazione e affermazione un'uguale tensione verso tutti questi aspetti del vivere civile.

Una legislazione per certi aspetti antinobiliare, ad esempio, è attestata solo per il comune di Perugia, con i ben noti «Ordinamenta populi» del 1260<sup>132</sup>. I comuni di Assisi e Spoleto in epoca popolare sembrano aver prestato particolare attenzione alle mansioni giudiziarie affidate al rappresentante del *populus*: quest'ultimo a Spoleto era incaricato di *exgravare* coloro che erano stati lesi da un iniquo giudizio del podestà e ciò si rifletteva chiaramente nella sua stessa denominazione di *consul et exgravator*<sup>133</sup>; ad Assisi, in aggiunta a questa particolare funzione, il *capitaneus populi* era anche investito della tutela dei minori in tutti i negozi giuridici in cui questi erano coinvolti<sup>134</sup>. Ad Orvieto una prima *terminatio* delle comunanze e l'aggiornamento del catasto comunale avvennero, di certo non a caso, in concomitanza con la comparsa, rispettivamente, dei *rectores populi* nel 1244 e dei *VII consules artium* nel 1292<sup>135</sup>.

A queste tre direttive politiche, per così dire, canoniche, se ne potevano però aggiungere altre: ad Orvieto negli anni Sessanta e a Perugia nel decennio successivo, ad esempio, si riscontra una certa attenzione da parte degli organi popolari al controllo sulle finanze del comune<sup>136</sup>; a Spoleto negli anni Settanta e ad Assisi e Orvieto nel decennio successivo il Popolo promosse e seguì molto da vicino alcune importanti opere di ristrutturazione urbanistica<sup>137</sup>; a Orvieto e Gub-

<sup>132</sup> Gli «Ordinamenta populi» sono editi da ANSIDEI, *Regestum reformationum*, pp. 162-165 e da GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia*, pp. 386-390. Sono stati anche ben analizzati da MAIRE VIGUEUR, *Il comune popolare*, in particolare pp. 49-50 e da POLONI, *Potere al popolo*, pp. 135-147. Al riguardo v. anche VALLERANI, *Movimenti di pace*, in particolare pp. 369-374 e 412-413 che dimostra una stretta correlazione tra la volontà di pacificazione delle compagini sociali in lotta in città, promossa dai Flagellanti, e quella, analoga, che emerge dall'emanazione degli «Ordinamenta populi».

<sup>133</sup> V. nota 35 e testo corrispondente.

<sup>134</sup> Si possono prendere ad esempio due atti, risalenti rispettivamente al 1270 (per il regesto v. ROBINSON, *Inventarium omnium documentorum*, n. 45 e FORTINI, *Nova vita*, III, pp. 519-520; per l'edizione, invece, v. BIHL, *Documenta inedita*, n. XIV) e al 1274 (per l'edizione v. *Le carte duecentesche*, n. 87). Entrambi si caratterizzano per la presenza, quali attori giuridici, di alcuni minori, coadiuvati perciò da un genitore o da un parente prossimo nel trasferimento a terzi dei propri beni immobili; entrambi presentano come data topica la dimora del capitano del Popolo; infine entrambi furono ulteriormente validati dall'*interpositio auctoritatis et decreti* del capitano del Popolo e/o del suo giudice.

<sup>135</sup> V. note 28, 100 e testo corrispondente per i *rectores populi*. Dal 1292 sono documentati i *VII consules artium*, che costituirono l'ultima sperimentazione istituzionale promossa dal Popolo orvietano alla fine del Duecento e che poi perdurarono alla guida del comune per gran parte del secolo successivo (FUMI, *Codice diplomatico*, n. DXLIX), e nel medesimo anno venne redatto il noto catasto (per cui v. nota 78 e testo corrispondente).

<sup>136</sup> Per il caso orvietano v. note 60, 66, 111, 113 e testo corrispondente; per quello perugino v. note 73-76, 125 e testo corrispondente.

<sup>137</sup> Per il caso spoletano v. nota 55 e testo corrispondente; per quello assisiense v. nota 67 e testo corrispondente; per quello orvietano v. nota 112 e testo corrispondente.

bio negli anni Sessanta e a Todi nell'ultimo decennio del secolo i rappresentanti di vertice dei *populares* furono esplicitamente coinvolti nella redazione dei cartulari comunali<sup>138</sup>; a Spoleto negli anni Sessanta, a Perugia negli anni Settanta, Ottanta e Novanta e a Todi negli ultimi due decenni del secolo il *populus* tenne sotto stretto controllo la giurisdizione del contado, sia presenziando gli atti di sottomissione o la stipula di *societates*, nel primo caso, sia promuovendo frequenti *inquisitiones* territoriali, negli altri due<sup>139</sup>.

In generale ci fu dunque una tendenza, da parte del Popolo alla guida dei comuni umbri esaminati, ad occuparsi di tutti gli aspetti della vita comunitaria e collettiva e non solamente di quelli tradizionalmente considerati come i più importanti per i *populares*, e in particolare si riscontra anche, da parte degli organismi popolari di vertice, una predisposizione ad attivare una redazione di documenti di Popolo al momento del bisogno nella piena consapevolezza che queste scritture costituissero un valido e adeguato strumento di governo e di controllo. Si tratta, infatti, di una redazione mirata e non sistematica, che veniva avviata quando si allineavano una serie di fattori: doveva essercene la necessità, questa necessità doveva essere avvertita dal regime popolare, questo regime doveva essere guidato da magistrati in grado di gestirla anche tramite la redazione di appositi prodotti documentari. Analizzare tali documenti ha dunque permesso di verificare verso quale obiettivo in particolare si stava orientando il *populus* al governo in un certo momento della storia della sua affermazione e del suo radicamento in seno al comune. La ri-scrittura operata dall'*officium capitanei* di determinati atti o prodotti documentari — quali ad esempio le *reformationes* redatte dal *notarius potestatis*<sup>140</sup> o i libri contabili compilati dall'*officium* del camerario<sup>141</sup> o ancora *libri comunis* relativi all'amministrazione del contado<sup>142</sup> — sembra indicare un'ingerenza diretta del *capitaneus populi* nello svolgimento di determinati compiti da parte di altri *officiales* comunali. Non sappiamo se tale ulteriore mansione di controllo operata da

<sup>138</sup> V. nota 110 e testo corrispondente.

<sup>139</sup> Si prendano ad esempio quattro documenti spoletini del 1266 (tutti pervenuti in forma di copia in ASS, *Archivio storico comunale, Memorialia comunis*, 3, ff. 54v-55r, per cui v. anche SANSI, *Documenti storici inediti*, n. LV; ASS, *Archivio storico comunale, Memorialia comunis*, 3, ff. 55r-v, 72r, 73r, per cui v. anche *ibidem*, *Diplomatico*, perg. 36 e *Memorialia comunis*, 4a, f. 4v), nei quali uno dei *consules populi* affiancò il podestà in carica nella stipula di importanti accordi con alcuni signori del contado, quali gli Arroni e i Tiberti. Per la copia del 1277 su mandato del capitano del Popolo perugino di un fascicolo di locazioni nel Chiugi redatto negli anni Cinquanta v. nota 124 e testo corrispondente. Per il fascicolo perugino del 1280 relativo al castello di Montone v. nota 115 e testo corrispondente. Per il libro delle comunanze perugine del 1291 v. nota 101 e testo corrispondente. Per i «libri terminationes» tudertini del 1282 e del 1294 v. note 102, 103 e testo corrispondente.

<sup>140</sup> V. nota 120 e testo corrispondente.

<sup>141</sup> V. note 73-76, 125 e testo corrispondente.

<sup>142</sup> V. nota 126 e testo corrispondente; si vedano anche nota 61 e testo corrispondente.

taluni *capitanei populi et comunis* fosse o meno esplicitamente prescritta dallo statuto del comune<sup>143</sup>. È possibile, considerando il caso peruginò — l'unico per cui è stato possibile un confronto diretto tra quanto prescritto per statuto in merito alla gestione delle finanze comunali e quanto operato in tale ambito dal capitano del Popolo —, che il *capitaneus populi* potesse autonomamente calibrare tali operazioni di verifica dell'operato di altri *officiales* secondo ciò che egli reputava opportuno, pur rispettando pienamente limiti statutari piuttosto flessibili.

Lo statuto del comune di Perugia del 1279, infatti, prevedeva che il capitano del Popolo: fosse il mandante ufficiale di tutte le uscite comunali; venisse costantemente informato dal massario sulle entrate derivate dalla riscossione delle pene pecuniarie pagate dai condannati dalle curie podestarile o capitaneale; avesse la facoltà di richiedere ai notai del massario copia di tutte le entrate e le uscite comunali<sup>144</sup>. Nel 1277 il capitano del Popolo Anselmo si spinse decisamente oltre: fece redigere le copie dei *libri introituum et expensarum* al proprio notaio, invece che rivolgersi ai notai del massario; in aggiunta fece approntare al proprio notaio due distinti *libri*, entrambi relativi a determinate entrate comunali e quindi, più in generale, concernenti quel settore dell'attività del massario che non era per statuto direttamente controllato dall'*officium capitanei*<sup>145</sup>.

## MANOSCRITTI

Assisi, Archivio di S. Rufino (ASRA), *Pergamene*, fasc. III, pergg. 117 e 118; fasc. IX, perg. 22.

Assisi, Sezione di Archivio di Stato (ASA), *Archivio storico comunale*,

- *Carteggio diverso*, 3, 4.
- *Pergamene e Antichi Autografi*, b. 15, pergg. B17, B18, B19, B21, B22.

Gubbio, Sezione di Archivio di Stato (ASG),

- *Comune di Gubbio, Cartolari*, 1.
- *Comune di Gubbio, Diplomatico*, b. 6, pergg. 6, 7; b. 7, perg. 10; b. 8, perg. 9; b. 15, perg. 3; b. 16, perg. 1.
- *Fondo Armanni*, b. 2, mazzetta 15, perg. 3; b. 2, mazzetta 16, perg. 4; b. 3, mazzetta 18, perg. 5; b. 4, mazzetta 23, perg. 6; b. 4, mazzetta 25, perg. 9.

---

<sup>143</sup> Gli unici statuti duecenteschi conservatisi nei sei comuni umbri esaminati sono quelli del comune di Perugia (per l'edizione più recente dello statuto del 1279, curata da Severino Caprioli, v. *Statuto del Comune di Perugia*; per un frammento del 1285 v. *Repertorio degli statuti comunali umbri*, p. 220), di Spoleto (risalente al 1296 ed edito in *Statuti di Spoleto*) e infine di Todi (risalente al 1275 ed edito in CECI - PENSI, *Statuto di Todi*).

<sup>144</sup> *Statuto del Comune di Perugia*, pp. 121-127.

<sup>145</sup> V. note 73-76, 125 e testo corrispondente.

Orvieto, Sezione di Archivio di Stato (ASO), *Archivio storico comunale, Istrumentari*, 865, 866, 868, 869, 874, 876, 878.

Perugia, Archivio di Stato (ASP), *Comune di Perugia*,

- *Capitano del Popolo*, b. 1, reg. 1.
- *Computisteria, Massari*, 1-3.
- *Computisteria, Vari ufficiali*, 19.
- *Consigli e riformanze*, 1.
- *Diplomatico*, perg. 1310.
- *Sommissioni*, 1.

Spoletto, Sezione di Archivio di Stato (ASS), *Archivio storico comunale*,

- *Diplomatico*, perg. 32, 36.
- *Memorialia comunis*, 2, 3, 4a.

Todi, Archivio storico del Comune (ACT),

- *Archivio segreto di S. Fortunato*, pergg. 19, 38, 40, 45, 46, 48, 102, 119.
- *Registrum vetus instrumentorum communis Tuderti*.
- *Riformanze*, 2, 3, 4.
- *Statuti ed altri documenti*, 10, 17, 18, 25.

## BIBLIOGRAFIA

*Altri cartulari comunali umbri: Gubbio, Orvieto, Perugia, Todi. Schede*, a cura di G.P.G. SCHARE, in *Cartulari comunali* [v.], pp. 87-90.

L. ANDREANI, *Todi al tempo di Iacopone*, in *Iacopone da Todi. Atti del XXXVII Convegno storico internazionale*, Todi, 8-11 ottobre 2000, Spoleto 2001, pp. 21-45.

V. ANSIDEI, *Regestum reformationum comunis Perusii ab anno MCCLVI ad annum MCCC*, Perugia 1935.

*Archivi di Orvieto*, a cura di M. ROSSI CAPONERI - L. RICCETTI, Perugia 1987.

*Gli archivi della storia d'Italia*, a cura di G. MAZZATINTI, Rocca San Casciano 1897-1907.

E. ARTIFONI, *Corporazioni e società di «popolo»: un problema della politica comunale nel secolo XIII*, in «Quaderni Storici», 74 (1990), pp. 387-404.

ID., *I governi di «popolo» e le istituzioni comunali nella seconda metà del secolo XIII*, in «Reti Medievali Rivista», IV/2 (2003), all'url <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4540>, anche in *Il governo della città. Modelli e pratiche (secoli XIII-XVIII)*. Atti del Colloquio, Perugia, 15-17 settembre 1997, a cura di A. BARTOLI LANGELI - V. I. COMPARATO - R. SAUZET, Napoli 2004, pp. 102-122.

ID., *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea*, a cura di N. TRANFAGLIA - M. FIRPO, Torino 1986, II, pp. 461-491.

*Assisi anno 1300*, a cura di S. BRUFANI - E. MENESTÒ, Assisi 2002.

*Assisi al tempo di Federico II*, a cura di F. SANTUCCI, Assisi 1995 (in «Atti dell'Accademia Properziana del Subasio», ser. VI, 23, 1995).

L. BAIETTO, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XCVIII/1 (2000),

- pp. 105-165, anche all' url <http://www.rmoa.unina.it/93/1/RM-Baietto-Comuni1.pdf>, e *ibidem*, XCVIII/2 (2000), pp. 473-528, anche all' url <http://www.rmoa.unina.it/94/1/RM-Baietto-Comuni2.pdf>.
- A. BARBERO, *L'Italia comunale e le dominazioni angioine. Un bilancio storiografico*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 9-31.
- A. BARTOLI LANGELI, *Codice diplomatico del comune di Perugia. Periodo consolare e podestarile (1139-1254)*, Perugia 1983-1991.
- A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un Comune*, in *Società e istituzioni* [v.], pp. 5-21.
- A. BARTOLI LANGELI - M. P. CORBUCCI, *I «libri dei banditi» del comune di Perugia (1246-1262)*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXXV (1978), pp. 123-380.
- M. BASSETTI, *La serie dei Memorialia communis di Spoleto*, in *Cartulari comunali* [v.], pp. 35-56.
- M. BIGARONI, *Assisi. L'alba del Comune: tipico esempio di come si formava un Comune medioevale*, S. Maria degli Angeli 2005.
- M. BIHL, *Documenta inedita Archivi Protomonasterii S. Clarae Assisii*, in «Archivum Franciscanum Historicum», V (1912), pp. 291-298, pp. 663-697; VI (1913), pp. 144-155.
- C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996.
- S. CAROCCI, *Le comunali di Orvieto fra la fine del XII e la metà del XIV secolo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge, Temps modernes», 99/2 (1987), pp. 701-728, anche all' url [http://www.persee.fr/doc/mefr\\_0223-5110\\_1987\\_num\\_99\\_2\\_2930](http://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5110_1987_num_99_2_2930).
- E. CARPENTIER, *Orvieto à la fin du XIII<sup>e</sup> siècle. Ville et campagne dans le cadastre de 1292*, Paris 1986.
- Le carte duecentesche del Sacro convento di Assisi. Istrumenti, 1168-1300*, a cura di A. BARTOLI LANGELI, con la collaborazione di M. I. BOSSA - L. FIUMI, Padova 1997.
- Cartulari comunali: Umbria e regioni contermini (secolo XIII)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - G.P.G. SCHARF, Perugia 2007 (in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CIV/II, 2007).
- G. CASAGRANDE, *Il comune di Gubbio nel secolo XII*, in *Nel segno del santo protettore: Ubaldo vescovo, taumaturgo, santo*. Atti del convegno internazionale di studi, Gubbio, 15-19 dicembre 1986, a cura di S. BRUFANI - E. MENESTÒ, Scandicci 1990, pp. 23-50.
- G. CASAGRANDE, *Gubbio nel Duecento*, in *Santità femminile nel Duecento: Sperandia patrona di Cingoli*. Atti del Convegno di Studi, Cingoli, 23-24 ottobre 1999, Ancona 2001, pp. 76-135.
- G. CECI, *Podestà, capitani e giudici di Todi nel secolo XIII*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», III (1897), pp. 303-317.
- G. CECI - G. PENSI, *Statuto di Todi del 1275*, Todi 1897.
- P. CENCI, *Regesto delle pergamene della Sperelliana di Gubbio*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XXV (1922), pp. 1-64.
- A. CERVI, *Sicut inveni in quaterno notarii populi. Sperimentazioni istituzionali e iniziative documentarie promosse dal Popolo nei comuni umbri del Duecento*, Università degli Studi di Milano, Dottorato di ricerca in Studi Storici e Documentari, XXVIII ciclo (a.a. 2014/2015), coordinatrice P. Vismara, tutor P. Grillo - C. Carbonetti Venditelli.
- I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M. T. CACIORGNA - S. CAROCCI - A. ZORZI, Roma 2014.
- A. CRISTOFANI, *Delle storie di Assisi libri sei*, Assisi 1875 (Assisi 1902<sup>3</sup>).
- G. DE VERGOTTINI, *Arti e «popolo» nella prima metà del sec. XIII*, Milano 1943, anche in *Id., Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, Milano 1977, pp. 387-467.

- S. DIACCIATI, *Popolani e magnati. Società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto 2011. *I fascicoli documentari di Raniero Gatti capitano del Popolo di Viterbo (1258-1266)*, a cura di A. CERVI, Roma 2016.
- A. FORTINI, *Nova vita di San Francesco*, Assisi 1959.
- G. FRANCESCHINI, *Gubbio dal Comune alla Signoria dei Montefeltro*, in *Storia e arte in Umbria nell'età comunale*. Atti del VI Convegno di studi umbri, Gubbio, 26-30 maggio 1968, Perugia 1971, pp. 363-395.
- M. FRANCESCHINI, *Della Greca, Ranieri (Neri)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 61-64.
- G. FRANCESCONI, *Potere della scrittura e scritture del potere. Vent'anni dopo la Révolution documentaire di J.-C. Maire Vigueur*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 135-155.
- L. FUMI, *Codice diplomatico della città d'Orvieto. Documenti e regesti dal secolo XI al XV e la Carta del Popolo, codice statuario del comune di Orvieto*, Firenze 1884.
- J.-L. GAULIN, *Ufficiali forestieri bolognais: itinéraires, origines et carrières*, in *I podestà dell'Italia comunale. Parte I: reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000, pp. 311-348.
- V. GIORGETTI, *Podestà, capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia (1195-1500)*, Spoleto 1993.
- P. GRILLO, *Un dominio multiforme. I comuni dell'Italia nord-occidentale soggetti a Carlo I d'Angiò*, in *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale*, a cura di R. COMBA, Milano 2006, pp. 31-101.
- A. GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, Perugia 1981.
- ID., *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libra di Perugia del 1285*, Roma 1986.
- J.P. GRUNDMAN, *The Popolo at Perugia, 1139-1309*, Perugia 1992.
- A. LUONGO, *Il comune di Gubbio tra XII e XVII secolo: una storia da (ri)scrivere?*, in *Il castello di Carbonana. Storia, archeologia, arte*, a cura di A. AUGENTI - S. MERLI, Firenze 2016, pp. 3-20.
- ID., *Gubbio nel Trecento. Il comune popolare e la mutazione signorile (1300-1404)*, Roma 2016.
- Magnati e popolani nell'Italia comunale*. Atti del XV Convegno di studi, Pistoia, 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004 [ed. orig. *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, Paris 2003].
- ID., *Il comune popolare*, in *Società e istituzioni* [v.], pp. 41-56.
- ID., *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in G. ARNALDI - P. TOUBERT - D. WALEY - J.C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie nell'Italia Nord-orientale e centrale: Lazio, Umbria Marche e Lucca*, Torino 1987, pp. 323-606.
- ID., *Comuni e signorie nelle province dello Stato della Chiesa*, in *Signorie cittadine* [v.], pp. 105-172.
- ID., *Échec au podestat: l'expulsion de Comacio Galluzzi podestat de Todi (17 juillet 1268)*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», XCII (1995), pp. 5-41, anche in «Alla Signorina». *Mélanges offerts à Nöelle de la Blanchardière*, Rome 1995, pp. 251-283, anche all' url [http://www.persee.fr/doc/eft\\_0223-5099\\_1995\\_ant\\_204\\_1\\_5563](http://www.persee.fr/doc/eft_0223-5099_1995_ant_204_1_5563).
- ID., *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 153 (1995), pp. 177-185, anche all' url [http://www.persee.fr/doc/bec\\_0373-6237\\_1995\\_num\\_153\\_1\\_450767](http://www.persee.fr/doc/bec_0373-6237_1995_num_153_1_450767).

- J.-C. MAIRE VIGUEUR - E. FAINI, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano 2010.
- F. MANCINI, *La Cronaca todina di Ioan Fabrizio degli Atti*, in «Studi di Filologia Italiana», XIII (1955), pp. 79-166, anche in *Le cronache di Todi (secoli XIII-XVI)*, a cura di G. ITALIANI - C. LEONARDI - F. MANCINI - E. MENESTÒ - C. SANTINI - G. SCENTONI, Firenze 1979 (Spoleto 1991<sup>2</sup>), pp. 123-214.
- O. MARINELLI MARCACCI, *Liber inquisitionum del Capitano del Popolo di Perugia (a. 1287)*, Perugia 1975.
- F. MENANT, *L'Italia dei comuni, (1100-1350)*, Roma 2011 (ed. orig. *L'Italie des communes. 1100-1350*, Paris 2005).
- S. MENZINGER, *Giuristi e politica nei Comuni di Popolo. Siena, Perugia e Bologna, tre governi a confronto*, Roma 2006.
- G. MILANI, *Contro il comune dei milites. Trent'anni di dibattiti sui regimi di Popolo*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur* [v.], pp. 235-258.
- ID., *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.
- P. MONACCHIA, *Archivi e conservazione della memoria*, in *Assisi anno 1300* [v.], pp. 377-404.
- M. G. NICO OTTAVIANI, *Il registro finanziario del comune di Perugia «Massari, 3» come fonte storica*, in *Ricerche su Perugia tra Due e Quattrocento*, Perugia 1981, pp. 9-58.
- Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, 2-3 dicembre 2011, a cura di G. GARDONI - I. LAZZARINI, Roma 2013.
- E. PAOLI, *Il purgatorio degli artigiani. Le corporazioni medievali di Todi tra economia, politica, religiosità e devozione*, in *Itinerarium. Università, corporazioni e mutualismo ottocentesco: fonti e percorsi storiografici*. Atti del Convegno di studi, Gubbio, 12-14 gennaio 1990, a cura di E. MENESTÒ - G. PELLEGRINI, Spoleto 1994, pp. 159-202.
- G. PARDI, *Serie dei supremi magistrati e reggitori di Orvieto dal principio delle libertà comunali all'anno 1500*, in «Bollettino della Società Umbra di Storia Patria», I (1895), pp. 337-416.
- A. POLONI, *Disciplinare la società. Un esperimento di potere nei maggiori Comuni di Popolo tra Due e Trecento*, in «Scienza & Politica», 37 (2007), pp. 33-62.
- EAD., *Lucca nel Duecento. Uno studio sul cambiamento sociale*, Pisa 2009.
- EAD., *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano 2010.
- EAD., *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un comune italiano: il Popolo di Pisa (1220-1330)*, Pisa 2004.
- R. RAO, *Le inchieste patrimoniali nei comuni dell'Italia settentrionale (XII-XIV secolo)*, in *Quand gouverner c'est enquêter. Les pratiques politiques de l'enquête princière (Occident, XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*. Actes du Colloque international, Aix-en-Provence et Marseille, 19-21 mars 2009, a cura di T. PÉCOUT, Paris 2010, pp. 285-298.
- ID., *Signori di Popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale. 1275-1350*, Milano 2011.
- ID., *Le signorie di popolo*, in *Signorie cittadine* [v.], pp. 173-189.
- Reformationes Comunis Perusii quae extant anni MCCLXII*, a cura di U. NICOLINI, Perugia 1969.
- Repertorio degli statuti comunali umbri*, a cura di P. BIANCIARDI - M. G. NICO OTTAVIANI, Spoleto 1992.

- P. ROBINSON, *Inventarium omnium documentorum quae in archivio protomonasterii S. Clarae Assisiensis nunc asservantur*, in «Archivum Franciscanum Historicum», I (1908), pp. 413-432.
- A. SANZI, *Documenti storici inediti in sussidio delle memorie umbre*, Foligno 1879.
- ID., *Storia del comune di Spoleto dal secolo XII al XVII seguita da alcune memorie dei tempi posteriori*, Foligno 1879.
- E. SESTAN, *Il comune di Spoleto tra i comuni italiani*, in *Il Ducato di Spoleto*. Atti del IX Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982, Spoleto 1983, pp. 149-188, anche in ID., *Scritti vari. II, Italia comunale e signorile*, Firenze 1989, pp. 75-112.
- Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2013.
- Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del Congresso storico internazionale, Perugia, 6-9 novembre 1985, Perugia 1988.
- Statuti di Spoleto del 1296*, a cura di G. ANTONELLI, Firenze 1962.
- Statuto del Comune di Perugia del 1279*, a cura di S. CAPRIOLI, Perugia 1996.
- Todi nel Medioevo (secoli VI-XIV)*. Atti del XLVI Convegno storico internazionale, Todi, 10-15 ottobre 2009, Spoleto 2010.
- M. VALLERANI, *Le comunanze di Perugia nel Chigi. Storia di un possesso cittadino tra XII e XIV secolo*, in «Quaderni Storici», 81 (1992), pp. 625-651.
- ID., *Giustizia e documentazione a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012, pp. 275-314.
- ID., *Le leghe cittadine: alleanze militari e relazioni politiche*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. TOUBERT - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, pp. 389-402.
- ID., *Il Liber terminationum del comune di Perugia*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge, Temps modernes», 99/2 (1987), pp. 649-699, anche all'url [http://www.persee.fr/doc/mefr\\_0223-5110\\_1987\\_num\\_99\\_2\\_2929](http://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5110_1987_num_99_2_2929).
- ID., *Logica della documentazione e logica dell'istituzione per una rilettura dei documenti in forma di lista nei comuni italiani della prima metà del XIII secolo*, in *Notariato e medievistica* [v.], pp. 109-145.
- ID., *Movimenti di pace in un comune di Popolo: i Flagellanti a Perugia nel 1260*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CI/1 (2004), pp. 369-418.
- ID., *Il sistema giudiziario del comune di Perugia. Conflitti, reati e processi nella seconda metà del XIII secolo*, Perugia 1991.
- D. WALEY, *Orvieto medievale. Storia politica di una Città-Stato Italiana (1157-1334)*, Roma 1985 (ed. orig. *Mediaeval Orvieto. The political history of an Italian city-state. 1157-1334*, Cambridge 1952).

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 22 ottobre 2017.

## ABSTRACT

Lo scopo di questo contributo è quello di presentare alcuni esempi di iniziative documentarie espressamente promosse dal *populus*, tratti da un contesto storico-geografico, quale quello umbro, particolarmente ricco di documentazione comunale benché piuttosto trascurato dagli studi. In tal modo è possibile evidenziare un aspetto meno noto della «rivoluzione documentaria» dei comuni di Popolo, vale a dire la frequente duplicazione di singoli documenti o di porzioni, più o meno estese, dei diversi *libri comunis*. L'applicazione di quella che si potrebbe definire la 'logica della ri-scrittura' sembra aver contribuito, in generale, ad innescare un ulteriore meccanismo di 'controllo incrociato' su tutti gli organi comunali in aggiunta alla procedura di sindacato; in particolare, tale processo sembra aver permesso all'*officium capitanei populi* una supervisione diretta su alcune delle molteplici azioni svolte dall'organismo comunale.

The aim of this research is to identify the initiatives clearly promoted by the *populus* in the field of production and documentation management. Umbria is chosen as a field of study because of its historical and geographical context, characterized by high density of small and medium city-states and by a remarkably rich municipal documentation. In this area municipal records directly related to the *populus'* institutional bodies have been identified and analysed. The gradual affirmation of the *populus* in the Umbrian city-states government as well as many documentary initiatives specifically commissioned by popular magistrates are characterized by the extreme variety of the solutions adopted both in the institutional field and in the documentation management. The re-writing of certain acts operated by the *officium capitanei populi*, seems to indicate a direct interference and a control of the *capitaneus* in performing certain tasks by other municipal *officiales*.

## KEYWORDS

Comuni umbri; documentazione comunale; XIII secolo; istituzioni del Popolo.

Umbrian city-states; municipal documentation; 13<sup>th</sup> century; popular party.



**L'arcivescovo e il marchese.  
Un tentativo di signoria  
a guida aristocratica a Milano (1277-1282)**

di Paolo Grillo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISBN 9788867742714  
DOI 10.17464/9788867742714



## L'arcivescovo e il marchese. Un tentativo di signoria a guida aristocratica a Milano (1277-1282)

Paolo Grillo

Le ricerche sulla vita politica nella Milano di fine Duecento sono rimaste a lungo intrappolate nel paradigma della 'signoria di Ottone Visconti', rigorosamente interpretata in chiave teleologica, alla luce dei successivi sviluppi tre-quattrocenteschi del potere della famiglia<sup>1</sup>. Per decenni la formula «arcivescovo e signore di Milano», in realtà praticamente mai attestata nelle fonti contemporanee<sup>2</sup>, è stata la definizione che quasi tutti gli studiosi hanno utilizzato per indicare il Visconti, senza però discuterne gli effettivi poteri e le basi legali della presunta dominazione. Ottone veniva presentato come protagonista unico della politica milanese fra 1277 e 1295, colui che nominava signori e capitani, proclamava guerre e concludeva paci e, soprattutto, perseguiva un cosciente progetto di dinastizzazione del potere, in particolare con la nomina a capitano del Popolo del nipote, Matteo Visconti<sup>3</sup>.

Nell'ultimo trentennio, diverse ricerche hanno portato però a una profonda riconsiderazione della figura di Ottone Visconti, riconducendola al più ampio e tormentato scenario politico italiano della seconda metà del Duecento e sottolineando che la sua ascesa non fu frutto di una sorta di necessità storica né fu priva di vivaci scontri con le élites cittadine milanesi<sup>4</sup>. Di conseguenza, l'attenzione de-

---

<sup>1</sup> Per tutti v. FRANCESCHINI, *La vita sociale e politica nel Duecento*, pp. 331-355.

<sup>2</sup> V. i documenti editi in *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, *ibidem*, IV e *Gli atti dell'arcivescovo*.

<sup>3</sup> FRANCESCHINI, *La vita sociale e politica nel Duecento*, pp. 331-367; COGNASSO, *I Visconti*, pp. 68-85; SOMAINI, *Processi costitutivi*, pp. 681-684.

<sup>4</sup> V. soprattutto RONZANI, *Vescovi, comuni*, pp. 132-133, nonché SOMAINI, *Processi costitutivi*, pp. 681-682. I casi di vescovi con poteri pubblici furono numerosi: si vedano le messe a punto di VARANINI, *Vescovi* e NEGRO, *I signori vescovi*.

gli studiosi si è spostata sull'azione pastorale di Ottone, in base alla considerazione che «Ottone Visconti, ancor prima che 'signore di Milano' fu 'arcivescovo di Milano'», un'azione non più considerata un semplice strumento politico grazie al quale egli costruì in Milano il suo potere e le future fortune della famiglia<sup>5</sup>. È stato così possibile porre in discussione la pretesa «signoria» ventennale di Ottone su Milano, mettendo in evidenza la forzatura implicita nella lettura di tutto il suo episcopato alla luce degli eventi dei primi mesi, e individuando significative continuità con l'epoca precedente e novità istituzionali sottovalutate (come la creazione degli *anziani del Popolo*) che mostrano la perdurante vitalità del conflitto sociale e delle organizzazioni popolari nella storia dell'epoca<sup>6</sup>.

Una volta tolto all'arcivescovo il ruolo di *deus ex machina* degli eventi politici milanesi, pur certo senza eliminarlo dal novero dei principali protagonisti, è possibile prendere in considerazione anche gli altri attori che agivano all'epoca sulla scena ambrosiana, ossia in particolare quei gruppi – Popolo e aristocrazia – i cui interessi divergenti non erano stati subitaneamente cancellati dall'ingresso di Ottone Visconti in Milano nel gennaio del 1277<sup>7</sup>. In questa dinamica fra partiti dotati di differenti basi sociali si può dunque rileggere anche il progetto signorile del marchese Guglielmo VII di Monferrato su Milano, attuatosi fra il 1278 al 1282, non nell'ottica, finora prevalente, delle ambizioni personali del marchese, ma del suo tentativo di proporsi quale referente politico della parte più conservatrice della nobiltà cittadina.

### 1. Dopo Desio: gli aristocratici alla guida di Milano

Il 21 gennaio 1277, giorno di sant'Agnese, presso il villaggio di Desio, in Brianza, Napoleone Della Torre, «anziano perpetuo» del Popolo di Milano ed effettivo signore della città alla testa di un esercito composto da altri membri della sua famiglia e circa 600 seguaci fu disastrosamente sconfitto dal suo rivale Ottone Visconti, arcivescovo ambrosiano, che guidava i fuoriusciti aristocratici<sup>8</sup>. Francesco e Andreotto Della Torre e il podestà Ponzio Amato rimasero uccisi, mentre Napoleone e altri membri della famiglia caddero prigionieri<sup>9</sup>. Dopo 18 anni, in un'unica convulsa giornata, il dominio dei Della Torre su Milano era stato spazzato via.

<sup>5</sup> In particolare v. MERLO, *Ottone Visconti*. La citazione è in ALBINI, *Bonvesin da la Riva*, p. 312.

<sup>6</sup> MERLO, *Ottone Visconti*, p. 66 e GRILLO, Reperitur in libro. Non a caso, Ottone non è menzionato in GAMBERINI, *La legittimità contesa*. Per un approccio più legato alla lettura tradizionale v. CARIBONI, *Comunicazione simbolica*.

<sup>7</sup> Sui due schieramenti v. GRILLO, *Milano in età comunale* e ID., *Milano guelfa*.

<sup>8</sup> *Annales Placentini*, pp. 565-566.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 565-566.

Alla notizia della sconfitta di Desio, la cittadinanza milanese non rimase passiva. Dapprima gli abitanti presero le armi contro Cassone e gli altri superstiti della famiglia torriana; in seguito, allontanati tutti gli esponenti del vecchio regime, essi cercarono di organizzarsi per evitare che l'ingresso dei fuoriusciti si trasformasse in una conquista *manu militari* della città. I *populares* elessero due capitani per ogni porta, che vegliassero sull'ordine pubblico affinché non si verificassero saccheggi o ruberie. Affiancati da alcuni religiosi, i capitani, al grido di «pace!», raccolsero il popolo nella piazza del comune per un consiglio straordinario, nel corso del quale si deliberò di inviare dieci ambasciatori all'arcivescovo e ai fuoriusciti che ancora stazionavano sul campo di battaglia<sup>10</sup>. Milano, insomma, apriva le porte alla fazione vincitrice e rinunciava a difendersi, ma richiedeva precise condizioni. Gli esuli potevano rientrare senza ulteriori combattimenti, ma solo sulla base di un programma di pacificazione, affermato solennemente sin dall'istante in cui Ottone Visconti e i suoi misero piede alle porte della città: l'arcivescovo fece infatti proclamare la pace, vietò le vendette ed esortò a vivere fraternamente: soltanto la famiglia dei Della Torre sarebbe stata esclusa dalla riconciliazione<sup>11</sup>. Si trattava di un progetto politico che consueva con l'esortazione dei cittadini, i quali accolsero i vincitori al grido di «pace! pace!»<sup>12</sup>.

Lo sforzo degli aristocratici era probabilmente legato all'atteggiamento ostile e sospettoso di una parte consistente della cittadinanza. Nonostante la loro involuzione autoritaria, i Della Torre avevano appoggiato i popolari ambrosiani nella loro lotta antinobiliare, procurando loro grandi successi. Ora, assieme all'arcivescovo, rientravano in città molti di quei nobili che nei decenni precedenti avevano tentato di difendere tenacemente i loro privilegi e contrastato ogni rivendicazione del Popolo<sup>13</sup>. Quest'ultimo correva il rischio di veder annullate le sue conquiste e doveva nutrire una naturale diffidenza verso i fuoriusciti che ora tornavano. Non a caso, i Della Torre catturati – Napoleone, Mosca, Guido, Erec, Lombardo e Carnevale – vennero incarcerati a Como e non a Milano: quest'ultima evidentemente non offriva sufficienti garanzie, mentre l'isolato castello Baradello, nei pressi della città lariana, forniva per il momento una sicurezza ben maggiore<sup>14</sup>.

Il 24 gennaio, su iniziativa dell'arcivescovo, che forse aveva ricevuto una speciale balia in tal senso dal consiglio comunale, le principali cariche di governo del comune furono attribuite ai *leader* dei fuoriusciti. Il pavese Riccardo di Langosco fu nominato podestà cittadino, Simone da Locarno divenne capitano del

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 566.

<sup>11</sup> STEPHANARDI DE VICOMERCATO *Liber de gestis*, p. 89; *Annales Placentini*, p. 566; CORIO, *Storia di Milano*, p. 499, GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 705.

<sup>12</sup> *Annales Placentini*, p. 566 e GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 705.

<sup>13</sup> GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 660-667.

<sup>14</sup> GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 704.

Popolo e Guglielmo Pusterla podestà dei mercanti<sup>15</sup>. Nonostante le promesse di riconciliazione, non si trattò di nomine neutrali: i tre erano stati seguaci di Ottone Visconti nell'esilio ed erano acerrimi nemici dei Della Torre. In particolare, è illuminante la scelta di Guglielmo Pusterla quale podestà dei mercanti, che ha erroneamente indotto alcuni studiosi a ritenere che il nobile personaggio fosse implicato in attività commerciali. Al contrario, proprio la totale estraneità di Guglielmo e di tutta la sua famiglia al mondo della mercatura<sup>16</sup> induce a valutare la nomina del Pusterla quale mossa eminentemente politica, volta a porre la potente *societas mercatorum*, vicina al Popolo, sotto il controllo della fazione aristocratica vittoriosa, tanto che una fonte contemporanea, gli *Annales Mantuani*, attribuisce *tout court* al Pusterla il titolo di capo della fazione aristocratica e ghibellina («caput partis»)<sup>17</sup>.

Tutt'altro che *super partes*, nonostante le dichiarazioni formali dell'arcivescovo, lo schieramento vincitore si connotava dunque fortemente in senso aristocratico. La partizione delle cariche pubbliche decisa da Ottone Visconti dimostrava chiaramente la volontà di accentrare il potere nelle mani della parte vincitrice. Particolarmente esplicita in tal senso fu la nomina del nobile Simone da Locarno a capitano del Popolo. Questi, esponente della nobiltà rurale radicata nell'alto Verbano e fierissimo avversario dei *populares* filotorriani, difficilmente avrebbe potuto difficilmente ergersi a loro difensore contro i nobili<sup>18</sup>.

Gli *Annales Mantuani*, una fonte contemporanea, geograficamente non distante e di solito bene informata, ricordano inoltre la costituzione di due «capi della parte» vincitrice nelle persone di Guglielmo Pusterla e di Corrado Castiglioni<sup>19</sup>. Può darsi che tale carica, a differenza di quanto avvenne altrove, non fosse pienamente integrata nell'organigramma comunale, ma la menzione è comunque di grande interesse perché conferma che anche una volta entrati in città, i nobili conservarono un'organizzazione fazionaria autonoma, al fine di esercitare quanto più efficacemente possibile il loro potere.

Il 9 settembre del 1277 si procedette a una riforma più radicale degli ordinamenti cittadini, designando una commissione di 12 uomini delegati alla revisione e al riordinamento degli statuti urbani<sup>20</sup>. L'atto di nomina merita una breve analisi. I 12, infatti, furono scelti «ad opera del signor Ottone, per grazia di Dio e della Sede Apostolica arcivescovo di Milano, del signor Riccardo di Langosco conte palatino di Lomello e podestà di Milano e del signor Simone da Locarno,

<sup>15</sup> *Annales Placentini*, p. 565; per la data v. CORIO, *Storia di Milano*, p. 499.

<sup>16</sup> GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 263.

<sup>17</sup> V. oltre nota 19.

<sup>18</sup> GRILLO, *Reperitur in libro*.

<sup>19</sup> *Annales Mantuani*, p. 28.

<sup>20</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, p. 34, n. 37.

capitano del comune di Milano, e dal Consiglio degli Ottocento» col compito di «emendare, correggere e rifare gli statuti del comune di Milano»<sup>21</sup>. Alle origini dell'organismo vi era dunque l'iniziativa di Ottone Visconti – che comunque partecipò all'atto nella sua veste di arcivescovo, senza rivendicare alcun titolo formale nell'ambito del comune – e delle diverse autorità comunali. Non si trattava di una magistratura eccezionale, ma di un collegio destinato ad agire in seno e col consenso delle assemblee civiche esistenti. La commissione si presentava dunque come un organismo legale, espressione del comune e non della parte, benché gli esponenti dell'aristocrazia vittoriosa fossero ovviamente in grado di condizionarne l'opera.

L'opera degli statutori, che si concluse nel dicembre del 1277, è andata quasi completamente perduta<sup>22</sup>. Risulta però evidente che fu reso marginale il ruolo delle assemblee larghe, portando alla drastica riduzione, se non all'eliminazione delle competenze delle diverse *societates*, tanto nobiliari quanto popolari e lasciando quale assoluto protagonista il solo consiglio comunale dei Novecento, che dai primi mesi del 1278 risulta aver sempre operato da solo<sup>23</sup>. È probabile, infine, che si debba all'operato dei 12 anche la decisione di rendere semestrale la carica podestarile<sup>24</sup>. In generale, la riforma istituzionale mirò a un sostanziale snellimento degli apparati di governo, eliminando la policentricità che aveva caratterizzato gli anni del dominio popolare e torriano. Si restituì così una nuova efficacia alle procedure di governo, ma al prezzo di restringere drasticamente gli spazi di rappresentanza e di partecipazione alla vita pubblica, che proprio la moltiplicazione dei consigli deliberanti aveva aperto nei decenni precedenti<sup>25</sup>. La Credenza di Sant' Ambrogio sopravvisse, ma fu privata di ogni influenza politica e ridotta alla sola amministrazione dei propri beni<sup>26</sup>. Soltanto la società dei mercanti pare aver conservato una propria autonomia di azione continuando ad emettere sentenze, non solo nelle cause che riguardavano i suoi membri, soprattutto a proposito di piccole questioni finanziarie<sup>27</sup>.

Sin dai primi tempi del nuovo regime era stata inoltre organizzata una capillare persecuzione dei Della Torre e dei loro fautori, al cui fine la produzione di appositi registri sembra aver conosciuto una crescita radicale rispetto all'età tor-

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 46, n. 54.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 76, n. 74; p. 77, n. 75; *ibidem*, IV, p. 253, n. 281.

<sup>24</sup> GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 705.

<sup>25</sup> GRILLO, *Milano in età comunale*.

<sup>26</sup> Più che le osservazioni di GHIRON, *La credenza di Sant' Ambrogio*, pp. 100-103, sulla sopravvivenza della Credenza si vedano gli atti conservati in ASMi, Pergamene per Fondi, b. 362.

<sup>27</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, IV, pp. 57-60.

riana<sup>28</sup>. Sin dai primi mesi del 1277 a capo dell'ufficio dei fuoriusciti (*malesardi*) era stato posto Arduino Bossi, una figura altrimenti sconosciuta<sup>29</sup>, il cui merito maggiore sembra esser stata l'appartenenza a una delle famiglie sepiensi che più tenacemente si erano opposte al regime popolare<sup>30</sup>. Alla fine del 1278 fu rimpiazzato da Pietro *de Cantono*<sup>31</sup>, un esperto giurisperito che negli anni successivi ebbe incarichi di un certo rilievo in seno al comune, fra cui, nel 1285, quello di ambasciatore a Lodi<sup>32</sup>. Sembra dunque che a una prima scelta di carattere prettamente politico, che forse non aveva dato buoni risultati dato il grande numero di cause nelle quali il comune si ritrovò coinvolto, spesso con esiti sfavorevoli, sia succeduta una designazione di carattere maggiormente tecnico. A somiglianza del restante impianto di governo, anche l'ufficio dei malesardi oscillava così fra una connotazione decisamente parziale e persecutoria (incarnata dalla figura del Bossi) e una più tecnica e obiettiva. La situazione non era ovviamente tranquillizzante per gli avversari politici della fazione vincitrice.

Il nuovo governo si andava dunque connotando come un regime di parte e non pacificatore. La più evidente riprova della sua conseguente debolezza è fornita dalla rapida riorganizzazione dei superstiti Della Torre e dalle clamorose vittorie militari da questi conseguite. Nel 1278 venne chiamato quale podestà del comune il piacentino Alberto Fontana<sup>33</sup>. La nomina mirava probabilmente a rinsaldare i legami con Piacenza contro Cremona e Lodi, che appoggiavano i Della Torre, ma il Fontana non si rivelò un abile comandante militare e sotto il suo regime le forze milanesi rischiarono il collasso, dato che gli estrinseci spadroneggiarono per mesi in tutto il settore sud-orientale del contado ambrosiano e inflissero pesanti sconfitte campali all'esercito cittadino<sup>34</sup>. Nonostante le forti contribuzioni richieste alla popolazione e al clero per reperire nuove risorse militari<sup>35</sup>, gli intrinseci subirono una serie di disfatte e si trovarono assediati entro il circuito delle mura, mentre Cassone, dopo aver devastato diverse località, si

<sup>28</sup> GRILLO, Reperitur in libro.

<sup>29</sup> Per la sua attività a capo dell'ufficio dei malesardi: *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, IV, p. 23, n. 20; p. 54, n. 56; p. 965, n. 82.

<sup>30</sup> GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 675.

<sup>31</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, IV, p. 263, n. 292.

<sup>32</sup> *Ibidem*, III, p. 317, n. 311; p. 362, n. 361.

<sup>33</sup> Secondo Galvano Fiamma egli era già stato podestà nel secondo semestre del 1277 (GALVANI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 705), ma i documenti attestano la presenza del Langosco in quel ruolo fino alla fine dell'anno (v. nota n. 35 e testo corrispondente).

<sup>34</sup> CORIO, *Storia di Milano*, p. 502.

<sup>35</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, p. 76, n. 74; *Gli atti dell'arcivescovo*, p. 91, nn. 111 e 112.

spingeva nei sobborghi meridionali di Milano, fino al convento di San'Eustorgio, alle soglie di porta Ticinese<sup>36</sup>.

Pur in assenza di riscontri precisi, è possibile suggerire una lettura politica di questi eventi. Quello stesso Popolo che non aveva seguito i Della Torre sul campo di Desio, condannandoli in tal modo alla sconfitta, ora era altrettanto poco desideroso di combattere contro di loro e a favore di un regime che non sembrava intenzionato a mantenere quella promessa di pacificazione e di tranquillità con la quale aveva ottenuto la sottomissione della città. La situazione, d'altro canto, non permetteva al momento di sperare in efficaci iniziative di riconciliazione fra le parti. La fazione vincitrice decise di continuare la guerra contro i Della Torre e il 16 agosto, di fronte all'evidente incapacità degli intrinseci di opporsi militarmente ai fuoriusciti, si deliberò di cercare un aiuto esterno, chiamando quale capitano della città il marchese Guglielmo VII di Monferrato.

## 2. *La chiamata di Guglielmo di Monferrato*

Guglielmo di Monferrato riprese dagli Angioini la prassi di redigere dettagliati accordi con le città che entravano nella sua sfera di influenza<sup>37</sup>. Purtroppo quelli stipulati con il comune di Milano non si sono conservati. Lo storico rinascimentale Bernardino Corio, che per questi anni utilizza la ricca cronaca oggi perduta del notaio duecentesco Antonio da Retenate<sup>38</sup>, riferisce che gli ambasciatori cittadini «andarono a lui per confirmare li capituli», ma non il contenuto dei capitoli stessi<sup>39</sup>. Il 18 agosto 1278 il marchese entrò in Milano con 300 cavalieri pesanti monferrini, pavesi, vercellesi, alessandrini e tortonesi e due giorni dopo il giurisperito Giacomo da Monza, un membro del Popolo, fu nominato sindaco dal consiglio generale del comune, per eleggerlo «capitano dil populo» per cinque anni. Un altro giurisperito, Galvagno Stefanardo, lo fece giurare «e così, ad istanza de la parte intrinseca de Milano, giurò la fidelitate al populo e contato». Ebbe quale stipendio 20.000 lire di terzoli all'anno<sup>40</sup>. Guglielmo adottò un titolo ambiguo, quello di *capitaneus*, che a seconda delle circostanze declinò nei termini di «capitano del Popolo» o di «capitano militare della città»<sup>41</sup>.

L'arrivo di Guglielmo presentava un buon numero di vantaggi per i governanti milanesi. In primo luogo, egli portò con sé un forte nerbo di cavalieri e fanti in

<sup>36</sup> CORIO, *Storia di Milano*, pp. 502-503; GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 706.

<sup>37</sup> MERATI, *Circolazione di modelli documentari*.

<sup>38</sup> BISCARO, *Note biografiche*.

<sup>39</sup> CORIO, *Storia di Milano*, p. 503.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> V. note 59 e 73.

grado di aumentare le capacità belliche degli intrinseci. Ancora di più, si rafforzava in tal modo la collocazione politica del nuovo regime, che entrava a far parte di una vasta e organica alleanza ghibellina. Guglielmo di Monferrato era emerso negli anni precedenti quale *leader* antiangioino nell'Italia settentrionale e aveva avuto un ruolo di primo piano nelle campagne militari che avevano causato la caduta del dominio di Carlo I d'Angiò in Piemonte fra il 1275 e il 1276<sup>42</sup>. Rispetto alle sole fonti milanesi, gli *Annali piacentini ghibellini* consentono un migliore inquadramento della nomina di Guglielmo nel più ampio contesto intercittadino. Essi riferiscono infatti che a luglio si ritrovarono a Vercelli i rappresentanti del fronte ghibellino, composto dai comuni di Milano, Pavia, Vercelli, Novara, Como, Genova, Tortona, Alessandria, Verona, Mantova, Torino, Alba e dagli estrinseci di Brescia, Cremona e Lodi. Essi crearono capitano generale della parte il marchese di Monferrato, con uno stipendio di 10.000 lire annue e altre 100 lire di moneta pavese per ogni giorno di servizio armato<sup>43</sup>. Il fronte ghibellino si dava così una figura di coordinamento speculare e opposta a quella che rappresentava Carlo d'Angiò per gli avversari.

Al capitaneato generale si assommarono anche cariche di governo nelle singole città, che permisero a Guglielmo di rafforzare il suo dominio. Nella primavera di quell'anno egli era divenuto capitano di Vercelli e agli inizi di maggio era stato fatto signore prima di Alessandria e poi di Tortona mentre a fine luglio era stato nominato capitano di Pavia. In tutti i casi il marchese aveva agito quale fautore della pace tra le parti cittadine: ad Alessandria egli governò «ponendo partes illius civitatis ad concordiam», a Tortona fece rientrare i fuoriusciti «in pacem et in concordiam in ipsa civitate», così come a Pavia, dove furono anche rilasciati i carcerati e tutti rimasero «in magna concordia»<sup>44</sup>. È evidente che Guglielmo, almeno in quel momento, intendeva proporsi come pacificatore e garante della convivenza fra le parti, fossero esse guelfi e ghibellini o nobili e popolari. Forse nutriva questa speranza almeno una parte dei milanesi, nel momento in cui Guglielmo fu chiamato nella metropoli ambrosiana<sup>45</sup>. Le fratture del gruppo dirigente cittadino, però, finirono col vanificare le aspettative di chi, dall'arrivo del marchese, sperava in una soluzione dei conflitti che ormai da quasi un ventennio laceravano la città e il suo territorio.

<sup>42</sup> SETTIA, *Guglielmo VII*, p. 766.

<sup>43</sup> *Annales Placentini*, p. 570.

<sup>44</sup> *Ibidem*, pp. 569-570. Per la pacificazione di Alessandria v. anche LUONGO, *Istituzioni comunali*, pp. 28-31.

<sup>45</sup> Sull'importanza della retorica della pacificazione come strumento di affermazione delle dominazioni personali v. ZORZI, *Fracta est civitas*; GAMBERINI, *La legittimità contesa*; MOGLIA, *Pacificare per governare*.

Nel 1279 le tensioni causate dalle due opposte fazioni che dividevano il vertice politico ambrosiano divennero evidenti. Agli inizi dell'anno Guglielmo si portò all'attacco dei castelli lungo l'Adda, che erano in mani torriane, ma fu sconfitto sotto le mura di Brivio, dove due assalti consecutivi si conclusero senza frutto e con gravi perdite fra gli attaccanti. Gli intrinseci riuscirono però a prendere Trezzo e a rendere difficili i rifornimenti a Vaprio. Grazie alla mediazione del comune di Bergamo si giunse infine a comporre una tregua, poi definita ufficialmente il 28 gennaio a Melegnano, con un incontro al vertice fra il marchese di Monferrato e Raimondo e Cassone Della Torre<sup>46</sup>. Nonostante l'opposizione di alcune famiglie, la pace, desiderata dalla maggioranza della popolazione, fu conclusa a Milano a febbraio e sancita a marzo da un nuovo congresso delle città ghibelline<sup>47</sup>. Sotto la forte pressione delle famiglie che volevano la guerra ad oltranza, però, il marchese non rispettò i termini dell'accordo, distruggendo il castello di Trezzo e rifiutandosi di rilasciare tutti i Della Torre prigionieri. Il conflitto, di conseguenza, si riaccese rapidamente<sup>48</sup>.

Il prezzo pagato dalla cittadinanza per la mancata conclusione delle ostilità fu altissimo. Alcuni documenti ecclesiastici ci permettono di ricostruire il drammatico quadro della situazione. Sullo scorcio del 1278 il comune per garantire la difesa del territorio e pagare i militi del marchese di Monferrato impose agli enti ecclesiastici una lunga serie di pesanti imposte e di mutui forzosi<sup>49</sup> che misero a rischio i conti degli istituti meno ricchi<sup>50</sup>. Le imposte per pagare i soldati e le fortificazioni rappresentavano solo una parte dei costi della guerra, dato che i saccheggi e le devastazioni portati dagli avversari sul territorio non dovevano essere da meno. I danni erano molto vasti ed estesi. Se le cronache ritraggono in forme drammatiche il dilagare dei fuoriusciti per tutto il contado e i danni da loro apportati, la documentazione pubblica e privata restituisce un quadro non meno

<sup>46</sup> *Annales Placentini*, p. 571; CORIO, *Storia di Milano*, pp. 506-507; GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 708.

<sup>47</sup> Così gli *Annales Placentini*, p. 571 e GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 708. Curiosamente – e anche abbastanza ermeticamente – secondo il Corio la pace non fu conclusa v. CORIO, *Storia di Milano*, p. 507.

<sup>48</sup> GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 708. Con più dettagli, ma postponendo i fatti di alcuni mesi, riporta la notizia anche il CORIO, *Storia di Milano*, p. 508.

<sup>49</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, pp. 84-85, n. 82; OSIO, *Documenti diplomatici*, pp. 30-31, nn. 21-22.

<sup>50</sup> I libri di conti del monastero di Santa Radegonda possono fornire una prima, almeno approssimativa idea dell'andamento del carico fiscale. Complessivamente, fra il 1277 e il 1280 le monache pagarono per finanziare la guerra 376 lire e 7 soldi. Nello stesso periodo, i prelievi di matrice propriamente ecclesiastica (la decima per la crociata, spese per ospitare cardinali o altri prelati in visita etc.) furono di sole 184 lire, v. *Le pergamene e i libri dei conti*, pp. 128-129.

fosco<sup>51</sup>. Quasi tutta l'area orientale del contado di Milano era stata duramente colpita e avrebbe avuto bisogno di tempo e di aiuti per riprendersi<sup>52</sup>.

Questo prezzo però aveva un significato politico: Guglielmo, facendo fallire le trattative di pace, aveva scelto chiaramente il partito sul cui appoggio avrebbe cercato di costruire il proprio dominio su Milano. Si costruiva così un'alleanza fra le ambizioni del marchese a costruire un potere personale sulla città e la fazione più radicale dell'aristocrazia milanese, contraria a qualsiasi apertura nei confronti degli sconfitti del 1277, ossia i Della Torre e i loro sostenitori popolari.

### 3. *Un signore e i suoi contrappesi: i primi anni di Guglielmo di Monferrato a Milano*

La posizione e il ruolo di Guglielmo di Monferrato nei suoi primi anni di dominio milanese di norma non sono stati correttamente interpretati, dato che la maggior parte delle ricerche ha seguito la fuorviante interpretazione di Galvano Fiamma. Il cronista domenicano, infatti, postulando l'esistenza di una vera signoria di Ottone Visconti su Milano, affermò che il marchese rimase soltanto un suo dipendente (*stipendiarius*) fino alla metà del 1282, quando si impadronì con la forza del potere, solo per venirne allontanato pochi mesi più tardi dalla giusta reazione dell'arcivescovo. Il Fiamma data dunque gli eventi dal 1279 al 1282 con l'intitolazione «sotto il dominio di Ottone, militante il marchese Guglielmo ai suoi stipendi»<sup>53</sup>. La ripetuta affermazione è stata ripresa puntualmente dal Corio: «sotto il dominio de Otho Vesconte arcivescovo, il marchese stipendiato»<sup>54</sup> e da qui è passata quasi acriticamente a molti studiosi, come Annibale Bozzola che da un lato, seguendo i documenti, gli attribuisce «l'assoluta signoria» sulla città, dall'altro, influenzato dalle cronache ambrosiane, afferma che Guglielmo «col suo pomposo titolo di signore, non era niente di più che un capitano di guerra sottoposto alle direttive del partito visconteo»<sup>55</sup>.

Allargando l'analisi ad altre cronache contemporanee e, soprattutto, alla documentazione pubblica, il quadro si presenta però assai diverso. Sullo scorcio

<sup>51</sup> Nell'ottobre 1279 il comune di Treviglio fu proclamato borgo anche per ricompensare i «molti danni e impoverimenti e devastazioni nelle persone e nelle cose» subiti da parte dei «perfidî nemici di Milano», v. *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, p. 116, n. 106.

<sup>52</sup> Il 1° aprile 1279, Guglielmo di Monferrato concesse piena esenzione da ogni carico agli abitanti di Cologno Monzese e delle cascine di San Damiano in Barazia, dacché quei luoghi erano stati «devastati, spopolati e arsi a causa della guerra con i Lodigiani e con i perfidi nemici del comune di Milano». Il privilegio era peraltro un'estensione di quello già concesso a tutti i centri abitati situati fra Gorgonzola e Lodi, v. OSIO, *Documenti diplomatici*, p. 36, n. 28.

<sup>53</sup> GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, coll. 707-708.

<sup>54</sup> CORIO, *Storia di Milano*, p. 506.

<sup>55</sup> BOZZOLA, *Un capitano di guerra*, citazioni alle pp. 377 e 383.

del 1278, infatti, secondo le parole del Corio, Guglielmo, appena tornato in Milano per affrontare la rinnovata minaccia dei Della Torre<sup>56</sup>, «era in gran discordia con la parte intrinseca de Milano e non voleva cavalcare se non havea piena potestate de potere fare la guerra e la pace al suo parere con Turriani e con qualunque altro volesse, maxime con certi magnati». I milanesi più favorevoli alla guerra tramite il vescovo di Como, Giovanni Avvocati, l'arcidiacono di Novara, Francesco Cavallacci, e altri amici del marchese, volevano indurlo «a iurare che regerebbe la città a parte e non a comunità». Molti altri cittadini, infine, «desiderando pacifico stato et vedendo la loro città a mal porto» spinsero il consiglio del comune ad attribuire a Guglielmo i poteri richiesti<sup>57</sup>.

In realtà queste prerogative sembrano esser state ben più vaste della semplice possibilità di far pace o guerra ad arbitrio. Quasi contemporanei agli eventi, gli *Annali piacentini ghibellini* affermano esplicitamente che, approfittando del timore per l'occupazione torriana del castello di Vaprio d'Adda, il marchese «venne nominato dai milanesi signore perpetuo della città», sulla quale ebbe pieno dominio a sua libera volontà<sup>58</sup>. L'erudito monferrino Benvenuto di Sangiorgio, citando un documento oggi perduto riguardante l'assunzione del dominio, riferisce che il marchese ebbe «piena dominazione e signoria con mero e misto imperio e omnimoda giurisdizione di essa città di Milano» per un decennio, a partire dal 1° gennaio 1279<sup>59</sup>. Le attestazioni contemporanee non lasciano dunque margini a dubbi: in realtà Guglielmo esercitava un potere effettivo e consistente, anche se, come si vedrà, non assoluto, e seppe approfittare dell'occasione per prolungare la durata dell'incarico e accrescere le proprie prerogative.

Benché i poteri concessi a Guglielmo fossero molto ampi, gli organismi cittadini mantenevano margini di autonomia nella scelta dei podestà, che fino al 1281 continuarono a essere designati dal consiglio del comune. Il complesso quadro istituzionale emerso dalla nomina di Guglielmo può essere bene illustrato da un atto del 25 ottobre 1279, con il quale il Consiglio degli Ottocento approvò la richiesta del comune di Treviglio di essere proclamato borgo. La supplica era stata inoltrata al podestà di Milano, Loterio Rusca, e al capitano del Popolo, Giovanni de Podio, rappresentante del marchese. L'assessore del primo, Guglielmo de Guilizoni, presiedette la seduta della Credenza durante la quale il provvedimento fu deliberato. Il tutto, infine, fu approvato «auctoritate sue dominationis» dal signore della città e del contado di Milano, Guglielmo di Monferrato. L'atto fu rogato da Giacomo Moroni, notaio del comune, e scritto da Uberto de Guidono, no-

<sup>56</sup> SETTIA, *Guglielmo VII*, p. 766.

<sup>57</sup> CORIO, *Storia di Milano*, p. 505.

<sup>58</sup> *Annales Placentini*, pp. 570-571.

<sup>59</sup> SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, p. 74.

taio della curia marchionale<sup>60</sup>. Gli apparati civici continuavano dunque ad operare sotto la guida del podestà, ma, almeno su questioni di una certa rilevanza, era necessaria anche l'approvazione del capitano, che disponeva anche di una propria cancelleria.

Forse per bilanciare il ruolo di Guglielmo, nella seconda metà del 1279 fu istituita una nuova magistratura, i cosiddetti Dodici di Provvisione (più correttamente «i dodici sapienti che presiedono agli affari del comune» o altre formule simili), avvenuta sotto la podesteria del comasco Loterio Rusca<sup>61</sup>. I Dodici, nominati congiuntamente dal podestà e dal capitano del Popolo, disponevano infatti di amplissime prerogative che permettevano loro di deliberare in qualsiasi campo autonomamente rispetto al Consiglio degli Ottocento<sup>62</sup>. La costituzione di questo ufficio, dai poteri straordinari, consuevava con quanto stava avvenendo negli stessi anni in altre città, dove venivano costituite nuove magistrature ristrette, volte soprattutto ad affrontare i problemiannonari e della difesa<sup>63</sup>, ma esso rappresentava sicuramente anche un utile contraltare al marchese, dato che nel suo operato non doveva rispondere al capitano.

#### 4. Il rafforzamento della signoria marchionale

Grazie ai poteri speciali attribuitigli, Guglielmo ebbe particolare autorità sull'importantissimo ufficio che gestiva i vasti beni sequestrati ai fuoriusciti. Un atto del luglio del 1280 menziona esplicitamente Bettino *de Ganzola*, giudice dei malesardi, quale «giudice del signor marchese di Monferrato, signore della città e del distretto di Milano»<sup>64</sup> e, sullo scorcio del 1281, il marchese in qualità di «signore della città e del comitato di Milano» emanò un mandato affinché lo stesso ufficiale rispettasse alcune sentenze a favore del monastero di Meda<sup>65</sup>. Il controllo dell'ufficio dei malesardi era strettamente legato alle prerogative che Guglielmo aveva assunto nella gestione della pace e della guerra con i Della Torre e i loro seguaci, ma sicuramente metteva a disposizione del capitano una risorsa importantissima, dato che egli era in questa maniera in grado di influire sull'amministrazione di un enorme patrimonio fondiario. Probabilmente su queste basi, nel 1281 il marchese si sentì in grado di tentare un ulteriore consolidamento del pro-

<sup>60</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, pp. 116-117, n. 106.

<sup>61</sup> SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano*, p. 75.

<sup>62</sup> Le prerogative dell'ufficio – che in realtà non è detto siano rimaste costanti nel tempo – sono illustrate in *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, pp. 140-142, n. 127.

<sup>63</sup> MAINONI, *La fisionomia economica*.

<sup>64</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, IV, p. 283, n. 312.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 322, n. 351.

prio potere.

Nel frattempo, mentre Guglielmo era in Castiglia ad arruolare rinforzi presso Alfonso X, la situazione milanese ebbe una traumatica svolta. Nel maggio del 1281 i Della Torre, con rinforzi friulani, cremonesi e lodigiani penetrarono nuovamente nel territorio milanese, occupando il castello di Vaprio. Furono rapidamente affrontati dagli intrinseci affiancati a loro volta da pavesi, comaschi e novaresi. Il 25 maggio le due parti vennero a battaglia campale e i Della Torre, inferiori di numero, furono drammaticamente sconfitti. Le cronache coeve parlano di almeno 700 morti fra le loro file – non pochi dei quali sommariamente giustiziati sul campo – e un migliaio di prigionieri<sup>66</sup>. Fra i caduti vi furono Cassone Della Torre e il podestà di Lodi, il parmigiano Scorta della Porta<sup>67</sup>. Di fatto, la minaccia militare torriana venne per il momento cancellata.

Il marchese non partecipò alla battaglia, dato che giunse in Italia ai primi di luglio, alla testa di un forte contingente di cavalieri e di fanti castigliani<sup>68</sup>. Questi furono utili nell'agosto successivo, quando Guglielmo investì il contado di Lodi, obbligando la città a trattare la pace con Milano, a dicembre<sup>69</sup>. Contemporaneamente, egli strappò Crema al controllo dei Cremonesi, consolidando ulteriormente le posizioni ghibelline nella Lombardia sud-orientale<sup>70</sup>. Un'altra campagna fu organizzata contro Cremona nel giugno del 1282<sup>71</sup> e portò alla pace generale, conclusa nello stesso mese, fra Milano e le città guelfe di Cremona, Piacenza e Brescia<sup>72</sup>. Questi trattati posero fine per alcuni anni alla minaccia dei fuoriusciti e dei guelfi, dando così tregua alle provate popolazioni del contado e della città di Milano.

Il Fiamma afferma che in quell'anno Guglielmo si sarebbe attribuito il merito della vittoria di Vaprio d'Adda e avrebbe ottenuto il potere di nominare il podestà, divenendo di fatto signore<sup>73</sup>. In questi termini, la ricostruzione è imprecisa, dacché, come si è detto, il marchese era già signore di Milano dalla fine del 1278. Vero è, però, che l'accordo tacito per cui il potere veniva spartito fra un podestà di nomina comunale e un assessore del capitano del Popolo scelto dal *dominus* saltò proprio agli inizi del 1282, quando Guglielmo fece valere la propria autorità anche nella nomina del più importante ufficiale urbano.

<sup>66</sup> Così i quasi coevi *Annali Piacentini Ghibellini*, v. *Annales Placentini*, p. 573.

<sup>67</sup> *Annales Mantuani*, p. 29; *Annales Parmenses*, p. 690.

<sup>68</sup> *Annales Placentini*, p. 573; le cifre sono fornite da *Annales Parmenses*, p. 690.

<sup>69</sup> *Annales Placentini*, pp. 573-574; CORIO, *Storia di Milano*, p. 510.

<sup>70</sup> *Annales Placentini*, pp. 573-574.

<sup>71</sup> *Annales Parmenses*, p. 693.

<sup>72</sup> *Annales Placentini*, p. 575.

<sup>73</sup> GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 708.

La riunione del Consiglio degli Ottocento che ratificò la pace con Lodi, nel gennaio del 1282, permette di constatare efficacemente il potere raggiunto dal marchese. L'assemblea, che impose a Ottone Visconti e al clero milanese di rinunciare ai danni subiti in occasione della battaglia di Gorgonzola del 1278, fu presieduta da Guglielmo stesso in qualità di signore, dal podestà Ruffino Guttuari e dal capitano del Popolo Gherardo Castelli<sup>74</sup>. Il primo era indubbiamente una creatura del marchese: il Guttuari, astigiano, era membro di una famiglia strettamente legata a Guglielmo, al quale si appoggiava in Asti contro i rivali Solari<sup>75</sup>; lo stesso Ruffino, già podestà di Pavia nel 1273 e prestatore di rilievo, aveva fornito aiuti finanziari all'alleato e aveva contato sul suo appoggio per acquisire parti consistenti del patrimonio dei marchesi di Busca<sup>76</sup>. Gherardo Castelli proveniva invece dal «circuito ghibellino» dei funzionari, era fra i *leader* della fazione a Treviso, e assicurava a Guglielmo un raccordo indispensabile con le potenze filoimperiali dell'Italia nord-orientale, prime fra tutte Verona e Mantova<sup>77</sup>. Guglielmo costruì un rapporto particolarmente stretto con il Castelli, tanto che il 16 aprile successivo lo nominò suo vicario generale in tutto il territorio milanese. L'atto fu rogato nel broletto vecchio del comune, alla presenza non degli ufficiali cittadini, ma di uno stretto gruppo di amici e collaboratori del marchese, il quale si intitolò *tout court* «signore di Milano e del territorio» («dominus Mediolani et comitatus») dimostrando di concepire ormai il suo dominio sulla metropoli ambrosiana in forme eminentemente autocratiche<sup>78</sup>.

##### 5. Una signoria filoaristocratica e la reazione popolare

Non è facile decifrare esattamente gli eventi che portarono alla cacciata del marchese da Milano. Con la reticenza che li contraddistingue quando si tratta di narrare le divisioni nel campo ghibellino, gli *Annali piacentini ghibellini* affermano che nel novembre del 1282 nacque discordia fra gli uomini di Milano (*homines Mediolani*) e il marchese di Monferrato, sicché i primi si allearono con Piacenza, Brescia e Cremona contro di lui<sup>79</sup>. Galvano Fiamma parla solo di «amici» convocati dal vescovo per attaccare il palazzo del podestà<sup>80</sup>. Bernardino Corio afferma

<sup>74</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, p. 194, n. 181.

<sup>75</sup> BOZZOLA, *Un capitano di guerra*, p. 405.

<sup>76</sup> Su Ruffino Guttuari v. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani*, pp. 58-60 e 76-77.

<sup>77</sup> Sul Castelli e i suoi collegamenti sovralocali v. VARANINI, *Istituzioni e società*, pp. 158-159, 162.

<sup>78</sup> *Il Liber iurium del Comune di Lodi*, p. 97, n. 39.

<sup>79</sup> *Annales Placentini*, p. 575.

<sup>80</sup> GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 709.

che in Milano «furono facte due parte, cioè lo arcivescovo Otho con li fautori suoi et amici, ch'erano la maggior summa de Milano per una, per l'altra il dicto marchese, il potestate e quelli de Soresina con i suoi sequaci», sicché il 27 dicembre del 1282 si giunse al conflitto aperto: mentre Guglielmo era a Vercelli, il podestà marchionale venne cacciato e fu rimpiazzato dal pavese Uberto Beccaria<sup>81</sup>.

Tutti questi testi tacciono la composizione esatta dei due schieramenti, ma mentre i quasi contemporanei *Annali Piacentini* parlano di un contrasto fra il marchese e la cittadinanza, i più tardi testi milanesi attribuiscono un ruolo di protagonista esclusivo a Ottone Visconti. Fortunatamente, la narrazione dei ben informati *Annales Parmenses* pone con chiarezza sul palcoscenico i reali protagonisti dell'atto, dicendo che sul finire di dicembre «Ottone Visconti, arcivescovo di Milano, con mano armata e potente, con il popolo e alcuni cavalieri salì al palazzo del comune di Milano e cacciò il podestà o vicario del marchese di Monferrato che vi risiedeva, lo espulse dalla città e pose come nuovo podestà Giacomo Sommariva di Lodi»<sup>82</sup>. Questa menzione del «popolo» non si riferisce genericamente alla popolazione milanese, dato che il dualismo con «alcuni cavalieri» che affiancavano l'arcivescovo rende evidente che in questa occasione agì la parte politica dei «popolari». D'altro canto, i *populares* avevano avuto un ruolo importante pochi mesi prima, in agosto, quando, come afferma il Corio, proprio «gli anziani e populo de Milano», a fianco di alcune famiglie aristocratiche quali i Pusterla, i Visconti e i Mandelli, erano riusciti a persuadere Guglielmo a concludere la pace con Cremona e Brescia<sup>83</sup>.

Dopo un lustro di silenzio documentario, nel 1282 tornò dunque sulla scena quale protagonista il partito di Popolo, che ben più dei «pochi cavalieri» che affiancavano l'arcivescovo, sembra esser stato il protagonista del colpo di mano contro Guglielmo. In effetti, i popolari erano stati emarginati dal potere dopo la sconfitta del 1277, ma la loro organizzazione non era stata del tutto cancellata. Sopravviveva in particolare la rete delle circoscrizioni territoriali i cui capi (gli *anziani* sopra menzionati dal Corio) conservavano evidentemente una certa capacità di pressione. Il Popolo milanese aveva molti motivi per desiderare l'allontanamento di Guglielmo, la cui posizione era invece favorevole all'aristocrazia, o meglio alla parte dell'aristocrazia urbana più conservatrice e radicale. Il marchese aveva infatti sistematicamente sabotato ogni tentativo di accordo e di pace tra la fazione intrinseca e i fuoriusciti, che ancora conservavano un certo seguito fra la popolazione cittadina. Gli eventi del 1279, a cui si è già accennato, illustrano bene questo atteggiamento. Il Corio riferisce che i Pusterla, i Mandelli, i Crivelli,

<sup>81</sup> CORIO, *Storia di Milano*, p. 513.

<sup>82</sup> *Annales Parmenses*, p. 695.

<sup>83</sup> CORIO, *Storia di Milano*, p. 512.

i Soresina e Visconti erano coloro che rifiutavano ad ogni costo la pace con i Della Torre<sup>84</sup>. Si trattava non a caso delle più antiche e prestigiose discendenze aristocratiche e ghibelline, che avrebbero avuto molto da perdere da un cambio, anche parziale, del regime instaurato nel 1277 di cui il marchese si era fatto difensore. Pressato dalla maggioranza della popolazione a concludere un accordo, Guglielmo, come si è accennato, fece di fatto fallire i negoziati rifiutando di ottemperare alle clausole previste e colpì duramente i partigiani della riconciliazione.

Le sue posizioni intransigenti nei confronti del fuoriuscitismo e dell'alleanza guelfa di Lombardia capitanata da Cremona e da Brescia causarono uno stato di guerra e di tensioni permanenti che giovavano a chi voleva mantenere lo *status quo*, ossia il governo a predominio aristocratico e ghibellino emerso dalle riforme del 1277, e danneggiavano i *populares*, emarginati da quel governo e vessati dal costo della guerra, dall'aumento delle tasse e dall'insicurezza nei commerci. L'atteggiamento del popolo a favore della pace appare inequivocabile. Dopo la tregua stipulata nel gennaio del 1279 a Brivio, «molti Milanesi andarono a vedere li Turriani e in tanto numero che era molesto al marchese e parte de Milanesi, perché il popolo assai desiderava Turriani. Per questo il marchese con una maza che aveva molto percoteva quelli de populo» senza peraltro riuscire a fermarne il flusso<sup>85</sup>. Anche la società dei mercanti ebbe un ruolo attivo nelle trattative, proponendosi quale garante neutrale tra intrinseci ed estrinseci, al quale affidare la custodia delle fortezze conquistate dai Della Torre<sup>86</sup>. Forse non è un caso che la stessa vittoria di Brivio del 1281, determinata dal concorso decisivo delle fanterie di popolo (infatti, scrive il Corio, i Torriani accettarono lo scontro «non credendo che il popolo si dovesse muovere contra de loro»<sup>87</sup>) sia stata conseguita in assenza del marchese, quando forse i *populares* ritenevano possibile un cambio di politica da parte dei vertici cittadini.

L'atteggiamento filoaristocratico del marchese è avvertibile anche nell'atteggiamento adottato nei confronti del contado, dove la politica popolare volta ad affermare, dove era possibile, l'autorità del comune<sup>88</sup> fu drasticamente capovolta. Nel 1281 si trova notizia di un ufficio volto «ad defensionem honoris et districtus», destinato a reintegrare nei loro diritti i signori delle campagne<sup>89</sup>, che doveva integrare l'azione della magistratura dei sei «deputati dal comune», a loro volta addetti ad esaminare quali borghi del contado fossero soggetti a *dominatus loci* e

<sup>84</sup> *Ibidem*, pp. 507-508.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 506.

<sup>86</sup> GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 707; CORIO, *Storia di Milano*, p. 508.

<sup>87</sup> *Ibidem*, p. 510.

<sup>88</sup> GRILLO, *Milano in età comunale*, pp. 589-642.

<sup>89</sup> *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, IV, p. 301, n. 331.

quali dovessero ricevere i podestà scelti «ad sortes» dal comune<sup>90</sup>. Il messaggio era evidente: il nuovo comune a guida aristocratica assumeva esplicitamente il ruolo di tutore dei signori rurali e delle loro prerogative<sup>91</sup>.

Per i popolari non vi erano dunque dubbi nel riconoscere nel marchese il principale sostenitore di una politica contraria ai propri interessi. Di fatto sconfitto nel 1277, cinque anni più tardi il Popolo poté invece giovare anche di una frattura in seno all'aristocrazia ghibellina, una parte consistente della quale, di fronte alla svolta autocratica del dominio, decise di schierarsi contro Guglielmo. Fra costoro il Fiamma elenca le famiglie Castiglioni, Mandelli, Pusterla, Carcano e da Monza<sup>92</sup>, anche se è possibile che non tutte queste discendenze fossero compatte al loro interno, dato che, ad esempio, neppure due mesi prima Bonifacio Pusterla era stato nominato podestà marchionale di Alessandria<sup>93</sup>.

L'intervento più importante fu però quello di Ottone Visconti, che gettò nello scontro politico il peso decisivo del suo prestigio personale e della sua carica. Non siamo in grado di dire quali siano state le intenzioni effettive dell'arcivescovo nel mettersi a capo dei rivoltosi contro Guglielmo di Monferrato. L'idea più diffusa, che egli volesse difendere il predominio della sua famiglia su Milano aprendo la strada alla signoria di Matteo, è probabilmente figlia di una ricostruzione *a posteriori*, sulla base della conoscenza di quanto avvenne nel decennio successivo. L'arcivescovo sembra aver agito invece quale «riserva della repubblica» (se si consente l'uso di una definizione anacronistica, ma efficace) a difesa delle prerogative del comune e di quella parte della nobiltà più aperta al dialogo con i popolari e avversa all'idea della concentrazione di un eccessivo potere nelle mani di un solo dominatore. Non giovava a Guglielmo il fatto di non essere originario di Milano, come rimarcava pochi anni dopo Bonvesin da la Riva, sottolineando che era suo intento ammonire gli eventuali «extranei tiranni» che la città era troppo forte, virtuosa e protetta dai suoi santi per essere sottomessa a un dominio straniero, sottolineando, proprio in riferimento a Guglielmo, «come si è ben visto ai giorni nostri» («sicut in nostris temporibus patuit») <sup>94</sup>.

Come è noto, le ultime interpretazioni del fenomeno signorile non propongono più l'avvento dei primi domini personali come esito di una traumatica frattura rispetto all'epoca precedente, ma come una forma di governo che a lungo è stata considerata compatibile con le istituzioni comunali, sia che essa fosse esercitata *pro tempore* per superare momenti di emergenza, sia che rimanesse informale e

<sup>90</sup> *Ibidem*, III, p. 972, n. 91.

<sup>91</sup> OCCHIPINTI, *Il contado milanese*, pp. 51-52, 94-101.

<sup>92</sup> GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani*, col. 708.

<sup>93</sup> *Annales Placentini*, p. 575.

<sup>94</sup> BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano*, p. 10; v. anche GRILLO, *Il frate*.

nascosta, sia che fosse promossa dai movimenti popolari per rafforzare la propria presa sul potere<sup>95</sup>. Il grande merito di questo nuovo approccio è stato restituire il ruolo di protagonisti della vita pubblica agli abitanti delle città e alle loro organizzazioni, contro una marcata tendenza della ricerca precedente a concentrare la propria attenzione sui *domini* e sulle loro relazioni personali e dinastiche. In reazione alla nota teoria aristocratizzante del Sestan, che vedeva nell'affermazione delle signorie la rivincita dell'antica aristocrazia feudale, spesso di origine rurale<sup>96</sup>, gli studi degli ultimi anni hanno insistito molto sulla matrice popolare dei primi domini, nei quali i signori interagivano strettamente con le organizzazioni di parte e si facevano garanti dell'attuazione del loro programma di governo<sup>97</sup>. Oggi, il concetto di «signoria di Popolo» è largamente accettato in ambito storiografico quale principale chiave interpretativa delle trasformazioni istituzionali nei decenni a cavallo fra XIII e XIV secolo<sup>98</sup>.

Ovviamente, occorre sottolineare che la «signoria di Popolo» non deve diventare un nuovo paradigma assoluto, dato che esistevano anche esperienze di governo incentrate sull'appoggio dei nobili o di uno stretto ma potente numero di seguaci personali del *dominus*. Uno stesso signore, con grande pragmatismo, poteva cambiare atteggiamento a seconda delle circostanze e adeguarsi duttilmente ai diversi rapporti di forze locali, al solo fine di preservare il proprio potere<sup>99</sup>. Proprio da questo punto di vista, analizzare le vicende milanesi degli anni 1277-1283, caratterizzate dal tentativo e dal fallimento di Guglielmo di Monferrato nel basare un dominio personale sull'alleanza con l'aristocrazia, a spese delle forze popolari, pur sconfitte sul campo pochi anni prima, permette di illustrare, al di sotto della patina dei giochi di potere individuali, la vitalità delle forze sociali in una grande città italiana della fine del Duecento.

---

<sup>95</sup> Alcune efficaci sintesi recenti: VARANINI, *Aristocrazie e poteri*; CHITTOLINI, "Crisi"; ZORZI, *Le signorie cittadine*; VALLERANI, *Introduzione* e soprattutto i saggi raccolti in *Signorie cittadine*.

<sup>96</sup> SESTAN, *Le origini delle signorie*.

<sup>97</sup> RAO, *Signori di Popolo*.

<sup>98</sup> V. ad esempio ZORZI, *Le signorie cittadine*, pp. 29-48; POLONI, *Potere al popolo*, pp. 51-58.

<sup>99</sup> GRILLO, *La selezione del personale*; RAO, *Signori di Popolo*.

## MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Pergamene per Fondi*, b. 362.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Bonvesin da la Riva, un intellettuale laico alla ricerca di una dimensione religiosa nella Milano di fine Duecento*, in *Lombardia monastica e religiosa. Per Maria Bettelli*, a cura di G.G. MERLO, Milano 2001, pp. 307-363.
- Annales Mantuani, a cura di P. JAFFÉ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XIX, Hannoverae 1866, pp. 19-31.
- Annales Parmenses maiores, a cura di P. JAFFÉ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII, Hannoverae 1863, pp. 664-790.
- Annales Placentini Gibellini, a cura di G. H. PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII, Hannoverae 1863, pp. 465-623.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, III (1277-1300)*, a cura di M. F. BARONI, Alessandria 1992.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, IV, Appendice*, a cura di M. F. BARONI, Alessandria 1998.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII, I, Ottone Visconti (1262-1295)*, a cura di M. F. BARONI, Milano 2000.
- G. BISCARO, *Note biografiche di due antichi cronisti milanesi*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXIV (1907), pp. 387-398.
- BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano (De magnalibus Mediolani)*, a cura di P. CHIESA, Milano 2009.
- A. BOZZOLA, *Un capitano di guerra e signore subalpino. Guglielmo VII di Monferrato (1254-1292). Per la storia dei Comuni e delle Signorie*, in *Miscellanea di storia italiana*, XIX, Torino 1922, pp. 261-443.
- G. CARIBONI, *Comunicazione simbolica e finzione della continuità presso i primi Visconti a Milano (1277-1354)*, in «Reti Medievali Rivista», IX (2008), all'url <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/372>.
- L. CASTELLANI, *Gli uomini d'affari astigiani. Politica e denaro tra il Piemonte e l'Europa (1270-1312)*, Torino 1998.
- G. CHITTOLINI, «Crisi» e «lunga durata» delle istituzioni comunali in alcuni dibattiti recenti, in *Penale, giustizia, potere. Metodi, ricerche, storiografie. Per ricordare Mario Sbriccoli*, a cura di L. LACCHÉ - C. LATINI - P. MARCHETTI - M. MECCARELLI, Macerata 2007, pp. 125-154.
- F. COGNASSO, *I Visconti*, Varese 1966.
- B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino 1978.
- G. FRANCESCHINI, *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 115-392.
- GALVANEI DE LA FLAMA *Chronica Mediolani sive Manipulus Florum*, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XI, Mediolani 1727, coll. 600-730.
- A. GAMBERINI, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- I. GHIRON, *La credenza di Sant'Ambrogio o la lotta dei nobili e del popolo in Milano (1198-1292), parte II*, in «Archivio Storico Lombardo», IV (1877), pp. 70-123.

- P. GRILLO, *Il frate, il popolo, il marchese: Bonvesin da la Riva e la politica milanese*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXIII (2015), pp. 405-425.
- ID., *Milano guelfa. 1302-1310*, Roma 2013.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ID., *Reperitur* in libro. *Scritture su registro e politica a Milano alla fine del Duecento*, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente. Per Enrico Decleva*, Milano 2006, pp. 33-54.
- ID., *La selezione del personale politico: podestà e vicari nelle signorie sovraccittadine a cavallo fra Due e Trecento*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo* [v.], pp. 25-51.
- Il Liber iurium del Comune di Lodi*, a cura di A. GROSSI, Roma 2004.
- A. LUONGO, *Istituzioni comunali e forme di governo personale ad Alessandria nel XIII secolo*, in «Reti Medievali Rivista», XII/2 (2011), all'url <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/issue/view/376>.
- P. MAINONI, *La fisionomia economica delle città lombarde dalla fine del Duecento alla prima metà del Trecento. Materiali per un confronto*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Pistoia, 2003, pp. 141-221.
- P. MERATI, *Circolazione di modelli documentari tra l'Italia delle signorie e l'Europa delle monarchie*, in *Signorie italiane e modelli monarchici*, a cura di P. GRILLO, Roma 2013, pp. 205-233.
- G.G. MERLO, *Ottone Visconti arcivescovo (e "Signore"?) di Milano. Prime ricerche*, in *Vescovi medievali*, a cura di G. G. MERLO, Milano 2003, pp. 25-71.
- M. MOGLIA, *Pacificare per governare. La signoria di Giberto da Gente su Parma (1253-1259)*, in «Archivio Storico Italiano», CLXXIV (2016), pp. 421-456.
- F. NEGRO, *I signori vescovi: note sul senso di una categoria*, in *Signorie cittadine* [v.], pp. 263-301.
- E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, I, Milano 1864.
- Le pergamene e i libri dei conti del secolo XIII del monastero di S. Radegonda di Milano conservati presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M. F. BARONI, Milano 2005.
- A. POLONI, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano 2010.
- R. RAO, *Signori di Popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale. 1275-1350*, Milano 2011.
- M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino, 1986, pp. 101-146.
- B. DI SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, Torino 1780.
- C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.
- E. SESTAN, *Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?*, in «Bulettno dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», LXXIII (1962), pp. 41-69.
- A. A. SETTI, *Guglielmo VII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, pp. 764-769.
- Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2013.
- F. SOMAINI, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in G. ANDENNA - R. BORDONE - F. SOMAINI - M. VALLERANI, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, Torino 1998, pp. 681-786.
- STEPHANARDI DE VICOMERCATO *Liber de gestis in civitate Mediolani*, a cura di G. CALLIGARIS, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, Città di Castello 1910.

- Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2010.
- G.M. VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in R. BORDONE - G. CASTELNUOVO - G.M. VARANINI, *Le aristocrazie dai signori locali al patriziato*, Roma-Bari 2004, pp. 121-193.
- ID., *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, in *Storia di Treviso*, II, *Il Medioevo*, a cura di D. RANDO - G.M. VARANINI, Venezia 1991, pp. 135-211.
- ID., *Vescovi, comuni cittadini e regimi signorili nell'Italia padana alla fine del Duecento. Un aggiornamento*, in *Berardo Maggi. Un principe della Chiesa al crepuscolo del Medioevo*, a cura di G. ARCHETTI, Brescia 2012, pp. 3-18.
- M. VALLERANI, *Introduzione a Tecniche di potere nel tardo medioevo* [v.], pp. 7-24.
- A. ZORZI, *Fracta est civitas magna in tres partes. Conflitto e costituzione nell'Italia comunale*, in «*Scienza & Politica*», XXXIX (2008), pp. 61-87.
- ID., *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano 2010.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 22 ottobre 2017.

## ABSTRACT

La storia di Milano fra il 1277 e il 1295 è stata normalmente riassunta nella formula, oggi ritenuta troppo semplicistica, della 'signoria di Ottone Visconti'. L'attenzione quasi esclusiva al ruolo dell'arcivescovo ha portato a trascurare la vivacità della lotta politica nella Milano di fine Duecento. Fra il 1278 e il 1282 alcune famiglie dell'aristocrazia milanese cercarono di conquistare il dominio sulla città consegnandone la signoria al marchese Guglielmo VII di Monferrato. Il fallimento del tentativo aprì la strada al ritorno al potere del Popolo di Milano, con il sostegno dell'arcivescovo Ottone.

The history of Milan between 1277 and 1295 is normally summed up in the formula, now considered too simple, of the 'lordship of Ottone Visconti'. The almost exclusive attention to the role of the archbishop led to the neglect of the liveliness of the political struggle in Milan in the late XIII Century. Between 1278 and 1282 some families of the Milanese aristocracy sought to conquer the rule of the city by delivering it to marquis Guglielmo VII of Monferrato. The failure of the attempt opened the way to the return to the power of the *Popolo* of Milan, with the support of the archbishop Ottone.

## KEYWORDS

Milano; Guglielmo VII di Monferrato; comune; signoria.

Milan; Guglielmo VII of Monferrato; commune; lordship.



**La memoria di un signore del primo Trecento:  
i cartulari di Guido Savina da Fogliano**

di Francesco Bozzi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISBN 9788867742721  
DOI 10.17464/9788867742721



## La memoria di un signore del primo Trecento: i cartulari di Guido Savina da Fogliano

Francesco Bozzi

Tra il XIII e il XIV secolo Reggio Emilia andò incontro a cambiamenti che segnarono profondamente la sua vita politica e la sua evoluzione sociale. Terminato nel 1306, dopo diciassette anni, il dominio estense sulla città, Reggio sembrava destinata a restaurare le 'libertà comunali' sotto una nuova egemonia della parte guelfa; nei fatti, si aprirono (o, sotto altri versi, ripresero) continue lotte tra le diverse famiglie aristocratiche che agitavano la vita politica urbana e nel contado, alla ricerca più o meno esplicita del predominio in città<sup>1</sup>. Tra i lignaggi che si affrontarono nel tentativo di emergere definitivamente nell'agone politico uno spicca su tutti: quello dei Fogliano<sup>2</sup>.

Parentela originaria, verosimilmente, della corte di Fogliano nello scandinese, immediatamente a sud di Reggio Emilia (per quanto rimangano dubbi con un'altra località, dello stesso nome, situata nel modenese), essa affonda le sue radici non nella galassia dei vassalli canossiani, ma nella schiera dei *militēs* vescovili<sup>3</sup>. Il primo membro di tale lignaggio su cui si hanno sufficienti informazioni è Guido da Fogliano, che se da un lato legò le sorti della stirpe con quelle cittadine, giurando fe-

---

<sup>1</sup> Per una storia generale su Reggio Emilia v. BADINI, *Matilde di Canossa*; BOCCHI, *Il comune*; MONTECCHI, *I conflitti*; ALEOTTI, *Storia della città*; BALLETTI, *Storia di Reggio* (in particolare, per queste questioni, pp. 135-159); GAMBERINI, *La città assediata*; v. anche la cronachistica reggiana: ALBERTI MILIOLI *Liber de temporibus*; *Chronicon Regiense*; *Chronicon Regiense. La Cronaca di Pietro della Gazzata*; *Memoriale Potestatum Regiensium*; PANCIROLI, *Storia della città*; *Croniche di Reggio Lepido*; *Historia della città di Reggio*; *Compendio dell'istorie*. Per ulteriori chiarimenti sulle fonti reggiane v. *Cronache e fonti*.

<sup>2</sup> Per una bibliografia minima sulle famiglie signorili reggiane v. FABBÌ, *Le nobili famiglie Reggiane*; GAMBERINI, *La città assediata*, pp. 147-242 (per i Fogliano, in particolare pp. 227-242); TINCANI, *Grandi famiglie feudali* (in particolare alle pp. 82-86). Più specificamente per i Fogliano, v. CASAGRANDE, *Note sulla famiglia* e di nuovo GAMBERINI, *Oltre le città*, pp. 160-167.

<sup>3</sup> POLICA, *Fogliani*; CASAGRANDE, *Note sulla famiglia*, pp. 309-311.

deltà al comune nel 1197, dall'altro si unì in matrimonio con Verde Fieschi, sorella di Sinibaldo Fieschi, gettando le fondamenta per un vero salto di qualità della famiglia<sup>4</sup>. Quando infatti Sinibaldo ottenne il pontificato col nome di Innocenzo IV per i Fogliano si aprì una stagione di grandiosa crescita, grazie a tutta una serie di concessioni e privilegi: già agli inizi del 1244 Guglielmo da Fogliano aveva ottenuto la cattedra vescovile di Reggio Emilia<sup>5</sup>. Fu tuttavia solo dopo il 1250 che i Fogliano, nonostante le lotte prima contro i filo-imperiali, poi all'interno della stessa *pars Ecclesiae*<sup>6</sup>, seppero progressivamente affermarsi nel contado e in città, grazie anche alla loro capacità di esprimere una certa unità all'interno della parentela<sup>7</sup>.

Alle soglie del Trecento i Fogliano si presentavano dunque come la stirpe più in vista sulla scena cittadina e la loro rilevanza è ben testimoniata dai ruoli civili ed ecclesiastici ricoperti non solo a Reggio e nel Reggiano, ma anche nelle principali città italiane<sup>8</sup>. Nei decenni seguenti l'ascendente dei Fogliano sul comune di Reggio crebbe ulteriormente e il casato ottenne, sia pure per un breve periodo (1333-1335), la signoria sulla città. Tra i protagonisti di questo successo va certamente annoverato Guido Savina da Fogliano ed è a questa figura e alle sue strategie di affermazione che sono dedicate le pagine seguenti<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> CORRADINI, *Fogliano, Guido da*, pp. 473-474. Per i fondamentali legami tra Innocenzo IV e i Fogliano v. BERNINI, *Innocenzo IV* e DE ROSA, *Un matrimonio*.

<sup>5</sup> Si sottolinea come Sinibaldo avesse ottenuto il pontificato il 25 giugno 1243; per la vita di Innocenzo IV v. BAGLIANI, *Innocenzo IV*. Per il vescovo Guglielmo v. CORRADINI, *Fogliano, Guglielmo da*, pp. 469-473.

<sup>6</sup> 'Guelfi' e 'ghibellini', come termini, cominciarono a essere contrapposti con una certa costanza dalla metà del Duecento, con progressive radicalizzazioni in occasione delle vicende di Carlo d'Angiò e poi, nel Trecento, di Enrico VII; v. DESSI, *I nomi dei guelfi e ghibellini*, pp. 5-16, 32-33 e RAVEGGI, *L'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, pp. 7-14. Nel Chronicon Regiense si parla per il 1264 di «milites guelfi de Florentia» e i due termini cominciano a essere utilizzati per riferirsi al panorama politico reggiano dal 1273 (Chronicon Regiense. *La Cronaca di Pietro della Gazzata*, pp. 42, 60). Inoltre negli anni precedenti a questa data, in riferimento alle lotte di metà Duecento, nel Chronicon si parla generalmente di 'estrinseci' o 'intrinseci' reggiani; successivamente i guelfi saranno indicati stabilmente come intrinseci e i ghibellini estrinseci (BALLETTI, *Storia di Reggio* pp. 86-87). Si sottolinea come nei cartulari di Guido Savina si utilizzi la terminologia di *pars Ecclesiae*.

<sup>7</sup> BALLETTI, *Storia di Reggio*, pp. 134-156. Corrado Corradini, paragonando la vicenda dei Fogliano (guelfi) con quella dei da Sesso (ghibellini), chiosa efficacemente indicando come, dopo il 1250, «dai Sessi ai Fogliani: così sarà tutto in Reggio», v. CORRADINI, *Chiesa e società*, p. 154. Dopo il 1335, quando i Fogliano persero la loro effimera signoria su Reggio, la famiglia andò progressivamente incontro a nuove e dolorose divisioni (delle quali si erano, comunque, già presentate le prime avvisaglie); infine, dagli anni '70 del Trecento, quando Reggio Emilia passò dai Gonzaga ai Visconti, i membri della stirpe si schierarono chi sotto i signori di Milano, chi tra le fila degli Este, 'polarizzando' in maniera quanto mai chiara le politiche dell'agnazione, v. GAMBERINI, *La faida*, pp. 245-264; GRIMALDI, *Di alcuni feudatari*; CORRADINI, *Giudizi sui Fogliani*.

<sup>8</sup> Non è questa l'occasione per approfondire le carriere dei singoli Fogliano; per maggiori informazioni v. le voci nel *Dizionario biografico degli italiani*, 48, curate da Corrado Corradini e da Paolo Golinelli; v. anche FALORNI, *Senesi da ricordare*, pp. 92-93; LITTA, *Famiglie celebri italiane* (col supporto di BOSCHETTI, pp. 46-47); SANSEVERINO, *Reggio nobile*, pp. 113-115; MAZZAPERLINI, *Repertorio*, pp. 397-398; VENTURI, *Storia di Scandiano*, pp. 21-73.

<sup>9</sup> Figlio di Matteo da Fogliano, nato probabilmente verso gli anni '80 del Duecento, nel 1310

Scomparso pochi anni prima che prendesse corpo l'esperimento signorile dei suoi agnati, promosse la redazione di due cartulari: fonti fondamentali non solo per la ricostruzione della storia della famiglia, ma anche dell'idea che di sé e dei suoi agnati aveva un signore del primo Trecento. In tali raccolte, tra i primi esemplari di cartulari signorili nel panorama italiano<sup>10</sup>, la storia dei Fogliano viene riletta, scomposta e ricostruita in sequenze più o meno complesse, in 'fotogrammi' più o meno estesi, che ruotano tutti intorno alla figura di Guido Savina, e che hanno l'obiettivo di rileggere la sua vicenda secondo una prospettiva molto particolare: una vera e propria opera di (ri)-costruzione della memoria<sup>11</sup>.

### 1. *Le caratteristiche dei cartulari*

I due cartulari presentano notevoli differenze l'uno rispetto all'altro nella struttura, nel contenuto e nelle caratteristiche estrinseche: entrambi membranacei, sono

---

ricoprì il suo primo incarico come podestà di Modena; nel 1311 venne inviato dal comune reggiano a Milano, insieme ad altri oratori, per assistere all'incoronazione di Enrico VII e per trattare una (effimera) pace coi ghibellini da Sesso. Nel 1312 riportò anche il suo primo successo militare: dopo un assedio particolarmente brutale ebbe la meglio sui difensori del castello di Gesso dei Malapresi, guidati dall'arciprete di S. Faustino, e nel secondo semestre dello stesso anno fu podestà a Firenze; poi, nel 1317, lo ritroviamo a Bologna come capitano del Popolo, dove tornò nel 1319 come ambasciatore per conto del comune di Reggio. L'anno seguente ricoprì invece incarichi politici all'interno della sua città, come membro del Collegio dei Diciotto sapienti col compito di reggere «baylam super custodia et tuitione» nel distretto reggiano. Nel 1322 fu ancora a Bologna e Firenze per guidare le difese delle città contro gli attacchi dei ghibellini, per poi ricoprire l'incarico di ambasciatore per sottoscrivere la pace coi Bonacolsi; nel 1323 fu capitano del Popolo nella stessa Reggio Emilia e nel 1324 riprese nuovamente le armi in favore del pontefice. Nel 1327 conquistò il castello di Castellarano, dopo averne corrotto gli abitanti e l'anno seguente si recò in missione presso Cangrande della Scala. È l'ultima notizia sul Fogliano, che si spense il 24 maggio 1330, v. GOLINELLI, *Fogliano, Guido Savina da*, pp. 478-479. Dal 1316 era pontefice Giovanni XXII, v. TROTTMANN, *Giovanni XXII*, p. 512. Per l'ambasceria di Guido Savina a Verona v. CIPOLLA, *La storia scaligera*, p. 224.

<sup>10</sup> Per dare qualche coordinata di massima, ricordiamo il cartulario dei marchesi di Gavi, della metà del XIV secolo – ante 1346 – (ROVERE, *Privilegi e immunità*, p. 99) e il memoriale dei Savorgnano, grossomodo dello stesso periodo – post 1356 – (*Le campagne friulane*, p. 11), quello degli Alagona, della fine del XIV secolo (GIUFFRIDA, *Il cartulario*, p. 7), le raccolte dei da Passano, prodotte dalla seconda metà del XIV secolo in poi (GIORDANO, *Manoscritti di immunità*, 197), il cartulario dei dal Verme, della seconda metà del XV secolo (SAVY, *La famiglia Dal Verme*, pp. 832 e ID., *Seigneurs et condottières*, pp. 373-398); ancora, si possono ricordare (tra i molti) gli Orsini (ALLEGGRANZA, *Formazione, dispersione e conservazione*), i Grimaldi, i Fieschi di Lavagna, i Martinengo, i Savoia e gli Scotti di Piacenza – anni Quaranta del XV secolo – (GAMBERINI, *Il cartulario degli Scotti*, pp. 234-236, 242).

<sup>11</sup> Su questi temi, oltre al già citato GAMBERINI, *La faida*, v. anche GENTILE, *Aristocrazia signorile*, pp. 144-146 e, a titolo esemplificativo e per un confronto con un'area e un periodo diversi da quelli qui presi in esame, KLAPISCH-ZUBER, *Albero genealogico* e MOLHO - BARDUCCI - BATTISTA - DONNINI, *Genealogia e parentado*, pp. 387-397. Per un'approfondita analisi delle dinamiche che potevano invece verificarsi al di là delle Alpi v. MORSEL, *La noblesse*, pp. 45-103.

redatti in corsiva usuale vergata con inchiostro marrone; il *ductus* è in genere più posato nel cartulario narrativo, più corsivo nell'altro. Per ogni cartulario lavora una singola mano verosimilmente notarile: si tratta per ora solo di un'ipotesi di lavoro, l'identità dei responsabili richiede infatti un lungo lavoro in fase di sviluppo per incrociare i dati presenti nei cartulari con quelli reperibili dalla restante documentazione reggiana redatta tra la fine del XIII e il XIV secolo.

Diverso è anche il formato<sup>12</sup>: nel cartulario con funzioni inventariali le quattro carte di cui è composto, prodotte con una pergamena di qualità peggiore rispetto a quella utilizzata per l'altro (i difetti di lavorazione del supporto, già presenti al momento della scrittura, sono maggiori in dimensioni e numero), hanno dimensioni che oscillano indicativamente tra i mm 480 per l'altezza e i mm 350 per la larghezza. Le carte, assemblate in un unico fascicolo, sono legate in due punti di attacco con tenie pergamenee a nodi piani e sono prive di coperta. I 117 documenti in esso registrati sono disposti a doppia colonna su un numero di circa 30 linee di testo guidate da rigatura a secco. L'arco cronologico dei documenti va dal 1134 al 1323, a cui se ne aggiungono altri privi di datazione, ma con una certa cautela ascrivibili al 1323.

Il cartulario narrativo è composto da due fascicoli di otto carte ciascuno che misurano mm 380 di altezza e mm 250 di base. Ogni fascicolo è legato con tenie pergamenee in due punti di attacco a nodi piani ed è privo di coperta; i fascicoli sono poi legati esternamente con nodi in corrispondenza dei punti di attacco, realizzati con filo di canapa (il nodo superiore) e con tenia pergamenee (quello inferiore). In questo cartulario i registi sono disposti a piena pagina indicativamente su 30 linee di testo guidate da rigatura a secco. Presenta 95 tra registi (alcuni ridotti ai minimi termini, come accade anche nell'inventario) e documenti in copia semplice, che coprono un periodo compreso tra il 1190 e il biennio 1329-1330.

## 2. Struttura, obiettivi e datazione

I due cartulari sono, se confrontati, profondamente diversi: uno, che potremmo definire 'cartulario inventario', risponde a una funzione principalmente pragmatica e archivistica; l'altro, quello che possiamo chiamare 'cartulario narrativo',

<sup>12</sup> Cartulario inventario, fasc. I<sup>4</sup>, mm 40 [340] 95 x 40 [125] 10 [165] 10 (f. 2v), cartulato ff. 60-63. Cartulario narrativo, fasc. I-II<sup>8</sup>, mm 29 [295] 56 x 45 [185] 47 (f. 2v), cartulato ff. 44-59; ai ff. 4r, 7r, 7v, 8r, 10v rigatura a doppia colonna non rispettata dalla *mise en page* a piena pagina. La cartulazione di entrambi i manoscritti è a *lapis*, nell'angolo superiore esterno, eseguita in data 2/5/2007, come da annotazione riportata nella scheda descrittiva della busta 1848 dell'*Archivio Gonzaga*.

presenta invece una struttura più memorialistica e ideologica<sup>13</sup>: in esso, cioè, è più scoperto il tentativo di ricostruire una memoria familiare.

Prima di procedere all'analisi del loro contenuto è necessario inquadrare il momento in cui vennero redatti e lo scopo che sottese alla loro redazione. Motivati probabilmente dalle concessioni imperiali e pontificie ricevute dai Fogliano tra Due e Trecento, i due cartulari rispondono complessivamente a un fine comune: da una parte (secondo tagli diversi) sono una codificazione di beni, diritti «e di altri atti significativi nella storia della parentela»<sup>14</sup>; dall'altra sono anche (e forse soprattutto) uno strumento utilizzato dal Fogliano per dipingere sé stesso come membro più in vista dell'agnazione<sup>15</sup>.

Se simile è il loro obiettivo, diversa è tuttavia la loro struttura: il cartulario con funzioni di inventario risponde allo scopo primario di elencare beni e diritti dei Fogliano secondo un andamento topografico tipico dei *libri iurium* comunali e dei cartulari più antichi, laici ed ecclesiastici<sup>16</sup>, presentando documenti riportati quasi sempre sotto forma di regesto<sup>17</sup>. Il cartulario narrativo, invece, pur mantenendo una certa struttura topografica, conserva e tramanda per esteso i documenti della famiglia presentando una certa forma discorsiva; per utilizzare le parole di Andrea Gamberini, «i documenti stanno al cartulario come le parole al discorso: e dunque, attingendo al medesimo repertorio documentario, combinando variamente i documenti, si potevano sviluppare più discorsi, rivolti a soggetti diversi e costruiti in momenti differenti»<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> GAMBERINI, *Oltre le città*, p. 164.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 162.

<sup>15</sup> Per i concetti di agnazione, famiglia e più in generale per la questione della consanguineità e della parentela v. POMATA, *Legami di sangue*, pp. 299-311 e 323-326.

<sup>16</sup> I cartulari signorili compaiono nel panorama italiano verso gli inizi del XIV secolo (e appunto i cartulari di Guido Savina sono tra i primi esempi di questa forma documentaria), sebbene si rifacessero a forme documentarie molto più antiche: i cartulari ecclesiastici (a titolo esemplificativo v. GEARY, *Entre gestion*, p. 16) e i *libri iurium* prodotti dalle istituzioni comunali. Tali testi raccolgono diplomi imperiali e regi, privilegi o lettere papali, patti, atti di sottomissione dei signori e delle comunità, investiture feudali, acquisizioni patrimoniali e così via: questa 'carrellata minima' mette subito in luce la vicinanza tra i *libri iurium* e i cartulari del Fogliano. Come inoltre sottolinea Antonella Rovere, il cartulario è «un documento in sé stesso il cui interesse differisce dalla somma degli interessi particolari di ogni documento trascritto». Rimandiamo a ROVERE, *I Libri iurium* e EAD., *Tipologia documentale*. Si sottolinea come, a ogni modo, l'andamento topografico sia comune ai cartulari in genere: per i territori d'Oltralpe v. FOSSIER-GUYOTJEANNIN, *Cartulaire français laïques*, pp. 382-388.

<sup>17</sup> Il cartulario si apre con la curia di Carpineti, fondamentale per i Fogliano, per poi proseguire nelle castellanie di Gavardo e Castellarano, nella pieve di Sant'Eleucadio e così via. Tali *rubricellae* inoltre riportano talvolta informazioni sull'aspetto estrinseco dei documenti. Si sottolinea come in nessuno dei due cartulari si trovino indicazioni sul luogo di conservazione dei singoli documenti; solo in alcuni regesti del cartulario con funzioni di inventario viene riportata l'indicazione generica che alcuni documenti sono conservati *in saculo*, v. ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, ff. 3r-4r (nn. 51-52, 54-58, 60-65, 69-76) e GAMBERINI, *La città assediata*, p. 164.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 165.

A queste differenze di struttura è parallelo anche uno scarto cronologico nella loro produzione: se per entrambi vale, come generale termine *ante quem*, la data di morte di Guido Savina, il 24 maggio 1330<sup>19</sup>, è necessario osservarli singolarmente per tentare di inquadrare la loro genesi.

Per quanto riguarda il cartulario inventario siamo davanti a una raccolta documentaria realizzata, probabilmente, in uno spazio di tempo piuttosto breve, tra il 17 e il 29 aprile 1323<sup>20</sup>; un periodo non casuale, dato che quello è l'anno in cui Guido Savina ricoprì la carica di capitano del Popolo a Reggio Emilia<sup>21</sup>: il Fogliano era aduso agli strumenti istituzionali del comune e tale inventario (come si verifica anche nella sua controparte narrativa) tra i suoi diversi elementi sottolinea anche i buoni rapporti tra le istituzioni cittadine e Guido Savina.

Riferendosi al cartulario narrativo, invece, la risposta a tale problema giunge da uno dei registi riportati. Verso la fine di tale raccolta si legge che «Henrighinus qualiter vicarius domini episcopi extrasit dominum Guidonem Savinam de excommunicat*ione*»<sup>22</sup>; inoltre, in entrambi i cartulari sono presenti documenti rilasciati da Federico III d'Asburgo e dal papa Giovanni XXII, ma in quello preso ora in considerazione, anziché brevi registi, troviamo riportato il testo integrale di tali documenti.

Il Fogliano aveva infatti trascorso buona parte della sua vita schierato per Giovanni XXII (e, contestualmente, per Federico III): aveva trascorso gli anni '20 del Trecento combattendo per il fronte guelfo e al servizio del pontefice, fino a essere nominato, nel 1327, rettore per la città di Bologna da parte dallo stesso legato pontificio<sup>23</sup>. Dopo quest'anno, tuttavia, cambiano le carte in tavola: il Fogliano perde capacità di iniziativa a tutto vantaggio dei suoi parenti, che abbandonano il tradizionale campo guelfo e passano apertamente a sostenere il Bavaro, grande

<sup>19</sup> GAMBERINI, *Oltre le città*, p. 164; GOLINELLI, *Fogliano, Guido Savina da*, p. 478; *Chronicon Regiense*, col. 44; *Chronicon Regiense. La Cronaca di Pietro della Gazzata*, pp. 180-181.

<sup>20</sup> Tale datazione viene ricavata confrontando le date croniche dei documenti collezionati nella raccolta con quelle di altre pergamene conservate in ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848. La data più tarda presente nei cartulari è il 17 aprile 1323, v. *ibidem*, cartulario inventario, f. 4v (116) e *ibidem*, cartulario narrativo, f. 15r (83); nel cartulario inventario (e solo in quello) viene riportato inoltre un documento datato 12 agosto 1210, v. *ibidem*, cartulario inventario, f. 3v (61), di cui il 29 aprile 1323 venne realizzata una copia autentica, v. *ibidem*, perg. X. Solitamente il redattore del cartulario indica se un regesto viene estratto da una copia autentica, informazione che in questo caso manca. Si può quindi cautamente ipotizzare che il cartulario sia stato realizzato tra il 17 aprile, quando il suo responsabile già disponeva dei documenti da cui estrarre i registi, e il 29 aprile, quando venne prodotta una copia autentica di cui il preposto alla produzione del cartulario inventario non aveva modo di usufruire, o di cui non era a conoscenza, quando trascrisse i documenti.

<sup>21</sup> GOLINELLI, *Fogliano, Guido Savina da*, p. 478.

<sup>22</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario narrativo, f. 15v (n. 94).

<sup>23</sup> GOLINELLI, *Fogliano, Guido Savina da*, p. 478.

avversario del pontefice e dell'Asburgo<sup>24</sup>; dal 1329 i Fogliano (assieme ai Manfredi, loro colleghi in questo periodo nel predominio sulla scena politica reggiana) sono colpiti dalle censure ecclesiastiche e nella pioggia di accuse e scomuniche si trova anche Guido Savina, che aveva seguito i suoi parenti nell'afferenza all'imperatore ghibellino<sup>25</sup>.

Se consideriamo che tra le conseguenze della scomunica vi era anche la sospensione di tutti i legami vassallatici, si comprende quale portata un provvedimento del genere potesse avere per Guido Savina, impegnato in tutti gli anni precedenti nella costruzione di un coerente *dominatus* rurale nel territorio reggiano<sup>26</sup>. Si può dunque formulare l'ipotesi che il cartulario narrativo sia stato realizzato tra la fine del 1329 e la data di morte del Fogliano, addirittura forse nelle settimane immediatamente precedenti al 24 maggio di quell'anno. Tale cartulario infatti riprende e rielabora quanto già detto nell'inventario, ampliando i documenti riferiti a Giovanni XXII e all'Asburgo e mostrando Guido Savina come *leader* di una stirpe compattamente unita nel campo guelfo. Il riferimento alla rimozione della scomunica (solo a quello, non ne viene riportato il motivo scatenante) chiude questa dinamica di 'riscrittura' del cartulario.

Non molto chiaro infine, allo stato attuale degli studi, il percorso seguito dai cartulari a partire da Reggio Emilia: è possibile ipotizzare che i documenti siano giunti a Mantova in seguito all'occupazione di Reggio da parte dei Gonzaga; oppure, ancora, si può pensare che i documenti abbiano lasciato la città insieme alle truppe mantovane nel 1371<sup>27</sup>; si trovavano senza dubbio (ma è un elemento cro-

<sup>24</sup> BALLETTI, *Storia di Reggio*, pp. 160-176.

<sup>25</sup> «[...] quella particolare forma di eresia 'politica', cioè l'accusa di eresia che nel Trecento colpisce coloro che aderiscono al partito filoghibellino e si oppongono all'azione politica. È il caso di diversi esponenti dei Fogliani e dei Manfredi [...] colpiti dall'accusa di eresia tra il 1329 e il 1333 per aver sostenuto politicamente l'imperatore Ludovico il Bavaro, scomunicato», v. CORRADINI, *La Chiesa di Reggio*, pp. 55-56. Per Guido Savina nello specifico v. BOCK, *Studien*, pp. 68-71, 74-78, 83-87, 92, 115. Sottolineiamo come dopo il 17 marzo 1330 il nome di Guido Savina non compaia più nei protocolli inquisitoriali. Il momento in cui il vicario del vescovo «extrasit» il Fogliano dalla scomunica che pendeva su di lui potrebbe quindi essere collocato dopo questa data, e prima della morte del Fogliano.

<sup>26</sup> «La signoria rurale era sopravvissuta in varie zone all'offensiva dei comuni di Popolo [...]. La stessa intensità di legami fra città e contado che precedentemente aveva funzionato in un senso, fra XIII e XIV secolo facilita un'inversione di tendenza. E il tessuto connettivo per eccellenza dello scambio politico fra mondo urbano e rurale è la fazione, che proprio a causa dell'osmosi tra città e territorio assume spesso un carattere – per così dire – misto: il fatto che gli scontri in corso nelle città producano ricadute sulle campagne da una parte fa rientrare in gioco le famiglie nobiliari del territorio con le loro clientele, dall'altra sollecita famiglie cittadine di origine non signorile, ma mercantile o popolare, ad acquistare terre e giurisdizioni nel contado, che servono loro come basi operative e come sostegno alla loro azione politica in città», v. GENTILE, *Aristocrazia signorile*, pp. 131-132.

<sup>27</sup> La signoria dei Fogliano su Reggio Emilia si concluse nel 1335; i Gonzaga tennero la città fino al 1371, quando furono costretti, davanti alle mire tanto dei Visconti quanto degli Este, a

nologico molto tardo rispetto all'occupazione del 1335) nella città del Mincio dagli anni '40 del Cinquecento, in quanto quasi tutti i documenti contenuti nella busta 1848 dell'*Archivio Gonzaga* (tra cui i cartulari) riportano *a tergo* i registi redatti da Giacomo Daino<sup>28</sup>. Torelli nei suoi studi non si sbilancia sui documenti reggiani, tanto più che è difficile stabilire quali pergamene contenute nella detta busta vengano considerate negli inventari di documenti redatti nel 1367, nel 1432 (circa), nel 1456 e agli inizi degli anni '80 del Quattrocento<sup>29</sup>; alcuni elementi lasciano pensare che parte del materiale contenuto nella busta sia effettivamente stato inventariato nel corso del XV secolo, ma allo stato attuale degli studi è piuttosto difficile arrivare a una conclusione. Di nuovo, per utilizzare le parole del Torelli, ci sono «troppo vaghe informazioni per venire a qualcosa di più solido che a un'ipotesi»<sup>30</sup>.

### 3. *Il cartulario inventario. Una storia fatta di istanti*

Il cartulario probabilmente più risalente è quello che può essere visto come cartulario inventario, i cui registi presentano una storia fatta di istanti, di fotogrammi che tratteggiano e mappano schematicamente beni e diritti dell'agnazione, organizzati su base topografica<sup>31</sup>. Il cartulario, dopo l'*invocatio* a Cristo, si apre legando i beni nelle mani del Fogliano con la principale cronaca reggiana del tempo: «In Christi nomine amen. Infrascripta sunt note instrumentorum et pri-

---

cederla ai signori di Milano, v. BALLETTI, *Storia di Reggio*, pp. 171-191; MONTECCHI, *I conflitti*, pp. 146-151; TORELLI, *La presa di Reggio*.

<sup>28</sup> Il Daino fu autore di una *Genealogia* gonzagesca e venne incaricato di riordinare e inventariare i documenti dell'archivio mantovano (TORELLI, *L'archivio Gonzaga*, pp. XXXV-XXXVII e LXXII-LXXIV). Il regesto del Daino indica che il cartulario contiene «Exempla privilegiorum et certorum instrumentorum et aliorum iurium nobilium de Foliano que habent in rocha de Carpineto et curia eiusdem et aliis terris et iuribus in diocesi Regiensi descripte super duobus quinternis parvis carte pecudine cartarum XV scriptarum cum inventario multorum privilegiorum et instrumentorum ad predicta iura pertinentium», ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario narrativo, f. 16r.

<sup>29</sup> Vi sono indizi che fanno intuire come alcuni documenti della b. 1848 si trovassero già a Mantova nel XV secolo; bisognerebbe tuttavia effettuare una precisa opera di confronto con gli inventari mantovani per chiarire tali questioni. Per ulteriori informazioni v. *Antichi inventari*, in particolare alle pp. 67 e 155.

<sup>30</sup> TORELLI, *L'archivio Gonzaga*, p. LXXIV. Ai cartulari non viene dedicata attenzione nemmeno negli studi sull'archivio mantovano precedenti a quelli condotti dal Torelli. Per completezza bibliografica v. BERIOLOTTI, *L'archivio di Stato*; BASCHET, *Ricerche di documenti*; TRAVAINI, *Relazione storica*; TODERINI, *Sull'archivio*.

<sup>31</sup> Rispetto al cartulario narrativo, che focalizza maggiormente l'attenzione su Guido Savina e che crea una vera narrazione attorno alla sua figura, il cartulario qui preso in considerazione è davvero «una scrittura organizzata per un fine quanto mai pragmatico: per ambiti territoriali», v. GAMBERINI, *Oltre le città*, p. 163.

vilegiorum domini Guidoni Savine de Folliano de factis et aliis et memoriale postestatum per seriem hic inferior denotate»<sup>32</sup>. Anche in questa forma tanto schematica il cartulario è subito pensato come strumento per accogliere i diritti e i beni di Guido Savina, intersecandoli e accostandoli alla ricostruzione ufficiale delle vicende cittadine; vicende in cui i Fogliano (e come loro stessi sembrano suggerire con questo incipit) ebbero ruolo di primissimo piano<sup>33</sup>. Il tutto inquadrato all'interno di un'organizzazione, come si è appena detto, di schietta matrice geografica, in cui l'apparato narrativo rimane in sottotraccia.

*De Carpineto*. Così, schematicamente, il cartulario introduce la prima serie di *rubricellae* legate a una delle concessioni più significative dell'età in cui si trovò a vivere Guido Savina: la concessione della rocca di Carpineti da parte di Federico III<sup>34</sup>, cui segue una serie di documenti che dimostra la presenza della stirpe nel territorio carpinetano, insieme alla pletora di beni e di privilegi posseduti. All'interno della sezione (in questa così come in quelle che seguiranno) i registi non sono organizzati in ordine cronologico: si va dal XIV secolo all'età matildica<sup>35</sup>, per poi tornare nel Trecento passando per la metà del XIII secolo: gli anni '50 del Duecento sono un momento di particolare importanza per i Fogliano, in quanto la stirpe ricevette da Innocenzo IV diversi privilegi e benefici, fondamentali davvero notevoli nella costruzione del loro *dominatus* rurale<sup>36</sup>.

Non sono pochi, nella carrellata di immagini tratteggiate dai registi, i personaggi che hanno contribuito a rafforzare i diritti rivendicati dall'agnazione reg-

<sup>32</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, f. 1r.

<sup>33</sup> GAMBERINI, *Oltre le città*, p. 165.

<sup>34</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, f. 1r-v (nn. 1-2). Lo stesso anno della concessione di Carpineti da parte di Innocenzo IV, il 1252, ci fu anche una tregua tra i Fogliano e le famiglie con cui erano in lotta in quel periodo, raggiunta grazie anche all'interessamento del vescovo Guglielmo. Rocca fondamentale con Matilde prima, Salinguerra poi, dopo la donazione innocenziana del 1252 (e la riconferma del 1254) Carpineti divenne per i Fogliano centro del loro feudo e sede del potere per il controllo della montagna reggiana. Nel 1320-1321 i Fogliano ricevettero nuove conferme su Carpineti da parte di Federico III prima, di Giovanni XXII poi. Per ulteriori informazioni, v. Chronicon Regiense. *La Cronaca di Pietro della Gazzata*, p. 36; CORRADINI, *Fogliano, Guglielmo da*, p. 470; ALBERTI MILIOLI *Liber de temporibus*, p. 523; SANTINI, *Premesse*, p. 35-37; TINCANI, *Toponomastica carpinetana; Les registres*, n° 5609, n° 8351, n° 8352; FABBI, *La nobile famiglia*, p. 190; COSTA, *La solitaria rocca*; ROMBALDI, *Carpineti nel medioevo*, pp. 81-142. Riportiamo anche come, nel 1252, i Fogliano siano stati investiti dal pontefice anche di Querciola, v. ID., *Querciola*, p. 74. Già nel 1322 Federico d'Asburgo sarebbe stato definitivamente sconfitto, a Mühldorf sull'Inn, da Ludovico il Bavaro, v. WAUGH, *Germania*, pp. 372-376.

<sup>35</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, f. 1v (n. 3). Il linguaggio del cartulario non è casuale: *curia* è un termine che, nella documentazione reggiana, è riservato a quei centri che già in età canossiana, ma soprattutto dopo questo periodo, erano stati a capo di qualche importante distretto signorile o pubblico, che poteva a sua volta comprendere diversi castelli, v. GAMBERINI, *La territorialità*, p. 51. Nei cartulari, per esempio, ci si riferisce a Carpineti come «rocha et curia», a Gesso dei Malapresi come «castrum et curia».

<sup>36</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, f. 1r-v (nn. 4-17).

giana: oltre al già citato Sinibaldo Fieschi, si passa da Matilde di Canossa a Salinguerra Torelli, da Guglielmo d'Olanda re dei Romani a Giovanni XXII (che difende i diritti di Guido Savina sull'eredità dei Traversari, difesa in cui si spende anche re Roberto d'Angiò)<sup>37</sup>. È proprio con tale pontefice, di cui i registi ci ricordano, quasi *en passant*, la concessione del 1321 della rocca di Carpineti in favore dei Fogliano, che la prima 'sezione geografica' del cartulario si avvia verso la chiusura; si sottolinea comunque come, in questa rapida serie di *rubricellae* (che può, in un primo momento, sembrare un poco confusionale), non venga mai persa di vista la figura di Guido Savina: nel regesto della concessione di Giovanni XXII il suo nome è l'unico indicato, mentre i suoi agnati sono sfumati in un generico *et aliis*<sup>38</sup>; gli ultimi registi di questa prima parte infine indicano come Bernardino, Simone, Bernardo e altri Fogliano abbiano rinunciato ai loro diritti su Carpineti in favore del protagonista del cartulario<sup>39</sup>.

La centralità della figura di Guido Savina non deve comunque far perdere di vista il principale obiettivo del cartulario ora preso in considerazione: mettere al corrente il lettore, con l'affastellamento dei registi riportati, dei diritti posseduti da lui e dai suoi agnati. Per esempio, non viene riportato il testo completo delle (fondamentali) concessioni imperiali e pontificie del 1320-1321, ma sono riassunte in pochissime parole. Presentare il contenuto integrale dei documenti riportati, in quest'ottica di compartimentazione geografica del *dominatus* dei Fogliano, è superfluo. Sarà l'altro cartulario che, presentando i contenuti dei singoli documenti, costruirà una vera narrazione a tutto tondo della storia della stirpe e di Guido Savina.

Dopo aver riportato il giuramento di fedeltà dei *manentes, vasali, affitatores, colones, censitores e pensionarii* di questa rocca in favore dei *nobiles de Foliano*, si apre la sezione dedicata ai «privilegia et instrumenta Castelarani et Gavardi et pleba-

<sup>37</sup> *Ibidem*, ff. 1v-2r (nn. 18-30). Per il regesto n. 19, del 1249, v. TIRABOSCHI, *Memorie*, V, p. 36 (*Codice diplomatico*). Il privilegio ricevuto da Guido Savina di poter nominare *persone ydonee* nel contesto della pieve di Bagno viene riportato anche nelle *litterae communes* di Giovanni XXII edite dal Mollat; sottolineiamo come, nel 1323 e nel 1324, i Fogliano e in particolare Matteo figlio di Guido Savina ottennero ulteriori privilegi su tale pieve (insieme a Sant'Elocadio e Salvaterra); il fatto che tali notizie non siano riportate contribuisce a collocare il 'nucleo' dei cartulari nei mesi iniziali del 1323, v. MOLLAT, *Jean XXII*, III, n. 13475; ID., *Jean XXII*, V, nn. 20290, 22921. Si sottolinea infine quella che è forse solo una coincidenza, che tuttavia porta ulteriori elementi alla riflessione attorno ai cartulari: proprio nel 1323 il comune di Reggio Emilia decretò di porre sulla facciata del Duomo due statue: raffiguravano Giovanni XXII e Roberto d'Angiò, v. BALLETTI, *Storia di Reggio*, p. 103.

<sup>38</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, f. 2r (n. 31). Si tenga a mente comunque come il criterio di organizzazione geografica del cartulario non sia esclusivo: nella sezione appena affrontata si fa, per esempio, riferimento a Cervia e Bertinoro (con la *gratia* concessa a Tommasino da Fogliano da parte di Guglielmo d'Olanda re dei Romani), o a Ravenna nel contesto delle questioni sull'eredità dei Traversari.

<sup>39</sup> *Ibidem*, f. 2r (nn. 32-35).

tus Sancti Eulochadii»<sup>40</sup>, di nuovo richiamando la figura di Innocenzo IV e la sua donazione in uomini, vassalli, torri, possessioni, redditi, onori, giurisdizioni *et omnia alia* compresi tra il plebanato di Sant'Elocadio e Castellarano, in favore di Tommaso da Fogliano alla fine del 1254; a questo regesto segue l'investitura vassallatica compiuta dallo stesso Tommaso in favore di Azzolino e Iacopino da Roteglia dei diritti tenuti dalla sua famiglia a Castellarano<sup>41</sup>. È importante sottolineare come in questo caso il documento sia copiato integrale: all'interno dell'atto di infeudazione nei confronti dei *nobiles* di Roteglia viene inserita la donazione di Innocenzo IV in favore di Tommaso. Presentare il testo con cui il pontefice sancisce i diritti dei Fogliano significa, per i membri dell'agnazione, legittimare un atto fondamentale (la sottomissione vassallatica in loro favore di un'altra stirpe nobile del contado reggiano) per la strutturazione del *dominatus* rurale. I regesti che seguono, infatti, confermano un radicamento dei Fogliano (e soprattutto di Guido Savina) nel territorio preso in considerazione, secondo una sequenza di immagini che si ritrova, identica, nel cartulario narrativo<sup>42</sup>.

Il cartulario introduce poi la nuova sezione dedicata a Gesso dei Malapresi indicando la località cui fanno riferimento i relativi documenti e presentando la *ratio* secondo cui gli stessi sono riportati: «Hec sunt rationes et iura castris de Gipso de Malapresis emptionis feudi et fidelitatum. In primis qualiter illi de Gipso tenebant ab episcopatu; item qualiter dominus Matheus de Foliano et fratres recognoverunt ipsa a multis episcopis [...]»<sup>43</sup>. Sembra quasi che il redattore sia intenzionato a presentare una descrizione quanto più completa possibile, illustrando con precisione i passaggi di mano, le investiture e le legittimazioni che riguardano una rocca contesa tra due agnazioni. Una rapida serie di nomi e date dimostra infatti come tre vescovi differenti, in momenti diversi, hanno investito l'agnazione del castello<sup>44</sup>. Dopo aver chiarito rapidamente a chi spetta il possesso del *castrum* la

<sup>40</sup> Gavardo, villa dipendente da Carpineti, era anche annessa al distretto di Castellarano, v. TRABOSCHI, *Dizionario*, p. 335. Sant'Elocadio era invece l'antico nome per San Valentino, altra località fortificata e con funzione di pieve, v. VENTURI, *Storia di Scandiano*, pp. 40-41. Per un'analisi generale sui castelli e sulle pievi del contado reggiano v. NOBILI, *I castelli* e TINCANI, *Le istituzioni ecclesiastiche*.

<sup>41</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, f. 2r-v (nn. 36-38).

<sup>42</sup> *Ibidem*, ff. 2r-3r (39-49). La narrazione si conclude coi da Roteglia che, nel 1309, *fecerunt fidelitatem* nel contesto della giurisdizione di Castellarano e di Sant'Elocadio. Se negli anni '20 del Trecento quelle terre sono sotto il controllo dei Fogliano (per inciso, si sottolinea come le due permutate siano del 1320 e del 1322), significa che anche questa famiglia si trova sottoposta alla loro autorità. I documenti *ibidem*, nn. 44-46 sono riportati due volte in questo cartulario (rispettivamente, ai nn. 78-80). La stessa dinamica si verifica *ibidem*, nn. 48-50, ripetuti *ibidem*, nn. 85-87.

<sup>43</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, f. 3r.

<sup>44</sup> Ricordiamo rapidamente i vescovi che si sono succeduti sulla cattedra vescovile reggiana nel periodo preso in esame: Niccolò Maltraversi (1211-1243), Guglielmo da Fogliano (1243-

sequenza di immagini si articola attorno quanto già detto, tornando al 1283: il primo giorno di luglio Guglielmo da Fogliano, vescovo di Reggio Emilia, investe Matteo, Bertolino e Niccolò da Fogliano della rocca e della curia di Gesso, in quanto i precedenti proprietari «fuerunt requisiti et propter contumaciam et inobedientiam fuerunt privati». Il racconto delle vicende continua a ritroso: il 17 aprile e il 28 maggio 1283 Guglielmo da Fogliano impone ai *nobiles* di Gesso dei Malapresi, accusati di non prestare la dovuta obbedienza al vescovo, di indicare tutti i loro beni, ottenuti dalla loro agnazione nei decenni precedenti, e il vescovo reggiano è legittimato a recuperare il feudo in quanto i da Gesso erano stati investiti della rocca proprio dalla curia vescovile, tra il 1210 e il 1242<sup>45</sup>.

Dopo questa lunga introduzione, che ha lo scopo di rendere chiaro, per il lettore, quanto sia legittimo il possesso dei Fogliano dei Gesso dei Malapresi, il cartulario si sofferma sul conflitto, scoppiato negli anni '80 del Duecento, tra le due stirpi, imperniato ovviamente sul controllo della *rocha*. Tali vicende verranno approfondite nel paragrafo seguente: per ora basti dire che questo è uno di quei casi in cui la narrazione cessa «di rimanere sotto traccia per prevalere sulla stessa struttura documentaria del cartulario»: l'evento viene scomposto creando un elenco di più avvenimenti e viene fissato nel cartulario illustrandone solo i momenti salienti<sup>46</sup>.

Esaurito il discorso sulla conflittualità attorno a Gesso dei Malapresi, il cartulario torna a chiarire i diritti dei Fogliano su tale rocca<sup>47</sup>, stringendo il *focus* su Guido Savina: non solo sono indicate le sottomissioni dei da Gavardo in suo favore, ma soprattutto un elenco di regesti, che si ritrova anche nell'inventario, dimostra quanta autorità la sua persona avesse ottenuto sul *castrum Gipsi*<sup>48</sup>; con la notizia che Bertolino del fu Ugolino da Fogliano «refutavit in manibus domini episcopi» ogni suo diritto su Gesso si chiude questa sezione del cartulario<sup>49</sup>.

1283), Guglielmo da Bobbio (1283-1301), Enrico dei Casalorci (1301-1312), Guido da Baiso (1312-1329), v. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, p. 417.

<sup>45</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, f. 3r-v (nn. 50-63). Il cartulario riporta il 27 maggio 1134 come datazione più risalente per l'infeudazione dei Gesso dei Malapresi: il vescovo Adelmo investì Alberto Malapresa del possesso della rocca; considerando quanto sia risalente nel tempo questa data, possiamo ipotizzare come l'omonima famiglia fosse restia a perderne il controllo. Il fatto che i regesti siano riportati non dagli originali, ma da copie autentiche redatte tra il 1283 e il 1321, tutte conservate *in saculo*, potrebbe forse indicare una particolare attenzione per i Fogliano per tale rocca 'contesa'. Alcuni di questi documenti, inoltre, mancano nel cartulario narrativo: nello specifico, *ibidem*, nn. 58 e 60-63.

<sup>46</sup> GAMBERINI, *Oltre le città*, p. 165.

<sup>47</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, ff. 3r-4v (nn. 69-74). Nel 1287, in particolare, una serie di compravendite vi radica l'agnazione.

<sup>48</sup> *Ibidem*, f. 4r (nn. 75-87).

<sup>49</sup> *Ibidem* (n. 88). Riportare questo evento, apparentemente lesivo dei diritti dei Fogliano su Gesso dei Malapresi, significava rafforzare l'autorità di Guido Savina. Bertolino apparteneva infatti a un altro ramo dell'agnazione: la rinuncia dei suoi diritti su Gesso aumentava e rendeva più solido il valore dei beni tenuti dal singolo Guido Savina.

L'ultima parte si distacca dall'organizzazione geografica seguita fino a questo momento per toccare la questione dei diritti dell'eredità dei Traversari rivendicata dai Fogliano: alla consueta organizzazione topografica, insomma, si accosta in questo momento una sorta di 'inquadramento tematico' della questione.

Nel 1248 Ravenna, dopo un lungo periodo di conflitti, rientrò nel campo filo-papale; nonostante la 'restaurazione' dei vecchi equilibri urbani la *pars Traversariorum*, fazione di primo piano nel panorama cittadino, era ancora senza una guida indiscussa; o almeno, lo rimase fino al 1253: in quell'anno infatti Tommaso da Fogliano, che già nel 1251 aveva ricevuto dallo zio Innocenzo IV l'incarico di occupare Cervia (e che in precedenza aveva anche ottenuto in feudo da Guglielmo II, conte d'Olanda e re dei Romani, tutti i diritti imperiali sulla stessa città e sulla contea di Bertinoro), venne creato conte di Romagna da Corrado re dei Romani. Tale nomina, assommandosi al matrimonio contratto con Traversara (nipote di Paolo Traversari), lo mise a capo della *pars Traversariorum*, sotto il cui controllo era tornata Ravenna. Le divisioni interne alla città, tuttavia, non cessarono, indebolendola progressivamente davanti ai nemici esterni, mentre i Traversari conoscevano nuove divisioni: alcuni seguivano Guglielmo Francisio, marito di Aica; altri i Fogliano che ancora accampavano diritti su Ravenna in funzione del matrimonio di Tommaso (la cui ultima notizia risale al 13 marzo 1259) con Traversara<sup>50</sup>.

Il cartulario riporta un elenco di *testamenta* come primo punto fermo con cui l'agnazione reggiana rivendica l'eredità ravennate: vengono citate le ultime volontà di Tommaso da Fogliano, quelle di Traversara figlia di Guglielmo Traversari, di Paolo figlio del fu Tommaso (e di Traversara), quelle di Bartolomeo da Fogliano (forse Bertolino?) e, infine, quelle di Paolo Traversari (nonno di Traversara)<sup>51</sup>. Si parla dei principali Traversari, ma non viene nominato Pietro: si omette il nome del membro filo-imperiale della stirpe, mentre viene nominato chi ha portato l'agnazione sotto la bandiera della *pars Ecclesiae*. Elementi non casuali, se

<sup>50</sup> Famiglia di primo piano nella vita politica ravennate, i Traversari assunsero ulteriormente peso in città dal 1181: da quest'anno infatti Pietro Traversari ricoprì più volte (anche consecutivamente) la carica di podestà. Stirpe a capo della fazione filo-imperiale (opposta ai Dusdei, filo-papali), dopo furibonde lotte il 2 ottobre 1218 riuscì a cacciare (temporaneamente) la fazione avversaria; gli scontri a Ravenna continuarono anche quando Pietro morì, nel 1255. Venne sostituito da suo figlio Paolo, che il 25 giugno 1239 abbandonò il campo imperiale e, con l'aiuto dei bolognesi, cacciò la *pars Imperii* dalla città, rimanendo 'quasi signore' della stessa. Già l'8 agosto, tuttavia, Paolo morì e il 22 dello stesso mese Federico II rientrò a Ravenna. La dominazione imperiale durò fino al 6 maggio 1248, quando in città rientrò l'arcivescovo Tedrico, riportandola così sotto la bandiera della *pars Ecclesiae*. Nel 1257 cadde sotto l'egemonia bolognese e, quattro anni dopo, sotto quella veneziana; nel 1263, morto ormai Tommaso da Fogliano, la guida della *pars Traversariorum* era passata nelle mani di Stefano d'Ungheria, nuovo marito di Traversara; Stefano abbandonò la città nel 1265, dopo la morte della moglie. Nel 1275, infine, i Traversari furono espulsi da Ravenna. Per ulteriori informazioni v. PINI, *Il comune di Ravenna*, pp. 224-244; VASINA, *Dai Traversari*, pp. 559-568.

<sup>51</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, f. 4v (nn. 89-93).

si considera il taglio ‘filo-papale’ che il cartulario conferisce alla storia del lignaggio dei Fogliano.

Il cartulario dunque, dopo avere elencato i testamenti, focalizza il ruolo rivestito da Bonifacio da Fogliano nella trasmissione dell’eredità (Bertolino, Niccolò e Matteo gli avevano ceduto i loro diritti dopo la sua emancipazione), e chiarisce come Matteo abbia cercato di rivendicare quanto gli era dovuto; il Fogliano era stato investito dell’eredità dal *consilium Ravennae*, e nel tentativo di entrare in possesso dell’eredità era arrivato a rivolgersi anche allo *iudex* generale e al *collegio piscatorum Ravennae*<sup>52</sup>. Vale la pena sottolineare come nessuno dei documenti sull’eredità dei Traversari qui regestati si trovi nel cartulario narrativo, in cui l’attenzione è invece concentrata maggiormente sulla figura di Guido Savina, appartenente a un ramo collaterale rispetto a quello legato a Ravenna. Questo perché i diritti sull’eredità dei Traversari, passando nelle mani di Bonifacio, si pongono al di fuori della portata delle sue possibili rivendicazioni.

Il cartulario, ormai in chiusura, affastella le ultime *rubricellae* dei beni e dei diritti dei Fogliano<sup>53</sup>, soffermandosi in particolare su Guido Savina<sup>54</sup>. Dopo questa carrellata di acquisizioni la narrazione rallenta, presentando la nomina di un procuratore (Bertolino *de Becaris*) effettuata dagli uomini, dal comune e dall’*universitas* di Salvaterra per vendere una terra a Guido Savina, che nel regesto seguente acquista un casamento, posto ad Arceto, da Gigliolo *de Ferariis*; casamento che a sua volta Gigliolo aveva acquistato da Iacopo da Gesso. Ed è proprio l’affermazione di Guido Savina su tale famiglia l’immagine che chiude il cartulario inventario: Iacopo vende al Fogliano *quedam casamenta* che aveva nella rocca di Gesso dei Malapresi<sup>55</sup>.

In nessuno degli ultimi schematici regesti viene riportata la *datatio* del documento, tanto topica quanto cronica. La narrazione finale, un vero e proprio catalogo di beni e diritti, rinuncia alla precisione in favore della massa, investendo il lettore con la mole dei documenti riportati. Qualcosa di simile accadrà anche alla fine del cartulario narrativo, ma come conclusione di un percorso ben diverso: non dopo aver redatto un inventario, ma al termine della creazione di una precisa immagine.

<sup>52</sup> *Ibidem*, f. 4v (nn. 94-106). La *Schola Piscatorum* era una delle principali associazioni professionali ravennati, v. VASINA, *Dai Traversari*, p. 577.

<sup>53</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, f. 4v (nn. 107-108). Vediamo *Todeschus redigere cartae et imbreviaturae* con cui alcuni uomini di Gavardo rinnovano la loro fedeltà (verosimilmente, nei confronti dei Fogliano); poi un elenco dei nomi degli *habitatores et laboratores* nelle località di *Fosse Padule* e *Longastrine*, nel distretto ravennate: questi uomini rinnovano la loro fedeltà nei confronti di Matteo, Bertolino e Niccolò (come altri documenti di quest’area geografica, manca nel cartulario narrativo).

<sup>54</sup> *Ibidem*, f. 4v (nn. 109-114).

<sup>55</sup> *Ibidem* (nn. 115-117).

4. *Il cartulario narrativo. La creazione dell'immagine di Guido Savina e della famiglia*

Nel secondo cartulario la narrazione della storia dei Fogliano (che, ricordiamo, in questi cartulari – tra i primi del panorama italiano – non è particolarmente sofisticata, in quanto tesa primariamente ad articolare l'ideologia del dominio e del possesso) compie un salto di qualità: dal taglio 'pragmatico' dato al cartulario inventario si passa a una declinazione simbolica e ideologica del documento, che si fa *monumento* dedicato alla potenza e al prestigio del lignaggio (e del singolo Guido Savina)<sup>56</sup>. Nonostante la maggiore importanza del discorso narrativo anche in questo cartulario emerge una certa 'organizzazione geografica', risolta tuttavia nella semplice divisione in due 'macrosezioni', dedicate una a Carpineti, l'altra a Gesso dei Malapresi.

La narrazione sui «privilegia et rationes aquisite et aquisita pro curia roche de Carpineto» si apre, come nel cartulario inventario, con la concessione della rocca (copiata nella sua interezza) da parte di Federico III d'Asburgo<sup>57</sup>, in cui troviamo una sorta di 'affresco collettivo' dei Fogliano: vicini, 'spalla a spalla', come a voler creare da subito l'immagine di una famiglia compatta tanto nei legami famigliari quanto nell'afferenza alla *pars Ecclesiae*, sono Guido Savina (che, ovviamente, è il nome che apre l'elenco), Guglielmo e Niccolò, fratelli e figli del fu Matteo, nonché Tommaso, Guidoriccio, Giovanni Riccio, Giberto, Matteo, Guglielmo e Paolo (citato anche se è già defunto), fratelli e figli del defunto Niccolò da Fogliano. I legami parentali sono immediatamente chiariti e subito dopo avere elencato i nomi dei Fogliano il documento, datato il 25 marzo 1320 a Hindenburg, informa che essi sono investiti «de rocha seu arce de Carpineto cum curia eiusque iurisdictione, honore et districtu»: una concessione ricca e importante, mossa dalle suppliche presentate dai due procuratori dei Fogliano e motivata dai servigi resi «erga nos et Imperium»<sup>58</sup>.

La narrazione dopo questa prima lunga sequenza procede in maniera coerente: lo stesso 25 marzo vengono consegnate ai due procuratori le *litterae executoriae*, indirizzate al vescovo Guido, al podestà e al capitano del Popolo di Reggio, del privilegio di cui si è appena parlato; quindi, col consueto e disinvolto utilizzo dei *flashback* per chiarire al lettore lo svolgersi degli eventi, il cartulario torna al 26 gennaio, quando i Fogliano nominarono loro procuratori, incaricati

<sup>56</sup> V. GAMBERINI, *Oltre le città*, pp. 164-167. «[I cartulari] meritano senza dubbio la qualifica di monumento in forza del lavoro di costruzione unitaria che è andato avanti di pari passo con la selezione e la trascrizione meditata di documenti di grande diversità tipologica», v. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli*, p. 7. O anche: «Le cartulaire cristallise en effet un ensemble de pratiques et de regards sur le passé et le présent. De *munimentum*, il devient ainsi *monumentum*», v. *Avant-propos*, p. 8.

<sup>57</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario narrativo, f. 1r.

<sup>58</sup> *Ibidem* (n. 1).

di recarsi al cospetto dell'imperatore, i *discreti viri* Puiano *de Gorzanno* e Iacopino *de Arianno*<sup>59</sup>.

È dell'8 maggio 1321, invece, il documento con cui da Avignone Giovanni XXII investì i Fogliano della rocca di Carpineti. Di nuovo, abbiamo le copie integrali delle due concessioni di Giovanni XXII, di nuovo Guido Savina apre l'elenco dei Fogliano, di nuovo gli agnati sono presentati uniti e compatti. Dopo le 'premesse storiche' riguardo Carpineti, risulta chiaro chi ha preso l'iniziativa per ottenere il privilegio: il pontefice effettua la concessione in quanto «dominus Guido humiliter supplicavit» di ricevere la rocca, che viene concessa *in perpetuo* e *pro indiviso*, assieme alle sue pertinenze, metà a Guido Savina, Guglielmo e Niccolò, metà a Tommasino, Guidoriccio, Giovanni, Giberto, Guglielmo, Matteo e Niccolò, che avrebbero dovuto versare in cambio, annualmente, due fiorini d'oro<sup>60</sup>. È evidente il taglio della narrazione: da una parte, presentare la famiglia come compattamente guelfa, devota al pontefice e all'imperatore che contende il titolo con Ludovico il Bavaro, grande avversario di Giovanni XXII. Dall'altra, il nome che più di tutti spicca è proprio quello di Guido Savina, presentato come 'guida' della famiglia in questi eventi.

Il cartulario torna poi nel 1320, raccontando cosa accade al ritorno dei procuratori a Reggio Emilia<sup>61</sup>: l'11 agosto 1320 il procuratore Aldrovando *de Bretis*, nominato tale da Guido Savina e da Tommaso (i due Fogliano che sembrano avere maggiore importanza, appunto, nell'investitura da parte di Federico), fa in modo che le *litterae* imperiali vengano messe in essere, in primo luogo dal capitano del Popolo Lamberto *de Angoiosis* nel palazzo preposto alle assemblee dei Ventiquattro difensori del Popolo; poi (il giorno dopo) da frate Pietro da Modena, vicario del vescovo; infine, il 21 agosto, anche dal podestà di Reggio, il piacentino Zanacchio dei Salimbeni<sup>62</sup>.

<sup>59</sup> *Ibidem*, f. 1v (nn. 2-3).

<sup>60</sup> *Ibidem*, ff. 1v-3r (nn. 4-5).

<sup>61</sup> *Ibidem*, f. 3r (nn. 6-7). Non prima di avere illustrato, come già era stato fatto nell'inventario, la donazione di Carpineti alla Chiesa da parte di Matilde di Canossa, e l'inf feudazione, sempre da parte della Chiesa, in favore di Salinguerra (che in seguito venne coinvolto nelle dispute per l'eredità matildica).

<sup>62</sup> *Ibidem*, ff. 3r-4v (nn. 8-13). I legami tra i Fogliano e il *Populus* furono fondamentali nel contesto delle loro politiche urbane, per quanto comunque vi siano stati momenti di vera e propria crisi: per fare un esempio su tutti, nel 1280 si verificò un durissimo dissidio tra Guglielmo da Fogliano, vescovo di Reggio, e Dego dei Cancellieri, capitano del Popolo della stessa città, intorno alle decime dovute alla cattedra vescovile, v. SANTOLI, *Dego dei Cancellieri*, pp. 149-172. Al di là dei conflitti, furono diverse le occasioni in cui i Fogliano, tra la fine del Duecento e il Trecento, riuscirono a esercitare un crescente grado di controllo sul Popolo e le sue istituzioni, quasi nel segno di una 'signoria velata' prima di essere resi «capitanei et generales rectores et administratores in ipsa civitate et districtu, cum mero et mixto imperio» da parte di Giovanni di Boemia nel 1333, v. ROMBALDI, *Carpineti nel medioevo*, p. 140 (ma già prima, il 21

Popolo, chiesa, comune: tutti i principali organi istituzionali della città di san Prospero sono indicati nel cartulario, come chiara prova della concessione ai Fogliano di Carpineti. Ancora: il 18 settembre 1320 (con ratifica il 21 dello stesso mese) Bernardino, arciprete di Campiliola, Simone, Bernardo e altri Fogliano fanno rinuncia dei loro diritti sulla rocca e la curia di Carpineti in favore di Guido Savina (per una metà) e di Tommaso (per l'altra metà)<sup>63</sup>. Dopo l'accento alla concentrazione dei diritti sulla rocca nelle mani dei due Fogliano, il cartulario, pur mantenendo fisso lo sguardo su Carpineti, cambia il periodo di riferimento, tornando agli anni '50 del Duecento e alle donazioni innocenziane.

Il redattore del cartulario si è preoccupato in un primo momento di stabilire in maniera inoppugnabile i diritti che i Fogliano possono legittimamente esercitare su Carpineti; quindi, in un secondo momento, ha arricchito la narrazione e ha corroborato quanto già prodotto presentando i legami tra i Fogliano e Innocenzo IV, con la volontà di far comprendere al lettore la profondità e l'articolazione dei privilegi (vecchi di settant'anni) che i Fogliano possono vantare. Il riferimento al pontefice, inoltre, ha la funzione di chiarire rapidamente le dinamiche attorno alla 'prima' concessione pontificia della rocca di Carpineti, come già visto nel cartulario inventario<sup>64</sup>, per poi illuminare l'investitura regia in favore di Tommaso da Fogliano su Cervia e Bertinoro<sup>65</sup>. Si ripete insomma, nella prima metà degli anni '50 del Duecento, una dinamica simile a quella già vista negli anni '20 del Trecento: un re dei Romani e un pontefice collaborano per rinforzare e corroborare il dominio territoriale dei Fogliano (in questa occasione, seguendo una direttrice 'esterna' alla loro tradizionale area di azione)<sup>66</sup>.

---

ottobre di quell'anno, i Fogliano «facti sunt dompni in generali consilio», v. *Chronicon Regiense. La Cronaca di Pietro della Gazzata*, p. 198). Per l'importanza dei rapporti dei *domini* col *Populus*, nel contesto delle signorie che si svilupparono tra la fine del Duecento e il Trecento, v. RAO, *Signori di Popolo*, pp. 37-46.

<sup>63</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario narrativo, f. 4r (nn. 14-15).

<sup>64</sup> *Ibidem*, f. 4r-v (nn. 16-22).

<sup>65</sup> Tommaso da Fogliano ottiene da Guglielmo re dei Romani diritti «in sale, aquis, piscatoribus, pascuis et cetera» nella città, nel distretto e nel vescovado di Cervia e Bertinoro. Il privilegio viene confermato da Innocenzo IV, l'esecuzione dello stesso è affidata al cardinale Ottaviano di S. Maria in Via Lata e *litterae executoriae* sono inviate dal re e dal pontefice anche al vescovo eletto di Ravenna. Già nel novembre 1254 i bolognesi avevano occupato Cervia, di fatto egemonizzando il commercio del sale; intorno a questo bene fondamentale si erano verificate, nei decenni precedenti agli anni '50 del Duecento, dure guerre tra Ravenna, Bologna e Venezia, v. PINI, *Il comune di Ravenna*, p. 239.

<sup>66</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, ff. 4v-5r (nn. 23-29). Guglielmo conte d'Olanda era stato eletto il 3 ottobre 1246 con l'appoggio di Innocenzo IV, dopo la morte dell'anti re' Enrico Raspe, venendo incoronato ad Aquisgrana il 1° novembre 1248, v. POOLE, *La Germania*, pp. 123-127 e ID., *L'interregno*, pp. 128-134. È fondamentale sottolineare come i Fogliano si appoggino per le loro rivendicazioni a monarchi legati allo schieramento papale e come Guido Savina non manchi di sottolineare questo elemento nei suoi cartulari, tanto più che si parla di re Guglielmo, ma non vengono citati i rapporti di Tommaso con re Corrado.

Lo spostamento verso Ravenna non è un caso: si apre infatti un rapido *excursus* sulla questione dell'eredità dei Traversari, in cui è nuovamente sottolineata la capacità di iniziativa di Guido Savina: è infatti *ad petitionem* del Fogliano che il pontefice sostiene la stirpe *contra detemptatores* che possano ledere i diritti dell'agnazione sull'eredità; anche re Roberto agisce in favore di Guido Savina<sup>67</sup>. A differenza di quanto avviene nell'altro cartulario, tuttavia, la questione sui Traversari si chiude qui: in questo infatti è importante trasmettere l'immagine dei Fogliano come detentori di diritti nel ravennate, non affastellare documenti che potrebbero danneggiare l'immagine di Guido Savina<sup>68</sup>.

La sezione su Carpineti è ormai in chiusura: in particolare, il cartulario riporta come Bernardino, Simone e Bernardo da Fogliano rinuncino *in perpetuum* a qualsiasi rivendicazione sulla rocca in favore di Guido Savina, di Tommaso e dei loro nipoti<sup>69</sup>; con quest'ultima notizia sull'accentramento di poteri nelle mani (anche) di Guido Savina cambia l'area geografica di riferimento<sup>70</sup>. Tuttavia, mentre nel cartulario inventario gli spostamenti sono indicati chiaramente, in questo caso il cambio di prospettiva avviene senza soluzione di continuità. Qui infatti è il documento di apertura che chiarisce l'ambito geografico di riferimento: Federico

<sup>67</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, f. 5r-v (nn. 30-32). Si ricorda anche come Guido Savina abbia ottenuto in beneficio da Giovanni XXII la possibilità di nominare persone idonee nella pieve di Bagno. Roberto d'Angiò, figlio di Carlo II, era stato incoronato a Lione nel 1306 da papa Clemente V, v. ARMSTRONG, *L'Italia*, p. 263.

<sup>68</sup> Nel 1267 si era verificata quella che, per Salimbene de Adam, era stata una grandiosa truffa ai danni di Ravenna. Dopo ventisette anni di prigionia in Puglia in quell'anno si ripresentò in città una donna che diceva di essere Aica Traversari, che le voci volevano morta. Con lei si trovava un cavaliere pugliese, Guglielmo di Francisio; i ravennati credettero alla donna, le riconobbero i diritti sull'eredità dei Traversari e Guglielmo ottenne la guida della *pars Traversariorum*. È probabile che la donna tornata a Ravenna fosse effettivamente Aica, che è documentata in vita ancora nel 1285, ma anche altri elementi ci dicono come la storia fosse considerata veritiera già dai contemporanei: lo stesso Matteo da Fogliano, padre di Guido Savina, si era appoggiato al ritorno di Aica per reclamare (inutilmente), nel novembre del 1280, i diritti sull'intera eredità dei Traversari, v. PINI, *Il comune di Ravenna*, p. 241 e *Salimbene de Adam*, pp. 328-331.

<sup>69</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario inventario, f. 5v (nn. 33-34). Lo scorrere degli eventi in questi due registi è fissato in maniera 'inversa' al suo effettivo verificarsi: prima viene indicata l'*insinuatio* della rinuncia e solo dopo è presentato il contenuto della stessa (che era già presente nel cartulario inventario). Al termine del primo dei due registi si legge che la *remissio* dei tre Fogliano è «scripta in precedenti tercio folio huius littere sive libri». Nel terzo bifoglio del cartulario ora analizzato non si trova alcun elemento rapportabile con tale informazione, mentre nel *recto* della seconda carta dell'inventario (e quindi in un possibile *tercio folio*) si trovano invece tanto la rinuncia quanto l'*insinuatio*. Si può quindi con molta cautela pensare che chi ha compilato il cartulario narrativo abbia fatto riferimento al cartulario inventario.

<sup>70</sup> *Ibidem*, ff. 5v-6r (nn. 35-36). Aldrovando *de Bretis*, procuratore dei Fogliano, accetta da parte del nuncio comunale Rossello da Roteglia la rocca di Carpineti con le sue fortificazioni, quindi tutti coloro che dipendono da Carpineti giurano fedeltà a Tommasino da Fogliano, figlio del fu Niccolò, e a Niccolò figlio del fu Matteo, ognuno dei quali tiene metà della rocca.

III investe i Fogliano della rocca di Carpineto «cum curia eiusque iurisdictione, honore et districtu, quam habet in territorio Bibianelli, Fannifosdoni, Mozule, Castellarani, Sancti Ellocadi, Bismantui, Coste Grassorum, et in Alpibus cum omnibus aliis iuribus, et pertinentis suis in Regina diocessi»<sup>71</sup>. Sant'Elocadio, Castellarano e, contestualmente, Gavardo, ricadono sotto la giurisdizione di Carpineti; sarebbe quindi pleonastico ribadire la divisione geografica in cui è articolato il discorso e probabilmente una compartizione troppo netta in 'paragrafi' lederebbe quel senso di *dominatus* coerente e compatto che emerge dal discorso confezionato dal cartulario.

La narrazione su queste località si apre col regesto della copia autenticata in data 29 giugno 1255 della donazione da parte di Innocenzo IV a Tommaso da Fogliano; segue, con data 30 giugno 1255, l'investitura da parte dello stesso Tommaso, conte di Romagna, nei confronti di Azzolino e Iacopino da Roteaglia, che ricevono in feudo *iura que habebant* nella terra di Castellarano: a questo regesto fa seguito il testo dell'investitura del 30 giugno in cui (come accade anche nel cartulario inventario) viene inserita, senza soluzione di continuità, anche la donazione di Innocenzo IV (del 12 novembre 1254), della cui importanza si è già scritto<sup>72</sup>.

Esaurita la documentazione su Carpineti, la narrazione della 'seconda macrosezione' dedicata a Gesso dei Malapresi procede con lo stesso sviluppo cronologico in entrambi i cartulari. Vediamo quindi, il 21 dicembre 1298, il vescovo Guglielmo da Bobbio investire Matteo, Bertolino, Niccolò e i loro discendenti del castello di Gesso, «quod consuevit nominari castrum de Malapresiis», chiarendo subito come il castello spetti legittimamente ai Fogliano<sup>73</sup>. L'investitura feudale di Guglielmo da Bobbio richiama l'investitura in favore dell'agnazione da parte di Guglielmo da Fogliano: l'agnazione (e nello specifico, Guido Savina) ha interesse a raccogliere il maggior numero di 'ricordi legittimanti' attorno alla rocca contesa con altre famiglie.

Di nuovo, il 9 maggio 1303 è il vescovo Enrico dei Casalorci a riconoscere l'investitura feudale ai Fogliano<sup>74</sup>. Infine, il 22 novembre 1314, una nuova generazione riceve il testimone: Guido da Baiso investe «nobiles viros dominos Guido-

<sup>71</sup> *Ibidem*, f. 1r (n. 1). Il corsivo è mio.

<sup>72</sup> *Ibidem*, ff. 6r-7v (nn. 37-43). Matteo da Gavardo tornerà, come simbolo della sottomissione ai Fogliano, verso la fine del cartulario. Seguono poi i regesti delle permutate con cui i Fogliano (e, più precisamente, Guido Savina) consolidano la loro presenza in questa zona; infine, la sezione su queste terre (declinazione dell'ampia sezione dedicata a Carpineti) si chiude ricordando come nel 1190 Domenico, arciprete di S. Croce di Sassuolo, avesse concesso in affitto ai predecessori di Matteo di Gavardo alcune terre.

<sup>73</sup> *Ibidem*, ff. 7v-8r (n. 44). Essi infatti «per olim bone memorie dominum Guillelmum episcopum predecessorem ipsius domini episcopi investiti fuerunt secundum quod patet publico instrumento scripto manu Mathei condam domini Filippi notarii».

<sup>74</sup> *Ibidem*, f. 8r (n. 45).

nem Savinam de Folliano pro se et fratribus suis dominis Guidone Ricio, Iohanne, Ghiberto, Matheo, Guillelmo et Paulo et dominos Matheum et Ugolinum filios condam domini Bertolini de Folliano et pro heredibus eorum et cuiuslibet eorum ex eis legitime descendentibus de castro de Gipso», insieme (ovviamente) a tutta la pletora di diritti e beni annessi alla rocca<sup>75</sup>.

Dopo avere illustrato l'investitura ai Fogliano il cartulario passa a chiarirne le premesse, che sono da ricercare nella disobbedienza dei da Gesso alla curia vescovile: i membri di questa famiglia «persistunt» nella loro disobbedienza e poiché il vescovo sostiene di essere impossibilitato a recuperare in prima persona il feudo continua annunciando che «nobiles viros dominos Matheum, Bertolinum et Nicholaum fratres, filios condam domini Ugolini de Folliano, plenarie investimus et ipsi dictum feudum et omnia supradicta recuperarent ab eisdem detemptatoribus et iniuste possidentibus et a nobis et episcopio et ecclesia Regina fideliter recognoscant». Segue poi il testo dell'investitura con cui Guglielmo da Fogliano, il primo giorno di luglio del 1283, investe i suoi agnati del castello strappato ai da Gesso<sup>76</sup>. A questa prima descrizione seguono le richieste, rimaste inascoltate, inoltrate dallo stesso Guglielmo ai da Gesso il 17 aprile e il 28 maggio 1283; la narrazione torna poi al 3 aprile 1242, riportando l'investitura vassallatica di Boterio da Gesso e di Malapresa della rocca di Gesso dei Malapresi da parte di Niccolò Maltraversi; infine, la sequenza si chiude con l'investitura che Guglielmo da Fogliano compie in favore di Giberto, Iacopo, Malapresa e Pietro da Gesso: non a caso questa serie di sequenze sulla rocca di Gesso dei Malapresi non riporta le investiture più risalenti in favore dell'omonima famiglia, come a voler smorzare le rivendicazioni dei suoi membri sulla rocca, e si conclude con un *focus* proprio sullo stesso vescovo che strappa ai da Gesso il loro castello, come a dire che chi aveva legittimamente concesso loro la rocca può, altrettanto legittimamente, recuperare il feudo, togliendolo a vassalli che avevano tradito quanto giurato quarant'anni prima<sup>77</sup>.

Dopo la carrellata delle investiture si apre una delle sequenze più vivaci del cartulario, che permette di osservare da un punto di vista davvero 'di prima mano' le dinamiche conflittuali che potevano aprirsi attorno a una rocca contesa da due agnazioni<sup>78</sup>. Ricordiamo come scopo del cartulario sia organizzare e 'raccontare' diritti, beni e privilegi dell'agnazione e di Guido Savina; anche questa

<sup>75</sup> *Ibidem*, f. 8r-v (n. 46).

<sup>76</sup> *Ibidem*, ff. 8v-9v (n. 47).

<sup>77</sup> *Ibidem*, ff. 9v-11r (nn. 48-52).

<sup>78</sup> *Ibidem*, f. 10v. Come precedentemente si è visto per alcuni regesti l'indicazione «est in saculo», in questo caso viene sottolineato come i regesti siano estratti da «duas cartas insimul anexas plura instrumenta in se continentes tenutas, possessiones et protestationes preceptorum accepte et facte de castro Gipsi».

vicenda, che sembra non riguardare il Fogliano 'protagonista' dei cartulari, è ben calata all'interno di queste dinamiche, in quanto premessa di successivi e importanti sviluppi.

Tutto comincia il 29 ottobre 1288, quando i Fogliano difendono la rocca davanti alle rivendicazioni dei loro rivali: secondo il *miles iusticie* di Reggio Emilia il castello sarebbe dovuto tornare sotto il controllo dei da Gesso «secundum formam sententie late inter intrinsecos et extrinsecos partis Ecclesie civitatis Regii»<sup>79</sup>. Di nuovo, il 10 novembre Ugucione del fu Tabarino, *auctor laycus mercatorum* del comune di Reggio, annuncia di dover porre Bernardo, Gerardo e altri da Gesso «in tenutam et possessionem castri et fortiliciarum castri de Gipso de Malapresiis», sempre in virtù dei patti redatti tra estrinseci e intrinseci. Il procuratore dei Fogliano riesce a far valere i diritti dell'agnazione cui è afferente e a quanto pare la situazione è destinata a chiudersi: il 17 novembre i Fogliano ottengono definitivamente, da parte del comune, il pieno possesso su Gesso dei Malapresi: Soldano dei Guidoberti, *iudex mercatorum* del comune, mette Matteo, Niccolò e Bertolino *in corporalem tenutam et possessionem* del castello, del *podium*, della torre, delle case, dei diritti, delle giurisdizioni e degli onori legati a Gesso dei Malapresi<sup>80</sup>. Tanto i Fogliano quanto i da Gesso cercano di risolvere la questione non con l'uso della violenza, ma facendo riferimento alle istituzioni cittadine che, alla fine, appoggiano le rivendicazioni dei Fogliano.

Tutto sembrerebbe risolto, quindi. Ma è proprio in questo momento che, perso l'appoggio istituzionale, i da Gesso decidono di affrontare la questione nella maniera più diretta possibile. Il 21 febbraio 1289, insieme a Gerardo *de Puiano*, Bonifacio da Rubiera, Guglielmo da Bismantova, Bonifacio da Mandra e Iacopino *de Baytis* da Cavriago, Niccolò da Fogliano arriva ai piedi della rocca di Gesso dei Malapresi, solleva il capo e, rivolto ad alcuni uomini che si trovano sulla torre, chiede «Qui estis vos?». Dalla rocca una voce risponde «Ego sum Gerardus de Gipso»; a parlare (e, contestualmente, ad avere occupato il castello) è lo stesso da Gesso che qualche mese prima aveva provato a recuperare la rocca che riteneva sua di diritto. Il Fogliano incalza: chiede perché sia salito sopra quella torre. La risposta

<sup>79</sup> Dopo la morte del vescovo Guglielmo, nel 1283, la *pars Ecclesie* egemone in città si divise in due fazioni: i Superiori, in cui si trovavano parte dei Fogliano, Roberti e Manfredi, e gli Inferiori, in cui, oltre ad altri Fogliano, presero posto anche i Canossa, i Panceri e i Lupicini. I Superiori conobbero un certo periodo di supremazia, riuscendo a cacciare dalla città gli Inferiori; verso la fine degli anni Ottanta, tuttavia, furono questi ultimi ad avere la meglio. Conseguenza di questi scontri fu la dedizione della città agli Este, v. BALLETTI, *Storia di Reggio*, pp. 142-146.

<sup>80</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario narrativo, ff. 11r-12r (nn. 53-54). Soldano consegna nelle mani dei Fogliano delle pietre provenienti dalla torre e delle zolle di terra del colle; quindi accompagna i Fogliano al portone del castello e agli ingressi delle singole case, «faciendo ipsas aperiri et claudi»; questa dinamica era prevista già dai capitoli con cui i Fogliano entrarono in possesso di Gesso dei Malapresi «tempore expulsionis illorum de Canussio».

del da Gesso, lapidaria, chiude il documento redatto dal notaio davanti alle porte del castello: «Ego ascendi voluntate domini potestatis et capitanei Regii»<sup>81</sup>.

Anche in questo caso, il discorso viene sviluppato giustapponendo i momenti principali dell'evento narrato, riportati tuttavia in sequenze ben più ampie rispetto al cartulario inventario: «Item in eodem millesimo et indicione et die et presentibus eisdem dominus Nicholaus de Folliano intravit dictum castrum [...] pro conservatione possessionum». Niccolò da Fogliano è entrato nella rocca ed esclama: «Ego sum et sto in castro de Gipso nomine mei et fratrum meorum Mathei et Bertolini de Folliano pro manutenendo et conservando possessionem meam et fratrum meorum predictorum et ius quod ego et fratres mei habemus in castro et podio et curte de Gipso et iuribus ipsius castris»<sup>82</sup>. Tale dichiarazione è una sorta di 'manifesto' della famiglia in questo periodo, capace di esprimere una coesione interna non indifferente, soprattutto se paragonata alle dolorose divisioni nella seconda metà del Trecento. Il Fogliano resta quindi in attesa, senza commettere violenze o insultare gli occupanti del castello, di Iacopo *miles* del podestà Giberto da Correggio, davanti al quale Niccolò rivendica i suoi diritti, pur tuttavia «volendo ei obedire in totum». La questione si chiude definitivamente il 24 novembre, quando dalla città vengono inviati nuovi custodi: i diritti dei Fogliano sulla rocca sono difesi e posti sotto la tutela del comune<sup>83</sup>.

Se questa vicenda da una parte può sembrare una perdita di autonomia della stirpe davanti alle istituzioni cittadine, dall'altra si ripensi al contesto in cui i cartulari sono prodotti: le raccolte sono verosimilmente realizzate negli anni '20 del Trecento e il cartulario inventario – di cui il narrativo, forse più tardo, è debitore – è probabilmente realizzato nel 1323, anno in cui Guido Savina fu capitano del Popolo; i primi decenni del Trecento, inoltre, sono gli anni in cui i Fogliano sono profondamente inseriti nelle istituzioni comunali e popolari, e il protagonista del cartulario ha quindi tutto l'interesse a far rappresentare la sua famiglia come collaborativa e ossequiosa nei confronti delle istituzioni cittadine. Tanto più che, per esempio, non si fa il minimo cenno al brutale assedio del 1312 condotto contro Gesso dei Malapresi: una storia violenta, in cui Guido Savina (non è ben chiaro a che titolo) aveva coinvolto le forze cittadine per risolvere una questione (anche) privata, dalla quale emerge la possibilità che la rocca potesse essere occupata da forze esterne e che era stata risolta nella maniera più violenta possibile. L'opposto, insomma, rispetto all'occupazione del 1289<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> *Ibidem*, f. 12r (n. 55).

<sup>82</sup> *Ibidem* (n. 56).

<sup>83</sup> *Ibidem*, ff. 12r-13r (nn. 57-58).

<sup>84</sup> La tradizione vuole che questo assedio sia stata l'estrema conseguenza per vendicare l'onore violato della famiglia, in quanto Bernardino da Sesso, arciprete di S. Faustino, avrebbe avuto una figlia da una monaca dei Fogliano, chiamandola col nome spregiativo di 'Mezzafo-

Concluse le dinamiche di conflitto inizia una nuova sezione in cui sono elencati, a ritroso, tutti i momenti di 'compravendita pacifica' che concorrono a consolidare la presenza dei Fogliano (e di Guido Savina) nella rocca; senza soluzione di continuità la narrazione lascia gli anni '80 del Duecento e passa agli anni '20 del Trecento: cambia il riferimento cronologico ma non quello concettuale, in quanto vediamo ancora i Fogliano (nella persona di Guido Savina) impegnati a smontare pezzo dopo pezzo l'impalcatura dei diritti dei da Gesso intorno all'omonima rocca. Il cartulario, ormai quasi alla fine, depone la sua struttura narrativa 'ampia' e si avvicina maggiormente alle *rubricellae* dell'inventario, con poche ma significative differenze<sup>85</sup>. Gli ultimi registi riguardano quasi esclusivamente la figura di Guido Savina e, salvo un rinnovo dell'investitura feudale ai da Roteglia del 1309<sup>86</sup>, sono quasi tutti da collocare negli anni '20 del Trecento<sup>87</sup>.

A parte un rapido inciso su Castellarano, l'ottica del cartulario continua a seguire Guido Savina, presentando la già nota dinamica che porta alla sottomissione dei da Gavardo: Matteo da Gavardo gli vende un casamento posto *in castro Gavardi* e tre *bobulcae* di terra, per poi giurare fedeltà allo stesso Fogliano<sup>88</sup>; come a sottolineare il suo ruolo di 'punto di riferimento' per l'agnazione la struttura

---

glia'. Più probabilmente i ghibellini tentarono un colpo di mano contro i Fogliano; fallita l'impresa, si barricarono nel castello di Gesso contro cui Guido Savina condusse un assedio sfruttando tanto gli uomini afferenti alla famiglia, quanto le forze cittadine, in una curiosa sovrapposizione di interessi privati e interessi del comune. L'assedio, durissimo, si trascinò fino a quando l'arciprete non propose di nutrirsi coi cadaveri presenti nel castello per continuare a difendere la rocca. Gli assediati, con un pretesto, lo fecero affacciare dalle mura e lo scaraventarono dagli spalti, uccidendolo, v. Chronicon Regiense. *La Cronaca di Pietro della Gazzata*, pp. 112-117; GOLINELLI, *Fogliano, Guido Savina da*, p. 478; BALLETTI, *Storia di Reggio*, pp. 158-161.

<sup>85</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario narrativo, f. 13r-v (nn. 59-63). Dalla serie di compravendite riportate emerge come tra i Fogliano (che si avvalgono di intermediari) e i da Gesso non ci siano a fine Duecento contatti diretti, cosa che invece avviene nel Trecento con Guido Savina; i documenti del biennio 1286-1287, inoltre, sono tutti redatti a Reggio, e in alcuni casi la data topica è molto precisa: in particolare, la casa di Bertolino da Fogliano assume, in queste vicende, l'aspetto di 'punto di riferimento' dell'agnazione per coordinare le proprie politiche.

<sup>86</sup> *Ibidem*, f. 14r (n. 67). Tra i vari da Roteglia viene nominato anche un certo Azzone (o Azzo): nel 1327 Guido Savina assediò e recuperò la rocca di Castellarano dopo che le guardie, corrotte da Passerino Bonacolsi, si sollevarono contro Azzo da Roteglia; aggredito nel sonno, cercò salvezza lanciandosi dalla torre, ma morì schiantandosi al suolo, v. GOLINELLI, *Fogliano, Guido Savina da*, p. 478; Chronicon Regiense. *La Cronaca di Pietro della Gazzata*, pp. 160-163. L'elevato numero di da Roteglia nominati è motivato anche dal fatto che il pistoiese Re, podestà di Reggio Emilia nel 1278, aveva spartito tra di loro la rocca. Per il podestà Re v. Memoriale Potestatum Regiensium, col. 1143.

<sup>87</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario narrativo, ff. 13v-14r (nn. 64-66). In particolare, il 12 settembre Guido Savina acquista da Iacopo da Gesso tutti i suoi diritti su Gesso dei Malapresi per poi permutare, il 10 ottobre, dei beni nella località di Cadiroggio (Cade Roça, nelle vicinanze di Castellarano) con Guidocina, vedova di Guido da Gesso, e con le figlie Aloisia ed Elena in cambio dei beni e dei diritti detenuti da queste nella rocca di Gesso.

<sup>88</sup> *Ibidem*, f. 14r-v (nn. 68-70).

discorsiva del cartulario presenta poi Guidoriccio, Matteo e Guglielmo da Fogliano mentre rinunciano a ogni loro diritto su Gesso dei Malapresi *in manibus* del vescovo reggiano; gli stessi diritti sono poi donati a Guido Savina, che a sua volta viene investito *de toto castro Gipsi* da parte del vescovo<sup>89</sup>.

Questa notizia ci introduce nell'ultima parte del cartulario, in cui ormai l'ottica è stretta esclusivamente su Guido Savina: lo vediamo dunque mentre rivende, a titolo di precaria, le tre *bobulcae* di terra allo stesso Matteo da Gavardo, quindi Ricordato, membro della stessa agnazione, annuncia come lui e i suoi agnati siano sempre stati obbedienti vassalli della curia di Carpineti, e di come la stessa corte spetti a Guido Savina; in conclusione, come facevano i suoi antenati prima di lui, anche Ricordato giura fedeltà al Fogliano<sup>90</sup>.

Da Carpineti si torna a Gesso dei Malapresi, affastellando intanto diritti e beni in diverse località<sup>91</sup>: Obizzo da Gesso vende a Guido Savina da Fogliano ogni diritto detenuto da lui e da suo fratello nel castello di Gesso; a questo regesto ne segue un altro, in cui Matteo da Gesso rinuncia nelle mani del vescovo di Reggio a ogni suo bene detenuto nello stesso castello *tanquam feudum*<sup>92</sup>. Se ripensiamo a quanto detto sopra, dell'inf feudazione *de toto castro* da parte dell'episcopo reggiano in favore di Guido Savina, si capisce facilmente sotto l'autorità di chi siano confluiti i beni a cui ha rinunciato Matteo da Gesso.

Nel cartulario inventario si è visto come la comunità di Salvaterra avesse nominato Bertolino *quondam Becariis* suo procuratore per vendere una terra del distretto del comune rurale, posta *in loco dicto ad Colonellas*, a Guido Savina; nel car-

<sup>89</sup> *Ibidem*, f. 14v (nn. 71-74). Le parole del Tiraboschi permettono di aprire un'ulteriore riflessione su queste vicende: «poscia l'anno seguente [1321] Guido Riccio co' suoi fratelli per mostrarsi grati a' servigi loro prestati da Guido Savina e da Niccolò di lui fratello, cederon loro i diritti, che a essi spettavano in molte Ville e in molti luoghi, come pertinenze della Corte di Carpineto, cioè in Gavardo, S. Eleucadio, Caderoggia, Dinazzano, e Gesso de' Malapresi. Così i Fogliani ottennero di stabilirsi sempre più fermamente ne' vasti loro possedimenti», v. TIRABOSCHI, *Memorie*, I, pp. 169-170. Forse, più che 'gratitudine' dietro queste dinamiche bisogna vedere una ragionata politica familiare, orientata verso la creazione di un patrimonio territoriale compatto e coerente; è ulteriormente interessante rilevare come tra queste rinunce nel cartulario si metta in luce unicamente quella di Gesso dei Malapresi: una nuova conferma di come questi documenti, più che riguardare l'intera famiglia, vogliano essere un 'monumento' a Guido Savina.

<sup>90</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1848, cartulario narrativo, f. 14v (nn. 75-76). Questo insieme di notizie sottolinea l'autorità del Fogliano su Carpineti, tanto più che segue il regesto del documento con cui Gerardino, nunzio della pieve di Sant'Elocadio, designa le terre che la pieve teneva da Carpineti: un rapido appunto che evidenzia la presenza della corte carpinetana (e quindi, di Guido Savina) anche in questa zona.

<sup>91</sup> *Ibidem* (nn. 77-80). Bertolino rinuncia nelle mani del vescovo a ogni suo diritto sul castello di Gesso; poi, con un altro sintetico regesto, si ricordano i *duo brevillegia* contenenti la grazia fatta a Matteo, figlio di Guido Savina e canonico di Reggio Emilia, da parte di Giovanni XXII. Ancora: vengono citati i privilegi sulla pieve di Campiliola e in un'unica *rubricella* sono legati l'atto di vendita di monte Ventoso da parte degli uomini della stessa località e il giuramento di fedeltà prestato (presumibilmente, ai Fogliano) da parte degli uomini di Salvaterra.

<sup>92</sup> *Ibidem*, ff.14v-15r (nn. 81-82).

ulario qui considerato viene aggiunto un regesto che informa che la vendita è effettivamente avvenuta<sup>93</sup>. L'elenco delle acquisizioni territoriali da parte del Fogliano continua informando che Guido Savina ha acquistato da Gigliolo *de Ferrariis* un *casamentum* posto in Arceto, a sua volta ricevuto da Iacopo da Gesso<sup>94</sup>; in generale, si conferma l'impressione di essere in una parte del cartulario dedicata esclusivamente a Guido Savina, nella quale l'accumulo di notizie contribuisce a rafforzare l'immagine di una località compatta nelle mani dei Fogliano<sup>95</sup>.

Nell'ultimo foglio la narrazione torna stabilmente negli anni '20 del Trecento. I Fogliano e Guido Savina appaiono nuovamente impegnati a rafforzare i loro possedimenti territoriali<sup>96</sup>. Si legge poi, *en passant*, la notizia (per cui si rimanda all'apertura del presente contributo) sulla rimozione della scomunica: «Item quoddam instrumentum debet facere Henrighinus qualiter dominus vicarius domini episcopi extrasit dominum Guidonem Savinam de excomunicat<i>one»<sup>97</sup>.

Dopo quest'ultimo regesto la raccolta si chiude come la sua controparte con funzioni di inventario: l'immagine di Iacopo da Gesso che vende a un Guido Savina 'trionfante' un casamento nella rocca di Gesso dei Malapresi è l'ultimo 'fotogramma'<sup>98</sup>.

## 5. Conclusioni

In conclusione, abbiamo visto come questi cartulari signorili – tra i primi, lo ricordiamo, del panorama italiano – non siano dei semplici cataloghi di beni e diritti. Se già nel cartulario inventario la narrazione in certi momenti si impone sul mero elenco creato dai regesti, in quello narrativo è la struttura dialogica a essere protagonista: per quanto semplice, per quanto incardinato intorno ai punti fermi

<sup>93</sup> *Ibidem*, f. 15r (nn. 83-84).

<sup>94</sup> *Ibidem* (n. 85).

<sup>95</sup> *Ibidem* (nn. 86-91). Incontriamo di nuovo gli uomini di Salvaterra impegnati a nominare due *sindici* (Beccario *de Becariis* e Zane Basso) per donare a Guido Savina ogni diritto detenuto dalla comunità in *Insula Situle*, con cui il Fogliano effettua una non meglio specificata permuta; di nuovo, gli uomini della curia di Ventoso e di San Ruffino rinnovano la fedeltà vassallatica verso Guido Savina; nel 1270 Ubertino *de Podio* teneva beni in affitto a Sant'Elocadio e nel 1254 *illi de Podio* furono privati di un casamento a Castellarano.

<sup>96</sup> *Ibidem*, f. 15v (nn. 92-93). Gli uomini di Felina nel 1323 nominano *sindici* Tonso *Magupium* e Gigliolo *de Puzolo* per concludere una tregua con Guido Savina, suo fratello Niccolò e altri Fogliano figli del fu Niccolò. Alberto da Fogliano, quindi, vende a Guido Savina ogni suo diritto su Cavriana, ricavandone 40 lire reggiane. Il notaio Martino *de Puteo* forse confonde questo Alberto col suo omonimo vissuto negli anni '50 del Duecento in quanto appone come data cronica del regesto il 1254.

<sup>97</sup> *Ibidem*, f. 15v (n. 94).

<sup>98</sup> *Ibidem* (n. 95).

del dominio, del prestigio personale, dei rapporti con la città e con le istituzioni ecclesiastiche, coi suoi cartulari Guido Savina, personaggio di riferimento all'interno della sua agnazione, riuscì a esprimere coerentemente le proprie vicende personali, collocandole all'interno di quelle più ampie della sua *gens* (a loro volta narrate nel cartulario), e inserendo omogeneamente il tutto nella grande cornice della storia reggiana.

Il racconto intessuto nei cartulari per noi acquisisce tanto più valore in quanto consente di rapportarci, direttamente e senza filtri, con quanto poteva avere interesse a rivendicare un uomo del tempo e della categoria sociale a cui apparteneva Guido Savina; non è infine un caso che questa fonte, debitrice dei modelli comunali, sia stata appunto prodotta da uno dei Fogliano con maggior dimestichezza delle dinamiche urbane. Un uomo, per concludere, aduso al *modus vivendi* cittadino, ma che non perse mai di vista il vero 'centro di gravità' suo e di tutta l'agnazione, in cui erano agganciati diritti, beni e privilegi: il contado reggiano.

## MANOSCRITTI

Mantova, Archivio di Stato (ASMn), *Archivio Gonzaga*, b. 1848.

Reggio Emilia, Biblioteca municipale Antonio Panizzi,

- mss. Regg. C. 29-30, *Croniche di Reggio Lepido originate secondo le vite de' suoi vescovi di Fulvio Azzari reggiano. Parte prima e seconda* (sec. XVIII).
- ms. Regg. C. 88, *Historia della città di Reggio di Pietro Melli* (1722).
- ms. Turri D. 65, *Compendio dell'istorie della città di Reggio del Capitano Fulvio Azzari raccolto da Ottavio suo fratello e dedicato All'Il.ma Comunità* (Reggio Emilia, 1623).

## BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI MILIOLI NOTARII REGINI *Liber de temporibus et aetatibus et Cronica imperatorum*, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum*, XXXI, Hannoverae 1903, pp. 336-668.
- A. ALEOTTI, *Storia della città e provincia di Reggio nell'Emilia*, Bologna 1984 (rist. anast. Reggio Emilia 1916).
- F. ALLEGRAZZA, *Formazione, dispersione e conservazione di un fondo archivistico privato: il fondo diplomatico dell'archivio Orsini tra medioevo ed età moderna*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 114 (1991), pp. 77-99.
- Antichi inventari dell'Archivio Gonzaga*, a cura di A. BEHNE, Roma 1993.
- E. ARMSTRONG, *L'Italia al tempo di Dante*, in *Storia del Mondo Medievale* [v.], VI, pp. 81-96. *Avant-propos*, in *Les cartulaires* [v.], pp. 7-9.
- G. BADINI, *Matilde di Canossa*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia* [v.], I, pp. 81-96.
- A. BALLETTI, *Storia di Reggio nell'Emilia: completata da un indice analitico dei nomi*, Roma 1968.
- A. BASCHET, *Ricerche di documenti d'Arte e di Storia negli archivi di Mantova*, Mantova, 1866.

- F. BERNINI, *Innocenzo IV e il suo parentado*, in «Nuova Rivista Storica», XXIV/6 (1940), pp. 178-199.
- A. BERTELOTTI, *L'archivio di Stato in Mantova. Cenni storici e descrittivi*, Mantova 1892.
- F. BOCCHI, *Il comune (1115-1290)*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia* [v.], I, pp. 97-111.
- F. BOCK, *Studien zum politischen inquisitionsprozess Johannis XXII*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 26 (1935-1936), pp. 21-142.
- A. F. BOSCHETTI, *I cataloghi dell'opera di Pompeo Litta 'Famiglie celebri italiane': note, appunti, notizie*, Modena 1930.
- Carpineti medievale*. Convegno di studi matildici. Carpineti, 25-26 settembre 1976, Reggio Emilia 1976.
- G. CASAGRANDE, *Note sulla famiglia dei Da Fogliano*, in *Il territorio querciolese* [v.], pp. 309-317.
- Chronicon Regiense ab anno MCCLXXII usque ad MCCCLXXXVIII auctoribus Sagacio et Petro de Gazata Regiensibus, a cura di L. A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XVIII, Mediolani 1731, coll. 1-98.
- Chronicon Regiense. *La Cronaca di Pietro della Gazzata nella tradizione del Codice Crispi*, a cura di L. ARTIOLI - C. CORRADINI - C. SANTI, Reggio Emilia 2000.
- C. CIPOLLA, *La storia scaligera secondo i documenti degli archivi di Modena e di Reggio Emilia*, in «Miscellanea di Storia Veneta», IX (1903), pp. 1-273.
- C. CORRADINI, *La Chiesa di Reggio nella Crisi del Trecento*, in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla* [v.], II, pp. 27-57.
- ID., *Chiesa e società a Reggio Emilia nella prima metà del secolo XIII: pace, lotte intestine e divisioni*, in *Il vescovo, la chiesa e la città di Reggio in età comunale*, a cura di L. PAOLINI, Bologna 2012, pp. 127-154.
- ID., *Fogliano (de Foliano), Guglielmo da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, pp. 469-473.
- ID., *Fogliano (de Foliano), Guido da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, pp. 473-474.
- ID., *Giudizi sui Fogliani pronunciati da Pietro della Gazzata nel Chronicon Regiense*, in *Il territorio querciolese* [v.], pp. 343-346.
- M. C. COSTA, *La solitaria rocca di Carpineti: un caposaldo urbanistico da conservare*, in *Reggio Emilia* [v.], pp. 345-353.
- Cronache e fonti manoscritte di storia reggiana presso la biblioteca municipale di Reggio Emilia*, a cura di F. M. GUALTIERI - F. MELLONI, in «Il pescatore reggiano», 134 (1980), pp. 129-187.
- R. DE ROSA, *Un matrimonio tra Genova e Reggio nel XIII secolo*, in «Bollettino Storico Reggiano», LXXVII (1992), pp. 29-32.
- R. M. DESSI, *I nomi dei guelfi e ghibellini da Carlo I d'Angiò a Petrarca*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005, pp. 3-78.
- Enciclopedia dei papi*, II, *Niccolò I, santo - Sisto IV*, Roma 2000.
- C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I (1198-1431), Monasterii 1913 (rist. anast. Pavia 1968).
- F. FABBÌ, *La nobile famiglia de Baiso e il suo feudo*, in «Il pescatore reggiano», 109 (1955), pp. 180-190.
- ID., *Le nobili famiglie Reggiane e il predominio del Comune del periodo dantesco*, in *Reggio ai tempi di Dante*. Atti e memorie del convegno di studio per il VI centenario della nascita di Dante, Reggio Emilia, 16-17 ottobre 1965, Modena 1966, pp. 63-84.

- M. FALORNI, *Senesi da ricordare. Brevi cenni sulla biografia e le opere dei principali personaggi storici senesi dalle origini ai giorni nostri*, Siena 1982.
- L. FOSSIER - O. GUYOTJEANNIN, *Cartulaire français laïques: seigneurs et particuliers*, in *Les cartulaires* [v.], pp. 379-410.
- A. GAMBERINI, *Il cartulario degli Scotti di Piacenza fra memoria familiare e cultura pattista*, in ID., *Lo stato visconteo* [v.], pp. 231-244.
- ID., *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
- ID., *La faida e la costruzione della parentela. Qualche nota sulle famiglie signorili reggiane alla fine del medioevo*, in ID., *Lo stato visconteo* [v.], pp. 245-264.
- ID., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma, 2009.
- ID., *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del convegno di Studi, Milano, 11-12 aprile 2003, a cura di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G. M. VARANINI, Firenze 2005, pp. 47-71.
- ID., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- M. GENTILE, *Aristocrazia signorile e costituzione del ducato visconteo-sforzesco. Appunti e problemi di ricerca*, in *Noblesse et états princiers en Italie et en France au XV<sup>e</sup> secle, études réunies par M. GENTILE - P. SAVY*, Rome 2009, pp. 125-155.
- P. GEARY, *Entre gestion et gesta*, in *Les cartulaires* [v.], pp. 13-26.
- M. GIORDANO, *Manoscritti di immunità concesse alla famiglia da Passano*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/2 (1994), pp. 185-259.
- A. GIUFFRIDA, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia: documenti 1337-1386*, Palermo-São Paulo 1978.
- P. GOLINELLI, *Fogliano (de Foliano), Guido Savina da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, pp. 478-479.
- N. GRIMALDI, *Di alcuni feudatari reggiani nel secolo XIV*, in *Studi di storia* [v.], pp. 163-182. *Il territorio querciolese e la valle del Tresinaro*. Atti del Convegno di Studi Storici, Viano, 25-25 maggio 1980, Reggio Emilia 1982.
- C. KLAPISCH-ZUBER, *Albero genealogico e costruzione della parentela nel Rinascimento*, in «Quaderni Storici», n. 86, XXIX (1994), pp. 405-420.
- Le campagne friulane nel Tardo Medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine 1985.
- Les cartulaires. Actes de la Table ronde organisée par l'Ecole nationale des chartes et le G.D.R. 121 du C.N.R.S. (Paris, 5-7 décembre 1991)*, réunis par O. GUYOTJEANNIN - L. MORELLE - M. PARISSÉ, Paris 1993.
- Les registres d'Innocent IV, III*, a cura di E. BERGER, Paris 1897.
- P. LITTA, *Famiglie celebri italiane. Fascicolo 47. Corrado di Venezia - Fogliano di Reggio*, Milano 1834, tavole I-V.
- M. MAZZAPERLINI, *Repertorio biobibliografico dei reggiani illustri di tutti i tempi*, in *Reggio Emilia* [v.], pp. 350-489.
- Memoriale Potestatum Regensium*, a cura di L. A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII, Mediolani 1726, coll. 1071-1180.
- A. MOLHO - R. BARDUCCI - G. BATTISTA - F. DONNINI, *Genealogia e parentado. Memorie del potere nella Firenze tardo medioevale. Il caso di Giovanni Rucellai*, in «Quaderni Storici», n. 86, XXIX (1994), pp. 365-403.
- G. MOLLAT, *Jean XXII. Lettres communes*, Paris 1904-1946.

- G. MONTECCHI, *I conflitti tra le signorie. Reggio tra XIV e XV secolo*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia* [v.], 1, pp. 145-160.
- J. MORSEL, *La noblesse contre le prince. L'espace social des Thüngen à la fin du Moyen Age (Franconie, vers 1250-1525)*, Stuttgart 2000.
- U. NOBILI, *I castelli della provincia di Reggio Emilia*, in *Storia illustrata di Reggio Emilia* [v.], III, pp. 769-784.
- G. PANCIROLI, *Storia della città di Reggio*, I-II, Bologna 1972 (rist. anast. Reggio Emilia 1856-1848).
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Innocenzo IV*, in *Enciclopedia dei papi* [v.], pp. 384-392.
- A. I. PINI, *Il comune di Ravenna fra episcopio e aristocrazia cittadina*, in *Storia di Ravenna* [v.], pp. 201-257.
- S. POLICA, *Fogliani*, in *Lexicon des Mittelalters*, IV, München Zürich 1989, col. 604.
- G. POMATA, *Legami di sangue, legami di seme. Consanguineità e agnazione nel diritto romano*, in «Quaderni Storici», n. 86, XXIX (1994), pp. 299-334.
- A. L. POOLE, *La Germania sotto il regno di Federico II*, in *Storia del Mondo Medievale* [v.], V, pp. 128-152.
- ID., *L'interregno in Germania*, in *Storia del Mondo Medievale* [v.], V, pp. 94-127.
- Reggio Emilia. Vicende e protagonisti*, a cura di A. BELLOCCHI, Bologna, 1970.
- R. RAO, *Signori di Popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale (1275-1350)*, Milano 2011.
- S. RAVEGGI, *L'Italia dei guelfi e dei ghibellini*, Milano 2009.
- O. ROMBALDI, *Carpineti nel medioevo*, in *Carpineti medievale* [v.], pp. 53-181.
- ID., *Querciola e i feudi della Chiesa reggiana*, in *Il territorio querciolese* [v.], pp. 65-86.
- A. ROVERE, *I Libri iurium dell'Italia comunale*, in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento*. Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989, pp. 157-199.
- EAD., *Privilegi e immunità dei marchesi di Gavi: un liber del XIV secolo*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di Don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVI/2 (1996), pp. 95-130.
- EAD., *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La Diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, publiés par W. PREVENIER - TH. DE HEMPTIENNE, Louvain/Apeldoorn 1998, pp. 417-436.
- Salimbene de Adam*, a cura di C. S. NOBILI, Roma 2002.
- C. R. DI SANSEVERINO, *Reggio nobile: stemmi e storie delle famiglie nobili di Reggio Emilia*, Modena 2003.
- G. SANTINI, *Premesse per uno studio storico sistematico dell'appennino reggiano. Il territorio verabolense-bismantovino*, in *Carpineti medievale* [v.], pp. 7-47.
- Q. SANTOLI, *Dego dei Cancellieri e una questione di decime a Reggio Emilia nell'anno 1280*, in «Bollettino Storico Pistoiese», XVI, Pistoia 1914, pp. 113-183.
- P. SAVY, *La famiglia Dal Verme fra Trecento e Quattrocento. I suoi documenti, i suoi archivi*, in «Società e Storia», 102 (2003), pp. 823-847.
- ID., *Seigneurs et condottiers: les Dal Verme. Appartenances sociales, constructions étatiques et pratiques politiques dans l'Italie de la Renaissance*, Rome 2013.
- Storia del Mondo Medievale*, V, *Il trionfo del papato e lo sviluppo comunale*, a cura di Z. N BROOKE - C. W. PREVITÉ-ORTON - J. R. TANNER, Milano, 1980.
- Storia del Mondo Medievale*, VI, *Declino dell'impero e del papato e sviluppo degli stati nazionali*, a cura di Z. N. BROOKE - C. W. PREVITÉ-ORTON - J. R. TANNER, Milano 1980.

- Storia della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla*, I, *Dalle origini al Medioevo*, a cura di G. COSTI - G. GIOVANELLI, Brescia 2012.
- Storia della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla*, II, *Dal Medioevo alla riforma del Concilio di Trento*, a cura di G. COSTI - G. GIOVANELLI, Brescia 2012.
- Storia di Ravenna. Dal Mille alla fine della signoria polentina*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993.
- Storia illustrata di Reggio Emilia*, a cura di M. FESTANTI - G. GHERPELLI, San Marino 1987.
- Studi di storia, di letteratura e di arte in onore di Naborre Campanini*, Reggio Emilia 1921.
- A. TINCANI, *Grandi famiglie feudali e signorili nel territorio reggiano*, in *Storia della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla* [v.], II, pp. 59-108.
- ID., *Le istituzioni ecclesiastiche dalle origini al concilio di Trento*, in *Storia della diocesi di Reggio Emilia - Guastalla* [v.], I, pp. 309-392.
- ID., *Toponomastica carpinetana fino all'epoca matildica*, in *Carpineti medievale* [v.], pp. 225-243.
- G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico degli stati estensi. Opera postuma del cavalier abate Girolamo Tiraboschi*, I, Modena 1824.
- ID., *Memorie storiche modenesi*, Modena 1793-1795.
- T. TODERINI, *Sull'archivio di deposito governativo e giudiziario di Mantova*, Mantova 1861.
- P. TORELLI, *L'archivio Gonzaga di Mantova*, 1, Ostiglia, 1920.
- ID., *La presa di Reggio e la cessione ai Visconti nei carteggi mantovani (aprile - maggio 1371)*, in *Studi di storia* [v.], pp. 129-153.
- P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino 1995.
- M. TRAVAINI, *Relazione storica sul regio Archivio di Stato in Mantova*, Mantova 1872.
- C. TROTTMANN, *Giovanni XXII*, in *Enciclopedia dei papi* [v.], II, pp. 512-522.
- A. VASINA, *Dai Traversari ai da Polenta: Ravenna nel periodo di affermazione della signoria cittadina (1275-1441)*, in *Storia di Ravenna* [v.], pp. 555-603.
- G. B. VENTURI, *Storia di Scandiano*, Sala Bolognese 1997 (rist. anast. Modena 1822).
- W. T. WAUGH, *Germania: Ludovico il Bavaro*, in *Storia del Mondo Medievale* [v.], VI, pp. 372-400.

## ABSTRACT

Scopo del contributo è affrontare l'analisi di una 'fonte trascurata' dalla storiografia reggiana: i cartulari di Guido Savina da Fogliano. Tra i primi cartulari signorili del panorama italiano, tali documenti consentono di approfondire gli studi su quella che fu una delle principali famiglie, appunto, di Reggio Emilia nel Due-Trecento (e oltre).

Fatti produrre da Guido Savina, esponente di spicco della consorteria reggiana nel primo trentennio del Trecento, l'analisi dei cartulari offre una serie di nuovi punti di vista da cui osservare la storia dell'agnazione: da una parte, in quanto il contenuto dei cartulari consolida e amplia quanto già conosciuto sui Fogliano; dall'altra, la storia della famiglia è, nei cartulari, 'scomposta in fotogrammi' dalla maggiore o minore ampiezza, a loro volta rimaneggiati e ricostruiti per presentare non una semplice narrazione cronologica degli eventi della consorteria, ma bensì per creare, attraverso i documenti stessi riportati nei cartulari, una ben precisa immagine della stirpe e del suo membro all'epoca più in vista. Un discorso, una narrazione fatta di beni, diritti e privilegi, in cui protagonista assoluta è la stirpe ma, soprattutto, Guido Savina da Fogliano.

The aim of the paper is to analyze a source 'ignored' by local historiography: the *cartulari* of Guido Savina da Fogliano. Among the first cartularies (made by lords) to appeared in the Italian scene, those documents allow us to deepen the studies on the family which was one of the most important in Reggio during the 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> centuries (and beyond).

Made by Guido Savina, leading member of the Reggio Emilia family in the first three decades of the 14<sup>th</sup> century, the analysis of the cartularies offers a number of new points of view through which observe the history of the family: on one hand, the content of the document consolidates and extends what it is already known about the Fogliano. On the other hand, in the cartulary the history of the family is 'disassembled in photograms', which are then reshaped and rebuilt to show not just a simple chronology of family events, but rather to create a clear picture of the family and of its main member at that time. A speech, a storytelling made by goods, rights and privileges, in which the absolute protagonist is the family but, above all, Guido Savina da Fogliano.

## KEYWORDS

Fogliano; Reggio Emilia; cartulari; famiglia signorile.

Fogliano; Reggio Emilia; cartularies; noble kinship.



*Pro impetrandis pecuniis.*  
**Nove liste di prestatori milanesi del 1451**

di Maria Nadia Covini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISBN 9788867742738  
DOI 10.17464/9788867742738



## *Pro impetrandis pecuniis.* Nove liste di prestatori milanesi del 1451

Maria Nadia Covini

Presentiamo qui l'elenco dei potenziali prestatori milanesi che risultano da nove liste approntate dai collaboratori del duca di Milano Francesco Sforza nel 1451. Nove liste, ma con nomi in gran parte coincidenti: in tutto sono elencati 220 'prestatori', in realtà circa 250 persone, dato che molti sono gruppi, parentele o fraterne.

La data del 1451 per la verità compare solo sulla quinta lista, mentre la prima reca una nota «1448» che può suscitare dubbi, ma se consideriamo che nelle liste – tutte relative a una stessa operazione – il consiglio segreto ducale è menzionato come responsabile della selezione dei prestatori, che Filippo Borromeo compare con il titolo comitale che gli fu conferito solo dal marzo 1450 e che sono incluse varie persone inquisite o imprigionate dallo Sforza per aver sostenuto la *libertà* milanese (1447-1449), la data di compilazione non può essere diversa dal 1450-1451. Un esame più approfondito di dati e di nomi<sup>1</sup> conferma che i nove elenchi di persone *pro impetrandis pecuniis* furono stilati, riveduti, corretti, riformati nel 1451, in un momento in cui, dopo la conquista del ducato, lo Sforza già doveva fronteggiare la minaccia di una nuova guerra e aveva bisogno di molto denaro.

Come furono scelti i potenziali prestatori? Come furono stilati gli elenchi? I nomi sono tanti, eterogenei, e si potrebbero fare molte ipotesi.

In termini molto generali si può dire che, per la maggior parte, le persone elencate appartenevano alla fascia alta e medio-alta del mondo mercantile-bancario

---

<sup>1</sup> Giovan Pietro Landriani, elencato come vivente, morì prima di ottobre 1451 (DEL BO, *Banca e politica*, p. 149 nota). In tutti gli elenchi compare l'erede di Giacomino Castiglioni e solo nel terzo elenco, quello diviso per porte, Giacomino è dato come vivente. Ne deduciamo che il terzo elenco è il più antico, perché il Castiglioni morì poco prima del febbraio 1451 (*ibidem*). L'erede del Castiglioni, Giovan Battista, roga come tale un atto in febbraio 1451.

di Milano, vedremo poi con quali eccezioni. Il primo criterio è dunque il più ovvio, la ricchezza.

In secondo luogo, molti nomi corrispondono a persone che avevano avuto cariche, incarichi e missioni per il governo dei Capitani e Difensori della *libertà*, ossia per la Repubblica Ambrosiana, soprattutto nell'ultima fase, quella di orientamento 'popolare' più invisibile agli Sforza<sup>2</sup>. A partire dal maggior leader 'popolare', il notaio di curia Giovanni Appiani («in prexon a Monza, confinarlo con segurtà et presti ducati 500»), sono presenti i più noti capi del tempo: Gabriele Taverna, Innocenzo Cotta, Arrighino Panigarola, Stefano Rabia («Stefano Rabia che hè in presone a Pavia, confinarlo dove vi pare cum segurtà de 4000 ducati et presti ... multo bene»), Ambrogio Trivulzio («con segurtà de ducati 8000 confinandolo a P. ducati 4000»), Antonio Del Conte («fuit dominus», confinato), Aloisio Della Croce fratello di Francesco (confinato), Ambrogio Macassola (prigioniero a Pavia), Guglielmino Marliani («et s'il fusse sano gli richederemo anchor più»).

Oltre ai nomi più noti, molte altre persone presenti nelle liste avevano ricoperto importanti incarichi per il governo repubblicano: Simone d'Albate, Battista Appiani, Martino da Busti, Guarnerio e Giacomino Castiglioni, Giovan Pietro Caimi, Giorgio Bizzozzero, il ricco affarista Gaspare Del Conte, Aloisio da Corte, Francesco Fossati, il notaio Girami, Giacomo Lusella di Crema, il notaio-segretario Lorenzo Martignoni, Giovanni da Melzo, Simone Meravigli, Filippino Molteni, i mercanti Moneta, Gabriele Omodei, Giacomo Ponzo, Maffeo Pozzobonelli, l'armaiolo Ravizza, i due Sovico, Stefano Taverna, Gaspare Trincheri, Paolo Lampugnani e Giovan Pietro Landriani, e probabilmente molti altri meno individuabili. Il secondo criterio, allora, è la ragione politica, la volontà di colpire le dissidenze e gli orientamenti filo-repubblicani, nonché di dare un segnale ad alcuni ricchi guelfi, come i numerosi Bigli, tassati per somme considerevoli, e i Birago<sup>3</sup>.

Cerchiamo allora di immedesimarci nella logica dei collaboratori del *principe nuovo*. Alla spasmodica ricerca di denaro, mentre si affacciava la minaccia di una ripresa delle guerre, lo scopo dei consiglieri ducali che redigono gli elenchi è di individuare i milanesi 'più solvibili', dando la precedenza agli affaristi, più che ai possidenti. Considerato che costoro erano stati capaci di sostenere e spesso

<sup>2</sup> Documenti in Acta Libertatis; SICKEL, *Beiträge und Berichtigungen*; COLOMBO, *Vigevano*; COLOMBO, *L'ingresso*; RESTI, *Documenti per la storia*; RESTI, *L'aurea repubblica*; PELUSO, *Storia della Repubblica*; SPINELLI, *Ricerche per una nuova storia*; *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone*, pp. 7-54. I primi eletti (1447) nel Consiglio dei Novecento, i 24 Capitani e Difensori, i 24 Sindaci, i 6 Maestri delle Entrate e i Dodici di Provvisione si trovano elencati nei documenti editi in COLOMBO, *Vigevano* e RESTI, *Documenti per la storia*. Per i nomi dei confinati e imprigionati dal marzo 1450 v. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, p. 446; COLOMBO, *L'ingresso*, p. 338.

<sup>3</sup> Tra i nomi indicati, generalmente ritenuti guelfi sono anche i Brivio, i Busti, i Casati dei rami 'storici', i Cusani, i Castiglioni (guelfi 'tiepidi' però v. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*). Sul complesso dibattito storiografico su guelfismo e ghibellinismo nel ducato milanese del Quattrocento si rinvia a *Guelfi e ghibellini*.

sovvenzionare la Repubblica, si sperava di ottenere da loro forti somme di denaro in forma di prestito forzoso; e in aggiunta, si intendeva dare carico soprattutto a coloro che si erano più compromessi nella fase repubblicana-popolare. Parzialmente diversi erano stati i criteri di un'analoga operazione del 1395, condotta dai Visconti: in questo caso, il punto di partenza era stata la cifra d'estimo, fatti salvi come sempre gli esenti 'storici' come i Visconti. Con questi criteri si erano individuati 120 milanesi 'tassabili'<sup>4</sup>.

Altre forme di prelievo fiscale sembravano evidentemente pericolose, o inopportune, o impraticabili. La politica fiscale della stessa Repubblica era stata fallimentare, e in particolare l'imposizione della cosiddetta tassa «della Sala» aveva fatto sconquassi: mezza Milano era finita in prigione per renitenza fiscale, compresi molti degli elencati in queste liste<sup>5</sup>. A loro volta gli Sforza rifuggivano dall'imposizione di tasse straordinarie, 'esose' ai sudditi (lo vietava il settimo capitolo delle convenzioni con Milano del 1450, per quel che valeva<sup>6</sup>), e non potevano far conto su una tradizione che consentisse di allestire forme di debito pubblico, come accadeva a Firenze e a Venezia, dove gli istituti fiscali univano «utile individuale e interesse pubblico»<sup>7</sup>. In conclusione, pur nella loro eterogeneità, le liste vanno lette come tentativo di 'mettere le mani in tasca' ai ricchi milanesi, soprattutto a mercanti e banchieri e a coloro che risultavano particolarmente compromessi con la *libertà* di Milano. Semmai era questa la più affermata tradizione della fiscalità milanese, quantunque disordinata e poco sistematica<sup>8</sup>.

Tra gli affaristi più facoltosi, a parte il conte Borromeo (nella prima lista, senza la somma richiesta: «D'esso el Signore ne disporerà como ala signoria sua gli piacerà»), si trovano nomi ben noti: Ambrogio Alzati, Tommaso Grassi, Giovanni Rottole *banchere*, i Sangiorgio originari di Piacenza, l'armaiolo Missaglia, Guglielmino Marliani, Simone Meravigli, i Rabia. Ricchissimo era il banchiere Nicolino Colleoni, impegnato nelle finanze ducali viscontee e poi sforzesche; in rapida ascesa i Trecchi, diventati ancora più ricchi con gli Sforza. Più banchieri che mercanti erano Paolino Lampugnani e il suo socio Giovan Pietro Landriani.

Molti iscritti erano stati interessati agli appalti di dazi e tesorerie, sia nel periodo ducale sia in quello ambrosiano (una continuità da sottolineare, se si vo-

<sup>4</sup> Circa questa lista (19000 fiorini chiesti a 80, poi a 120 cittadini milanesi, in base all'estimo, *La politica finanziaria*, II, n. 322) v. le osservazioni di MAINONI, *Economia e politica*, p. 263, che discute alcune opinioni di Gino Barbieri. Le liste sono ora in DEL TREDICI, *I 120 maggiori estimati milanesi*.

<sup>5</sup> *Acta Libertatis*, pp. 358-360; SPINELLI, *Finanza pubblica*, p. 432; DEL BO, *Banca e politica*, p. 66.

<sup>6</sup> SICKEL, *Beiträge und Berichtigungen*, pp. 252-258, 253.

<sup>7</sup> CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi*, p. 36.

<sup>8</sup> Nei capitoli del 1450, lo Sforza nega ai milanesi una tutela piena su beni e crediti acquistati dalla camera repubblicana e anche dal duca Filippo, e si riserva di valutare caso per caso, v. SICKEL, *Beiträge und Berichtigungen*, pp. 254-255.

gliono analizzare gli ambienti ‘repubblicani’): oltre ai *big* Gaspare Del Conte, Innocenzo Cotta e Nicolino Colleoni, avevano preso in appalto dazi i Trecchi, Arrigolo Arconati, Gabriele Bossi, Giovanni Brioschi, Franzino Brivio, Donato Caponago, Gabriele Castiglioni, Filippo da Castello, Luchino da Conago, Tommaso Corio, Gabriolo da Corte, Cristoforo Ferrari, Donato Garbagnati, Paolo Lampugnani, Ambrogio Pontirolo, i Sangiorgio, Oldrino Tanzi. Coloro che appaltavano e gestivano le tesorerie disponevano di molto denaro liquido e spesso prestavano a usura. Usuraio notorio era Paolo Mantegazza e fu tassato a dovere, almeno nelle intenzioni dei redattori delle liste.

Alcuni dei ricchi affaristi milanesi furono presi di mira, verosimilmente, in quanto avevano sovvenzionato il governo dei Capitani (ma ancora prima il dominio visconteo<sup>9</sup>) comprando per migliaia di lire delle *possessioni*, ossia delle antiche tenute ducali come Cusago, Monza, Sant’Angelo, Abbiategrasso. Lo aveva fatto in grande stile il Cotta, grande finanziatore dei Visconti e poi della Repubblica, ma anche molti Beacqua, Tommaso Grassi, il padre di Antonio Carcano, Gaspare Del Conte, Giacomo Ravizza armaiolo.

Notiamo ancora che molti nomi hanno a che fare con la galassia economico-bancaria dei Borromeo e dei Toscani, una grande realtà diramata tra Milano, Firenze, Padova e Venezia, oltre alle sedi estere. Sono i fiorentini Castignolo, il Valiani, i Bertori, i Gallarati, i Panigarola, i Pozzobonelli, Pasino Vignola.

Inoltre, le liste di ricchi cittadini da tassare con prestiti forzosi e le brevi biografie qui presentate confermano un fatto ben noto. Molti di questi benestanti milanesi erano moralmente e civilmente impegnati nel *welfare* cittadino. Oltre a essere persone attive, operatori economici ben presenti sulle piazze commerciali e finanziarie anche estere, quasi tutti erano deputati di luoghi pii, enti caritativi, *scholae* e avevano fatto parte (o fecero parte successivamente) dei comitati di gestione di ospedali ed enti. Molti avevano dato il loro contributo ai progetti di riforma dei luoghi pii avviati negli anni Quaranta e poi nei primi anni Cinquanta, molti testarono a favore degli stessi<sup>10</sup>. I collaboratori dello Sforza ne tennero conto: individuando Biagiolo da Cusano come possibile prestatore, annotano: «Questo Blaxolo sie preservato de li ultimi per essere de li deputati sopra li poveri etc.».

Fuori dal giro dei mercanti, troviamo due soli ecclesiastici, due nomi di spicco: il primicerio Francesco Della Croce e il vescovo di Novara Bartolomeo Visconti, peraltro ricco con tutti i suoi parenti Aicardi Visconti, ben voluti alla corte viscontea. Si hanno poi i Della Croce parenti del primicerio e i parenti del cardinale Gerardo Landriani. Ci sono un paio di medici (il Lusella, Simone da Magenta), lo speciale

<sup>9</sup> COVINI, *Le difficoltà*. Sulle finanze della Repubblica Ambrosiana, utile documentazione in ASMi, *Notarile*, b. 514, notaio Ambrogio Cagnola.

<sup>10</sup> Non potendo citare tutte le pubblicazioni in merito, mi limito ad ALBINI, *La riforma quattrocentesca*.

Crespi, l'oste dell'osteria del Pozzo Cristoforo da Cassano. Unico giurista, Giacomo Cusani, molti i notai: oltre all'Appiani, a Baldassarre Capra e a Lorenzo Martignoni, dalla carriera sia viscontea sia repubblicana, si individuano Leonardo Ciceri, Giovanni Girami, forse Pietro Regni. Tra i funzionari e cortigiani viscontei e sforzeschi sono elencati Galeazzo Crotti, Antonio Carcano, inserito qui come figlio del ricco Donato più che per i modesti salari di corte, Gottardo Balbi, Bernardo Fossati, Luchino da Conago, forse Bartolomeo Ghilini, Gabriele Bossi, Dionisio Bigli, Giacomo Olgiati, Giulino Vimercati. Tra le attività, prevalgono ovviamente mercanti-banchieri e *negotiatores* di vari generi (lusso e preziosi, lana pregiata, legnami, materiali edili, generi alimentari...), ma ci sono anche armorari, sellai (ma molto dotti, come Matrognano Brasca), *magistri* non meglio specificati, un cerusico, un albergatore.

Ci sono anche alcuni nomi 'eccentrici', che tuttavia non contraddicono il senso generale delle liste. Gli elenchi, come abbiamo visto, annoverano più operatori economici che signori e feudatari, tuttavia vi compaiono il conte Ludovico di Lugo signore di Belgioioso, il già citato vescovo di Novara Bartolomeo Visconti, il conte Filippo Borromeo ormai lontano dalla banca, il *grand commis* visconteo e signore feudale Guarnerio Castiglioni, i Crivelli (con il titolo comitale ricevuto da Francesco Sforza).

Infine, scorrendo le liste si potrebbero registrare molte assenze di personalità anche importanti e sicuramente facoltose<sup>11</sup>. Nel 1451 i milanesi ricchi erano ben più di 250, e i mercanti cittadini non erano certo solamente quelli qui censiti. Come valutare e spiegare presenze e assenze? Purtroppo mancano documenti esplicativi delle modalità e degli scopi dell'operazione. Sei degli elenchi qui utilizzati si trovano nella cartella Sforzesco 1604. Denominata *Atti e scritture camerali*, in realtà è una eterogenea, residuale e 'vertiginosa' raccolta di liste, notule, elenchi, disgraziatamente scorporati dalla corrispondenza a cui appartenevano, secondo scelte archivistiche oggi impensabili<sup>12</sup>. Purtroppo nel *Carteggio Sforzesco* e nei *Registri di Missive* del 1450-1451 non si sono trovate ulteriori notizie: ragionare su presenze e assenze significherebbe avventurarsi in una sorta di gioco di società poco produttivo. Si noterà poi che gli elenchi proposti, corredati dalle sintetiche biografie che proponiamo, offrono molte informazioni utili per analizzare i componenti degli organi di governo della Repubblica Ambrosiana e i cambiamenti intervenuti, soprattutto nel fatidico 1449 e nei mesi della svolta 'popolare'. Ma

<sup>11</sup> C'è Guarnerio Castiglioni ma non Pietro Pusterla, mancano i Cotta, salvo Innocenzo, i Lampugnani tranne Paolino. Mancano insomma molte famiglie dell'*establishment* milanese e dei ranghi alti della corte, a parte poche eccezioni; mancano ovviamente tutti i Visconti, esenti per tradizione consolidata ecc.

<sup>12</sup> Sono ben note le vicende complesse dell'organizzazione archivistica, nei secoli, delle cartelle ducali del Quattrocento. Le cartelle residuali sono un prodotto dei numerosi scompaginamenti e riaccorpamenti.

anche sotto questo aspetto è bene non andare troppo oltre: il materiale proposto è un buon punto di partenza, ma il lavoro è tutto da fare<sup>13</sup>. Prendiamo le liste per quel che sono, con tutta l'arbitrarietà del caso, in attesa di ulteriori ricerche.

C'è ancora una domanda che dobbiamo porre, anche se non troverà una semplice risposta. A parte il gusto dei redattori di stilare liste su liste, revisionare i nomi contenuti, selezionarne e aggiungerne altri, aumentare o diminuire le somme stilando nuovi elenchi, alla fine le persone elencate sborsarono o no il denaro richiesto? E in che misura? Le liste più 'esigenti' arrivano a sommare circa 40000 ducati, in quelle successive la cifra è più che dimezzata. Ma sulla effettiva riscossione, purtroppo, non abbiamo notizie, e non è escluso che l'operazione si arenasse e che nessuno pagasse la somma attribuitagli. In mancanza di altri ritrovamenti documentari, dobbiamo accontentarci di considerare le nove liste uno squarcio di conoscenza su una quota della ricchezza milanese *tassabile* nel 1451.

Abbiamo corredato ogni nome o gruppo di brevi notizie bio-protopografiche, con tutti i rischi del caso: lacune, omonimie, indicazioni topografiche variabili, sovrapposizioni di nomi e persone, occasionalità delle informazioni. A parte qualche Carneade rimasto (per ora) senza storia, per gli altri si è cercato di dare corpo a dei semplici nomi individuandone il profilo familiare-relazionale, lo *status* e la collocazione politica.

### Descrizione delle liste *pro impetrandis pecuniis* (Milano, 1451)

#### 1.

##### ASMi, Sforzesco, b. 33

Elenco di prestatori, fascicolo di 6 fogli, 7 pagine scritte, 204 nomi, ordinati secondo la somma richiesta, da 500 a 100 ducati. Inizia con il conte Filippo Borromeo, senza cifra. Sull'ultima pagina: «Scripture facte per Mediolanenses pro congregando exercitu<sup>14</sup>. Item alie liste facte per consilium secretum pro impetrandis pecuniis in Mediolano» e «1448»: ma come osservato sopra, il documento non può essere anteriore al 1450 e più probabilmente è del 1451.

---

<sup>13</sup> Rispondo così a una garbata e stimolante proposta di ampliamento che mi hanno fatto i *referee* di questo articolo. E ne approfitto per ringraziare sia la redazione sia i revisori per vari suggerimenti e correzioni, tutti molto utili.

<sup>14</sup> Nello stesso fascicolo si trova un promemoria sull'organizzazione militare, con riferimenti anche al ripristino del carroccio in omaggio ai trascorsi comunali di Milano.

2.

**ASMi, Sforzesco, b. 33**

Elenco di prestatori, una pagina su due colonne, 56 nomi, somme da 5000 ducati a 400. Inizia con «el conte Filippo Bonromeo». È indicata la cifra totale richiesta: 42200 ducati.

3.

**ASMi, Sforzesco, b. 33**

Elenco di prestatori, tre pagine su due colonne, stessa mano del precedente; contiene 126 nomi divisi in sei elenchi corrispondenti alle sei porte cittadine<sup>15</sup>. Ci sono dei segni di spunta alla maggior parte dei nomi. È l'elenco con le cifre più alte, ma non è indicata la somma totale. In base ai nomi contenuti<sup>16</sup> si può affermare che fu questo il primo elenco compilato, mentre i successivi non dividono più i nomi per porte.

4.

**ASMi, Sforzesco, Atti e scritture camerali, b. 1604**

Elenco di prestatori, una pagina, 60 nomi; inizia con «Yesus» e il primo censito è Gaspare del Conte. Per ogni nome è indicata una somma, da 1500 a 150 ducati. La lista, come le seguenti, è inserita in una cartella del fondo Sforzesco, puramente residuale, che contiene elenchi eterogenei, purtroppo separati dall'originaria corrispondenza.

5.

**ASMi, Sforzesco, Atti e scritture camerali, b. 1604**

Elenco di prestatori, tre pagine, 60 nomi, inizia con Gaspare del Conte e reca la data «1451». Ad ogni nome corrispondono due colonne, una colonna «detractio» e l'altra con la cifra originaria, più alta. I nomi sono gli stessi della lista precedente, ci sono segni di spunta e somme parziali. La prima colonna dà una somma di 24900 ducati, la seconda di 30900 ducati.

5a.

**ASMi, Sforzesco, Atti e scritture camerali, b. 1604**

Elenco di 26 nomi posto di seguito al precedente, di altra mano; ad ogni nome corrisponde una sola somma, da 100 a 150 ducati.

---

<sup>15</sup> Porta Nuova 30 nomi, porta Comasina 28, porta Ticinese 20, porta Vercellina 23, porta Romana 11, porta Orientale 14.

<sup>16</sup> V. nota 1.

6.

**ASMi, Sforzesco, Atti e scritture camerali, b. 1604**

Elenco di prestatori, due pagine; contiene 60 nomi, gli stessi delle liste 4 e 5. Presenta due colonne con gli importi, il primo più alto, il secondo ridotto. La somma della prima colonna dà 30000 ducati, della seconda 17450 ducati.

7.

**ASMi, Sforzesco, Atti e scritture camerali, b. 1604**

Lista di 83 nomi, tre pagine; gli importi sono su due colonne (colonna .G. e .C.). Se ne deduce che questo documento è il confronto e la sintesi di altri due elenchi. La somma della colonna .G. è 37500 ducati, della colonna .C. 29500 ducati. Inizia con Gaspare del Conte.

8.

**ASMi, Sforzesco, Atti e scritture camerali, b. 1604**

Elenco di soli 18 nomi e relativi importi, una pagina; inizia con «Zohan Rotolo».

## REPERTORIO ALFABETICO DEI PRESTATORI<sup>17</sup>

### Aicardi Visconti, Bartolomeo

- 2. *Monseignor de Novara* ducati 1000
- 5a. *Monsignore de Novara* ducati 1000
- 2. *Monsignore de Novara* ducati 0/1000

Bartolomeo Aicardi Visconti (1402-1457), vescovo di Novara dal 1429, partecipò al concilio di Basilea; fu ambasciatore di Filippo Maria Visconti e poi di Francesco Sforza, dal 1450 fu ammesso al consiglio segreto e andò in missione presso il papa Callisto III nel 1455<sup>18</sup>. Il fratello Domenico detto Scaramuzza era stato uno dei cortigiani più benvenuti da Filippo Maria Visconti<sup>19</sup>, da cui ebbe tra l'altro la concessione di fregiarsi del nome Visconti.

---

<sup>17</sup> Sigle impiegate nel repertorio: p.C. = porta Comasina; p.N. = porta Nuova; p.O. = porta Orientale; p.R. = porta Romana; p.T. = porta Ticinese; p.V. = porta Vercellina.

<sup>18</sup> MARTINI, *Aicardi, Bartolomeo*.

<sup>19</sup> V. atti in ASMi, *Registri Ducali* 8.

**Albate / Albià, Simone**

1. *Simone d'Albià et li fratelli*, ducati 100.

Simone di Martino d'Albate fu priore della Repubblica Ambrosiana ed ebbe incarichi negli affari finanziari<sup>20</sup>. Gli atti notarili parlano di possessi a Sovico e di doti particolarmente ricche delle donne di casa<sup>21</sup>. Fu tra i 24 eletti che accolsero Francesco Sforza a Milano a fine febbraio 1450. Nel 1464 ricevette una grossa somma da un noto usuraio e da altri<sup>22</sup>. Ancora nel 1469 è menzionato in un documento relativo a mercanti e appaltatori milanesi<sup>23</sup>.

**Alciati / Alzate, da / Alciate, da / Alzà, Ambrogio**

1. *Ambrosio d'Alzà con li nepoti*, ducati 500
2. *Ambroso d'Alzà* ducati 1000
4. *Ambroxio de Alzà* ducati 700
5. *Ambroso da Alzà* da 1000 a 700 ducati
6. *Ambroso da Alzà* da 1000 a 500 ducati
7. *Ambrosio de Alzà* ducati 1000/600

Ambrogio di Giovanni Alciati, porta Nuova, parrocchia di S. Fedele (1450)<sup>24</sup>, fu un mercante milanese facoltoso e molto attivo, «capostipite di una delle più importanti ditte milanesi di importazione di lane estere»<sup>25</sup>. Un Ambrogio di Giovanni (omonimo?) è nel 1447 nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, porta Ticinese, parrocchia di S. Alessandro in Zebedia<sup>26</sup>. Ambrogio Alzati fu tra i primi sindaci eletti per la Repubblica, e fu poi ambasciatore a Bergamo a inizio 1448, dichiarato ribelle nel novembre 1449<sup>27</sup>. Firmò la supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>28</sup>. Fu scolaro delle Quattro Marie e deputato dell'Ospedale Maggiore nel 1457. In questi elenchi è tassato insieme ai nipoti. La famiglia era antica e prendeva il nome da un luogo nella pieve di Cantù<sup>29</sup>. La ditta

<sup>20</sup> Acta Libertatis, pp. 432, 504, 514; DEL BO, *Banca e politica*, p. 21 e nota.

<sup>21</sup> ASMi, *Notarile*, b. 634 (agosto 1449, dote di Margherita da Sirtori).

<sup>22</sup> *Ibidem*, b. 639 (10 marzo 1464).

<sup>23</sup> ASMi, *Sforzesco*, b. 1612 (*Assignatione da essere facte in lo anno 1470*).

<sup>24</sup> *Ibidem*, *Notarile*, bb. 532 e 515 (1450); MAINONI, *Mercanti lombardi*; CENEDELLA, *Proprietà terriera*, p. 202.

<sup>25</sup> CENEDELLA, *Proprietà terriera*, p. 202.

<sup>26</sup> COLOMBO, *Vigevano*, parte III, pp. 449-466; RESTI, *L'aurea repubblica*, riportano l'elenco dei consiglieri del Consiglio dei Novecento del 1447 per porte e parrocchie. Tutte le notizie sull'appartenenza al consiglio generale fornite nelle schede seguenti provengono da questi scritti.

<sup>27</sup> Acta Libertatis, p. 180.

<sup>28</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>29</sup> Da non confondere con l'omonimo mercante e imprenditore che vive poco dopo, figlio di Cristoforo (che muore nel 1461) e di Elisabetta Caimi, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria

dell'Alciati faceva affari in tutta Europa e importava lane estere dalle filiali di Valenza, Londra, Bruges<sup>30</sup>. Nel 1456 tratta una grossa partita d'armi venduta nella Bergamasca e forse in Spagna<sup>31</sup>. Ambrogio fece testamento nel 1460 ricordando la Scuola delle Quattro Marie<sup>32</sup>.

### Anzaverti, Francesco

1. *Francisco Anzaverto* ducati 200
2. *Francesco Anzaverto* ducati 400
- 5a. *Francisco Anzaverti* ducati 300
7. *Francesco Anzaverti* ducati 400/300

Francesco Anzaverti del fu Beltrame, porta Romana, parrocchia di S. Maria Beltrade, poi S. Nazaro in Brolo<sup>33</sup>. Era mercante ed ebbe incarichi nella Repubblica Ambrosiana nel 1447-1448, e fu anche capitano e difensore<sup>34</sup>. Nel 1430 era stato in società con i mercanti Giovanni Lusella da Crema e con Manfredino da Cisate detto da Corsico (v. qui le schede) per commerciare con Valenza, dove aveva una filiale<sup>35</sup>. Già scolaro delle Quattro Marie nel 1445-1450, nel 1456-1457 fu deputato Ospedale Maggiore, lasciando poi il posto ad altri Anzaverti<sup>36</sup>.

### Appiani, Battista

1. *Battista de Applano* ducati 100
3. p.R. *Battista de Aplano* ducati 300

Fu deputato al denaro della Repubblica Ambrosiana nel febbraio 1449<sup>37</sup>.

---

al Circo, v. CENEDELLA, *Proprietà terriera*. Operò nel settore tessile producendo pannilana e tessuti auroserici, con società fondate nel 1478 e 1482, nella condotta del guado, nelle esazioni di dazi e gabelle nel 1480, nelle attività creditizie.

<sup>30</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, pp. 69, 70.

<sup>31</sup> MOTTA, *Armaiuoli*, p. 207; *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>32</sup> NOTO, *Amici dei poveri*, p. 132.

<sup>33</sup> Atti in ASMi, *Notarile*, bb. 513, 515, 532: nel 1445-1453 circa viveva anche il padre Beltrame, mercante affermato.

<sup>34</sup> Acta Libertatis, p. 200; DEL BO, *Banca e politica*, pp. 90, 179 note; *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 407 (marzo 1448).

<sup>35</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 72.

<sup>36</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 233; *I registri delle lettere ducali*, p. 55, n. 50; GAZZINI, *Contare e proteggere*.

<sup>37</sup> DEL BO, *Banca e politica*, p. 21 nota.

**Appiani, Giovanni**

2. *Iohannes de Apiano in prexon a Monza, confinarlo con segurtà et presti ducati* 500
3. p.O. *Iohannes de Aplano olim dominus* ducati 500
4. *Zohanne de Appiano* ducati 250
5. *Zohanne de Appiano* ducati 150 invariati
- 5a. *Zohanne d'Apiano* da ducati 150 a 100
7. *Iohanne d'Appiano* ducati 500/0

Il notaio Giovanni Appiani, porta Orientale, parrocchia di S. Simplicianino, fu uno dei maggiori leader (*olim dominus*) della svolta popolare del 1449, insieme a Giovanni Ossona<sup>38</sup>. Fu sindacato in luglio 1449 dai nuovi eletti, ma poco dopo un tumulto riprese il potere insieme a Ossona e a Gabriele Taverna, dando vita alla fase più radicale dell'esperienza repubblicana. Fu arrestato poco prima della conquista sforzesca del ducato e imprigionato nella rocchetta di Monza. Nel settembre 1452 con altri prigionieri si impadronì del fortilizio, ma intervenne un corpo di armati che sconfisse gli insorti. L'Ossona fu ucciso e Appiani fu rinchiuso nel carcere di porta Nuova. L'allarme a Milano fu grande, perché si temeva una riscossa repubblicana e soprattutto il ritorno di Innocenzo Cotta, ricco finanziatore della Repubblica Ambrosiana e considerato capace di trame pericolose. La moglie di Appiani supplicò che il marito fosse liberato e che potesse andare a cercare fortuna in Corte di Roma<sup>39</sup>, dove infatti si trovava nel 1459 e forse ancora nel 1461. L'Appiani va infatti identificato con il reputato notaio della curia arcivescovile attivo dal 1436 e immatricolato nel 1444; i suoi atti furono dispersi, verosimilmente proprio a causa delle vicende politiche e dei processi subiti<sup>40</sup>. Altri membri della famiglia erano mercanti e trattavano cuoio, carne, fustagni, lana<sup>41</sup>.

**Arconati, Arrigolo**

1. *Arrigollo de Archonà* ducati 400
2. *Arigolo d'Arconate* ducati 500
4. *Rigolo de Arconate* ducati 400
5. *Rigolo d'Arconate* ducati 400 (confermati)

<sup>38</sup> Vari documenti sul personaggio in *Acta Libertatis, passim*. Un giudizio equilibrato si legge nel vecchio studio di PELUSO, *Storia della Repubblica*. Giovanni Ossona era figlio di Franceschino (ASMi, *Notarile*, b. 218, 20 giugno 1447) porta Comasina, parrocchia di S. Nazaro in Pietrasanta: i due compaiono in un atto relativo a compravendite di lana *campanea*.

<sup>39</sup> GHINZONI, *Giovanni Ossona e Giovanni Appiani*.

<sup>40</sup> Nella scheda di BELLONI in *I notai della curia arcivescovile*, pp. 6-7 si sottolinea la difficoltà di ricostruire l'attività del notaio data la perdita degli atti.

<sup>41</sup> *I registri delle lettere ducali*, v. l'indice dei nomi a p. 371.

6. *Rigolo de Arconate* da ducati 500 a 300
7. *Arigolo d'Arconate* ducati 500/500
8. *Arrigolo d'Arconate* (depennato e aggiunto alla posta di Ambrogio Fedele)

Arrigolo Arconati, ricco mercante milanese, parrocchia di S. Michele al Gallo, nel 1429 formò una società con l'armaiolo Ambrogio da Birago<sup>42</sup> e nel 1441 partecipò al dazio della ferrarezza con vari soci<sup>43</sup>. Con l'indicazione porta Ticinese, parrocchia di S. Pietro in Corte è nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana; fu dichiarato ribelle nell'ottobre 1449 dopo il moto popolare<sup>44</sup>. Fu uno dei delegati a ricevere Francesco Sforza al suo ingresso in città nel 1450; era attivo ancora nel 1469<sup>45</sup>.

### **Arsago, Filippo e fratelli**

3. p.N. *Filipus et fratres de Arsago* ducati 200

### **Balbi Gottardo, figli di**

1. *li figlioli de Gotardo Balbo* ducati 100

Gottardo Balbi, forse già defunto, era nel 1402 mercante di legna<sup>46</sup> e poi famigliare ducale, citato in molte poste del *Liber tabuli* del tesoriere Vitaliano Borromeo del 1427 come stipendiato ducale<sup>47</sup>.

### **Barbiano da Lugo, conte Ludovico**

2. *co. Ludovico da Lugo* ducati 500
- 5a. *conte Ludovico* ducati 500
7. *conte Ludovico* ducati 0/500

Nipote di Alberico da Barbiano, conte di Lugo e di Cunio. I suoi antenati capitani di milizie avevano ricevuto in dono Belgioioso nel pavese, con il castello e l'antica possessione viscontea, e si erano installati in Lombardia. Cortigiano di Francesco Sforza<sup>48</sup>, sposò in seconde nozze nel 1455 Fiorbellina di Filippo Casati e morì il 30 ottobre 1471<sup>49</sup>. I suoi rapporti con il duca furono talvolta cordiali e amichevoli,

---

<sup>42</sup> МОГГА, *Armaiuoli*, p. 198.

<sup>43</sup> *La politica finanziaria*, III, n. 360.

<sup>44</sup> *Acta Libertatis*, p. 176.

<sup>45</sup> ASMi, *Sforzesco*, b. 1612 (*Assignatione da essere facte in lo anno 1470*); COLOMBO, *L'ingresso*; *I registri delle lettere ducali*, p. 49, n. 23.

<sup>46</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 144 (1402).

<sup>47</sup> *Liber tabuli*.

<sup>48</sup> *Biografia nelle note al DECEMBRIO*, *Opuscula*, pp. 86, 98, 101.

<sup>49</sup> CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, p. 136.

talvolta turbati e tempestosi, per vari malintesi e per le ripetute disobbedienze. Le pretese del conte in Romagna furono un punto spinoso delle trattative tra gli Sforza e gli Este nel 1454-1455 e fu anche sospettato di congiure antiestensi<sup>50</sup>. Lo Sforza lo aveva creato cavaliere al suo ingresso in Milano; frequentava spesso la corte ed era soprannominato 'conte Ludovico zoppo'. Ebbe vari contrasti con i Castiglioni, con il vescovo di Pavia e con gli ufficiali cittadini, soprattutto perché alimentava impunemente il contrabbando sul Po a Belgioioso. Nel 1458 arrivò a un accordo con gli Este e con i suoi parenti ferraresi, ma ancora nel 1459 i marchesi di Ferrara lo consideravano un avversario. Altre disobbedienze grandi e piccole gli costarono censure, convocazioni presso il duca, minacce. Anche dopo la sua morte ci furono delle lunghe controversie tra gli eredi.

#### **Barzi, Simone e fratelli (i Barzetti)**

1. *Simon di Barzi et li fratelli* ducati 150
2. *Simon et fratelli de Barziis* ducati 500
4. *li Barzetti* 300
5. *Barzetti* da 400 ducati a 300
6. *Barzetti* da 400 ducati a 300
7. *Barzetti* ducati 500/0

Simone Barzi, porta Comasina, parrocchia di S. Marcellino, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Baldassarre suo figlio<sup>51</sup> fu tra i capi della Repubblica Ambrosiana nel 1447, poi aulico ducale nel 1455, molto benvenuto dagli Sforza. In alcuni elenchi questi Barzi sono indicati come 'i Barzetti'. In epoca sforzesca era molto in auge Baldassarre Barzi, probabilmente discendente.

#### **Beaqua, Bartolomeo**

1. *Bartolomeo Beaqua* ducati 300
4. *Bartholomeo Beaqua* 350
5. *Bartholomeo Beaqua* da 400 ducati a 350
6. *Bartholameo Beaqua* da 400 ducati a 200
7. *Bartholomeo Beaqua* ducati 400/400
8. *Bartholomeo Beaqua* ducati 300

<sup>50</sup> ASMi, *Sforzesco*, Potenze estere, Ferrara, b. 319 (varie del 1455).

<sup>51</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 336, n. 176.

Bartolomeo Beagua del fu Franceschino, *civis et merchator Mediolani*, porta Vercellina, parrocchia di S. Pietro *ad Linti*<sup>52</sup>, dichiarato ribelle alla Repubblica Ambrosiana nel maggio 1449<sup>53</sup>, in giugno compra per 1660 fiorini una possessione camerale, il bosco di Cusago: data l'entità della somma, si trattava evidentemente di un prestito su pegno a favore del governo della Repubblica<sup>54</sup>. In epoca sforzesca i Beagua praticavano la piazza di Lione<sup>55</sup>.

### Beagua, Cesare e Donato

1. *Cesaro Beagua* ducati 100
1. *Donato Beagua* ducati 150
3. p.V. *Cesar de Beaquis* ducati 300
3. p.V. *Donato de Beaquis* ducati 400
- 5a. *Donato Beagua* ducati 200
7. *Donato Beagua* ducati 0/200
7. *Cesaro Beagua* ducati 0/150

Cesare Beagua del fu Jacopino<sup>56</sup>, e Donato del fu Filippo, entrambi di porta Vercellina, parrocchia di S. Maria alla Porta, comprarono dalla camera ducale nel giugno 1447 beni ad Abbiategrasso per oltre 4000 lire imperiali<sup>57</sup>. L'operazione finanziaria attesta la loro disponibilità di denaro, dato in prestito al duca. Donato era nel Consiglio dei Novecento nel 1447.

### Beagua, Giovanni

1. *Giovane Beagua* ducati 150
3. p.V. *Iohannes de Beaquis* ducati 300
- 5a. *Iohanne Beagua* ducati 200
7. *Iohanne Beagua* ducati 0/200

Giovanni Beagua, porta Vercellina, parrocchia del Monastero Nuovo, fu eletto nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Firma una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>58</sup>.

---

<sup>52</sup> ASMi, *Notarile*, b. 217 (20 giugno 1442, procura per acquisti di brasile e bombace ecc.).

<sup>53</sup> *Acta Libertatis*, pp. 176 e 587.

<sup>54</sup> DEL BO, *Banca e politica*, p. 73.

<sup>55</sup> Poiché avevano dei debiti, altri mercanti lombardi supplicarono che fossero obbligati a pagarli per evitare ritorsioni sugli altri operatori.

<sup>56</sup> CENGARLE, *Feudi e feudatari*, p. 526, n. 408 (teste in atto del 1447).

<sup>57</sup> *La politica finanziaria*, III, n. 394.

<sup>58</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

### **Beaqua, Leone**

1. *Leone Beaqua* ducati 250
2. *Lione Beaqua* ducati 400
4. *Lione Beaqua* (illeggibile)
5. *Lione Beaqua* da 400 ducati a 300
6. *Leone Beaqua* da 400 ducati a 200
7. *Lione Beaqua* ducati 400/400

Leone Beaqua, porta Vercellina, parrocchia di S. Pietro *ad Linti*, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Nel 1449 sovvenzionò la Repubblica Ambrosiana comprando la possessione già ducale di Monza<sup>59</sup>. Fu nominato tra coloro che dovevano accogliere Francesco Sforza che entrava a Milano in marzo 1450, tra i rappresentanti di porta Vercellina.

### **Bellabocca, Pietro**

3. p.N. *Petrus de Belabuchis* ducati 300

Pietro Bellabocca fece parte di un comitato di nobili sulla fabbricazione del pane nel settembre 1449, durante l'assedio di Milano<sup>60</sup>. I Bellabocca avevano una tomba di famiglia in S. Maria alla Scala<sup>61</sup>.

### **Belluschi, Antonio**

3. p.N. *Antonius de Beluscho* ducati 200

Antonio Belluschi del fu *dominus* Antonio, porta Nuova, parrocchia di S. Bartolomeo *intus*<sup>62</sup>, firma la supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>63</sup>. Ebbe incarichi repubblicani nell'aprile 1449<sup>64</sup>. Era fratello di Giovanni (v. scheda) e fu deputato dell'Ospedale Maggiore nel 1457 e nel 1461-68<sup>65</sup>. Nel 1448 fu inquisito per aver contraffatto un salvacondotto necessario per mettere in salvo le sue merci, di ingente valore, provenienti da Brescia e da Treviglio<sup>66</sup>.

---

<sup>59</sup> DEL BO, *Banca e politica*, p. 73.

<sup>60</sup> Acta Libertatis, p. 694.

<sup>61</sup> ARCANGELI, *Eligo sepulturam meam*, p. 262.

<sup>62</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218 (23 febbraio 1446, pagamento).

<sup>63</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>64</sup> Acta Libertatis, p. 573.

<sup>65</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 234.

<sup>66</sup> ASMi, *Notarile*, b. 634 (aprile 1448).

### **Belluschi, Giovanni**

3. p.N. *Iohannes de Beluscho* ducati 300

Giovanni Belluschi del fu Antonio, porta Nuova, parrocchia di S. Vittore e Quaranta Martiri, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Nel 1449 abitava in porta Romana, parrocchia di S. Giovanni Itolano<sup>67</sup>. Ebbe incarichi repubblicani in aprile 1449<sup>68</sup>. Firmò la supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>69</sup>. Era procuratore di Arrighino e fratelli Panigarola, attivi a Venezia e in molte piazze estere. I fratelli erano Giovanni Stefano e Pietro Bartolomeo<sup>70</sup> e probabilmente il già citato Antonio del fu Antonio.

### **Bergamo, Giovanni da**

3. p.V. *Iohannes de Pergamo* ducati 200

Giovanni da Bergamo, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria alla Porta, eletto nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, nel settembre 1449 fu incaricato di sorvegliare le uscite e i transiti a porta Vercellina<sup>71</sup>.

### **Bertori, Giovanni e Giorgio**

1. *Giovane di Bertori o l'herede soa* ducati 200
3. p.C. *magister Iohannes Bertorus de Cusano* ducati 300
3. p.O. *Georgius de Bertoris* ducati 800
4. *Zorzo Bertoro* ducati 300
5. *Zorzo Bertoro* da ducati 400 a 300
6. *Zorzo Bertoro* da ducati 400 a 300
7. *Zorzo Bertolo* ducati 0/300

Giovanni Bertori del fu Prevede attornò al 1430 importava a Milano lana di San Matteo e provenzale; era in relazione con i Borromeo, e fondò una filiale nei paesi catalani<sup>72</sup>. Fece parte del Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, porta Orientale, parrocchia di S. Raffaele<sup>73</sup>, e fu nel primo collegio di sindaci eletto; tuttavia nella terza lista è detto abitante in porta Comasina. Fu deputato della

---

<sup>67</sup> DEL BO, *Banca e politica*, pp. 196-197 su lettere di cambio respinte.

<sup>68</sup> *Acta Libertatis*, p. 573.

<sup>69</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>70</sup> DEL BO, *Banca e politica*, pp. 196-197.

<sup>71</sup> *Acta Libertatis*, pp. 690, 694.

<sup>72</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 91 nota.

<sup>73</sup> Per l'abitazione v. ASMi, *Notarile*, b. 513, f. 372 (1445).

Scuola delle Quattro Marie fra il 1436 e il 1445<sup>74</sup>. Giorgio era suo figlio e socio in affari<sup>75</sup>.

### Bigli / Biglia / de Biliis, Cristoforo e Giovanni

1. *Cristoforo et Giovane Biglii* ducati 100
3. p.N. *Cristoforus de Biliis* ducati 600

I Bigli erano una nota famiglia milanese<sup>76</sup>, abitante nell'omonima contrada, di orientamento guelfo. Cristoforo di Antonio fu nominato erede da Leone Bigli con altri parenti<sup>77</sup>.

### Bigli, Dionisio

1. *Dionixio Biglia* ducati 150
2. *Dionisio Biglia* ducati 400
3. p.N. *Dionisius de Biliis* ducati 1000
- 5a. *Dionisio Biglia* ducati 400
7. *Dionisio Biglia* ducati 0/400

Dionisio Bigli del fu *dominus* Taddiolo, porta Nuova, parrocchia di S. Andrea alla Pusterla Nuova, era famigliare ducale nel 1432<sup>78</sup> e abitava come tutti i Bigli nella contrada omonima<sup>79</sup>. Dovrebbe trattarsi del nipote del castellano di Pavia Giovanolo Bigli; in un atto del 1445, con altri parenti, è indicato come erede di Leone Bigli<sup>80</sup>. Nel 1440 il duca gli concede una vasta esenzione per i suoi notevoli beni fondiari, poi confermata da Francesco Sforza nel 1454<sup>81</sup>. Ebbe incarichi importanti nella

<sup>74</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 235; su un altro Bertori, Luigi figlio del fu Giorgio che nel 1430 nomina come possibile erede lo stesso ente, v. NOTO, *Amici dei poveri*, p. 63.

<sup>75</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 91 nota.

<sup>76</sup> ARCANGELI, *Eligo sepulturam meam*, pp. 275-277.

<sup>77</sup> ASMi, *Notarile*, b. 513, f. 277 (1445).

<sup>78</sup> CENGARLE, *Feudi e feudatari*, p. 359, n. 199. Un *confesso* che lo riguarda è in ASMi, *Notarile*, b. 218 (10 luglio 1447).

<sup>79</sup> Un avo omonimo fu protagonista degli eventi di inizio Quattrocento, v. CORIO, *Storia di Milano*, p. 1031.

<sup>80</sup> ASMi, *Notarile*, b. 513 (27 gennaio 1445): patto tra la Scuola delle Quattro Marie e gli eredi di Leone Bigli, fra cui Dionisio di Tadiolo, Luchino figlio del fu Giacomo, Cristoforo figlio del fu Antonio ecc.; un codicillo di Leone obbligava gli eredi a dare pane in elemosina ai poveri di Cristo. Sulle sepolture di famiglia v. ARCANGELI, *Eligo sepulturam meam*, p. 263.

<sup>81</sup> ASMi, *Notarile*, b. 513, ff. 288-289 (1454), rinnovo dell'esenzione del 1440, in considerazione della fama e virtù di Dionisio e con riferimento ai beni di Cassano in pieve di Cornagliano, di Trecella in pieve di Gorgonzola, di Mornello, di Gorla e Precotto in pieve di Bruzzano; e ASMi, *Registri Ducali* 134, f. 288 e *ibidem* 7, f. 238v, sull'antico dono di una taverna, con utili genealogie.

Repubblica Ambrosiana e fu nei primi Capitani e Difensori eletti. Nel 1452 firma la supplica dei mercanti milanesi<sup>82</sup>. Esponente in vista della famiglia, intercedette a favore del cugino Giacomo detto *Biglione*, che era stato arrestato (v. scheda).

### **Bigli, Giacomo detto Biglione e Luchino Bigli**

1. *Luchino Biglia o vero Iacobo dicto Biglione* ducati 350
2. *il Biglione* ducati 500
3. p.N. *dominus Luchinus de Biliis* ducati 1500
4. *Biglione* ducati 600
5. *Biglione* da 800 ducati a 600
6. *Biglione* da 800 ducati a 600
7. *el Biglione* ducati 500/500

Giacomo Bigli detto il Biglione, della nota famiglia milanese, fu punito nel 1453 per avere commesso un certo delitto contro Luigino Bossi, protetto dei duchi, e fu incarcerato a Piacenza<sup>83</sup>. Sposò prima del 1443 Giovannina Barzi<sup>84</sup>. Quanto a Luchino Bigli, deve trattarsi del figlio del fu Giacomo (1445); un omonimo è il figlio del fu Taddiolo, porta Nuova, parrocchia di S. Andrea alla Pusterla nuova, fratello del Dionisio citato sopra<sup>85</sup>. Il figlio del primo Luchino, Giacomo, divenne consigliere ducale.

### **Bigli, Giuseppe**

3. p.N. *Iosep de Biliis* ducati 600

Ebbe vari incarichi in luoghi pii milanesi dal 1434 al 1451<sup>86</sup>. Figlio di del fu Giacomo (1443), potrebbe essere fratello di Luchino e di Dionisio, citati sopra.

### **Bigli, Stefano e Antonio, fratelli, e i nipoti**

1. *Stefano et Antonio di Biglii con li nepoti loro* ducati 500
2. *Stefano Biglia et fratelli* ducati 2000
3. p.N. *Stefanus de Biliis* ducati 2000

---

<sup>82</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>83</sup> ASMi, *Sforzesco*, b. 1459 (giugno-ottobre 1453, intercessione di Dionisio Bigli).

<sup>84</sup> *Ibidem*, *Notarile*, b. 512, n. 3204 (1443).

<sup>85</sup> *Ibidem*, b. 513.

<sup>86</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 235; NOTO, *Amici dei poveri*, pp. 69, 104 (rispettivamente 1438 e 1451, dono al Consorzio della Misericordia).

4. *Antonio e Stefano fratelli Bigli* ducati 1500
5. *Antonio e Stefano fratelli di Bigli* da ducati 2000 a 1500
6. *Antonio e Stefano fratelli di Bigli* da ducati 2000 a 800
7. *Antonio et Stefano de Bigli* ducati 2000/800
8. *Antonio et Stefano di Bigli* ducati 1000

Sono probabilmente Antonio e Stefano del fu Giacomolo citati nel testamento di Leone Bigli<sup>87</sup>. Compaiono in tutti gli elenchi considerati, con somme rilevanti, forse dovute a una compromissione politica accentuata (i Bigli erano tra i maggiori esponenti del partito guelfo). Nel 1446 il diario di Bartolomeo Morone cita la «nobillis domina Elisabet de Marliano uxor Steffani de Billiis».

### **Birago, Giovanni, e fratelli**

3. p.N. *Iohannes de Birago et fratres* ducati 300

I Birago erano una importante casa milanese di orientamento guelfo. Giovanni Birago, porta Nuova, parrocchia di S. Fedele, era figlio del giurista Annibale (già membro dell'ufficio di Provvisione e della Fabbrica del Duomo, morto nel 1441). Fu ammesso nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, eletto tra i primi Dodici di Provvisione, e come tanti altri concittadini fu dichiarato ribelle in novembre 1448. Fu imprigionato dallo Sforza nel castello di Pavia<sup>88</sup>. Nel 1462 era in lite con Tommaso Grassi per turbato possesso<sup>89</sup>. Un omonimo è il figlio di Maffiolo Birago noto ufficiale visconteo, fratello del cortigiano Andrea.

### **Bizzozzero, Giorgio**

1. *Giorgio da Bizozero* ducati 100

Giorgio da Bizzozzero, porta Comasina, parrocchia di S. Maria Segreta, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Ebbe vari incarichi, fra cui il priorato in febbraio-aprile 1449, ed è considerato uno dei maggiori leader della fase popolare, in base alla testimonianza di Francesco Filelfo<sup>90</sup>. Il figlio Ambrogio diventò frate minore osservante.

<sup>87</sup> ASMi, *Notarile*, b. 513 (1445).

<sup>88</sup> *Acta Libertatis*, p. 477; MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, I, p. 446.

<sup>89</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 313, n. 16 e p. 354, n. 284.

<sup>90</sup> *Acta Libertatis*, pp. 111, 142, 520 e ss., 564 e ss.; PELUSO, *Storia della Repubblica*, p. 222.

### **Boffa, Ambrogio**

1. *Ambrosio Boffa da Landriano* ducati 250
- 5a. *Ambroso Boffa de Landriano* ducati 300
7. *Ambroso Boffa da Landriano* ducati 0/300

Non trovo notizie di Ambrogio. Un Bernardino Boffa era notaio dei confettori di corame.

### **Borromeo, Filippo**

1. *el conte Filippo Bonromeo. D'esso el Signore ne disporerà como ala signoria sua gli piacerà*
2. *el conte Filippo Bonromeo* ducati 5000
7. *Conte Filippo Borromeo* ducati 5000/0

Il nome del conte Filippo Borromeo apre le due prime liste, in una addirittura senza cifra, nelle altre con la somma record di 5000 ducati. Figlio ed erede di Vitaliano Borromeo, banchiere di primissimo piano, titolare della «maggiore casa mercantile di Milano»<sup>91</sup>, era nato nel 1412. Fu creato conte all'ingresso di Francesco Sforza a Milano, nel marzo 1450, segno dell'alta considerazione dovuta alla sua strepitosa ricchezza. Il Banco Borromeo operava sulle piazze di Bruges e di Londra fin dal 1431, e dal 1449 Filippo ne prese la guida dopo la fuga da Milano di Vitaliano; nel gennaio 1450 stipulò una convenzione con Francesco Sforza. Già dagli anni Quaranta i Borromeo optarono per lo stile di vita nobile abbandonando la vita tipica del mondo mercantile-bancario<sup>92</sup>, pur non mettendo da parte i commerci e l'attività affaristica. Il ricchissimo conte Filippo prestava denaro al duca e a molti notabili di corte; aveva interessi a Genova, dove aveva anche la cittadinanza e deteneva dei depositi consistenti presso il Banco di San Giorgio; nel 1461 fu ammesso nel consiglio segreto, morì nel 1464.

### **Bossi, Gabriele**

1. *Gabriele Bossio* ducati 150
- 5a. *Gabriel Bosso* ducati 150
7. *Gabriello Bosso* ducati 0/150

---

<sup>91</sup> CHITTOLINI, *Borromeo, Filippo*; MAINONI, *Mercanti lombardi*, pp. 92-96 sulle vicende del banco in questi anni; BISCARO, *Il banco Filippo Borromei*.

<sup>92</sup> Sulla svolta nello stile di vita e di consumi dei Borromeo (e non solo nella committenza artistica) degli anni Quaranta v. BUGANZA, *Palazzo Borromeo*.

I Bossi sono una nota famiglia, molto diramata, originaria del Seprio. Gabriele Bossi del fu Lancillotto, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria alla Porta, acquistò una quota della tratta dei gualdi nel 1445<sup>93</sup>. È citato nel *Liber tabuli* del tesoriere Borromeo come famigliare ducale.

### Brasca, Matrognano

1. *Matrognano Brascha con li fratelli sui* ducati 400
3. p.T. *Matrognanus Brascha* ducati 1000
4. *Matregnano Brascha et li fratelli* ducati 350
5. *Matregnano Brascha et li fratelli* da ducati 400 a 350
6. *Matrognano Brascha et fratelli* da ducati 400 a 300
7. *Matregnano Brascha* ducati 0/500
8. *Matregnano Brascha, in selle*

Matrognano Brasca, porta Ticinese, parrocchia di S. Eufemia, era il più importante produttore e mercante di selle e prodotti di cuoio e pelli di Milano, fornitore della corte. Fece parte del Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, era scolaro delle Quattro Marie nel 1446-1448; nel 1455-1457 fu uno dei primi deputati dell'Ospedale Maggiore<sup>94</sup>. Stabilì il suo sepolcro nella chiesa parrocchiale nel 1461 e morì *ante* novembre 1464<sup>95</sup>. Doveva essere un uomo colto, come si arguisce dalle lettere confidenziali che gli invia Francesco Filelfo nel 1441, forse in quanto precettore dei figli<sup>96</sup>. Il figlio Erasmo fu ambasciatore ducale<sup>97</sup>.

### Brioschi, Giovanni

1. *Giovane da Briosco* ducati 100

Giovanni Brioschi, porta Nuova, parrocchia di S. Donnino alla Mazza, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana; era nel 1443 daziere della ferrarezza di Milano<sup>98</sup>.

<sup>93</sup> ASMi, *Notarile*, b. 217 (14 maggio 1445).

<sup>94</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 236; GAZZINI, *Contare e proteggere*; v. anche ASMi, *Notarile*, b. 635 (*Ordo sententiae contra illos de Braschis*, 6 aprile 1451).

<sup>95</sup> ARCANGELI, *Eligo sepulturam meam*, pp. 278-280 e ASMi, *Notarile*, b. 2054 (12 novembre 1464).

<sup>96</sup> FILELFO, *Epistulae breviores*, ff. 24-25 e 63.

<sup>97</sup> RILL, *Brasca, Erasmo*.

<sup>98</sup> ASMi, *Notarile*, b. 217 (25 settembre 1443 e f. 502 confessi e ricevute del 1445).

### **Brivio, Franzino, erede di**

1. *herede de Franzino da Brippio* ducati 150

Secondo le genealogie, Franzino di Maffiolo nel 1426 abitava in parrocchia di S. Eufemia *intus*, marito di Antonia Borri e padre di Giacomo Stefano, suo erede nel testamento dell'11 settembre 1449. Invece un Franzino abitante a porta Ticinese, parrocchia di S. Maria in Valle nel 1444 partecipò al dazio del *retalio* della ferrarezza<sup>99</sup>. Fu tonsurato all'altare maggiore nel 1409<sup>100</sup>. Figlio di Paolo, camerario ducale<sup>101</sup>, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana e fu dichiarato ribelle nel maggio 1449<sup>102</sup>. Se l'erede qui nominato è invece Giovanni Stefano Brivio, si tratta del futuro Maestro delle Entrate ducali, che ebbe anche la condotta del sale e fu titolare di una società che trattava drappi auroserici<sup>103</sup>. Il figlio di Giovanni Stefano, Francesco Brivio, fu un banchiere attivo ai tempi del Moro, raffigurato da Vincenzo Foppa in un famoso dipinto.

### **Brugna, Aloisio**

3. p.C. *Aluisius de Brugnis* ducati 200

Fu sescalco presso la Repubblica Ambrosiana e come tale fu sindacato in dicembre 1449<sup>104</sup>. Fu deputato dell'Ospedale Maggiore nel 1458-1459<sup>105</sup>. Un Aloisio Brugna rappresenta porta Comasina nel 1470 per il rifacimento delle strade<sup>106</sup>.

### **Brugora, Antonio, figli di**

1. *li figlioli de Antonio da Brugora* ducati 100

Antonio da Brugora fu impegnato nella riforma ospedaliera dal 1447 al 1449<sup>107</sup>.

### **Brugora, Pietro e Gaspare, di Tommaso**

1. *Petro et Gasparro da Brugora* ducati 150
3. p.R. *heredes Tomasii de Brugora* ducati 400

---

<sup>99</sup> *Ibidem*, ff. 369 e ss.

<sup>100</sup> DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, p. 100.

<sup>101</sup> CENGARLE, *Feudi e feudatari*, p. 202, n. 23 e p. 225, n. 50 (1413-1414).

<sup>102</sup> *Acta Libertatis*, p. 587.

<sup>103</sup> MAINONI, *L'attività mercantile*, p. 584.

<sup>104</sup> *Acta Libertatis*, pp. 771 e 778.

<sup>105</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 236.

<sup>106</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 133, n. 233.

<sup>107</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 236.

Pietro del fu Tommaso Brugora firmò una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>108</sup>. Era stato nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Il padre Tommaso era un mercante milanese che aveva anche rapporti con aziende estere e si occupava di opere pie, in particolare del Luogo Pio della Misericordia<sup>109</sup>.

### **Buschi, Agostino e Cristoforo**

1. *Augustino et Cristoforo Buschi* ducati 100

Agostino e Cristoforo fratelli Buschi furono dichiarati ribelli alla Repubblica Ambrosiana nel maggio 1448<sup>110</sup>. Cristoforo è citato in atti notarili del 1447 e del 1454<sup>111</sup>.

### **Busti, Ambrogio e fratelli**

1. *Ambrosio da Busti dicto Monaghino et li fratelli soi* ducati 100
3. p.T. *Ambrosius de Busti et fratres* ducati 300

Ambrogio è citato in un documento del 1458<sup>112</sup>.

### **Busti, Martino e fratello**

3. p.R. *Martinus de Busti et frater* ducati 400

Martino da Busti, al tempo della Repubblica, era incaricato di sorvegliare porta Romana (settembre 1449). Era probabilmente di orientamento guelfo-popolare<sup>113</sup>. Fu deputato dell'Ospedale Maggiore 1457-1458 e poi ancora fino al 1462<sup>114</sup>. Un più antico omonimo era rappresentante dei beccari.

### **Cagnola, Giovanni, maestro**

3. p.C. *magister Iohannes de Cagnolis* ducati 300

---

<sup>108</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>109</sup> BARBIERI, *Origini*, p. 261 nota; *I registri dell'Ufficio di Provoisione*, p. 557 (gennaio 1418); NOTO, *Amici dei poveri*, pp. 56-57.

<sup>110</sup> *Acta Libertatis*, p. 359.

<sup>111</sup> ASMi, *Notarile*, b. 532 (una *confessio* e un arbitrato).

<sup>112</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 346, n. 231. Su altri da Busti (Antonio e fratelli Giovanni, Francesco e Benedetto) v. *Acta Libertatis*, pp. 49 e ss.

<sup>113</sup> *Acta Libertatis*, p. 690.

<sup>114</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 236.

### **Caimi, Azzino, erede di**

1. *herede de Azino Caymo* ducati 150

Giacomo detto Azzino del fu *dominus* Azzino Caimi compare nell'estimo di Milano del 1395; è citato da Bernardino Corio con riferimento agli eventi politici del 1402<sup>115</sup>, e per incarichi dal duca di Milano nel 1427<sup>116</sup>. L'erede potrebbe essere il Giovan Pietro della scheda successiva.

### **Caimi, Giovan Pietro**

3. p.N. *Iohannes Petrus de Caimis* ducati 400

Giovan Pietro Caimi, porta Nuova, parrocchia di S. Donnino alla Mazza, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana; fu priore nell'agosto 1449<sup>117</sup>.

### **Calvenzano, Fachino da**

1. *Fachino da Calvenzano* ducati 200
2. *Fachin da Calvenzan* ducati 400
3. p.R. *Fachinus de Calvenzano* ducati 600
4. *Fachino da Calvenzano* ducati 250
5. *Fachino da Calvenzano* da 300 ducati a 250
6. *Fachino da Calvenzano* da 300 ducati a 200
7. *Fachino da Calvenzano* ducati 400/300
8. *Facino da Calvenzano* ducati 200

Era nei libri paga dei Visconti nel 1427<sup>118</sup>. Nel 1429, come mercante, ottenne il bando contro un debitore dal tribunale della camera dei mercanti<sup>119</sup>.

### **Canavese, Giorgio**

1. *li nepoti de Giorgio di Canevexe* ducati 100

---

<sup>115</sup> Per l'estimo v. *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, pp. 47-49; MAINONI, *Economia e politica*, p. 168.

<sup>116</sup> CENGARLE, *Feudi e feudatari*, pp. 328-329, n. 159 (procura).

<sup>117</sup> *Acta Libertatis*, p. 672.

<sup>118</sup> *Liber tabuli*.

<sup>119</sup> VERGA, *La camera dei mercanti*, pp. 56-57.

### **Canevazi, Ottolino**

3. p.C. *Otolinus de Canevaziis* ducati 300

### **Caponago, Donato da**

3. p.O. *Donatus et fratres de Caponago* ducati 500  
5a. *Donato da Caponago* ducati 150  
7. *Donato da Caponago* ducati 0/150

Da notizie degli anni Sessanta e Settanta, Donato da Caponago si interessava di appalti di dazi e della gabella del sale<sup>120</sup>.

### **Capra, Baldassarre**

1. *ser Baldesarre di Capre* ducati 100

Famoso notaio milanese<sup>121</sup>, ebbe vari incarichi nei luoghi pii dal 1444 al 1451<sup>122</sup>. Ebbe nel 1464 un risarcimento per danni procurati dal naviglio della Martesana<sup>123</sup>.

### **Carcano, Antonio**

1. *Antonio da Carchano* ducati 100

Antonio Carcano del fu Donato, porta Comasina, parrocchia di S. Tommaso in Terramara<sup>124</sup>, era aulico ducale, carissimo alla duchessa di Milano avendo sposato Elisabetta di Lancillotto Del Maino (forse a causa di questa protezione non compare nelle altre liste). Era figlio di Donato, ricco prestatore del duca Visconti<sup>125</sup>. Il fratello era il famoso fra' Michele da Carcano. Testò nel 1475<sup>126</sup>.

### **Caronno, Baldassarre**

3. p.N. *Baldasar de Carono* ducati 200

---

<sup>120</sup> ASMi, *Notarile*, b. 1677 (27 ottobre 1469).

<sup>121</sup> Per la sua biografia v. BELLONI, *Notai, causidici; I notai della curia arcivescovile*, scheda su Baldassarre Capra e altri Capra.

<sup>122</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 237.

<sup>123</sup> ASMi, *Registri Ducali* 7, f. 17v (20 febbraio 1464).

<sup>124</sup> *Ibidem*, *Notarile*, b. 636 (5 marzo 1454).

<sup>125</sup> E daziere a Lomazzo e Cantù v. BOGNETTI, *Per la storia*, p. 297.

<sup>126</sup> CALVI, *Famiglie notabili*, IV, Brivio, tavv. III e IV.

### Carpani, Nicolino

1. *Nicolino Carpano* ducati 100
3. p.O. *Nicholinus de Carpanis* ducati 300

### Casate / Incasate, Bartolomeo

8. *Bartholomeo de Incasà* ducati 150 *crede redurlo a 200*

### Casate / Incasate, Giovanni

1. *Giovane de Incaxà fratel del (...)* ducati 100
3. p.T. *Iohannes de Incasate* ducati 200

Giovanni da Incasate, porta Ticinese, parrocchia di S. Michele alla Chiusa, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Fu impegnato nella riforma ospedaliera nel 1449<sup>127</sup>. Giovanni del fu Antonio fece testamento nel 1453 lasciando una casa a porta Ticinese a luoghi pii milanesi<sup>128</sup>.

### Casate / Incasate, Ardenghino

1. *Ardenghino de Incaxà* ducati 250
2. *Ardigin da Incasà* ducati 400
3. p.V. *Ardiginus de Caxate* ducati 300
- 5a. *Ardighino de Incaxà* ducati 300
7. *Ardeghino de Incaxà* ducati 400/300

Ardenghino da Incasate, porta Vercellina, parrocchia di S. Matteo alla Moneta, era membro del Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Il suo nome è ben noto per i traffici mercantili: con i fratelli Bernardo, Ambrogio e Filippo aveva impiantato una ditta che commerciava con la Catalogna. Ardenghino «era il capo dell'azienda, attivissimo mercante a Milano di lane spagnole, pelli d'agnello, di volpe e selvatiche» e fu nel 1438 tra i tesoriери del concilio di Basilea. I fratelli operavano a Venezia e a Valenza, e da qui arrivavano merci vendute a Milano nella loro ditta<sup>129</sup>.

---

<sup>127</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 238.

<sup>128</sup> NOTO, *Amici dei poveri*, p. 125.

<sup>129</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, pp. 70-71.

**Casate, Francesco**

1. *li figlioli del quondam Francesco da Caxà* ducati 150

Francesco da Casate, porta Comasina, parrocchia di S. Giovanni alle Quattro Facce, figura nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Fu uno dei primi Capitani ed è infatti elencato con il titolo di *dominus*. In novembre 1448 fu dichiarato ribelle<sup>130</sup>. Pur non potendo escludere omonimie, Francesco potrebbe essere il figlio di *dominus* Giovannolo, che nel 1404 fu coinvolto nelle vicende politiche del ducato e assassinato<sup>131</sup>, nel qual caso i figli del defunto qui citati dovrebbero essere Scipione e Paolo, ecclesiastico<sup>132</sup>, dei quali gli oratori mantovani riferiscono che erano ricchissimi<sup>133</sup>.

**Casate, Filippo e nipoti**

1. *Filippo et li nepoti da Caxà* ducati 100

Un Filippo Casati vivente nel 1440 (marito di Elisabetta Rusconi) è individuato dal Calvi<sup>134</sup>. Abbiamo anche atti relativi a Filippo da Casate del fu magnifico *miles* Giovannino, del maggio 1460: in questo caso si tratterebbe del fratello di Francesco da Casate (v. scheda); esistono anche i testamenti di Filippo del fu Alberto del 1443, 1450 e 1460<sup>135</sup>. I nipoti citati potrebbero essere figli di un fratello, non noto.

**Castelletto, Maffeo**

3. p.N. *Mafeus de Casteleto* ducati 300

Firmò una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>136</sup> ed è citato in atti notarili del 1454<sup>137</sup>.

**Castello, Filippo da**

1. *Filippo da Castello* ducati 100
3. p.C. *Filipus de Castello* ducati 300

<sup>130</sup> Acta Libertatis, p. 476.

<sup>131</sup> ASMi, *Notarile*, b. 1255 (12 maggio 1465).

<sup>132</sup> Esenzione in ASMi, *Registri Ducali* 134, ff. 256 e ss.

<sup>133</sup> *Carteggio degli oratori mantovani*, VIII, 25 febbraio 1471.

<sup>134</sup> CALVI, *Famiglie notabili*, IV, Casati, tav. III.

<sup>135</sup> NOTO, *Amici dei poveri*, pp. 104 e 131.

<sup>136</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>137</sup> ASMi, *Notarile*, b. 532 (obbligazione di maggio 1454).

Filippo da Castello del fu Antonio, porta Comasina, parrocchia di S. Marcellino, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana; rivestiva cariche ancora in luglio 1449<sup>138</sup>. Nel 1442 era associato con Gaspare Del Conte del fu *dominus* Molino, porta Ticinese, parrocchia di S. Sisto, nell'appalto del dazio dell'addizione della mercanzia di Milano, città e ducato, per una quota di un dodicesimo, insieme a vari altri facoltosi operatori<sup>139</sup>.

### Castello, Antonio da

1. *Antonio da Castello* ducati 100

### Castiglioni, Baldassarre, Giovanni, Francesco e Giacomo

1. *l'herede de Baldesarre da Castilione con Francesco et Iacobo da Castilione et tuti per terzo* ducati 350
2. *Francesco et Iacomo da Castiglione con li nepoti* ducati 1000
4. *Francisco da Castiglione* ducati 350
4. *Zohanne da Castiglione figliolo de misser Baldessarre* ducati 350
5. *Francisco da Castione da* ducati 450 a 350
5. *Zohanne da Castione figliolo de domino Baldessarro da* ducati 450 a 350
6. *Iohanne da Castione da* 400 ducati a 300
6. *Francisco da Castione da* ducati 450 a 300
7. *Francesco da Castione, Iacomo suo fratello et li heredi de Baldessarro* ducati 1000/600

Nella prima lista sono citati tutti insieme l'erede di Baldassarre (ovvero Giovanni), i fratelli Francesco e Giacomo e i nipoti. E poi separatamente nelle altre liste. Inutile precisare che si tratta di una casa di altissimo profilo<sup>140</sup>, ma con rami molto numerosi e nomi che si ripetono e difficili da individuare. Bartolomeo e Baldassarre Castiglioni erano figli di Giovanni ed eredi dello zio Branda cardinale, morto nel 1443. È improbabile che Francesco sia il figlio del *magnifico* Guarnerio, più probabilmente è Francesco Castiglioni, porta Vercellina, parrocchia di S. Giovanni sul Muro che faceva parte nel 1447 del Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana e che fu attivo nella riforma ospedaliera del 1448<sup>141</sup>. Anche Giacomo fu attivo nella gestione dei luoghi pii dal 1443 al 1450<sup>142</sup>.

---

<sup>138</sup> Acta Libertatis, p. 651.

<sup>139</sup> ASMi, *Notarile*, b. 217 (20 ottobre 1442).

<sup>140</sup> V. ora DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, pp. 149 e ss.

<sup>141</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 238.

<sup>142</sup> *Ibidem*.

**Castiglioni, Giacomino, eredi di**

1. *l'herede de Iacobino da Castiliono mercadante* ducati 200
2. *Heredes Iacobini de Castiliono* ducati 400
3. p.V. *Iacobinus de Castiliono* ducati 1000
4. *li heredi de Iacomino da Castione* ducati 300
5. *li heredi de Iacomino da Castione* da 500 ducati a 350
6. *li heredi de Iacomino de Castione* da 500 ducati a 300
7. *li heredi de Iacomino da Castione* ducati 500/300

Giacomino Castiglioni, porta Vercellina, parrocchia di S. Vittore al Teatro, figlio del fu sapiente Giovanni Castiglioni<sup>143</sup> era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica e tra i primi eletti nei maestri camerali. Negli atti notarili è detto *civis et merchator* di Milano. Un omonimo (forse il nome della scheda successiva) risiedeva in porta Comasina, parrocchia di S. Marcellino. Nel 1445 era priore della Scuola delle Quattro Marie<sup>144</sup> e faceva società con altri Castiglioni per vendere legname<sup>145</sup>. Nello stesso anno col fratello Guglielmo si oppose a essere inserito nell'estimo di Castiglione, abitando a Milano<sup>146</sup>. Si può riconoscere nel priore della Repubblica Ambrosiana nel maggio 1448<sup>147</sup>. Morì prima del febbraio 1451<sup>148</sup>.

**Castiglioni, Giacomo**

(v. anche Castiglioni, Baldassarre e Castiglioni, Francesco)

4. *Iacomo da Castiglione* ducati 300
5. *Iacomo da Castiglione* da 400 ducati a 300
6. *Iacomo da Castione* da 400 ducati a 300

Per l'individuazione v. la scheda precedente: nel Consiglio dei Novecento della Repubblica erano presenti un Giacomo Castiglioni, porta Vercellina, parrocchia di S. Vittore al Teatro e un altro, porta Comasina, parrocchia di S. Marcellino.

<sup>143</sup> ASMi, *Notarile*, b. 513, n. 3340 (1444).

<sup>144</sup> *Ibidem*, f. 365.

<sup>145</sup> ASMi, *Notarile*, b. 217 (15 marzo 1445).

<sup>146</sup> *Ibidem* (18 luglio 1445), Guglielmo, porta Comasina, parrocchia di S. Tommaso *in Cruce Schariorum*, e Giacomo, porta Vercellina, parrocchia di S. Vittore al Teatro, entrambi figli del fu sapiente Giovanni.

<sup>147</sup> *Acta Libertatis*, pp. 360 e ss., 431.

<sup>148</sup> DEL BO, *Banca e politica*, p. 149. Aveva sposato Giovannina di Maffiolo Birago.

### Castiglioni, Giovan Pietro figlio di Georgino

1. *el figliolo de Georgino da Castiliono* ducati 200
2. *heredes Georgini de Castiliono* ducati 400
3. p.C. *Georginus de Castiliono* ducati 1000
4. *el figliolo de Zorzino da Castione* ducati 250
5. *el figliolo de Zorzino da Castione* da ducati 300 a 250
6. *el figliolo de Zorzino da Castiglione* da ducati 300 a 200
7. *li heredi de Zorzino da Castione* ducati 400/400
8. *Zohan Pedro da Castiglione figliolo de Zorzino* ducati 250

Gli elenchi citano il figlio del defunto Giorgio Castiglioni figlio del fu Franceschino, porta Vercellina, parrocchia di S. Michele al Gallo<sup>149</sup>, il quale era stato nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, e aveva avuto incarichi di rilevanza nell'aprile-maggio 1449, in pieno regime popolare<sup>150</sup>. Aveva ricevuto la tonsura all'altare maggiore nel 1423<sup>151</sup>. Il figlio, come si vede dall'elenco 8, è Giovan Pietro Castiglioni, che negli anni successivi fu un *campstor et civis Mediolani* molto attivo e in vista.

### Castiglioni, Gabriele

1. *Gabriele da Castilione nepote del cimiarca* ducati 100

Era nipote dell'arciprete e cimiliarca della cattedrale Pietro da Castiglione. Ebbe interessi negli appalti di dazi e morì nel 1452<sup>152</sup>.

### Castiglioni, Guarnerio

2. *dominus Guarnerius de Castiliono* ducati 1000
- 5a. *misser Guarnero*, ducati 1000
7. *messer Guarnerio*, ducati 0/1000

È ben nota la biografia di questo famoso giurista e consigliere ducale, imparentato con le maggiori casate di Milano, compresi i Visconti, i Dal Verme e i Sanseverino<sup>153</sup>. La sua eredità (1470) fu un affare di grosse proporzioni e coinvolse vari importanti casati soprattutto per gli immobili a Milano<sup>154</sup>. Negli atti della *libertà*

<sup>149</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218 (luglio 1447).

<sup>150</sup> *Acta Libertatis*, pp. 557 e 571.

<sup>151</sup> DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, p. 102.

<sup>152</sup> A proposito degli appalti di dazi v. ASMi, *Notarile*, b. 218 (5 maggio 1447). Sul cimiliarca Castiglioni v. BELLONI, *Francesco Della Croce*, pp. 63-64 e *passim*.

<sup>153</sup> Cito almeno PETRUCCI, *Castiglioni, Guarnerio*.

<sup>154</sup> ROSSETTI, *La città cancellata*.

milanese risulta la sua intensa partecipazione alla diplomazia e agli affari di governo<sup>155</sup>, ma nel marzo 1450 fece parte senza problemi dei comitati d'onore che accolsero il nuovo duca, il quale lo creò *miles*.

### Castiglioni, Giovan Battista

3. p.C. *Iohannes Baptista de Castilione* ducati 1000

Giovan Battista Castiglioni, porta Comasina, parrocchia di S. Giovanni alle Quattro Facce, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana e deputato alla riforma ospedaliera nel 1447 e 1448<sup>156</sup>. Anche in questo caso, un cognome importante e una somma rilevante.

### Castignolo, Alessandro, eredi di

1. *l'herede de Alesandro da Castignolo* ducati 400
2. *lo herede de Sandro da Castignolo* ducati 1000
4. *li heredi de Alexandro de Castagnola* ducati 500
5. *li heredi de Alexandro da Castione (sic)* ducati 600
6. *li heredi de Alexandro da Castione (sic)* da 600 ducati a 300
7. *li heredi de Alexandro de Castagnola* ducati 0/500

I Castignolo erano banchieri fiorentini legati ai Borromeo<sup>157</sup>. Nel 1427 Alessandro di Antonio dirigeva il banco Borromeo a Milano, il fratello Paolo quello di Bruges, che però fallì nel 1447; avevano contatti anche con i Borromeo di Venezia<sup>158</sup>. Alessandro fece testamento in maggio 1448 nominando erede il fratello Bartolomeo e i nipoti figli di Paolo, e morì probabilmente nel 1450, lasciando una complessa situazione dato «l'enorme giro di affari»<sup>159</sup>. Bartolomeo firmò una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>160</sup>. Due ragazze Castignolo sposarono due fratelli Lampugnani nel 1462, un matrimonio che fece epoca. Alessandro era titolare nel 1449 di un banco di cambio in Broletto.

<sup>155</sup> Acta Libertatis, p. 140.

<sup>156</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 238.

<sup>157</sup> Ampia scheda in DEL BO, *Banca e politica*, pp. 128-134. Come si vede dalla lista 6, esisteva anche un Alessandro da Castiglione, figlio del fu Beltramolo, teste in atti ducali del 1447, v. *La politica finanziaria*, III, *ad indicem*, ma qui l'estensore delle liste confonde i Castiglioni con i forestieri Castignolo. Molti atti che li riguardano sono in ASMi, *Notarile*, b. 218.

<sup>158</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, pp. 92-93.

<sup>159</sup> DEL BO, *Banca e politica*, pp. 131 e 133.

<sup>160</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

### **Cesate / Cisate da Corsico, Aloisio**

3. p.T. *Aluisius de Corsicho* ducati 300

Probabilmente figlio di Manfredino (v. scheda), fu deputato alla riforma ospedaliera nel 1450-1451<sup>161</sup>.

### **Cesate / Cisate, Bernardo**

1. *Bernardo da Cixà* ducati 500

### **Cesate / Cisate, Filippo**

1. *Filippono da Cixà* ducati 100

3. p.V. *Filiponus de Cixate* ducati 300

Filippolo da Cisate figlio del fu Giovanni<sup>162</sup>, porta Vercellina, parrocchia di Monastero Nuovo era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana e nel 1450 deputato alla riforma ospedaliera<sup>163</sup>.

### **Cesate / Cisate da Corsico, Manfredino**

1. *Mayfrino da Corsico* ducati 100

I da Cisate detti da Corsico, porta Ticinese, erano una casata attiva nel mercato laniero fra Tre e Quattrocento<sup>164</sup>. Manfredino nel 1408 rappresentò porta Ticinese nel consiglio dei Settantadue creato *ex novo*<sup>165</sup>; nel 1430 formò una società con Francesco Anzaverti e Giovanni Lusella da Crema per commerciare con Valenza<sup>166</sup>. I figli Aloisio (v. scheda) e Damiano svolgevano le stesse attività.

### **Cesate / Cisate, Simone**

3. p.T. *Simon de Cisate* ducati 200

Simone di Giovanni da Cisate, mercante di lana nel 1450, morì nel febbraio 1463<sup>167</sup>. Il fratello Michele e poi il figlio Giovanni commerciavano in laterizi. Fu deputato dell'Ospedale Maggiore nel 1458-1459<sup>168</sup>.

---

<sup>161</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 239. Fu invece confinato Agostino da Cisate, v. COLOMBO, *L'ingresso*, p. 338.

<sup>162</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218 (1445).

<sup>163</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 238.

<sup>164</sup> MAINONI, *Il mercato della lana*.

<sup>165</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 214 (gennaio 1408).

<sup>166</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, pp. 72-73.

<sup>167</sup> ZANOBNONI, *Produzioni, commerci*, pp. 42-44.

<sup>168</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 238.

### Cisero / Ciceri, Leonardo

3. p.R. *Leonardo Cisero* ducati 300

Leonardo Ciceri, porta Romana, parrocchia di S. Nazzaro in Brolo, era notaio, come molti della sua parentela; fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana ed ebbe incarichi nel governo repubblicano nel 1448-1449<sup>169</sup>.

### Cittadini, Guglielmo e fratelli

1. *Gulielmolo et li fratelli di Citadini* ducati 500
2. *Guglielmolo et fratelli di Citadini* ducati 1000
3. p.T. *Gulielmus et fratres de Citadinis* ducati 1500
4. *Guielmo Citadino e fratelli* ducati 800
5. *Guielmo Citadino et fradelli* da ducati 1000 a 800
6. *Gulielmo Citadino et fratelli* da ducati 1000 a 500
7. *Gulielmo Citadino et li fratelli* ducati 1000/600

Guglielmo Cittadini e fratelli (Petrolo e Galdino) erano fabbricanti e mercanti di lana del distretto operoso di porta Ticinese, e di loro si è notata l'occupazione di spazi 'industriali' nelle zone di abitazione<sup>170</sup>. Guglielmo, porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo Maggiore, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Fu sindaco della Comunità nel settembre 1448<sup>171</sup>. Nel 1437 Guglielmo e i fratelli, figli del fu Vincenzo, donarono una casa alle Quattro Marie<sup>172</sup>.

### Colleoni / Coglione da Bergamo, Nicolino

1. *Nicolino Coglione dicto da Bergamo* ducati 500
2. *Nicolino Coglione* ducati 1000
4. *Nicolino Coglione* 800
5. *Nicolino Coglione* da ducati 1000 a 800
6. *Nicolino Coleone* da ducati 1000 a 500
7. *Nicolino Colione* ducati 1000/600
8. *Nicolino Coglione* ducati 1000

Nicolino Colleoni era un ricchissimo banchiere di origini bergamasche, parente del condottiero Bartolomeo Colleoni. Fu tesoriere visconteo a Lodi ed ebbe poi in dono da Francesco Sforza i beni di Zelo Buon Persico nel Lodigiano, confiscati

---

<sup>169</sup> Acta Libertatis, *ad indicem*.

<sup>170</sup> ARCANGELI, *Eligo sepulturam meam*, pp. 292-293.

<sup>171</sup> Acta Libertatis, p. 434.

<sup>172</sup> NOTO, *Amici dei poveri*, p. 68.

a Innocenzo Cotta, come compenso di un prestito<sup>173</sup>. Si conosce il testamento del 1465 a favore della figlia e del fratello Giovanni che aveva avuto con lui l'appalto della gabella del sale di Pavia nel 1449<sup>174</sup>. Sposò una Visconti, sorella di Sagramoro e Pietro Francesco Visconti di Brignano, che morì nel maggio 1460<sup>175</sup>. La figlia Margherita, munita di ricca dote, fu data in sposa a Gian Giacomo Trivulzio per volere di Galeazzo Maria Sforza<sup>176</sup>.

### Conago, Luchino

1. *Luchino da Conago* ducati 150

Luchino di Beltramolo da Conago, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria Podone, fu referendario di Como nel 1429<sup>177</sup>, commissario ducale nel 1431, stipendiato ducale<sup>178</sup>. Il padre, banchiere, si era occupato della contabilità della Fabbrica del Duomo fra fine Trecento e inizio Quattrocento<sup>179</sup>. Luchino fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Nel 1445 era cancelliere di Carlo Gonzaga<sup>180</sup>. Fu colpito da bando nel settembre 1449<sup>181</sup>. In età sforzesca fu ufficiale del banco degli stipendiati dal 1450 al 1452, referendario di Piacenza dal 1453 al 1463, e poi tesoriere. Furono scoperti gravi ammanchi e in un sindacato del 1464 fu condannato a pagare una grossa somma<sup>182</sup>. Morì nel luglio 1465<sup>183</sup>.

### Conte, Comite, v. Del Conte

#### Corbetta, Stefanino

3. p.N. *Stefaninus de Corbeta* ducati 200

Stefano Corbetta, porta Nuova, parrocchia di S. Bartolomeo, era nel 1447 nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Era probabilmente figlio di Pietro, attivo a Milano nei decenni precedenti, stessa porta e parrocchia.

<sup>173</sup> ASMi, *Registri Ducali* 51, f. 19 (17 settembre 1450).

<sup>174</sup> CALVI, *Famiglie notabili*, I, Colleoni, tav. IV; ASMi, *Famiglie*, b. 55, fasc. Colleoni.

<sup>175</sup> *Carteggio degli oratori mantovani*, II, p. 243 (11 maggio 1460).

<sup>176</sup> COVINI, *L'esercito del duca*, p. 259 nota.

<sup>177</sup> *La politica finanziaria*, III, p. 195, nn. 209 e 213 (26 maggio 1431) e varie voci in *Liber tabuli*.

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> GAZZINI, *Contare e proteggere*.

<sup>180</sup> *Atti cancellereschi*, II, p. 897; *Acta Libertatis*, p. 170 nota; era stato commissario ducale, v. sua lettera del 26 maggio 1431 in *La politica finanziaria*, III, n. 232; e referendario di Como nel 1429, *ibidem*, n. 208.

<sup>181</sup> *Acta Libertatis*, p. 702; ASMi, *Notarile*, b. 516 (atti del 1460).

<sup>182</sup> COVINI, *La balanza drita*, pp. 270-271.

<sup>183</sup> LEVEROTTI, *Governare a modo*, p. 64 nota.

### **Corio / Coiro, Giovanni e fratelli**

1. *Giovane Coyro et li fratelli soi armoreri* ducati 150
4. *Iohanne Coyro et li fratelli* ducati 400
5. *Iohanne Coyro et li fratelli* da 500 ducati a 400
7. *Iohanne Coiro et li fratelli* ducati 0/0

Giovanni Corio, porta Vercellina, parrocchia dei SS. Nabore e Felice, qui detto armaiolo<sup>184</sup>, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, poi tesoriere di Como dal 1452<sup>185</sup>.

### **Corio / Coiro, Tommaso, figli di**

1. *li figlioli de Thomaxio Coyro* ducati 100

Nel 1427 Tommaso era incantatore dell'*addizione* del dazio della macina di Milano<sup>186</sup>.

### **Cormeno / Cormano, Maffeo**

1. *Mafeo da Cormeno* ducati 100

Si può forse identificare con il Maffeo da Cormano che fu deputato alla riforma ospedaliera nel 1450-1451 e deputato dell'Ospedale Maggiore nel 1456-1457. Un Giovannino da Cormano era armaiolo nel 1425<sup>187</sup>.

### **Corsico, v. Cisate**

### **Corte, Aloisio da**

1. *Aluisio da la Curte* ducati 150

Priore del governo repubblicano nel dicembre 1448<sup>188</sup>; deputato alla riforma ospedaliera nel 1448<sup>189</sup>.

---

<sup>184</sup> Su altri Corio armaioli (Bellino, Gabriolo, Enrico, Donato Corio) v. MOTTA, *Armaiuoli*, p. 200.

<sup>185</sup> PISERI, *Pro necessitatibus nostris*, p. 135.

<sup>186</sup> *Liber tabuli*, n. 356b, pagamento del tesoriere ducale.

<sup>187</sup> MOTTA, *Armaiuoli*, p. 197.

<sup>188</sup> *Acta Libertatis*, pp. 480 e ss.

<sup>189</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 240.

### Corte / Curte, Gabriolo da

#### 3. p.O. *Gabriolus de Curte* ducati 300

Gabriolo figlio del fu Gabriolo *de Curte*, porta Orientale, parrocchia di S. Salvatore in Xenodochio, era interessato in dazi e in vari affari<sup>190</sup>. Nel 1440 ottenne ampie esenzioni dal duca Filippo, come ricompensa di un prestito fatto alla camera, poi confermate nel 1469 ai fratelli Antonio e Martino e ai figli<sup>191</sup>. Fu deputato alla riforma ospedaliera nel 1450-1451<sup>192</sup>.

### Corte / Mogliana, Vanolo da

1. *Vanolo da Corte dicto da Moliiana* ducati 150
- 5a. *Vannolo et li nepoti de Mogliana* ducati 200
7. *Vannolo et li nipoti de Mogliana* ducati 0/200

Vanolo da Corte detto *de Moyana* fu dichiarato ribelle alla Repubblica Ambrosiana, insieme al figlio, nell'aprile 1449<sup>193</sup>. Possedeva beni fondiari nella pieve di Rosate.

### Cotta, Innocenzo

#### 3. p.N. *Innocens Cotta* ducati 1000

Innocenzo Cotta figlio del fu Alberto, porta Nuova, parrocchia di S. Silvestro, figura nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Nel 1445 abitava a porta Ticinese, parrocchia di S. Eusebio. Apparteneva a una illustre famiglia milanese, era molto facoltoso e intraprendente. La sua peculiare biografia<sup>194</sup> è quella di un grande operatore e appaltatore di dazi<sup>195</sup> che si arricchisce con grossi prestiti fatti al duca Visconti, ricevendo in cambio possessioni ducali e feudi, in una logica tutta affaristica. Ma fu soprattutto uno (il maggiore con Ambrogio Trivulzio, secondo lo storico coevo Giovanni Simonetta) dei grandi registi finanziari della Repubblica Ambrosiana<sup>196</sup>, ai cui governi partecipò sia direttamente sia agendo dietro le quinte. Quantunque già 'visconteo' gli va accreditato un genuino ideale politico repubblicano: nel 1448 sovvenzionò economicamente la Repub-

<sup>190</sup> ASMi, *Notarile*, b. 513, n. 3300 (20 dicembre 1443).

<sup>191</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 123, n. 171.

<sup>192</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 240.

<sup>193</sup> Acta Libertatis, pp. 111, 115 e 625; v. *I registri delle lettere ducali*, p. 47, n. 7 per un acquisto a Rosate di beni immobili.

<sup>194</sup> PETRUCCI, *Cotta, Innocenzo*; DEL BO, *Banca e politica*, pp. 74-75. Per l'identità guelfa v. FERENTE, *Gli ultimi guelfi*, pp. 31-80; per il ruolo nell'establishment visconteo v. COVINI, *Le difficoltà*.

<sup>195</sup> Con il fratello Catelano, Bartolo Cotta e altri fu nominato nel 1424-1425 generale amministratore e regolatore del traffico della ferrarezza in tutto il ducato v. PICCO, *Gabelle*, p. 286 nota.

<sup>196</sup> DEL BO, *Banca e politica*, p. 74; v. ASMi, *Sforzesco*, b. 33, documento del 1443 sulle convenzioni del Cotta con la corte ducale per fornire fieno, frumento, miglio e spelta.

blica Ambrosiana acquistando terre e contrasse anche debiti per sostenere il regime. Fu catturato nel settembre 1449 a Trezzo dagli sforzeschi mentre doveva incontrare Sigismondo Malatesta per discutere di cose militari per conto del governo milanese. Fu poi inviato a Lodi e il fratello Lucio dovette cedere allo Sforza la fortezza di San Colombano. Nel febbraio 1450 era fuggitivo a Bergamo. Per farlo tornare in patria il duca Francesco Sforza chiese una forte somma e fece incarcerare nel castello di Pavia la moglie, la nobile pavese Elisabetta di Giacomo da Lonate, e le tre figlie. Di qui iniziò una vicenda di dissidenza e di tentativi di riscossa molto pericolosi per i nuovi signori. In particolare Innocenzo cercò di organizzare un tumulto a Lodi nel 1452-1453 e fu costretto a riprendere la via dell'esilio. Dopo varie trame e vari tentativi dello Sforza di farlo fuori, il 24 aprile 1464 a Vidolasco fu ucciso in un agguato, probabilmente ad opera di Francesco dei Conti di Camisano, sicario del duca, e con tanta segretezza che i veneziani non furono in grado di trovarne le prove<sup>197</sup>. La sua vicenda meriterebbe una completa riconsiderazione data l'importanza delle sue attività; tra l'altro, vari suoi cospicui beni fondiari furono distribuiti dal duca a diverse persone, e sarebbe utile farne un censimento<sup>198</sup>.

### Crespi, Andriolo

1. *Andriolo Crespo et li fratelli* ducati 100
3. p.V. *Andriolus Crispo* ducati 200
4. *Andriolo Crespo e lo nepote* ducati 200
5. *Andriolo Crespo e lo nepote* da ducati 250 a 200
6. *Andriolo Crespo e lo nepote* da ducati 250 a 150
7. *Andriolo Crespo et li fratelli* ducati 0/200

Andriolo Crespi, speciale nel 1421, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria Podone, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana<sup>199</sup>. Nel maggio 1448 fu colpito da bando<sup>200</sup>. Si occupò della riforma ospedaliera nel 1447<sup>201</sup>. Un membro della famiglia Crespi compare regolarmente tra i nomi dei deputati dell'Ospedale Maggiore. La vedova Isabella Sansoni testò nel 1453 a favore del Terzo Ordine.

<sup>197</sup> GHINZONI, *Assassinio*.

<sup>198</sup> Oltre all'ampia trattazione in chiave guelfa di FERENTE, *Gli ultimi guelfi*, citata, parlano di lui molte cronache del tempo (Giovanni Simonetta, Giovan Pietro Cagnola, l'Anonimo veronese, la Cronichetta di Lodi) e il citato GHINZONI, *Giovanni Ossona e Giovanni Appiani*.

<sup>199</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 562 (aprile 1421).

<sup>200</sup> *Acta Libertatis*, p. 359.

<sup>201</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 240.

### **Crivelli, conte Antonio e Ugolino**

1. *Ugolino Crivello et il conte Antonio suo fratello* ducati 400
2. *conte Ugolino Crivello* ducati 500
2. *conte Antonio de Crivelli* ducati 500
4. *conte Antonio et conte Ugolino di Crivelli* ducati 800
5. *conte Antonio et conte Ugolino de Crivelli* da ducati 1000 a 800
6. *conte Antonio et conte Ugolino de Crivelli* da ducati 1000 a 500
7. *conte Antonio et conte Ugolino* ducati 1000/600

Ugolino Crivelli, porta Vercellina, parrocchia di S. Pietro in Vigna, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Insieme al fratello Antonio fu bandito a fine 1449<sup>202</sup> per aver consegnato allo Sforza l'importante castello di Piz-zighettone che i due custodivano per la Repubblica Ambrosiana; in cambio divennero feudatari ducali con titolo comitale. Ugolino sposò la figlia di Pietro Pusterla, uno dei grandi magnati ghibellini di Milano.

### **Crivelli, Nicolò**

1. *Nicolao Crivello* ducati 100

### **Croce, v. Della Croce**

### **Crotti Galeazzo**

1. *Galeaz Crotto* ducati 200
2. *Galiaz Croto* ducati 300
4. *Galeazo Crotto* ducati 300
5. *Galeazo Crotto* da ducati 400 a 300
6. *Galeaz Crotto* da ducati 400 a 200
7. *Galiazo Crotto* ducati 300/0

Galeazzo figlio del fu Lucolo Crotti, porta Ticinese, parrocchia di S. Alessandro in Zebedia, nel 1426-1427 si occupava dei pagamenti delle genti d'arme ducali insieme al fratello Giovanni<sup>203</sup>. Fu eletto nel consiglio generale della Repubblica Ambrosiana. Ebbe poi il castello e la torre di Olginate, ricostruiti col permesso di Francesco Sforza. Si occupò della riforma ospedaliera nel 1450<sup>204</sup>. Sposò Agne-

---

<sup>202</sup> Acta Libertatis, pp. 185 e ss., 734, 766.

<sup>203</sup> Note al DECEMBRIO, Opuscula, pp. 389-392; PETRUCCI, *Crotti, Lancellotto*; BARONI, *I cancellieri*, pp. 406-407. Molte attestazioni di pagamenti in Liber tabuli.

<sup>204</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 241.

se di Ambrogio Alzati (v. scheda). Non meno in vista erano i fratelli Lancillotto, Aloisio e Giovanni, che furono capitani di castelli e consiglieri ducali viscontei, e i nipoti, che accumularono grandi fortune e feudi. Testò nel 1451 nominando erede universale la Scuola delle Quattro Marie<sup>205</sup>.

### Cusano, Azzino

1. *Azino da Cuxano* ducati 200
3. p.V. *Azinus de Cusano* ducati 400
- 5a. *Azino da Cusano* ducati 400
7. *Azino da Cusano* ducati 0/200

Azzino di Giovannolo da Cusano fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria Podone; fu poi bandito nel maggio 1448<sup>206</sup>. Era marito di Caterina Caponi, fratello di Guidetto e di Galдино<sup>207</sup>.

### Cusano, Biagiolo

1. *Blaxolo da Cuxano* ducati 150. *Questo Blaxolo sie preservato de li ultimi per essere de li deputati sopra li poveri etc.*
3. p.V. *Biaxolus de Cusano* ducati 400

Se si tratta di Biagio di Biagiolo, fu mercante a Valenza nel 1438<sup>208</sup>. Firma una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>209</sup>. Ebbe vari incarichi nei luoghi pii dal 1440 e nella riforma ospedaliera del 1451<sup>210</sup>. Fu delegato ad accogliere Francesco Sforza nell'entrata solenne in città per porta Vercellina. Era padre del protonotario Bartolomeo e di Margherita, sposa di Alberico Maletta.

### Cusano, Giacomo

3. p.N. *dominus Iacobus de Cusano* ducati 300

Dovrebbe trattarsi di Giacomo di Antonio da Cusano, *legum doctor*<sup>211</sup>, che ebbe importanti incarichi e svolse missioni politiche per la Repubblica Ambrosiana

---

<sup>205</sup> NOTO, *Amici dei poveri*, p. 105.

<sup>206</sup> *Acta Libertatis*, p. 359.

<sup>207</sup> CALVI, *Famiglie notabili*, III, tav. I.

<sup>208</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 84.

<sup>209</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>210</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 241.

<sup>211</sup> *Acta Libertatis*, p. 200 e *passim*; CALVI, *Famiglie notabili*, Cusani, tav. III e BARBIERI, *Origini*, p. 181.

nel 1447 e nel 1448, anche presso lo Sforza insieme a Giovanni Tommaso Morone. Si occupò anche della riforma ospedaliera nel 1451<sup>212</sup>.

### Cusano, Giovanni e fratelli

3. p.N. *Iohannes et fratres de Cusano* ducati 200

In un atto notarile del 1445 compare Giovanni da Cusano figlio del fu Baldassarre dottore e fisico ducale, porta Comasina, parrocchia di S. Protaso *ad Monachos*<sup>213</sup>, e nelle genealogie dei Cusani un Giovanni di Antonio, mercante di lana nel 1414, fratello di Uberto, Arasmino, Cristoforo, Giacomo<sup>214</sup>.

### Cusano, Zanardo

1. *Zanardo da Cuxano* ducati 100

Nel 1456-1457 era deputato dell'Ospedale Maggiore<sup>215</sup>.

### Del Conte, Antonio e fratelli

1. *Antonio del Conte et li fratelli sui* ducati 300
2. *Antonio del Conte confinato* ducati 500
3. p.T. *Antonionus et fratres de Comite, fuit dominus*, ducati 1500
4. *Antonio del Conte confinato* ducati 200
5. *Antonio del Conte quale è in confine* ducati 200 invariati
4. *Antonio del Conte confinato et li fratelli* ducati 500/300

Antonio Del Conte, a giudicare dalle annotazioni alle liste, era assai compromesso agli occhi degli Sforza dopo le vicende repubblicane ed era stato confinato. Era stato priore nel dicembre 1448 (*fuit dominus*)<sup>216</sup>. Ebbe incarichi nei luoghi pii, nella riforma ospedaliera e nell'Ospedale Maggiore dal 1443 al 1461<sup>217</sup>. Nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana ci sono due omonimi, entrambi di porta Ticinese, il primo parrocchia di S. Lorenzo Maggiore *intus* (fratello di Gaspare, v. scheda successiva)<sup>218</sup>, l'altro S. Alessandro in Zebedia.

---

<sup>212</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 241.

<sup>213</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218 (1445).

<sup>214</sup> CALVI, *Famiglie notabili*, tav. I; ma ci sono anche altri omonimi v. *ibidem*, tav. XI.

<sup>215</sup> GAZZINI, *Contare e proteggere*.

<sup>216</sup> *Acta Libertatis*, p. 472.

<sup>217</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 239.

<sup>218</sup> Antonio di Giovannolo, fratello di Donato e di Maffiolo. Sia lui che i fratelli avevano beni a Lacchiarella v. DEL CURTO, *Aspetti di storia*.

**Del Conte / de Comite, Gaspare**

1. *Gasparro del Conte dicto da la Sa'* ducati 400
2. *Gaspar del Conte* ducati 1000
4. *Gasparro del Conte* ducati 600
5. *Gasparro del Conte* da ducati 800 a 600
6. *Gasparro del Conte* da ducati 800 a 600
7. *Gasparro del Conte* ducati 1000/500
8. *Gasparro del Conte* ducati 600

Il suo nome sta in cima alle liste, con cifre importanti. Al tempo dell'ultimo Visconti, nel 1441, era stato uno dei maggiori appaltatori del dazio della ferrarezza, in società con i fratelli e con vari soci<sup>219</sup>. Fu tra i fondatori della Repubblica Ambrosiana e vi ebbe vari incarichi, ma fu soprattutto un generoso prestatore e finanziatore, acquirente di possessioni già ducali<sup>220</sup>. Anche lo Sforza ebbe bisogno di lui e delle sue facoltà: passò sopra ai trascorsi repubblicani e lo nominò amministratore generale del sale, tant'è vero che viene denominato «Gaspare da la Sa'». Gaspare figlio del fu Giovanni, porta Ticinese, parrocchia di S. Alessandro in Palazzo, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, detentore di un banco di cambio in Broletto, collaterale degli stipendiati. Sposò Margherita di Maffiolo Toscani. Fu tra gli eletti (per porta Ticinese) ad accogliere il nuovo duca in marzo 1450; morì nel 1457. I fratelli erano Donato, Maffiolo e Antonio, i figli Giovanni, Pietro, Elisabetta e Antonia. In particolare Giovanni diventò consigliere segreto e aulico ducale a fine secolo, ed ebbe il monumento funebre in S. Lorenzo Maggiore. Si conoscono proprietà della famiglia a Lacchiarella, ricche di rogge e prati irrigui, risultato di importanti investimenti<sup>221</sup>.

**Del Conte, Gabriele**

1. *Gabriel del Conte* ducati 100

Gabriele Del Conte, porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo Maggiore, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana e nel primo collegio dei sindaci. Una grida contro di lui, in quanto fideiussore di Giacomo Arese, fu emanata il 17 marzo 1449 e in settembre gli fu dato il bando, ma qualche giorno dopo

<sup>219</sup> Antiqua ducum Mediolani decreta, p. 288; *La politica finanziaria*, III, n. 360. Una possibile omonimia, o sovrapposizione, è un Gaspare figlio del fu Molino, porta Ticinese, parrocchia di S. Sisto, che nel 1442 (ASMi, *Notarile*, b. 217, 20 ottobre 1442) detiene dal comune il dazio dell'addizione della mercanzia di Milano, città e ducato, per ben 39200 lire e *avantagi*, socio di Filippo da Castello e di vari altri.

<sup>220</sup> DEL BO, *Banca e politica*, scheda a pp. 134-137; Acta Libertatis, p. 190; *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 407 (marzo 1448). Sulla famiglia v. DEL CURTO, *Aspetti di storia*.

<sup>221</sup> *Ibidem*.

fu proclamato che si trattava di un errore<sup>222</sup>. Fu deputato dell'Ospedale Maggiore nel 1464.

### **Del Conte, Giovanni e Antonio, fratelli**

1. *Giovane del Conte et Antonio suo fratello* ducati 200

Giovanni figlio del fu Azzolino figura nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo Maggiore. Ebbe incarichi politici nel luglio 1448<sup>223</sup>.

### **Del Pozzo, Giacomo**

1. *Iacobo del Pozo* ducati 100
3. p.T. *Iacobus de Putheo* ducati 300

Giacomo Del Pozzo fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, porta Ticinese, parrocchia di S. Alessandro in Zebedia.

### **Del Pozzo, Cristoforo**

1. *Cristoforo del Pozo hostere* ducati 100

Cristoforo da Cassano detto Del Pozzo era oste in una delle maggiori osterie di Milano, l'Osteria del Pozzo in porta Ticinese<sup>224</sup>. Era molto facoltoso e conosciuto e ricoprì incarichi nel governo repubblicano<sup>225</sup>.

### **Della Croce, Aloisio**

1. *Aluisio da la Croce* ducati 150
2. *Aluise da la Croce confinato* ducati 500
3. p.T. *Aluisius de la Cruce* ducati 1000
4. *Aluysse della Croxe* ducati 150
5. *Aluisio de la Croce* da ducati 200 a 150
6. *Aluysio de la Croce* da ducati 200 a 100
7. *Aluisio de la Croce* ducati 500/650
8. *Aluysse de la Croxe* ducati 150

---

<sup>222</sup> Acta Libertatis, pp. 538, 547 e 702.

<sup>223</sup> *Ibidem*, pp. 386 e 466 (governatore di Porta Ticinese).

<sup>224</sup> MONTA, *Albergatori*, p. 373; ASMi, *Registri Ducali* 15 (Cristoforo da Cassano *hostero* al segno del Pozzo).

<sup>225</sup> Acta Libertatis, p. 140.

Aloisio Della Croce di Martino, fratello del primicerio Francesco, dopo un avvio alla carriera ecclesiastica si occupò del patrimonio familiare e di attività mercantili<sup>226</sup>. Abitante a porta Ticinese, parrocchia di S. Giorgio in Palazzo, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, poi eletto tra i Dodici di Balia della pace e della guerra<sup>227</sup>. Le liste dei prestatori insistono sul suo confino, evidentemente in quanto aveva aderito alla fase 'popolare' e finale della Repubblica Ambrosiana. Era stato attivo nella riforma ospedaliera dal 1436, fu deputato dell'Ospedale Maggiore nel 1458-1459 e nell'Ufficio della Pietà dei Poveri<sup>228</sup>. Sposò Giovannina Squassi, morì nel 1469, ebbe molti figli maschi e femmine<sup>229</sup>. Da Francesco Sforza ottenne poi, col fratello, varie esenzioni fiscali. Aloisio, Donato e Francesco Della Croce qui elencati, salvo omonimie, furono tutti presenti nel capitolo ospedaliero del nuovo Ospedale Maggiore, dal 1458.

#### **Della Croce, Donato**

1. *Donato da la Croce con li nepoti soi* ducati 300
4. *Donato da la Croxe et li nepoti* ducati 250
5. *Donato da la Croce et li nepoti* da ducati 300 a 250
6. *Donato da la Croce et li nepoti* da ducati 300 a 150
7. *Donato da la Croce et li nepoti* ducati 400/400

Donato Della Croce figura nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, porta Vercellina, parrocchia di S. Pietro in Vigna. Risultano incarichi nel 1446 e nel 1458 nella riforma ospedaliera<sup>230</sup>.

#### **Della Croce, Francesco**

2. *dominus Francesco da la Croce* ducati 500
3. p.T. *dominus Franciscus de la Cruce* ducati 1000

Francesco Della Croce (1391-1479), ecclesiastico, dopo un periodo in corte di Roma operò nelle istituzioni ecclesiastiche milanesi<sup>231</sup>; fu canonico della Metropolitana, primicerio del clero con primazia sul clero parrocchiale; ebbe incarichi di esecutore apostolico e si occupò della riforma di vari monasteri femminili e della

<sup>226</sup> Molte notizie si trovano in BELLONI, *Francesco Della Croce*, pp. 36-38 e *passim*.

<sup>227</sup> *Acta Libertatis*, p. 469.

<sup>228</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 240.

<sup>229</sup> BELLONI, *Francesco Della Croce*, pp. 37-38.

<sup>230</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 241.

<sup>231</sup> BELLONI, *Francesco Della Croce*.

gestione dei luoghi pii della città dal 1435 al 1476; fu consulente del duca per questioni e cause connesse al diritto ecclesiastico, partecipò al concilio di Basilea, fu più volte vicario generale di vescovi. Per molti anni fu il «perno delle relazioni tra la Chiesa locale ed i vertici politici e religiosi», milanesi e romani<sup>232</sup>.

### **Dominioni, Franceschino**

1. *Francischino Duminiono* ducati 300
2. *Francischino Minione* ducati 400
3. p.R. *Franciscus de Homignonibus* ducati 400
4. *Franceschino de Vinione (sic)* ducati 250
5. *Franceschino de Vinione (sic)* da 300 ducati a 250
6. *Francischino Dominione* da 300 a 200 ducati
7. *Franceschino de Vinione (sic)* ducati 400/400

Franceschino Dominioni figlio del fu *dominus* Giacomo<sup>233</sup> ebbe incarichi nella Repubblica Ambrosiana<sup>234</sup>, ma nell'ottobre 1449 fu dichiarato ribelle<sup>235</sup>. Firma una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>236</sup>.

### **Ermenulfi, Stefano**

3. p.T. *Stefanus de Hermenulfis* ducati 400

Gli Ermenulfi sono noti come imprenditori fondiari, ufficiali, giudici dei dazi anche nella Repubblica Ambrosiana. Non trovo però notizie di Stefano.

### **Fedeli, Ambrogio**

1. *Ambrosio Fidelle* ducati 200
2. *Ambroso Fedele* ducati 400
4. *Ambroso Fidele* ducati 250
5. *Ambroso Fidele* da 300 ducati a 250
6. *Ambrosio Fedele* da 300 ducati a 200
7. *Ambroso Fidele* ducati 400/300
8. *Ambroxio Fidele et Rigolo d'Arconate* ducati 600

---

<sup>232</sup> *Ibidem*; ALBINI, *Città e ospedali*, p. 241.

<sup>233</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218 (27 novembre 1445).

<sup>234</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 407 (marzo 1448, *Humurionibus*, sic).

<sup>235</sup> *Acta Libertatis*, p. 176.

<sup>236</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

Ambrogio Fedeli fu Guidolo<sup>237</sup>, porta Vercellina, parrocchia di S. Pietro in Vigna, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, dichiarato ribelle in ottobre 1449<sup>238</sup>. La famiglia Fedeli era originaria di Monza e dedita ad attività mercantili; alcuni Fedeli si erano trasferiti a Venezia. A quanto pare (lista 8) era in società con Arrigolo Arconati (v. scheda).

#### Ferrari, Cristoforo

1. *Cristoforo di Ferré* ducati 100
- 5a. *Cristoforo di Ferrari* ducati 200
7. *Christoforo de Ferari* ducati 0/200

Cristoforo Ferrari, porta Comasina, parrocchia di S. Nazzaro in Pietrasanta, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana; firmò la supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>239</sup>. Potrebbe essere il mercante che con vari soci partecipò al dazio della ferrarezza nel 1441 (porta Comasina, parrocchia di S. Carporo) e nel 1444 (Cristoforo figlio del fu Paolo)<sup>240</sup>.

#### Figini, Arrighetto

3. p.N. *Arigetius de Figino* ducati 400

Arrighetto / Arrigolo Figini, porta Nuova, parrocchia di S. Vittore e Quaranta Martiri, era nel Consiglio dei Novecento nel 1447; dal 1457 e ancora nel 1464 figura tra i deputati dell'Ospedale Maggiore. La famiglia Figini era originaria del luogo omonimo, molti erano notai.

#### Figini, Francio

1. *Francio da Figino* ducati 300
4. *Franzo da Figino* ducati 250
5. *Franzo da Figino* da ducati 300 a 250
6. *Franzo de Figino* da ducati 300 a 200
7. *Franzo da Figino* ducati 0/400

<sup>237</sup> CENGARLE, *Feudi e feudatari*, p. 284, n. 113 (teste in atto del gennaio 1421).

<sup>238</sup> *Acta Libertatis*, p. 176.

<sup>239</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>240</sup> *La politica finanziaria*, III, n. 360. Per il 1444 (dazio del ritaglio della ferrarezza) v. ASMi, *Notarile*, b. 217.

Francio Figini figlio del fu *dominus* Francesco, *civis et mercator*, porta Comasina, parrocchia di S. Carpoforo<sup>241</sup>, oppure Francesco Figini, porta Comasina, parrocchia di S. Cipriano (entrambi nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana del 1447). Firmò una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>242</sup>.

### Fogliani, Ambrogio e fratelli

3. p.C. *Ambrosius et fratres de Folianis* ducati 400

### Fossati, Bernardo, figli di

1. *li figlioli de Bernardo da Fossà* ducati 100

Bernardo era nel 1422 e nel 1426 famigliare ducale<sup>243</sup>, ed ebbe diverse concessioni di podesterie e onoranze, fra cui nel 1412 l'ufficio e dazio dei pesi e misure di Milano, confermato nel 1447 dopo la morte del duca<sup>244</sup>. Aveva fatto erigere un sepolcro nella chiesa del Carmine<sup>245</sup>.

### Fossati, Francesco

1. *Francisco da Fossà* ducati 300
2. *Francescho da Fossà* ducati 500
3. p.N. *Franciscus de Fossato et fratres* ducati 1500
4. *Francesco da Fossato* ducati 350
5. *Francesco da Fossato* da ducati 500 a 350
6. *Francesco da Fossato* da ducati 500 a 200
7. *Francesco da Fossato, Taddeo da Fossato* ducati 500/400
8. *Francesco da Fossato* ducati 300

Nel 1447 Francesco Fossati, porta Nuova, parrocchia di S. Bartolomeo, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana (un altro invece abitava in porta Vercellina, parrocchia di S. Giovanni sul Muro). Fu priore nel novembre 1448 ed ebbe incarichi di tesoriere nel luglio 1449 in pieno regime popolare<sup>246</sup>. Nel 1450 tuttavia accolse solennemente Francesco Sforza e fu insignito del titolo di *miles*.

<sup>241</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218 (1445).

<sup>242</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>243</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, pp. 565 (luglio 1422) e 336 (luglio 1426).

<sup>244</sup> *Ibidem*, p. 407 (dicembre 1447).

<sup>245</sup> BUGANZA, *I Visconti e l'aristocrazia*, p. 154.

<sup>246</sup> *Acta Libertatis*, pp. 83, 461, 515 e 665. Sui Fossati v. note al DECEMBRIO, *Opuscula*, pp. 319-321.

### Fossati, Giovanni

3. p.V. *Iohannes de Fossato* ducati 200

Giovanni Fossati, porta Vercellina, parrocchia del Monastero Nuovo, nel 1447 era nel Consiglio dei Novecento e tra i deputati dell' Ospedale Maggiore nel 1458-1460<sup>247</sup>.

### Fossati, Taddeo

1. *Thadeo da Fossà* ducati 100
3. p.V. *Tadeus de Fossato* ducati 400
4. *Thadeo da Fossato* ducati 150
5. *Taddeo da Fossato* da ducati 250 a 150
6. *Tadeo da Fossato* da ducati 250 a 150
7. (v. Francesco da Fossato)

Taddeo Fossati fu dichiarato ribelle della Repubblica Ambrosiana nel novembre 1449<sup>248</sup>. La figlia Anna sposò Giovanni di Bartolomeo Moroni.

### Frisiani, Giovanni

3. p.N. *Iohannes Frixianus* ducati 300

### Gallarate, Giovanni detto Sordono e Erasmo

1. *Giovane dicto «Surdono» da Gallarà et Arasmo suo fratello* ducati 400
2. *Iohanne «sordo» et fratello da Galarà* ducati 500
4. *Sordono da Gallerà et lo fratello* ducati 500
5. *Sordono da Gallerà et lo fratello* da ducati 600 a 500
6. *Surdono da Gallerà et fratello* da ducati 600 a 400
7. *Sordone da Gallerà* ducati 500/500

Giovanni detto Sordono ed Erasmo, porta Romana, parrocchia di di S. Eufemia, erano figli di Arasmino da Gallarate e commerciavano lane e seterie, e anche molte altre tipologie di merci. Erano in affari con la ditta Borromeo di Venezia e si occuparono anche della locazione dei banchi di cambio in Broletto per conto di altri operatori<sup>249</sup>. Nel settembre 1449 Giovanni ed Erasmo fratelli Gallarati e altri

---

<sup>247</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 242; è citato, se non è un omonimo, in un documento del 1470 in *I registri delle lettere ducali*, p. 133, n. 233.

<sup>248</sup> Acta Libertatis, p. 181.

<sup>249</sup> DEL BO, *Banca e politica*, pp. 162-163.

cittadini furono sottoposti a una taglia di 150 ducati sotto pena di sequestro dalle autorità della Repubblica Ambrosiana<sup>250</sup>.

### Gallarate / Puricelli da Gallarate, Giovanni

3. p.T. *Iohannes de Purexelis de Galarate* ducati 1000

Giovanni Puricelli da Gallarate figlio del fu *dominus* Arasmo<sup>251</sup>, porta Ticinese, parrocchia di S. Eufemia, nel 1432 e nel 1445 era nel consiglio della Scuola delle Quattro Marie<sup>252</sup>, e si occupò di luoghi pii dal 1430 al 1449<sup>253</sup>. Firma una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>254</sup>. Giovanni e il fratello Antonio erano protetti di Bianca Maria Visconti<sup>255</sup>.

### Gallarate, Giacomo e Giovanni

1. *Iacobo da Gallarà* ducati 200
1. *Giovane da Gallerà fratello del suprascritto Iacomo. Questo Giovane, licet sia posto, se porrà tamen con honesti modi provvedere che non paga, perché esso ha avuto de molte secosse ma è metuto in la lista perché li altri non si maravegliano, ducati 200*
2. *Iacomo da Galarà* ducati 400
4. *Iacomo da Gallerà* ducati 400
5. *Iacomo da Gallerà* ducati 400 confermati
6. *Iacomo da Gallerà* da ducati 400 a 300
7. *Giacomo da Gallerà* ducati 400/200
8. *Iacomo da Gallerà* ducati 200

Giacomo di Aloisio da Gallarate, porta Vercellina, parrocchia del Monastero Nuovo<sup>256</sup>, era maestro delle entrate della Repubblica milanese; fu sindacato nel 1449 e poi dichiarato ribelle dal governo repubblicano<sup>257</sup>. Firmò una supplica dei mer-

---

<sup>250</sup> Acta Libertatis, p. 719.

<sup>251</sup> ASMi, *Notarile*, b. 512 (Giovanni Puricelli da Gallarate figlio del fu *dominus* Arasmo, porta Romana, parrocchia di S. Eufemia).

<sup>252</sup> *Ibidem*, b. 513, f. 365; *ibidem*, b. 512, n. 3248.

<sup>253</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 242.

<sup>254</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>255</sup> ASMi, *Sforzesco*, b. 1459 (3 giugno 1453), Bianca Maria Visconti chiede a Francesco Sforza di dare salvacondotto a Giovanni e Antonio da Gallarate fratelli «di quali sapiti possemo disporre de le sue cose como de nostre medesime»; nel 1462 Giovanni era spenditore di Bianca Maria, *ibidem*, b. 743, Pietro Caimi (13 novembre).

<sup>256</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218 (1445).

<sup>257</sup> Acta Libertatis, pp. 176 e 539.

canti milanesi nel 1452<sup>258</sup>. Ebbe incarichi nei luoghi pii e nelle riforme ospedaliere dal 1449 e fu poi deputato dell'Ospedale Maggiore 1457-1458<sup>259</sup>. Il fratello Giovanni, porta Vercellina, parrocchia del Monastero Nuovo<sup>260</sup>, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, e fu priore nel maggio 1448<sup>261</sup>. La clausola benevola («con honesti modi provvedere che non paga») si deve probabilmente alla protezione della duchessa Bianca Maria: la madre dei due Gallarati era una del Maino.

### Galliani, Galliano

1. *Galiano di Galiani* ducati 100
3. p.C. *Galianus de Galiano* ducati 300
2. *il Galian* ducati 400
5. *Galiano* ducati 400
7. *Galiano* ducati 0/400

Galliano Galliani figlio del fu Giovanni, porta Comasina, parrocchia di S. Protaso *ad Monachos*, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana<sup>262</sup>. Noto mercante, attivo ancora nel 1469<sup>263</sup>. Fu sepolto in S. Maria alla Scala<sup>264</sup>.

### Garbagnati, Donato

3. p.C. *Donatus de Garbagnate* ducati 300

Nel 1441 partecipò all'appalto del dazio della ferrarezza di Milano con vari soci<sup>265</sup>.

### Ghilini, Bartolomeo

1. *Bartolomeo Ghilino* ducati 200
4. *Bartholomeo Ghilino* ducati 200
5. *Bartholomeo Ghilino* da ducati 300 a 200
6. *Bartholameo Ghiglino* da ducati 300 a 200
7. *Bartholomeo Ghiglino* ducati 0/300

<sup>258</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>259</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 242.

<sup>260</sup> ASMi, *Notarile*, b. 217, f. 661v (1445); *ibidem*, b. 512, n. 3251 (1443), la lite per l'eredità tra i due fratelli fu arbitrata da Giacomo Dugnani, Giacomo Castiglioni e Beltramo da Gallarate. Erano parenti degli Arcimboldi.

<sup>261</sup> *Acta Libertatis*, p. 363.

<sup>262</sup> Citato come teste in un atto del 1440 v. CENGARLE, *Feudi e feudatari*, p. 455, n. 321.

<sup>263</sup> BARBIERI, *Origini*, pp. 244-245; ASMi, *Sforzesco*, b. 1612 (*Assignatione da essere facte in lo anno 1470*).

<sup>264</sup> FORCELLA, *Iscrizioni*, IV, n. 307; ARCANGELI, *Eligo sepulturam meam*, p. 262.

<sup>265</sup> *La politica finanziaria*, III, n. 360.

I Ghilini erano una nobile famiglia originaria di Alessandria, che a partire da Simonino segretario di Filippo Maria Visconti si era fatta spazio nei ranghi ducali.

### Girami, Giovanni

3. p.V. *Iohannes de Giramis* ducati 200

Il notaio Giovanni Girami, sindaco e procuratore del governo ambrosiano, rogò le vendite fatte per i Capitani della *libertà* nel febbraio 1449<sup>266</sup>. Si occupò della riforma ospedaliera nel 1451-1453<sup>267</sup>.

### Grassi, Ambrogio

1. *Ambrosio Grasso* ducati 400
2. *Ambroso Grasso* ducati 500
4. *Ambroxio Grasso* ducati 400
5. *Ambroxio Grasso* da 500 ducati a 400
6. *Ambrosio Grasso* da 500 ducati a 400
7. *Ambroso Grasso* ducati 500/500

Ambrogio Grassi figlio del fu Luchino (mercante e banchiere morto nel 1419), ed erede del padre con i fratelli Francesco, Dionisio (v. scheda) e Cristoforo, era mercante di lana di pregio nel 1421<sup>268</sup>. Nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana ci sono due omonimi, uno di porta Ticinese, parrocchia di S. Giorgio in Palazzo, e un altro di porta Vercellina, parrocchia di S. Maria Segreta. Il 27 ottobre 1449 fu colpito da bando riferito a tutti i suoi beni, libri e *instrumenti*<sup>269</sup>. Testò il 2 luglio 1458: lasciò un figlio, Giorgio. Martino Grassi firmò a suo nome una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>270</sup>.

### Grassi, Dionisio

1. *Dionixio Grasso* ducati 100

Dionisio Grassi figlio del fu Luchino, fratello del citato Ambrogio, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria alla Porta, era mercante di fustagni, già attivo intorno al 1421; viveva ancora nel 1452<sup>271</sup>. Presente nel Consiglio dei Novecento della Re-

---

<sup>266</sup> Acta Libertatis, p. XXX; DEL BO, *Banca e politica*, pp. 21 e 69.

<sup>267</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 243.

<sup>268</sup> BARBIERI, *Origini*, pp. 321-323, albero genealogico a p. 325.

<sup>269</sup> Acta Libertatis, p. 742.

<sup>270</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>271</sup> BARBIERI, *Origini*, pp. 325 e 323 nota.

pubblica Ambrosiana, fu colpito da bando in giugno 1449 insieme al fratello Francesco<sup>272</sup>.

### Grassi, Tommaso

1. *Thomaxo Grasso* ducati 500
2. *Tomax Grasso* ducati 1000
4. *Thomaso Grasso* ducati 1000
5. *Thomasso Grasso* da ducati 1200 a 1000
6. *Thomaxo Grasso* da ducati 1200 a 800
7. *Thomasso Grasso* ducati 1000/1000

Tommaso Grassi figlio del fu Bertolo, facoltoso cittadino milanese<sup>273</sup>, nel giugno 1449 spese una grossa cifra per acquisire le possessioni di S. Angelo, già ducali<sup>274</sup>, ma nello stesso anno incorse nei bandi della Repubblica Ambrosiana e fu dichiarato ribelle. In marzo era stato accusato dal governo repubblicano di custodire molti beni e pegni di ribelli, in settembre fu bandito<sup>275</sup>. Fu impegnato nella riforma ospedaliera nel 1448<sup>276</sup>. Morì nel 1451 e il duca Francesco Sforza si affrettò a mettere le mani sul suo patrimonio<sup>277</sup>. Non è da confondere con Tommaso Grassi figlio del fu Cristoforo, fondatore delle scuole Grassi, usuraio notorio, che testò nel 1473 e fu ricordato nelle novelle del Bandello<sup>278</sup>.

### Incasate, v. Casate

### Lampugnani, Filippo

1. *Filippo da Lampugnano* ducati 100

### Lampugnani, Paoletto e Landriani, Giovan Pietro

1. *Giovane Petro da Landriano* ducati 150

<sup>272</sup> Acta Libertatis, p. 139.

<sup>273</sup> BARBIERI, *Origini*, pp. 318-319, su questo personaggio «copioso de denari».

<sup>274</sup> DEL BO, *Banca e politica*, p. 73.

<sup>275</sup> Acta Libertatis, pp. 536-537 e 702. Nel settembre 1449 fu sottoposto a una taglia di 125 ducati sotto pena di sequestro, insieme ad altri cittadini, dalle autorità della Repubblica Ambrosiana, v. Acta Libertatis, p. 719.

<sup>276</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 244.

<sup>277</sup> BARBIERI, *Origini*, pp. 318-319.

<sup>278</sup> NOTO, *Amici dei poveri*, p. 153; BARBIERI, *Origini*, pp. 311 e ss.; ALBINI, *Città e ospedali*, pp. 144-145; DEL BO, *Banca e politica*, pp. 73-74.

2. *Poleto da Lampugnano et Iohanne Petro da Landriano* ducati 500
4. *Pauleto de Lampugnano et Iohan Pedro de Landriano* ducati 400
5. *Paulecto da Lampugnano et Iohanne Petro da Landriano* da 500 ducati a 400
6. *Pauleto de Lampugnano et Iohanne Pedro de Landriano* da 500 ducati a 300
7. *Pauleto da Lampugnano et Iohanne Petro de Landriano* ducati 500/300
8. *Poleto da Lampognano et Zohan Pedro de Landriano* ducati 500

Lampugnani e Landriani erano soci e avevano avuto appalti e ricoperto cariche finanziarie nella Repubblica Ambrosiana, tra sostegno alla Repubblica e speculazione<sup>279</sup>. Paolo Lampugnani figlio del fu *dominus* Bassiani, detto Astolfetto, porta Orientale, parrocchia di S. Maria Passerella<sup>280</sup>, poi porta Nuova, parrocchia di S. Andrea alla Pusterla Nuova, era stato tesoriere della Repubblica<sup>281</sup>, ma fu dichiarato ribelle nell'aprile 1449 per l'occupazione della terra di Busto<sup>282</sup>. Era socio nel banco di cambio in Broletto con Giovan Pietro Landriani<sup>283</sup> figlio di Maffiolo, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria Segreta, eletto nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana<sup>284</sup>, e poi a sua volta tesoriere. Landriani morì nel dicembre 1451, il Lampugnani nel 1462, ricchissimo.

#### Landriani, Aloisio, eredi di

1. *l'herede da Aluisio da Landriano* ducati 300
5. *li nepoti del cardinale da Landriano* da 500 ducati a 400
6. *li nepoti del cardinale da Landriano* da 500 ducati a 300
7. *li nepoti del cardinale da Landriano* ducati 0/400

Matteo, Giorgio, Cristoforo e Aloisio Landriani erano figli di Aloisio, fratello di Gerardo, cardinale di S. Maria in Trastevere, morto nel 1445<sup>285</sup>.

#### Lattuada, Cristoforo

1. *Cristoforo da Latuà* ducati 100

---

<sup>279</sup> Schede *ibidem*, pp. 146-150.

<sup>280</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218 (luglio 1448): partecipa con altri all'incanto del dazio della macina del frumento in città, suburbi e corpi santi per due anni, per lire 87000.

<sup>281</sup> DEL BO, *Banca e politica*, pp. 146-150 e 75 sulla società con il Landriani, con cui gestiva un banco di cambio.

<sup>282</sup> *Acta Libertatis*, p. 115.

<sup>283</sup> DEL BO, *Banca e politica*, scheda a pp. 146-148.

<sup>284</sup> *Ibidem*, scheda a pp. 148-150; SUTERMEISTER, *Il Castello di Legnano*.

<sup>285</sup> Sul personaggio v. *La visita pastorale*, pp. 1-88.

Il figlio di Cristoforo ormai defunto, il mercante Giovanni Antonio, nel settembre 1451 testa a favore del Terzo Ordine ed è tra i deputati dell'Ospedale Maggiore<sup>286</sup>. Il figlio Cristoforo fu vescovo di Glandèves.

### **Legnano, Antonio**

1. *Antonio da Legnano* ducati 150
- 5a. *Antonio da Legnano* ducati 200
7. *Antonio da Lignano* ducati 0/200

Antonio da Legnano figlio del fu Francesco, porta Orientale, parrocchia di S. Salvatore in Xenodochio. Era uno dei creditori per lettere di cambio non esatte che presentarono il maggior numero di protesti durante gli anni della Repubblica Ambrosiana<sup>287</sup>. Fece testamento nel 1448<sup>288</sup>, con un legato alla Fabbrica del Duomo e ai poveri di Cristo, fatto salvo l'usufrutto alla moglie Caterina Trincheri.

### **Lodi, Donato da**

3. p.C. *Donatus de Laude* ducati 200

Donato da Lodi, porta Comasina, parrocchia di S. Carpofo, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Si occupò di riforma degli ospedali nel 1447-1448<sup>289</sup>.

### **Lodi, Cristoforo da**

3. p.C. *Cristofarus de Laude* ducati 200

### **Lugano, illi de**

3. p.C. *illi de Lugano* ducati 300

È del novembre 1415 la creazione di cittadinanza di Giovannolo Marchesi da Lugano, con la motivazione che da anni commerciava a Milano e vi aveva preso moglie<sup>290</sup>.

---

<sup>286</sup> NOTO, *Amici dei poveri*, p. 112; ARCANGELI, *Eligo sepulturam meam*, pp. 248 e 305.

<sup>287</sup> DEL BO, *Banca e politica*, pp. 84-85, 185 e 216.

<sup>288</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218, ff. 780 e ss. (31 gennaio 1448).

<sup>289</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 244.

<sup>290</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 551 (novembre 1415).

### Lusella / Usella / Ussella, Giacomo

1. *magistro Iacobo Luxella medico* ducati 250
2. *magister Iacomo Luxella medico* ducati 400
4. *maestro Iacomo Lusella* ducati 300
5. *maestro Iacomo Luxella* da ducati 400 a 300
6. *maestro Iacomo Luxella* da ducati 400 a 200
7. *maestro Iacomo Luxella* ducati 400/300

Giacomo Lusella, medico, porta Comasina, parrocchia di S. Tommaso in *Cruce Sichariorum*, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana ed ebbe altri incarichi nel 1448<sup>291</sup>. Era probabilmente parente dei cremaschi Giovanni (v. scheda) e Tommaso. Si occupò nel 1448-1449 di riforma ospedaliera<sup>292</sup>.

### Lusella / Usella / Ussella, Giovanni

3. p.C. *magister Iohannes Luxela* ducati 1200

Giovanni Lusella di Vanni, porta Romana, parrocchia di S. Protaso *ad Monachos* (1440), era un imprenditore originario di Crema che dal 1436 aveva ottenuto con il fratello Tommaso la cittadinanza di Milano<sup>293</sup>. Risiedeva abitualmente in Liguria, dove si occupava di traffici con la Catalogna; aveva anche la condotta del sale da Genova al ducato di Milano e importava sale da Ibiza, 1438-1441<sup>294</sup>.

### Magenta, Simone da

3. p.N. *magister Simon de Mazenta* ducati 300

Simone da Magenta, «artium et medicine doctor»<sup>295</sup>, porta Comasina, parrocchia di S. Martino in Nosiggia, era figlio del fu *magister* Guidotto, già ducale protofisico e consigliere del duca Filippo Maria Visconti. Fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Testò nel 1473, nel 1474 fu sepolto in S. Maria alla Scala<sup>296</sup>.

---

<sup>291</sup> *Ibidem*, p. 407 (marzo 1448).

<sup>292</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 255.

<sup>293</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 378 (1436); per Giovanni e Tommaso figlio del fu Vanni Lusella di Crema.

<sup>294</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 72. Un atto del 3 marzo 1440 contiene i patti tra i Maestri delle Entrate ducali, Vitaliano Borromeo e Catelano Cotta da una parte, a nome della ducale camera e dall'altra Giovanni Lusella a cui si concede un prestito di 10000 ducati a titolo di anticipo per l'acquisto di sale, v. ASMi, *Notarile*, b. 631. Traggo da qui l'abitazione milanese. Il figlio e procuratore era Antonio.

<sup>295</sup> *Ibidem*, b. 1255 (2 ottobre 1461), arbitro tra Caterina da Giussano e Tibaldo della Padella.

<sup>296</sup> NOTO, *Amici dei poveri*, p. 152; FORCELLA, *Iscrizioni*, IV, p. 318; ARCANGELI, *Eligo sepulturam meam*, p. 262.

**Malcozati, Ambrogio e Donato**

1. *Ambrosio et Donato Malcozati* ducati 150
4. *Ambroxo Malcozato* ducati 200
5. *Ambrosio Malcozato* da ducati 250 a 200
6. *Ambrosio Malcolzato* da ducati 250 a 150

Figli di Giovannolo, porta Vercellina, parrocchia di Monastero Nuovo<sup>297</sup>. Ambrogio fu eletto nel primo collegio dei sindaci (1447) e nel marzo 1448 ebbe altri incarichi nel governo della Repubblica Ambrosiana, ma nel maggio 1448 insieme a Donato fu dichiarato ribelle<sup>298</sup>. Un Ambrosino Malcozati nel 1408 era oste all'osteria della Balla, porta Ticinese, parrocchia di S. Sebastiano, destinata ai mercanti e loro merci<sup>299</sup>. Nel 1452 Donato ebbe un incarico ducale sui prezzi del grano. Entrambi (Ambrogio dal 1456, Donato dal 1461) furono deputati dell'Ospedale Maggiore, del quale tenevano i libri mastri dell'amministrazione<sup>300</sup>. Donato era in carica ancora nel 1466: morì nel 1467.

**Macassola, Pietro e Ambrogio**

1. *Petro et Ambrosio Machasola* ducati 100
3. p.R. *Petrus et Ambrosius de Machasolis* ducati 1000
2. *Ambroso Macasola, se gli fazza como a Stefano Rabia et presti* ducati 1000
4. *Ambroxo Macassola* ducati 250
5. *Ambrosio Machasola* ducati 250 invariati
6. *Ambrosio Macasola* da ducati 250 a 150
7. *Ambroso Machasola* ducati 1000/0

Ambrogio Macassola fu imprigionato nel castello di Pavia nel marzo 1450 per la sua compromissione repubblicana e con lui era appunto Stefano Rabia e vari capi dell'ultima fase repubblicana. Pietro Macassola figlio del fu *dominus* Andriolo, porta Romana, parrocchia di S. Tecla, è tra gli scolari delle Quattro Marie nel 1445 e nel 1450<sup>301</sup>.

**Mantegazza, Paolo**

3. p.R. *Paulus Mantegatius* ducati 200

<sup>297</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 222 (1408).

<sup>298</sup> *Acta Libertatis*, p. 360; nel marzo 1449 Ambrogio era ricercato con bando per avere dato fideiussioni a Giacomo Arese, *ibidem*, pp. 538 e 547.

<sup>299</sup> MOTTA, *Albergatori*, p. 369.

<sup>300</sup> GAZZINI, *Contare e proteggere*.

<sup>301</sup> Per Ambrogio, MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, I, p. 446; COLOMBO, *L'ingresso*, p. 338. Per Pietro v. ASMi, *Notarile*, bb. 513 e 515.

Paolo di Simone Mantegazza nel 1403 era un noto usuraio<sup>302</sup>. Altri Mantegazza erano orefici ed entrarono nel novero dei maggiori artisti milanesi. Si segnala inoltre Simone Mantegazza, forse il figlio di questo Paolo, tra i primi deputati dell'Ospedale Maggiore nel 1456.

#### **Marliano / Marliani, Guglielmino da**

1. *Guglielmo da Marliano ducati 450 et s'il fusse sano gli richederemo anchor più*
2. *Guglielmino da Marliano ducati 400*
4. *Guglielmino da Marliano ducati 300*
5. *Guglielmino da Marliano da ducati 400 a 300*
6. *Guglielmino da Marliano da ducati 400 a 300*
7. *Guglielmino da Marliano ducati 400/400*
8. *Guglielmino da Marliano ducati 300*

Guglielmo di Giovanni da Marliano, porta Orientale, parrocchia di S. Stefano in Brolo *intus*, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Fu nel governo della Repubblica nel 1448 e, al tempo di Ossonova e Appiani in agosto 1449, priore<sup>303</sup>. Ricco mercante, molto impegnato in affari di grande raggio, fu attivo soprattutto a Ginevra negli anni Quaranta<sup>304</sup>. Era nei comitati di accoglienza del marzo 1450 per l'entrata di Francesco Sforza. Firmò la supplica dei mercanti milanesi nel 1452.

#### **Martignoni, Lorenzo**

1. *Lorenzo Martignone ducati 100*
2. *Lorenzo Martignon ducati 400*
3. p.T. *dominus Laurentius Martignonus ducati 1000*
4. *Lorenzo Martignone ducati 150*
5. *Lorenzo Martignono da ducati 200 a 150*
6. *Lorenzo Martignono da ducati 200 a 100*
7. *Lorenzo Martignono ducati 400/0*
8. *Lorenzo Martignone ducati 150*

Famoso notaio milanese, fu un importante segretario di Filippo Maria Visconti e poi della Repubblica. Apparteneva a un casato del Seprio<sup>305</sup>. In agosto 1448 gli

<sup>302</sup> MAINONI, *Economia e politica*, p. 175.

<sup>303</sup> Acta Libertatis, pp. 142, 676; *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 407 (marzo 1448).

<sup>304</sup> BARBIERI, *Origini*, pp. 262-266, 296 e *passim*.

<sup>305</sup> SPINELLI, *Milano nel Quattrocento*, pp. 49-55; e gli studi raccolti in Cairati, Castiglioni, Martignoni. Lo studio notarile di Martignoni era molto reputato, v. le numerose citazioni in *I notai della curia arcivescovile*.

fu data facoltà esclusiva di rogare *instrumenta* per la comunità e la Repubblica Ambrosiana. Fece parte del Consiglio dei Novecento. Figlio del fu Antonio, abitava in porta Ticinese, parrocchia di S. Sebastiano; fu priore nell'aprile 1449 sotto il primo regime popolare di Ossona e Appiani<sup>306</sup>. Nell'elenco 3 l'imposizione è molto pesante, probabilmente dato il suo coinvolgimento nella vicenda repubblicana.

### **Meda, Giovanni e Clemente da**

1. *Giovane da Medda* ducati 200
- 5a. *Iohanne da Meda* ducati 300
3. p.N. *Iohannes de Meda et Clemens* ducati 400
7. *Iohanne da Meda* ducati 0/300

Giovanni da Meda, porta Nuova, parrocchia di S. Margherita, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana ed ebbe incarichi di governo nell'agosto 1448 e nel maggio 1449<sup>307</sup>. Si occupò di riforme ospedaliere e luoghi pii nel 1449-1450<sup>308</sup>. Abate dei mercanti milanesi nel 1452<sup>309</sup>. Probabilmente armaiolo: nel 1451 Giacomo, Ambrogio e Giovanni da Meda erano maestri di speroni<sup>310</sup>. Nel 1461 si ha notizia di una fornitura di panni lana ai drappieri ducali da parte del Meda e di altri soci<sup>311</sup>.

### **Meda, Pietro da**

3. p.N. *Petrus de Meda* ducati 200

### **Medici, Giacomo**

1. *Iacobo di Medici* ducati 100
- 5a. *Iacomo di Medici* ducati 200
7. *Iacomo de Medici* ducati 0/200

La famiglia Medici, lombarda, era composta di vari rami tra Novate, Seregno e altre località.

<sup>306</sup> Acta Libertatis, pp. 69-70, 103, 142 e ss.; NOTO, *Amici dei poveri*, p. 84 (donazione del 1444 al Consorzio della Misericordia).

<sup>307</sup> Acta Libertatis, pp. 142 e 406.

<sup>308</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 246.

<sup>309</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>310</sup> MOTTA, *Armaioli*, p. 204.

<sup>311</sup> PISERI, *Pro necessitatibus nostris*, p. 55.

### Melzi, Ruggero

1. *Ruggerio da Melzo* ducati 200
- 5a. *Ruggero da Melzo* ducati 200
3. p.N. *dominus Rugerius de Melzio* ducati 1000
7. *Ruggero da Melzo* ducati 0/200

Ruggero da Melzo figlio del fu Beltrame, porta Nuova, parrocchia di S. Vittore ai Quaranta Martiri, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Sposò Isabella Scotti nel 1400. Nel 1445 faceva parte di una società mercantile per fabbricare e vendere al dettaglio fustagni, e aveva vari tessitori e addetti alla bottega<sup>312</sup>. Fu molto attivo nella gestione di luoghi pii e ospedali dal 1433 al 1451<sup>313</sup>, ed ebbe incarichi nell'amministrazione del sale<sup>314</sup>. Era stato tesoriere di Giovanni Maria Visconti, deputato nella Fabbrica del Duomo<sup>315</sup>. Firma con il figlio Giovanni una supplica dei mercanti milanesi nel 1452. Un altro figlio, Cristoforo, è compartecipe con il padre di traffici di merci e denaro a raggio internazionale<sup>316</sup>.

### Melzi, Giovanni

2. *Iohanne da Melzo* ducati 500
4. *Zohanne da Melzo* ducati 300
5. *Zohanne da Melzo* da ducati 400 a 300
6. *Zohanne da Melzo* da ducati 400 a 200
7. *Iohanne da Melzo* ducati 500/0
8. *Zohan da Melzo* 200 [ducati] *in contanti et 100 in assignationi*

Può essere il figlio o, più plausibilmente, il fratello di Ruggero (v. scheda)<sup>317</sup>. Fu priore della Repubblica nel 1448<sup>318</sup> e fu poi al seguito di Francesco Sforza<sup>319</sup>. Testò nel 1459 e stabilì la sepoltura in S. Pietro in Gessate<sup>320</sup>. È probabilmente suo nipote, figlio di Ruggero, quel Giovanni da Melzo che si occupa di luoghi pii e riforme ospedaliere dal 1450 al 1476<sup>321</sup>.

---

<sup>312</sup> ASMi, *Notarile*, b. 217 (19 febbraio 1445).

<sup>313</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 246; NOTO, *Amici dei poveri*, p. 129.

<sup>314</sup> Liber tabuli.

<sup>315</sup> Varie notizie in CALVI, *Famiglie notabili*, II, tav. I.

<sup>316</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218 (28 luglio 1447) per lettere di cambio su Montpellier.

<sup>317</sup> CALVI, *Famiglie notabili*, II, tav. I.

<sup>318</sup> Acta Libertatis, pp. 84 e 368.

<sup>319</sup> Anche un nipote di Giovanni da Melzo era suo omonimo, v. ASMi, *Sforzesco*, b. 34 (4 febbraio 1448) Vincenzo Amidani.

<sup>320</sup> ASMi, *Notarile*, b. 511 (26 aprile 1459) Giovanni figlio del fu *dominus Angerii*, porta Comasina, parrocchia di S. Cipriano.

<sup>321</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 246.

**Merate, Gasparino da**

3. p.N. *Gasparinus de Merate* ducati 300

**Meravigli, Simone**

1. *Simone et li fratelli di Miraviglii* ducati 500
2. *Simone e frateli de Maravigli* ducati 1000
4. *Simone Maraviglia et li fratelli* ducati 800
5. *Simone Meraveglia et li fratelli* da ducati 1000 a 800
6. *Symone Maraviglia et fratelli* da ducati 1000 a 500
7. *Simone Meraveglia et li fratelli* ducati 1000/600

Simone Meravigli figlio del fu spettabile Giovanni<sup>322</sup>, porta Vercellina, parrocchia di S. Nazario alla Pietrasanta<sup>323</sup>, fu tra i primi eletti nei Capitani e Difensori della Repubblica, nel 1447. I Meravigli erano «una delle famiglie mercantili più ricche e influenti di Milano fra Tre e Quattrocento», con affari a Venezia, attività nella condotta del sale di Genova e affari lanieri in Catalogna. Fu deputato dell'Ospedale Maggiore dal 1462 al 1465<sup>324</sup>. Simone e i fratelli Antonio e Nicola operavano dal 1430 trattando soprattutto lana spagnola pregiata<sup>325</sup>. Qui compaiono nei posti alti delle liste, con grosse cifre. All'entrata dello Sforza a Milano Nicola, fratello di Simone, fu uno degli eletti ad accoglierlo.

**Missaglia da Ello, Tommaso e fratello**

1. *il Missaglia da Ello armorero* ducati 500 *in dinari vel ducati 800 in arme*
1. *il fratello del Missaglia armorero* ducati 100
4. *Missaglia da Ello* ducati 1000
5. *Missaglia da Ello* ducati 1000 invariati
6. *Missalia da Ello* da ducati 1000 a 400
7. *Missaglia da Ello* ducati 0/600

<sup>322</sup> ASMi, *Notarile*, b. 217 (11 dicembre 1441) lo spettabile ed egregio Giovanni Meravigli figlio del fu Simone, porta Vercellina, parrocchia di S. Nazario in Pietrasanta, dà procura al figlio Nicolino.

<sup>323</sup> ASMi, *Notarile*, b. 513 (atti di maggio 1445); *ibidem*, b. 218 (27 novembre 1445) lo spettabile *dominus* Giovanni Meravigli figlio del fu Simone *civis et mercator*, parrocchia di S. Nazario in Pietrasanta, aveva ricevuto dal duca il dazio del pane bianco e altri dazi e imbottati di Zeme in episcopato di Novara; qui costituisce il nobile Nicolino Meravigli suo procuratore. È noto un Giovanni Meravigli amministratore del sale e generoso prestatore di Filippo Maria Visconti: forse è la stessa persona.

<sup>324</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 247.

<sup>325</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 81; EAD., *L'attività mercantile*, p. 583.

Tommaso da Ello figlio del fu *dominus* Pietro, porta Romana, parrocchia di S. Maria Beltrade<sup>326</sup>, detto *Missaglia*, era titolare e fondatore della celebre ditta d'armi milanese che faceva importanti affari nel regno di Napoli e con i re d'Aragona, conosciuta in tutta Europa<sup>327</sup>. Morì nel 1452 e subentrarono i figli Antonio e fratelli, che assunsero rappresentanze in vari stati.

### Molteni / Molteno, Benedetto da

1. *Benedeto da Molteno* ducati 200
3. p.C. *Benedictus de Molteno* ducati 400
4. *Benedecto da Monteno* ducati 200
5. *Benedicto da Molteno* da 300 ducati a 200
6. *Benedetto da Molteno* da 300 ducati a 200
7. *Benedicto da Molteno* ducati 400/300

Benedetto Molteni figlio del fu Colombo, porta Comasina, parrocchia di S. Tommaso *in Cruce Sichariorum*, mercante e affarista milanese<sup>328</sup>. A suo nome Enrico Molteni firmò una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>329</sup>. Attività nel Consorzio della Misericordia e nell'Ospedale Maggiore dal 1440 al 1457<sup>330</sup>.

### Molteni/ Molteno, Filippino da

3. p.N. *Filipinus de Molteno* ducati 400

Filippino da Molteno, porta Comasina, parrocchia di S. Tommaso *in Cruce Sichariorum*, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana ed ebbe incarichi specifici negli organi finanziari tra marzo e settembre 1448<sup>331</sup>. Fu attivo nei luoghi pii dal 1433 al 1448<sup>332</sup>.

### Molteni / Molteno, Stefanino da

1. *Stefanino da Molteno* ducati 100
2. *Stefanino da Molten* ducati 400

<sup>326</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218 (ottobre 1448).

<sup>327</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, pp. 88-89; THOMAS-GAMBER, *L'arte milanese dell'armatura*, p. 719.

<sup>328</sup> DEL BO, *Banca e politica*, p. 194 e *passim*.

<sup>329</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>330</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 247; GAZZINI, *Contare e proteggere*.

<sup>331</sup> *Acta Libertatis*, p. 431; *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 407 (marzo 1448); ASMi, *Sforzesco*, b. 1585.

<sup>332</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 247; NOTO, *Amici dei poveri*, p. 92 (1448) testamento di Filippo da Molteno figlio del fu Beltramo, medico, a favore delle Quattro Marie.

Stefano da Molteno figlio di *dominus* Pietro fu nel governo della Repubblica Ambrosiana al tempo di Ossonata e Appiani<sup>333</sup>.

### Moneta / Monetari, Giovanni e Aloisio

1. *Giovane et li fratelli di Monetarii* ducati 200
4. *Iohanne Monetta et lo fratello* ducati 250
6. *Iohanne Moneta et lo fratello* da ducati 300 a 200
7. *Iohanne Moneta et Luisio suo fratello* ducati 0/300

Giovanni e Aloisio figli del fu Pietro Monetari. Giovanni, porta Romana, parrocchia di S. Giovanni Itolano e S. Andrea al Muro Rotto, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana e nel governo popolare di Ossonata e Appiani<sup>334</sup>. Firma una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>335</sup>. Si occupò di luoghi pii e riforme ospedaliere dal 1448 al 1457<sup>336</sup>. Fu tra i deputati dell'Ospedale Maggiore nel 1458 e dopo di lui fu eletto il fratello Aloisio fino al 1473. Erano grandi mercanti operanti in Spagna insieme ai Rabia (v. schede), attivi in vari commerci<sup>337</sup>. Nel marzo 1450 Aloisio Moneta accolse il nuovo duca in rappresentanza di porta Romana; i due erano anche parenti della duchessa Bianca Maria Visconti.

### Moresini, Giorgio

3. p.O. *Georgius de Morexinis* ducati 200

I Moresini erano una famiglia di mercanti molto affermata a livello internazionale già sul principio del Quattrocento<sup>338</sup>. Giorgio Moresini, porta Orientale, parrocchia di S. Babila, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, attivo nella riforma ospedaliera nel 1449<sup>339</sup>. È più noto Giovanni Moresini, uno dei primi Capitani eletti, attivo nella mercanzia con il fratello Filippo dal 1414 al 1448.

### Nava, Marco

1. *Marco da Nava armorero* ducati 100

<sup>333</sup> Acta Libertatis, p. 142.

<sup>334</sup> *Ibidem*.

<sup>335</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>336</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 247.

<sup>337</sup> Genealogie dei mercanti Monetari in MAINONI, *Mercanti lombardi*, pp. 76-78.

<sup>338</sup> BARBIERI, *Origini*, p. 167; MAINONI, *Economia e politica*, pp. 75-76.

<sup>339</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 248.

Marco Nava, detto qui armaiolo, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria Segreta, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Era mercante di ferrarezze, morì nel 1450 e l'attività fu continuata dai figli Battista, Michele, Ambrogio e Giovanni<sup>340</sup>.

### **Olgiati, Giovanni e Giacomo**

1. *Giovane et Iacobo de Ser Antonio da Olgià* ducati 150

Giacomo o Giacomino Olgiati fu collaterale ducale, padre dell'assassino di Galeazzo Maria Sforza<sup>341</sup>. Fu deputato dell'Ospedale Maggiore dal 1457 al 1476<sup>342</sup>. Morì nel 1482 in esilio.

### **Omate / Homà, Ambrogio, erede di**

1. *l'herede de Ambrosio da Homà* ducati 200
- 5a. *li heredi de Ambroso da Homà* ducati 200
7. *li heredi de Ambroso da Homà* ducati 0/200

Ambrogio Omate, porta Vercellina, parrocchia di S. Pietro *ad Linti*, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Fu dichiarato ribelle nel maggio 1449<sup>343</sup>. Si occupò di enti pii dal 1429 al 1444, in particolare del Consorzio della Misericordia<sup>344</sup>.

### **Omodei, Gabriele**

3. p.R. *Gabriel de Homadeis* ducati 500

Gabriele Omodei, porta Romana, parrocchia di S. Nazario in Brolo, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana ed ebbe alte responsabilità di governo dal 1447 e ancora in gennaio-aprile 1449<sup>345</sup>. La famiglia Omodei si distingueva per le attività del notariato, le alte cariche ecclesiastiche e la professione legale. Uno dei primi Capitani era stato il *legum doctor* Giovanni.

---

<sup>340</sup> DEL BO, *Banca e politica*, p. 73.

<sup>341</sup> CALVI, *Famiglie notabili*, III, Olgiati, tav. II; COVINI, *L'esercito del duca, ad indicem*.

<sup>342</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 248; GAZZINI, *Contare e proteggere*.

<sup>343</sup> *Acta Libertatis*, p. 587.

<sup>344</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 249.

<sup>345</sup> *Acta Libertatis*, pp. 94, 146, 497 e ss., 550 e ss. Secondo il Noto, Gabriele figlio del fu Bonignore, che testa nel 1471, v. NOTO, *Amici dei poveri*, pp. 149 e 95 per un omonimo.

### Osnaghi, Giacomo, figlio di

3. p.C. *filius Iacobi de Oxnago* ducati 400

Fin dal Trecento gli Osnaghi erano mercanti di rango internazionale<sup>346</sup>.

### Pagnani, Pier Paolo

1. *Petro Paulo di Pagnani cigiorino* ducati 100

Forse un chirurgo, cerusico. La famiglia è ben documentata, ma non questo personaggio.

### Pagnani, Balzarino

1. *Balsarrino Pagnano* ducati 100

Balzarino Pagnani, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria al Circo, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana; nel maggio 1449 fu dichiarato ribelle<sup>347</sup>.

### Panigarola, Arrighino e fratelli

1. *Righino Panigarola et li fratelli soi - se dice che costoro se sono absentati da qui* ducati 300

3. p.V. *Ariginus et fratres* ducati 1000

5a. *Righino, Cristoforo e Antonio fratelli de Panigaroli* ducati 400

7. *Righino, Cristoforo et Antonio de Panigaroli* ducati 0/400

Arrighino Panigarola figlio del fu Pietro, parrocchia di S. Maria Podone, era tra i capi della Repubblica Ambrosiana nel 1448 e nel maggio 1449<sup>348</sup>. La famiglia era tradizionalmente impegnata sia nell'ufficio degli Statuti, sia nelle attività mercantili. Nel 1436 la ditta di Venezia di Arrighino era collegata con la ditta milanese dei fratelli e con l'azienda Borromeo di Londra<sup>349</sup>. Arrighino fu un personaggio di tutto spicco nella Repubblica, emissario autorevole del governo repubblicano a Venezia: il suo nome compare anche nei trattati ufficiali<sup>350</sup>. Nel primo elenco si

---

<sup>346</sup> BARBIERI, *Origini*, p. 51 nota; DEL BO, *'Élite' bancaria*; MAINONI, *Economia e politica*, p. 166. Una convocazione per Vincenzo Osnaghi, ottobre 1448, per una tassa sul sale in *Acta Libertatis*, p. 445.

<sup>347</sup> *Ibidem*, p. 132.

<sup>348</sup> *Ibidem*, pp. 142 e 368.

<sup>349</sup> BARBIERI, *Origini*, p. 384; scheda in DEL BO, *Banca e politica*, pp. 158-160.

<sup>350</sup> SICKEL, *Beiträge und Berichtigungen*, pp. 197, 205, 207 e pp. 238-241, n. 14 (convenzioni tra la comunità di Milano e Venezia); v. CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, II, p. 205, per una cifra diplomatica ricevuta nel 1451 a Venezia.

attribuiscono ai Panigarola 300 ducati con la precisazione «se dice che costoro se sono absentati da qui». Infatti Arrighino con la sua famiglia operava tra Venezia e Ferrara dove prudentemente rimase fino al 1455 circa, e dove svolgeva una notoria attività antiducale, sotto la copertura delle sue notevoli attività bancarie e mercantili. Suo figlio Giovan Pietro, mercante, diventerà un famoso ambasciatore sforzesco.

### **Panigarola, Giacomo**

3. p.V. *Iacobinus Panigarola* ducati 400

Giacomo Panigarola, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria Podone, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, nella gestione di luoghi pii e si occupò della riforma ospedaliera nel 1447-1449<sup>351</sup>. Il quartiere di abitazione era quello dominato dai Borromeo, a cui i Panigarola erano legati.

### **Pighii / Pegiis / Pecchi, Gaspare de**

1. *Gasparo di Pighii* ducati 100

Gaspare de Pegiis, porta Ticinese, parrocchia di S. Maria al Circo, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Un Gasparo de Pegiis, defunto nel 1457, aveva beni a Paderno<sup>352</sup>. Famiglia originaria di Cassina de' Pecchi<sup>353</sup>.

### **Pelizzari, Petrino**

3. p.T. *Petrinus Pilizarius* ducati 200

Abbiamo notizia di privilegi di cittadinanza concessi a certi Pelizzari di Monza nel 1418<sup>354</sup>.

### **Pelizzoni, Pietro**

1. *Petro Pelizono* ducati 150

3. p.C. *Petrus Pilizonus* ducati 300

5a. *Pedro Pilizone* ducati 150

7. *Pietro Pelizone* ducati 0/150

---

<sup>351</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 249.

<sup>352</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 57, n. 55.

<sup>353</sup> ASMi, *Notarile*, b. 532 (16 aprile 1454).

<sup>354</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 558 (novembre 1418).

Pietro Pelizzoni figlio del fu *dominus* Giovanni, porta Nuova, parrocchia di S. Silvestro, era un affarista milanese in relazione con varie piazze bancarie<sup>355</sup>. «Nobilis et egregius dominus, mercator»: così nella lapide del 29 luglio 1471 in S. Maria alla Scala<sup>356</sup>. Era probabilmente parente del medico ducale Filippo Pelizzoni, impegnato nei luoghi pii<sup>357</sup>.

### **Pessina, Giacomo**

3. p.C. *Iacobus de Pexina* ducati 300

Giacomo Pessina, porta Vercellina, parrocchia di S. Protaso *ad Monachos*, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Si occupò nel 1451 della riforma ospedaliera<sup>358</sup>. Faceva parte del casato mercantile dei Pessina, fustagnari e mercanti nel Trecento, in declino però a fine secolo<sup>359</sup>.

### **Pietrasanta, Aloisio e fratelli**

1. *Aluisio da Petrasanta et li fratelli* ducati 100

L'antica famiglia dei Pietrasanta nel '400 aveva vari esponenti nelle magistrature ducali, nei ranghi della corte e nell'attività diplomatica. Sperone da Pietrasanta era stato un importante cortigiano visconteo, poi caduto in disgrazia: i figli erano in esilio a Ferrara. Alcuni Pietrasanta ebbero un posto nella burocrazia sforzesca, soprattutto Francesco, protetto della duchessa Bianca Maria. Aloisio fu uno degli eletti (per porta Romana) ad accogliere Francesco Sforza alla sua entrata in Milano. Vari Pietrasanta ebbero uffici sforzeschi.

### **Piacenza, da v. Sangiorgio**

#### **Piacenza, Parrino da**

1. *Parrino da Piacentia* ducati 100

Parrino da Piacenza, porta Ticinese, parrocchia di S. Sebastiano, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana.

---

<sup>355</sup> DEL BO, *Banca e politica*, pp. 87, 191, 211 e 217.

<sup>356</sup> FORCELLA, *Iscrizioni*, IV, p. 223, n. 310; ARCANGELI, *Eligo sepulturam meam*, p. 262.

<sup>357</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 250.

<sup>358</sup> *Ibidem*.

<sup>359</sup> BARBIERI, *Origini*, pp. 45-74. Potrebbe essere il figlio di Bassiano, ormai anziano.

### **Pirovano, Giovanni**

3. p.N. *magister Iohannes de Piroveno* ducati 200

Nel 1453 fece causa alla comunità di Monza per un debito<sup>360</sup>.

### **Pirovano, Maffiolo**

3. p.O. *Maffiorinus de Pirovano* ducati 300

### **Pontirolo, Ambrogio**

1. *Ambrosio del Pontirolo* ducati 100

Ambrogio Pontirolo, porta Ticinese, parrocchia di S. Giorgio in Palazzo, già nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, nel maggio 1448 e novembre 1449 fu dichiarato ribelle<sup>361</sup>. Ambrogio Pontirolo (ma figlio del fu Marco porta Romana, parrocchia di S. Nazzaro in Brolo) nel 1442 partecipa con Gaspare Del Conte all'appalto dell'*addizione* del dazio della mercanzia<sup>362</sup>. Un notaio con lo stesso nome e paternità roga atti nel 1415<sup>363</sup>.

### **Ponzo, Giacomo**

1. *Iacobo del Ponzo* ducati 150

3. p.R. *Iacobus de Pontio* ducati 400

Giacomo Ponzo, porta Romana, parrocchia di S. Giovanni Itolano e S. Andrea al Muro Rotto, figura nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, fu dei Dodici di Provvisione nel 1447, priore in febbraio e maggio 1449<sup>364</sup>. Nel 1434 fa parte di una commissione di controllo sui materiali edili<sup>365</sup>. Fu deputato dell'Ospedale Maggiore 1463-1464<sup>366</sup>.

### **Pozzo, v. Del Pozzo**

---

<sup>360</sup> ASMi, *Registri delle Missive*, 11, f. 169.

<sup>361</sup> *Acta Libertatis*, pp. 181 e 359.

<sup>362</sup> ASMi, *Notarile*, b. 217 (1442) e anche il fratello Giacomino, *ibidem*, f. 497 (1445, stessa abitazione).

<sup>363</sup> CENGARLE, *Feudi e feudatari*, pp. 238-240, nn. 67-68 (atti per il conte Torelli).

<sup>364</sup> *Acta Libertatis*, pp. 125, 524 e ss.

<sup>365</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 575 (1434).

<sup>366</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 251.

### **Pozzobonelli / Puteobonelo, Giorgio**

1. *Georgio da Pozobonello* ducati 100
3. p.V. *dominus Georgio da Puteobonelo* ducati 300

Un Giorgio Pozzobonelli di porta Ticinese, parrocchia di S. Michele alla Chiusa era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana; qui risulta invece abitante a porta Vercellina. Si conoscono anche Arrigo e Francesco Pozzobonelli, nel 1444 soci di Vitaliano Borromeo in traffici internazionali <sup>367</sup>.

### **Pozzobonelli, Maffeo**

3. p.T. *Mafeus de Putheobonelo* ducati 300

Maffeo Pozzobonelli, porta Ticinese, parrocchia di S. Vittore al Pozzo, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana e rivestì cariche nel 1448 e ancora nel 1449 al tempo di Ossonò e Appiani <sup>368</sup>. Si occupò di riforma ospedaliera nel 1447-1448 <sup>369</sup>.

### **Preda / de Predis, Cristoforo e nipoti**

3. p.N. *Cristofarus de Prediis et nepotes* ducati 300

Cristoforo fu uno dei primi deputati dell'Ospedale Maggiore nel 1456 <sup>370</sup>.

### **Preda / de Predis / Prederi, Leonardo**

1. *Leonardo di Prede* ducati 200
3. p.T. *Leonardus de Paderiis* ducati 600
4. *Leonardo Preda tintore* 300
5. *li tintori, zoè Leonardo de Predi de porta Ticinese* da 400 ducati a 300
6. *li tintori de Predi de porta Ticinese* da 400 ducati a 200
7. *li tintori de Predi* ducati 0/300

Leonardo *de Predis*, porta Ticinese, parrocchia di S. Vincenzo al Prato *intus*, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Questi tintori di Porta Ticinese dovevano essere ben noti a Milano e le cifre imposte sono rilevanti. Altri Preda / *de Predis* erano mercanti di lana <sup>371</sup>.

---

<sup>367</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 95.

<sup>368</sup> *Acta Libertatis*, pp. 122, 142, 582 e ss.

<sup>369</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 251.

<sup>370</sup> GAZZINI, *Contare e proteggere*.

<sup>371</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 223, n. 224.

### Prina, Aloisio

1. *Aluisio Prinna* ducati 250
2. *Aluise Prina* ducati 400
3. p.O. *Aluisius Prina* ducati 400
4. *Aluysse Prina* ducati 250
5. *Aluysse Prina* da ducati 300 a 250
6. *Aluysse Prina* ducati 300 a 200
7. *Aluisio Prina* ducati 400/300

Aloisio Prina, porta Orientale, parrocchia di S. Babila, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, priore nel giugno 1448, nel maggio 1449 dichiarato ribelle<sup>372</sup>. Firma una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>373</sup>.

### Rabia, Antonio

1. *Antonio Rabia* ducati 100

Antonio Rabia, porta Nuova, parrocchia di S. Stefano in Nosiggia, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana e nel direttivo del Consorzio della Misericordia nel 1442<sup>374</sup>. La famiglia Rabia era di origine monzese, ma un ramo si era trasferito da tempo a Milano dove importava lana, in affari con Genova, Venezia e diverse località spagnole. Antonio Rabia figlio del fu Gerardo aveva nella prima metà del Quattrocento un'azienda a Valencia<sup>375</sup>. Firmò una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>376</sup>.

### Rabia, Giacomo e Stefano

1. *Iacobo et Stefano Rabia* ducati 250
3. p.V. *Iacobus de Rabiis* ducati 300
2. *Stefano Rabia che hè in presone a Pavia, confinarlo dove vi pare cum segurtà de 4000 ducati et prestì (...) multo bene* ducati 1000
4. *Stefano Rabia* ducati 300
5. *Stefano Rabia* ducati 300 invariati
6. *Stefano Rabia* ducati 300 invariati
7. *Stefano Rabia et li fratelli* ducati 1000/400

---

<sup>372</sup> Acta Libertatis, pp. 371 e 587.

<sup>373</sup> I registri delle lettere ducali, p. 20, n. 115.

<sup>374</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 251.

<sup>375</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 74.

<sup>376</sup> I registri delle lettere ducali, p. 20, n. 115.

Stefano di Margiolo Rabia, porta Vercellina, parrocchia di S. Pietro in Vigna, come altri Rabia era in affari con ditte internazionali. A Valencia era in società dal 1435 con Aloisio Monetari detto *Lois Moneda* (v. scheda). La ditta operò in Spagna dal 1430 circa fino al 1445, «ben integrata nell'ambiente economico valenzano» con traffici differenziati<sup>377</sup>. Anche Giacomo Rabia fratello di Stefano partecipava agli stessi affari. Stefano, già nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, fu particolarmente coinvolto nella fase di governo popolare e fu imprigionato dallo Sforza nel castello di Pavia nel marzo 1450. Gli elenchi qui editi parlano di una sicurezza di 4000 ducati e di un prestito di 1000 ducati. Era ancora prigioniero il 19 ottobre 1452 quando chiedeva di poter uscire dalla gabbia per passeggiare in castello<sup>378</sup>.

### Rabia, Venturino e fratelli

3. p.N. *Venturinus et fratres de Rabiis* ducati 500

Venturino Rabia figura nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, porta Orientale, parrocchia di S. Babila; era deputato dell'Ospedale Maggiore nel 1458-1459<sup>379</sup>. Fu coinvolto nella congiura antisforzesca del 1452, comunque successiva a queste liste<sup>380</sup>.

### Raimondi, Giovanni Antonio e fratello

1. *Giovane Antonio Raymondo et il fratello* ducati 100

Giovanni Antonio Raimondi, porta Vercellina, parrocchia di S. Pietro in Vigna, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Nel 1452 fu capitano del Seprio, nel 1458 vicecapitano della Martesana<sup>381</sup>. Il fratello Giacomo era cognato di Pietro da Gallarate, caro agli Sforza<sup>382</sup>. Si tratta probabilmente dei discendenti dei Raimondi di Como che avevano ottenuto la cittadinanza milanese nel 1424<sup>383</sup>.

### Raverti, Berto

3. p.O. *Bertus de Revertis* ducati 400

<sup>377</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, pp. 76-81, 153, citazione a p. 77.

<sup>378</sup> ASMi, *Sforzesco*, b. 1459 (19 ottobre 1452). Sulla prigionia v. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, p. 446.

<sup>379</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 251.

<sup>380</sup> COVINI, *La bilancia drita*, p. 262.

<sup>381</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 344, n. 224.

<sup>382</sup> ASMi, *Sforzesco*, b. 1459 (7 luglio 1452, la duchessa Bianca Maria al duca).

<sup>383</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 337 (aprile 1424).

### Raverti, Agostino

1. *Augustino Raverto* ducati 200
4. *Augustino Raverto* 300
5. *Augustino Revertto* da ducati 400 a 300
6. *Augustino Revertto* da ducati 400 a 200
7. *Augustino Revertto* ducati 400/300

Augustino Raverti fu attivo nella Scuola delle Quattro Marie dal 1436 al 1445<sup>384</sup>.

### Raverti, Ambrogio

2. *Ambrogio Revertto* ducati 400

Un Ambrogio Raverti visse e operò a fine Trecento, ma in quest'epoca difficilmente era ancora vivo; è noto invece Ambrogio Raverti marito di Lucia Marliani, amante di Galeazzo Maria Sforza.

### Ravizza, Giacomino

1. *Iacobino Ravizia* ducati 100

Giacomino Ravizza figlio del fu Venturino, porta Romana, parrocchia di S. Maria Beltrade, *magister armorum* nel 1425<sup>385</sup>, aveva acquistato delle ricche possessioni ducali a Monza prima del 1445<sup>386</sup>. Fu nel governo della Repubblica Ambrosiana ancora al tempo di Osson e Appiani<sup>387</sup>, e in seguito era tenuto d'occhio come fautore della Repubblica e pare fosse tra coloro che cercarono di liberare i due leader da Monza nel settembre 1452<sup>388</sup>. Nel 1446 un atto notarile descrive il suo atelier per la lavorazione delle armi, incorporato nel suo lussuoso palazzo presso S. Maria Beltrade<sup>389</sup>.

### Regni / Reina, Giovanni Azzo

1. *Giovane Azo di Regni* ducati 100

---

<sup>384</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 251.

<sup>385</sup> MOTTA, *Armajuoli*, p. 197. Compare già in atti del 1416 v. CENGARLE, *Feudi e feudatari*, pp. 255-258, nn. 83-84.

<sup>386</sup> ASMi, *Notarile*, b. 632 (18 settembre 1445). Nel novembre 1450 un Giacomino Ravizza, sollecitato dai creditori, riceve un salvacondotto per attendere ai suoi affari v. *I registri delle lettere ducali*, p. 12, n. 57.

<sup>387</sup> *Acta Libertatis*, p. 142.

<sup>388</sup> GHINZONI, *Giovanni Osson e Giovanni Appiani*, pp. 211 e 217. Eppure era stato eletto nel comitato di accoglienza di Francesco Sforza, in febbraio 1450.

<sup>389</sup> ASMi, *Notarile*, b. 633 (17 dicembre 1446 e altri di gennaio 1447).

Di porta Vercellina, ebbe incarichi nella Repubblica Ambrosiana nel 1447<sup>390</sup>. I Regni erano quotati mercanti di lana.

### **Regni / Reina, Pietro e Giovanni**

1. *Pietro Regna et Giovane suo fratello* ducati 150
3. p.V. *Iohannes de Regnis* ducati 200
3. p.V. *Petrus de Regnis* ducati 300

Pietro Regni fu uno degli ultimi magistrati ambrosiani e come altri fu a lungo imprigionato da Francesco Sforza nel castello di Pavia<sup>391</sup>. Potrebbe trattarsi del notaio Regni, di cui restano le filze.

### **Rho / Raude, Paolo da**

1. *Paulo da Ro* ducati 100

Paolo da Rho figlio del fu Andreolo, porta Vercellina, parrocchia di S. Giovanni sul Muro<sup>392</sup>, già attivo come commissario di Filippo Maria Visconti, ebbe incarichi nella Repubblica Ambrosiana nel 1447. Nel marzo 1449 i suoi figli Ambrogio, Antonio e Pagano furono colpiti da un bando<sup>393</sup>. Segnaliamo anche un Paolo da Rho nel 1421 affittuario di una vasta possessione dal capitolo della chiesa maggiore di Milano<sup>394</sup>.

### **Rottoli / Rottole, Giovanni**

1. *Giovane Rottoro banchere* ducati 500
2. *Iohanne Rotolo* ducati 1000
3. p.C. *Iohannes Rotulus* ducati 2000
4. *Zohan Rotolo* 800
5. *Zohan Rotolo da* ducati 1000 a 800
6. *Iohanne Rotolo da* ducati 1000 a 500
7. *Iohanne Rotolo* ducati 1000/600
8. *Zohan Rotolo* ducati 600

---

<sup>390</sup> Acta Libertatis, p. 200.

<sup>391</sup> MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, I, p. 448; II, pp. 228-229; COLOMBO, *L'ingresso*, p. 338. Nel Consiglio dei Novecento del 1447 c'è Pietro Regni, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria alla Porta; invece Pietro Regni figlio del fu *dominus* Marco, porta Comasina, parrocchia di S. Carpoforo *intus*, è citato in un'investitura di beni a Garegnano del 19 ottobre 1447, v. ASMi, *Notarile*, b. 532.

<sup>392</sup> *I registri delle lettere ducali*, pp. 312-313, n. 16.

<sup>393</sup> Acta Libertatis, pp. 200 e 542.

<sup>394</sup> CHITTOLINI, *Un problema aperto*, p. 375.

Grosse somme sono richieste al famoso Giovanni Rottoli figlio del fu Giacomo, porta Comasina, parrocchia di S. Tommaso *in Cruce Sichariorum* (S. Tommaso in Terramara), che compare in tutti gli elenchi di prestatori. Facoltoso banchiere e mercante di armi, fu tra gli eletti nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, titolare di un banco in Broletto. In relazioni strette con la corte e con capitalisti forestieri, si era occupato in grande stile di traffici di armature tra Milano, Genova e la Catalogna<sup>395</sup>. Morì nel 1461 lasciando eredi il Consorzio della Misericordia e la Scuola delle Quattro Marie; il testamento fu duramente contestato dal figlio Giacomo. Partecipò alla gestione di luoghi pii nel 1443-1451 (Consorzio della Misericordia)<sup>396</sup>. Una crisi nel 1453 lo indusse a trasferirsi a Valenza; morì nel 1461. Aveva sposato Giovanna Aliprandi e poi Antonia Cusani.

### Sangiorgio / Piacenza, Giacomo e fratelli da

1. *Iacobo et li fratelli da Piacentia ali quali gli havaremo dato maggior soma, unde che per lo loro caxo et ruyna habiamo havuto certo respecto* ducati 200
2. *Iacomo et Iohanne da Piasenza* ducati 500
3. p.C. *Iacobus de Placentia* ducati 2000
4. *Iacomo da Piasenza et li fratelli* ducati 300
5. *Iacomo da Piasenza et li fratelli* da ducati 400 a 300
6. *Iacomo da Piaxenza et fratelli* da ducati 400 a 200
7. *Iacomo da Piasenza et lo fratello* ducati 500/300

Giacomo Sangiorgio da Piacenza figlio del fu Pietro e di Elisabetta Trivulzio<sup>397</sup>. I Sangiorgio sono un caso emblematico di mercanti trasferiti a Milano nel Trecento e diventati cittadini milanesi a pieno titolo anche grazie ai matrimoni, fino a conseguire il titolo cardinalizio a fine secolo<sup>398</sup>. Giacomo da Sangiorgio ovvero da Piacenza era titolare di un banco di cambio in Broletto<sup>399</sup>. Per porta Comasina, parrocchia di S. Tommaso, fu membro del Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Nel maggio 1448 troviamo «Giovanni da Piacenza» tra i ribelli della Repubblica<sup>400</sup>. «Iacobo e fratelli da Piaxenza» tenevano per il governo repubblicano i libri dei pagamenti fatti dai dazieri<sup>401</sup>. La lista n. 1 accenna a un «caso e ruina», forse un fallimento, ciò che spiega le oscillazioni della richiesta da

<sup>395</sup> Ampia trattazione sul personaggio in BARBIERI, *Origini*, pp. 157-189; MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 89; DEL BO, *Banca e politica*, in particolare pp. 168-170.

<sup>396</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 352.

<sup>397</sup> CENGARLE, *Feudi e feudatari*, p. 458, n. 323; MAINONI, *Economia e politica*, p. 161.

<sup>398</sup> *Ibidem*.

<sup>399</sup> DEL BO, *'Élite' bancaria*, pp. 186-187; EAD., *Banca e politica*, in particolare pp. 170-173.

<sup>400</sup> Acta Libertatis, p. 359.

<sup>401</sup> Documento del luglio 1448 in Acta Libertatis, pp. 389-390.

2000 a 200 ducati. Comunque Giacomo fu tra coloro che accolsero solennemente a Milano Francesco Sforza nel febbraio 1450.

### **Sansoni, Giacomino, figli di**

1. *li figlioli de Iacobino Sansono* ducati 200

Giacomo Sansoni figura nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana per porta Comasina, parrocchia di S. Cipriano. Ebbe incarichi nella Repubblica Ambrosiana<sup>402</sup>. Molti Sansoni erano notai.

### **Sansoni, Vincenzo e fratelli**

3. p.C. *Vicentius de Sansonis et fratres* ducati 500

Vincenzo Sansoni fu nel 1457 uno dei primi deputati dell'Ospedale Maggiore<sup>403</sup>.

### **Sapelli, Giorgio**

1. *Georgio Sapello armorero* ducati 150

Non è compreso tra gli armaioli censiti da Emilio Motta. Un omonimo compare come deputato nei luoghi pii di fine secolo.

### **Sesto, Antonio da**

3. p.O. *Antonius de Sexto* ducati 1000

Antonio da Sesto, porta Orientale, parrocchia di S. Paolo in Compedo, nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana (un omonimo in porta Comasina); fu priore nel giugno 1448<sup>404</sup>.

### **Solari, Marco e Leone**

1. *Marcolo da Solaro* ducati 150
1. *Leone da Solaro fratello del suprascritto Marcolo* ducati 150
- 5a. *Marcolo da Solaro* ducati 200
- 5a. *Lione da Solaro* ducati 200
7. *Marcolo da Solaro* ducati 0/200
7. *Lione da Solaro* ducati 0/200

---

<sup>402</sup> *Ibidem*, p. 386.

<sup>403</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 253.

<sup>404</sup> *Acta Libertatis*, pp. 368 e ss.; *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 407 (marzo 1448).

Due gride del 15 e 16 ottobre 1449, una relativa a Leone figlio del fu *dominus* Antonio, porta Vercellina, parrocchia di S. Vittore al Teatro, l'altra a Marco suo fratello, porta Nuova, parrocchia di S. Bartolomeo *intus*, proclamarono la revoca di ogni procura da loro fatta<sup>405</sup>.

### Sora, Ambrogio

1. *Ambrosio Sora* ducati 150
3. p.C. *Ambrosius de Soris* ducati 300

Ambrogio Sora firmò una supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>406</sup>. I da Sora gestivano importanti attività mercantili. Ambrogio era nel Consorzio della Misericordia nel 1441<sup>407</sup>.

### Sovico, Antonio detto Rosso

3. p.O. *Antonius dictus Rubeus de Suvicho* ducati 300

Antonio Sovico figura nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, ma di porta Romana (e non porta Orientale, come nell'elenco 3), parrocchia di S. Giovanni Itolano. Fu priore e tesoriere nel luglio 1449<sup>408</sup>.

### Sovico, Giovanni

3. p.O. *Iohannes de Suvicho dominus*<sup>409</sup> ducati 1000

Giovanni Sovico, già nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, porta Romana, parrocchia di S. Maria Beltrade, fu capitano nel 1448, priore al tempo di Ossona e Appiani in ottobre 1449, poi imprigionato dallo Sforza nel castello di Pavia dove morì<sup>410</sup>. Le circostanze spiegano la cifra elevata.

### Sovico, Virgilio

3. p.O. *Vergilius de Sovicho* ducati 200

---

<sup>405</sup> Acta Libertatis, pp. 736-738.

<sup>406</sup> I registri delle lettere ducali, p. 20, n. 115.

<sup>407</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 254.

<sup>408</sup> Acta Libertatis, pp. 178 e 665.

<sup>409</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, p. 70.

<sup>410</sup> Acta Libertatis, pp. 175 e 739; *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 407 (marzo 1448); MARGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, I, p. 446 (Sorico, sic).

### Tagliabue / Tagliabò, Antonio

1. *Giovane Antonio Tagliabò* ducati 300
2. *Iohanne Antonio Tagliabò* ducati 500
3. p.C. *Iohannes Antonius de Taliabobus* ducati 1500
4. *Antonio Tayabò* ducati 350
5. *Antonio Tagliabò* da 400 ducati a 350
6. *Antonio Tagliabò* da 400 a 300 ducati
7. *Iohanne Antonio Tagliabò* ducati 500/400

Antonio figlio del fu Giovanni Antonio giurista, porta Comasina, parrocchia di S. Maria Segreta (oppure S. Nazaro alla Pietrasanta). Nel luglio 1449 i Capitani e Difensori ordinarono con un bando di pubblicare e consegnare i suoi beni<sup>411</sup>. Sposò Maddalena Lucia Moroni, figlia del giurista Bartolomeo Moroni<sup>412</sup>.

### Tanzi, Oldrino, figlio di

1. *lo figliolo de Oldrino Tanzio* ducati 100

Oldrino Tanzi partecipò all'appalto del dazio grande delle porte della città, suburbi e corpi santi di Milano nel giugno 1447, insieme ad Agostino Cisate, Gabriele Castiglioni e altri affaristi<sup>413</sup>. Il figlio qui citato potrebbe essere Facino, che fu in seguito il procuratore del conte Gaspare da Vimercate.

### Taverna, Cristoforo

1. *Cristoforo Taberna* ducati 100
3. p.C. *Cristoforus de Tabernis* ducati 400

Cristoforo, figlio del banchiere Stefano Taverna (fondatore delle Scuole Taverna) e di Antonia Maggi<sup>414</sup>, fu molto impegnato nel governo repubblicano e inventò la lotteria avviata in gennaio 1448 per finanziare la Repubblica<sup>415</sup>. Ebbe vari fratelli, maestro Marco, medico e Maffeo, porta Orientale, parrocchia di S. Babila.

---

<sup>411</sup> Acta Libertatis, pp. 650-651.

<sup>412</sup> *Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone*.

<sup>413</sup> ASMi, *Notarile*, b. 218 (5 maggio 1447).

<sup>414</sup> Acta Libertatis, pp. 292 e ss.; sui Taverna mercanti a fine Trecento v. BARBIERI, *Origini*, pp. 249-309.

<sup>415</sup> *Ibidem*, pp. 261 e 266-269.

### Taverna, Gabriele

#### 3. p.O. *Gabriel Taberna* ducati 1000

Gabriele Taverna figlio del fu Giovanni, *doctor utriusque iuris*<sup>416</sup>, nel 1441 partecipò al dazio della ferrarezza con vari soci<sup>417</sup>. I mercanti Taverna erano discendenti di Giacomo detto Comello, attivi nella corporazione dei lanaioli, con industria a porta Vercellina, parrocchia di S. Maria al Cerchio<sup>418</sup>. Già nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, ebbe importanti incarichi già nel 1448, fu sindaco e priore nella primavera del 1449: è qui pesantemente tassato. Fu uno dei principali protagonisti della svolta popolare di Ossoana e Appiani<sup>419</sup>. Con gli Sforza però non fu epurato e dettò il suo testamento nell'agosto 1453 a beneficio del nipote Giovanni Marliani e di Stefano Taverna o eventualmente della Scuola delle Quattro Marie<sup>420</sup>.

### Taverna, Stefano

1. *Stefano Taverna mercadante* ducati 250
2. *Stefanino Taverna* ducati 400
4. *Stefanino Taverna* ducati 300
5. *Stefanino Taverna* da 400 ducati a 300
6. *Stefanino Taverna* da 400 ducati a 300
7. *Stefanino Taverna* ducati 400/300

Nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana sono due i membri con questo nome, uno, figlio del fu Marco, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria alla Porta, e l'altro porta Comasina, parrocchia di S. Tommaso *in Cruce Sichariorum*<sup>421</sup>. Il prestatore dovrebbe essere il primo, figlio di Marco Taverna (morto nel 1443), di famiglia che si occupava di produzione e commercio laniero in tutta Europa<sup>422</sup> e di appalti di dazi. Stefano Taverna, con il figlio Cristoforo, fu l'inventore della famosa lotteria per la Repubblica Ambrosiana. Morì nel 1474, dopo aver ricevuto l'eredità del cugino Gabriele. La moglie era Antonia Maggi. I suoi lasciti fondarono le Scuole Taverna.

<sup>416</sup> CENGARLE, *Feudi e feudatari*, p. 524, n. 405 (teste in atto del 1446).

<sup>417</sup> *La politica finanziaria*, III, n. 360.

<sup>418</sup> BARBIERI, *Origini*, pp. 249-270. Su Gabriele e sul testamento del 1453 v. *ibidem*, p. 269; NOTO, *Amici dei poveri*, p. 119.

<sup>419</sup> *Acta Libertatis*, pp. 535 e ss., 643 nota.

<sup>420</sup> BARBIERI, *Origini*, p. 269.

<sup>421</sup> *Ibidem*, p. 302: Stefano Taverna figlio del fu Marco, porta Vercellina, parrocchia di S. Maria alla Porta, banchiere, nel 1458 acquistò una casa di S. Babila dai figli di fu Stefano Taverna.

<sup>422</sup> *Ibidem*, pp. 260-270 e 293; *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 557 (gennaio 1418).

### **Terzago, Franceschino e fratelli da**

1. *Franciscolo et li fratelli da Terzago* ducati 100

Franceschino da Terzago figlio del fu Cristoforo<sup>423</sup> fu nel 1427-1430 sindaco del Comune, nominato dal duca<sup>424</sup>.

### **Trecchi, Giovanni**

1. *Giovane Trecho* ducati 300
2. *Iohanne Trecho* ducati 1000
4. *Iohanne Trecho* ducati 600
5. *Iohanne Trecho* da ducati 800 a 600
6. *Iohanne Trecho* da ducati 800 a 500
7. *Iohanne Trecho* ducati 1000/400

I Trecchi, milanesi, si erano stabiliti a Cremona dopo essere stati coinvolti nelle congiure di inizio secolo e avevano preso casa nella vicinia di S. Vincenzo. Dal 1449 assunsero la tesoreria di Cremona, e in seguito Giovanni e i figli dettennero quella di Milano, con varie difficoltà data la rivalità con il tesoriere generale Aloisio Alamanni. Uno dei figli di Giovanni detenne anche la tesoreria di Como. La straordinaria ascesa dei Trecchi come tesoriere e come possidenti si colloca soprattutto del secondo Quattrocento cremonese<sup>425</sup>.

### **Trezzi / Trezzo, Giacomino da**

1. *Iacobino da Trezo* ducati 300
2. *Iacomino da Trezo* ducati 400
3. p.R. *Iacobinus de Tritio* ducati 600
4. *Iacomino da Trezo* ducati 300
5. *Iacomino da Trezo* da ducati 400 a 300
6. *Iacomino da Trezzo* da ducati 400 a 300
7. *Iacomino da Trezo* ducati 400/300

In vari atti ducali del 1437-1445 sono citati come testi Iacopo, Antonio e Gabriele fratelli da Trezzo, figli di Tommaso (defunto nel 1440)<sup>426</sup>. Ma esisteva anche un

---

<sup>423</sup> CENGARLE, *Feudi e feudatari*, p. 477, n. 344 (teste in atto del settembre 1441).

<sup>424</sup> *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, pp. 340 e 355 (da luglio 1427 a settembre 1430).

<sup>425</sup> PISERI, *Pro necessitatibus nostris*, pp. 99-101.

<sup>426</sup> CENGARLE, *Feudi e feudatari, ad indicem*.

Giacomino da Trezzo figlio del fu Giovanni parrocchia di S. Giovanni Itolano, con un ruolo ufficiale nel governo repubblicano <sup>427</sup>.

### Trincheri, Gaspare

1. *Gasparro Trincheri* ducati 100
3. p.T. *Gaspar de Trincheriis* ducati 500

Gaspare Trincheri del fu Luchino, porta Ticinese, parrocchia di S. Alessandro in Zebedia, eletto nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Compare in vari atti ducali del 1437-1445, a volte come notaio (1445) <sup>428</sup>, ed ebbe poi incarichi nel governo repubblicano. Firmò una supplica dei mercanti milanesi nel 1452 <sup>429</sup>. Fu deputato dell'Ospedale Maggiore nel 1460-1462 e fino al 1468 per porta Ticinese. Dal 1449 si era occupato della riforma ospedaliera <sup>430</sup>. Uno dei priori della Repubblica Ambrosiana era stato Graziano Trincheri, dottore in legge, poi fautore sforzesco nel 1450.

### Trincheri, Nicolò

3. p.T. *Nicolaus de Trincheriis* ducati 300

### Trivulzio, Ambrogio

1. *Ambrosio da Trivulzio* ducati 500
2. *Ambroso da Triulci con segurtà de ducati 8000 confinandolo a P.* <sup>431</sup> ducati 4000
3. p.R. *Ambrosius de Trivultio sine fine*
4. *Ambroxox de Trivulcio* ducati 1000
5. *Ambroxox de Trivulcio* ducati 1000 invariati
6. *Ambrosio da Trivulcio* da ducati 1000 a 100 (*sic*, leggi 1000)
7. *Ambroso di Trivulzi* ducati 4000/600

Ambrogio Trivulzio, appartenente al ramo più cospicuo della casata guelfa di porta Romana, fu uno dei maggiori leader della Repubblica Ambrosiana. Al tempo dei Visconti, fin dal 1425, aveva svolto importanti incarichi di stato insieme al fratello Erasmo, condottiero ducale. Per il governo repubblicano ebbe un incarico nei Dodici di Balìa della pace e della guerra. Quando il popolo milanese

---

<sup>427</sup> ASMi, *Notarile*, b. 634 (atti del 1448, dove Giacomo ha un ruolo ufficiale nella Repubblica Ambrosiana).

<sup>428</sup> CENGARLE, *Feudi e feudatari, ad indicem; La politica finanziaria*, III, n. 350.

<sup>429</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115. Incarichi v. *Acta Libertatis*, p. 431.

<sup>430</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 255.

<sup>431</sup> Parola di difficile lettura, forse Puntirolo o Pontirolo.

insorse il 24 febbraio 1450, cercò di contrastare in armi l'entrata di Francesco Sforza, munendo porta Nuova. Arrestato, fu dapprima imprigionato nel castello di Cremona, ben custodito, poi liberato, indi nuovamente arrestato. I beni confiscati gli furono restituiti nell'aprile 1453 su cauzione di 2000 ducati d'oro<sup>432</sup>. Infine nel 1454 fu liberato per le istanze dei parenti: sia Antonio sia Giacomello Trivulzio si erano allineati allo Sforza. Nei suoi *Commentarii* Giovanni Simonetta asserisce che il duca Francesco si era limitato a confinarlo in una sua villa presso Milano, circostanza confermata da queste liste; e lo accomuna al temibile Innocenzo Cotta come regista degli eventi della Repubblica.

### **Valiani, Gaspare**

1. *Gasparro Vagliano* ducati 100

Gaspare Valiani figlio del fu Donato, porta Comasina, parrocchia di S. Protasio *ad Monachos*, era un collaboratore di Alessandro Castignolo (v. scheda) e suo procuratore<sup>433</sup>. Oltre ad attività propriamente bancarie e di cambio, trattava panni fini di lana e altre merci<sup>434</sup>. Nel 1461-1462 fu deputato Ospedale Maggiore e tesoriere nel 1461<sup>435</sup>. Morì prima del 1466.

### **Vailate, Giovan Paolo e fratelli da**

3. p.C. *Iohannes Paulus et fratres de Vailate* ducati 400

### **Vergo, Antonio da**

3. p.T. *Antonius de Vergo* ducati 200

Come leader ambrosiano dell'ultima ora, nel marzo 1450 fu fatto incarcerare da Francesco Sforza nel castello di Pavia<sup>436</sup>.

### **Vignola, Gabriele, Antonio e Pasino**

1. *Gabrielle et il fratello Vignola* ducati 100
3. p.C. *Gabriel de Vignolis* ducati 200
3. p.V. *Paxinus Vignola* ducati 400
3. p.V. *Antonius Vignola* ducati 200

---

<sup>432</sup> ASMi, *Registri Ducali* 51, f. 129.

<sup>433</sup> DEL BO, *Banca e politica*, pp. 133 e 189 (1448) e scheda *ibidem*, pp. 173-176.

<sup>434</sup> PISERI, *Pro necessitatibus nostris*, p. 142.

<sup>435</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 255.

<sup>436</sup> MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, I, p. 446; probabilmente identificabile con Antonio da Vergo sindaco nel marzo 1449, v. *Acta Libertatis*, p. 548.

Gabriele Vignola, porta Comasina, parrocchia di S. Smpliciano, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, così come il fratello Pasino<sup>437</sup>, porta Vercellina, parrocchia di S. Nazzaro in Pietrasanta, che nel maggio 1449 (come molti concittadini) fu dichiarato ribelle<sup>438</sup>. Pasino, uomo facoltoso, in rapporti con i Castignolo e con i Borromeo di Venezia<sup>439</sup>, fu particolarmente caro allo Sforza, che lo fece ascrivere ai famigliari d'armi<sup>440</sup>. Antonio Vignola figlio del fu Maffiolo, porta Vercellina, parrocchia di S. Giovanni sul Muro, è il pagatore di una lettera di cambio spiccata da Valenza<sup>441</sup>. Si occupò delle riforme ospedaliere nel 1447 e nel 1460 fu nell'Ufficio della Pietà dei Poveri<sup>442</sup>.

### Vimercati, Bartolomeo e nipoti

#### 1. *Bartolomeo e nipoti da Vimarchà* ducati 200

Bartolomeo Vimercati, porta Comasina, parrocchia di S. Maria Segreta, era nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Si occupò di riforme degli ospedali nel 1450-1451<sup>443</sup>. La compagnia di Bartolomeo e Luchino Vimercati viene annoverata tra le maggiori della città, come dimostrato dalle lettere di cambio utilizzate per i loro traffici internazionali<sup>444</sup>.

### Vimercati, Giulino e Antonio

#### 1. *Iolino et Antonio da Vimarchà* ducati 100

Giulino e Antonio di Marzolo Vimercati: è nota soprattutto la carriera sforzesca del primo negli ambienti camerale<sup>445</sup>. I Vimercati ebbero delle esenzioni fiscali nei primi anni Cinquanta<sup>446</sup>. Giulino fece testamento nel 1477 presso il notaio Antonio Zunico.

---

<sup>437</sup> ASMi, *Notarile*, b. 217 (1445): Gabriele, Giovanni e Antonio fratelli Vignola figli del fu Maffiolo, porta Comasina, parrocchia di S. Smpliciano.

<sup>438</sup> Acta Libertatis, p. 132.

<sup>439</sup> ASMi, *Notarile*, b. 217 (1445).

<sup>440</sup> COVINI, *L'esercito del duca*, p. 43 nota. Aveva interessi a Pioltello. Sua figlia Ursula sposò il segretario ducale Zanino Barbato.

<sup>441</sup> DEL BO, *Banca e politica*, pp. 189-190.

<sup>442</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 255.

<sup>443</sup> *Ibidem*.

<sup>444</sup> DEL BO, *Banca e politica*, pp. 83-84, 212 e 219.

<sup>445</sup> LEVEROTTI, *Governare a modo*, pp. 17 e 21.

<sup>446</sup> ASMi, *Registri Ducali* 134, f. 265.

### Vitali da Siena, Mariano

1. *Mariano da Scena* ducati 200
- 5a. *Mariano da Sena* ducati 300
7. *Mariano da Siena* ducati 0/300

Mariano Vitali, porta Vercellina, parrocchia di S. Lorenzolo in Torrigio, fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, ebbe incarichi in marzo 1448 e fu dichiarato ribelle in maggio<sup>447</sup>. Mercante di origini senesi, era da tempo attivo a Milano<sup>448</sup>; la sua vicenda è emblematica anche per le difficoltà congiunturali che la ditta incontrò in questo periodo, come varie altre<sup>449</sup>. Firmò la supplica dei mercanti milanesi nel 1452<sup>450</sup>.

### Zafaroni, Pietro

1. *Petro Zafarono* ducati 150
3. p.C. *Petrolus Zafaronus* ducati 300

Pietro Zafaroni figlio del fu Giovanni, porta Comasina, parrocchia di S. Protaso in Campo *foris*, figura nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana. Nel 1453 si occupò della vendita di una partita di pesce salato insieme a certi mercanti di Lucerna<sup>451</sup>.

### Zucconi, Giovanni

3. p.N. *Iohannes de Zuchono* ducati 500

Giovanni Zucconi di Dionigi era titolare di un banco di cambio in Broletto e fu nel Consiglio dei Novecento della Repubblica Ambrosiana, porta Nuova, parrocchia di S. Silvestro<sup>452</sup>.

---

<sup>447</sup> Acta Libertatis, p. 359.

<sup>448</sup> DEL BO, *Mariano Vitali*; EAD., *Banca e politica*, in particolare pp. 90-92 sulla crisi sofferta nel 1449-1450.

<sup>449</sup> *Ibidem*.

<sup>450</sup> *I registri delle lettere ducali*, p. 20, n. 115.

<sup>451</sup> *Ibidem*, p. 325; citato in ASMi, *Notarile*, b. 218 (1445).

<sup>452</sup> *Ibidem* (luglio 1447); CENGARLE, *Feudi e feudatari*, p. 428, n. 286 (teste in atto del 1439); DEL BO, *Banca e politica*, pp. 83, 97 e 212.

## MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Famiglie*, b. 55.
- *Notarile*, bb. 217-218, 511-516, 532, 631-636, 1255, 1677, 2050, 2054.
- *Registri delle Missive*, 11.
- *Registri Ducali*, 7, 15, 51, 134.
- *Sforzesco*, bb. 33, 34, 319, 743, 1459, 1585, 1604, 1612.

## BIBLIOGRAFIA

- Acta Libertatis Mediolani. *I registri n. 5 e n. 6 dell'Ufficio degli Statuti di Milano (Repubblica Ambrosiana 1447-1450)*, a cura di A.R. NATALE, Milano 1987.
- G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- EAD., *La riforma quattrocentesca degli ospedali nel ducato di Milano. Tra poteri laici ed ecclesiastici*, in EAD., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002, pp. 253-265.
- Antiqua ducum Mediolani decreta, Mediolani 1654.
- L. ARCANGELI, *Eligo sepulturam meam. Nobiles, mercatores, élites viciniali tra parrocchie e conventi in Famiglie e spazi sacri* [v.], pp. 229-307.
- Atti cancellereschi viscontei*. II, 1: *Decreti e Carteggio interno*, a cura di G. VITANI, Milano 1920 (rist. anast. Milano 1971).
- G. BARBIERI, *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese del periodo ducale*, Milano 1961.
- M.F. BARONI, *I cancellieri di Giovanni Maria e di Filippo Maria Visconti*, in «Nuova Rivista Storica», L (1966), pp. 367-428.
- C. BELLONI, *Francesco Della Croce. Contributo alla storia della chiesa ambrosiana nel Quattrocento*, Milano 1995.
- EAD., *Notai, causidici e studi notarili nella Milano del Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, in «Nuova Rivista Storica», LXXIV (2000), pp. 621-647.
- G. BISCARO, *Il banco Filippo Borromei e compagni di Londra, 1436-1439*, in «Archivio Storico Lombardo» XXXVII (1913), pp. 37-126, 283-314 e 315-386.
- G.P. BOGNETTI, *Per la storia dello Stato visconteo. Un registro di decreti della cancelleria di Filippo Maria Visconti e un trattato segreto con Alfonso d'Aragona*, in «Archivio Storico Lombardo», LIV (1927), pp. 235-357.
- S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano 2008.
- EAD., *I Visconti e l'aristocrazia milanese tra Quattro e Cinquecento: gli spazi sacri*, in *Famiglie e spazi sacri* [v.], pp. 128-168.
- Cairati, Castiglioni, Martignoni ed altri casati locali nel Medioevo*, a cura di C. TALLONE, Varese 1998.
- F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi. Cenni storici e genealogici*, Milano 1875-1885 (rist. anast. Bologna 1969).
- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, diretto da F. LEVEROTTI, II (1460), a cura di I. LAZZARINI, Roma 2000.

- Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500), diretto da F. LEVEROTTI, VIII (1468-1471), a cura di M.N. COVINI, Roma 1999.
- C. CENEDELLA, *Proprietà terriera e imprenditorialità a Milano nel secondo Quattrocento: la famiglia del patrizio Ambrogio Alciati*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», XI (1990), pp. 199-256.
- F. CENGARLE, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti*. Repertorio, Milano 2007.
- L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del Quattrocento e i suoi cifrari segreti*, Roma 1970.
- G. CHITTOLINI, *Borromeo, Filippo, Giovanni, Vitaliano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, pp. 45-46, 53-55 e 72-75.
- ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale*, Milano 1996.
- ID., *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento: locazioni novennali, spese di migliorie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXV (1973), pp. 353-393.
- A. COLOMBO, *L'ingresso di Francesco Sforza in Milano e l'inizio di un nuovo principato*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXII (1905), pp. 297-344, 33-101.
- ID., *Vigevano e la Repubblica ambrosiana nella lotta contro Francesco Sforza (agosto 1447-giugno 1449)*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», II (1902), pp. 316-377; III (1903), pp. 3-38, 449-516.
- B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino 1978.
- M.N. COVINI, *La bilancia dritta. Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano 2007.
- EAD., *Le difficoltà politiche e finanziarie degli ultimi anni di dominio*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti* [v.], pp. 71-105.
- EAD., *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.
- P.C. DECEMBRIO, *Opuscula historica*, a cura di F. FOSSATI et alii, in *Rerum italicarum scriptores*, XX/1, Bologna 1925-1958<sup>2</sup>.
- B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma 2010.
- EAD., *'Élite' bancaria a Milano a metà Quattrocento: prime note*, in «Quaderni / Cahiers del Centro Studi sui Lombardi, sul Credito e sulla Banca», I (2007), pp. 155-187.
- EAD., *Mariano Vitali da Siena. Integrazione e radicamento di un uomo d'affari nella Milano del Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», CLXVI (2008), pp. 453-493.
- E. DEL CURTO, *Aspetti di storia familiare: i de Comite tra XIII e XV secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1990-1991, rel. G. Soldi Rondinini.
- F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano*, Milano 2017.
- ID., *I 120 maggiori estimati milanesi (1395). Nota introduttiva*, in *Lombardia nel Rinascimento. Materiali*, s.l. 2014 all' url <http://lombardianelrinascimento.it/materiali/2014/07/22/milanesi-prestatori-a-gian-galeazzo-sforza-1385/>.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015.
- Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI - G. CHITTOLINI - F. DEL TREDICI - E. ROSSETTI, Milano 2015.
- S. FERENTE, *Gli ultimi guelfi. Linguaggi e identità politiche in Italia nella seconda metà del Quattrocento*, Roma 2013.
- F. FILELFO, *Epistulae breviores, et elegantiores, atque adolescentibus magis conducentes, ex toto originario exemplari iam denuo transumptae*, Venetiis 1539.

- V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal sec. VIII ai giorni nostri*, Milano 1889-1893.
- M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI, in «Reti Medievali Rivista», XVII/1 (2016), all'url <http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4926>.
- P. GHINZONI, *Assassinio di Innocente Cotta*, in «Archivio Storico Lombardo», XI (1884), pp. 305-363.
- ID., *Giovanni Ossona e Giovanni Appiani nella rocchetta di Monza*, in «Archivio Storico Lombardo», III (1876), pp. 205-227.
- Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*. Atti del seminario di studi (Milano, 8-9 novembre 2002), a cura di M. GENTILE, Roma 2005.
- Il libro di ricordi di Bartolomeo Morone, giureconsulto milanese (1412-1455)*. Edizione e commento, a cura di M.N. COVINI, Milano 2010.
- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XV-XVI)*. Repertorio, a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Roma 2004, anche all'url [http://151.1258.123/dgagaeta/dga/uploads/documents/Strumenti/Strumenti\\_CLXV.Pdf](http://151.1258.123/dgagaeta/dga/uploads/documents/Strumenti/Strumenti_CLXV.Pdf).
- F. LEVEROTTI, *Governare a modo e stillo de' Signori. Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76)*, in «Archivio Storico Italiano», CLII (1994), pp. 3-134; anche in volume, Firenze 1994.
- Liber tabuli Vitaliani Bonromei. Mastro contabile del tesoriere ducale Vitaliano Borromeo (1426-1430)*, a cura di P.G. PISONI, Verbania-Intra 1995.
- C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, Milano 1883.
- P. MAINONI, *L'attività mercantile e le casate milanesi*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro*. Atti del convegno internazionale, Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983, Milano 1983, II, pp. 575-584.
- EAD., *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- EAD., *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, in «Archivio Storico Lombardo», CX (1984), pp. 20-43.
- EAD., *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982.
- G. MARTINI, *Aicardi, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, Roma 1960, pp. 513-514.
- E. MOTTA, *Albergatori milanesi nei secoli XIV e XV*, in «Archivio Storico Lombardo», XXV (1898), pp. 366-377.
- ID., *Armaiuoli milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, in «Archivio Storico Lombardo», XLI (1914), pp. 191-232.
- A. NOTO, *Gli amici dei poveri di Milano*, Milano 1953.
- F. PELUSO, *Storia della Repubblica milanese dall'anno 1447 al 1450*, Milano 1871.
- F. PETRUCCI, *Castiglioni, Guarniero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma 1979, pp. 161-166.
- EAD., *Cotta, Innocenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984, pp. 460-461.
- EAD., *Crotti, Lancelotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma 1985, pp. 251-253.
- M. PICCO, *Gabelle e gabellieri a Piacenza durante la signoria di Filippo Maria Visconti*, in *Politiche finanziarie e fiscali* [v.], pp. 279-343.

- F. PISERI, *Pro necessitatibus nostris. Rapporti tra Stato sforzesco, operatori economici del dominio e prestatori esterni*, Pavia 2016, anche all'url <http://archivio.paviauniversity-press.it/oa/9788869520303.pdf>.
- La politica finanziaria dei Visconti*, a cura di C. SANTORO, II-III, Milano 1979-1983.
- Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale*, a cura di P. MAINONI, Milano 2001.
- I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano 1929.
- I registri delle lettere ducali*, a cura di C. SANTORO, Milano 1968.
- G. RILL, *Brasca, Erasmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma 1972, pp. 54-56.
- E. RESTI, *L'aurea repubblica ambrosiana: 1447-1450*, Milano 1968.
- ID., *Documenti per la storia della repubblica ambrosiana*, in «Archivio Storico Lombardo», VIII (1954-1955), pp. 192-266.
- E. ROSSETTI, *La città cancellata*, in preparazione.
- Th. SICKEL, *Beiträge und Berichtigungen zur Geschichte der Erwerbung Mailands durch Franz Sforza*, in «Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen», XIV (1855), pp. 191-258.
- M. SPINELLI, *Finanza pubblica e modalità di «raccatto del denaro» a Milano durante il triennio della Repubblica ambrosiana*, in *Politiche finanziarie e fiscali* [v.], pp. 409-432.
- EAD., *Ricerche per una nuova storia della Repubblica ambrosiana*, in «Nuova Rivista Storica», LXX (1986), pp. 231-252; LXXI (1987), pp. 27-48; anche in EAD., *Milano nel Quattrocento. La città, la società, il ducato attraverso gli atti dei notai milanesi*, Milano 1998, pp. 79-134.
- G. SUTERMEISTER, *Il Castello di Legnano*, Legnano 1986.
- B. THOMAS - O. GAMBER, *L'arte milanese dell'armatura*, in *Storia di Milano*, XI, Milano 1958, pp. 699-841.
- Ticino ducale. Il carteggio e gli atti ufficiali*, a cura di G. CHIESI, II/1, Bellinzona 1999.
- E. VERGA, *La Camera dei Mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano, 1978<sup>3</sup>.
- La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura di E. CANOBBIO, Milano 2001.
- M.P. ZANOBONI, *Produzioni, commerci, lavoro femminile nella Milano del XV secolo*, Milano 1997.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 22 ottobre 2017.

## **ABSTRACT**

Nove liste di 220 potenziali prestatori redatte dai collaboratori del duca Francesco Sforza nel 1451 sono qui presentate e accompagnate da brevi note biografiche. Nell'introduzione si indaga sui possibili criteri di scelta. Il primo criterio è indubbiamente la ricchezza, dato che molti di coloro che furono inclusi nelle liste appartenevano al ceto medio-alto del mondo mercantile e affaristico milanese. Si intravede anche un criterio politico: molti elencati erano compromessi con l'esperienza della Repubblica Ambrosiana, cosicché l'imposizione di prestiti forzosi può essere letta come una misura politica e punitiva da parte del nuovo regime.

Nine lists of 220 potential lenders of money compiled in 1451 by the agents of Francesco Sforza, the new duke of Milan, are edited here, together with short biographical notes. An introduction explains the possible criteria of the choice. The first criterion was wealth, since many of them belonged to the medium-high level of the Milanese merchants and businessmen's class. Another criterion was related to politics: most of the lenders were deeply compromised with the experience of the Repubblica Ambrosiana (1447-1450). Therefore, the forced loans may also be considered a measure provided by the Duchy against internal political dissidence.

## **KEYWORDS**

Ducato di Milano; XV secolo; mercanti e affaristi milanesi; Repubblica Ambrosiana.

Duchy of Milan; 15th century; milanese merchants and businessmen; Repubblica Ambrosiana.

*Ni crede may più essere donna.*  
**Un caso di violenza nel ducato di Milano (Parma, 1461)**

di Stella Leprai

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISBN 9788867742745  
DOI 10.17464/9788867742745



## *Ni crede may più essere donna.* **Un caso di violenza nel ducato di Milano (Parma, 1461)**

Stella Leprai

Negli ultimi trent'anni l'attenzione degli storici si è rivolta con sempre maggiore frequenza allo studio delle forme di violenza che caratterizzavano la società bassomedievale, còlte tanto nella dimensione più schiettamente politica quanto nei significati più latamente sociali e antropologici<sup>1</sup>. Il tentativo di indagare i comportamenti legati alla sfera privata ha però incontrato un ostacolo non indifferente nella reticenza delle fonti, dal momento che solo una frazione delle violenze consumate in ambito domestico e familiare ha lasciato traccia di sé negli archivi. Infatti, osserva Claude Gauvard, «plus l'infraction relève du domaine privé, plus la résolution du conflit se règle au sein même de la cellule familiale»<sup>2</sup>.

La documentazione conservata negli archivi lascia dunque poco spazio a fenomeni che, invece, rappresentavano un aspetto significativo della vita nelle città bassomedievali<sup>3</sup>. Qualora si consideri il binomio donne-violenza, la *chiffre noir*, ovvero sia la percentuale di crimini che non ha lasciato testimonianza di sé, appare poi particolarmente elevata, sia che le donne rivestissero il ruolo di vittime sia che assumessero quello di *femmes violentes*<sup>4</sup>. È stato ad esempio stimato che, per quanto riguarda il periodo bassomedievale, gli archivi giudiziari francesi re-

---

<sup>1</sup> Per un inquadramento generale su questo tema v. GAUVARD, *Violenza*, pp. 1204-1212, con la bibliografia ivi segnalata e ID., *Violence et ordre*. GONTHIER, *Cris de haine*.

<sup>2</sup> GAUVARD, *Présentation*, p. 238. A proposito del silenzio delle fonti in materia di violenza domestica v. SCHUSTER, *La maisonnée en conflits*, pp. 529 e ss.; BEDNARSKI, *Keeping it in the Family?*

<sup>3</sup> DEAN, *Domestic violence*.

<sup>4</sup> GAUVARD, *Présentation*, p. 238. Un quadro articolato dei comportamenti violenti che vedevano protagoniste le donne si trova in N. GONTHIER, *Délinquants ou victimes*. Si concentra sul ruolo delle donne come vittime di violenza PREVENIER, *Violence against Women*, pp. 186-188. Per quanto riguarda, nello specifico, i casi di stupro v. l'analisi esemplare condotta in PORTEAU-BITKER, *La justice laïque*.

chino memoria di un quarto soltanto degli stupri che avevano effettivamente luogo<sup>5</sup>. In caso di abusi di natura sessuale non era infatti inusuale che le stesse vittime rifuggissero, per vergogna o per paura, o perché spinte dal desiderio di preservare l'onore della famiglia, l'idea di denunciare il torto subito, alimentando così il *numerus obscurus*<sup>6</sup>. Del resto, questi atteggiamenti 'omertosi' erano incentivati dalla scarsa attenzione mostrata dalle autorità nei confronti di comportamenti che, benché fossero oggetto di riprovazione, erano spesso di fatto tollerati, a meno che non travalicassero i confini tra sfera privata e sfera pubblica, acquisendo in virtù di ciò *publica fama*<sup>7</sup>. Quando poi le violenze avevano carattere non sessuale (ed erano dunque considerate meno gravi), la tendenza delle autorità a evitare eccessivi coinvolgimenti era ancora più evidente, sia che i perpetratori fossero uomini sia che si fosse di fronte a casi di *female-on-female violence*<sup>8</sup>.

Un elemento di importanza non secondaria, quando si approccia lo studio della violenza domestica, è infine rappresentato dal fatto che, anche quando le vittime sceglievano di denunciare i loro tormentatori, le controversie che ne derivavano erano spesso risolte per via infragiudiziale, finendo in molti casi per sottrarsi all'occhio indagatore degli storici. Come osserva Nicole Gonthier, spesso i colpevoli «réussissent à se soustraire aux pénalités, soit qu'il bénéficient de l'appui de leur milieu (Église, lignage noble, famille bourgeoise influente), soit qu'ils obtiennent un arrangement avec leur victime». In conseguenza di ciò «la plupart de ces compromis échappent à notre investigation car ils font partie de ce que l'on nommera l'infrajudiciaire et ont été conclus oralement»<sup>9</sup>. Essi rientrano cioè nell'ambito di quel complesso e variegato sottobosco di pratiche che affiancano e integrano, talvolta soppiantandoli, i canali ufficiali di amministrazione della giustizia<sup>10</sup>.

A fronte della «faible présence de la violence domestique» nelle fonti<sup>11</sup>, appare dunque di particolare interesse il feroce attacco di cui, nella primavera del 1461, fu vittima la giovane Agnese *de Crovaria*, mentre si trovava a servizio nella *caxa* di una ricca famiglia parmigiana. Questa vicenda apparentemente minore è infatti documentata attraverso il carteggio tra il duca di Milano e il commissario di

<sup>5</sup> ROSSIAUD, *La prostituzione nel Medioevo*, p. 18.

<sup>6</sup> GONTHIER, *Les victimes de viol*, p. 12; SKODA, *Violent discipline*, p. 19.

<sup>7</sup> Peter Schuster parla, a tal proposito, di un «mur de silence, érigé à parts égales par les criminels, les victimes et les tribunaux» (SCHUSTER, *La maisonnée en conflits*, p. 530). Il livello di interessamento delle autorità è direttamente proporzionale alla posizione sociale delle persone coinvolte, v. LETT, «Connaitre charnellement», pp. 453-456.

<sup>8</sup> SPIERENBURG, *A History of Murder*, p. 20.

<sup>9</sup> GONTHIER, *Les victimes de viol*, p. 30. La tendenza ad avvalersi di strumenti extragiudiziali è riscontrabile nei casi di stupro ma anche, più generalmente, nelle violenze domestiche, v. SCHUSTER, *La maisonnée en conflits*, pp. 537-541.

<sup>10</sup> Per una panoramica sul tema dell'infragiudiziale v. ZORZI, «Jus erat in armis» e ID., *Introduzione*.

<sup>11</sup> SCHUSTER, *La maisonnée en conflits*, p. 530.

Parma<sup>12</sup>, che contiene un *corpus* di testimonianze utili non soltanto a ricostruire, seppur imperfettamente, le dinamiche di una violenza avvenuta nel segreto delle mura domestiche ma anche ad alimentare una riflessione sul contesto in cui essa ebbe luogo e sulle modalità con le quali le autorità milanesi scelsero di gestire la situazione venutasi a creare.

1. *Il 'mal deportamento' di Antonio e delle sue donne*

«Credo Vostra Illustrissima Signoria debia ad pleno essere advisata del mal deportamento mi hanno facte nella persona Antonio de li Manfredi necnon et Maria Charterina et la matre sua ne la mia persona a torto»<sup>13</sup>.

Si apre così la supplica che, il 5 aprile del 1461, Agnese *de Crovaria* inviò a Francesco Sforza, chiedendone l'intervento al fine di ottenere giustizia per un grave torto, subito qualche mese prima. Fin dalle prime righe, la supplice mette in evidenza i nomi delle persone il cui *mal deportamento* l'aveva danneggiata: si tratta di Antonio Manfredi, famiglia del duca di Modena e figlio del conte Alberico da Faenza, oratore estense presso la corte sforzesca<sup>14</sup>, della moglie Maria Caterina Cantelli, figlia ed erede del giurista Ugolino, e della suocera Caterina Valeri, esponente di una delle famiglie più antiche e influenti di Parma<sup>15</sup>. Ad accomunare tali personaggi, oltre al legame di parentela, era l'appartenenza a casate di alto profilo sociale ed economico, schierate con la *squadra* correggesca, tradizionalmente legata ai duchi di Modena e tendenzialmente ostile agli Sforza<sup>16</sup>.

Quali circostanze potevano spingere una giovane donna di umili origini, quale era Agnese, a opporsi a personaggi tanto influenti? La risposta si trova nel prosieguo della supplica, da cui emergono con chiarezza i contorni di una vicenda che, pur nel contesto di una realtà complessivamente assai violenta quale era Parma intorno alla metà del XV secolo, presenta elementi di particolare crudeltà<sup>17</sup>. Stando al racconto di Agnese, Antonio Manfredi, presso la cui famiglia ella lavorava come fantesca, si era introdotto di notte nella sua stanza, usandole vio-

<sup>12</sup> Si tratta, complessivamente, di 11 lettere, conservate presso l'Archivio di Stato di Milano e contenute all'interno dei *Registri delle Missive* e del *Carteggio Interno* del fondo *Sforzesco* (d'ora in poi *Sforzesco*).

<sup>13</sup> ASMi, *Sforzesco*, b. 749, supplica del 5 aprile 1461.

<sup>14</sup> Allo *status* di Antonio Manfredi come famiglia del duca di Modena si fa riferimento *ibidem*, *Registri delle Missive*, 43, ff. 296v-297r, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 20 marzo 1461. Il ruolo di Alberico come «oratore del illustrissimo signore duca de Modena» è ricordato in una missiva ducale del 18 marzo 1461 (*ibidem*, 50, f. 158r-v, il duca al commissario di Parma).

<sup>15</sup> A proposito della famiglia Cantelli, v. LEPRAI, *Percorsi di affermazione sociale*, pp. 224-239.

<sup>16</sup> GENTILE, *Fazioni al governo*, pp. 99-156, ma v. anche GRECI, *Parma nella realtà politica*.

<sup>17</sup> Un quadro d'insieme sul tema della violenza a Parma in età tardomedievale, con relativa bibliografia, si trova in LEPRAI, *Percorsi di affermazione sociale*.

lenza<sup>18</sup>. In seguito la moglie e la suocera di Antonio, sopraggiunte sul posto, infierirono su Agnese, che racconta come «le predicte done, cum una mollia de fero fochata et acesa nel focho più fiate, haverme gitata in terra e posta essa moglie ne le parte de sotto e tuta haverme impiagata ... et poy cum bastoni haverme rotte le spalle infino a li ossi»<sup>19</sup>. Lo stile icastico della narrazione restituisce con efficacia la drammaticità di un avvenimento che non si riduce all'atto, grave ma di comune occorrenza nelle *caxe* medievali, dello stupro di una giovane donna di condizione servile da parte del padrone. In questo caso la violenza sessuale rappresenta infatti il preludio di uno di quegli episodi di *female-on-female violence* che, nei rari casi in cui siano menzionati nelle fonti (letterarie soprattutto), sono «either dismissed as unimportant or stereotypically portrayed as comical»<sup>20</sup>.

Altro elemento di interesse è poi la rapidità con la quale, nei giorni successivi all'aggressione, una violenza consumata in un contesto 'familiare' divenne di pubblico dominio, al punto che, commenta il commissario ducale, «tutta questa terra ne ha che dire che non se vide mai maggiore crudeltà»<sup>21</sup>. Lunghi dal rimanere confinata all'ambito familiare, la notizia dell'accaduto raggiunse celermente lo stesso duca che, quando ricevette la supplica di Agnese, era a conoscenza dei fatti da quasi un mese. Risale infatti al 18 marzo la missiva che lo Sforza, informato dei fatti dal padre di Antonio, Alberico, scrisse al commissario di Parma, Lorenzo Terenzi da Pesaro<sup>22</sup>, ammonendolo per l'inchiesta avviata ai danni dei Cantelli e rimproverandolo per i duri provvedimenti presi contro Antonio «e le donne de casa sua»<sup>23</sup>.

La gravità dell'aggressione veniva minimizzata dallo Sforza, che però invitava il da Pesaro a informarsi su dove fosse la giovane e a farla curare, facendo in modo «che nisuno gli faza despiacere»<sup>24</sup>. Fatte salve alcune, minime, tutele nei confronti della vittima, il duca si mostrò dunque da subito intenzionato ad adottare un atteggiamento conciliante nei confronti dei responsabili della violenza. Alla morbidezza di tale posizione si contrapponeva invece l'intransigenza del com-

<sup>18</sup> Questo è il racconto di Agnese: «esso Antonio esserne venuto una nocte in la sua caxa [...] al lecto et haverme violata contra el mio volere» (ASMi, *Sforzesco*, b. 749, supplica di Agnese de Crovaria del 5 aprile 1461).

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> SPIERENBURG, *A History of Murder*, p. 120. Il fatto però che, nella Lombardia del Quattrocento, si parli di *mos muliebrum rixarum* è indizio che questi comportamenti non fossero poi così rari, v. DELLA MISERICORDIA, *Comunità, istituzioni giudiziarie*, p. 150.

<sup>21</sup> ASMi, *Registri delle Missive*, 43, ff. 296v-297r, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 22 marzo 1461.

<sup>22</sup> Su Lorenzo da Pesaro, che fu commissario di Parma dal 1457 al 1466, v. GENTILE, *Fazioni al governo*, pp. 126-147.

<sup>23</sup> ASMi, *Registri delle Missive*, 20, f. 158r-v, il duca di Milano al commissario di Parma, 18 marzo 1461.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

missario ducale che, il 20 di marzo, prima ancora di aver ricevuto la missiva ducale di due giorni prima, scriveva allo Sforza descrivendo così il *grave excesso* commesso ai danni di Agnese:

«Antonio ha forzato e violati una putta che lui havia in casa e la moglie, e la matre della moglie, sentendo questa cosa, pigliorno ditta putta e le denno tante botte e li ficonno mogliette focate in la natura et in le cosse in modo che la putta è stata per morire»<sup>25</sup>.

Di lì a poco, rispondendo alle direttive ducali, egli ritornò sull'argomento, soffermandosi in modo particolare sul ruolo delle donne di casa, il cui comportamento gli pareva particolarmente esecrabile e che avevano dato alla giovane serva «tante bastonate in le spalle che hora le carne le caggiono e l'osse se vedono»<sup>26</sup>. Le sue azioni, pur se ritenute eccessivamente dure dal duca, si erano dunque rese necessarie per salvare la vita alla ragazza («se non gli havessi facto attendere et mettere in casa d'una bona persona lei seria morta») <sup>27</sup>.

2. «A ciò non se creda ch'io habbia altra passione che di fare cose giuste».

*Le autorità di fronte alla violenza*

Che l'intervento del commissario si fosse rivelato, in un certo senso, provvidenziale lo conferma la stessa Agnese quando ricorda che se il da Pesaro «non avesse trovate alcune bonne perone che poy dicte botte me tolseno in chaxa et me hanne facte curare» sarebbe finita «al hospitale»<sup>28</sup>. Le condizioni fisiche della giovane dovevano invero apparire piuttosto precarie all'ufficiale milanese che, il 22 marzo, scrisse che «la pucta è stata uno mese in lecto e ancho staria uno altro nante se levi da lecto»<sup>29</sup>. Due mesi dopo, sempre stando al da Pesaro, Agnese era ancora convalescente, forse ospite della famiglia che, per intercessione del commissario, l'aveva accolta dopo l'aggressione<sup>30</sup>. Alle ferite subite dalla *putta* era poi da aggiungere un grave danno morale, dal momento che lo stupro l'aveva privata di un bene inestimabile per ogni donna, l'onorabilità<sup>31</sup>. Proprio l'esigenza di tro-

<sup>25</sup> *Ibidem*, *Registri delle Missive*, 43, ff. 296v-297r, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 22 marzo 1461.

<sup>26</sup> *Ibidem*, 60, f. 7r-v, Lorenzo da Pesaro al duca di Modena, 5 maggio 1461.

<sup>27</sup> *Ibidem*, *Registri delle Missive*, 43, f. 297v, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 22 marzo 1461.

<sup>28</sup> *Ibidem*, *Sforzesco*, b. 749, supplica di Agnese *de Crovaria* del 5 aprile 1461.

<sup>29</sup> *Ibidem*, *Registri delle Missive*, 43, f. 297v, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 22 marzo 1461.

<sup>30</sup> «È stata tri mesi inferma»: *ibidem*, 60, f. 7r-v, Lorenzo da Pesaro al duca di Modena, 5 giugno 1461.

<sup>31</sup> A questo proposito, v. BAZAN, *Victimes*, pp. 433-444.

vare una forma di compensazione alla perdita della buona reputazione spinge Agnese a denunciare l'accaduto al duca, supplicandolo affinché

«volia provvedere cum effecto ch'io habia la docte mia ... ad ciò ch'io non habia caxone de condurme a mal vivere ni andare al loco deshonesto poy mi hanne tolte lo mio honore»<sup>32</sup>.

Non si dice esplicitamente se in questo caso, come spesso accadeva in caso di stupro, il versamento della dote fosse da intendersi come compensazione per il disonore legato alla violenza carnale oppure se la richiesta della giovane fosse piuttosto conseguenza della repentina interruzione del rapporto di servizio tra Agnese e il Manfredi. Era infatti uso comune che le ragazze di modesta condizione sociale che andavano a servizio non ricevessero stipendio ma fossero invece liquidate, dopo un certo numero di anni, con una somma che consentisse loro di accasarsi dignitosamente<sup>33</sup>. Nel testo della supplica la giovane fa cenno a una sentenza del commissario che le avrebbe garantito il pagamento della dote e significativo è l'utilizzo, da parte di Agnese, del verbo 'perdere' con riferimento alla dote, che parrebbe dunque configurarsi ai suoi occhi come una sorta di diritto già acquisito<sup>34</sup>. D'altra parte non si trova altrove cenno a questa sentenza: infatti il da Pesaro, così puntuale nel soffermarsi sui provvedimenti presi contro il Manfredi e la sua famiglia, ricorda soltanto di aver «condempnato dicto Antonio in 1000 libre e la moglie in 500 e la matre in 500 et in lo quarto se non pagano in 10 dì», senza fare menzione di altre forme di compensazione<sup>35</sup>.

Tale dimenticanza non è certo indicativa di disinteresse da parte del da Pesaro, il cui coinvolgimento nella gestione delle conseguenze di una violenza consumata nell'intimità domestica e rivolta contro una donna di umile condizione sociale appare anzi eccezionale: tra il marzo e il giugno del 1461, infatti, tanto lui quanto il duca ritornarono più e più volte sulla questione. L'obbligo di indagare su crimini di carattere sessuale rientra certamente tra le normali competenze dei rappresentanti del potere pubblico ma non costituisce una ragione sufficiente a giustificare l'intensità dell'interesse dell'ufficiale. La rapidità con la quale il commissario si mosse e l'esemplarità di una condanna innegabilmente pesante da un punto di vista pecuniario erano giustificate, oltre che dalla ferocia di un gesto

<sup>32</sup> ASMi, *Sforzesco*, b. 749, supplica di Agnese de Crovaria del 5 aprile 1461.

<sup>33</sup> KLAPISCH-ZUBER, *Un salario o l'onore*, pp. 41-49; EAD., *Le serve a Firenze*, pp. 270 e ss.; v. anche il capitolo del volume di MAZZI, *Donne in fuga*, dedicato alle donne di modesta condizione.

<sup>34</sup> «Al meno quelli non volia ch'io perda la docte mia poy me hanno tolte l'honore» (ASMi, *Sforzesco*, b. 749, supplica di Agnese de Crovaria, 5 aprile 1461).

<sup>35</sup> *Ibidem*, *Registri delle Missive*, 43, ff. 296v-297r, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 22 marzo 1461. Nonostante la supplica di Agnese citasse in due diversi punti l'obbligo di pagamento della dote imposto al Manfredi dal commissario, di questo fatto non si trova dunque menzione altrove.

che aveva messo a rischio la vita della giovane Agnese, dalla necessità di tacitare le voci che dilagavano in città e avevano posto la vicenda al centro dell'attenzione pubblica: «E tutta questa terra ne ha che dire che non se vide mai maggiore crudeltà»<sup>36</sup>.

In effetti, il da Pesaro dovette sentirsi in un certo senso 'obbligato' ad agire visto che, come rileva Nicole Gonthier, «le scandal public, la rumeur auraient suffi à déclencher le processus de l'enquête», anche in assenza di una diretta denuncia da parte della vittima<sup>37</sup>. La gravità delle ferite riportate dalla giovane e lo scandalo generato dalla vicenda contribuirono dunque a cambiare la percezione della violenza perpetrata contro Agnese, determinandone il passaggio dalla sfera privata a quella pubblica. All'innescarsi di tale meccanismo non furono di certo estranei fattori quali l'identità dei personaggi coinvolti, il cui alto profilo sociale e politico alimentò lo scandalo, influenzando fortemente l'atteggiamento delle autorità e innescando dinamiche che trascendono il significato di una violenza 'minore'. Traspare, dalle parole del da Pesaro, il desiderio di gestire in modo esemplare una situazione che, proprio in virtù del coinvolgimento di esponenti di spicco della società parmigiana, rappresentava un rischio per l'immagine stessa del potere milanese e dei suoi rappresentanti a Parma.

Lorenzo da Pesaro si mostrò molto deciso nell'intervenire contro Antonio e la sua famiglia, ingaggiando da subito un vero e proprio 'braccio di ferro' a distanza con Alberico Manfredi, che sfruttava la propria posizione presso la corte milanese per ridimensionare l'autorevolezza del commissario: «il patre che è li a Milano ... me minaccia commo io fusse uno putto a chi se desse scorogiate»<sup>38</sup>. Dalle fonti emerge, tuttavia, un progressivo logoramento della posizione dell'ufficiale, che dovette ben presto fare fronte a un vero e proprio attacco politico, volto a minare alle basi il suo operato, mettendone in dubbio la «neutralità»<sup>39</sup>. Alla solidità della sua posizione non giovavano certo i conflittuali rapporti che, negli anni precedenti, egli aveva intrattenuto con Maria Caterina Cantelli la quale, nel corso della lunga disputa che la vide contrapposta ai frati del convento dell'Annunziata di Parma per il possesso della favoleggiata biblioteca del padre Ugolino, ebbe più

<sup>36</sup> *Ibidem*, f. 297v, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 22 marzo 1461. Il commissario tornò in seguito sull'argomento: «per lo remore ch'era in la terra a mustrare che ha ragione non fosse morta feci il processo e dedi li termini alla difensione» (*ibidem*, 60, f. 7r-v, Lorenzo da Pesaro al duca di Modena, 5 giugno 1461).

<sup>37</sup> GONTHIER, *Les victimes de viol*, p. 14.

<sup>38</sup> Di questo rapporto conflittuale è esemplificativa la missiva che il commissario di Parma inviò al duca il 20 marzo 1461, denunciando le menzogne di Alberico, «conoscendo la natura di Alberico si che lui si dolerà questa è la verità», ASMi, *Registri delle Missive*, 43, ff. 296v-297r. Sui questi meccanismi, che vedono gli ufficiali ducali 'schiacciati' tra centro e periferia, v. CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, ma anche GENTILE, *La volontà di impotenza*.

<sup>39</sup> Va però rimarcato che, in verità, il commissario si mostrò sempre poco condizionabile dalle reti di solidarietà politica locale e, dunque, poco 'partigiano', *ibidem*, p. 126.

volte occasione di denunciare l'operato, a suo avviso troppo 'partigiano', dell'ufficiale<sup>40</sup>. Inoltre, nessuno appoggio gli veniva da parte del duca che, come si è visto, fin da principio lo aveva rimproverato di aver fatto «tanto caso e tanta demonstratione» di una cosa «così leve et minima», invitandolo perentoriamente a «soprasedere ad procedere contra dicto Antonio et donne sue senza nostra speciale licentia»<sup>41</sup>. Allo Sforza, infatti, era ben presente l'esigenza di adottare un atteggiamento conciliante nei confronti di soggetti politici e sociali 'forti' come i Cantelli e i Manfredi, immersi in solide reti familiari e di potere con le quali era necessario rapportarsi<sup>42</sup>.

Pur convinto della correttezza delle proprie azioni che, a suo avviso, erano state addirittura troppo accomodanti, il da Pesaro non poteva certo ignorare le direttive ducali, in ottemperanza alle quali decise dunque di sospendere l'esecuzione della pena fino a nuovo ordine. Ciò non significa però che egli rinunciasse a difendersi contro le accuse di faziosità avanzategli da Alberico Manfredi: «dico che lo potria ragionevolmente condempnare molto più e più vituperosamente che io non ho facto. Io li ho reguardato perché so che vostra Celsitudine li porta amore»<sup>43</sup>. La forza delle sue convinzioni non bastò tuttavia a salvaguardarlo da una 'campagna diffamatoria' tesa a metterne in luce un presunto pregiudizio nei confronti dei sudditi estensi (quali erano i Manfredi) e, di riflesso, verso lo stesso duca di Modena<sup>44</sup>. Non a caso, proprio quest'ultimo fu il destinatario di una missiva con la quale il da Pesaro, ritornando sulla questione della violenza commessa ai danni di Agnese, intendeva manifestargli il proprio rispetto ma anche controbattere alle accuse mossegli dai Manfredi, verso i quali egli riteneva invece di essersi comportato con onestà e rettitudine<sup>45</sup>.

Alla dimensione locale della vicenda se ne sommava dunque una sovralocale, derivante dalle relazioni che tanto i Manfredi quanto i Cantelli intrattenevano,

<sup>40</sup> LEPRAI, *Percorsi di affermazione sociale*, p. 237. Sulla biblioteca di Ugolino e sulla lunga disputa che si sviluppa per il suo possesso è in corso una ricerca, ormai nelle sue fasi conclusive.

<sup>41</sup> ASMi, *Registri delle Missive*, 20, f. 158r-v, il duca di Milano al commissario di Parma, 18 marzo 1461.

<sup>42</sup> *Ibidem*, 50, f. 211r, il duca di Milano al commissario di Parma, 2 giugno 1461.

<sup>43</sup> *Ibidem*, 43, f. 297v, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 22 marzo 1461. Il commissario si dice convinto di aver usato «più humanità che iustitia» nella gestione della vicenda.

<sup>44</sup> «E si fusse dove è Alberico so che, audito me, li pareria che io havessi usato più humanità che iustitia», *ibidem*. «Lasserò le altre calumpnie me sonno date e so oltraggiato da che me sonno date in modo che io non me posso adiutare», *ibidem*, 60, f. 2r-v (missiva del 7 aprile 1461). «E il patre è li a Milano e parla de me e dice che mi è bastato l'animo a dire che'l duca de Modena è uno cativo homo ... Sello sapesse commo io extimo queste sue menacci, ello seria più savio», *ibidem*.

<sup>45</sup> «Feci il processo e dedi li termini alla dimensione e volsi admetere li procuratori alla difesa se voleano satisfare secundo la forma de la rasone e condempnai Antonio e dicte donne», *ibidem*, 43, f. 297v, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 22 marzo 1461.

in modo più o meno diretto, con gli Este<sup>46</sup>. Questi legami, insieme al solido patrimonio economico e relazionale delle due famiglie coinvolte, influenzarono fortemente le modalità con le quali fu gestito il tutto, determinando la reiterazione, da parte di Francesco Sforza, dell'ordine di annullamento della condanna inflitta al Manfredi e alla sua famiglia. Alla radice di tale decisione si individuava infatti la necessità di evitare l'allontanamento da Parma di un cittadino eminente quale era il Manfredi, che «pareva che fusse disposto absentarse in tuto et omnino da quella nostra città». Il duca invitava pertanto il commissario a «far buon volto et careze, tractandolo, luy et la fameglia sua, come meriteno essere tractati li boni cittadini», lasciando, per il futuro, al podestà il compito di dirimere eventuali controversie<sup>47</sup>. A seguire il duca, «quia multorum preces ad nos accesserunt pro Antonio de Manfredis», emanò una vera e propria concessione di 'grazia' a favore di quest'ultimo, liberandolo dalle conseguenze derivanti «ex causa illius criminis quod adversus ancilam commisserat»<sup>48</sup>. Lo Sforza si rivolgeva infine al commissario in termini inequivocabili:

«mandamus vobis ex condemnationem ipsam libere et absque alicuius pecunie solutione cancellari et de quibuscumque libris, filzis, scripturis ubi descripta reperiant penitus aboleri faciatis ut nullo tempore possent ipsa occasione molestari»<sup>49</sup>.

Le pressioni di Alberico, le suppliche a favore di Antonio e della sua famiglia, le minacce di abbandono di Parma da parte dei Manfredi, tutto ciò contribuì a far sì che si giungesse non solo ad annullare la condanna originariamente emanata dal da Pesaro ma anche a tentare di eliminare dai documenti ufficiali ogni traccia dell'anomalo interesse mostrato dal commissario nei confronti di un episodio di 'ordinaria' violenza, dando luogo a una sorta di *damnatio memoriae*. Di fronte al precetto ducale che prevedeva la cancellazione di tutti i procedimenti avviati contro Antonio Manfredi e le sue donne, al da Pesaro non rimaneva che la via dell'obbedienza.

Restava aperta un'ultima questione, di carattere pratico ma non priva di implicazioni più profonde, ovvero sia il pagamento delle terapie alle quali era stato necessario sottoporre Agnese. Come da indicazioni ducali, il commissario aveva infatti a suo tempo fatto medicare la *putta* ferita ma, a distanza di mesi, lamentava che «il spitiale vole essere pagato de le sue medecine». Dopo essersi inutilmente rivolto a Maria Caterina Cantelli e alla madre affinché provvedessero al paga-

<sup>46</sup> LEPRAI, *Percorsi di affermazione sociale*, p. 229.

<sup>47</sup> ASMi, *Registri delle Missive*, 50, f. 211r, il duca di Milano al commissario di Parma, 2 giugno 1461.

<sup>48</sup> *Ibidem*, altra lettera con pari data della precedente.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

mento in quanto responsabili delle peggiori ferite inflitte ad Agnese, il da Pesaro era ora chiamato a decidere il da farsi<sup>50</sup>. Occorreva stabilire se egli dovesse pagare di tasca propria le cure o se dovesse piuttosto rivalersi sui beni delle due donne, una strada, quest'ultima, che, visto l'esito negativo dell'inchiesta, il commissario era riluttante a percorrere «a ciò non se creda ch'io habbia altra passione che di fare cose giuste»<sup>51</sup>. L'estrema umiliazione di doversi fare carico dei danni cagionati da chi era riuscito a sfuggire alle maglie della giustizia gli venne però risparmiata, dal momento che, questa volta, il duca diede soddisfazione al suo ufficiale, dando un'ulteriore indicazione del fatto, pur avendo scelto di non perseguire i responsabili, egli era pienamente consapevole del torto commesso ai danni di Agnese.

«Ve dicemo respondendovi che, havendo loro hauto gracia del resto non se doveriano retrare ad pagare le medecine, li qualy astrengerete omnino a la satisfacione desse medecine»<sup>52</sup>.

La vicenda si concluse infine, almeno dal punto di vista formale, con un'ultima, brevissima, missiva del da Pesaro che, recepito quanto il duca gli aveva scritto in merito alla cancellazione della condanna inflitta al Manfredi, rispose in modo lapidario: «farò quanto mi comanda»<sup>53</sup>.

### 3. *Eva contro Eva: violenza nella casa*

Le dinamiche innescate dall'attacco ai danni di Agnese mostrano come anche una violenza contro una serva potesse, nelle giuste circostanze, destare l'interesse di autorità in genere poco inclini a disciplinare comportamenti che, afferendo alla sfera privata, erano più spesso ignorati che perseguiti. Non si tratta di una riflessione peregrina, dal momento che, con ogni evidenza, sono proprio le potenziali ricadute politiche della vicenda ciò che ha contribuito in primo luogo a preservarne la memoria, consentendoci di aggiungere un tassello alla riflessione sulle dinamiche della violenza domestica e familiare.

Spostando l'attenzione dalla dimensione 'pubblica' dell'avvenimento a quella più intima e privata, l'elemento che emerge con maggiore evidenza è la condi-

---

<sup>50</sup> «Io fo mandato più volte alle predictie dompne ma fanno strane resposte. Non ho voluto exequire né fare altro. Io promisi a dicto spetiale fare pagare», *ibidem*, *Sforzesco*, b. 749, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 5 giugno 1461.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ibidem*, f. 215v, il duca di Milano al commissario di Parma, 13 giugno 1461.

<sup>53</sup> *Ibidem*, *Registri delle Missive* 60, f. 18r, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 19 giugno 1461.

zione di sostanziale isolamento nella quale la vittima, come molte altre donne di condizione servile, si trovava<sup>54</sup>. Diversi elementi ci portano infatti a ritenere che Agnese non disponesse di reti familiari sulle quali fare affidamento in caso di necessità. È significativo il fatto che, nella sua supplica, ella si rivolgesse al duca in qualità di «protectore di simile orfanele et miserabile persone como sonno io», collocandosi dunque fermamente all'interno di una categoria di per sé tra le più vulnerabili. Da non sottovalutare è poi il fatto che solo l'intervento del commissario, che provvide ad affidare Agnese ad alcune *bonne persone*, avesse evitato alla ragazza il ricovero in ospedale, da ella considerato come una vera e propria anticamera del cosiddetto *loco publico*, termine questo dal significato ambiguo ma che, nel contesto della supplica, parrebbe indicare un paventato destino di vagabondaggio o, più probabilmente, di prostituzione (un timore, questo, che troviamo esplicitato poche righe più sotto)<sup>55</sup>. E neppure vi era chi parlasse in sua vece e rivendicasse per lei la dote che ella riteneva le spettasse. Si pensi ad esempio alla vicenda, coeva, di un'altra serva parmigiana, il cui nome ignoriamo, che, allontanata dalla famiglia presso la quale lavorava senza aver ricevuto il pagamento della dote concordata, affidò la rivendicazione dei propri diritti al fratello, che le fece da portavoce presso il duca<sup>56</sup>.

La mancanza di legami familiari concorreva, insieme alla precaria condizione sociale ed economica, a rendere estremamente vulnerabile la posizione occupata da Agnese all'interno della *caxa* presso la quale lavorava e viveva<sup>57</sup>. Le testimonianze in nostro possesso non consentono di avanzare ipotesi documentate sulle circostanze che avevano condotto la giovane nella dimora di Antonio Manfredi. Non sappiamo cioè se, come poteva accadere, ella fosse giunta lì tramite l'intermediazione di un ente caritativo né è noto se le venisse versato un salario oppure

<sup>54</sup> V. GONTHIER, *Les victimes de viol*, pp. 12-13. Fondamentale, per la tutela delle donne dalle insidie a cui sono esposte, è il loro inserimento nella rete protettiva rappresentata dalla famiglia. Quando essa viene meno, il pericolo aumenta in modo esponenziale, v. MAZZI, *Cronache di periferia*, p. 624.

<sup>55</sup> La prostituzione era una prospettiva comune a molte donne appartenenti ai ceti sociali più umili le quali, talvolta, la praticavano proprio per guadagnare il denaro sufficiente a pagare la propria dote, v. KIRSHNER, *Pursuing Honor*, pp. 31-33. Il fatto che lo stupro (con la conseguente perdita della onorabilità) rappresenti spesso il primo passo verso una vita di prostituzione è messo in evidenza in ROSSIAUD, *Prostitution, jeunesse et société*, pp. 300 e ss.

<sup>56</sup> «Ne ha exposto con grave querela Pietro da Parma, nostro Galuppo, che za circha dece anni passati una sua sorella se conzò per fantesca con Lorenzo Buralli, cittadino de quella nostra città, el quale Lorenzo gli promise che preseverando ditta fantesca in li serviti suoi quam primum ella fusse in età perfecta, in compensatione et remuneratione delle sue fatighe la mariterebbe molto bene secundo el grato et conditione sua et cetera et al presente che la putta è in età ditto Lorenzo lha cazata via senza attendere cosa che habbia promessa», ASMi, *Registri delle Missive*, 50, pp. 537 e ss., Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 3 settembre 1461.

<sup>57</sup> SCHUSTER, *La maisonnée en conflits*, p. 530.

se, come nel caso appena ricordato, Agnese stesse lavorando per accumulare una piccola dote che le consentisse di maritarsi (anche se quest'ultima ipotesi è forse la più verisimile)<sup>58</sup>. È invece evidente, alla luce di quanto accaduto, che la giovane non aveva trovato, presso i Manfredi, quelle forme di protezione che ogni padrone, assumendo il ruolo di *pater familias* inteso nel senso più ampio del termine, avrebbe teoricamente dovuto estendere alle giovani serve alle sue dipendenze, preservandone la onorabilità sessuale da eventuali prevaricazioni<sup>59</sup>. Che spesso ciò non avvenisse ce lo confermano del resto i dati prodotti da Nicole Gonthier sulla base di indagini condotte negli archivi digionesi e lionesi: in moltissimi casi le vittime di stupro erano giovani o giovanissime serve e i perpetratori della violenza erano proprio i loro padroni, ovvero coloro i quali avrebbero dovuto proteggerle e tutelarle<sup>60</sup>. La precarietà della posizione della giovane si manifestò drammaticamente nel momento dello stupro a opera del Manfredi. Atti come quello di cui costui si era reso protagonista rappresentavano del resto un aspetto terribilmente consueto della quotidianità delle donne di più umile condizione sociale, soprattutto qualora esse fossero prive, come era Agnese, delle forme di tutela, seppur limitate, che l'inserimento all'interno di una rete di protezione familiare poteva comportare<sup>61</sup>.

Come si è detto in precedenza, l'assalto ebbe luogo all'interno dell'abitazione dove Agnese lavorava, secondo una dinamica che ci viene descritta, in modo estremamente sintetico e fattuale, tanto dalla diretta protagonista quanto dal commissario ducale. Dall'analisi delle due testimonianze emerge un'articolazione della violenza in due fasi: lo stupro vero e proprio, consumatosi nella stanza dove dormiva Agnese, e ciò che accadde in seguito all'intervento della moglie e della suocera di Antonio Manfredi. È proprio l'intromissione delle padrone di casa a rappresentare il momento più drammatico, ma anche il più interessante, dell'ordalia della giovane. Maria Caterina e la madre, infatti, dopo averla gettata a terra e averla presa a bastonate, la sottoposero a una vera e propria tortura: secondo la testimonianza della stessa Agnese, dopo aver arroventato più volte nel fuoco una «mollia de fero», le due donne, «posta essa moglie ne le parte de sotto», l'avevano «tuta impiagata e vulnerata adeo che tuti li nervi sono ritracti»<sup>62</sup>. Ancor più cruda è, se possibile, la descrizione di Lorenzo da Pesaro: «denno tante bastonate in le spalle de dicta putta che la carne se le ruppe in più lochi, poi gli miseno in

<sup>58</sup> I meccanismi di inserimento delle orfane nel mercato del lavoro servile sono studiati, per l'età moderna, in LOMBARDI - REGGIANI, *Da assistita a serva*.

<sup>59</sup> A questo proposito v. KLAPISCH-ZUBER, *Le serve a Firenze*, pp. 275-278.

<sup>60</sup> GONTHIER, *Les victimes de viol*, p. 12.

<sup>61</sup> Inaki Bazan sottolinea come la condizione servile «comprendait implicitement et conjointement à leurs taches domestiques, l'acceptation de la sollicitation sexuelle de leur maître», v. BAZAN, *Victimes*, p. 436.

<sup>62</sup> ASMi, *Sforzesco*, b. 749, supplica di Agnese *de Crovaria*, 5 aprile 1461.

la natura tizoni focati e le brusorono la natura e le cosse»<sup>63</sup>. Che l'oggetto usato per violare la ragazza fosse una molla da camino o che si trattasse invece di tizzoni infuocati, poco importa<sup>64</sup>. Certo è che l'attacco fu brutale al punto che lo stesso duca, pur incline a ridimensionare il peso dell'accaduto, non negò mai il danno subito dalla fanciulla, invitando anzi il commissario a far sì che essa fosse «ben curata e bene attesa usque quo serà ben guarita»<sup>65</sup>.

È piuttosto raro che gesti come quelli compiuti dalle donne di casa Manfredi lascino traccia di sé nelle fonti. Se infatti su temi come lo stupro, pur nei limiti di cui si è detto, le testimonianze rimaste ci forniscono una casistica tutto sommato abbastanza ricca, lo stesso non si può dire per altre forme di violenza<sup>66</sup>. Ciò è particolarmente vero quando esse avvenivano in ambito domestico e, come in questo caso, le donne ne erano attive protagoniste. Come è stato evidenziato da Christophe Regina, gli studiosi raramente si sono soffermati sul ruolo delle donne come perpetratrici di violenza, preferendo sottolinearne il ruolo 'naturale' di vittime<sup>67</sup>. Nell'ambito del binomio *violence de/violence sur* è stato in genere il secondo elemento a richiamare l'attenzione degli storici, mentre la violenza di matrice femminile è stata tendenzialmente trascurata, a eccezione di alcune ricerche dedicate a comportamenti palesemente 'criminali'<sup>68</sup>. Ciononostante, nel corso degli anni, sono comparsi studi che, attingendo ai ricchi archivi giudiziari francesi, hanno cercato di gettare luce su fenomeni che parrebbero essere meno infrequenti di quanto siamo generalmente indotti a pensare<sup>69</sup>. Assai interessanti sono, ad esempio, le osservazioni di Nicole Gonthier in merito alle *querelles*, verbali e fisiche, che, nella Lione del XV secolo, vedevano protagoniste padrone e serve (ma anche le vicine di casa)<sup>70</sup>.

<sup>63</sup> *Ibidem*, *Registri delle Missive*, 60, f. 7r-v, Lorenzo da Pesaro al duca di Modena, 5 giugno 1461.

<sup>64</sup> In un'altra missiva del commissario si parla di «mogliette focate», *ibidem*, *Registri delle Missive*, 43, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 20 marzo 1461. L'uso di armi improvvisate è, secondo la Gonthier, una delle caratteristiche della violenza femminile, v. GONTHIER, *Délinquants ou victimes*, p. 32.

<sup>65</sup> ASMi, *Registri delle Missive*, 50, il duca di Milano al commissario di Parma, 18 marzo 1461.

<sup>66</sup> Oltre ai più volte menzionati studi di Nicole Gonthier e di Annik Porteau-Bitker, v., a mero titolo esemplificativo, le indagini condotte sulla base conti delle castellanie di area piemontese da COMBA, *Apetitus libidinis coherceatur*.

<sup>67</sup> V. REGINA, *La violence des femmes*, pp. 31-40, ma anche GAUVARD, *Présentation*, p. 239, e CHARAGEAT, *Figures de femmes*, pp. 244-246.

<sup>68</sup> A proposito di questo filone di studi, e specialmente sul rapporto donne/criminalità, v. CROUZET-PAVAN, *Crimine e giustizia*, con relativa bibliografia.

<sup>69</sup> SBRICCOLI, *Deterior est condicio foeminarum*. Un esempio di studio monografico che esplora le diverse espressioni della *violence féminine* è il volume di DUBOIS, *La violence des femmes*. Sulla violenza delle donne nei confronti dei coniugi v. anche CAVINA, *Nozze di sangue*, pp. 82-97.

<sup>70</sup> GONTHIER, *Délinquants ou victimes*, pp. 30-33. Di liti tra vicine di casa si parla anche in DELLA MISERICORDIA, *Comunità, istituzioni giudiziarie*, p. 150.

In mancanza di solidi paradigmi interpretativi, l'analisi di simili comportamenti presenta però ancora elevati margini di incertezza. Non vi è pieno accordo, ad esempio, sulla presenza o meno, nelle forme di violenza femminile di età medievale, degli stessi caratteri di dimorfismo sessuale rilevati per i periodi successivi: non è chiaro, cioè, se i comportamenti violenti delle donne fossero rivolti prevalentemente contro membri dello stesso sesso e neppure se la *violenza des femmes* assumesse forme diverse rispetto a quella maschile<sup>71</sup>. Certo è che, come anche per le violenze di tipo sessuale, rimane ancora in gran parte da indagare, complice la reticenza delle fonti, uno degli ambiti privilegiati di espressione della violenza femminile: l'ambiente domestico e familiare.

La mancanza di una casistica significativa rende dunque difficile capire se la condotta di Maria Caterina e della madre nei confronti di Agnese fosse 'esorbitante' rispetto alla norma o se, piuttosto, si trattasse dell'espressione esasperata di un comportamento diffuso ma raramente registrato dalle fonti e, dunque, di qualcosa che, per usare le parole di Francesco Sforza, era da considerarsi *leve et minima*<sup>72</sup>. Il fatto che l'atto compiuto dai Manfredi avesse generato una riprovazione sociale tale da incrinare, almeno temporaneamente, il fronte di omertà-impunità delle autorità ci potrebbe indurre a sposare la prima ipotesi. Tuttavia permane il dubbio se, a suscitare un tale livello di indignazione, sia stata la natura della violenza compiuta o, piuttosto, il suo travalicare i limiti del lecito. Qualunque sia la risposta è innegabile che l'episodio presenti numerosi spunti di riflessione, a partire dalle ragioni alla base di un'azione che, contrariamente all'atto compiuto da Antonio, non si può semplicemente spiegare come esito di un impulso sessuale. Premesso che le fonti a nostra disposizione non ci consentono, in assenza di testimonianze dirette da parte delle due donne, di raggiungere certezze in merito, è tuttavia possibile, con tutte le cautele del caso, azzardare qualche ipotesi sulle possibili ragioni della vittimizzazione della giovane Agnese. Come vedremo, si potrebbe ad esempio pensare a questo comportamento come a una forma di tutela, da un punto di vista anche patrimoniale, della famiglia da parte delle donne di casa Manfredi, ma lo si potrebbe anche interpretare come una sorta di 'vendetta d'onore', particolarmente cruenta, o più semplicemente come una forma estrema di disciplinamento della servitù.

In età tardo medievale, la *caxa*, intesa come luogo fisico ma anche come l'insieme di persone che la abitavano, rappresentava di certo l'ambito primario al-

---

<sup>71</sup> GONTHIER, *Délinquants ou victimes* e SCHUSTER, *La maisonnée en conflits*, abbracciano l'idea di un netto dimorfismo sessuale della violenza femminile, mentre le posizioni di Dubois appaiono più sfumate.

<sup>72</sup> Adrien Dubois ricorda che i pochi casi di violenza sui servitori da lui incontrati nel corso delle sue ricerche sono probabilmente dovuti più al fatto che essi non venissero perseguiti che alla loro rarità, v. DUBOIS, *La violence des femmes*, p. 52.

l'interno del quale si poteva esercitare l'autorità femminile. Nella ripartizione dei compiti domestici, alla padrona di casa spettava, in genere, la gestione e il disciplinamento delle persone di servizio, soprattutto se si trattava di donne e bambini. Come all'uomo era riconosciuto il ruolo di *pater familias*, così la donna era chiamata a svolgere un'analoga funzione, non rifuggendo, se necessario, dall'esercitare anche in modo violento la propria autorità sui membri della *caxa*<sup>73</sup>. In questo senso il gesto compiuto contro Agnese potrebbe essere interpretato come la punizione, da parte di Maria Caterina, di una serva indisciplinata in quanto 'colpevole' di aver irretito il marito Antonio.

Alcuni elementi di contesto inducono però a ulteriori riflessioni. Occorre infatti ricordare che Maria Caterina era l'unica erede del ricco Ugolino che, nel 1457, aveva lasciato il proprio patrimonio a lei e ai figli nati dalla sua unione con Antonio Manfredi, a patto che essi assumessero il cognome Cantelli, abbandonando quello paterno<sup>74</sup>. La consistenza del patrimonio ereditato da Maria Caterina era dunque tale da spingere il marito, che proveniva da una famiglia più titolata dei Cantelli ma non altrettanto ricca, a rinunciare a trasmettere ai figli il proprio nome, il che ci suggerisce l'idea che il peso di Maria Caterina nelle dinamiche familiari fosse tutt'altro che irrilevante. Questa ipotesi è corroborata dalla veemenza con la quale, tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta del Quattrocento, ella si impegnò personalmente nella difesa dei diritti sulla ricca biblioteca paterna, contesale dai frati dell'Osservanza sulla base di un codicillo contenuto nel testamento di Ugolino<sup>75</sup>. E neanche va dimenticato il duro conflitto che, in quegli stessi anni, la vide attivamente contrapposta, sempre per ragioni patrimoniali, ai cugini paterni che, stando alla testimonianza del suocero Alberico, pare giungessero addirittura a tentare di assassinarla<sup>76</sup>. Nel loro insieme, tali episodi ci re-

<sup>73</sup> «C'est donc précisément dans le cas des violences commises à l'encontre des domestiques que l'on s'aperçoit que le chef de maisonnées ne représentait que partiellement le sommet de la hiérarchie au sein de la maisonnée. Les maitresses de maison elles aussi faisaient usage de violence», v. SCHUSTER, *La maisonnée en conflits*, p. 544.

<sup>74</sup> Nel suo testamento Ugolino nomina Caterina Cantelli erede universale «in omnibus et singulis eius domini testatori bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus et nomibus debitorum». In caso di morte della figlia erede di Ugolino sarà «filium masculum legitimum» nato dalla stessa Maria Caterina a patto che egli, insieme a «omnibus ex linea masculina filiis masculis descendentibus usque ad infinitum, se nominante et nominantibus de domo et caxali de Cantellis», ASPr, *Diplomatico, Pergamene Affò*, cass. 3, n. 210. Il figlio di Maria Caterina e Antonio viene infatti battezzato col nome di Ugolino Cantelli, v. ACPr, *Registri Battesimali*, 1, febbraio 1459.

<sup>75</sup> Sulla biblioteca di Ugolino e sul ruolo che Maria Caterina ebbe all'interno della lunga disputa per il suo possesso v. sopra nota 40.

<sup>76</sup> «Uno famiglia de Antonio ... fo assaltato per uno Francisco da Corregia et uno Mambrino Barbero, famigli de domino Iohanni Francisco Cantello de quella nostra città, quali cercarono ... ad volerlo indurre ad amazare la moglera desso Antonio», ASMi, *Registri delle Missive*, 29, 1 agosto 1457.

stituiscono l'immagine di una donna tutt'altro che inattiva nella tutela dei beni di famiglia, di contro a una apparente passività di Antonio, stretto tra le ingombranti figure del padre Alberico e delle donne di casa. In quest'ottica si può allora immaginare che al gesto compiuto da Maria Caterina potesse non essere estraneo l'intento di preservare il patrimonio familiare, proveniente in gran parte dai Cantelli, da dispersioni a favore di eventuali figli illegittimi del marito. In questo senso, l'azione di vera e propria castrazione compiuta ai danni di Agnese potrebbe dunque essere intesa come tentativo di prevenire una gravidanza.

Un'altra possibile interpretazione (non necessariamente in contrasto con la prima) fa perno infine sulle modalità stesse della violenza ai danni di Agnese, che parrebbe configurarsi come comportamento legato alla sfera dei delitti di onore. L'atto di castrare la giovane Agnese tramite l'inserzione di un oggetto arroventato nei genitali è infatti un'azione fortemente simbolica che, stando alle parole di Agnese («ni crede may più essere donna»), pare destinata a privarla, al tempo stesso, della femminilità e della capacità di procreazione, riducendone fortemente l'attrattiva nei confronti del genere maschile<sup>77</sup>. Alla fine del Quattrocento sono attestati, soprattutto in Europa settentrionale, casi di mogli tradite che, al fine di vendicare il proprio onore, si rivalevano sulle rivali (a volte di condizione servile) attraverso pratiche come il taglio del naso: tramite la mutilazione di una parte del corpo tradizionalmente considerata rappresentativa dei genitali, esse compivano cioè un atto di metaforica 'castrazione' delle rivali, sfigurandole<sup>78</sup>. Anche se nel caso qui preso in esame siamo di fronte a un gesto più esplicito e brutale, i punti di contatto con la situazione parmigiana sono molti: la ricerca, da parte delle mogli tradite, di una vendetta nei confronti di donne che, spesso, ricoprivano ruoli di servizio e avevano quindi un profilo sociale inferiore; l'assenza dei mariti (o a volte la loro tacita collaborazione); la tendenza delle autorità a punire debolmente chi si macchiava di tali crimini.

Peter Spierenburg, nell'analizzare le dinamiche della violenza femminile, sottolinea che «female honor played a role in almost every act of violence that involved one or more women»<sup>79</sup>. Naturalmente il concetto di onore va declinato in modo diverso a seconda delle condizioni economiche, sociali e familiari delle persone coinvolte: per chi apparteneva agli strati sociali più umili e non aveva alle spalle solide reti familiari a cui appoggiarsi si trattava di un valore più strettamente le-

<sup>77</sup> *Ibidem*, Sforzesco, b. 749, 5 aprile 1461.

<sup>78</sup> Sulla pratica della *denasatio*, v. GROEBNER, *Losing Face* e ID., *Defaced*, pp. 68-70. Il tema è ripreso in SPIERENBURG, *A History of Murder*, pp. 117-119. A tal proposito v. anche GADEBUSCH, *I denasati e i medici*, pp. 160-169.

<sup>79</sup> SPIERENBURG, *A History of Murder*, p. 116. Tale concetto è ribadito poche pagine dopo: «when motives for female fighting were recorded they often involved the preservation of the attacker honor», *ibidem*, p. 120; v. anche SBRICCOLI, *Deterior est condicio foeminarum*, pp. 87-89.

gato al possesso di specifiche qualità individuali quali virtù e castità, mentre nel caso di donne di condizione sociale elevata, inserite in più ampie reti di relazioni, esso era maggiormente connesso a una dimensione familiare<sup>80</sup>. Nel gesto di Maria Caterina si potrebbe leggere una difesa del suo onore di moglie tradita ma anche, più in generale, un tentativo di salvaguardia del buon nome della famiglia. Significativamente, tale brutale difesa fu condotta in assenza del marito (che, osserva pungente il da Pesaro, «fu sì valente che se partì e lasò la putta in le sue mano»<sup>81</sup>) ma con la attiva collaborazione di un'altra donna, la madre Caterina Valeri, in una dimostrazione di solidarietà intra-familiare e inter-generazionale dalla quale Agnese, pur facendo formalmente parte della *caxa*, era esclusa.

La stessa Agnese, a sua volta, era tutt'altro che estranea al concetto di onore, dal momento che l'aspetto della violenza da cui si sentiva maggiormente danneggiata non era rappresentato dalle ferite dalle quali, pure, stentava a riprendersi, bensì dalla perdita della onorabilità sessuale, con tutto ciò che essa comportava. Nella supplica nella quale ella lamenta che le avessero «tolte l'honore mio ... e vergognatime indebitamente» si susseguono i riferimenti alla vergogna sperimentata, al rischio che il mancato pagamento della dote le desse «caxone de condurme a mal vivere», al timore di essere costretta, contro la sua volontà, ad «andare al loco deshonesto»<sup>82</sup>. Emerge insomma una continua contrapposizione tra una vita di prostituzione e immoralità a cui la violenza subita poteva condannarla (e probabilmente l'avrebbe condannata) e la vita onesta che avrebbe potuto condurre se le si fosse mantenuta aperta la possibilità di accedere alla condizione coniugale.

In modo quasi paradossale, la questione dell'onore, concetto mascolino per eccellenza, è decisamente meno presente nei pensieri degli uomini coinvolti nella vicenda, se non per sottolineare, per bocca del commissario, la codardia e l'irresponsabilità di cui il «valente» Antonio diede prova subito dopo lo stupro<sup>83</sup>. Alla necessità di riparare al danno inflitto all'onore di Agnese non fanno mai riferimento, direttamente o indirettamente, né il da Pesaro né lo Sforza. Il termine *honore*, così centrale nella supplica di Agnese, è quindi totalmente assente nelle altre fonti a nostra disposizione, che si soffermano piuttosto sui danni fisici subiti dalla *putta* e sulla necessità di garantirle cure adeguate. Come si è avuto modo di accennare è la sola Agnese a fare riferimento a una sentenza del commissario che avrebbe imposto ai suoi aguzzini il pagamento della dote che le era dovuta (forse

<sup>80</sup> A tal proposito v. POVOLO, *Entre la force de l'honneur*, pp. 156-158.

<sup>81</sup> ASMi, *Registri delle Missive*, 60, f. 7r-v, Lorenzo da Pesaro al duca di Modena, 5 maggio 1461.

<sup>82</sup> *Ibidem*, *Sforzesco*, b. 749, supplica di Agnese de Crovaria, 5 aprile 1461; v. ROSSIAUD, *Prostitution, jeunesse et société*.

<sup>83</sup> ASMi, *Registri delle Missive*, 60, f. 7r-v, Lorenzo da Pesaro al duca di Modena, 5 maggio 1461.

a prescindere dall'aggressione), mentre l'ufficiale, riferendosi alla sentenza emessa contro i responsabili della violenza, ricorda soltanto la multa di 1000 lire inflitta ad Antonio e quella di 500 lire ciascuna imposta a Maria Caterina e alla madre<sup>84</sup>.

Al termine di una vivace controversia, piena di implicazioni politiche, la sentenza del commissario fu infine annullata e l'unica, concreta, conseguenza della vicenda fu l'imposizione ai responsabili della violenza del pagamento delle spese mediche sostenute durante la lunga convalescenza di Agnese che, presumibilmente, non ricevette alcuna forma di compensazione. È interessante osservare che il precetto di pagamento non fu rivolto ad Antonio, bensì alle sue *dompne*, le quali in più di un'occasione diedero al commissario *strane risposte*, rifiutandosi di pagare quanto era dovuto allo speciale per la cura di Agnese<sup>85</sup>. Non è chiaro se ciò fosse dovuto all'assenza di Antonio Manfredi, così come rimane ignota la ragione della sua 'latitanza', anche se non è improbabile che egli avesse scelto di rimanere lontano da Parma finché gli eventi non si fossero definitivamente risolti a suo favore<sup>86</sup>. Certo è che, alla fine, quello che inizia come un caso di stupro finisce per trasformarsi in una vicenda tutta al femminile dove, anziché trovare espressione una solidarietà di genere, ci si trova di fronte a un contrasto, violentissimo e cruento, tra esponenti dello stesso sesso.

#### 4. Nota conclusiva

Il destino di Agnese rimane a noi ignoto. Ciò non stupisce quanto l'insolita attenzione nei confronti di una vicenda altrimenti destinata a un precoce oblio, un'attenzione legata a motivi contingenti, svaniti i quali le sorti della giovane serva cessarono di suscitare interesse. L'alto livello di coinvolgimento del da Pesaro in un episodio di violenza domestica ha molte motivazioni: a ragioni di carattere politico, se ne sommano altre, connesse al ruolo di garante dell'ordine e della giustizia di cui egli si sentiva investito in quanto commissario ducale. Emerge con forza dalle sue missive l'esigenza di salvaguardare l'immagine del potere ducale e del suo operato agli occhi degli abitanti di Parma, colpiti dalla crudezza della violenza perpetrata contro la giovane serva. Al tempo stesso non devono essere estranei a questo suo interessamento i rapporti di certo non idilliaci intrattenuti dall'ufficiale con i Manfredi e i Cantelli e la possibilità di sfruttare

<sup>84</sup> *Ibidem*, *Registri delle Missive*, 43, ff. 296v-297r, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 20 marzo 1461. Il valore attribuito all'onore di una donna (e di conseguenza la compensazione per la sua perdita) era del resto direttamente proporzionale alla sua posizione sociale, che, nel caso di Agnese, era decisamente poco elevata, v. LETI, «*Connaître charnellement*», pp. 453-456.

<sup>85</sup> ASMi, *Registri delle Missive*, 60, f. 15r, Lorenzo da Pesaro al duca di Milano, 5 giugno 1461.

<sup>86</sup> La tendenza di alcuni uomini a lasciare sole le proprie donne (*femmes fortes*) davanti alla giustizia sono ricordati in GONTHIER, *Les victimes de viol*, p. 38.

quest'occasione per contenere coaguli politico-familiari che avversano la sua pratica di governo della città<sup>87</sup>. L'immediato intervento del commissario a tutela di Agnese, consistente nel suo affidamento a una famiglia che ne avesse cura e nella severa multa inflitta ai responsabili, contrappongono il da Pesaro a uno dei gruppi familiari più influenti a Parma, determinando l'intervento di Francesco Sforza. Come spesso accade, il duca non sostiene appieno il proprio ufficiale, preferendo un atteggiamento più conciliante che porta non solo all'annullamento delle pene irrogate dal commissario ma anche alla cassazione di tutte le procedute giudiziarie avviate contro i Manfredi e i Cantelli, con la distruzione della relativa documentazione processuale.

Se la significanza politica di tale vicenda è ciò che ne ha veicolato la conoscenza fino a noi, non è però l'unico e neppure il principale aspetto di interesse di un episodio che ha l'indubbio pregio di approfondire la conoscenza di una delle forme di violenza meno documentate della società bassomedievale. A emergere in modo netto sono i rischi connessi alla condizione di isolamento vissuta dalle donne di *status* sociale meno elevato che, soprattutto se prive del sostegno di solide reti familiari, assumono spesso il ruolo di vittime designate delle inclinazioni alla violenza di chi è meglio collocato nella scala sociale. È proprio tale vulnerabilità, legata a una vita vissuta 'ai margini' della società, a esporre Agnese a una serie di pericoli materiali (la violenza) e morali (la perdita dell'onore). Alla situazione della giovane serva fa invece da contrasto quella di una donna come Maria Caterina Cantelli la cui posizione di potere le consente di compiere pressoché impunemente azioni come quelle commesse contro la giovane serva.

Il caso parmigiano (come anche alcuni esempi provenienti dal nord Europa) lascia intuire in queste donne una capacità di violenza rimasta finora sostanzialmente inesplorata a favore di una visione complessivamente solidaristica dei rapporti tra membri dello stesso sesso. È da considerare normale che ragazze come Agnese fossero esposte non solo al comportamento sessualmente promiscuo dei padroni, ma anche alle violenze delle loro mogli? Oppure, come pare di intuire dalle parole del da Pesaro, si è di fronte a un comportamento abnorme, che trascende i limiti della *vis licita*? Si tratta di domande alle quali, al momento, non è ancora possibile dare risposte certe. L'auspicio è che l'avanzare delle ricerche ci offra, in futuro, gli strumenti per ricostruire dinamiche che, allo stato attuale, rimangono ancora in gran parte avvolte nel mistero.

---

<sup>87</sup> Su queste dinamiche v. GENTILE, *Fazioni al governo*.

## MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

– *Sforzesco, Carteggio Interno*, b. 749.

– *Sforzesco, Registri delle Missive*, regg. 29, 43, 50, 60.

Parma, Archivio di Stato (ASPr), *Diplomatico, Pergamene Affò*, cass. 3, n. 210.

Parma, Archivio Capitolare (ACPr), *Registri Battesimali*, reg. 1.

## BIBLIOGRAFIA

- I. BAZAN, *Victimes dans leurs corps. Quelques remarques sur les victims du viol au Moyen Âge et au début de l'époque moderne*, in *Les victimes, des oubliées de l'histoire?*, dirigé par B. Garnot, Rennes 2000, pp. 433-444.
- S. BEDNARSKI, *Keeping it in the family? Domestic Violence in the Later Middle Ages: Examples from a Provençal Town (1340-1403)*, in *Love, Marriage and Family Ties in the Later Middle Ages*, edited by S. DAVIS, Turnhout 2003, pp. 277-297.
- M. CAVINA, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Roma-Bari 2011.
- M. CHARAGEAT, *Figures de femmes criminelles en péninsule Ibérique*, in *Figures de femmes criminelles* [v.], pp. 243-254.
- G. CHITTOLINI, *L'onore dell'ufficiale*, in «Quaderni Milanesi», XVII-XVIII (1989), pp. 5-55.
- R. COMBA, *Apetitus libidinis coherceatur. Strutture demografiche, reati sessuali e disciplina dei comportamenti nel Piemonte tardomedievale*, in «Studi Storici», XXVII (1986), pp. 529-576.
- E. CROUZET-PAVAN, *Crimine e giustizia*, in *Innesti* [v.], pp. 55-72.
- T. DEAN, *Domestic violence in late-medieval Bologna*, in «Renaissance Studies», XVIII (2004), pp. 527-543.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Comunità, istituzioni giudiziarie, conflitto e pace nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 122 (2010), pp. 139-172.
- A. DUBOIS, *La violence des femmes en Normandie à la fin du Moyen Âge*, Paris 2006.
- Figures de femmes criminelles da l'Antiquité à nos jours*, dirigé par L. Cadiet - F. Chauvaud - C. Gauvard - P. Schmitt Pantel - M. Tsikounas, Paris 2010.
- M. GADEBUSCH, *I denasati e i medici. Discussione sulla funzione di una protuberanza più o meno necessaria*, in *Deformità fisica e identità della persona tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. M. VARANINI, Firenze 2015, pp. 159-180.
- C. GAUWARD, *Violence et ordre public au Moyen Âge*, Paris 2005.
- EAD., *Présentation*, in *Figures de femmes criminelles* [v.], pp. 237-242.
- EAD., *Violenza*, in *Dizionario dell'Occidente medievale*, a cura di J. LE GOFF - J.-C. SCHMITT, Torino, 2011, pp. 1204-1212.
- M. GENTILE, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma 2009.
- ID., *La volontà di impotenza. Rapporti di forza e gestione del «disordine» nel ducato sforzesco*, in *Le polizie informali*, a cura di L. ANTONIELLI, Soveria Mannelli 2010, pp. 45-63.
- N. GONTHIER, *Délinquants ou victimes, les femmes dans la société lyonnaise du XV<sup>e</sup> siècle*, in «Revue Historique», CCLXXVI (1984), pp. 25-46.

- EAD., *Cris de haine et rites d'unité. La violence dans le villes, XIII-XVI siècle*, Turnhout 1992.
- EAD., *Les victimes de viol devant le tribunaux à la fin du Moyen Âge d'après les sources dijonnaises et lyonnaises*, in «Criminologie», XXVII (1994), pp. 9-32.
- R. GRECI, *Parma nella realtà politica padana del Quattrocento, in Parma e l'Umanesimo italiano*, a cura di P. MEDIOLI MASOTTI, Padova 1986, pp. 9-38.
- V. GROEBNER, *Losing Face, Saving Face: Noses and Honour in the Late Medieval Town*, in «History Workshop Journal», XL (1995), pp. 1-15.
- ID., *Defaced. The Visual Culture of Violence in the Late Middle Ages*, New York 2004.
- Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, a cura di G. CALVI, Roma 2004.
- J. KIRSHNER, *Pursuing Honor while avoiding Sin. The Monte delle Doti of Florence*, Milano 1978.
- C. KLAPISCH-ZUBER, *Un salario o l'onore: come valutare le donne fiorentine del XIV-XV secolo*, in «Quaderni Storici», LXXIX (1992), pp. 41-49.
- EAD., *Le serve a Firenze nei secoli XIV e XV*, in EAD., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988, pp. 253-283.
- S. LEPRAI, *Percorsi di affermazione sociale e professionale a Parma tra XIII e XV secolo*, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XV*, a cura di M. DAVIDE, Trieste 2012.
- D. LETT, «*Connaître charnellement une femme contre sa volonté et avec violence*». *Viols des femmes et honneur des hommes dans les statuts communaux des Marches au XIV<sup>e</sup> siècle, in Un Moyen Âge pour aujourd'hui* [v.], pp. 447-459.
- D. LOMBARDI - F. REGGIANI, *Da assistita a serva. Circuiti di reclutamento delle serve attraverso le istituzioni assistenziali (Firenze-Milano, XVII-XVIII sec.)*, in *La donna nell'economia. Secc. XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1990, pp. 301-319.
- M.S. MAZZI, *Cronache di periferia dello Stato fiorentino: reati contro la morale nel primo Quattrocento*, in «Studi Storici», XXVII (1986), pp. 609-635.
- EAD., *Donne in fuga. Vite ribelli nel Medioevo*, Bologna 2017.
- Un Moyen Âge pour aujourd'hui. Mélanges offert à Claude Gauvard*, dirigé par J. Claustré - N. Offenstadt - O. Mattéoni, Paris 2010.
- A. PORTEAU-BITKER, *La justice laïque et le viol au Moyen Âge*, in «Revue Historique de Droit Français et Étranger», LXVI (1988), pp. 491-526.
- C. POVOLO, *Entre la force de l'honneur et le pouvoir de la justice: le délit de viol en Italie (XIV<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, in *L'infrajudiciaire: du Moyen Âge à l'époque contemporaine*, dirigé par B. Garnot, Dijon 1996, pp. 153-164.
- W. PREVENIER, *Violence against Women in Fifteenth-Century France and the Burgundian State*, in *Medieval Crime and Social Control*, editors B.A. HANAWALT - D. WALLACE, London-Minneapolis 1998, pp. 186-203.
- C. REGINA, *La violence des femmes. Histoire d'un tabou social*, Paris 2011.
- J. ROSSIAUD, *Prostitution, Jeunesse et société dans les villes du sud-est au XV<sup>e</sup> siècle*, in «Annales», XXXI (1976), pp. 289-325.
- ID., *La prostituzione nel Medioevo*, Roma-Bari 1984.
- M. SBRICCOLI, *Deterior est condicio foeminarum. La storia della giustizia penale alla prova dell'approccio di genere*, in *Innesti* [v.], pp. 73-91.
- P. SCHUSTER, *La maisonnée en conflits. Violence domestique et règles de l'intervention publique à la fin du Moyen Âge*, in *Un Moyen Âge pour aujourd'hui* [v.], pp. 529-548.
- H. SKODA, *Violent discipline or disciplining violence? Experience and Reception of domestic Violence in Late Thirteenth- and Early Fourteenth-Century Paris and Picardy*, in «Cultural and Social History», VI (2009), pp. 9-28.

- P. SPIERENBURG, *A History of Murder. Personal Violence in Europe from the Middle Ages to the Present*, Cambridge 2008.
- A. ZORZI, *Introduzione*, in *Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge*, dirigé par J. Chiffolleau - C. Gauvard - A. Zorzi, Rome 2007, pp. 1-29
- ID., «*Jus erat in armis*». *Faide e conflitti tra pratiche sociali e pratiche di governo*, in *Origini dello stato. Processi di formazione statale in Italia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. CHITTOLINI - A. MOLHO - P. SCHIERA, Bologna 1994, pp. 609-629.

## ABSTRACT

Le violenze consumate in ambito domestico e familiare, pur essendo tutt'altro che infrequenti in epoca bassomedievale, hanno in genere lasciato scarse tracce di sé negli archivi soprattutto se coinvolgevano donne di basso profilo sociale. Appare dunque anomalo lo spazio che i carteggi milanesi dedicano alla violenza di cui, nella primavera del 1461, fu vittima la giovane Agnese *de Crovaria*, prima stuprata e poi selvaggiamente picchiata nell'abitazione parmigiana della ricca famiglia dei conti Manfredi, dove era a servizio. Grazie a queste fonti è stato possibile ricostruire le dinamiche di una violenza avvenuta nel segreto delle mura domestiche, avviando nel contempo una riflessione sul contesto in cui essa ebbe luogo, sulle ragioni dell'interesse delle autorità milanesi per una vicenda che in circostanze normali sarebbe passata sotto silenzio e sulle modalità con le quali fu gestita la situazione. Spicca il ruolo centrale rivestito in questi eventi dalle donne in qualità di vittime ma anche di carnefici: l'episodio di *female-on-female violence* che segue lo stupro a opera di Antonio Manfredi rivela infatti nelle donne che ne sono protagoniste, la moglie e la suocera, un inaspettato potenziale di violenza.

Despite being a common occurrence in the Later Middle Ages, domestic violence hasn't left many traces in the archives, especially when the victims were women of low social profile. It is, therefore, interesting the presence, within the Milanese Diplomatic Correspondence, of a corpus of letters dealing with an episode of violence which took place in Parma in the spring of 1461 and involved a young girl, Agnese *de Crovaria*, a servant in the household of the Counts Manfredi, who was first raped and then savagely beaten. Thanks to these sources, it has been possible to reconstruct the dynamics of a violence which happened in the secrecy of the domestic walls. Attention has been also paid to the context in which the violence took place, and to the behavior of Milanese authorities, that acted carefully in handling the case. What stands out is the central role played by women, both as victims and as active participants in the violence: the episode of female-on-female violence that followed the assault committed by Antonio Manfredi reveals, in the women involved, i.e. his wife and his mother-in-law, an unexpected potential for violence.

**KEYWORDS**

Stupro; violenza; serva; donna; casa; punizione.

Rape; violence; servant; woman; household; punishment.



## Il Centro studi interateneo *Notariorum Itinera*

di Marta Calleri - Marta Luigina Mangini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISBN 9788867742752  
DOI 10.17464/9788867742752



## Il Centro studi interateneo *Notariorum Itinera*\*

Marta Calleri - Marta Luigina Mangini

### 1. *Il progetto* Notariorum Itinera

Il progetto *Notariorum Itinera*, nato nel maggio 2014<sup>1</sup>, si rivolge allo studio del notariato, dei registri notarili italiani ed europei e, più in generale, di tutte le fonti a essi collegate: statuti e matricole di collegi, rubriche e formulari, così come strumenti di ricerca relativi alle tipologie documentarie potenzialmente interessate all'oggetto della ricerca, con l'obiettivo di indagare a tutto tondo – senza limiti cronologici e geografici – l'attività di questa figura professionale.

Per conseguire questo fine si è deciso di prendere le mosse dal principale traguardo giuridico raggiunto dal notariato nel corso della sua storia plurisecolare: il conseguimento nella prima metà del XII secolo della *publica fides* «pubblicamente riconosciuta[gli] sia dalle massime autorità che se ne riservano la nomina, sia dalle autorità locali, che si valgono della sua capacità tecnica e certificatoria, sia dai privati che con massima tranquillità affidano ai suoi cartulari i propri negozi giuridici, senza più preoccuparsi del rilascio del *mundum*»<sup>2</sup>. Strettamente connessa a tale acquisizione è l'adozione di una rilevante innovazione tecnica nei sistemi di redazione e conservazione della produzione documentaria: a cavaliere della metà del secolo XII i notai iniziano a scrivere i rogiti su registri che conservano presso di sé, e, alla loro morte, passano a un collega o vengono depositati in appositi archivi, garantendo ai clienti la certezza di poter ottenere qualora ne

---

\* Sebbene il contributo sia frutto di riflessione comune alle due autrici, a Marta Calleri spetta la responsabilità del primo paragrafo mentre a Marta Mangini quella del secondo.

<sup>1</sup> Il progetto nasce in occasione di un incontro avvenuto il 26 maggio 2014 a Genova presso la sede della Società Ligure di Storia Patria, v. *Atti sociali*, pp. 132-133.

<sup>2</sup> ROVERE, *Notaio e publica fides*, p. 293 nota 3. Sull'argomento v. l'ampia bibliografia in NICOLAJ, *Il documento privato*, p. 154 nota 3, anche in EAD., *Storie di documenti*, p. 61 nota 3.

abbiano bisogno gli originali dei negozi, sollevandoli così dalla necessità di doverli richiedere immediatamente e dal pagamento all'atto del perfezionamento dell'azione giuridica<sup>3</sup>. Da questo momento e per un ampio arco cronologico, i registri notarili rappresentano una fonte inestimabile per indagare non solo il *know-how* di una categoria professionale ma l'intera società medievale che a essa affida esplicitazione delle proprie volontà in forme estrinseche e intrinseche atte a conferirle certezza e forza di prova *erga omnes*.

Nonostante ciò per lungo tempo i protocolli notarili non sono stati reputati al pari delle altre fonti: non rientrano nei piani editoriali delle grandi collezioni, come i *Monumenta Historiae Patriae* o *Germaniae Historica*, né vengono considerati nelle norme ufficiali per le edizioni documentarie approntate in Italia nei primi decenni del secolo XX<sup>4</sup> dalla Regia Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia<sup>5</sup>, dall'Istituto storico italiano per il Medioevo<sup>6</sup> o, ancora, dalla Società Storica Subalpina<sup>7</sup>. Il primo studio dedicato specificatamente alle problematiche connesse alla stampa dei cartolari notarili risale alla fine degli anni Trenta del Novecento<sup>8</sup>, seguito a distanza di circa un quarantennio da altri due studi<sup>9</sup> e soltanto di recente, nel 2011, in appendice a una guida per la pubblicazione dei documenti medievali si trova un esempio di edizione di imbreviatura<sup>10</sup>.

Nel 1953, in occasione del congresso per il 70° della fondazione dell'Istituto storico italiano incentrato sull'attività svolta in Italia sulle fonti medievali, Giorgio Falco suggeriva che «un repertorio completo, o addirittura un *Corpus* di questi antichi notai sarebbe un bel sogno»<sup>11</sup>, in un panorama che all'epoca era ancora sostanzialmente dominato dalle fonti 'tradizionali' (*diplomata, leges, epistolae, scriptores* etc.)<sup>12</sup>. Il merito della lenta presa di coscienza della loro importanza va largamente tributato ad alcune pionieristiche imprese editoriali promosse da storici del diritto e dell'economia a partire dalla metà degli anni Trenta. Nel 1935 Mario Chiaudano e Federico Patetta danno avvio alla collana *Documenti e Studi per la*

<sup>3</sup> La bibliografia sul tema è sterminata, v. pertanto ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile* e la bibliografia citata.

<sup>4</sup> OLIVIERI, *Il metodo per l'edizione*; ID., *Il Corpus Chartarum Italiae*; CIARALLI, *La diplomatica e il metodo per l'edizione*.

<sup>5</sup> *Norme generali per la pubblicazione dei testi*.

<sup>6</sup> *Norme per le pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano*. Sui progetti editoriali dell'Istituto Storico Italiano a cavallo tra XIX e XX secolo v. VARANINI, *L'Istituto Storico Italiano*.

<sup>7</sup> *Norme per le pubblicazioni documentarie*.

<sup>8</sup> MORESCO - BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai*.

<sup>9</sup> COSTAMAGNA, *Problemi specifici della edizione*; PUNCUH, *Sul metodo editoriale di testi notarili*.

<sup>10</sup> CAMMAROSANO, *L'edizione dei documenti*, pp. 65-70.

<sup>11</sup> FALCO, *L'attività italiana sulle fonti medievali*, p. 21.

<sup>12</sup> *Mittelalterliche Textüberlieferungen*. Al riguardo v. il miope giudizio sulle edizioni di protocolli notarili, considerate un inutile spreco di denaro, espresso nel 1947 da Gabriele Pepe, v. PEPE, *Da Cola di Rienzo a Pisacane*, pp. 176-182.

*Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano* – chiusa nel 1970<sup>13</sup>. Nel 1938 la Società Ligure di Storia Patria, sotto la direzione di Mattia Moresco e Gian Piero Bognetti, con il decisivo apporto scientifico e economico dell'università di Madison (Wisconsin) con a capo Eugene Byrne e i suoi allievi<sup>14</sup>, inaugura quella dei *Notai Liguri del secolo XII* – che nel 1951 cambia denominazione in *Notai liguri dei secoli XII e XIII* e a partire dal 2004 in *Notai liguri dei secoli XII-XV*<sup>15</sup>; l'attuale, *Notariorum Itinera*, ne costituisce la prosecuzione ideale<sup>16</sup>. Nel 1950 comincia la terza sezione – *Archivi notarili* – della collezione *Fonti per la storia di Venezia*, la cui ultima pubblicazione risale al 2012<sup>17</sup>. È invece del 1981 il primo volume della quarta iniziativa – *Fonti e studi del Corpus Membranarum Italicarum. Terza serie, Imbreviature, matricole, statuti e formulari notarili medievali* diretta da Antonino Lombardo – formalmente ancora aperta, anche se l'ultimo risale al 1984<sup>18</sup>. Negli anni Novanta viene avviata quella riservata ai *Cartulari notarili campani del XV secolo*, tuttora in corso. Da ultima va menzionata, anche se non esclusivamente riservata ai registri notarili, la *Collana storica di fonti e studi* diretta da Geo Pistarino risalente agli anni '70, nella quale sono pubblicati 16 protocolli, in prevalenza di notai coloniali genovesi<sup>19</sup>.

In definitiva se da un lato si può certamente affermare che negli ultimi settant'anni l'interesse per questo tipo di fonti è cresciuto, dall'altro è d'obbligo sottolineare che l'esito di tale attenzione è sempre stato affidato a iniziative editoriali isolate che hanno spesso privilegiato il criterio del 'registro più antico' di singole realtà territoriali. Le pubblicazioni sono inoltre disseminate in un *mare magnum* di sedi, sparse in un caleidoscopio di periodici e collezioni di fonti, frutto di iniziative promosse sia da dipartimenti universitari sia, più spesso, da Istituti, Società e Deputazioni storiche in risposta a interessi di ambito esclusivamente regionale o cittadino. La mappa geografica che si è venuta a delineare è pertanto fortemente disomogenea e a tal punto dispersiva da rendere disagiata, prima ancora che il confronto tra fonti di realtà diverse, la loro stessa individuazione. A ciò si deve ancora aggiungere un'assoluta mancanza di uniformità nei criteri editoriali con casi, non infrequenti, in cui l'interesse storico prevale nettamente

<sup>13</sup> La collana comprende oltre a edizioni di protocolli notarili anche studi sui principali contratti commerciali medievali.

<sup>14</sup> Sui rapporti tra la Società Ligure di Storia Patria e l'università di Madison v. *Guglielmo da Sori*, pp. VIII-XIV e la bibliografia citata in questa sede.

<sup>15</sup> Sulla collana v. MACCHIAVELLO - ROVERE 2010, pp. 46-60; per le edizioni v. l'url [http://www.storiapatriagenova.it/BD\\_vs\\_sommario.aspx?Id\\_Collezione=7](http://www.storiapatriagenova.it/BD_vs_sommario.aspx?Id_Collezione=7).

<sup>16</sup> Per i titoli in collana v. l'url <http://notariorumitinera.eu/Collanaitinera.aspx>.

<sup>17</sup> Per i registri notarili editi si rimanda all'url [http://www.fontidivenezia.org/Sezione\\_III\\_-\\_archivi\\_notarili.html](http://www.fontidivenezia.org/Sezione_III_-_archivi_notarili.html).

<sup>18</sup> ZACCHÈ - MANENTI - GARUTI, *L'Archivio notarile di Carpi*.

<sup>19</sup> L'elenco completo dei titoli della collana è presente in BALLETTI, *La Storia*, p. 508, nota 117.

sull'analisi delle tecniche redazionali messe in essere dal notaio e sugli aspetti paleografici, codicologici e linguistici.

Dalla presa d'atto di questa situazione è nata l'idea di un progetto unitario di respiro internazionale che percorra i diversi *notariorum itinera* uscendo dall'*hortus conclusus* di iniziative più o meno occasionali e che metta a frutto competenze diplomatiche, paleografiche, codicologiche, archivistiche, medievistiche, storico-giuridiche, linguistiche e informatiche. Il «bel sogno» di cui parlava Giorgio Falco nel 1953 si è operativamente concretizzato con la costituzione del Centro studi interateneo *Notariorum Itinera* con sede amministrativa presso l'Università degli Studi di Genova (Roberta Braccia, Maura Fortunati, Stefano Gardini, Mauro Giacomini, Paola Guglielmotti, Sandra Macchiavello, Antonella Rovere), a cui fanno capo le Università degli Studi di Bari (Pasquale Cordasco, Corinna Drago Tedeschi, Clelia Gattagrisi), Bologna (Paolo Pirillo, Maddalena Modesti), Catanzaro (Lorenzo Sini-si), Milano Statale (Giuliana Albini, Marina Benedetti, Marta Calleri), Pavia (Ezio Barbieri), Roma Tor Vergata (Cristina Carbonetti, Marco Vendittelli), Salerno (Giuliana Capriolo, Maria Galante) e Torino (Antonio Olivieri)<sup>20</sup>.

La scelta di Genova come capofila non è casuale dal momento che l'orientamento delle ricerche su questa tipologia di fonte è stato dato dall'«immensa punta di iceberg genovese»<sup>21</sup>. Presso l'Archivio di Stato della città si conserva infatti il più antico registro di imbreviature pervenutoci (1154-1164), quello del notaio Giovanni, meglio conosciuto come Giovanni scriba<sup>22</sup>, e accanto a esso una serie ininterrotta di cartolari, manuali e filze che, a partire dalla seconda metà del XII secolo, percorre, con cifre sempre crescenti, il basso medioevo e l'epoca moderna<sup>23</sup>. E certamente il protocollo dello Scriba non era il primo se egli stesso dichiara in un documento di aver ricevuto mandato nel 1157 dai consoli dei placiti di Genova di estrarre «omnes cartulas et omnes contractus et laudes quorum in cartulario Iohannis notarii, magistri mei, exemplar invenirem»<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> La documentazione sul Centro studi interateneo *Notariorum itinera* è consultabile all'url <http://www.notariorumitinera.eu>. Gli atenei di Catanzaro e Roma Tor Vergata stanno completando l'iter di adesione al Centro.

<sup>21</sup> CAMMAROSANO, *Tra quadri generali*, p. 20.

<sup>22</sup> Una prima edizione, non integrale, è stata pubblicata nel 1853 nel secondo volume dei *Chartarum*; in seguito è stato ripubblicato da CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare* nel 1934-1935.

<sup>23</sup> Il fondo *Notai antichi* dell'Archivio di Stato di Genova conserva 4 cartolari per il XII secolo (a questi occorre aggiungere il ms. 102 contenente frammenti di diversi notai sempre del sec. XII), 113 per il XIII, 332 tra cartolari e filze per il XIV, 785 per il XV. I dati sono tratti dalla *Guida generale*, p. 343. Strumenti indispensabili per la consultazione del fondo sono *Cartolari notarili genovesi (1-149)*; *Cartolari notarili genovesi (150-299)*; *Notai ignoti*. Già Paolo Cammarosano nel 1991 evidenziava come poche città abbiano conservato registri notarili anteriori al Trecento e che i pochi pervenuti «non rappresentano se non modeste sopravvivenze del patrimonio originario», CAMMAROSANO, *Italia medievale*, p. 271.

<sup>24</sup> *Il codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova*, I, n. 133.

Dal momento che la realtà ligure<sup>25</sup> costituisce un caso davvero eccezionale nel panorama italiano, il *signum* di *magister* Giovanni, il primo professionista per il quale è accertato l'uso di un registro, è stato scelto come logo dell'iniziativa<sup>26</sup>.

Altrettanto non casuale è la scelta della Società Ligure di Storia Patria ONLUS, istituzione con oltre un secolo e mezzo di attività alle spalle, indirizzata, come si è visto, già dagli anni '30 del secolo scorso allo studio sistematico del notariato, come editore delle collane *Notariorum Itinera*, dedicata alle edizioni dei registri notarili, e *Notariorum Itinera - Varia*, destinata a raccogliere saggi e studi sul notariato, dirette da Antonella Rovere e sempre alla Società Ligure è affidato il mantenimento e l'accrescimento del sistema informativo<sup>27</sup>.

Lo scopo ultimo del progetto *Notariorum Itinera* è quindi quello di mettere a disposizione degli studiosi delle più disparate discipline tutte le informazioni che queste fonti sono in grado di fornire e diventare così un punto di riferimento per la comunità scientifica. L'obiettivo è perseguito raccogliendo, organizzando e mettendo *on line* (con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5 Italia) dati contestualizzati relativi agli archivi notarili e alla loro documentazione.

La piattaforma informatica *on line* (<http://notariorumitinera.eu/>) – predisposta con l'apporto del Dipartimento di Informatica, Bioingegneria, Robotica e Ingegneria dei Sistemi dell'Università di Genova – consente la gestione e la condivisione di oggetti digitali diversificati: a) strumenti di ricerca relativi a fondi notarili; b) edizioni di registri, statuti, matricole, formulari italiani ed europei con norme editoriali omogenee, ma adattabili alle diverse tipologie prese in considerazione e tutte con saggi introduttivi specifici nei quali verranno analizzati gli aspetti codicologici, paleografici e soprattutto le tecniche redazionali dei singoli professionisti; c) schede bibliografiche e digitalizzazioni di precedenti edizioni di queste fonti; d) schede bibliografiche e digitalizzazioni di studi sul notariato e strumenti di ricerca già editi.

Il sistema gestisce unitariamente tutte queste tipologie di oggetti digitali e li redistribuisce all'utenza finale attraverso cinque distinte modalità di aggregazione/selezione corrispondenti ad altrettante sezioni o pagine di interrogazione. La prima di queste è dedicata alle collane editoriali scientifiche digitali destinate ad ac-

<sup>25</sup> Oltre a Genova, soltanto Savona conserva registri risalenti al secolo XII e agli inizi del Duecento. Per le edizioni v. *Il Cartulario di Arnaldo Cumano; Il cartulario del notaio Martino; Il cartolare di 'Uberto' I; Il cartolare di 'Uberto' II*. Sui più antichi cartolari savonesi v. PUNCUH, *La vita savonese*; ID., *Note di diplomatica*; PISTARINO, *Nota sulle fonti*, pp. 90-93; PADOA SCHIOPPA, *Giustizia civile e notariato*; ROVERE, *Cancelleria e notariato a Savona*.

<sup>26</sup> ROVERE, *Signa notarili*, p. 11.

<sup>27</sup> Per il contributo della Società Ligure di Storia Patria in questo settore di studi v. *Mostra storica del notariato* e MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni di fonti*.

cogliere i prodotti della ricerca e in particolare edizioni di cartolari, statuti, matricole e formulari (*Notariorum Itinera*), saggi e studi sul tema (*Notariorum Itinera - Varia*). La seconda corrisponde alla *digital library* per la conservazione e la gestione delle digitalizzazioni di edizioni e testi scientifici sulla storia del notariato non più coperti da diritto d'autore o previa autorizzazione degli aventi diritto, distribuite al pubblico con la più ampia licenza possibile compatibilmente con i limiti connessi al diritto d'autore. Similmente la terza sezione, accessibile al pubblico senza alcuna limitazione, aggrega in una banca dati bibliografica dei testi scientifici sul tema mentre la quarta raggruppa per tipologia (codicologia, cronologia, fonti giuridiche e normativa, glossari, guide e inventari d'archivio, metrologia, numismatica e toponomastica) alcuni strumenti di lavoro e sussidi di carattere generale utili a chi si occupa della documentazione notarile medievale e moderna. Infine la quinta sezione consiste in un repertorio degli archivi notarili medievali, capace di gestire rappresentazioni standard e gerarchicamente articolate di istituti di conservazione, fondi archivistici, serie, singole unità archivistiche, ricercabile anche su base geografica, cronologica e attraverso altri elementi di aggregazione significativi, capace di gestire riproduzioni digitali facsimilari di singole unità o di loro parti, quest'ultime consultabili dal pubblico previa registrazione, tenendo conto degli eventuali diritti di sfruttamento delle immagini.

## 2. *Indagini in corso*

Se l'obiettivo ultimo del progetto *Notariorum Itinera* è la comprensione del notariato in tutte le circostanze e le forme in cui si è espresso, per conseguirlo è basilare avviare una mappatura della documentazione conservata sia sul territorio nazionale, sia negli archivi europei. A partire dal quadro che se ne avrà sarà poi possibile non solo studiare le tecniche redazionali impiegate dai notai e la loro evoluzione nel tempo, ma anche iniziare a comprendere le modalità di conservazione e trasmissione della documentazione da loro prodotta.

In tal senso è stato avviato un progetto pilota sull'area dell'Italia centro-settentrionale, i cui risultati preliminari lasciano ben intendere quanto materiale notarile rimanga ancora oggi non solo non studiato, ma nemmeno identificato. Prendendo le mosse dal pionieristico e per certi versi desolante censimento di *libri imbreviaturarum* antecedenti al XIV secolo conservati in Italia, pubblicato nel 2000 da Andreas Meyer nel suo *Felix et inclitus notarius*<sup>28</sup>, ci si è posti alcune domande 'ingenuè' e al tempo stesso 'pressanti': per quale/i ragione/i conosciamo così po-

---

<sup>28</sup> MEYER, *Felix et inclitus notarius*, pp. 193-203.

chi registri notarili dei secoli XII-XIII? Si tratta di perdite accidentali o di mancanze strutturali? È possibile rintracciare percorsi conservativi consapevoli o casuali che potrebbero aver determinato la loro conservazione presso sedi e luoghi finora non individuati?

Tentando di tracciare linee di ricerca in merito a questi interrogativi, si è provato a riflettere sulla necessità di considerare l'attuale disperante situazione archivistica del patrimonio documentario prodotto dai notai come frutto di perdite *ex post* e non di assenze *ab origine*, determinate cioè dalla mancata ricezione da parte del notariato – o forse sarebbe meglio dire dei notariati – di ampie zone dell'Italia centro-settentrionale, ancora alla fine del secolo XIII, dell'uso di protocolli e della triplice redazione dell'*instrumentum*. In verità infatti nell'area considerata, isolate tracce del lento cambiamento dalla *traditio ad proprium* alla *traditio ad scribendum* sono registrate già dall'ultimo quarto del secolo XI<sup>29</sup> e poi con l'aprirsi del secolo successivo si fanno sempre più frequenti le notizie di sviluppi in pubblica forma dagli appunti di notai di cessata attività<sup>30</sup>. Se, dunque, l'immagine che le fonti concordemente, anche se spesso solo per via indiretta, restituiscono è quella di professionisti che, all'incirca dalla metà del XII secolo e, con più compiutezza, nel corso del successivo scrivono e conservano la propria documentazione imbreviandola in *quaternis*, dove sono conservati i loro protocolli? Che fine hanno fatto, ad esempio, i registri degli oltre 1500 notai che secondo il cronista Bonvesin da la Riva lavorano nella città di Milano nella seconda metà del secolo XIII<sup>31</sup>?

Dinanzi a tali quesiti è evidente che voler studiare e, possibilmente, pubblicare in edizione critica le imbreviature prodotte entro il secolo XIV dai notai attivi in quel vasto e sfaccettato territorio corrispondente all'Italia centro-settentrionale comporta la preliminare accettazione della sfida *to get work*, vale a dire che prima di tutto risulta determinante individuare il materiale sul quale lavorare. Una sfida vincibile – e, almeno in parte, vinta – attraverso differenti percorsi di ricerca che tengono conto del valore giuridico, patrimoniale, storico e materiale che i registri notarili hanno sempre in potenza avuto.

<sup>29</sup> Ampiamente conosciuta e studiata è la *carta vendicionis* datata Velate, novembre 1093, o forse 1094, sottoscritta «(SN) Ego Arnaldus notarius hanc cartam, quam Vua<ri>mbertus notarius tradavit et pro subitanea morte scribere nequivit, scripsi, post traditam complevi et dedi» che attesta in area varesina l'impiego di minute con valore giuridico, v. MANARESI, *Spirito dei tempi nuovi*, p. 80; recentemente riedito in *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte*, n. 54, alla cui nota introduttiva si rimanda per il problema della data e per l'indicazione delle precedenti sedi di edizione e regesto.

<sup>30</sup> MANARESI, *Spirito dei tempi nuovi*, p. 80; AMELOTTI - COSTAMAGNA, *Alle origini*, p. 262; BARONI, *Il documento notarile*, p. 89.

<sup>31</sup> «Ratione habitantium considerata, pre cunctis mundi civitatibus videtur michi clarissima ... notarii sunt plures millequingentis, inter quos quam plurimi sunt optimi contrahentium dictatores», in BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie*, p. 50.

È, innanzitutto, indispensabile tornare a riflettere sulle prassi conservative e sulle disposizioni legislative che hanno presieduto e guidato i percorsi di trasmissione e gestione delle imbreviature. Infatti, fin dalle prime adozioni di tali scritture, tanto in sede pratica quanto normativa, si è avviata una riflessione volta a elaborare e sperimentare le modalità di conservazione più adatte a conciliare istanze pubbliche e volontà private dettate dalla loro rilevanza giuridica, dal loro intrinseco valore patrimoniale, nonché dalla necessaria tutela della loro accessibilità e fruizione senza soluzione di continuità temporale da parte degli aventi diritto. Tali compiti di responsabilità sono stati nella maggior parte dei casi assunti direttamente dai notai – la cui *publica fides* è garanzia non solo di redazione autentica, ma anche di corretta custodia – e solo in limitati casi affidati ad archivi di collegi o comuni cittadini – penso ad esempio a quelli di Genova, Firenze, Padova – oppure ad autorità pubbliche di natura statale – come nel corso della prima età moderna è avvenuto a Lucca, Siena, Casale Monferrato, Trento –<sup>32</sup>.

Accanto a queste che sono modalità di gestione e percorsi di trasmissione per così dire regolari – in quanto regolati dalla normativa e ben attestati nella prassi –, numerose e divergenti altre possibilità di devoluzione delle scritture hanno inciso sulla costruzione di quella geografia conservativa fortemente depauperata a cui si è sopra accennato.

Un po' ovunque in Italia si hanno ad esempio notizie di imbreviature gestite in modo congiunto da parte di comuni e istituzioni ecclesiastiche<sup>33</sup>. Si tratta di scritture che, prodotte in seno a rapporti di prolungata fiducia tra notai e istituzioni, alla morte del professionista rimangono o, talvolta tornano dopo rivendicazione, nelle disponibilità dell'ente per il quale sono state prodotte al fine di meglio rispondere sia all'esigenza di immediata consultazione e di fruizione delle scritture e allo sfruttamento del loro valore patrimoniale, sia alla volontà di legare a sé il prestigio/potere che la capacità di controllo della produzione documentaria consente di esercitare<sup>34</sup>.

Seguendo questi percorsi di trasmissione è stato possibile individuare numerosi protocolli, in molti casi addirittura cronologicamente risalenti rispetto a quanto finora conosciuto per la stessa area geografica: così è avvenuto non solo

<sup>32</sup> GIORGI - MOSCADELLI, *Archivi notarili*.

<sup>33</sup> Come recentemente evidenziato per il Duecento in MANGINI, *Le scritture duecentesche*, pp. 33-49 e come era già noto per il Trecento e il Quattrocento grazie a I *notai della curia arcivescovile di Milano*, pp. 44-56 e OLIVIERI, *Notai del vescovo e notai per il vescovo*, p. 447.

<sup>34</sup> Ad esempio, per il Due-Trecento si vedano i casi studiati per l'area piemontese (CANCIAN, *Interventi sabaudi*, pp. 211-220; BERTOLOTTI, *Il registro di imbreviature*, pp. 90-93) e comasca (DELLA MISERICORDIA, *L'ordine flessibile*, pp. 23-71).

nelle aree interessate dal progetto — Lombardia<sup>35</sup>, Piemonte<sup>36</sup>, Veneto<sup>37</sup>, Trentino<sup>38</sup>, Emilia Romagna<sup>39</sup>, ma anche in Toscana<sup>40</sup>, Lazio<sup>41</sup>, Umbria<sup>42</sup> e Puglia<sup>43</sup>.

Ancora altre possibili sedi di conservazione sono individuabili considerando che i protocolli notarili non rivestono solo un rilevante valore giuridico quali contenitori di diritti, ma possiedono anche un non trascurabile valore patrimoniale in potenza che si concretizza a ogni richiesta di estrazione del *mundum* da parte degli aventi diritto. In quanto cespiti, i registri dei notai di cessata attività sono prodotti considerati appetibili persino da privati non in possesso della qualifica notarile e finiscono per essere lasciati in eredità, donati, venduti determinando dispersioni o, di contro — laddove lo spirito 'imprenditoriale', le giuste conoscenze e, da un certo periodo in poi, forse anche la passione erudita, lo hanno permesso —, concentrazioni di scritture nelle mani di poche persone. Si pensi ai precoci casi di formazione di piccoli archivi notarili costituiti a Bologna e nei centri del contado romagnolo per opera di notai ivi in attività, i cui studi già nel corso del XIII secolo sembra abbiano funzionato quali punti di raccolta delle scritture di colleghi defunti o assenti<sup>44</sup>, oppure ai casi segnalati dal secolo XV a Lucca<sup>45</sup> e cronologicamente oltre in molte località dell'arco alpino piemontese<sup>46</sup> e lombardo<sup>47</sup>.

Quando poi la maggior parte dei negozi imbreviati in protocollo perde validità giuridica per annullamento o scadenza dei termini e, in stretta connessione a ciò, il possesso dei registri non comporta più alcun guadagno potenziale, non rimane che la loro conservazione a fini storico-eruditi o il loro riutilizzo materiale. Che tali considerazioni e prassi siano state tutt'altro che episodiche e dunque da te-

<sup>35</sup> BARBIERI, *Notariato e documento*, pp. 90-123, 176-177; MERATI, *Il mestiere di notaio*; MANGINI, *Le minute e le carte*, pp. 77-102; *I quaterni imbreviaturarum*; MANGINI, *Le scritture duecentesche*, note 120, 121, 126; EAD., *Scripture per notarium*, pp. 161-199.

<sup>36</sup> FISSORE, *Vescovi e notai*, p. 901; ID, *Un caso di controversa gestione delle imbreviature*, pp. 67-88; OLIVIERI, *Protocolli vescovili*, pp. 693-709; FISSORE, *Tessere di un mosaico*; BERTOLOTTO, *Il registro di imbreviature*, pp. 90-93.

<sup>37</sup> *Le imbreviature del notaio Oltremarino*, p. XVI; CAGNIN, *Scriba et notarius*, p. 154.

<sup>38</sup> *Il quaternus rogacionum*, pp. 64-66.

<sup>39</sup> MANGINI, *Dal registro alla legatura*.

<sup>40</sup> MEYER, *Hereditary laws and city topography*, pp. 226-228.

<sup>41</sup> PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali*, pp. 343-345.

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> CORDASCO, *I più antichi registri di imbreviature pugliesi*, p. 46.

<sup>44</sup> TAMBA, *Commissioni notarili*, p. 202.

<sup>45</sup> MEYER, *Hereditary laws and city topography*, p. 232.

<sup>46</sup> In quest'area molto utili al fine del rilevamento di prassi eccentriche di conservazione e devoluzione dei protocolli notarili sono risultati i *Libri delle visite* effettuate nel 1610 presso le case dei notai di oltre 160 comunità sabaude, v. MINEO, *Tra privato profitto e pubblica utilità*.

<sup>47</sup> Come è accaduto nel corso del Settecento a Morbegno, presso l'abitazione di Carlo Giacinto Fontana, v. MANGINI, *Scripture per notarium*, pp. 195-197.

nere in considerazione nel provare a ridisegnare la geografia delle fonti, lo dimostrano l'individuazione di duecenteschi registri notarili lombardi, spesso in stato frammentario, dispersi tra le collezioni di Carlo Morbio<sup>48</sup>, di Lord Ashburnham<sup>49</sup>, del principe Luigi Alberico Trivulzio e i numerosi reimpieghi, per la maggior parte in legature, rintracciati proprio nel corso del progetto di ricerca: i più risalenti tra questi ritrovamenti datano alla prima metà del secolo XIII e si riferiscono ad aree come quella del Milanese e dell'Appennino Emiliano per le quali non si conoscevano protocolli d'abbreviature così antichi<sup>50</sup>.

La ricerca archivistica continua sia immaginando nuove direzioni d'indagine, sia vagliando le piste già battute: ad esempio andranno certamente compiute analisi approfondite negli archivi privati di persone e di famiglie e ancora bisognerà rispondere a interrogativi sorti proprio nel corso di questi primi anni di studio, soprattutto in relazione al riuso di protocolli notarili come materiale di reimpiego.

Nonostante si tratti di primi risultati di quello che si annuncia un lungo e complesso *work in progress*, sembra innegabile che ognuna di queste nuove acquisizioni permette fin d'ora – e ci si augura sempre più nel corso del progetto – di avviare percorsi euristici, di addentrarsi nel vivo della messa a punto del sistema di redazione dell'*instrumentum* e di analizzare la struttura dei *protocolli* notarili di un'area e di archi cronologici mai prima d'ora studiati e studiabili, di indagarne cioè tempi, modi e responsabili della redazione e della conservazione adottati da professionisti che entro il Medioevo operano in quel vasto territorio compreso a Nord dell'Appennino ligure e tosco-emiliano – appena al di là del quale sono attivi colleghi da sempre considerati all'avanguardia – e a Sud della catena alpina, oltre la quale vengono adoperate concorrenziali e per certi versi antitetiche modalità redazionali e autenticatorie.

---

<sup>48</sup> Halle, Universität-und Landesbibliothek von Sachsen-Anhalt, Morbio Sammlung, 12/29, frammenti di protocolli notarili rispettivamente degli anni 1250 e 1265.

<sup>49</sup> Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fondo Ashburnham, scat. 297, n. 4, frammento di abbreviature notarili del 1254.

<sup>50</sup> MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca*; EAD., *Dal registro alla legatura*.

## MANOSCRITTI

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fondo Ashburnham, scat. 297, n. 4.  
Halle, Universität-und Landesbibliothek von Sachsen-Anhalt, Morbio Sammlung,  
12/29.

## BIBLIOGRAFIA

- M. AMELOTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975.  
*Atti sociali*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LV/II (2015), pp. 129-146.
- L. BALLETO, *La Storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/II, 2003), pp. 455-522.
- E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Roma 1990.
- M.F. BARONI, *Il documento notarile novarese: dalla charta all'instrumentum*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 7 (1982), pp. 13-24.
- S. BERTOLOTTI, *Il registro di imbreviature (1280-1293) del notaio segusino Bernardus de Alavardo*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CXI/1, 2013, pp. 73-195.
- BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano (De magnalibus Mediolani)*, a cura di P. CHIESA, Milano 2009.
- G. CAGNIN, *Scriba et notarius domini episcopi et sue curie. Appunti sui notai della curia vescovile (Treviso, secolo XIV)*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004, pp. 149-179.
- P. CAMMAROSANO, *L'edizione dei documenti medievali. Una guida pratica*, Torino 2011.
- ID., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- ID., *Tra quadri generali e casi territoriali*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2012, pp. 15-36.
- P. CANCIAN, *Interventi sabaudi su conservazione e trasmissione di protocolli notarili a Susa e a Rumilly (secoli XIV e XV)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXXXIX (1989) pp. 211-223.
- Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte*, I, 922-1170, a cura di P. MERATI, con note introduttive di M.F. BARONI - C. STORTI, Varese 2005.
- Il cartolare di 'Uberto' I. Atti del notaio Giovanni, Savona (1214-1215)*, a cura di A. ROVERE, Indici a cura di M. CASTIGLIA, Genova-Savona 2013-2014.
- Il cartolare di 'Uberto' II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, Introduzione di A. ROVERE, Genova-Savona 2009.
- Cartolari notarili genovesi (1-149)*, a cura di G. COSTAMAGNA, Roma 1956-1961.
- Cartolari notarili genovesi (150-299)*, a cura di M. BOLOGNA, Roma, 1990.
- Il cartulario del notaio Martino (Savona 1203-1206)*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974.
- Il Cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978.
- Chartarum*, Torino 1853.
- M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino-Roma 1934-1935.
- Il codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1200)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2009.

- A. CIARALLI, *La diplomatica e il metodo per l'edizione delle fonti documentarie durante il Novecento*, in *Filologia e storia* [v.], pp. 1-19.
- P. CORDASCO, *I più antichi registri di imbreviature pugliesi (secolo XIV): caratteri formali e contenutistici*, in *I protocolli notarili tra medioevo ed età moderna. Storia istituzionale e giuridica, tipologia, strumenti per la ricerca*. Atti del convegno. Brindisi, Archivio di Stato, 12-13 novembre 1992, a cura di F. MAGISTRALE, in «Archivi per la Storia», VI (1993), pp. 45-60.
- G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici della edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale in occasione del 90° Anniversario dell'Istituto Storico Italiano, Roma 1976-1977, pp. 131-147.
- M. DELLA MISERICORDIA, *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'archivio storico della diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 11 (2000), pp. 23-71.
- G. FALCO, *L'attività italiana sulle fonti medievali nell'ultimo settantennio*, in *Atti del Convegno di studi delle fonti del Medioevo europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (Roma, 14-18 aprile 1953)*. Relazioni, Roma 1953, pp. 11-25.
- Filologia e storia. Scuola nazionale di edizioni di fonti. IV Settimana di Studi medievali*, Roma 28-30 maggio 2009, Roma 2009.
- G. G. FISSORE, *Un caso di controversa gestione delle imbreviature: notai, vescovi e comune a Iorea nel secolo XIII*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 97 (1999), pp. 67-88.
- ID., *Tessere di un mosaico. Il notariato ecclesiastico in Asti a partire dall'edizione di un frammento di manuale notarile dell'Archivio capitolare della Cattedrale*, in «Con l'augurio che il mestiere di studioso sia causa di gioia», a cura di G.G. FISSORE - B. MOLINA - E.C. PIA, Asti 2013, pp. 25-60.
- ID., *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Iorea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma 1998, pp. 867-924.
- A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Archivi notarili e archivi di notai. Riflessioni sulle forme di conservazione e tradizione delle carte dei notai italiani (secoli XVI-XIX)*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 17-83.
- Guglielmo da Sori. Genova-Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. ORESTE - D. PUNCUH - V. RUZZIN, Genova 2015, all'url <http://notariorumitineraria.eu/Collanaltineraria.aspx>.
- Guida generale degli Archivi di Stati italiani*, II, Roma 1983.
- Le imbreviature del notaio Oltremarino da Castello a Verona (1244)*, a cura di G. SANCASSANI, Roma 1982.
- S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia Italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2010 (in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L/I-II, 2010), II, pp. 5-92.
- C. MANARESI, *Spirito dei tempi nuovi nei documenti privati lombardi del periodo precomunale*, in *Atti e memorie del primo congresso storico lombardo. Como 21-22 maggio. Varese 23 maggio 1936*, Milano 1937, pp. 77-85.
- M.L. MANGINI, *Le minute e le carte di Guglielmo Alamanno nel panorama della produzione notarile chiavennasca della seconda metà del XII secolo*, in «Clavenna», XLV (2006), pp. 77-102.
- EAD., *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli milanesi del XIII secolo. Un frammento del quaternus del notaio Giacomo (1275)*, in *Sit liber gratius* [v.], pp. 549-563.

- EAD., *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV)*, in «Bollettino Storico Piacentino» (2018), in corso di stampa.
- EAD., *Scripture per notarium imbrevientur et conserventur. Imbreviature notarili tra Como e le Alpi (secc. XII-XVI)*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 161-199.
- EAD., *Le scritture duecentesche in quaterno dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana*, in «Studi Medioevali», LII/1 (2011), pp. 31-80.
- A. MEYER, Felix et inclitus notarius. *Studien zum italienischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tübingen 2000, pp. 193-203.
- ID., *Hereditary laws and city topography. On the development of Italian notarial archives in the late Middle Ages*, in *Urban space in the Middle Ages and the Early Modern Age*, edited by A. CLASSEN, Berlin 2009, pp. 225-243.
- P. MERATI, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 114 (2002), pp. 303-358; anche all'url <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/merati2.zip>.
- L. MINEO, *Tra privato profitto e pubblica utilità. Disseminazione e concentrazione di carte notarili lungo l'arco alpino piemontese (secoli XVI-XX)*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 107-160.
- Mittelalterliche Textüberlieferungen und ihre kritische Aufarbeitung. Beiträge der Monumenta Germaniae Historica zum 31. Deutschen Historikertag*, Mannheim 1976, München 1976.
- M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938.
- Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, Genova 1964 (in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», IV/I).
- G. NICOLAJ, *Il documento privato nell'Alto Medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città. Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti*, Cividale, 5-7 ottobre 1994, a cura di C. SCALON, Udine 1996, pp. 153-198; anche in EAD., *Storie di documenti* [v.], pp. 60-83.
- EAD., *Storie di documenti. Storie di libri. Quarant'anni di studi, ricerche e vagabondaggi nell'età antica e medievale*, a cura di C. MANTEGNA, Dietikon-Zürich 2013.
- Norme per le pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano», 28 (1906), pp. VII-XXIV.
- Norme per le pubblicazioni documentarie della Società Storica Subalpina*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XXXV (1933), pp. 542-544.
- Norme generali per la pubblicazione dei testi storici per servire alle edizioni della Regia Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province e la Lombardia*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, VII (1902), pp. XXXVII-LVI.
- I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI). Repertorio*, a cura di C. BELLONI - M. LUNARI, coordinamento di G. CHITTOLINI, Roma 2004, anche all'url [http://151.12.58.123/dgagaeta/dga/uploads/documents/Strumenti/Strumenti\\_CLXV.Pdf](http://151.12.58.123/dgagaeta/dga/uploads/documents/Strumenti/Strumenti_CLXV.Pdf).
- Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario* a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988.
- Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna. Atti del convegno*, Trento 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - D. QUAGLIONI - G.M. VARANINI, Milano 2014.
- A. OLIVIERI, *Il Corpus Chartarum Italiae et i Regesta chartarum Italiae. Progetti e iniziative di collaborazioni internazionali delle chartae medievali italiane al principio del Novecento. Con una appendice di lettere di e a Paul Kern*, in *Filologia e storia* [v.], pp. 93-132.
- ID., *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie tra Otto e Novecento in Italia. Appunti su proposte e dibattiti*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CVI/II (2008), pp. 563-615.

- ID., *Notai del vescovo e notai per il vescovo. Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle cancellerie tardoduecentesche nell'Italia settentrionale*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 473-502.
- ID., *Protocolli vescovili, uffici notarili ed emolumenti professionali a Torino tra XIV e XV secolo*, in *Sit liber gratus* [v.], pp. 693-709.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Giustizia civile e notariato nel primo Duecento comunale: il caso di Savona, 1203-1206*, in «*Studi Medievali*», s. III, a. LXXV/1 (2014), pp. 3-24.
- G. PEPE, *Da Cola di Rienzo a Pisacane. Saggi e glosse*, Roma 1947.
- G. PISTARINO, *Nota sulle fonti della storia savonese*, in *Miscellanea di storia savonese*, Genova 1978, pp. 87-96.
- D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali: confronti e osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del convegno di studi. Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di G. AVARUCCI - R. M. BORRACCINI VERDUCCI - G. BORRI, Spoleto 1999, pp. 341-380; anche in PUNCUH, *All'ombra della Lanterna* [v.], pp. 689-726.
- ID., *Sul metodo editoriale di testi notarili italiani*, in *Atti del secondo convegno delle società storiche della Toscana*, Lucca, ottobre 1977 (in «*Actum Luce*», VI, 1977), pp. 59-80; anche in PUNCUH, *All'ombra della Lanterna* [v.], pp. 593-610.
- ID., *Note di diplomazia giudiziaria savonese*, in «*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., V (1965), pp. 5-36; anche in PUNCUH, *All'ombra della Lanterna* [v.], pp. 531-555.
- ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche. 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO (in «*Atti della Società Ligure di Storia Patria*», n.s., XLVI/I, 2006).
- ID., *La vita savonese agli inizi del Duecento*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 127-151; anche in PUNCUH, *All'ombra della Lanterna* [v.], pp. 115-141.
- I quaderni imbreviaturarum del notaio Giovannibello Bentevoglio di Milano (1262, 1271, 1277, 1280-1281)*, a cura di M.L. MANGINI, Milano 2011.
- Il Quaternus rogacionum del notaio Bongiovanni di Bonandrea, 1308-1320*, a cura di D. RANDO - M. MOTTER, Bologna 1997.
- A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, Spoleto 2012, pp. 301-335.
- EAD., *Cancelleria e notariato a Savona nei secoli XII e XIII, in 1014 verso la nascita del Comune di Savona: istituzioni, paesaggi, economie, cultura*. Savona, 12-13 dicembre 2014, in «*Atti e memorie della Società savonese di Storia Patria*», LII (2016), pp. 47-68.
- EAD., *Notaio e publica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Atti del convegno internazionale di studi storici, 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2006, pp. 291-322.
- EAD., *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in *Ego signavi et roboravi. Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di A. ROVERE, Genova 2014, pp. 1-65.
- Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, a cura di P. CHERUBINI - G. NICOLAJ, Città del Vaticano 2012.
- G. TAMBA, *Commissioni notarili. Registro, 1235-1289*, in *Studio bolognese e formazione del notariato*. Atti del convegno di studi. Bologna, 6 maggio 1989, Milano 1992, pp. 197-382.

- G.M. VARANINI, *L'Istituto Storico Italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012, pp. 59-102.
- G. ZACCHÈ - E. MANENTI - A. GARUTI, *L'Archivio notarile di Carpi (1261-1935)*, Roma 1984.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 22 ottobre 2017.

## ABSTRACT

Il Centro studi interateneo *Notariorum Itinera* con sede amministrativa presso l'Università degli Studi di Genova e sedi consorziate le Università degli Studi di Bari, Bologna, Catanzaro, Milano Statale, Pavia, Roma Tor Vergata, Salerno e Torino è stato formalmente costituito nel maggio 2017. L'obiettivo è quello di studiare il notariato, i registri notarili italiani ed europei e, più in generale, tutte le fonti a essi collegate per addivenire a una conoscenza a tutto tondo – senza limiti cronologici e geografici – dell'attività di questa figura professionale.

Il contributo propone una breve analisi dello *status questionis* e illustra i primi risultati delle indagini in corso.

Centro studi interateneo *Notariorum Itinera* – headquarter at the University of Genoa and subsidiaries at the Universities of Bari, Bologna, Catanzaro, Milan Statale, Pavia, Rome Tor Vergata, Salerno and Turin – was formally established in May 2017.

The aim of Centro studi is to study notary, Italian and European notarial registers and, more widely, all the related records in order to get a full knowledge – without chronological and geographical limits – of the activity of this professional category. The paper focuses on the *status questionis* and illustrates the first results of ongoing studies.

## KEYWORDS

Notariato; registri notarili; archivi notarili.

Notary; notarial registers; notarial archives.



**Selezione dei vescovi e qualità del governo episcopale  
in Italia centro-settentrionale nel Trecento:  
alcune note di ricerca**

di Fabrizio Pagnoni

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISBN 9788867742769  
DOI 10.17464/9788867742769



## Selezione dei vescovi e qualità del governo episcopale in Italia centro-settentrionale nel Trecento: alcune note di ricerca

Fabrizio Pagnoni

Negli studi rivolti al processo di rafforzamento della monarchia papale alla fine del medioevo, un filone particolarmente prolifico è quello dedicato alla ricostruzione delle modalità attraverso le quali la Sede Apostolica fu in grado di estendere e corroborare la propria autorità in tema di riserva delle nomine vescovili. Il diritto di intervento papale, codificato a livello canonistico sin dai tempi della *Licet ecclesiarum* di Clemente IV (1265) venne tuttavia acquistando un peso sempre più concreto nella prassi beneficiaria nel corso del secolo successivo. Gli interventi papali nelle designazioni dei presuli divennero via via sempre più frequenti tanto da perdere, nell'età di Bonifacio VIII e Clemente V, il carattere di straordinarietà che avevano soltanto mezzo secolo prima<sup>1</sup>. A tale fenomeno si accompagnò in età avignonese una nuova, decisiva stagione di codificazione legislativa: i pontificati di Giovanni XXII e Benedetto XII rappresentarono in questo senso un salto di qualità nello sviluppo di un organico sistema di controllo sulle nomine episcopali, reso possibile peraltro dalla complessiva ristrutturazione degli uffici della curia papale promossa dai due presuli. Le innovazioni introdotte dalle loro disposizioni normative (si ricordino in particolare, sul tema, le bolle *Ex debito* del 1316 e *Ad regimen* del 1335) trovarono il culmine nelle proclamazioni di Clemente VI (1344) e Urbano V (1362) con le quali i meccanismi della riserva pontificia furono estesi a tutti i benefici maggiori della cristianità<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Sull'evoluzione del processo di selezione e nomina dei vescovi, e in particolare sulla transizione dall'elezione alla provvista, fondamentali nell'ordine BARRACLOUGH, *Papal Provisions*; GUILLEMAIN, *La cour pontificale*, pp. 104 e ss.; GAUDEMET, *De l'élection à la nomination*.

<sup>2</sup> La prima sintesi ampia sugli interventi dei papi avignonesi in materia è contenuta nella prefazione all'edizione delle *lettres communes* di Giovanni XXII, v. MOLLAT, *La collation des béné-*

Nella lunga fase di ‘gestazione’ del meccanismo della provvista, il crescente interventismo papale influì dunque sul mutamento delle procedure e delle ‘tecniche’ di selezione dell’episcopato, ma si rivelò anche un fattore in grado di inserirsi in maniera sostanziale in quell’articolato intreccio di relazioni (sociali, politiche, religiose) che sottendeva al delicato momento di scelta del presule e che, fra Due e Trecento, era sottoposto a potenti sollecitazioni endogene ed esogene<sup>3</sup>. Il mutamento nei sistemi di selezione si accompagnò dunque anche alla trasformazione dei canali di promozione alla cattedra vescovile e a una complessiva ridefinizione del ruolo del presule, non solo rispetto al contesto (urbano, diocesano) nel quale egli agiva, ma anche rispetto alle relazioni con un potere laico che proprio fra XIII e XIV secolo provava a rafforzare il proprio controllo sulle nomine episcopali.

Da questo punto di vista, non è casuale che molte delle ricerche dedicate ai vescovi trecenteschi si siano interrogate (più o meno esplicitamente) sulla possibilità di restituire un profilo identitario di questi presuli per coglierne al meglio operato, funzioni, cultura, consapevolezza, in aperta revisione degli schemi interpretativi tradizionali. Questo è rilevabile innanzitutto negli studi di storia religiosa e delle istituzioni ecclesiastiche, dove la questione del ‘mestiere’ di vescovo nel basso medioevo è stata attentamente tematizzata proponendo un quadro che ha fortemente ridimensionato i giudizi liquidatori promananti dalle ricerche più risalenti<sup>4</sup>. Importanti spunti sono venuti anche dagli studi incentrati sul rapporto fra città, poteri signorili e cattedra vescovile, con riferimento ad esempio alla questione dei vescovi-signori fra Due e Trecento, oppure alla generale riconsiderazione delle relazioni fra episcopato e poteri laici, che ha portato a decostruire la tradizionale assimilazione fra controllo signorile delle istituzioni ecclesiastiche locali e conseguente schiacciamento delle cattedre episcopali in favore di un modello ben più articolato che riconosce ai presuli non semplicemente uno spazio di azione libero rispetto al principe, ma piuttosto la capacità di interagire attivamente con i poteri laici<sup>5</sup>.

Il recente convegno *Bishops’ Identities, Careers and Networks* tenutosi ad Aberdeen il 26-27 maggio 2017 (e dedicato ai meccanismi di selezione dei presuli, alle reti di relazione intessute dai vescovi nel contesto politico, sociale ed ecclesiastico in cui essi operavano, alla percezione e all’autocoscienza delle proprie funzioni in tale contesto) è stato occasione per uno stimolante confronto su queste tema-

ficas. In particolare, su Benedetto XII v. GUILLEMAIN, *La politique bénéficiaire*; su Gregorio XI, indicazioni in HAYEZ, *Un aperçu de la politique bénéficiaire*.

<sup>3</sup> RONZANI, *Vescovi*, pp. 119-120; Id., *Un aspetto*, pp. 221-229; RANDO, *Le elezioni vescovili*, p. 376.

<sup>4</sup> Senza pretesa di esaustività, ma a titolo esemplificativo di un dibattito assai articolato, v. *Vescovi e diocesi in Italia*, e più recentemente ROSSI, *Vescovi nel basso medioevo*.

<sup>5</sup> VARANINI, *Vescovi, comuni cittadini*; NEGRO, *Vescovi signori e monarchia papale*; EAD., *I signori vescovi*; CADILI, *Giovanni Visconti*, pp. 26-106.

tiche fra storici europei, alcuni dei quali hanno rivolto a questi temi importanti indagini recenti<sup>6</sup>.

Dedicato a un'ampia estensione cronologica e tematica, il convegno ha però ospitato un corposo nucleo di relazioni incentrate sul XIV secolo, volte a indagare nello specifico il profilo (culturale, religioso, politico) di coloro che, all'epoca, furono in grado di ascendere all'episcopato nelle rispettive aree di interesse. Un consistente numero di interventi ha riguardato la situazione inglese fra Due e Trecento, indagata attraverso due approcci piuttosto tradizionali nella storiografia anglosassone: da un lato, la ricostruzione di figure episcopali emblematiche, dall'altro, ricerche di tipo prosopografico volte a considerare estensivamente l'episcopato del periodo. Merita una menzione particolare l'intervento di Katrine Harvey, autrice peraltro di una recente monografia sull'episcopato inglese fra 1214 e 1344 che, per estensione e ambizione, ha pochi eguali nella storiografia recente e si pone anche come utile confronto fra regno inglese e contesto europeo<sup>7</sup>. Mantenendo sullo sfondo le modalità con cui, nel corso della prima metà del Trecento, il sistema della provvisione papale soppiantò quello dell'elezione capitolare, Harvey si è interrogata su quali fossero le qualità percepite come necessarie nella selezione del vescovo e su quali canali e sistemi di relazioni ne favorissero la scelta. Il sistema della provvisione non eliminò il carattere sostanzialmente compromissorio del processo di scelta del candidato: in età avignonese il Papato fu aperto alle istanze promananti dalla Corona la quale, riconoscendo le potenzialità insite nel nuovo strumento adottato dai pontefici per la nomina dei vescovi, si pose in un terreno di collaborazione con la Sede Apostolica al fine di rilanciare la propria autorità sull'episcopato, che nel secolo precedente era stata al contrario ben più labile.

Molti degli interventi presentati al convegno scozzese sono stati dedicati a delineare più da vicino (in molti casi attraverso l'analisi di singole carriere episcopali) i canali di selezione all'episcopato e, per certi versi, tracciarne un profilo culturale, politico e religioso. Queste relazioni hanno sostanzialmente ribadito l'importanza di alcuni vettori, certamente privilegiati nel consentire l'accesso alla cattedra vescovile; da esse è tuttavia emersa la necessità di non considerare ciascuno di tali canali come esclusivo, poiché la promozione all'episcopato dipendeva piuttosto da una combinazione di questi fattori. Si pensi alla frequentazione

---

<sup>6</sup> Il convegno è stato parte di un più ampio progetto coordinato da Sarah Thomas (University of Hull) e Stefan Brink (University of Aberdeen), finanziato da un *Early Career Research Grant* dell'*Arts and Humanities Research Council*, dal titolo *A prosopographical study of bishops' careers in northern Europe*. Il meeting di maggio ha inoltre ricevuto il patrocinio del *Centre for Scandinavian Studies*.

<sup>7</sup> HARVEY, *Episcopal Appointments in England*. La tradizione prosopografica (in tema di studio dell'episcopato) su cui poggia il lavoro è ben rappresentata dal classico lavoro di DAVIES, *The Episcopate*, e, più di recente, da HAINES, *The Episcopate During the Reign*.

degli *studia* e dunque al tema della preparazione (teologica, giuridica), un requisito in forte ascesa fra i vescovi trecenteschi, ma che certo non costituiva una precondizione necessaria per la scelta del candidato (come ha ricordato Aída Portilla González nel suo intervento sull'educazione del clero cattedrale castigliano)<sup>8</sup>; oppure alle relazioni intessute con la curia pontificia, un fattore che ebbe un peso crescente proprio in concomitanza con il rafforzamento della monarchia papale, che deve tuttavia essere ricalibrato in relazione al contesto geografico e temporale (come hanno suggerito le relazioni di Bridget Riley sul vescovo Richard FitzRalph, di Sarah Thomas su John Donkan e di Fernando Gutierrez Baños su Pedro Perez the Monroy). Con riferimento alle monarchie europee, anche il peso della Corona deve essere sottoposto a un'attenta valutazione: in un quadro complessivo certamente dominato dalla capacità del re di proporre i propri *fideles* (come hanno ricordato gli interventi di Hermínia Vilar sul regno portoghese e Christine Barralis sui vescovi di Meux fra XII e XVI secolo) il *patronage* regio ebbe caratteristiche e forza differenti da caso a caso, ma il potere laico trovò nell'epoca dello Scisma un'importante occasione per accrescere il proprio peso specifico in tema di provvista episcopale<sup>9</sup>.

Il convegno di Aberdeen ha costituito altresì un interessante momento di discussione delle tematiche appena espresse anche per l'area italiana, sia attraverso le relazioni presentate, sia nel dibattito a margine, in cui ci si è confrontati sulle dinamiche dell'estensione della riserva papale, sulle conseguenze che ciò ebbe sul profilo complessivo dell'episcopato, oltre che sull'articolato *network* di relazioni (politiche, economiche, famigliari) in cui i presuli di questa fase erano immersi<sup>10</sup>.

Nella storiografia italiana degli ultimi tre decenni la questione della progressiva estensione della riserva pontificia è stata affrontata a partire da diverse angolature prospettiche (le storie diocesane, le ricerche sui capitoli cattedrali, l'analisi dei rapporti fra Papato, città e poteri signorili). Alla relativa abbondanza di studi preoccupati di analizzare tali fenomeni in contesti geografici ben definiti (quasi sempre singole diocesi, più raramente gruppi di diocesi comprese entro i

<sup>8</sup> Su tali aspetti, una sintesi recente per le monarchie inglese e francese è contenuta in THOMPSON - VERGER, *Church, State, Clerks and Graduates*.

<sup>9</sup> Come ha ricordato la relazione presentata da Mišo Petrović sul regno ungherese-croato fra la metà del XIV e la metà del XV secolo, con tanti punti in contatto rispetto alla situazione studiata per il dominio visconteo nell'età di Gian Galeazzo da GAMBERINI, *Il principe e i vescovi*, pp. 71 e ss. Sulle conseguenze dello Scisma nelle dinamiche di selezione dei presuli nella vastissima arcidiocesi di Nidaros (Trondheim) è intervenuto Michael Frost.

<sup>10</sup> Oltre alla relazione di chi scrive, intitolata *Guelphs, Jurists, Curiales: the Appointment of Bishops in Northern Italy in the First Half of the Fourteenth Century*, al simposio sono state presentate le ricerche di Stefano G. Magni (Università di Roma Tor Vergata), *Bishops, Nepotism and Social Mobility in Italy in the 13th and 14th Century* e di Jacopo Paganelli (Università di Pisa), *Pro se et amicis de domo de Scolaribus. Alberto Scolari Bishop of Volterra and the Ghibelline Network in Tuscan* (1261-1269).

confini di particolari dominazioni politiche), fa tuttavia da contraltare la scarsità di lavori di ampio respiro, tesi a tracciare bilanci di questo fenomeno su scala (geografica, cronologica) più estesa e a valutarne l'impatto sul ruolo e sul profilo dei presuli<sup>11</sup>. Una significativa eccezione è rappresentata dagli studi sui vescovi provenienti dagli ordini mendicanti, che hanno suscitato vivaci ricerche estese a tutta la penisola volte a valutare (su scala regionale) non soltanto l'entità e la portata del fenomeno dalla metà del Duecento in avanti, ma anche l'impatto che tali figure ebbero nei rapporti fra Papato e poteri laici, nonché la specificità e le ricadute della loro presenza sul governo diocesano<sup>12</sup>.

In ottica comparativa, un campo di ricerca assai promettente pare essere lo studio dell'episcopato in Italia settentrionale negli anni del Papato avignonese, che può poggiare ormai su approfondite analisi di specifici contesti diocesani, sullo studio di peculiari figure episcopali, oltre che su ricerche rivolte agli aspetti concreti del governo vescovile (scritture, *familiae*, strutture dell'amministrazione). Si pensi ad esempio alla stagione di Giovanni XXII (1316-1334), segnata come noto dalla profonda riorganizzazione delle strutture della curia pontificia e dal perseguimento di un ambizioso programma politico rivolto all'intera Penisola ma, in particolare, alle signorie ghibelline del nord Italia<sup>13</sup>. L'incidenza di questo papa nelle provviste beneficiarie dell'area fu certamente elevata e poté poggiare su strumenti legislativi inediti, come l'estensione della riserva alle province ecclesiastiche milanesi e aquileiesi, nel 1322. I dati forniti dalle cronotassi ecclesiastiche e dagli studi sui singoli contesti diocesani mostrano del resto che, delle cinquantatré designazioni vescovili che interessarono le oltre quaranta diocesi dell'Italia settentrionale durante il suo pontificato, solo quattro furono espressione di un'elezione capitolare<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> V. però TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili* e RONZANI, *Un aspetto*.

<sup>12</sup> POLONIO, *Frati in cattedra*, oltre ai contributi inclusi nel volume *Dal pulpito alla cattedra*. Pare utile segnalare che alcune delle considerazioni espresse da Giovanni Vitolo in questo volume con riferimento ai rapporti fra regno di Napoli e ordini mendicanti sono ora oggetto di riflessioni più complessive sulle relazioni fra Corona, Papato ed episcopato fra Due e Trecento nel progetto di ricerca dottorale di Antonio Antonetti (Università di Salerno) dal titolo *Vescovi, città e monarchia nel Mezzogiorno della prima età angioina (1266-1310)*. Alcune anticipazioni in ANTONETTI, *Le elezioni episcopali*.

<sup>13</sup> OTTO, *Zur italienischen Politik*; TABACCO, *La casa di Francia*; ID., *Programmi di politica italiana*; MANSELLI, *Un papa in un'età di contraddizione*; JAMME, *Des usages de la démocratie*.

<sup>14</sup> Peraltro tutte anteriori alla proclamazione delle riserve nel 1322. Il calcolo è stato effettuato tenendo presente le diocesi incluse nelle province ecclesiastiche di Milano, Genova, Aquileia, oltre alle diocesi emiliane della Romagna. Nelle stesse sedi, al momento dell'elezione di Giovanni XXII nel 1316, erano presenti non meno di diciassette vescovi eletti dai rispettivi capitoli. Per queste statistiche il punto di partenza, pur integrato con una ricca bibliografia 'locale' che non mette conto qui di citare puntualmente, è ovviamente EUBEL, *Hierarchia Catholica*.

L'incisività dell'azione papale non fu limitata alla capacità di estendere il controllo della Sede Apostolica sull'episcopato, ma si espresse anche nella fisionomia delle nomine che, a ben vedere, appare fortemente condizionata dal progetto politico guelfo portato avanti da Giovanni XXII e da Bertrand du Poujet<sup>15</sup>. Fra 1318 e 1330 (nelle fasi più acute dello scontro fra il papa e le signorie ghibelline) fra i canali di selezione dell'episcopato, un ruolo di primo piano fu rivestito dalla partecipazione attiva a questo progetto da parte dei candidati (per diverse ragioni: appartenenza familiare, partecipazione agli uffici papali in Italia, vicinanza al cardinal legato)<sup>16</sup>. E d'altro canto, le nomine successive al 1330 risentirono della normalizzazione dei rapporti fra il Papato e le signorie ghibelline, inaugurando una fase nuova, dai caratteri non meno interessanti<sup>17</sup>.

È in particolare la specola lombarda a mostrare in maniera più evidente lo scarto fra la stagione di Giovanni XXII e i decenni immediatamente successivi. In quest'area, l'elevato tasso di conflittualità causato dall'instabilità politico-militare degli anni Venti e il coinvolgimento (attivo, o giocoforza passivo) dei presuli nelle lotte tra alleanza guelfa e signorie ghibelline avevano pesantemente pregiudicato l'azione di governo dei vescovi stessi, rendendola frammentaria, quando non del tutto impossibile<sup>18</sup>. L'allentamento delle tensioni fra il Papato e i Visconti aprì una fase nuova, perlomeno nella provincia ecclesiastica lombarda (o, più in generale, nell'area sottoposta all'influenza viscontea): la stabilizzazione politica ebbe riflessi evidenti nell'attività di governo dei presuli, la quale appare mediamente più capillare e intensa, se confrontata con gli interventi del decennio precedente. A ciò si aggiunse il fatto che, in materia di selezione dei presuli, i pontificati di Benedetto XII e Clemente VI rappresentarono una fase di crescente afflusso di *curiales* e di personalità che rivestivano o avevano ricoperto nel passato importanti mansioni presso la Sede Apostolica<sup>19</sup>.

In larga parte le azioni di questi presuli restano ancora da studiare, anche se gli elementi per un confronto possono essere brevemente delineati: si trattava in genere di prelati molto attivi nell'amministrazione, dotati di spiccata consapevolezza del proprio ruolo e particolarmente impegnati nella rivendicazione delle prerogative episcopali (sulle temporalità, sul patrimonio, sul clero diocesano).

<sup>15</sup> ZANKE, *Imagined Spaces?*

<sup>16</sup> Per alcuni casi concreti v. MARTINELLI PERELLI, *Abbondiolo de Asinago*; COVINI, *Della Torre Tiberio*; CADILI, *Governare dall'«esilio»*; BATTIONI, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 325-326; GAMBERINI, *Chiesa vescovile e società politica*.

<sup>17</sup> CADILI, *Giovanni Visconti*, pp. 77 e ss.; VARANINI, *Signoria cittadina*, p. 879.

<sup>18</sup> Per alcuni esempi eloquenti, v. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 128-151; NEGRO, «*Quia nichil fuit solum*», pp. 295-306; PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, pp. 223 ss.

<sup>19</sup> Una prima sintesi per l'area lombarda in ANDENNA, *The Lombard Church*, pp. 80-83; per un confronto con altri casi circoscrivibili coevi, v. BRUNETTIN, *Bertrando di Saint-Geniès e Scottà, La diocesi*.

La comparazione di questi casi episcopali permette di delineare un quadro a tinte assai vivaci: riorganizzazione del patrimonio feudale, riedificazione dei palazzi e delle residenze (e, in qualche caso, dei castelli) episcopali, interventi decisi in direzione dei capitoli cattedrali furono tra le principali aree di azione di questi presuli. A simili iniziative si accompagnò la redazione di scritture, non certo una novità per le chiese vescovili italiane, e tuttavia occorre rilevare che, alla metà del XIV secolo, vi fu spazio per importanti innovazioni anche sul piano documentario, con la diffusione su più ampia scala di scritture quali inventari patrimoniali, libri contabili, estimi del clero. A tali tipologie di fonti la storiografia italiana ha dedicato fin qui un'attenzione piuttosto ridotta, se confrontata con quella riservata ai registri di imbreviature dei notai episcopali<sup>20</sup>. L'analisi di inventari, libri di entrate e uscite ed estimi potrebbe riservare sorprese: non deve sfuggire infatti che, molto spesso, la redazione di tali tipologie documentarie procedeva di pari passo con la costruzione di un vero e proprio sistema in cui le singole testimonianze scritte erano concepite non come prodotti isolati ma, al contrario, erano inserite in un progetto governo in continua profilatura. Poco indagati risultano anche i dispositivi intellettuali e le tecnologie della scrittura di cui le curie e i governi diocesani si servirono per tradurre in pratica i propri bisogni e per rispondere alle concrete esigenze del governo diocesano (scelta di specifici principi di classificazione, adozione delle liste, ordinamento grafico dei dati, ad esempio attraverso l'uso di strumenti quali tabulazione, rubricazioni, marcatori visivi)<sup>21</sup>.

Queste pur sommarie considerazioni aprono a ulteriori riflessioni in merito alle culture di governo di cui i vescovi erano latori, alle possibili influenze della loro formazione culturale (teologica, giuridica) e professionale (specialmente per coloro che rivestivano ruoli presso la curia avignonese) sugli indirizzi di governo espressi a livello diocesano.<sup>22</sup> Istanze e orientamenti la cui veicolazione pratica era poi affidata, come noto, a una rete (più o meno fitta) di vicari, funzionari di curia, notai, gastaldi. Figure ormai poste all'attenzione della ricerca, pur con un

<sup>20</sup> ORLANDO, *Pratiche di scrittura*; NEGRO, «Quia nichil fuit solutum»; MAGNONI, *Le rendite del vescovo*. Fonti di questo tipo non sono abbondanti negli archivi diocesani dell'Italia settentrionale, ma le possibilità di uno studio comparato paiono buone: come punto di partenza v. *Guida degli Archivi diocesani*.

<sup>21</sup> Nel campo della storia comunale, questo approccio ha dato importanti frutti: si pensi all'influenza del concetto di lista negli studi sulla politica comunale e sul 'governo dell'esclusione', v. MILANI, *L'esclusione dal comune*. Sulla diffusione di queste tecniche presso il notariato tardo medievale v. DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità*. Oltralpe, un approccio di tipo interdisciplinare alle fonti amministrative e contabili (non esclusivamente storico-ragionieristico ma esteso al vasto campo degli studi sulle tecnologie della scrittura) è espresso all'interno della rivista *Comptabilités*, con riferimento alla quale v. soprattutto BECK, *Editorial* e il numero monografico 7 (2015), dedicato a *Savoirs et savoir-faire comptables au Moyen Âge*.

<sup>22</sup> L'invito a indagare i possibili riflessi che la circolazione dei vescovi (e del 'personale' vescovile) ebbe sul governo diocesano è stato bene espresso da RONZANI, *Un aspetto*, pp. 237-241.

peso diseguale all'interno dei rispettivi contesti storiografici nazionali, ma in merito alle quali si stanno recentemente proponendo nuovi orientamenti interpretativi. Si pensi agli assi di ricerca del convegno *L'évêque face à son métier: administrer le diocèse en Lotharingie-Dorsale catholique, X<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles* che, ponendo l'accento sulle implicazioni concrete del 'mestiere' di vescovo (in aperto dialogo con le ricerche di Maria Clara Rossi), cerca di indagarle attraverso l'analisi dei *network* (culturali, politici, religiosi) in cui i presuli erano inseriti e sull'influenza che tali reti di relazioni ebbero sull'operato concreto di questi ultimi<sup>23</sup>.

Una simile prospettiva potrebbe essere particolarmente fruttuosa se applicata agli episcopati lombardo-padani del XIV secolo di cui si è brevemente accennato in precedenza, interessati ad esempio da comuni fenomeni di irrobustimento della struttura curiale, dalla crescente presenza di figure vicariali di alto profilo (e, peraltro, dalle prime significative esperienze di circolazione professionale di queste figure), da un ruolo sostanziale della *familia* come canale di redistribuzione dei compiti di governo e delle risorse della Chiesa locale. Senza dubbio, tali fenomeni incisero sensibilmente nella traduzione in pratica di quelle istanze di governo che paiono dipanarsi piuttosto chiaramente negli episcopati di quella temperie storica.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche dall'età longobarda alla fine del XIV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Trecento*, a cura di G. ANDENNA - G. CHITTOLO, Azzano San Paolo 2007, pp. 2-169.
- ID., *The Lombard Church in the Late Middle Ages*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan*, edited by A. GAMBERINI, Leiden-Boston 2014, pp. 69-92.
- A. ANTONETTI, *Le elezioni episcopali e i vescovi della rinascita troiana (1266-1284)*, in «Carte di Puglia», XV/II (2013), pp. 31-42.
- G. BARRACLOUGH, *Papal Provisions. Aspects of Church History Constitutional, Legal and Administrative in the Later Middle Ages*, Oxford 1935.
- G. BATTIONI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nei secoli XIV e XV*, in *Parma medievale. Poteri e istituzioni*, a cura di R. GRECI, Parma 2010, pp. 323-356.
- P. BECK, *Editorial*, in «Comptabilités», I (2010), pp. 2-4.
- G. BRUNETTIN, *Bertrando di Saint-Geniès patriarca di Aquileia (1334-1350)*, Spoleto 2004.
- A. CADILI, *Giovanni Visconti arcivescovo di Milano (1342-1354)*, Milano 2007.
- ID., *Governare dall'«esilio». Appunti su frate Aicardo da Camodeia arcivescovo di Milano (1317-1339)*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXVII (2003), pp. 267-324.
- M.N. COVINI, *Della Torre, Tiberio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 668-669.

<sup>23</sup> Il convegno, organizzato dall'équipe LoDoCat, si è svolto a Metz il 15-17 novembre 2017.

- R.G. DAVIES, *The Episcopate, in Profession, Vocation and Culture in Later Medieval England. Essays dedicated to the memory of A.R. Myers*, edited by C.H. CLOUGH, Liverpool 1982, pp. 51-89.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Figure di comunità. Documento notarile, forme della convivenza, riflessione locale sulla vita associata nella montagna lombarda e nella pianura comasca (secoli XIV-XVI)*, Morbegno 2008, all'url <http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/notari-le/copertina.html>.
- K. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevii, Monasterii* 1913 (rist. anast. Padova 1930).
- A. GAMBERINI, *Chiesa vescovile e società politica a Reggio nel Trecento*, in *Il vescovo, la Chiesa e la città di Reggio in età comunale*, a cura di L. PAOLINI, Bologna 2012, pp. 183-205.
- ID., *Il principe e i vescovi. Un aspetto della politica ecclesiastica di Gian Galeazzo Visconti*, in ID., *Lo Stato Visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005, pp. 69-136.
- J. GAUDEMET, *De l'élection à la nomination des évêques. Changement de procédure et conséquences pastorales. L'exemple Français (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles)*, in *Il processo di designazione dei vescovi. Storia, legislazione, prassi*, a cura di D. J. ANDRÉS GUTIERREZ, Roma 1996, pp. 137-156.
- Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, a cura di V. MONACHINO - E. BOAGA - L. OSBAT - S. PALESE, Roma 1990-1998.
- B. GUILLEMAIN, *La cour pontificale d'Avignon*, Paris 1966.
- ID., *La politique bénéficiaire du Pape Benoit XII (1334-1342)*, Paris 1952.
- R.M. HAINES, *The Episcopate during the Reign of Edward II and the Regency of Mortimer and Isabella*, in «The Journal of Ecclesiastical History», LVI (2005), pp. 657-709.
- K. HARVEY, *Episcopal Appointments in England, c. 1214-1344*, Farnham 2014.
- A.M. HAYEZ, *Un aperçu de la politique bénéficiaire de Grégoire XI: première moitié du pontificat (1371-1375)*, in *Forschungen zur Reichs-, Papst- und Landesgeschichte. Peter Herde zum 65. Geburtstag von Freunden, Schülern und Kollegen dargebracht*, herausgegeben von K. BORCHARDT - E. BÜNZ, Stuttgart 1998, pp. 685-698.
- A. JAMME, *Des usages de la démocratie. Deditio et contrôle politique des cites lombardes dans le «grand projet» de Jean XXII*, in *Papst Johannes XXII. Konzepte und Verfahren seines Pontifikats*, herausgegeben von H.-J. SCHMIDT - M. ROHDE, Berlin 2014, pp. 279-342.
- F. MAGNONI, *Le rendite del vescovo. Tra conservazione e innovazione: i registri dei censì dell'episcopato bergamasco (secoli XIII-XV)*, Bergamo 2011.
- R. MANSELLI, *Un papa in un'età di contraddizione*, in ID., *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo*, Roma 1997, pp. 303-316.
- L. MARTINELLI PERELLI, *Abbondiolo de Asinago notaio in Como. I cartulari di un professionista della prima metà del Trecento*, in *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, a cura di L. CHIAPPA MAURI - L. DE ANGELIS CAPPABIANCA - P. MAINONI, Milano 1993, pp. 393-406.
- G. MILANI, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003.
- G. MOLLAT, *La collation des bénéfiques ecclésiastiques à l'époque des papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris 1921.
- F. NEGRO, «Quia nichil fuit solutum». *Problemi e innovazioni nella gestione finanziaria della diocesi di Vercelli da Lombardo della Torre a Giovanni Fieschi (1328-1380)*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del quinto congresso storico vercellese*, a cura di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 293-376.
- EAD., *I signori vescovi: note sul senso di una categoria*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2013, pp. 263-301.

- EAD., *Vescovi signori e monarchia papale nel Trecento*, in *Signorie italiane e modelli monarchici. Secoli XIII-XIV*, a cura di P. GRILLO, Roma 2013, pp. 181-204.
- E. ORLANDO, *Pratiche di scrittura, pratiche di governo: i registri contabili della Mensa vescovile di Padova fra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*. Atti del Convegno di Studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. RIGON, Roma 2003, pp. 269-297.
- H. OTTO, *Zur italienischen Politik Johannis XXII*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XIV (1911), pp. 140-265.
- F. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia nel tardo medioevo. Sistema documentario, articolazione istituzionale, vicende politiche e patrimoniali*, Università degli Studi di Milano, Dottorato di ricerca in Studi Storici e Documentari, XXVII ciclo (a.a. 2013/2014), coordinatrice P. Vismara, tutor A. Gamberini.
- V. POLONIO, *Frati in cattedra. I primi vescovi mendicanti in ambito ligure (1244-1330)*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale*. Per il VII Centenario degli Statuti di Albenga, Bordighera 1990, pp. 459-501.
- Dal pulpito alla cattedra. I vescovi degli Ordini mendicanti nel '200 e nel primo '300*, Spoleto 2000.
- D. RANDO, *Le elezioni vescovili nei secoli XII-XIV: uomini, poteri, procedure*, in *Storia di Treviso*, a cura di D. RANDO - G.M. VARANINI, Venezia 1991, pp. 375-397.
- M. RONZANI, *Un aspetto della circolazione degli ecclesiastici: i trasferimenti dei vescovi (Italia comunale, secoli XIII-XIV)*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (secoli XII-XIV)*. Ventitreesimo Convegno internazionale di studi (Pistoia, 13-16 maggio 2011), Pistoia 2013, pp. 221-241.
- ID., *Vescovi, capitoli e strategie famigliari nell'Italia comunale*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI - G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 101-146.
- M.C. ROSSI, *Vescovi nel basso medioevo (1274-1378). Problemi, studi, prospettive*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, Verona 2000, pp. 217-254.
- A. SCOTTÀ, *La diocesi tra il declino dello stato patriarcale e le seduzioni politiche e culturali della Repubblica di Venezia*, in *Diocesi di Concordia (388-1974)*, a cura di ID., Padova 2004, pp. 191-203.
- G. TABACCO, *La casa di Francia nell'azione politica di papa Giovanni XXII*, Roma 1953.
- ID., *Programmi di politica italiana in età avignonese*, in *Aspetti culturali della società italiana nel periodo del papato avignonese*, Todi 1981, pp. 51-75.
- M. TANGHERONI, *Vescovi e nomine vescovili in Sardegna (1323-1355)*, Pisa 1972.
- B. THOMPSON - J. VERGER, *Church, State, Clerks and Graduates*, in *Government and Political Life in England and France c. 1300-c. 1500*, edited by C. FLETCHER - J.-P. GENET - J. WATTS, Cambridge 2015.
- G.M. VARANINI, *Signoria cittadina, vescovi e diocesi nel Trecento*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 sett. 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F. TROLESE - G. M. VARANINI, Roma 1990, II, pp. 869-921.
- ID., *Vescovi, comuni cittadini e regimi signorili nell'Italia padana alla fine del Duecento. Un aggiornamento*, in *Berardo Maggi. Un principe della Chiesa al crepuscolo del Medioevo*, a cura di G. ARCHETTI, Brescia 2012, pp. 3-18.
- S. ZANKE, *Imagined Spaces? The Papal Registers in the Pontificate of John XXII (1316-1334)*, in *Images and words in exile: Avignon and Italy during the first half of the 14th century*, edited by E. BRILLI - L. FENELLI - G. WOLF, Firenze 2015.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 22 ottobre 2017.

## **ABSTRACT**

Il contributo si accosta al tema della selezione dei vescovi alla fine del medioevo provando a sintetizzare alcuni dei più recenti orientamenti di ricerca presenti sia nella storiografia europea sia, più nel dettaglio, in quella italiana. Fra gli altri temi, particolare attenzione è posta alla questione delle culture di governo espresse dai vescovi e dai loro collaboratori nell'esercizio delle loro funzioni.

This paper focuses on the process of selection and appointment of bishops at the end of the Middle Ages, by trying to summarize a number of topics debated in recent historiography (both Italian and European). Particular attention has paid to the cultures of government that the bishops (and their agents) displayed in the management of the diocese.

## **KEYWORDS**

Vescovi; Trecento; Sede Apostolica; governo; diocesi; nomine episcopali.

Bishops; 14<sup>th</sup> century; Papacy; episcopal government; dioceses; episcopal appointments.



**«Pervasività signorile» alla fine del medioevo.  
Qualche nota su un recente progetto di ricerca**

di Andrea Gamberini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISBN 9788867742776  
DOI 10.17464/9788867742776



## «Pervasività signorile» alla fine del medioevo. Qualche nota su un recente progetto di ricerca\*

Andrea Gamberini

Ancora ai primi del Cinquecento la presenza di consistenti nuclei di potere signorile era un fenomeno caratteristico di molte regioni italiche, la cui portata era ben colta anche da un osservatore attento quale Machiavelli. In un celebre passo dei *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (I, 55), il Segretario fiorentino non esita infatti a scagliarsi contro quei «gentiluomini [...] inimici d'ogni civiltà» di cui «sono pieni il regno di Napoli, Terra di Roma, la Romagna e la Lombardia»<sup>1</sup>.

Le parole di Machiavelli materializzano in modo vivido un universo signorile che nei decenni a cavaliere tra medioevo ed età moderna appare straordinariamente radicato e diffuso: un mondo fatto di «oziosi che vivono delle rendite delle loro possessioni abbondantemente, senza avere cura alcuna o di coltivazione o di altra necessaria fatica a vivere», che spesso «comandano a castella, ed hanno sudditi che ubbidiscono a loro»<sup>2</sup>.

Non si trattava naturalmente di una fioritura tardiva, ovvero di un fenomeno propriamente primo-cinquecentesco. Basta infatti volgere l'attenzione ai documenti cardine della storia diplomatica del Quattrocento, a cominciare dai trattati costitutivi della Lega italica (rispettivamente 30 agosto 1454 e 26 gennaio 1455), per vedere emergere dalle fonti una miriade di signori, che i contraenti maggiori (*in primis* la Serenissima, il ducato di Milano, il Papato, il regno di Napoli e Firenze) designano come «adherentes» o «colligati»<sup>3</sup>. Ma una situazione simile si

---

\*Prendo a prestito l'espressione «pervasività signorile» da CAROCCI, *Signori e signorie*, p. 436.

<sup>1</sup> MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima Deca*, p. 128. Sull'aristocrazia territoriale lombarda cui si riferisce Machiavelli v. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia*. Con una prospettiva territoriale ancora più ampia v. anche SHAW, *Barons and Castellans*.

<sup>2</sup> MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima Deca*, p. 128.

<sup>3</sup> SOMAINI, *Geografie politiche*, pp. 51 e ss.

ritrova in realtà in tutti i maggiori accordi diplomatici del Tre-Quattrocento, fin dai tempi della pace di Sarzana (31 marzo 1353)<sup>4</sup>.

L'impressione è dunque quella di una presenza signorile assai capillare – e non solo nelle aree interstiziali fra stati o in quelle cosiddette marginali – fatta di *dominii* di appena poche castellanie, così come di signori dall'orizzonte territoriale ben più vasto (spesso veri e propri piccoli principi, ben decisi a ritagliarsi un proprio autonomo ruolo sulla scacchiera delle relazioni interstatali)<sup>5</sup>.

Ancora una volta per cogliere alcuni caratteri del fenomeno risultano illuminanti le parole di Machiavelli, che in una lettera a Giovanni Ridolfi etichetta proprio i maggiori *dominatus* del tempo come «spicciolati d'Italia»: un'espressione che non sottintende affatto il carattere residuale di queste esperienze politiche, la loro marginalità di fronte alle «magnifiche sorti e progressive» della nuova statualità<sup>6</sup>, ma che coglie invece altri aspetti, quali la subalternità dei nuclei signorili alle «potenze grosse» e la loro «distribuzione dispersa», cioè una diffusione ampia e parcellizzata<sup>7</sup>.

Alla fine del medioevo la signoria (più o meno formalizzata, più o meno estesa) rimaneva infatti un polo forte di organizzazione della società in molti territori di montagna come di collina e di pianura: una struttura magari coordinata sempre più strettamente agli stati regionali, talora perfino disciplinata, ma raramente davvero dissolta e riassorbita dalle maggiori formazioni del tempo<sup>8</sup>.

Malgrado i tanti riscontri nelle fonti, di questa galassia di poteri signorili continua però a mancare una mappatura complessiva o comunque una rappresentazione dettagliata<sup>9</sup>. Così, se per alcune aree (il regno di Napoli<sup>10</sup>, la Lombardia

<sup>4</sup> CHITTOLINI, *Note sul comune di Firenze*. Un elenco di aderenti fiorentini in BARBOLANI DI MONTAUTO, *Sopravvivenza di signorie feudali*.

<sup>5</sup> E che per questo sono anche gli unici a essere menzionati nelle descrizioni del Sanudo o, cinquant'anni dopo, di Leardo Alberti. Su questi piccoli principati, diffusi particolarmente in area padana (lo stato Landi, quello Pallavicino, quello dei Correggio, quello dei Pio, ecc.) v. SANUDO, *La spedizione di Carlo VIII*, pp. 163-164; TOCCI, *A proposito di Leandro Alberti*, pp. 470-471. Sul tema è ancora fondamentale CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale*, pp. 254 e ss., ma v. anche GRECI, *Gli stati minori della Padania*, nonché i riferimenti nella nota seguente.

<sup>6</sup> MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, pp. 1075-1077, 1506 giugno 12, Firenze. Sul rapporto fra forze maggiori e minori nel Quattrocento v. ARCANGELI, *Piccoli signori lombardi e potenze grosse*. Sul carattere ambivalente di quelle formazioni minori v. anche le note di GRECI, *Norme e statuti di piccoli stati padani* e di GENTILE, *Leviatano regionale o forma-stato composita?*

<sup>7</sup> CHITTOLINI, *Ascesa e declino di piccoli stati signorili*, p. 475, cui si rimanda per un'ampia disamina del termine «spicciolati».

<sup>8</sup> Sui rapporti tra queste aristocrazie e gli stati principeschi punto di riferimento è il volume *Noblesse et États princiers*.

<sup>9</sup> Vale però la pena di segnalare alcuni lavori preoccupati di offrire una ricognizione ampia. Si tratta di: CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*; VARANINI, *Aristocrazie e poteri*, pp. 182 e ss. e, più recentemente, CENGARLE, *Signorie, feudi e «piccoli Stati»*.

<sup>10</sup> Da ultimo CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*.

visconteo-sforzesca<sup>11</sup>, il Piemonte<sup>12</sup>, gli stati estensi<sup>13</sup>, il Friuli<sup>14</sup>, il Lazio<sup>15</sup>) una serie di ricerche recenti consente di illustrare, o comunque di intravedere, l'ampiezza del fenomeno, per altre si sconta un grave vuoto informativo. Limitatissime sono ad esempio le conoscenze sulla Liguria del tardo medioevo, sul suo articolato entroterra<sup>16</sup>, ma parimenti insufficienti sono quelle sulle aree marginali di Toscana, Umbria e Marche<sup>17</sup>. Molto diseguale lo stato degli studi anche sul Trentino<sup>18</sup>, mentre nel Mezzogiorno la criticità riguarda soprattutto l'approccio euristico, che fino a tempi recentissimi tendeva a esaurirsi in una mera disamina dell'istituto feudale<sup>19</sup>.

Sulle ragioni della scarsa fortuna storiografica della questione signorile – di fatto ancorata al magistero di pochi studiosi o a tradizioni di ricerca assai localizzate – hanno pesato ragioni di ordine diverso, in parte riconducibili ai differenti contesti regionali, in parte a una temperie più generale: basterebbe qui ricordare la centralità che nel dibattito italiano ha avuto il tema cittadino o il particolare orientamento delle grandi narrazioni sull'età comunale e post comunale, nelle quali ai *dominatus* signorili era accordato un ruolo secondario, quando non addirittura residuale e di freno (esemplare la lettura tradizionalmente data al baronaggio nel Mezzogiorno)<sup>20</sup>.

Non che in assoluto siano mancate voci dissonanti, anche molto autorevoli: ma né le aperture di Philip Jones nella einaudiana *Storia d'Italia*<sup>21</sup>, né le sugge-

<sup>11</sup> *Poteri signorili e feudali* (e bibliografia citata); CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale; Le signorie dei Rossi di Parma*; GENTILE, *Terra e poteri*; GAMBERINI, *La città assediata*.

<sup>12</sup> BARBERO, *Il ducato di Savoia*; ID., *Appannaggi, infeudazioni, riacquisti*; DEL BO, *Uomini e strutture di uno Stato feudale*.

<sup>13</sup> DEAN, *Terra e potere a Ferrara*; FOLIN, *Rinascimento estense*.

<sup>14</sup> ZACCHIGNA, *Il patriarcato di Aquileia*; DEGRASSI, *Il Friuli fra continuità e cambiamento*, pp. 292 e ss.; ZAMPERETTI, *I piccoli principi*.

<sup>15</sup> CAROCCI, *Baroni di Roma*; DE VINCENTIIS, *Guerre e paci dei baroni romani*.

<sup>16</sup> Riferimenti in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*.

<sup>17</sup> CHITTOLINI, *Note sul comune di Firenze*; COLLAVINI, *I signori rurali in Italia centrale (secoli XII-metà XIV)*; BICCHIERAI, *Ai confini della Repubblica di Firenze*; PIRILLO, *Signorie dell'Appennino fra Toscana ed Emilia-Romagna*; VASINA, *Dalla «Romagna fiorentina» alla «Romagna toscana»*; MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria*.

<sup>18</sup> BELLABARBA, *Statuti, «Landrecht», leghe aristocratiche*; BETTOTTI, *La nobiltà trentina nel Medioevo*.

<sup>19</sup> VALLONE, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale*; BENAITEAU, *Vassalli e cittadini*; ASTARITA, *The Continuity of Feudal Power*. In questo panorama spicca per l'approccio il recente volume di CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*. Parimenti meritevole di segnalazione è l'intensa attività editoriale sul principato di Taranto. Si possono qui ricordare almeno i volumi: *I domini del principe di Taranto; Un principato territoriale nel Regno di Napoli?* e «*Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re*».

<sup>20</sup> Sulle grandi narrazioni della storia d'Italia e il ruolo attribuito agli stati a matrice cittadina sia consentito rimandare a GAMBERINI, *Oltre le città*, pp. 9 e ss.

<sup>21</sup> JONES, *Economia e società*.

stioni della successiva *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso (che proprio nella valorizzazione del particolarismo aveva la sua cifra distintiva)<sup>22</sup>, sono state davvero in grado di ribaltare consolidati schemi interpretativi<sup>23</sup>. Il risultato è che a distanza di alcuni decenni da quelle fortunate imprese editoriali occorre ancora dare conto del ritardo nell'affrontare la questione della presenza signorile alla fine del medioevo, degli spazi da essa occupati.

Sarebbe tuttavia limitativo considerare l'inadeguatezza degli studi solo sotto il profilo dell'incompletezza dell'informazione. Se questo è forse l'aspetto che più salta all'occhio, a motivo di un panorama degli studi tanto disomogeneo (e in alcuni casi davvero povero), ampi margini di sviluppo permangono pure sul piano qualitativo, in particolare sul questionario da indirizzare alle fonti. Persino in un'area come la Lombardia già visconteo-sforzesca, che negli ultimi trent'anni è stata forse il laboratorio più originale per lo studio della signoria tardo-medievale, molto rimane ancora da fare. Qui, dove pure gli studi di Giorgio Chittolini hanno indagato in profondità gli aspetti politici e istituzionali del potere signorile (le aderenze e i feudi come mezzi di coordinamento e di inquadramento da parte del principe, i caratteri del «piccolo stato signorile», la protezione del *dominus* come attivatore di legami di dipendenza, ecc.)<sup>24</sup> e dove i suoi allievi hanno aperto nuovi cantieri di ricerca (intorno ai linguaggi del potere e dell'autorità, alle culture politiche comunitarie e rusticane, al rapporto tra signoria e fazioni, al significato della mediazione signorile nelle relazioni col centro, alla funzione militare dei rustici)<sup>25</sup>, assai in ombra sono comunque rimasti aspetti cruciali, come il ruolo economico del *dominatus loci*, anche in relazione ai mondi circostanti (*in primis* quello urbano)<sup>26</sup>.

La «pervasività della signoria» alla fine del medioevo – nel duplice senso di struttura diffusa, talora anche capillarmente, ma soprattutto capace di condizio-

<sup>22</sup> Non a caso in quest'opera uscì anche il saggio di CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*.

<sup>23</sup> Esemplicativo di una reazione che tende invece ad ascrivere alla città il ruolo di motore dello sviluppo italiano è stato il celebre saggio di BORDONE, *Tema cittadino e «ritorno alla terra»*.

<sup>24</sup> CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale*; ID., *Ascesa e declino di piccoli stati signorili*.

<sup>25</sup> *Poteri signorili e feudali*; GENTILE, *Leviatano regionale o forma-stato composita?*; ID., *Terra e poteri*; GAMBERINI, *Oltre le città*; DELLA MISERICORDIA, *La «coda» dei gentiluomini*; ID., *Divenire comunità*, in particolare pp. 103 e ss.; DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*, pp. 327 e ss. Sulla politica feudale viscontea – altro tema caro a Chittolini – v. le osservazioni di CENGARLE, *Immagine di potere e prassi di governo* ed EAD., *Feudi e feudatari*. A un'ulteriore generazione della scuola milanese – ma animati dallo stesso interesse per il fenomeno signorile – appartengono i lavori di PAGNONI, *Brescia viscontea*, in particolare pp. 142 e ss. e ZENOBI, *Guerra, stato e poteri locali*.

<sup>26</sup> Lo rilevava già VARANINI, *Qualche riflessione conclusiva*, p. 259. Un'attenzione per gli aspetti economici della signoria in COVINI, *In Lomellina nel Quattrocento*. Tra i primi a impostare la questione – sia pure su basi oggi forse discutibili – fu JONES, *Economia e società*, p. 361, in un capitolo significativamente intitolato *La rifeudalizzazione economica*.

nare in profondità l'economia e la società di intere aree, secondo l'efficace definizione datane da Sandro Carocci<sup>27</sup> – è allora l'oggetto di un'ampia ricerca recentemente finanziata nell'ambito del PRIN 2015. Coordinato dallo stesso Carocci, il progetto *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*, aggrega un esteso *pool* di studiosi raccolti nelle unità locali di Roma Tor Vergata (oltre a Carocci, anche Marco Vendittelli e Amedeo De Vincentiis), Milano Statale (Andrea Gamberini, Giuliana Albini, Maria Nadia Covini, Massimo Della Misericordia, Marco Gentile), Pisa (Simone Collavini, Antonino Mastruzzo, Alma Poloni, Maria Ginatempo), Torino (Luigi Provero, Antonio Olivieri, Chiara Maria Lebole, Paola Guglielmotti) e Napoli (Francesco Senatore, Bruno Figliuolo, Francesco Violante).

Il coinvolgimento di tanti ricercatori – e altri ancora se ne aggiungeranno, alcuni dei quali reclutati appositamente sui fondi PRIN – risponde in primo luogo all'esigenza di pervenire a una conoscenza più dettagliata della geografia del potere signorile, che superi l'immagine un po' impressionistica relativa a tante aree. Il primo obiettivo del progetto sarà dunque l'identificazione delle presenze signorili, in particolar modo quelle più rilevanti, ma senza trascurare anche i *dominatus* puntiformi, specie se peculiari di intere aree o regioni. A questo scopo ciascuna unità di ricerca avvierà innanzitutto una ricognizione tipologica delle fonti disponibili (libri di conto e di amministrazione, registri di sentenze, copialettere, cartulari di lignaggio, inventari, suppliche, statuti, ecc.), operazione preliminare alla loro valorizzazione nell'ambito della ricerca stessa, così da seguire la vicenda del *dominatus* sul lungo periodo. Troppo spesso, infatti, i poteri signorili emergono nelle ricostruzioni storiografiche solo nei momenti di crisi del sistema politico, salvo poi scolorare nuovamente all'indomani della restaurazione dei poteri statali, quando la signoria torna in molte aree sottotraccia, rimanendo visibile allo storico pressoché soltanto «in filigrana»<sup>28</sup>.

Censire la presenza signorile significa però non solo valutarne l'estensione rispetto ai territori cittadini, comunitari o demaniali, ma anche indagarne i caratteri: sia in relazione agli ambiti di esercizio delle prerogative di dominio (dalle forme più alte, quali il mero e il misto imperio, a quelle più blande, spesso legate alla conduzione di terra dominica o a legami volontariamente contratti), sia a quegli aspetti economici e sociali che costituiscono certamente uno degli elementi più innovativi del progetto PRIN.

Questa duplicità di intenti si rifletterà allora nell'articolazione della ricerca: se il compito di comporre un quadro d'insieme a partire dalle ricerche regionali

<sup>27</sup> Sul concetto di «pervasività della signoria» v. CAROCCI, *Signori e signorie*, in particolare pp. 435-440.

<sup>28</sup> CHITTOLINI, *Guerre, guerricciolate e riassetto territoriali*, p. 1.

verrà affidato a un convegno finale, alcuni seminari intermedi consentiranno invece di sviluppare quegli affondi tematici da cui far emergere a tutto tondo la pervasività del potere signorile.

In quest'ultima prospettiva, molti sono gli spunti che fin d'ora appaiono promettenti. Dal punto di vista politico – che pure è stato quello dominante nella ricerca – le procedure di giustizia in ambito locale, i meccanismi di produzione delle norme e degli statuti e le forme di resistenza e di ribellione sembrano essere aspetti ancora poco indagati, malgrado gli spunti di metodo offerti dalle ricerche sulla primissima età moderna.

Sotto il profilo economico un tema pressoché inesplorato rimane quello del prelievo signorile, di cui occorrerà valutare il peso nei diversi ambiti territoriali, anche in relazione alle pressioni che venivano dagli stati entro i cui confini insistevano i tanti *dominatus* presenti: se infatti la questione delle basi materiali del potere locale è ben presente nell'agenda di chi studia i secoli XI-XIII, non altrettanto si può dire per chi si è occupato della fine del medioevo.

Valutare il ruolo della signoria nei processi di trasformazione economica costituisce poi un obiettivo non meno rilevante, da realizzarsi attraverso lo studio di elementi quali il mercato della terra, i circuiti commerciali (i rapporti tra i mercati rurali e quello cittadino, ad esempio), il credito e le reti di produzione. Lo stesso rapporto città-contado – *locus classicus* della storiografia medievistica – andrà riletto alla luce della compenetrazione reciproca tra ambiti signorili e non.

Ma a ben guardare le questioni sul terreno dell'economia sono ben più numerose: qual era la capacità dei signori di condizionare le scelte colturali degli *hominines*? Chi controllava in ambito locale l'accesso alle risorse naturali? Dove e con quali tempi si è compiuto il passaggio di ingenti cespiti e risorse (decime, boschi, spazi incolti) dai signori alle comunità? Quali culture ispirano l'agire economico dei signori e quali quello delle comunità?

Di questi aspetti esiste poi anche un ulteriore corollario che, benché ancora non tematizzato in ambito storiografico, appare foriero di grandi potenzialità: il legame tra il potere signorile e le trasformazioni ambientali. Per dirla in altri termini, ciò che finora è mancato è stato «un approccio ecologico» alla costruzione degli spazi e alla gestione delle risorse da parte della signoria (particolarmente evidente, ad esempio, nel caso milanese e lombardo, dove la questione delle acque e della loro canalizzazione è assolutamente centrale, ma dove più in generale è tutta la rendita signorile, o la sua dismissione, a concorrere alla produzione di spazi e paesaggi determinati).

Né infine minore rilievo assume nella prospettiva del progetto PRIN anche il ruolo sociale della signoria, cioè la capacità di condizionare la vita – talora la stessa dimensione familiare – dei sudditi, dei quali occorrerà innanzitutto precisare lo *status* giuridico. Alcuni sondaggi rivelano che in talune aree della penisola ancora nel pieno Quattrocento il signore orientava le scelte matrimoniali dei rustici, ne

definiva la mobilità (fisica e sociale) e il suo perimetro, orientava gli assi ereditari. La stessa vita religiosa delle popolazioni rurali era spesso condizionata dalle scelte beneficiarie del *dominus*, dal controllo esercitato sulla chiesa parrocchiale o dal suo tentativo di ridefinire la trama delle circoscrizioni ecclesiastiche locali.

Quelle appena tracciate sono naturalmente solo alcune delle possibili linee di sviluppo della ricerca, ma è convinzione dei partecipanti che lo studio appena avviato possa non solo concorrere a rinnovare il questionario tradizionalmente indirizzato al tema signorile, ma possa soprattutto consentire una migliore definizione del profilo dell'Italia tardo-medievale, così da rivelare una fisionomia più sfaccettata di quanto la consolidata immagine cittadina e statuale non sia solita alimentare.

## BIBLIOGRAFIA

- L. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003.
- EAD., *Piccoli signori lombardi e potenze grosse*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*. Atti del convegno (Pisa, 9-11 dicembre 2006), a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma 2007, pp. 409-443.
- T. ASTARITA, *The Continuity of Feudal Power. The Caracciolo Di Brienza in Spanish Naples*, Cambridge 1992.
- A. BARBERO, *Appannaggi, infeudazioni, riacquisti: la politica feudale dei marchesi di Saluzzo nel Quattrocento*, in *Noblesse et États princiers* [v.], pp. 1-29.
- ID., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari 2002.
- F. BARBOLANI DI MONTAUTO, *Sopravvivenza di signorie feudali: le accomandie al Comune di Firenze*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardo comunale*. Atti del III convegno, Firenze, 5-7 dicembre 1980, Firenze 1983, pp. 47-55.
- M. BELLABARBA, *Statuti, «Landrecht», leghe aristocratiche. Diritti e potere nello spazio trentino-tirolese del primo Quattrocento*, in *Noblesse et États princiers* [v.], p. 231-251.
- M. BENAITEAU, *Vassalli e cittadini: la signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, Bari 1997.
- M. BETTOTTI, *La nobiltà trentina nel Medioevo (metà XII - metà XV secolo)*, Bologna 2002.
- M. BICCHIERAI, *Ai confini della Repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino (1360-1480)*, Firenze 2005.
- R. BORDONE, *Tema cittadino e «ritorno alla terra» nella storiografia comunale recente*, in «Quaderni Storici», XVIII (1983), pp. 255-277.
- S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993.
- ID., *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- ID., *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, II, *Dal medioevo all'età della globalizzazione*, sezione IV, *Il medioevo (secoli V-XV)*, volume VIII, *Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di S. Carocci, Roma 2006, pp. 409-448.
- F. CENGARLE, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007.

- EAD., *Immagine di potere e prassi di governo. La politica feudale di Filippo Maria Visconti*, Roma 2006.
- EAD., *Signorie, feudi e «piccoli Stati»*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 271-276.
- G. CHITTOLINI, *Ascesa e declino di piccoli stati signorili (Italia centro-settentrionale, metà Trecento)*, in «Società e Storia», 31 (2008), pp. 455-480.
- ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979.
- ID., *Guerre, guerricciolate e riassetto territoriali in una provincia lombarda di confine: Parma e il parmense, agosto 1447 - febbraio 1449*, in «Società e Storia», 21 (2005), pp. 1-21.
- ID., *Note sul comune di Firenze e i «piccoli signori» dell'Appennino secondo la Pace di Sarzana (1353)*, in *From Florence to the Mediterranean and Beyond. Essays in Honour of Anthony Molho*, a cura di D. RAMADA CURTO - E.R. DURSTELER - J. KIRSHNER - F. TRIVELLATO, Firenze 2009, pp. 193-209.
- ID., *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 589-676.
- S.M. COLLAVINI, *I signori rurali in Italia centrale (secoli XII- metà XIV): profilo sociale e forme di interazione*, in «Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 123 (2011), pp. 301-318.
- M.N. COVINI, *In Lomellina nel Quattrocento. Il declino delle stirpi locali e i «feudi accomprati»*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 127-179.
- T. DEAN, *Terra e potere a Ferrara nel tardo Medioevo: il dominio estense. 1350-1450*, Ferrara 1990 (ed. orig. Cambridge 1988).
- D. DEGRASSI, *Il Friuli fra continuità e cambiamento: aspetti economico sociali e istituzionali, in Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazioni e sviluppo*, Pistoia 1993, pp. 273-300.
- B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno Stato feudale. Il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano 2009.
- F. DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- A. DE VINCENTIIS, *Guerre e paci dei baroni romani (1417-1484): la prospettiva curiale*, in *Congiure e conflitti: l'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, a cura di M. CHIABÒ, Roma 2014, pp. 217-246.
- M. DELLA MISERICORDIA, *La «coda» dei gentiluomini. Fazioni, mediazione politica, clientelismo nella montagna lombarda durante il dominio sforzesco (XV secolo)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento. Atti del seminario di studi (Milano, 8-9 novembre 2002)*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005, pp. 275-389.
- ID., *Divenire comunità. comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.
- I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463). Geografie e linguaggi politici alla fine del medio evo*, a cura di B. VETERE - F. SOMAINI, Galatina 2006.
- I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, a cura di C. CREMONINI - R. MUSSO, Roma - Bordighera - Albenga 2010.
- M. FOLIN, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma Bari 2001.
- A. GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
- ID., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo Medioevo*, Roma 2009.

- M. GENTILE, *Leviatano regionale o forma-stato composita? Sugli usi possibili di idee vecchie e nuove*, in «Società e Storia», 89 (2000), pp. 561-573.
- ID., *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001.
- R. GRECI, *Norme e statuti di piccoli stati padani in Medioevo Reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. BADINI - A. GAMBERINI, Milano 2007, pp. 326-342.
- ID., *Gli stati minori della Padania: un anacronismo funzionale*, in *Storia della società italiana*, 8, Roma 1988, pp. 203-232.
- PH. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: il mito della borghesia*, in *Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. ROMANO - C. VIVANTI, Torino 1978, pp. 185-372.
- N. MACHIAVELLI, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, in *Enciclopedia Machiavelliana* diretta da G. Sasso, III, Testi, Roma 2014.
- ID., *Tutte le opere*, a cura di M. MARTELLI, Firenze 1971.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in G. ARNALDI - P. TOUBERT - D. WALEY - J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie nell'Italia Nord-orientale e centrale: Lazio, Umbria Marche e Lucca*, Torino 1987, pp. 323-606.
- Noblesse et États princiers en Italie et en France au XV<sup>e</sup> siècle*. Études reunies par M. GENTILE - P. SAVY, Rome 2009.
- F. PAGNONI, *Brescia viscontea. Organizzazione territoriale, identità cittadina e politiche di governo negli anni della prima dominazione milanese*, Milano 2013.
- P. PIRILLO, *Signorie dell'Appennino fra Toscana ed Emilia-Romagna alla fine del Medioevo*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], p. 211-227.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento*. Atti del convegno di studi (Milano, 11-13 aprile 2003), a cura di G. CHITTOLINI - F. CENGARLE - G.M. VARANINI, Firenze 2005.
- Un principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del Convegno di Studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009), a cura di L. PETRACCA - B. VETERE, Roma 2013.
- «Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re». *Il principato di Taranto e il contesto Mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G. COLESANTI, Roma 2014.
- Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XV secolo*. Atti del convegno di studi (28 settembre 2004), a cura di L. ARCANGELI - M. GENTILE, Firenze 2007.
- M. SANUDO, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, a cura di R. FULIN, Venezia 1883.
- CH. SHAW, *Barons and Castellans. The Military Nobility of Renaissance Italy*, Leiden 2015.
- F. SOMAINI, *Geografie politiche italiane tra Medioevo e Rinascimento*, Milano 2012.
- G. TOCCI, *A proposito di Leandro Alberti «politico». La galassia dei piccoli stati padani nella Descrizione*, in *L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella Descrizione di Leandro Alberti*. Atti del Convegno internazionale di studi Bologna, 27-29 maggio 2004, a cura di M. DONATTINI, Bologna 2007, pp. 467-478.
- G. VALLONE, *Istituzioni feudali dell'Italia meridionale. Tra Medioevo ed antico regime. L'area salentina*, Roma 1999.
- G.M. VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle Guerre d'Italia*, in R. BORDONE - G. CASTELNUOVO - G.M. VARANINI, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma - Bari 2004, pp. 121-193.
- ID., *Qualche riflessione conclusiva*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 249-263.
- A. VASINA, *Dalla «Romagna fiorentina» alla «Romagna toscana». Il Quattrocento*, in *Romagna Toscana. Storia e civiltà di una terra di confine*, a cura di N. GRAZIANI, Firenze 2001, II, pp. 711-746; 785-806.

- M. ZACCHIGNA, *Il patriarcato di Aquileia: l'evoluzione dei poteri locali (1250-1420)*, in *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, a cura di L. FERRARI, Trieste 2004, pp. 91-113.
- S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia 1991.
- L. ZENOBI, *Guerra, stato e poteri locali sul medio corso dell'Adda alla metà del Quattrocento. Organizzazione militare e difesa dei confini*, in «Società e Storia», 149 (2015), pp. 469-491.

## ABSTRACT

Il saggio fornisce una panoramica su un progetto recentemente finanziato in merito alla signoria rurale in Italia nel Basso Medioevo. A tal fine sottolinea in primo luogo la rilevanza di questo argomento, che è stato ampiamente trascurato da precedenti studi in materia. Quindi si concentra sull'approccio scientifico, descrive le unità di ricerca coinvolte e spiega la metodologia proposta.

This paper provides an insight into a recently funded research project on rural lordship in Italy at the end of the Middle Ages. To this end it highlights first and foremost the relevance of this topic, which has been largely overlooked by earlier scholarship. Then it focuses on the scientific approach, describes the research units involved, and explains the proposed methodology.

## KEYWORDS

Stato; signoria rurale; Medioevo; feudo; potere.

State; rural lordship; Middle Ages; fief; power.

**A major research project on Late Medieval  
and Early Renaissance music**

di Reinhard Strohm

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. I (2017)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISBN 9788867742783  
DOI 10.17464/9788867742783



## A major research project on Late Medieval and Early Renaissance music

Reinhard Strohm

### 1. *Outline*

*Musical Life of the Late Middle Ages in the Austrian Region (c. 1340 - c. 1520)*<sup>1</sup> ([www.musical-life.net](http://www.musical-life.net)) is a multimedia online resource created by musicologists and musical performers at the University of Vienna. It was initiated in 2013 with the sponsorship of the Austrian Research Foundation (FWF) and was published online on 31 May 2016. This research project is still being expanded and will presumably be completed in 2019. Its editors and main contributing authors are Univ.-Prof. Dr. Birgit Lodes (Institute of Musicology, University of Vienna), Prof. em. Dr. Reinhard Strohm (Faculty of Music, University of Oxford) and Prof. Marc Lewon (Chair for Medieval and Renaissance Lute Instruments, Schola Cantorum Basiliensis). Other contributors are 32 scholars, a staff of editorial and IT assistants, and five performance groups specialising in early European music. Among the latter were the award-winning *Ensemble Leones* (Marc Lewon) and the group *Stimmwerck* (Franz Vitzthum)<sup>2</sup>.

The website now comprises of 63 essays and ‘spotlights’ of narrative text with images and sound examples, a media gallery of c. 250 images (illustrations, facsimiles and music notation), a playlist of 125 sound examples (mostly of complete compositions), a ‘museum’ of early musical instruments comprising sounds, images and commentaries, a bibliography of over 1000 entries and a substantial glossary (in progress). The languages used are German (mostly) and English;

---

<sup>1</sup> *Musikleben des Spätmittelalters in der Region Österreich (ca. 1340 - ca. 1520)*.

<sup>2</sup> See, for example: *Hör, kristenheit!* and *O florens rosa*.

texts in other languages, as well as in middle high German and local dialects, are usually translated.

The *Musikleben Projekt* explores and communicates practices and traditions of music in the cultural life of the 'Austrian region' – interpreted as the geographic region under the control of the late medieval Habsburg dynasty and its allied ecclesiastical territories, also taking into account adjacent areas of Italy, Hungary, Moravia, Bohemia, Bavaria and the Swiss federation. The project emphasises musical aspects of social history, cultural anthropology, media and religious culture, although it also comments on musical composition, notation and transmission, on questions of literature, theatre and art history, and on performance practices of music. Many individual chapters or short 'spotlights' are dedicated to the interpretation of archival documents, music manuscripts and prints, poems, maps and art objects.

The project not only intends to communicate aspects of musical history, but also advocates new forms of cultural historiography in the field of music. The online form of publication offers numerous hypertextual links and multiple access options for users – who may, for example, just read, just listen, just compare images, or follow leads on specific queries through the various media –. On the other hand, this visually and aurally accentuated imaginary of culture acts in counterpoint with the prose narrative. The presentation stands about midway between a richly commented virtual museum and a directional narrative. The latter is, in any case, multilinear, as it discusses eleven general topics (*Leitthemen*) in approximately chronological order, corresponding to their assumed prominence in the culture. The various chapters within each of the general topics, however, often survey longer periods or focus on earlier or later time-frames.

## 2. *The textual contents*

Part A, *Der lebendige Ritus*, illustrates enhancements to the traditional chants, as they characterised the regional practice of the time: special chants, processions, tropes and *cantiones*, rhythmic chanting (*cantus fractus*), polyphonic singing, sacred theatre, particular forms of lay participation in the liturgy. The resistance against these developments, which culminated in the Benedictine reform movement, is a European phenomenon but had special significance for the region.

Part B, *Alte und neue Lieder*, explores the interplay of coherent tradition, derivation and new creation of song. Imitation and contrafacture enabled connections with the past in German art-song (*Minnesang*, *Spruchsang*) and the work of poets such as the Monk of Salzburg, Oswald von Wolkenstein and Michel Beheim. Sacred song was cultivated intensely, reflecting public and private devotional practice; popular song and polyphonic settings of songs served the lifestyles of the elite.

Part C, *Materie und Intellekt*, describes learned approaches to music and the theory and practice of musical instruments and composition. The quadrivial arts are a mainstay of musical intellectuality at the time, whether in organ-building and organ-playing, or mensural composition, music theory and notation. In these fields, Austrian musicians benefitted notably from earlier western European repertoires, and from the model of neighbouring countries such as Bohemia. An essay on musical iconography explores the fluctuations of artistic craftsmanship and intention in representing music.

Part D, *Herrschaft, Fest und Zeremonie*: Music played an important role in the self-reflection and public representation of rulership and the life of the courts. This is shown in festal culture, pious endowments, employment of court musicians, diplomatic relations, material and symbolic functions of ceremonial music. The reign of Maximilian I witnessed elaborate, multi-medial uses of music for dynastic propaganda and devotion. This culture formed an interregional network.

Part E, *Musik in der Stadt*, considers urban musical culture from several different angles. The urban 'soundscape', the institutional preconditions, the music transmission and book culture, the influence of corporations (including university, guilds, religious orders), and their various theatrical and festal arrangements, are known to us not only from the single melting pot of Vienna, but also – in nuce, at least – from cities such as Bolzano, Augsburg and yet others.

Part F, *Mitten in Europa*, assesses the regionality and interregionality of the musical repertoires. Dynastic and ecclesiastical political culture gave Austria an increasingly 'European' role to play in music, long before it became the centre of an intercontinental empire. The region assembled art music from many countries and could employ leading foreign specialists, as shown in manuscript transmission and archival records. Local liturgical uses and devotions formed a counterpoint. Musical contacts were particularly strong with Bohemia and Italy.

In Part G, *Musikalische Lebensläufe*, we adopt the historiographical mode of the musician's biography, connecting repertoire and general culture to individual lives of performers and composers. Not only the biographies of famous Netherlands composers such as Jacob Obrecht and Henricus Isaac appear worthy of study, but also those of regional leaders such as Paul Hofhaimer, and indeed of instrument builders, scribes, performers and music educators.

Part H, *Lernen, Singen, Spielen, Tanzen*, sums up new interdisciplinary research on the practices of music education, theatre and dance. The teaching of music to the young in monasteries, choir-schools and, increasingly, civic surroundings, provided musical performers throughout the festal year; these and related skills were magnificently employed for the public theatre. In addition, professional musicians were available almost everywhere; a special chapter (*Instrumentenmuseum*) illustrates their musical instruments. Dancing still had a controversial im-

age among theologians, but was indispensable in the secular sphere, together with its music.

Part I, *Die höfische Elite*, focuses on the era of Maximilian I, with its interactions between music practices and courtly lifestyles. The court surrounded itself with sacred and secular, choral chapel performances and instrumental music. Courtiers, including women, participated in the more private practices as singers and dancers. Humanists used musical emblems and performances to celebrate the ruler. They aimed to perpetuate his memory, but also that of his foremost musicians, for example Henricus Isaac and Paul Hofhaimer.

Part J, *Körper und Seele; Engel, Tod und Teufel* addresses some of the aspects investigated by cultural anthropology, where historical musicology has not taken firm roots as yet<sup>3</sup>. Religious devotion (especially lay devotion), bodily connotations, personal identities and anxieties were parts of life in which music often served as a vehicle for group emotion, superstition and demagogy. There seems to be an unfortunate sliding scale from the spiritual music of the angels and pilgrim's songs to racialist and anti-Semitic uses of community music.

### 3. Recent developments

The development of the entire project towards greater breadth and depth has led to a growing awareness of the enormous cultural diversity in Austrian musical culture as it developed in this 180-year period. It was found that the idea to begin with a narrative of 14<sup>th</sup>-century monastic culture and plainsong, to migrate then to secular environments and forms, was not just a convenient narrative strategy that reflected the available sources of information, but must have corresponded to enormous changes of cultural feeling and practice that did take place at the time. Even within one narrower theme, the history of 15<sup>th</sup>-century-song, the methodologies of discussing sacred song until c. 1480 and secular song after c. 1450 turned out totally different, probably with good reason. As the most recent contributions demonstrate, the study of ceremonial court music in Austria after c. 1480 is almost a different research discipline from a study of, say, monastic plainsong, or even urban musical life. We may well impute this developmental

---

<sup>3</sup> A few musicological titles that have influenced this project: BRUGGISSER-LANKER, *Musik und Tod*; LODES, 'Maria zart'; LODES - GASCH, *Tod in Musik und Kultur*; *Musikalischer Alltag im 15. und 16. Jahrhundert*; SALMEN, *Vom Musizieren in der spätmittelalterlichen Stadt*; SCHWOB, *Formen der Laienfrömmigkeit im spätmittelalterlichen Brixen*; STROHM, *Late-medieval sacred songs*; STROHM, *Ritual - Repertoire - Geschichte*; ŽAK, *Musik als 'Ehr' und Zier'*.

dynamic to the culture itself – an observation that broadly contradicts conventional historiographies of central European music in this period.

Many of the over 100 newly recorded pieces of music from the period revealed new stylistic and repertorial aspects which could be related to the narrative of institutions and sources. In 2016-2017, several new studies were published, mainly by Birgit Lodes, on ceremonial court music of Maximilian's era and on civic music. These essays made increasing use of, respectively, a wider network of manuscript sources in Europe, and an in-depth archival scrutiny of Viennese church music. For example, the development of music at St Stephen's, Vienna, can now be shown in more different facets than any previous study has been able to assemble.

In these and several other areas (e.g. history of song, history of devotional culture, interpretation of the musical contents of works of art), the project is now more directly based on new primary research than could have been envisaged.

The construction of the *Instrumentenmuseum* by Marc Lewon led him to new research on the uses of instruments in these musical repertoires, an aspect which influenced the descriptions of instruments and pieces. The search for suitable illustrations of instruments, musical sources and contemporary pictorial documentation also supplied new information where archival or narrative sources were lacking (e.g. for musical practices in Styria).

The importance of this new research methodology lies on the fact that it gathers many different types of information sources about music, not only to provide a garnish to the verbal narrative, but as objects of research in their own right and thus as a stimulus to the cultural interpretation of the music.

## BIBLIOGRAFIA

- T. BRUGGISSER-LANKER, *Musik und Tod im Mittelalter. Imaginationsräume der Transzendenz*, Göttingen 2010.
- Hör, kristenheit! *Sacred Songs by the Last of the Minnesingers. Oswald von Wolkenstein, Der Mönch von Salzburg et alii*, ENSEMBLE LEONES, director M. LEWON [1 CD], Heidelberg 2015.
- B. LODES, 'Maria zart' und die Angst vor Fegefeuer und Malafrantzos. Die Karriere eines Liedes zu Beginn des 16. Jahrhunderts, in *Musikalischer Alltag im 15. und 16. Jahrhundert* [v.], pp. 99-133.
- B. LODES - S. GASCH, *Tod in Musik und Kultur. Zum 500. Todestag Philipps des Schönen*, Tutzing 2007.
- Musikalischer Alltag im 15. und 16. Jahrhundert*, herausgegeben von N. SCHWINDT, Kassel 2001.
- O florens rosa, in *Flos Virginum. Motets of the 15th Century*, D. ERLER (counter-tenor) ENSEMBLE STIMMWERCK [1 CD], Georgsmarienhütte 2015 (recordings commissioned by *musical-life.net*).

- W. SALMEN, *Vom Musizieren in der spätmittelalterlichen Stadt*, in *Das Leben in der Stadt des Spätmittelalters*. Internationaler Kongress, Krems-Donau, 20. bis 23. September 1976, Wien 1977, pp. 77-87.
- U.M. SCHWOB, *Formen der Laienfrömmigkeit im spätmittelalterlichen Brixen*, in *Volkskultur des europäischen Spätmittelalters*, herausgegeben von P. DINZELBACHER - H.-D. MÜCK, Stuttgart 1987, pp. 159-175.
- R. STROHM, *Late-medieval sacred songs: tradition, memory and history (2006 Gordon Athol Anderson Memorial Lecture)*, in *Identity and Locality in Early European Music, 1028-1740*, ed. by J. STOESEL, Farnham 2009, pp. 129-148.
- ID., *Ritual - Repertoire - Geschichte. Identität und Zeitbewusstsein*, in *Musikalische Repertoires in Zentraleuropa (1420-1450). Prozesse und Praktiken*, herausgegeben von A. RAUSCH - B.R. TAMMEN, Wien 2014, pp. 21-36.
- S. ŽAK, *Musik als 'Ehr' und Zier' im mittelalterlichen Reich*, Neuss 1979.

## ABSTRACT

Questo contributo dà conto di un importante progetto di raccolta di fonti di varia natura inerenti alla musica medievale e rinascimentale, guidato dall'Università di Vienna, ma attivamente alimentato grazie al contributo di storici e musicologi di tutta Europa.

This paper describes an important multimedia online project, dedicated to a number of different sources concerning Late Medieval and Early Renaissance music. The project, created by the University of Vienna, is continuously fostered by scholars all over Europe.

## KEYWORDS

Musica; Rinascimento; Asburgo.

Music; Renaissance; Habsburg; Austrian region.